GIOVEDÌ 2 MARZO 1848. ROMA ANNO II. N. 26

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI *Giuseppe Dura*
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, -- (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi *non si ricevono che* al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

D'UNA COSTITUZIONE ROMANA

III.

Credono taluni che la nuova Costituzione debba essere composta di una Camera di rappresentanti, *d'una Camera di Pari tutti laici*, e *in fine* d' una Camera di Cardinali incaricata della revisione delle leggi proposte per quello che riguarda gl' interessi ecclesiastici.

Noi non sappiamo quanto peso debba darsi a questa opinione. *Tutta volta ci crediamo in obligo* di combattere un simile progetto, dimostrando i gravi inconvenienti che nascerebbero da questa nuovissima forma costituzionale, buona soltanto ad arrestare il corso della machina governativa, *e a indebolire la forza del principio religioso*, mettendolo a rischio di trovarsi spesso in contradizione con due poteri costituiti, non più con uno solo.

Ci sembra di aver provato abbastanza nel passato discorso la *quasi nullità di una Camera* di Pari tutti laici nel nostro paese sotto il rapporto della sua dignità e dei suoi talenti. I nostri Pari sospinti dalla publica opinione, inabili a rispondere alle ragioni addotte dalla camera dei rappresentanti (che *riunirebbe nel suo seno i primi* talenti, e i più celebri oratori dello Stato), posti alla presenza d' una stampa libera che seconderebbe con ogni sforzo la volontà dei rappresentanti del popolo, mancanti di quel prestigio che *in altri paesi tutela la dignità della Camera alta*, perchè composta di uomini che resero grandi servigj allo Stato, di abili diplomatici, di bravi generali, che altro potrebbero essi fare se non che limitarsi a registrare puramente e semplicemente *le decisioni dell'altra Camera*, se non bramassero di esporsi all'accusa di retrogradi, di uomini venduti al ministero, di nemici del popolo?

E quando noi vediamo in Francia e in Ispagna quei Pari e quei Senatori, che pure dovrebbero *avere forza* e *indipendenza* perchè sono in gran parte uomini che hanno percorsa una luminosa carriera, quando li vediamo quasi sempre sottoscriversi docilmente, o appena con un ombra di opposizione, a quanto fu deciso dalle Camere dei *Deputati, potremo credere*, che i nostri Pari avranno il coraggio, l' indipendenza e il potere di opporsi con forza alla Camera dei rappresentanti? A che si riduce allora questo potere conservatore, che non saprà, che non potrà resistere per conservare? *Invece di ajutare il Governo* indebolirà esso la sua azione; invece di dar forza al gran principio che deve conservarsi nel nostro Stato, al principio religioso, distruggerà in parte quella venerazione di cui abbisognano le decisioni dell'assemblea *cardinalizia perchè siano rispettate* dal popolo. Ci sarà facile il provarlo.

Nei governi costituzionali vi è un difetto osservato da tutti, ed origine spesso della loro debolezza se si paragonano ai governi puramente monarchici, e questo difetto si è la lentezza delle loro decisioni, il ritardo spesso nocivo nel prendere quelle determinazioni che gli avvenimenti domandano talvolta sollecite e nel momento. Una legge, un provvedimento che dev' essere discusso *dalla* Camera dei Deputati e poi *dalla* Camera dei Pari, indi sanzionato dal Sovrano, domanda lungo tempo, sicchè spesso conviene ricorrere all'arbitrio per impedire un male imminente e che domanda un pronto riparo. Da qui nasce una violazione necessaria della legge costituzionale, e questo cattivo esempio porta spesso la violazione non necessaria ma fatta per volontà arbitraria dei ministri. Ora se nel nostro Stato, che per antica lentezza abituale non porta certamente un gran vanto di celerità nell' azione governativa, ogni progetto di legge deve passare per tre diverse giurisdizioni, non contando la sanzione Sovrana che pure richiederà qualche tempo, si corre rischio di terminare l'annua sessione *legislativa con tre o quattro discussioni* soltanto di progetti di legge. Ma il Governo non può restare nell' inerzia, ma le nuove condizioni in cui è posto il Paese domandano provvedimenti solleciti, ma i ripari da farsi sono immensi, i *bisogni incalcolabili*, *le riforme infinite*. Chi spingerà allora questa machina nuova, che deve percorrere una strada non battuta, che dev' esser guidata da uomini nuovi? Può essa arrestarsi mesi e mesi per aspettare le lunghe *discussioni delle tre Camere*? Sarà forza ricorrere al provisorio e all'arbitrio: i ministri si scuseranno con *la* necessità imperiosa. La prima volta la Camera dei rappresentanti darà ragione ad essi, la seconda volta farà delle osservazioni, *la terza* chiuderà gli occhi e lascerà fare perchè si sarà già abituata a veder violata la costituzione.

Se questa lentezza dovesse infine portare un bene reale si potrebbe tollerare: ma ci sembra di aver provato che la nostra Camera di Pari non farà altro che sottoscriversi a ciò che decise la camera dei rappresentanti, dopo che, per darsi tuono d' indipendente, avrà percorsa una lunga e noiosa discussione. Ma s'è impotente a contradire e a distruggere non per questo può dirsi che le decisioni della Camera dei Pari non dieno una maggior forza alle leggi proposte dalla Camera dei rappresentanti. Ed ecco come la nostra Camera dei Pari servirebbe invece a consolidare il principio democratico alla cui forza si crede di poter opporre un argine formando un'altra Camera. Quando una legge fosse approvata dalle due Camere porterebbe seco l'autorità di due corpi costituiti, e il popolo la considererebbe già come inattaccabile; quel popolo stesso che disprezzerebbe i Pari se fossero contrarj ai suoi rappresentanti, li portarebbe al Cielo se li trovasse amici, e per dare maggiore autorità alla legge circondarebbe i Pari di tutto il *suo* rispetto. E' questa una usata malizia dei popoli, astuti cortigiani, quando si tratta di fare i loro interessi. Ora suppongasi una legge approvata dalle due Camere e passata all'assemblea dei Cardinali per decidere se ha in se nulla di lesivo agli alti interessi religiosi. Questa legge divenuta tanto autorevole potrà essere discussa con tutta quella indipendenza che richiede la conservazione del principio religioso? Se la decisione dei Cardinali è contraria, il popolo l' accoglierà con rispetto? E non sarà invece un possente stimolo a criticare e ad accusare il vedersi appoggiato da due decisioni favorevoli di due corpi che rappresentano, secondo esso, tutte le classi della società? Nè basta. Passata la legge dall' assemblea dei Cardinali alla sanzione del Sovrano, perchè nulla vi si trovò di *contrario* al principio religioso, la volontà del Principe non è più inceppata quando si trova alla presenza di due decisioni di due corpi costituiti, che quando si trovasse alla presenza d' uno solo? Il *veto* del Pontefice contrario ad una legge che fu discussa per lungo tempo, ch' ebbe l' approvazione della stampa prima, indi dell' opinione publica, poi della camera dei rappresentanti, e infine della Camera dei Pari, sarebbe rispettato come lo potrebbe essere quando non vi fu che l' approvazione d'una Camera sola, quando l'opinione publica non ebbe tanto tempo di consolidarsi, non assistè a tanti dibattimenti che finirono per convincerla?

Sono *queste* considerazioni che sfuggono a coloro i quali non vedono qual differenza passi fra il nostro governo *divenuto costituzionale* e gli altri governi di Europa. Se là dove esiste una monarchia temperata dalla rappresentanza popolare vi sarebbe bisogno che la persona del Principe fosse salva da ogni accusa capace di diminuire il rispetto dovuto alle leggi che dal Principe emanano, se disgraziatamente si conosce il diminuito rispetto ai Principi nei regni costituzionali esser causa di continua agitazione popolare, di perduta fiducia fra Principi e popoli, e d' impedimento a godere quei beni che dalla libertà si aspettavano, nel nostro Governo evvi necessità assoluta di circondare il Principe di ogni venerazione onde si mantenga intatta e pura la dignità del principio che rappresenta, e che dev'esser rispettato da tanti milioni di uomini.

E' quindi base principale della nostra politica costituzionale lo allontanare tutte quelle occasioni che mettendo il Principe in opposizione col suo popolo possono *dar motivo ad accuse*, e ad una fatale mancanza di fiducia. La responsabilità dei ministri lo ricuopre, è vero, ma chi non sà che i ministri non hanno sempre il coraggio di opporsi alla volontà del Sovrano?

Permettere che il pubblico parli troppo della volontà personale del Principe porta sempre una diminuzione di rispetto, una titubanza nell' obbedire, e il publico fra noi ne parlerebbe troppo se non venisse data la sanzione sovrana ad una legge che *fu discussa* ed *approvata* dalle due Camere.

In un regno dove manca il principio ereditario, dove non esiste una aristocrazia che abbia interesse di mantenere intatta la monarchia, perchè *da lei non derivano qui i suoi* onori e le sue ricchezze, in un regno ch' è grande solo per la venerazione dei popoli, che deve appoggiarsi ad una incorrotta giustizia per vincere i suoi nemici con la sola forza della parola *e coll' esempio delle virtù*, guai se il Sovrano si trova mescolato alle accuse che i popoli o giustamente o ingiustamente danno ai loro Governi.

Il Pontefice deve mostrare che ha una volontà *libera; da esso parte la parola evangelica*, perch'egli è il capo della vera religione. Come si può pretendere allora che si applichi a lui in tutta la sua estensione ciò che si è convenuto nei regni costituzionali, la mancanza cioè d'*una libera volontà nel Principe*? I suoi ministri sono responsabili è vero, e questo salva la sua inviolabilità, ma pretendere che una stessa persona abbia la sua volontà libera quando parla come Pontefice, e si privi di questa volontà quando *parla come Principe temporale* è un assurdo è una finzione costituzionale inamissibile.

Questa particolare condizione del nostro Principato deve costringere la nuova legge *costituzionale ad impedire per quanto è possibile*, il rischio d'una collisione fra il Principe e la società.

La volontà del Principe in opposizione con la sola Camera dei rappresentanti farà impressione *minore nel popolo* che *quando si* opponesse alle due Camere.

Sia salvo il principio popolare, acquisti questo stato tutti quei dritti sociali che renderanno felici e possenti i popoli d' Italia, ma si *guardi alla grandezza* e alla dignità del Papato. A questa condizione ci è permesso di sperare il risorgimento di Roma, che l'Italia non solo ma i popoli tutti bramano oggi di riporre nell'antico suo seggio dominatore del mondo.

PIETRO STERBINI.

IL DUCATO DI PARMA

Molte e non vere cose si sono stampate di Parma e di Piacenza che per riformare il criterio de' nostri lettori dobbiamo rettificare sulla fede di chi è informatissimo di tutte quelle faccende; se dagli avvenimenti del passato si può dedurre con qualche sicurezza alcuna conseguenza per l' avvenire, è assolutamente necessario che il passato ci sia dinanzi nella sua essenza del vero; se no da falsi principii, false conseguenze. Le note officiali che qui si troveranno trascritte serviranno a dare maggior credito alla narrazione.

Il presente stato di cose è la conseguenza del governo di Maria Luigia; il quale ebbe tre fasi: Neipperg, Rivoluzione e Bombelles. Neipperg non aveva nessun carattere politico, ma vigilava all' onore sovrano, e consigliava la Signora in privato; governavano persone educatesi nei rivolgimenti d' Italia, e nelle forti *opere dell'Impero*: quel tempo parve una continuazione del passato. Godevasi di una *discreta libertà di parlare* e *di* operare, leggevasi qualunque libro, s'ampavasi *molto largamente*; *fu una quiete*, e *una prosperità*. Pochi poveri, molti lavori, e grandiosi quelli *dello stato. Morto Neipperg*, *entrò* il *Werklein* a soverchiare il ministro dell' Interno; colui brigò *e sacrificò a' privati le rendite publiche*, *spartendone* i proventi; gl' impieghi erano, sebbene di *segreto*, venali; le idee del governo sempre tergiversate; la duchessa ingannata. Il Presidente colto il buon tempo commosse la rivoluzione. La Duchessa spaventata fuggì, il Werklein fu in *salvo*, ma gl' interessi publici rovinati. L' Austria non guardò alle cagioni di quella rivolta, guardò al fatto, e la tenne legata con Modena e colla Romagna; mandò il Bombelles, e questi senza nessun carattere prese il sopravvento; e trovò tosto obedienti tutti i ministri nuovi, gl' impiegati tutti, a cui non pareva vero di dare saggio di loro fedeltà. Era a prezzo di viltà! che importa? essi si assicuravano in scanno. La Duchessa non credette più a' suoi sudditi, non vide che cogli occhi di Bombelles, non sentì più che quelli che le inventavano congiure, proteste ec. e le consigliavano repressioni, prevenzioni ec. ec. Ricevette come un tentativo di nuova rivolta l' assassinio del direttore di Polizia Sartorio, come una ribellione la incessante persecuzione ai Gesuiti da lei dati a Piacenza e a Parma; e quindi ordinò che si frenasse a più potere. Nessuno che avesse nome di acuto ingegno fu impiegato; gli acuti ingegni erano turbolenti; nessuno che non si picchiasse il petto nelle chiese, e non dicesse il rosario in casa poteva aspirare a servire lo stato; erano irreligiosi, dunque nemici del trono. Si elevarono alle cariche i più storditi, gl' ipocriti, gl' ignoranti. Fu consigliata ad aver sempre pronto molto denaro per far fronte *ad ogni caso!* e *subito diminuiti* i salarii, i lavori publici, ma non le contribuzioni, e perchè *i ricorsi fossero inutili* soppresse le udienze che dava ai sudditi. I Ministri *e il Bombelles fecero di più alle suppliche*: scritte e passate dal Gabinetto agli uffici o non risposero, *o male: perchè non si sorprendesse* la Signora si faceva battere da' gendarmi la strada allorchè essa *usciva* a *passeggiare*; non lasciaronla più accostare a nessuno; e dei clamori del popolo e dei *casi* che avvenivano si facevano scrivere dai dipendenti due diverse relazioni, una del vero, l'altra orpellata; questa, se giudicavano innocua leggevano alle conferenze, quella per sè tenevano. L' indolenza poi de' Ministri, e de' governatori, l' ignoranza loro e degl' impiegati amministrativi, la tristizia de' Segretarii e degl' ingegneri ruppero ogni vincolo di giustizia; venale ogni opera, ogni sollecitudine, ogni impiego; quindi persecuzioni ai maldicenti di quelle iniquità. Ma intanto gli affari de' Comuni, delle Società, degli Ospizi, in rovina; moltissimo danaro sparso senza utilità, anzi con danno, specialmente nei lavori publici sia dei Comuni, sia dello stato; la morale degli ufficiali guasta, e per manco di educazione e di lavoro guasta anche quella del popolo, e colla morale, guasta ogni prosperità. Cresciuti i delitti spaventevolmente. In dieci anni dal 1835 al 1844 inclusive la sezione criminale di Piacenza diede 834 condanne; in altri dieci anni dal 1831 al 1840 inclusive quella di Parma ne diede 499. La differenza è *nella minore* miseria del parmigiano provvisto di molti lavori publici e *ducali*, più favorito dal governo nelle esigenze municipali, nelle pensioni, nei sussidii, in mille provvidenze. Ma quei favori

lusingando l' orgoglio resero arditi i favoriti. Dal 1842 al 1845 inclusive la sezione istessa di Parma pronunciò 385 condanne ! il doppio ! del periodo precedente. Quivi il numero degli esposti che nel 1814 erano da 260 annui ora sono da 450 e la popolazione non è cresciuta di un sesto ! — L'ospedale de' pazzi che al 1 gennaio 1837 aveva 64 individui, al 31 dicembre 1845 si trovò con 348; dopo avere numerato l' entrata di 1836 di cui 890 guariti il resto morti. La spesa dello stato nel 1847 tra carceri e giustizia assorbiva lire 56000 mentre l' istruzion publica la quale si direbbe la medicina del male costava sole 230000 al governo; e insieme spendevasi quasi un milione e mezzo a mantenere una truppa oziosa, esatta per coscrizione, avuta per cambi, quindi composta di gente con tutt' altra volontà che di far bene; odiata e perciò nemica. I peggiori soggetti, lo scrisse in tempi più miti un coraggioso Podestà al Ministero, sono quelli che il geverno arma a difesa della vita e delle sostanze de' cittadini.

Dal mille ottocento trentuno in poi tutto l' impegno fu d' incassar denari ed il Ministro Mistrali si vi dedicò anima e corpo. In breve tre milioni e mezzo furono cumulati, poi un altro milione che per fortuna si spese a pagare altrettanto di debito poi un secondo milione, e in crediti un mezzo milione. Queste somme giacquero, e giacciono, in cassa infruttifera; potevano servire a muovere qualche industria, qalche manifattura, produrre capitali che fruttassero alla finanza avida ed avara ma la gretta ignoranza non lasciò vedere nulla di bene, anzi ai cento progetti di cavi di miniere di sale, di ferro, di rame, e a quelli della lignite e dell'antracite, alle strade in servigio dei magli; alle opere di tessuti o non diede ascolto o rispose nemico. Per Mistrali chiunque offeriva l' ingegno è l'opera era un furfante che voleva imbrogliare il governo; nè capiva che così confessava se stesso impotente all'amministrazione della cosa pubblica Pure suonava denari in cassa, e questo suono addormentava la Duchessa.

I mali crescendo stimolavano gl' ingegni a parlare e scrivere; e lì il governo a perseguitare gli uomini, a impedire la stampa in casa, a proibire l'entrata alla straniera. Sdegno quindi ne'sudditi, repressioni della Polizia, con perquisizioni, precetti e carceri. Il sole spuntava finalmente sull'Italia e lo salutarono primi i sette colli; gl' Italiani tutti gratularono co' fortunati e speravano nel rivolgimento delle umane cose; benedicevano i parmigiani il gran Pio IX. Il governo gettò addosso al popolo innocente e inerme la soldatesca brutale e la Duchessa da Vienna lodò gli assassini e li premiò; conculcò il popolo e il suo rappresentante. Ma Iddio la colse, e i sudditi che vent'anni prima avrebbero pianto, quasi si rallegrarono si rivolsero al successore. Il successore ospitato dal Re Carl'Alberto, diedesi all'Austria; e confermò le istituzioni e gl' impiegati di Maria Luigia; dichiarò di non voler mutare nulla mai, continuò colla polizia il rigore, minacciò la forza, e prese i tedeschi in Parma non fidandosi più nemmeno della truppa dello Stato.

I sudditi sdegnati abbandonarono l' idea di preparati indirizzi e si rimisero alla Provvidenza come nel 1800; attesero a dimostrare con più o meno coraggio il desiderio di ciò che altri godeva, e l'odio di ciò che altri opera: cantò *Requiem* agli assassinati dagli austriaci, *Tedeum* per le costituzioni, volse la passeggiata ad oriente e ad occidente per accennare dove traevano i cuori, cantò inni per le vie e nelle case, si compose paziente. A Piacenza dove il popolo è più battuto le dimostrazioni furono più gravi. Le Dame ricusarono di vestire il lutto per la Duchessa morta, respinsero l'uffizialità tedesca dalle lor case; il popolo prese a scherno chi voleva soffocare gl' inni. Il Tedeum di Parma fu intonato da Piacentini, e da un Piacentino chiuso coll'Orazione; il corso successivo aperto da quegli stessi e dai precettati per la illuminazione fatta al Papa il 16 Giugno. I Parmigiani in gran parte pensionati, impiegati o di corte, o di stato o di governo hanno ragioni comuni di desiderare, ragioni speciali per tacere e lasciare fare. Così non impedissero i beni comuni che i Piacentini tentano di procacciare. Ma non sanno patire che altri faccia quello che essi non fanno; quindi se non vogliono far loro nessuno dee fare. Il governo che da 30 anni è fatto esclusivamente di loro in questo li favorisce. Onde ogni generoso sforzo di quegl' infelici che dal 1815 sono sotto il cannone dell'Austria fu sempre deluso. Pure non si rimasero mai e come individui, e come cittadini, e come Municipio con vie legali, dimostrare almeno la vergogna de' loro oppressori.

Vivente la Duchessa il Ministero gettava la vergogna sopra Bombelles sgherro dell'Austria e padrone della Signora; ma lei morta che fece? Commise un atto violento contro lo stato, usurpando il potere. I parmigiani allora che erano in diritto e in circostanze favorevoli del fare il bene come si contennero? Oh si lasciarono rompere il cancello e le porte del palazzo del Municipio, chinarono il capo, e poi *mendaci* stamparono che in cinquemila di loro e molti di piacentini e guastallesi avevano firmato un ricorso al Borbone. Nessun piacentino vi avea posto il nome, nessuno indirizzo diedero al Duca. E Piacenza? Piacenza costrinse il Podestà a unire il Municipio e il Municipio fece il suo dovere.

Ora 1200 austriaci sono in Parma attivi e vigilanti; Parma debole sempre, ora è prostrata. Per lei non c' è più salute che nella salute di Lombardia cui l'Austria con tutte le forze costringe a maturare sollecita.

LUCIANO SCARABELLI.

Fine di febbraio 1848.

SOLENNE MESSA FUNEBRE

Per gli uccisi in Tarnow nel 28 *Febbraio* 1846.

Lunedì mattina 28 febbraio nella chiesa di S. Claudio dei Borgognoni, dove raccogliesi agli uffizi divini la nazione polacca, pregavasi pace alle anime di coloro che due anni or sono cadevano vittime nella Gallizia di una strage che pria di quel giorno sarebbe sembrata impossibile agli uomini del secolo XIX. Vollero adempiere a questo uffizio pietoso i connazionali di quei miseri Sacrificati. Roma non si stette indifferente spettatrice all'augusta cerimonia, e il tempio fu pieno di gente d'ogni ordine d'ogni sesso. Il nobile pallore che vestiva i volti italiani non meno che i polacchi mostrava che in tutti i cuori era un sol battito di pietà e d' indignazione: le molte divise civiche che splendevano in quello stuolo davan segno che nel milite cittadino, è grande e caldo l' affetto per la memoria di quelli che alla patria danno la vita; le Signore dichiaravano con la loro presenza che anche nel debol sesso gli esempi generosi hanno tributo di ammirazione: il raccoglimento che in tutti regnava a egual modo non facea dubitare che da ogni cuore sorgesse una sola preghiera!... Compiuto il sacro rito i divoti uscivano di chiesa composti ad una pacata mestizia; siccome soddisfatti dall' avere adempiuto a un bisogno a un dovere. Pace eterna alle anime di quelle vittime infelici, e il sangue loro recato innanzi al regno de' giusti, invochi la destra di Dio a fulminar la vendetta, o a spetrar la durezza nel cuore dei Faraoni.

L' alta sapienza del Massimo Pio IX si manifesta non solo nelle riforme civili, con che va beneficando e rigenerando i suoi popoli insieme agli altri della penisola, ma eziandio nel solenne favore con che protegge le scienze e le arti. N' è splendido argomento la medaglia d' oro, che ha inviata al sig. Cav. Nicola Matas Architetto in segno di gradimento del suo progetto della nuova facciata del duomo di Firenze, che all' artista piacque di umiliare al Sommo Pontefice. Risvegliatasi l' Italia dalle tenebre di lunga età, nel secolo XIII facendosi maestra alle altre nazioni si ricomponeva a nuova civiltà, e la repubblica fiorentina cresciuta in potenza e ricchezza meditava la cattedrale di S. Maria del Fiore, poichè l'antica di S. Reparata era fatta angusta, umile troppo, e non convenevole al risorgente popolo. La pietà cittadina e l' amor della patria concorsero a formare un italiana meraviglia colla virtù di tre sublimi ingegni di Arnolfo di Giotto e di Brunelleschi. Rimase però imperfetto questo miracolo dell' arte colla mancanza della facciata, e toccò ad esso pure quel doloroso destino, che d' ordinario sembra insultare l' umana perfezione a rimanersi lungamente difettosa e sconcia. Alcuni anni sono il sig. Matas mal soffrendo un tal difetto si pose in animo di delinearne il compimento, e l' operò con tal magistero, che ne fu lodatissimo dalle persone più riputate dell' arte e dalle più celebrate accademie.

Questo monumento della libertà fiorentina ben meriterebbe che fosse compiuto in questi tempi, che si rinovella e rinasce la civiltà e l' indipendenza italiana. E noi ne facciam voti solenni, perché giudichiamo che l' autore siasi talmente informato dello stile di quel tempio, che a lavoro finito sembrerà mirabilmente operato dalle stesse mani di que' sublimi artefici primitivi, tanta è l' armonia e l' accordo del nuovo col vecchio, che si ammira nel suo disegno già pubblicato sin dal 1843.

L. POLETTI

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Roma

ARMIAMOCI !!

La sicurezza e la proprietà della Patria sono oggi il voto comune de' popoli e de' Principi della più gran parte d' Italia; e ciascuno è convinto che le armi, primo propugnacolo di vera e solida pace, sono il principale elemento della bramata sicurezza e prosperità. Mentre pertanto si sta apparecchiando il riordinamento della nostra Truppa, il Ministro delle Armi fa noto che per completare ed accrescere le milizie attualmente esistenti, restano aperti i ruoli militari presso i Comandi delle piazze per quelli che vogliono militare sotto l' augusta bandiera del nostro *Ottimo Sovrano*: osservate le norme stabilite dalle vigenti leggi militari.

(*Gazz. di Roma*)

— Lunedì sera giunse qui il Maestro di musica Signor Novella quegli che musicò un Inno a Pio IX, disponendo del prodotto della vendita del suo pregiato e plauditissimo lavoro a total benefizio della Guardia Civica di Roma. Oltre tremila lire che ne ritrasse ha portato seco meglio che seicento copie di questo Inno le quali saranno vendute a quel nobile scopo. All'egregio Maestro genovese non può venir meno la riconoscenza romana, e il premio al suo eletto esempio di fratellevole amicizia e di onore.

— Questa mattina 29. *febrajo*. i Napolitani nella loro Chiesa Nazionale dello Spirito Santo hanno solennizzato la Costituzione del Regno — I Romani che sentono come gioja italiana la gioja di tutti i fratelli della Penisola sono concorsi nel Tempio di Dio Ottimo Massimo, nè mancava alcuna rappresentanza di ogni ordine, e classe. L'illustre Senatore di Roma, la Guardia Civica, Clero Regolare, e Secolare, Cardinali, Prelati, Patrizj, e Popolani vi hanno assistito con la più religiosa espansione di affetto nazionale. Grande fu la commozione alle parole di un sacro Oratore, (*) che prese a dire così in tuono solenne.

Nò - chi chiude in seno un cuore italiano: chi ebbe il dono della cuna nella terra ispirata, e riscaldata dal sole d'Italia; chi ebbe le aure prime di vita imbalsamate dell' ambrosia di questo bel Cielo armonioso, Cielo sopra gli altri benedetto e rallegrato dal sorriso di Dio !. .... no .... non può rimanersi freddo apatista all' universale esultanza pe' voti adempiuti di tutto un popolo fratello - Nò ..... se furono comuni i palpiti e i timori, allorchè procelloso nembo di terrore fremeva sul nostro capo, orribilmente minaccevole di stragi, e ruine, non può esser non comune la gioia, or che acquetavasi la tempesta, e con essa ogni timore cessato, una bella calma ridente ne appare, e dolce una speranza sorge nel fondo dei nostri petti oltremodo lusinghiera: calma e speranza, che ne' dì non lontani di sangue e di morte era follia concepire !

Risero abbastanza i nostri nemici sulla nostra non meritata sventura, si allietarono essi pur troppo al nostro pianto .... ora fremano, e si mordano anco le labbia per furore. Richiamino a mente pure una volta loro malgrado, quel che tante volte impararono, e sperimentarono da loro stessi... che questa terra da loro mal visa è terra di forti .... che in questo suolo sotto ogni zolla stan l'ossa di un Eroe..... e sappiamo che Italia, finchè avrà figli italiani, Regina sempre del Mondo, non non potrà mai soccombere agl'intrighi dello Straniero. Conoscano che se Noi versammo delle lagrime era solo il pianto della pietà pe' nostri fratelli, che c'irrigava le gote, poichè le sventure son la danza degli Eroi: essi invece piangono di rabbia mentre la lagrima sola della disperazione sanno versare i loro occhi.... ma.... qui punto !... non vogliamo funestare con delle rimembranze di dolore un sì bel giorno al contento solo destinato.

Godiamo dunque, ed esultiamo, o Fratelli, che ne abbiamo ben d' onde. Godiamo, e pieni di riconoscenza, di questo nostro gioire ed esultare rendiamo le dovute grazie a chi ne porse la cagione. Grazie a Dio, che dall' alto de' Cieli, dal suo Trono di giustizia benedì alla purità de' nostri prieghi: parlò Egli al cuore de' Sovrani, e i Sovrani sentirono amore pe' popoli soggetti. - Sì, gran Dio, Noi ti ringraziamo, ed invitiamo a ringraziarti con noi la feconda terra, che ci nudre, il sereno Cielo che ci arride. Grazie al sommo Gerarca al grande ed immortale Pio IX: ch' il suo nome ha legato al secol nostro: Egli il primo sentì la voce di Dio, e coll' esempio e colla parola la ripetè quasi eco maraviglioso a' Principi tutti d' Italia. Pio ! Tu non morrai: il tuo nome durerà lontano quanto il mondo. Si dilegueranno i secoli nell' eternità: le generazioni s' incalzeranno nella tomba... e tu starai !... starà la memoria de' tuoi fatti impressa ne' cuori, e nelle carte della più remota posterità. Ma grazie ancora a Ferdinando II. il quale profferì la parola COSTITUZIONE, magica possente parola che ha incantate le menti tutte d'Italia, che ha sorpreso l'universo intiero! e noi tosto non dubitammo più di essere alla meta dei nostri desiderj. Si cancelli dalla nostra mente ogni spiacevole idea del tempo che fu: si cuopra di un velo impenetrabile la cruda vicenda, che tanti de' nostri fratelli han sofferta...... e godiamo del presente... presente fortunato ch' è pur troppo atto a benedire ogni funesta rimembranza di passato !

E tu gran Dio, che sei il Re de' Re, il Padre dei Popoli: tu che solo sei lo scrutatore dei cuori, al cui guardo onniveggente nulla sfugge, tutto è manifesto, ah! leggi tu nel profondo delle anime nostre la sincerità delle nostre intenzioni; possiamo un giorno quando che sia veder libera del tutto la nostra bella Italia, la quale per mezzo di Noi suoi figli non cesserà mai di ringraziarti, lodarti, e benedirti.

—L' Accademia per gli Asili di Genzano annunciata nel passato numero sarà domani alle due pomeridiane, non della sera.

- Sabato nel Teatro di Apollo si canterà il nuovo Inno Italiano del Meucci musicato dal Magazzari. Poeta e maestro non hanno mestieri di elogio da che il verso e la nota di quei due valorosi si ode su tutte le labbra del popolo.

DUCATO DI MODENA

Modena

— 23 febbraio. — Qui le cose vanno sempre sullo stesso piede. V' è una gran severità per l' introduzione de' giornali Toscani. Mi si assicura che i medici hanno proibito al Duca Francesco V. di leggere la *Patria* e l'*Alba*, poichè gli articoli di questi due giornali lo mettono in furore. Anche la *Gazzetta di Firenze* era finora proibita, ma da qualche giorno ne hanno lasciato entrare alcuni numeri. (*Dalla Patria*)

DUCATO DI PARMA

Parma

22. *febbrajo* — Fra soldati austriaci e soldati parmigiani è stata qualche zuffa che fu presto spenta dagli uffiziali; ma il bell' umore che hanno voluto fare gli uffiziali austriaci con qualche borghese, è stato temprato da solenne bastonatura.

È voce generale che il nostro reggimento sarà mandato nella Stiria capitanato dall' ereditario. (*Patria*)

I Tedeschi che abbiamo qui ci costano 1,400 franchi il giorno. Povero Duca! impoverisce noi ed impoverisce se stesso. Dicesi che a giorni questi verranno cambiati dai Croati.

Il Tenente Colonnello Salis è partito sabato mattina per Reggio per andare a comandare il reggimento Austriaco cui è stato aggregato. Forse egli ritornerà ancora in Parma col suo reggimento! allora sì che staremo freschi! Il giorno prima della sua partenza tutta l' ufficialità gli diede un pranzo al quale intervenne pure il principe ereditario. In esso fu fatto un *brindisi* all' Imperatore Ferdinando I. e si gridò *morte* a tutti i suoi nemici. Dopo di che i valorosi officiali portarono in trionfo sulla sua seggiola il principe e lo posero sul tavolo ove avevano pranzato. Egli di là sguainò la sua spada e ruppe poscia piatti e bottiglie. La scorsa notte egli è partito per Vienna in compagnia del *principe* Soragna. Dicesi che il padre l' abbia colà mandato per evitare che continui ad essere il zimbello de' cittadini e della milizia. (*La Riforma*)

Piacenza

22. *detto* — La sera di avant' ieri successe una baruffa tra gente del popolo e una mano di Croati nell'osteria di Terè presso S. Francesco di Paola. Que'soldati mangiarono e bevvero, poi chiamato l'oste, gli dissero: *Paga Pie None*. L'oste voleva esser pagato da loro; si cambiarono male parole e dalle parole si passò alle minaccie, appoggiati i tedeschi alle loro baionette. Allora presero parte e difesa per l' oste i presenti, e si venne alle mani. Quattro cittadini rimasero feriti di quell'arme ma leggermente. Dei Croati uno ebbe una sassata, ma con poco male, uno una stangata sopra una tempia ed è in pericolo della vita; un' altro per una simile stangata tra capo e collo cadde in terra, e non si è più rialzato. Ier sera per ricattarsi i soldati in grossi drappelli entrarono nelle osterie e nei caffè, provocando col *Viva Ferdinande, Morte a Pie IX*, ma non è accaduto nulla di sinistro per la prudenza dei cittadini.

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli

28 *febraro*

La questione siciliana è prossima ad una soluzione. Il Governo del Re cederebbe pressochè a tutte le domande dei Siciliani. Ora resta a definire quale debba essere l' armata che avrà stare la in Sicilia, che di soli Siciliani la vuole stanza. Le interposizioni di Lord Minto gli varranno a questo, che almen per sette anni od otto, l' isola non sarà guarentita da truppe napoletane. La posizione del Ministrero è difficilissima innanzi a sì suprema questione. E l'andare verso le dimande dell' Isola in troppo od in poco gli tira sopra da questa o da quella parte, la voce del pubblico.

Nardoni è qui, ma fra due o tre giorni sarà espulso da questo libero suolo.

Il dazio di ducati cinque a cantaio sui caratteri di stampa è stato ridotto a ducati due grana cinquanta. La stampa è la prima mallevadrice della libertà; onde i Governi che questo dritto dell'uomo amano di proteggere debbono di ogni possibile materiale e morale larghezza favorire la pubblicità del pensiero.

Si è pubblicato un nuovo giornale, LA NAZIONE.

Palermo

Con agitato cuore abbiamo letto questo attestato che la grande anima di Ruggiero Settimo tributa in elogio di valore italiano ad un nostro amico fratello, Giuseppe La-Masa. Ei ci fu noto sin da quei tempi in cui il parlare di patria era delitto, e vanità lo sperare E il La-Masa fu pur tra coloro che ardentissimamente con gagliardo verso e con ragionare aperto propugnarono i diritti d' Italia nostra, i diritti dell' uomo che dev' essere libero e indipendente e sol da giuste e sapienti leggi protetto. — Viveva in Firenze che fu pur sempre il gentile ospizio dei buoni, nè spese un giorno senza una parola di civile apostolato. Scotevasi la Sicilia di sotto al giogo di un crollato reggimento, come il favoloso gigante sotto l'Etna natia, e il La-Masa accorse ai fratelli sotto mentito nome, e con verace indomabil virtù. Campò dal vigile occhio della Polizia di Napoli e di Messina che lui ricercava bramosamente. Ma il Dio della Libertà lo protesse del suo gran manto, e lo condusse salvo alla eroica Palermo, ove fece quello che qui è scritto. M.

Palermo 8 Febbraio. Il Castello di Termini si è reso mercè i valevoli ajuti del Sig. Giuseppe La Masa, e dei suoi generosi compagni, degno premio a tanta virtù, poichè in questo egregio giovane si sposano insieme il valore, la modestia ed il sapere.

Egli abbandonò da esule la Toscana; e venne il giorno 8 Gennaio a Palermo bruciante del desiderio di rivendicare la patria in libertà. Sin dalla mattina del giorno 12 ha combattuto, ha vinto; ha formato parte del Comitato Provvisorio della Fiera Vecchia sostenendolo con la propria firma: fu tra i primi che ebbero il pensiero d' istituire il

(*) È stato il Reverendissimo Canonico D. Gaetano Caporale Abruzzese, già noto a' Pergami di questa Dominante per altre lodate Orazioni.

Comitato Generale: quando venne da Napoli. Desanget rincorò i timidi, e si spinse con gli arditmentosi a combattere; il giorno 29 partito per Termini si battè con le regie Truppe, e giunto in quella Città fra le acclamazioni del Pubblico costrinse coi suoi prodi compagni il Presidio del Forte a capitolare; in virtù di quella Capitolazione venne in potere della Nazione il Castello, e le regie Truppe che sono già prigioniere. La Patria lo riguarderà sempre come una delle sue glorie. Sia a lui, ed ai valorosi le di cui gesta si sono applaudite nei precedenti bullettini, pubblica, ed eterna riconoscenza.

Il Presidente del Comitato Generale.
RUGGIERO SETTIMO

STATI SARDI

Genova

24 *febbraio*.

Molti genovesi trovatisi insieme la sera dei 23 corrente *deliberarono di dirigere le seguenti parole* ai loro fratelli di Torino, ed hanno motivo di credere ch'esse esprimano il pensiero di tutti i loro concittadini.

FRATELLI TORINESI!

Non v'è cuore italiano che non abbia esultato al pensiero di festeggiare degnamente l'altissimo beneficio largito dalla Maestà del Re Carlo Alberto a' suoi popoli. I grandiosi preparativi da voi fatti, la mirabile adesione delle provincie tutte, bastano a provare al mondo non tanto la grandezza della comune riconoscenza, quanto la grandezza inestimabile del dono.

Non pochi genovesi avevano fermato di recarsi a Torino per unire la loro alla vostra, alla universale esultanza nel giorno 27, stabilito dal vostro programma. Ma oggi appunto, 23 febbraio, giungevano da Milano orrende notizie. Inique leggi che lasciano ben lungi dietro di se i tempi miserabili del romano decadimento, *e proprie soltanto di uno stato ridotto agli* ultimi confini della debolezza o dello sfacelo, improntate di quanto l'umana pravità e la tirannia hanno di più abbietto e di più immorale, *si emanavano dal governo austriaco a minaccia* e a flagello de' miserandi nostri fratelli di Lombardia e del Veneto.

Italiani di Torino, italiani di Piemonte, italiani quanti siamo dall' alpi al mare, noi lo domandiamo a tutti, è egli lecito, è egli decoroso a noi l'esultare mentre dal Ticino al Tagliamento, proclamata la legge stataria, proclamata la legge dell' inferno, i nostri fratelli fremono fidando nella giustizia di Dio e in noi.

Fratelli nostri, fratelli di fede, di speranza e d'amore, fratelli di sangue e di patria, ascoltate la nostra preghiera. Non è tempo di feste, non è tempo di esultanze e di tripudii: i nostri fratelli Lombardi e Veneti o s' inabissano in fondo alle torri, o spirano sotto il ferro de' sicarii; o muoiono, o morranno, per un'idea, per quell' idea che fa tripudiar voi, che vi fa intuonare un inno a Dio, alla Patria, al Re.

La gioia si è cambiata in lutto: vestiamoci a bruno, ed armiamoci: la gioia è insulto a chi soffre: la nostra festa non sarebbe più nazionale: la nostra festa sarà la battaglia.

Il nostro Re italiano comprenderà anch' egli l'italiana sventura, comprenderà l'italiano silenzio. — *Fratelli silenzio, armi.*

PRINCIPATO DI MONACO

Monaco

COSTITUZIONE DEL PRINCIPATO DI MONACO

FLORESTANO I.

per la grazia di Dio Principe Sovrano di Monaco

Da che Noi siamo stati chiamati dalla Divina Providenza al Governo del principato, tutti i nostri sforzi hanno costantemente avuto di mira il miglioramento delle istituzioni, la diminuzione dei pesi e l'aumento del ben'essere della popolazione.

Oggi, che un'era novella chiama tutti i popoli d' Italia a godere del beneficio d' istituzioni costituzionali, noi ci affrettiamo a prender parte a questa rigenerazione, e ci associamo francamente ai Sovrani che arricchirono i loro Stati di queste istituzioni.

Ma nel mentre apprezziamo i beneficii che devono provenire ad un paese dall'adozione di una costituzione libera, Noi non poniamo in dimenticanza che un patto fondamentale deve essere in rapporto coll'esigenza delle possibilità(sic)

Il principato affidato alle nostre cure, non potendo essere considerato che come una grande famiglia alla quale non possono applicarsi le istituzioni che reggono un grande Stato, il suo governo deve necessariamente essere ristretto, proporzionato ai costumi e ai mezzi degli abitanti.

Dopo esserci fatto render conto dei bisogni reali del paese relativamente all'estensione sua e al numero della popolazione.

Dopo aver meditato sulle istituzioni accordate alle popolazioni vicine.

Noi abbiamo dato e diamo agli abitanti del nostro principato la costituzione seguente:

ART. 1. La Religione Cattolica Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato.

Ciononostante ognuno professa il suo culto con eguale libertà.

2. Tutti gli abitanti del principato sono eguali in faccia alla legge, qualunque siano d'altronde i loro titoli e il loro rango.

3. Essi contribuiscono indistintamente giusta le proporzioni dei loro averi ai carichi dello Stato.

4. Hanno ugualmente diritto a tutti gli impieghi quando ne abbiano la capacità necessaria.

5. La libertà individuale è garantita, nessuno potendo essere arrestato e inseguito che nei casi previsti dalla legge, e nella forma che prescrive.

6. Ciascuno ha il diritto di pubblicare e far stampare la sua opinione conformandosi alle leggi che dovranno reprimere gli abusi di questa libertà.

7. Tutte le proprietà sono inviolabili, però lo Stato può esigere il sacrifizio per causa di pubblica utilità legalmente constatata, ma con previa indennità.

8. Tutte le ricerche intorno ad opinioni e voti emessi fino a questo giorno sono interdette.

FORMA DEL GOVERNO

9. La persona del Principe è sacra e inviolabile. Al principe appartengono il potere esecutivo e l' iniziativa delle leggi.

10. Il Principe è il capo Supremo dello Stato, egli nomina a tutti gli impieghi.

11. Egli farà stabilire un consiglio di Stato chiamato a deliberare sulle leggi o ordinanze d' amministrazione generale. Nessuna legge o ordinanza non potrà essere promulgata e messa in esecuzione senza la sanzione del Principe.

12. Le leggi e ordinanze verranno promulgate dal tribunale e vi saranno registrate.

13. Il Consiglio è composto di dodici membri di 30 anni compiti. La metà dei membri sarà nominata dal Principe e l'altra metà dagli elettori, nella proporzione seguente. -- Due dagli elettori della comune di Monaco. -- Tre da quelli del Comune di Mentone. -- Uno da quelli di Raccabruna. Ogni membro del Consiglio dovrà essere eletto dagli elettori del Comune dove ha la sua residenza.

Questi elettori sono essi stessi nominati da tutti i cittadini maggiori del principato, impiegati civili e militari, proprietari, marinari possessori d' un battello di cinque tonnellate almeno, e *da tutti quelli esercenti un' industria qualunque*, formati in sessioni di dodici abitanti nominando ciascuno un elettore.

14. La durata delle funzioni dei consiglieri di Stato sarà *di cinque anni*, allo spirare de' quali sarà proceduto ad una nuova nomina e a nuove elezioni.

Nonostante il Principe potrà sciogliere il Consiglio avanti *quest' epoca; ma dovrà riorganizzarlo* nelle forme qui sopra prescritte nello spazio di tre mesi al più lungo.

15. Il principe ereditario, alla sua maggiorità sarà membro di diritto del Consiglio di Stato, e lo presiederà. Il Governatore generale assisterà alle sedute del Consiglio per darvi le spiegazioni necessarie sulle leggi proposte. Egli lo presiederà in caso di minorità o d'assenza del Principe ereditario e vi avrà voce deliberativa in questo caso solamente.

16. La legge organica dei Comuni e quella della giustizia di pace, saranno pubblicate prima del 1 marzo prossimo.

Dell'ordine giudiziario

Ogni giustizia emana dal Principe. Essa si amministra in suo nome da' giudici che egli nomina, e che egli istituisce.

I giudici sono inamovibili: il giudice di pace sarà amovibile. I giudici attualmente esistenti saranno sottomessi a una nuova istituzione.

18. Il principe ha sempre il diritto di far grazie e di commutare le pene.

19. I diversi codici e leggi attualmente in vigore continueranno ad essere eseguiti sino a che sieno state riviste o rettificate.

20. L' epoca delle elezioni sarà ulteriormente fissata da una ordinanza.

Dato nel Nostro Palazzo a Monaco, 12. febbrajo 1848.

Firmato. FLORESTANO I.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 20 *Febbraro*

Scrivono da quella Città « Oggi, Domenica, malgrado il tempo burrascoso i posti militari sono tutti triplicati, e la guarnigione è ritenuta da una rigorosa consegna.

Vi sono più di 48 pezzi di cannone al cortile della scuola militare. I preparativi sono formidabili: *trenta battaglioni a Parigi e nei forti*, altrettanti squadroni: in tutto circa 40 mila uomini. E questo numero può essere duplicato col mezzo dei cammini di ferro. Armato in tal guisa il governo *non teme che la guardia nazionale*, la cui immensa maggioranza è decisa di unirsi all' opposizione. La diffidenza con la quale è stata trattata porta il suo frutto. Si è voluto evitare di passarla in rivista, e Martedì si vedrà marciare tutta sotto gli occhi della popolazione, e il corteggio che va al banchetto passerà fra due foltissime fila di guardia nazionale che disarmata si metterà lungo la linea dei baluardi per andare ai campi elisci passando per la piazza Vendome. Un' oragano soltanto può impedire la manifestazione popolare »

La irritazione però era così grande, i preparativi di resistenza e di attacco così terribili d' ambedue le parti che gli stessi Deputati i quali avevano promosso il banchetto cominciarono a tremarne per le conseguenze. Nelle continue conferenze fra i Deputati e i Ministri nulla si decideva: e intanto dalle principali città della Francia venivano le adesioni a quanto si operava dall'opposizione.

Il giorno 23 Febbraro giungeva a Marsiglia un dispaccio telegrafico partito da Parigi la mattina del 22. Questo diceva « Le misure prese dal Governo in seguito di un manifesto pubblicato in nome del Comitato del banchetto hanno determinato l' opposizione a rinunciare al progetto di una dimostrazione e di un banchetto.

Parigi è perfettamente tranquillo »

Dall' insieme di questo dispaccio si conosce che vi è stata una specie di transazione fra il ministero e la opposizione. Quali sono i patti di questa transazione? s' ignorano ancora. Dicesi che il ministro Guizot abbia data la sua dimissione. Dicesi che il Governo abbia promesso di portare innanzi alle camere un progetto di riforme. Altri finalmente assicura che una porzione dei Deputati conservatori vedendo la patria in pericolo hanno promesso formalmente con l' opposizione di votare per una riforma purchè si astenesse dal banchetto.

Qualunque sia la verità certo si è che l' opposizione ha riportato un trionfo, e che nel tempo stesso ha saputo *evitare uno di quei giorni terribili* che possono essere fatali alle monarchie, e ai quali spesso sono esposte dai loro troppo zelanti amici.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Berna, 17 *febbrajo*.

La Dieta ordinaria del quarantasette che, scaduto un primo aggiornamento, si era riunita dopo la metà di ottobre, e sedeva da circa quattro mesi, prende ora un secondo aggiornamento. Alle sedute della suprema Assemblea federale terranno dietro quelle della sua grande Commissione del Patto; la quale, a meglio avviar il proprio lavoro, è presumibile che sceglierà nel proprio seno una *sotto-Commissione* di pochi membri notabili.— Finora, a quanto si sappia, non è stato allestito *d' officio* alcun progetto; e le idee che ne' giornali si mettono in giro sono tutte d' un conio privato. — Per quanto si sente, gli onorevoli membri della Commissione coincidono in due disposizioni fondamentali: quella di escludere ogni idea di *unitarismo*, e quella di contentarsi d' una riforma che meriti il titolo di *buona e plausibile*, senza pretender punto al titolo di *perfetta*. *A quest'ora non* è altra (così è voce) neppur l'opinione del signor Presidente Ochsenbein, il cui discorso d'apertura della Dieta ebbe dato origine a tante *supposizioni di progetti e tendenze d' unitarismo*. Non sarà tanto facile invece di guadagnar il suffragio de' primari campioni della scuola americana e della tedesca. — L' importante sarà che riesca alla Commissione ed alla Dieta di intendersi intorno ad un lavoro di riforma che riporti poi la sanzione del Popolo svizzero. — Avrò cura di tenervi al corrente, per quanto riesca possibile, delle principali operazioni relative alla riforma del Patto.

Ecco come la Commissione della revisione del Patto ha formato le sezioni. *Prima*: Ochsenbein, Fürrer, Bussard, Rilliet e Spitteler; *Seconda*: Steiger, Frei-Herose, Michel, e Fürstemberger; *Terza*: Munzinger, Jauch d'Uri, Jenni, Böschenstein, colonnello Müller: *Quarta*: Land. Näff, Diethelm, colonnello Luvini, Barmann ed Abys.

Nella seconda seduta, la Commissione ha adottato il seguente programma delle deliberazioni della Commissione:

I. *Disposizioni generali.* 1) Rapporto della Sovranità de' Cantoni colla *Confederazione*: *a* Principii generali; *b* Circoscrizione de' Cantoni circa al conchiudere trattati. 2) Garanzia della Confederazione: *a* Indipendenza verso l'estero; *b* Ordine pubblico nell' interno; *c* Territorio; *d* Costituzioni cantonali; *e* Uguaglianze di diritto: *f* Rapporti religiosi; *g* Istruzione pubblica (università svizzera); *h* Libertà della stampa; *i* Diritto di petizione; *k* Libero domicilio. 3) Sistema militare: *a* Obbligo militare generale; *b* Organizzazione militare federale; *c* Contingente de'Cantoni. 4) Commercio nell' interno e coll' estero: *a* Dazj; *b* Pedaggi e Pontonaggi; *c* Diritto di consumo; *d* Sorveglianza sulle strade (strade ferrate); *e* Trattati commerciali. 5) Finanze: *a* Fondi di guerra federali; *b* Dazi di confini; *c* Regie; *d* Contribuzioni dirette de' Cantoni. 6) Poste. 7) Monete. 8) Pesi e misure. 9) Fabbricazione delle polveri. 10) Diversi: *a* Proibizione o limitazione delle capitolazioni militari; *b* Abolizione dei diritti di albinaggio (*abzug*); *c* Heimathlosen; *d* Estradizione de' delinquenti; *e* Riconoscimento ed esecuzione de' giudicati legali, relazioni di concorso e di procedura per debiti; *f*. Polizia sanitaria (polizia sui forestieri).

II. *Autorità federali*: *a* Dieta. 1) Organizzazione (rappresentanza, istruzione ecc.) 2): Attribuzioni. *b*. Consiglio federale o direttoriale. 1) Organizzazione: 2) Attributi. *c* Cancelleria federale. *d* Tribunale federale. 1) Organizzazione: 1) Competenze: *e* Residenza delle autorità federali.

III. Revisione del Patto.

IV. Disposizioni conchiusionali.

Si è fatta la riserva di compiere il precedente tema generale, ed introdurvi degli articoli speciali.

IMPERO D' AUSTRIA

BOEMIA

Secondo le notizie che ci pervengono di Boemia, l' antico partito slavo, che è assai potente, ha unito i suo sforzi a quelli del partito liberale che mira al ristabilimento degli antichi diritti garantiti a quella provincia. In una riunione dei capi di questi due partiti, si prese il concerto intorno alle misure da adottare, e v'è tanto più ragione a sperare che le istanze fatte l' anno scorso al governo, vengano ora prese in considerazione per esser noto che esse non solamente furono appoggiate da alti funzionari austriaci, ma anche da parecchi membri dell' imperiale famiglia, e segnatamente dall' erede presuntivo della corona, proponendo le idee *Giuseppine*. Aggiungi che questo movimento è diretto da personaggi, i quali alla destrezza politica accoppiano una grande riputazione.

(*Gaz. di Cologna*)

— L'*Osservatore Austriaco* pubblica un lungo articolo sulle cose d'Italia, *in cui ammette che* quanto alle condizioni amministrative, che i Lombardo-Veneti desiderano, la cosa potrà ancora intendersi, ma *quanto a separare l'Alta Italia dall' impero e provocare un cambiamento di dinastia, il governo austriaco si mostrerà inesorabile. Che gli Italiani contemplino l'esempio dei Polacchi più belligeri nella lotta contro l' impero russo*, e tremino. — Davvero? -

GERMANIA

FRANCOFORTE SUL MENO

I continui armamenti dell' Austria, e le apparenze che anche la politica russa abbia quindi innanzi a prender parte più attiva alle cose d' Italia, mettono in notevoli apprensioni il mondo commerciante. Da ciò provengono le continue vacillazioni nel corso delle cedole austriache. Quanto alla Svizzera, per ora non si crede dover temere alcuna collisione di qualche momento colla diplomazia straniera, alla quale in vero le cose italiane danno ben più grave cagione di travaglio.

(*Gaz. di Cologna*)

PRUSSIA-*Berlino*

Un terrore panico regna alla borsa per la notizia giunta da Vienna che il Governo era stato obbligato di domandare alla banca un prestito di 95 milioni di fiorini per sovvenire alle spese straordinarie occasionate dagli ultimi avvenimenti.

15 *febbraio*

Mi affretto di comunicarvi l'importante notizia, che il Re ha convocato la Deputazione parlamentare del debito pubblico per domani alle 2 pomeridiane Dicesi che questa prima convocazione abbia per iscopo di dare il giuramento ai membri, secondo che prescrive il paragrafo 5 dell' ordinanza del 3 corrente febbrajo. Dal tenore della formola di tale giuramento si congniettura, che sia veramente nell' intenzione del governo, appena che con questa deputazione sia stata posta in esecuzione in tutte le sue parti la Costituzione prussiana, pronunziare la periodicità della dieta, e trasferire in questa la totalità dei dritti ora divisi fra tre assemblee (dieta, comitato, deputazione del debito pubblico).

(*Risorgimento*).

Costantinopoli

Il giorno 8 febraro *Alali Pacha* ministro degli affari stranieri diede nel suo palazzo di Costantinopoli un gran pranzo diplomatico in onore dell'Ambasciatore di S. S. Tutti i membri del Gabinetto, i rappresentanti stranieri, l'ambasciatore di Persia, i principali impiegati della porta, il Patriarca Armeno Cattolico, e le persone più distinte che si trovano in quella città furono invitate a questo pranzo.

MILIZIA

RAGIONI CONTRAPPOSTE A PAROLE

Stimo opportuno di rispondere brevemente all' Art. MILIZIA, inserito nel N. 24 di questo giornale, non perchè me ne corra il dovere verso *l'Incognito* suo estensore; ma perchè non poco mi dorrebbe, che ristando alla esterna corteccia di quello scritto, potesse alcuno farsi a credere buonamente, essere l'Art. 3 del mio *Saggio*, meritevole del biasimo a cui lo condanna *l' Anonimo*: sebbene egli stesso ne fornisca, come vedremo, materia abbondevole da confutare le sue proprie asserzioni.

Ecco il testo del censurato paragrafo. Io diceva nell'Art. 3 del mio *Saggio sul riordinamento delle truppe Pontificie.* » Dal corpo degli » Ufficiali, Ufficiali superiori, ed Ufficiali generali, *attualmente esistenti, scelgansi* per apposito esame, (cui presiederebbero p. e. gli » Ufficiali superiori Piemontesi) tutti coloro » che si rinverranno abili, a sostenere le attribuzioni, inerenti al grado che rivestono. Gl' inabili si pensionino e si rimpiazzino ec. »

Ora questo progetto d' Articolo, si disapprova come *Improvvido, Inconseguibile, e di offesa al corpo intero degli Ufficiali.*

E' *improvvido*, si dice, perchè verificatosi anche per esso, il rinvio di alcuni fra i giovani Ufficiali, che sebbene ora inabili, potrebber *pure divenir abili nel seguito*: verun vantaggio ne risulterebbe, sia nell' *economico*, sia nel *personale* delle nostre Truppe.

E' *inseguibile*, si continua, perchè l' esame da me proposto supponendo negli Ufficiali una istruzione, che qualora non si avverasse, proverrebbe dalla mancanza di opportuni militari regolamenti in proposito; e quindi da colpa unicamente di chi dovea prescriverli, e non li prescrisse: dovrebbero gli Esaminatori rispondere, *non potere aver luogo l' esame progettato.*

Si dice finalmente *offensivo all' intero corpo degli Ufficiali*, perchè in esso Art. (per quanto asserisce *l' anonimo*), *implicitamente si ammette, non esservi nell' armata soggetti idonei, come Esaminatori; e si conferma l' opinione, non possedere la medesima istruzione di sorta alcuna.*

Enumerate le accuse, vediamo ora, qual peso debba darsi a queste asserzioni.

In riguardo alla prima, io dimando pria di tutto, agli esperti in simili materie, e se si vuole allo stesso Anonimo, se creda egli di buo-

na fede, che il risultato dell' esame, sarebbe in effetto quale egli lo prognostica, ovvero altro di molto differente da quello. Se i rimandati sarebber *certo* della categoria dei *molti giovani Uffiziali*, ovvero a preferenza *delle altre classi*. Io nulla affermo; interrogo semplicemente. In quale ordine, nel pessimo caso d' un qualche rinvio, meno improbabilmente si verificherebbe la mancanza delle necessarie cognizioni? Nelle alte regioni, o nelle basse della nostra milizia? E se nelle alte; ognun vede con quanta ragione, (in epoca particolarmente di tante dilapidazioni) *possa dirsi* che nessun vantaggio nè *economico*, nè *personale*, risulterebbe dall' esame progettato. Che anzi nel risultato stesso supposto dall' anonimo, se non si vantaggerebbe nella economia (al che del resto io non proponeami punto d' aver riguardo:) si migliorerebbe pur sempre quanto al personale. Avendo subito, e pagando buoni Uffiziali, invece di cattivi, che sarebber tali, non per non aver potuto, ma per non aver voluto divenir migliori, siccome or ora vedremo. Ottima dunque sarebbe la misura proposta, poichè perfezionando in ogni caso *il personale*, provvederebbe foss' anche alla economia, il cui principal canone, non istà nel *non spendere*, ma nel *bene spendere*, ed a proposito.

Che se m' indussi a proporre il rinvio degl' inabili, piuttosto che permetter loro d'istruirsi nell' avvenire: ciò fu perchè io progettava cosa da avere effetto celeremente, atteso l' urgente bisogno di valide difese; e non tale da realizzarsi a tutto nostro agio, e dopo forse il lasso d' un qualche anno.

Venendo ora all' accusa *d' inesequibilità*, m' è forza dire ch' essa è ridicola veramente. E da che mai sig. T. L. C. C. desumete voi l' assoluta impossibilità di subire un esame; dato anche, che in uno stato si verifichi la mancanza di preventivi speciali regolamenti? Non si può forse esser buon Ufficiale anche dove questi manchino? Nè io nè altri, anzi neppur voi stesso: credete da senno una simile scipitaggine. Infatti v' affrettate a confessare che malgrado questa mancanza, *nelle truppe pontificie, vi si trova un numero ben soddisfacente di onesti, operosi, istruiti, ed anche dotti Uffiziali*: - Che alla deficienza dei regolamenti, - *supplirono i volonterosi di proprio peculio*: - E che quindi - *Non avvi forse fra noi Uffiziale che non possegga opere didascaliche e dotte, relative all'arma cui appartiene, risguardanti l'arte e la scienza militare, e che sono in uso nelle armate estere e nazionali, che hanno fama di militare perfezione.* - Ed a produrre in noi una convinzione, che già di lunga mano avevamo; terminate esibendovi pronto, a fornir le prove di quanto avanzate, qualora esse vi si richiedano.

Nessuna prova abbisogna a così vera assertiva, sig. Anonimo: ma essa dimostra bensì, che si può essere non solo buono, ma dotto Uffiziale, anche in mancanza dei regolamenti dello Stato: dimostra che se molti, in onta a ciò poteron tali addivenire; nulla ratteneva anche gli altri, seppur ve ne sono, dall' emularli. Nulla dico, fuorchè la cattiva volontà. Con buona volontà (siccome voi provate), unita ad una spesa modicissima in proporzione dei rispettivi gradi, si addiviene assai buon Uffiziale a malgrado della non esistenza di locali regolamenti. È di qui rilevate, se in colpa, sarebber nel caso gli ignari, e perciò se non sarebbe tutto il torto *dalla loro parte; qualora venissero nel* proposto esame rimandati e pensionati.

Nè mi opponete, che nel passato non si voleva questa istruzione. Che non v' era spinta a procacciarsela. Molte cose non si volevano per lo passato, che pur vi sono ora. Noi abbiamo oggi UNA ITALIA, sig. Anonimo, educata in gran parte sotto l' influsso del passato, e voi saprete quanto ogni altro, se la si voleva. Eppure v'è. E v' è, perchè malgrado le *forti spinte in contrario, esisteva in noi la buona volontà.* Chi vuol fare non ha bisogno d' esser spinto. Si spingono i fanciulli al ben fare, ma gli uomini onesti fanno il bene da per loro, senza bisogno di spinta veruna.

Dimostrata l' avventatezza, delle due prime asserzioni: passiamo ora a ragionar della terza, che essendo la più grave; è insieme quella, che principalmente mi mosse al rispondere. D' onde mai deducete voi sig. T. L. l' offesa ad un Ceto, che io professo altamente di rispettare, e d' aver caro quanto altri mai, nell' onorevole suo complesso? Come potete voi farmi dire nel §. 3. che *io ammetto non esservi nella nostra armata soggetti idonei come Esaminatori, e confermo così la opinione ch' essa non possiede istruzione di sorta alcuna?* Questa è tale asserzione, che pria d'imputarmela, bisognava ben meditare se io l'avessi avanzata; bisognava ch' essa *flagrantemente* risultasse dal mio Articolo; per modo, dico, che non vi fosse via da sfuggirla. Giacchè senza ciò voi non dovevate, non potevate onestamente, neppure immaginare che io non che scriverla, avessi ardito pensarla. Eppur voi me l' accoccate alla leggera, con un sol tratto di penna, e trovate ch' io realmente così m' esprimo nel noto articolo. Soffrite adunque ch' io mostri al pubblico, che non le mie parole contengono una offesa al bravo corpo de' nostri Uffiziali; ma bensì le vostre, manifestamente racchiudono una formale menzogna.

E valga il vero: propongo io forse direttamente nell' Art. suddetto gli Uffiziali piemontesi, siccome Esaminatori *ad esclusione assoluta* dei nostri; talchè possa dirsi che inetti in massa io gli reputi per questo uffizio? Mainò sig. Anonimo, neppur sognai una simile misura: chè qualora immaginata l' avessi, mi sarebbe stato ben facile il dirlo schiettamente, ed in tuono affermativo. - *L' esame richiesto si darà innanzi agli Uffiziali superiori piemontesi* - Ora io non solo così non dissi; ma a dimostrare appunto quanto da ciò fossi alieno, evitando finchè ragionevolmente possibil fosse, l' intervento degli Uffziali piemontesi; mi rassegnai ad accordar loro *la sola Presidenza all' esame*, ed in dannata ipotesi; dicendo dubitativamente, ed in una parentesi, che all' esame *presiederebbero p. e.* gli Uffiziali piemontesi. Ora il *presiederebbero* non solo esprime *restrizione somma, e condizione*, ma la forza della seguente espressione *per esempio*, avvalorando l' antecedente parola, addita ancora pienamente, ch' io mirava solo alla più remota fra le varie ipotesi, che per esser tutte di quella più ovvie, io non discuteva poi ad una ad una, attesa l'inutilità di simil dettaglio, e la brevità degli accenni ch' io m' era prefissa. Ben lungi adunque dall' asserire ciò che voi pretendete, non dico io *tutto al più* che questo. *Nel remoto caso, in cui totalmente mancasse UN PRESIDENTE ALL' ESAME, potrebbe questo aversi in un piemontese.* Propongo adunque *tutt' al più*, un rimedio *in caso estremo*; di cui non ardisco però in modo alcuno farmi giudice. Dissi *tutt' al più*, perchè chi vi assicura, ch' io non mirassi ad escludere i nostri, dalla presidenza; più per altra ragione, che per quella da voi stranamente immaginata? E questa ragione signor mio potè ben esservi, e v' era di fatto. Io non ignorava i mali che voi rammentate, nell' ultima parte del vostro scritto. Non ignorava che potevano forse esservi, particolarmente fra i provetti Uffiziali, delle simpatie pel passato, dei rancori, dei pregiudizj, delle tendenze all' arbitrio, delle funeste rivalità, e quant' altro voi stesso giustamente osservate:- e temetti, che pesando queste nella bilancia, potessero esser d' ostacolo al franco e leale avanzamento dei buoni, ed al congedo dei cattivi Uffiziali. Quindi m' indussi a proporre *almeno la Presidenza* di persona, che estranea a tutto questo, valesse nel caso a far più speditamente trionfare la giustizia. Nel che (per non dir altro) seguii l' esempio delle nostre stesse Italiane Repubbliche del medio evo; che soleano appunto fra gli esteri, scegliere i loro *Podestà*, e *Magistrati*; e questo non con altra vista, che con quella che indusse me a *preporre all' Esame* i piemontesi Uffiziali.

Nè varravvi il dire, che *se io assoggetto ad un esperimento gli Uffiziali tutti, segno è evidentissimo che ritengo non possedere l' armata uomini capaci ec...* Poichè *assoggettare alcuno ad un esperimento*, non significò mai *dichiararlo incapace di sostenerlo*. Tutto al più ciò suonerà, che non avendosi ancora, quanto ai *nostri Uffiziali*, luminosa prova di loro esimia capacità; perchè non ebber mai, o quasi mai, argomento di addimostrarla; fa pur d' uopo devenire a questa prova, per averne certezza. Nè di ciò sarebbe mai per adontarsi veruno fra i bravi nostri Uffiziali, perchè anzi sarebbe questo il mezzo potente, che metterebbe in chiaro la loro perizia, e darebbe insieme al pubblico che confida loro le armate, la garanzia che la sua fiducia non è mal collocata.

Concludiamo. L' esame da me progettato è *provvido*; perchè se nessuna esclusione vi fosse, ridonderebbe questo ad onor sommo della nostra milizia; e nel caso contrario, su chiunque essa cadesse, sarebbe ben meritata. E' *eseguibile*, perchè la natura della cosa, e la vostra stessa confessione, tale per ogni verso lo dimostrano. E' finalmente *falsa nel fatto*, la vostra terza imputazione, mentre io asserisco nel mio articolo manifestamente il contrario, di quanto a voi, non so troppo per qual capriccio, piace di farmi asserire.

AVV. CAMILLO GABET

ARTICOLO COMUNICATO

DI ALCUNE RIFORME GIUDIZIARIE

NELLO STATO PONTIFICIO

L' ordine nel mondo è in proporzione alla giustizia che vi regna. Arse finora qui tra popolo e Stato una lotta, perchè la giustizia cessò di essere la base della pubblica amministrazione. Ma date ora dal nuovo Sovrano grandi caparre di richiamarla, il popolo gli si accosta e tornerà la quiete più si cammina la novella via. E sebbene sia difficile entrare in tutti i casi sociali tanto ramificati, potendosi ne' più generali apportare questo mezzo di privata e pubblica tranquillità, il Savio Pontefice aggiugnerà il grande scopo quando con Lui armonizzi e cooperi la gerarchia del Ministero, senza cui i suoi passi non arriveranno fino al privato.

Or discorrendo del ramo più importante dell' organismo d'un Governo, il giudiziario, il buon Principe vi ha portata la sua mano, ordinando tre cose. Un supremo Dicastero apposito da cui tutto l' Ordine dipenda. Una Commissione che compili il Corpo delle leggi. Una riforma del personale degl' impiegati.

Limitandomi alla prima ed ultima, porrà Egli quindi nel Dicastero Supremo uomini approposito. Un capo d' animo retto, congiunto a cuor mite, e a sapienza nella legge, ma egualmente nella parte giudiziaria amministrativa. I suoi principj non siano più i vieti de' sistemi d' opposizione all' umanità e benessere de' soggetti, chè ivi non è giustizia; e il malcontento rende mal servito l' ufficio, e genera passo passo la caduta del Ministro, il discredito del Governo. - La vigilanza vuole massima per ascoltare le ragioni d' ognuno, vedere le cose di proprio occhio, provvedere di suo senno, più che per quello de' subalterni in cui può esservi buona fede, ma non è responsabilità, fiducia della legge e dello Stato - Del giusto giudizio su le persone non vi è cosa più difficile, e di che si possa dire abbastanza, perchè dipende quasi sempre dal detto d' altri, e qui i difetti umani e le passioni tutte esercitano il loro impero. In questo, Dio sà se ho veduto fatti enormi. La pochezza, i pregiudizj di chi ne è domandato, il *rapportarsi ai subalterni*, di *questi la* facilità al dir male e mal giudicare, una rivalità, un preteso torto avuto, l' invidia, l' interesse per se o per altri, mille cagioni, l' artificio nel mentire portano agl' occhi del Ministro un' opinione per metà, un processo falso, una calunnia che resa forte dall'abuso di grandi mezzi architettati da infami ingegni, opera un incantesimo, communica un veleno contro cui la breve storia dell' innocenza quasi non presenta caso di trionfo. Accusate, diceva Fouchè, e resta sempre qualche cosa. E il durare sempre con mezzi nuovi e potenti, sofismi, insidie dove la vittima non è, ne assicura l'esito. Lo studio dunque, il dovere più sacro del Ministro è in questo. Egli non può conoscere ognuno di fatto proprio: ma abbia per tutto gente savia, onesta, spassionata, scevra da viste d' interesse, che la condotta di ciascuno gli dica, non su ciancie, supposti, ma fatti e fatti positivi. E la riprova non manchi mai per altri simili canali, perchè l' errore e le arti della malignità sopravvanzano tutte le viste della buona fede. Lo sa il Governo che pur troppo è stato altamente compromesso; con strazio de' privati e del pubblico ordine, commessa a taluni una riforma con fiducia misurata dalla propria onestà — In fine non si rifugga dal discutere col privato, non si adoperi più la malintesa politica dell' ambiguità, del mistero, sotto pretesti di regola e prudenza del Governo o altre invenzioni di non sana logica e cuor di ferro, di chi sfugge il vero, e non sa che gran parte della giustizia è l'essere giustificata — Chi non riconosce nel privato questi diritti, è un impiegato cattivo per lo Stato, per noi, per se.

I sistemi forza è variare affatto dai passati.

Gl' impiegati siano sorvegliati nella più minuta condotta, ma davvicino, da prudenti, non da fanatici, responsabili di crassa ignoranza, ma prepostc leggi chiare, metodi semplici, a detto d' uomini che apprezzino le difficoltà nelle cose intellettuali; puniti senza ritardo e pietà, ma resi impossibili i trionfi delle persecuzioni che al dovere e alla coscienza fanno guerra; prima ascoltati, sostenuti contro il pettegoleggiare delle piazze, degl' invidi, intriganti; premiati se hanno il merito.

Lo stato poi à grandi obblighi — L' impiegato bisogna sceglierlo da parenti onesti, da un rango civile, per distinzione di studio in foro, di pubblico credito, per servire al posto e non alla persona — Nel ramo giudiziario quasi non vi è paga secondo o il grado che suppone il merito, o i bisogni giusta la civiltà della condizione, i tempi, i luoghi più o meno dispendiosi, lo stato di famiglia per più figliuoli. Questa sproporzione almeno è nelle Legazioni, e non può avere per base che il celibato; che gente in cui certi commodi sono divenuti un bisogno per abitudine discenda in una vita abbietta ed incommoda; che battano le incudi figli probi d' un Magistrato. Ma a che serie di fatali conseguenze non conduce un tal sistema che non solo non ricompensa il merito, bensì costituisce molti impiegati in necessità di prevaricare? Nè bene si giudica della scala di tali bisogni da chi siede lontano, alto, in un largo d' immensi onorarj, fra la voluttà de' palazzi, schiere di servi, le umiliazioni de' popoli, senza conoscere le combinazioni d' una famiglia, perchè esiste solo per lui. Inoltre non deve ostare la povertà del Governo: la retta amministrazione della pubblica giustizia è suprema necessità di Stato: sopperisce a tutto il gran sovverchio di molti impieghi ratteggiato sugl' indigenti per ragion di condizione — Bisogna poi proscrivere l' uso che nel primo anno dell' avvanzamento l' utile quasi resti al Governo, giacchè all' impiegato è un momento di maggiori spese per ragioni che gl'impiegati o gl' uomini di negozio non ignorano; la promozione è un premio, un diritto, ed è piccolo e vergognoso guadagno dello Stato sopra i benemeriti.

Segue che l' impiegato non si violenti nelle più oneste abitudini ed affezioni di patria, famiglia, colle traslocazioni. Questo è uno stato di violenza politica contro natura, per altri stati e tempi, un mezzo inventato per commodo, per evitare la cura della più vigile sorveglianza. Confrontate gl' utili coi danni. Si stacca l' impiegato dalle inveterate aderenze, inutili se è onesto. Ma queste sono supplite dalle nuove che ben presto o la qualità dell' *ufficio gli procura dovunque*, o *da se si* procura facilmente se destro, ambizioso, interessato. Altronde se non volete negare le tendenze generali, è un freno la stima pubblica; che essendo in proporzione dell' essere più o meno noto, pel forestiere può ridursi a zero mentre nel suo paese era massimo — Ma copiamo pur gli Stati in cui non si cercano i minori sagrifizi del cittadino, però imitandone anche il buono. Quindi che la massima sia per tutti imparziale, nè si veda più lo sconcio che la dura massima si eserciti solo in danno di chi è fuori di Roma, di chi insomma non à parte nell' applicazione di siffatta legge. Le traslocazioni non siano ripetute ogni anno e mese, quasi per voluttà di mutare, *torturare*; *giacchè ridurre degl' impiegati*, *intere* famiglie, vecchi di delicate abitudini a uso soldati o frati, disgraziati senza posa, è un rovinarli, sforzarli a far debiti o peggio, un cumulo d' inconvenienti domestici strazianti, contrarj aveti interessi dello Stato, in faccia a chi è vero uomo di stato, ed umano. Quindi bisogna pagarli in modo che possano vivere dapertutto egualmente, e non risentano i danni delle traslocazioni. Ma se a chi non à da vivere, siano pur 20. 40. scudi il mese, date pel trasporto d' una intera famiglia, DUE PAOLI PER MIGLIO, molto dopo il bisogno, nulla nella più inutile promozione, e le fate viaggiare ogni anno o poco più per centinaja di miglia, è tal cosa che non si può abbastanza deplorare. Il Segretario di Stato Consalvi nel riordinare questo Governo assegnò al ramo giudiziario paghe non larghe: ma egli da quell' uomo che niuno oserà censurare lasciò il padre nel centro della sua famiglia nella cui unione solo può sperare l' esistenza sua e de' mezzi per condurre i suoi figli ad onesta utile meta. Eppure il Ministero Giudiziario fu accreditato dal 1815 al 1834 in cui coll' infierire del sistema delle traslocazioni vi entrarono i sospinti dal bisogno, dall' ambizione, gente senza nome e freno di famiglia la borra, i disordini, i malcontenti ora al colmo.

Vi deve essere una scala di gradi, una gerarchia, costituita sì dal servigio, dall' anzianità con abilità, onoratezza, zelo, ma certa, imprescindibile, non a capriccio de' Ministri, per tutti eguale; che ne' Governi ben ordinati tutto è stabile, chi serve lo Stato à ad essere sicuro del suo avvenire misurandolo dalle sue azioni, nè si deve lasciar luogo alle prostituzioni per marcare ciò che solo è premio a ben oprare — Quindi proscritte le massime *che si devono preferire gl'ingegni* perchè scudo alle più inverecondo parzialità e il Governo se gl' incapaci non congeda e i cattivi non punisce, li giustifica, posponendoli fa cosa creduta ingiusta, o lascia in ministero gente non addatta — A un secolo peggiore lasciamo, *che il Governo può disporre come vuole degl' impiegati.* I Governi non hanno più gl' uomini in proprietà come bruti, non sono che amministratori della cosa pubblica che giurarono distribuire con certe regole di giustizia da essi indipendenti.

In somma bisogna essere vigili nell' agire, nel giudicare prudenti, cautissimi nella scelta degl' impiegati, porli nel più vero Stato di tranquillità e provvidenza, sorvegliarli senza posa, punirli e premiarli con regole fisse, imparziali imprescindibili, sistemi giusti, umani, secondo lo spirito de' tempi.

Conservare diverse norme è un urtare i bisogni de' popoli, un comprometterli nè loro più generali interessi, l' amministrazione della giustizia; un conservare i semi delle rivoluzioni che presto o tardi Dio permette in pena di chi mal Governa; tanto più che oggi sono i popoli che diriggono i Governi, non viceversa. È forza insomma far succedere sistemi conformi alle tendenze de' tempi per squisitezza di giustizia congiunta con l' umanità. Ma tutto questo non può sperarsi se Pio IX. Egli stesso non discute, non vuole, non sorveglia che si servi, essendo Egli solo il compendio del secolo. E che quanto non porta l' impronta della mano di quest' uomo divino si risenta de' passati tempi ne è prova la riforma del personale fatta nel Giugno 1847.

Ho parlato ciò che niuno fin qui con aperto animo. Ma non è un debito dell' uomo onesto verso un onesto Governo, i cui sforzi sono maravigliosi per scoprire i disordini in tutta la loro estensione, e apportarvi que' rimedj i quali valgono a rendere la riforma dello Stato stabile quanto si può le cose umane, preparandogli una base di giustizia in tutti i sociali rapporti? Chi non è leale, non è nè veramemente onesto, nè veramente amico.

Ferrara 16 Febbrajo 1848.

AURELIO COLLA

RETTIFICAZIONE

Il *Journal des Débats* del 20 febb. alla sua quinta colonna parla di bandiere, di uomini esaltati saliti al Quirinale con dimande violente e di modificazioni radicali nel Governo negate dall' Ottimo Pontefice PIO IX. Se qualcuno vi fosse ancora a cui lo spirito e la fede politica e l' amore all' Italia di quel Giornale non fosse conosciuto sappia che quello che è scritto nella sua quinta colonna è tutto fuori dei termini della verità. Non diciamo altro!

AVVISO

Alcuni associati si sono lagnati di ritardo o di mancanza del giornale. Noi li assicuriamo di essere esattissimi nell' invio dei fogli: quindi la colpa dev' essere piuttosto degli officj postali.

Ricordiamo agli associati d' inviare il denaro alla *Direzione del Contemporaneo* piazza di Monte Citorio N. 122.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

TO 4 MARZO 1848. ROMA ANNO II. N. 27

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi antipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi 1 50
Sei mesi	» 3 —
Un anno	» 6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi 10
Sei mesi	» 20
Un anno	» 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci per ogni linea	» 2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali, all' Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona*.
NAPOLI Giuseppe Dura.
MESSINA *Gabinetto letterario.*
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sig. *Bonamici e Comp.*
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes e Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen e C.*
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, - (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L' Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

D'UNA COSTITUZIONE ROMANA

IV.

Se torniamo ancora una volta a parlare della Camera dei Pari progettata e desiderata da taluni nella nostra Costituzione, si attribuisca all' importanza di una simile discussione nel nostro nuovo dritto costituzionale. L' avvenire del nostro Stato si appoggia in gran parte alla formazione d'una o di due Camere legislative: sul resto non è grande lo studio a farsi; le nuove costituzioni italiane somministrano lumi e principii bastanti per essere convenientemente applicate a noi quelle leggi che devono d' ora innanzi reggere i popoli tutti della Penisola.

Parlammo assai nei passati discorsi del principio religioso che dev' entrare come parte essenziale nel nostro Governo, e che dev' essere conservato nella sua purezza, onde stabile e inconcussa rimanga l' unità cattolica fondamento del papato e origine di gloria e di grandezza per Roma. A conservare il principio religioso cattolico dicemmo essere necessaria cosa costituire una Camera, ossia un' Assemblea *riconosciuta dalla nuova* costituzione e formante parte integrante del Governo, la quale non avesse altro scopo che di tutelare i grandi interessi della religione se mai la Camera laicale tentasse un usurpazione nociva alla religione e allo Stato che da quella prende gran parte della sua forza e della sua dignità. Ma perchè i *Giudici chiamati a decidere le* ardue questioni fossero atti a tanto officio e per la loro dignità, e pei loro studj e per la natura della loro origine dicemmo quella Camera non potere e non dover essere composta che di soli Cardinali; e così perchè nessun sospetto entrasse nel popolo di mire ambiziose, di affetti mondani nell' animo di quei giudici, dicemmo non dover essi entrare per nulla nelle discussioni di ciò ch' era stato deciso nella Camera dei laici per quello che riguarda amministrazione, economia e politica del Governo; e infine perchè il publico restasse persuaso della giustizia e della convenienza dei loro decreti si propose da noi che i loro giudizj resi publici fossero tutti accompagnati da una esposizione chiara e sincera dei motivi che determinarono la loro volontà.

Credemmo in tal modo aver posta in salvo la integrità di quei principii ai quali si appoggia, come a solide basi, il pontificio governo, e fortificando l' autorità papale coll' autorità di coloro che sono i grandi dignitarj della Chiesa e gli eredi del trono, aver messa a coperto la responsabilità del Sovrano in faccia al suo popolo.

Ma *era nostro dovere il persuadere con ogni* sorta di raziocinio doversi tutelare nel nostro stato un' altro principio che qui più che altrove ha formato sempre la forza e il sostegno del Governo perchè a lei si appoggiò sempre la potenza dei Papi quando volle dominare, quando volle vincere i suoi nemici. Noi parliamo del principio *democratico. Non ispaventi la parola.* La democrazia che noi invochiamo non è quella che apparve sul finire dello scorso secolo distruggitrice e sanguinosa, non è quella che tentò di rovesciare ogni principio religioso, e si servì dei popoli per abbattere, e si trovò poi impotente a guidarli per riedificare un nuovo edificio sociale. La Democrazia che noi invochiamo è la forza popolare appoggiata al sentimento dell' umana dignità e dell' eguaglianza predicata dal Vangelo, è quella forza che fa guerra al vizio ma si prostra innanzi alle virtù cittadine, è quella forza che congiunge tutte le menti e tutti i cuori, per ridonare l' antico splendore a un edifizio conquassato, è quella forza infine che a traverso di tanti secoli e di tante vicende mantenne il germe della virtude e del valore latino.

Ora noi non esitiamo ad asserire che questa forza perchè rimanga libera nella sua azione, franca nel suo parlare, perchè possa dare tutto il suo appoggio al Papato, perchè si decida ad ogni sacrificio, dev' essere isolata deve avere una sola rappresentanza sua propria, dev' essere tutta popolare, nata dalla liberissima elezione dei cittadini.

In altri Stati può temersi l' usurpazione del potere democratico sui dritti della monarchia, perchè distrutto nell' opinione universale il principio di legittimità, resta l' uomo nudo d'ogni prestigio innanzi al suo popolo: ma là dove quest' uomo è ricoperto dalla tiara, là dove se l' uomo parla *duecento milioni si prostrano, la democrazia non* penserà mai a cacciarlo dal trono. I Baroni cacciarono e spesso i Papi da Roma, il popolo li richiamò sempre.

Qui il popolo è temuto solo da coloro che ricoprendosi di virtù mentite paventano di esser scoperti, che vogliono innalzarsi sulle ruine della potenza papale, e tradiscono senza rimorsi governo e popolo purchè siano appagate le loro ambizioni e i loro vizj.

A costoro non piace una camera sola che rappresenti veracemente e lealmente i pensieri nobili e generosi di questo popolo. Conviene ad essi lo inceppare la libera espressione de' suoi sentimenti mettendoli a fronte un altro potere che vorrebbero comporre di persone amiche, e dei loro confidenti; perchè s'egli è vero che il Sovrano sceglie i rappresentanti della Camera dei Pari, egli è vero altresì che la scelta dipende dai consigli dati. Dio ci guardi dal non confessare che nelle alte classi della nostra società esistono uomini integerrimi, di sani principj, di caldo amor patrio; ma questi saranno esclusi in gran parte dalla Camera dei Pari sotto il pretesto di essere troppo liberali. I consigli saranno dati nella sola vista di creare un ostacolo ai rappresentanti del popolo, una divisione sociale, un ritardo alla formazione delle leggi. Si dirà apertamente ai Pari *conservate*, ma in secreto *arrestate.* Forse ogn' individuo, preso isolatamente, della nuova Camera sarà tale da non meritare la disistima del pubblico; ma il corpo *riunito mostrerà ad ogni sua azione* il vizio della sua elezione, e mancherà di quella virtù e di quella forza che solo può dare ai corpi sociali la elezione popolare. Sta per noi l' esempio de' Pari francesi, l' esempio dei Senatori spagnuoli. In quelle due Camere è rappresentata non solo l'antica nobiltà di quei due regni, quella nobiltà che *formava pochi anni sono parte del* Governo con le cariche che ricopriva con la influenza ch'esercitava, ma vi si trovano ancora tanti individui o somini per ingegno o possenti per servigj resi alla patria nel foro, nel commercio, nell' industria, e nelle armi; eppure il vizio dell' elezione ha fatto perdere ad essi ogni prestigio ogni fiducia, sicchè i tre poteri dello Stato nulla soffrirebbero se *la* Camera dei Pari o quella dei Senatori fossero abolite.

I Ministri e i consiglieri del trono che speravano in quelle Camere un appoggio e una forza sono rimasti delusi; e se qualche rara volta le loro decisioni sono contrarie a quelle delle Camere dei deputati ciò avviene quando l' opinione del popolo o di una gran parte del popolo appoggia quei Pari e quei Senatori: tanto è vero che in un regno costituzionale ogni assemblea non ha forza che quando è nominata dal voto dei cittadini o quando si appoggia a questo voto.

E che sarebbe mai la nostra Camera dei Pari nominata dietro un' *idea di resistenza*, e composta di uomini mancanti di quella forza morale e materiale che ai Pari francesi e ai Senatori spagnuoli dà la condizione sociale tanto diversa dalla nostra, di quei due regni? Potrebbe essa sostenersi resistendo alla Camera dei Deputati? A quanti attacchi sarebbe soggetta? Che altro potrebbe fare se non che di creare una fatale divisione nella società, e arrestare per qualche tempo la macchina governativa? Ma poi finirebbe per *cedere, e perderebbe ad un tratto* con la stima ogni prestigio di forza, e non potendo più essere nociva diverrebbe inutile, e quel ch' è peggio ridicola. Il solo mezzo che restarebbe allora ad essa per riacquistare importanza e dignità sarebbe di associarsi sempre alla Camera dei Deputati: ma facendo così toglierebbe al Sovrano, come *dicemmo* di sopra, una parte della sua libera volontà nel sanzionare le leggi, perchè in un certo modo si troverebbe egli sempre costretto ad assentire dopo che furono esse dibattute e decise non da una ma da due Camere. E noi abbiamo protestato in altre parti dei nostri discorsi che bramiamo si conservi grande e venerata la dignità pontificia, il che non può ottenersi certamente quando la sua volontà sia soggiogata da una forza maggiore. La qual forza non sarà mai la forza popolare lasciata libera e non irritata dalla reazione e non resa sospettosa da un partito che vorrebbe opprimerla. Il popolo per mezzo dei suoi rappresentanti esporrà i suoi bisogni i rimedj necessarj al Principe, formulando le nuove leggi: la fiducia di questo popolo nel suo Principe è tale che non vi dev' essere un corpo intermedio il *quale venga ad indebolirla per suoi* fini particolari e, che non guardano all' interesse generale. Questo contatto immediato fra Principe e popolo, questa mutua e illimitata fiducia farà sì che niuno alzerà una voce di dissaprovazione se il Principe non accetta la proposta legge. E quando noi parliamo di popolo intendiamo ch' egli sia rap*presentato da ogni parte* della società. Nella camera dei Deputati devono fondersi tutte le classi. Il posto che conviene ai nostri Principi, ai nostri ricchi stà fra coloro che il popolo onorò della sua stima e della sua fiducia.

Roma che nel risorgimento italiano ha dato tanti esempj di virtù e di forza, che ha diretto il moto di tanti popoli per una via infallibile, sicchè è guardata oggi con aspettazione immensa dall' Italia e dall' Europa, non deve attenersi ad una servile imitazione; ma considerando le condizioni speciali del suo governo si appoggi esclusivamente alle due forze che formarono in ogni tempo la sua grandezza, al potere religioso, e al potere popolare.

S' egli è vero che queste due possanze si tutelano con iscambievole amore, che tutto serve oggi a legarle con saldissimi nodi, s' egli è vero che la loro alleanza è completa perchè vi è comunanza d' interessi perchè il capo della società trova in ambedue la sua gloria e la sua forza, si lasci ad ambedue la libertà di azione, e siano rappresentate da due autorità competenti interessate a sostenerle unite, e che non si combatteranno mai fra loro.

Supporre oggi che i Pontefici vogliano indebolire la forza del popolo contrariando le giuste riforme che questi domanda, è un supporre ch' essi vogliano privarsi di quella forza vera e immancabile, che Dio pose nelle loro mani: supporre che il popolo romano voglia abusare della sua forza per indebolire la potenza papale è lo stesso che supporre questo popolo fatto irreligioso, esser giunto a tanta ignoranza da distruggere con le proprie mani quel trono che lo fa ancora comandare alla terra.

PIETRO STERBINI.

ITALIA

Il Lombardo-Veneto è sotto la *Legge Stataria.* Il Piemonte mentre va maturando lo svolgimento dello Statuto, tiene la mano sull' elsa della spada; la Toscana chiede armi e confederazione; Modena e Parma fremono, e gemono; Roma medita la Costituzione; alla punta della Penisola si è pensato di sciogliere una questione italiana coll' intervento della Diplomazia Straniera!!

La Lombardia è nella via del diritto, e della Legalità: *Del diritto*, perchè dimanda l' adempimento delle promesse nel 1815, le nazionalità: della legalità, perchè dimanda coll' organo delle rappresentanze istituite, legittime per dimandare. I trattati garantiscono adunque il diritto dei governi, e tolgono ai popoli la speranza di essere garantiti nei propri diritti? diritti, sì; poichè a rincontro d'una promessa sovrana sorge nei popoli il diritto di vederla osservata.

Egli era ben giusto che la Diplomazia non turbasse le riforme che in altri Stati d' Italia compivansi buonamente fra Principi e Popoli, ma sciaguratamente siffatta giustizia non si faceva derivare da' suoi eterni principii, ma dal testo dei trattati; non si diceva che le riforme andavano protette perchè erano nel diritto dei tempi, ma perchè non ledevano i confini territoriali garantiti nei trattati. Ma qual menzogna! le idee non hanno confini territoriali; la rigenerazione di uno Stato a libera vita mentre si *opera quivi pacificamente nella volontà dei* Popoli, e dei Principi, commuove i desiderii d' un popolo vicino che ha la sventura di avere avverso e reagente il suo Principato; e questo *popolo dovrebbe pagare la pena d' una* sventura? perchè non trova il Principato disposto a far ragione a' suoi diritti, dovrebbe essere abbandonato per questo? Oh cessate, cessate di *ammirare il progresso della vita negli altri* Stati d'Italia, negate, negate invece che i Lombardo Veneti siano degni di respirar questa vita, e sarete almeno più conseguenti; ma lodare le innovazioni degli altri Stati e mirare che i Lombardo-Veneti debbano esser puniti per averlo desiderato è inconseguenza. O proteggete i principii, o proteggete i confini territoriali. Se i trattati v' impegnano a proteggere i principii, la casa d' Austria avrebbe diritto a reclamare che voi approvate la rigenerazione degli altri Stati d' Italia, perchè questa rigenerazione è contro ai principii del Gabinetto Viennese; ma no; voi diceste di dover garantire soltanto i confini; perchè dunque non si fece sentire una vostra parola contro il rifiuto dell' Austria al mantenimento della sua promessa? — Per lasciare che gli altri Stati facessero di se stessi a proprio talento, era mestieri, voi rispondete, che lasciassimo anche indipendenti dalla nostra influenza i Lombardo Veneti e il loro Governo; era conseguenza d' una stessa condotta politica. Ma vivadio quando una Politica si sottomette alle stesse regole di condotta verso popoli che si rialzano, e verso quelli che nò, chi oserebbe farsi ragione di quella politica? — Oh generosi Lombardi! non è desiderio di aiuto straniero che mosse queste parole, ma fu il sollevarsi di tutta l'anima, indignata d' una diversa politica. In tanta acerbità di sofferenze è forse inamabile consiglio il dirvi - tollerate - ma lo diremo pure - tollerate da forti - Dio è per l'Italia. Dio ascolta la solenne preghiera che i fratelli innalzavano dal profondo dell' anima, intrecciando gli allori sulle tombe dei nostri fratelli.

La Costituzione che sta meditandosi dal grande Pontefice ne' suoi popoli è stata già argomento di vivaci discussioni ne' Giornali. Noi abbiamo tenuto, e teniamo l' opinione che al S. Collegio de' Cardinali non si addica prendere il luogo d'una *Camera di Pari*; ed alle ragioni che ne vennero date non sarà forse inutile aggiungere tuttavia delle particolari all' indole di quel Sacro consesso. Si vuole nella Camera dei Pari una classe di uomini indipendenti, che stando per la conservazione dell' ordine stabilito temperasse le tendenze della Camera Popolare qualora fossero troppo democra-

tiche, che, a dirla chiaramente, avendo a rigettare una legge, anticiperebbe a se stesso l'urto del cruccio popolare senza farlo arrivare fino al Principe, il quale d'altronde se non vi fosse Camera di Pari, e dovesse nettamente rifiutare la sanzione alla legge popolare dovrebbe affrontarne gli effetti; una Camera di Pari li sosterrebbe quasi sempre in sua vece. Quindi nasce l'interesse nel Principe di nominare alla *Paria* uomini di tali rapporti e aderenze nel popolo da rendere il rifiuto della legge meno sensibile e commovente. Ora, se di Cardinali avesse ad essere composta la Paria, che ne avverrebbe? che il Governo sentirebbe il bisogno di crear Pari, e però Cardinali, nelle famiglie dello Stato che sono prime per nobiltà e per ricchezze, e così verrebbe vulnerato quel pregio singolare della Gerarchia ecclesiastica, cioè di chiamare tutti del popolo indistintamente alla Speranza anche del Pontificato; pregio singolare, e che basterebbe per se solo a provare quanto vada lunge dal vero chi crede che il potere ecclesiastico non abbia omogeneità allo sviluppo della libertà. Non neghiamo che nella Paria ovvi ancora l'aristocrazia del merito, e che la dignità Cardinalizia debbe anch'essa conferirsi per merito. Ma la è un'obiezione apparente.

Il merito che reclama la elezione dei Pari è *merito tutto civile o militare*; e nella elezione dei Cardinali sovrasta il merito delle virtù religiose. Qualche Cardinale sarebbe dotto abbastanza per essere Pari di Francia, ed è religioso abbastanza per esser fregiato della Porpora; ma per servire al concetto dell'istituzione della Paria occorre che il merito distinto d'un uomo sia riguardato nei servigi importanti resi *allo Stato agli affari civili o militari*, e non è questo lo stesso criterio che deve diriggere l'elezione dei Cardinali.

Fu detto inoltre che la discussione esporrebbe il Collegio de' Cardinali a polemiche, diatribe, e antipatie, che recano spesso cattiva dote a chi abbia l'eredità del Trono; aggiungeremo un'osservazione particolare ed è sul doloroso privilegio delle esclusive usato da alcune Corti nella elezione del nostro Sovrano; una dichiarazione politica nel parlamento potrebbe produrre dappoi la esclusione d'un Cardinale dal Trono, e così un risentimento diplomatico privare la sede Apostolica anche d'un eccellente Pontefice, e Principe.

Di più; a che condizioni si troverebbe il Pontefice, se avesse a negare la sanzione ad una legge approvata dal Collegio de' Cardinali? Ma giunti qui, ci sentiamo rispondere che tanta è la comunanza dell'interesse politico e religioso fra la Camera de' Cardinali e il Sovrano Pontefice, che fra loro non potrebbe essere dissaccordo. E dunque, perchè una Camera di Cardinali? perchè non piuttosto accettare l'idea che un numero di Cardinali formi il Consiglio di Stato del Sovrano Pontefice? Come Consiglio di Stato darebbe una grandissima forza al Principe, e si da rendere inutile una Camera di Pari; come Camera di Pari sarebbe una molla di più che non affretterebbe il movimento del sistema, e incontrerebbe i gravi pericoli che abbiamo notati.

La questione sicula è cagione di grande cordoglio ai veri Italiani. Negare alla Sicilia l'indipendenza sulla ragione istorica, o tradizionale, sarebbe negare l'istoria e le tradizioni Siciliane. Ricordare alla Sicilia che la sua rivoluzione fu fatta necessità dal rifiuto delle dimandate riforme, non sarebbe lo stesso che prescrivere i termini a' suoi diritti, imperciocchè la guerra ne ha rinnovato la condizione; costituire i diritti sulla costituzione del 1812 è fare ciò che nè Sicilia stessa vorrebbe, chiedendone essa la riforma. La Sicilia dice « ho vinto; dunque io voglio dettare la mia futura vita politica. » Noi crediamo che non si debba sciogliere la questione in via di diritto, ma di transazione, primieramente perchè rimanendo i diritti tuttora in contrasto, potrebbe ogni volta rinnovellarsi la guerra fra Napoli e la Sicilia, coll'effusione di tanto sangue fraterno. Finchè Napoli non fosse costretta ad uscire dal combattimento, la Sicilia avrebbe ad aggiungere altre vittime alla causa della sua indipendenza. Oggi adunque è il caso degli accordi, e della transazione. In secondo luogo, la Sicilia non può sconnettere la sua causa da quella d'Italia, il cui nome fu il suo inno di guerra. Sarà questo un condiscendere, o non piuttosto l'adempimento di un dovere? noi non vorremo consigliare virtù a chi nè diede sì magnanimi esempi, ma diremo alla Sicilia, che un intervento straniero porta seco una minaccia di pericolo contro l'indipendenza italiana; che Italia potrà essere unica, libera, forte e indipendente senza la Sicilia, ma se Italia *nol fosse*, *nol* sarebbe neppure la Sicilia; che mentre Napoli temendo di perdere la dipendenza della Sicilia provoca un intervento che minaccia l'indipendenza di tutto il suo regno, e reca un pericolo all'indipendenza di tutta Italia, sarebbe un generoso pensiero che la Sicilia dichiarasse non accettare altri mediatori che Principi d'Italia; la Sicilia acquisterebbe un'altro *diritto* all'ammirazione, e alla gratitudine degl'italiani. Non si dolga Sicilia perchè le si domandano sacrificî, oggi è a tale la sua questione che con tenue sacrifizio potrebbe comporsi, e la virtù del sacrifizio non le è ignota; crede forse che se i nostri mutamenti non vennero conquistati sul campo di battaglia, non sieno costati tante lagrime e sangue nei tempi che gli precedettero? quelle lagrime e quel sangue operarono la rivoluzione morale che fra noi si vide compiuta. E quando i Principati si dissero disposti a concedere, crede forse Sicilia che le concessioni quali si venivano ottenendo fossero il compimento dei desiderii nutriti nei dì del dolore? No: mai desiderj si temperarono, ma i desiderj che avevano costato tanti patimenti si raccorciarono, a così dire, sulle leggi dell'opportunità, e tante abnegazioni d'amor proprio vennero compiute pur che fosse salvo il principio della nazionalità, dell'indipendenza italiana. Il sistema di fiducia non poteva vivere che per uno sforzo morale, che per un sacrifizio di rimembranze fra i Principati e i Popoli.

Che diremo di Parma, e di Modena? In grazia di que' Principi l'Austria ha recisa la Toscana e tutta l'Italia meridionale dal Piemonte e tocca il Tirreno. Noi non crederemo nondimeno a una guerra imminente, ma per allontanarne la probabilità non cesseremo giammai di ripetere ARMI, e CONFEDERAZIONE. Se i nostri confini non fossero violati mentre impegnasse una guerra con altro Stato d'Italia, dovremmo perciò rimanere spettatori della lotta indifferenti ed oziosi? lasciare ai nemici tutti i vantaggi di una guerra in dettaglio contro i stati d'Italia l'uno dopo l'altro? UN PATTO ITALIANO FEDERATIVO ARMATO, lo diremo ancora, ecco il nostro voto.

Nè infatti si potrebbe dubitare il diritto della lega dopo l'esempio del Trattato Austro-Modenese, Parmense. Ma noi non invochiamo codesto esempio non potendo esso nè dovendo formare autorità mentre siamo convinti che Modena e Parma non avessero facoltà di legarsi a una politica diversa da quella della maggior parte d'Italia; nè mai sottomettersi a ricevere truppe straniere e insieme alle truppe straniere combattere contro i nemici comuni, quando sotto nome di nemici s'intendevano *italiani*; nè vogliamo argomentare però che se l'Austria si è creduta nel diritto quando ha conchiuso la lega, non potrebbe mai l'Austria medesima contestare lo stesso diritto ai Governi risorti d'Italia. Eppure da recenti notizie rileviamo che una Confederazione italiana è ciò che la sgomenta più forte, e le suscita apprensioni. Al che ci contenteremo di opporre poche riflessioni. Chi è stato, chi è ancora, che rende necessario ai stati Italiani di accrescere con una solidalità la propria forza? chi ha suscitato nei nostri popoli le apprensioni? Ma non basta. I stati piccoli hanno bisogno di non rimanersi isolati nella loro politica innanzi alle contingenze; e così nel 1821 il Re di Napoli si fece forte delle armi austriache per sostenere lo stesso principio, che aveva comune colla politica Austriaca, e quando il nostro Stato medesimo era in altro sistema non si credette forte abbastanza per sostenerlo senza l'influenza attiva dell'Austria. E l'Austria non credè leso il diritto delle genti associando le sue forze a quelle di Napoli e Roma. Ora che Napoli e Roma e Toscana e Piemonte, cambiata politica, non possono più valersi dell'antico sostegno, possono a gran diritto trovarlo in una confederazione fra loro per le stesse ragioni che avea pretese l'Austria ad essere la loro ajutatrice in altri tempi. Che se vogliamo anche un'istante valerci dei trattati non per concedere ad essi più *diritto* che *abbiano*, ma per *usare* un'arme che per essere usata dagli avversarii non può non essere da essi riconosciuta legittima, diremo che quella specie di Protettorato che il Congresso di Vienna concedeva all'Austria in Italia non contiene un'adminicolo di diritto a favore dell'Austria, ma una concessione a favore degli altri Principati Italiani ai quali veniva *rassicurata la restituzione degli antichi dominii colla protezione dell'Austria*; e ciò è sì vero, che senza chiamata dei Principi non poteva mai l'Austria intervenire nei loro Stati. Ora però è scomparso per sempre il caso del Protettorato Austriaco perchè i Principi, e i Popoli dei Stati italiani si sono slanciati d'accordo molto più in là dei principii, la cui conservazione in Italia era raccomandata all'Austria, ed avendo adottati invece altri Principii, fanno libero uso del loro diritto quando per conservarseli cercano una forza che non possono più trovare nel Protettorato Austriaco, e la cercano non fuori d'Italia per aggiungere oscillazioni all'equilibrio europeo, ma la cercano in loro stessi con una confederazione. La politica estera così sollecita della conservazione dei Stati italiani, non può negar loro il diritto di avere un protettorato vicendevole dei nuovi principii tostochè non dubitò d'imporgli un protettorato per la conservazione dell'antico principio.

CESARE AGOSTINI.

RIVISTA DEI GIORNALI NAPOLETANI

I Giornali di Napoli volgono tutti il loro ragionare sopra due gravi argomenti, la legge elettorale, e la quistione di Sicilia. Era da desiderare che la stampa avesse discorso della prima più sollecitamente, della seconda più generosamente. Ma pur vengono ad appagarci in questa liberale brama parecchi Giornali nei quali con larghezza di principii, sono ambedue i punti discorsi. *La Costituzione* riferisce che il giorno 23 dal marchese Luigi Dragonetti, Saverio Barbarisi, Gennaro Belelli, Nicola de Luca, e Nicola Nisco, tutti in Commissione presentarono una petizione firmata da circa 3000 persone al Presidente del Consiglio dei ministri nella quale reclamavasi che nella Legge *elettorale provvisoria* sieno dichiarati eleggibili oltre di tutte le così dette *capacità* senza censo veruno, tutti i proprietarj di ducati 400, ed elettori tutti quelli di una rendita di ducati venti. Noi conveniamo perfettamente quanto agli eleggibili con ciò che quel Giornale sentenzia, che cioè « i popoli debbono essere liberi di eleggere a loro deputati coloro che loro meglio piacciono, a quella guisa che praticossi negli Stati Uniti e nel Belgio senza che legge alcuna assegni loro le categorie degli eleggibili. Scongiura il Ministero affinchè » smetta le false idee concepite intorno alle *capacità*, che per lo più coloro che non possiedono fondo alcuno territoriale, possiedono nella persona il primo fondo necessario per sedere in un Parlamento, l'ingegno. Loda in ciò l'esempio dato dalla Toscana. Il *Tempo* con molta ragione accusa il Ministero che in cosa di tanto momento abbia voluto far tutto da se e in secreto, come meglio non fosse stato udire la opinione pubblica e valersi di uomini anche posti fuor del potere e di privati cittadini estimati, e in fiducia presso la nazione. Ribadisce il principio piantato nel suo primo numero « che il diritto di essere elettore ed eligibile alla Camera dei deputati nel Parlamento dev'essere rispettato in quei cittadini i quali abbiano non solo una data quantità di *rendita imponibile*, o proprietà stabile, ma anche in quelli che abbiano qualunque altra maniera di possesso, qualunque esercizio di arti, di commercio, d'industrie, di mestieri, e soprattutto in coloro i quali abbiano capacità, ossia idoneità intellettuale e morale. Il *Tempo* consacra un lungo e nobile articolo alla quistione di Sicilia, quistione della più alta importanza la cui risoluzione sollecita è il voto di tutti gli Italiani, dappoichè abbiamo necessità di trovarci presto tutti collegati Principi e Popoli, per propugnare, quando Dio vorrà un'altra causa, che dopo le ricostituite franchigie di diciotto milioni, dovrà procacciare la libertà al resto della Nazione e tutta segnarla del suggello della indipendenza. La stampa di Napoli, si fa solenne accusatrice del Ministero per andar lento, e cupamente silenzioso sugli affari di quella nostra liberatrice Isola. E noi pur vogliam credere anzi vediamo le grandi difficoltà che allo spedito accomodamento di tanto negozio fanno contrasto. Ma il velame gittato sulle trattative stesse, la muta voce del Giornale officiale non possono piacere ad un popolo che da' suoi vicini fratelli riconosce in grandissima parte il beneficio della libertà. Eh cessi omai questa misteriosa diplomazia intorno a cose di pubblico ed interno interesse! In ciò dobbiamo molto ammirare la politica del nostro bene amato PIO IX, il quale con evangelica espansività pur lascia che altri del suo Popolo sappiano i suoi *desiderii, e l'operar suo nel governo della cosa pubblica*. E quando di trista ombra si cuopre ciò che è desiderio onesto di sapere, ciò che può tornare in salute o in danno di una Nazione ciascuno ha diritto di esclamare » *Omnis qui male agit odit lucem* » Ma troppo dai popoli del Regno si è saputo se si sa che a decidere sulla questione di Sicilia s' invoca l' arbitrato delle potenze mallevadrici del Trattato di Vienna. Che il cielo liberi noi da tanto infortunio, e il Ministero da tanta vergogna! E che cosa diremmo poi, se si avverassero le spedizioni armate mosse da un Governo libero contro quegli eroi, che spesero sostanze, sangue, e vita per riscattar sè a libertà e questa Italia, a cui si gloriano e vogliono appartenere? Vediamo se meglio sia spezzare un anello della catena, o lasciar che più libero si articoli e muova, sempre però allo stremo di quella catena congiunto. E noi siamo certi che come alla Sicilia sien date quelle franchigie, che le acquistino una temperata indipendenza nei propri affari di famiglia, non vorrà ella sospingere la sua magnanima vittoria a frangere in tutto lo scettro del suo reggimento, per cui saldare potrebbero porvi la mano certi padroni che noi provammo sempre superbamente infausti. Proceda dunque franco ed umano il Ministero, proceda italiano, non si lasci spaurare da qualche grido del popolo; ma faccia e faccia presto e faccia svelatamente, e allora il popolo non griderà. A godersi anche meglio la fede pubblica, senza la quale nessun Governo può aver pace e salvezza, si circondi di uomini nuovi per ogni parte della civile amministrazione e voglia rileggere questo giusto lamento che noi, ad universo esempio di Governi e dei governati, togliamo dal Giornale la Nazione » Riproviamo del pari quella suprema indifferenza, quella bonomia senza nome che tiene in carica rettili schifosi, che strisciano adesso ai piedi di coloro al di cui collo tenevansi tenacemente avviticchiati due mesi or sono. Ci si contrista l'animo nel vedere che buoni ed onesti cittadini sieno tuttora astretti ad incontrare nelle sale della Prefettura e del Ministero quelle stesse fisonomie, che erano abituati ad incontrarvi per 27 anni, truci e superbe una volta, or sorridenti e dimesse, e che abbiano a depositare i reclami e le suppliche in quelle stesse mani su cui finora han versato le vane lacrime del dolore e l'oro della corruzione ». A principii nuovi uomini nuovi senza di che la fisonomia dei popoli non può esser composta, la legalità non ha imperio, la libertà è un nome senza soggetto!

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Roma

Domenica scorsa fu da alcuni Toscani dimoranti in Roma festeggiato con giulivo Banchetto il concesso statuto. Ornavano il locale le due Bandiere Pontificia e Toscana con analoga iscrizione. Ebbero luogo varie composizioni e molti evviva al Grande ed Immortale Pontefice iniziatore delle salutari riforme, al loro ottimo Padre e Sovrano Leopoldo, al Re Carlo Alberto, ed al prode Popolo Siciliano.

Ferrara

La Civica volle fare una passeggiata di dodici miglia sino a Francolino sul Pò. Di ciò corse voce per il Paese come di semplice e tranquilla notizia. Gli austriaci bravamente se ne allarmarono e fecero tosto ritirare le barche tutte sulla opposta sponda e vigilare i barcaiuoli, temendo che la nostra schiera se ne andasse oltre l'Eridano a cogliere una gran palma. Il fatto stà che i nostri civici senza punto sapere queste strategiche precauzioni deliberarono di andare per altra parte, e dopo si seppe che per tutta quella giornata nessuno potè per suoi affari tragittare di là dal fiume.

(*Corrispondenza*)

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano

— 27 *febbraio*. Al Magenta, borgata poco discosta da Milano fuvvi una lotta fra Croati e militari Lombardi, e dicesi ve ne fossero circa ventiquattro feriti, la più parte però dei Croati, anzi dicesi più di tre quarti di questi ultimi.

Domenica morì il Professore Ravizza del Liceo di S. Alessandro lasciando in testamento il desiderio di essere accompagnato alla tomba (come anche di consueto) dai suoi scolari. Alla mattina del Lunedì gli studenti stavano tutti riuniti alla Chiesa pei funerali, ma il cadavere non v'era. . . . . . . nè vi potea essere, perchè la Polizia avendo paura anche di questo, l'aveva fatto portare al cimitero segretamente la notte. Ognuno può immaginarsi lo sdegno dei buoni studenti allorchè vennero a cognizione di una tale ributtante misura. Tutti d'accordo e desiderosi di prestare un ultimo tributo al bravo loro professore, si portarono giovedì mattina nella chiesa nuova di S. Carlo ad assistere ad una messa, e poi in corpo se ne andarono al cimitero . . . . . ma quivi trovavansi quattro *polizai* che impedirono loro l'entrata, e dovettero tornare senza la consolazione di poter recitare una devota prece alla pace del valent' uomo. Nel ritornarsene verso il centro della città si incontrarono col B. . . . . . al quale cominciarono a dirgliele tanto e tanto che alzati alquanti bastoni lo avrebbero morto, se non fosse corsa la Polizia, ad impedire la morte di quel soggetto.

Mercoldì grasso avrà principio la *legge marziale*.

(*Corrispondenza*)

— L' imperatrice d'Austria è già da un pezzo amareggiata e disgustata delle terribili prove del consiglio aulico..... Ti do *come nuova certissima* che *Essa ha inviato direttamente al Conte Borromeo* la somma di lire austriache 10,000 da unirsi alla colletta fatta recentemente in Milano... E' rimorso..? E' virtù? Qualunque sia l'impulso i Milanesi sono commossi da quest'atto... Che dirà la polizia, che vede nella colletta una *mena di faziosi repubblicani*?

(*Opinione*)

Pavia

— A Pavia un cadetto ungherese chiese al colonnello Benedek, il celebre eroe di Gallizia, licenza di recarsi per alcuni giorni a casa onde visitare un parente moribondo. Il colonnello per unica risposta lo condannò a dieci giri di verghe. Al sesto giro il giovanetto moriva. Dicesi sia nata una rissa tra i soldati Ungheresi e gli Austriaci, il fatto sta che il colonnello partiva affrettatamente da Pavia alla volta di Milano.

(*Opinione*)

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 29 *Febraio*

La notizia del vicino aggiustamento della questione Siciliana prende sempre più consistenza; un parlamento, un Ministero distinto, e l'armata anche distinta, quantunque in questo ultimo non abbia anche deciso il Ministero. Sono molti che conoscendo intimamente lo spirito de' Siciliani, ritengono che non verranno le dette concessioni accettate se non in forza di un atto di parlamento Siciliano da convocarsi quanto prima in Palermo.

Quantunque siasi colà organizzato una specie di Governo provvisorio nulladimeno i Comitati non sono in perfetta armonia con le squadre che non tengono un potere di violenza. Vi sono delle Provincie d'altronde che avrebbero accettata la Costituzione dell'11 Febbraio, come per esempio quella di Siracusa, o di Noto.

I fatti di Messina sono in tutte le loro particolarità confermati, e jeri è stato spedito colà con uno dei vapori dello stato un altro battaglione di Linea.

Da Bari è giunta notizia di essersi veduto passare nel Golfo dell' Adriatico una grossa flottiglia Inglese per la direzione di Trieste.

(*Corrispondenza*)

Palermo 24 Febraio

Qui vi è profonda tranquillità. Lo spirito pubblico dedito interamente alle cose patrie. Lo scioglimento negativo della quistione Siciliana non ha scoraggiato alcuno che anzi tutti si organizzano in modo da rintuzzare colla forza qualunque forza assalitrice.

Il Parlamento sarà riunito al giorno 15 o tutto al più al giorno 20. Ancora non si è stabilito se debba dirsi assemblea nazionale o costituente o parlamento generale. La paria sarà rispettata e poi pari che più non esistono si pensa di far presentare dai deputati una terna di tutte le capacità eminenti con iscegliersi un Pari per ogni terna dalla Camera dei Pari. Le bastite che cingevano il palazzo reale e che tenevano in freno la città son già state demolite. — La casa del Vial può dirsi totalmente rovinata — I quartieri quasi distrutti. Castellammare rifortificato — La Garitta riedificata nei punti deboli e armata di cannoni. La Riviera sino a Solanto fatta imponente pei suoi armamenti. — L' esercito Nazionale Siciliano quasi pronto a mettersi sotto l' arme. La guardia nazionale vigilantissima per tutte le strade e i forti. — Una guardia municipale tiene la maggior quiete possibile nel paese. (*Rigenerazione*)

STATI SARDI

Torino.

Riferiamo con lieto animo le lettere Patenti di Carlo Alberto, che pareggiano i Valdesi a tutti gli altri sudditi dei diritti Civili; *era tempo*, che venisse sceverata la questione religiosa dalla Civile, e che mentre si proclama giustamente *siccome* empietà, la indifferenza in materia religiosa, venisse pure la riparazione d' un' *antica ingiustizia*, com' era quella di trarre dal fondo delle coscienze un motivo d' *incapacità* politica.

REGIE LETTERE PATENTI, *colle quali S. M. ammette i Valdesi a godere di tutti i diritti civili e politici dei suoi sudditi. — In data* 17 *febbraio* 1848.

CARLO ALBERTO ecc. ecc. ecc.

Prendendo in considerazione la fedeltà ed i buoni sentimenti delle popolazioni Valdesi, i reali nostri predecessori hanno gradatamente e con successivi provvedimenti abrogate, in parte moderate le leggi, che anticamente restringevano le loro capacità civili. E noi stessi, seguendone le traccie abbiamo conceduto a quei nostri sudditi sempre più ampie facilitazioni, accordando frequenti e larghe dispense dalla osservanza delle leggi medesime. Ora poi, che, cessati i motivi da cui quelle restrizioni erano state suggerite, può compiersi il sistema a loro favore progressivamente già adottato, ci siamo di buon grado risoluti a farli partecipi di tutti i vantaggi conciliabili con le massime generali della nostra legislazione. Epperciò per le presenti di nostra certa scienza, regia autorità, ed avuto il parere del nostro consiglio abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

I Valdesi sono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici de' nostri sudditi, a frequentare le scuole dentro e fuori dell' università, ed a conseguire i gradi accademici.

Nulla è però innovato quanto all' esercizio del loro culto, ed alle scuole da essi dirette.

Deroghiamo ad ogni legge contraria, alle presenti, che mandiamo ai nostri senati, ed alla camera de' conti, di registrare ed a chiunque spetti di osservare e far osservare, volendo che siano inserite nella raccolta degli atti del governo, e che alle copie stampate nella tipografia reale si presti la stessa fede che al proprio originale, che tale è nostra mente.

Dato a Torino addì diecisette del mese di febbraio l' anno del Signore mille ottocento quarantotto, e del regno nostro il decimosettimo.

CARLO ALBERTO.

V. AVET
V. DI REVEL
V. DI COLLEGNO.

BORRELLI.

23 *febbraio*. S. M. si è degnata nominare il Marchese Salvatore Pes di Villamarina a Ministro residente presso la Corte Toscana.

Tutti coloro che s' interessano alle sorti del nostro paese, e che conoscono i sentimenti generosi ed italiani del giovine patrizio, applaudiranno, ne siam certi, a questa scelta. (*Concordia*)

— La Commissione della benemerita società ginnastica ricorse al *ministero* di guerra per ottenere dalla grazia sovrana un certo numero di fucili, a fine di esercitarsi al maneggio dell' armi. S. M. ha aderito al patriotico desiderio, e diede ordine che il num. di fucili venga immediatamente consegnato alle mani della nostra *valorosa* gioventù, appena sia uscita la legge sulla guardia comunale. Noi non abbiamo che ringraziare il Re nostro per questa sua concessione; la quale ci è arra certa, che consimili concessioni verranno fatte ad altre società e cittadine riunioni, che ardono unanimi del desiderio di provare alla luce del sole e sul campo, come le loro parole, e le manifestazioni de' loro sentimenti siano d' accordo coll' opera della mano.

— Abbiamo già annunziato ne' numeri precedenti che la Commissione, incaricata di estendere la legge repressiva sulla stampa, avea ammessi i giurati per giudicare delle contravvenzioni alla medesima. Ora siamo lieti di aggiungere che questo tribunale sarà per Torino composto di dodici membri e di tre senatori, i quali ultimi non dovranno se non applicare la legge al giudicato dai primi. (*Opinione*)

Genova.

22 *febbrajo* — Il movimento dell' artiglieria da ieri in qua si è fatto notabilmente più frequente. È voce sia giunto l'ordine di mettere nel termine di due giorni in tutto piede di guerra il forte de' Ratti che è uno de' punti strategici di prima importanza dal lato del levante. Fra i molti commenti che si fanno, non è forse improbabile quello che il governo pensi di premunirsi da qualunque possibile invasione barbarica che ci potesse venire dai non lontani confini parmensi.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi

— La commissione del banchetto ha pubblicato in varii giornali un programma in cui si notano, fra le altre, le seguenti disposizioni.

Nella previsione d' una riunione numerosa di guardie nazionali e di cittadini, convenne prendere disposizioni ad oggetto di togliere ogni causa di tumulto. La commissione ha pensato che la manifestazione doveva aver luogo nel quartiere della capitale, dove l' ampiezza delle strade e delle piazze permettesse alla popolazione di agglomerarsi senza inconveniente.

A tal uopo i deputati, i pari di Francia, ed altre persone invitate al banchetto si aduneranno martedì prossimo alle 11 nel solito luogo delle riunioni dell' opposizione parlamentare, piazza della Maddalena, num. 2.

I soscrittori del banchetto, che fanno parte della guardia nazionale, sono pregati di riunirsi davanti la chiesa della Maddalena, e di formarvi due file parallele, tra cui si collocheranno gl' invitati.

Il corteggio sarà capitanato da uffiziali superiori della guardia nazionale che si presenteranno per partecipare alla manifestazione.

Dopo gl' invitati ed i soscrittori si porrà immediatamente un drappello d' uffiziali della guardia nazionale.

Dietro questi le guardie nazionali, ordinate a colonne secondo il numero delle legioni.

Fra la terza e la quarta colonna gli studenti sotto la scorta dei commissarii da essi designati.

Quindi le altre guardie nazionali di Parigi, nell' ordine sovra indicato.

Il corteggio partirà alle 11 1/2 e si dirigerà al luogo del banchetto passando per la piazza della Concordia, ed i Campi Elisei.

La commissione, convinta che questa manifestazione sarà tanto più efficace quanto sarà più calma, tanto più imponente, perchè eviterà ogni pretesto di conflitto, invita i cittadini a non alzare alcun grido, a non portare veruna bandiera, o segno esterno. Essa invita le guardie nazionali che prenderanno parte alla manifestazione, di non portare le loro armi; si tratta d' una protesta legale e pacifica, che dev' essere potente innanzi tutto per il numero, e il contegno grave e tranquillo de' cittadini.

— I pari di Francia, che interverranno al banchetto sono il duca d' Harcourt, conte d'Alton-Shée, e il marchese di Boissy. Il numero de' soscrittori ed invitati ammonta, si dice, a 1500 circa.

21 *febbrajo* — Una vera inquietudine regna in Parigi: tutti gli affari sono sospesi. Molti forastieri disertano la capitale, difatti da alcuni giorni il prezzo dell' oro si è rialzato di tre franchi. (*Presse*)

— Tutti i giornali francesi lasciano travedere gravi timori pel giorno 22, in cui avrà luogo il convito riformista, perchè il numero di quelli che vi prenderanno parte si va ingrossando.

— I deputati dell' opposizione, viste le serie conseguenze che avrebbero potuto tener dietro alla loro unione in banchetto (giorno 22) non vollero assumerne la responsabilità, e desistettero dal partito preso. Ma grande era già l' agitazione in Parigi. Ecco come la cosa è descritta:

— Tutti gli impiegati dei ministeri sono consegnati. Sui baluardi e la Strada de la Paix si odono le grida: All' armi. In mezzo di tutti questi gravi avvenimenti non vi è che un grido da un capo all' altro di Parigi... Cioè *Viva la Riforma! Abbasso Guizot!*

— Tutte le truppe sono armate o a piedi, o a cavallo nelle caserme di Parigi e de' dintorni.

— Alla scuola militare ove si trova un fondo considerevole d' artiglieria sono appostati de' cannoni pronti a partire.

— Le vicinanze della Camera dei deputati sono sempre scrupolosamente custodite a tal punto, che i Redattori non ne possono escire e che i portatori non possono entrarvi. Temiamo di non potere avere il rendiconto della seduta d' oggi 22 che, ci si dice, d' essere stata molto tempestosa.

— Del resto l' agitazione pare abbia assunto un carattere terribile ne' dintorni del Palazzo Borbone ove i cittadini furono maltrattati dalla forza pubblica.

In questo momento corre voce che la folla abbia penetrato nella casa di Le Page armaiuolo del re. L' ora avanzata non ci permette di verificare questo fatto. — Ore 4 e 3 quarti. — Ci si conferma la nuova che la bottega del signor Le Page è stata invasa. — La strada St-Honoré è attraversata da barricate su molti punti col mezzo di vetture rovesciate... Un reggimento di dragoni, che occupa il mercato di S.t-Honoré e la Rue neuve des Petits Champs fa una carica sul popolo colla sciabola alla mano. Una carrozza piena di feriti si dirige ad un Ospedale... Infine il più spaventevole fermento regna nella Capitale.

Tolone

19 *febbrajo* — Si sa che il Vice-ammiraglio inglese Parker, comandante la squadra inglese del mediterraneo, ha *spedito ultimamente sulle* coste della Sicilia varii bastimenti fra i quali uno di linea. Il giorno 8 febbraio *egli mandava* ancora a quella volta il vascello il Rodney e la fregata a vapore il Gladiator. In fine il *giorno* 11 tutti gli altri legni della flotta, cioè i vascelli l' Iberdia, su cui è il *padiglione ammiraglio*, il Trafalgar ed il Superbo e la fregata a vapore l' Ecate hanno abbandonato istantaneamente il porto di Malta.

Il console francese a Malta spedì immediatamente a Napoli il vapore della corrispondenza del levante il Leonida che era in corso di quarantena, per avvertire l' ambasciatore di Francia a Napoli della partenza della squadra inglese.

Si annunzia che l' ordine è giunto all' autorità marittima del nostro porto di disporre tutti i legni da guerra a salpare.

Siamo assicurati che tutti i vascelli da guerra hanno ricevuto l' ordine di fornirsi, per cinque mesi, di viveri. Il Sovrano stesso che si trovava in riparazioni è compreso in quell' ordine. (*Sémaphore*)

NOTIZIE POSTERIORI

Col **Vapore** *l' Oceano* ci giungono le seguenti notizie:

Marsiglia 25 Febbraio.

Dispaccio telegrafico.

Parigi 23 Febbraio 9 ore 1/2 ant.

Il ministro dell' interno ai Prefetti ec.

A mezzanotte la quiete si è ristabilita interamente, tutte le misure sono prese per impedire la rinnovazione dei disordini. Ieri i tumultuosi hanno elevate molte barricate, distrutte subito dalla Guardia Nazionale e dalla truppa di linea.

Marsiglia 26 Febbraio.

Dispaccio telegrafico

Parigi 24 Febbraio a un' ora pom.

Il ministro dell' interno ai Prefetti ec.

Un nuovo ministero si costituisce col concorso di Odilon Barrot.

Il generale Lamoricière è nominato comandante della Guardia Nazionale di Parigi. Tutto pare inclinato alla calma e alla conciliazione.

Dispaccio Telegrafico ec.

Parigi 24 detto a un' ora e 1/2.

Il Re ha abdicato - Madama la Duchessa di Orléans è nominata Reggente -

Da questo momento il Prefetto di Marsiglia non ha più pubblicati dispacci, almeno così ci assicura il nostro corrispondente di colà. Ragione ne è la gravità delle notizie. - Eccole cominciando dal 22.

PARIGI. Notizie del 22. La capitale è in uno stato d' emozione, difficile a descriversi. Non si vedono nè truppe di linea, nè di cavalleria, ma delle forti pattuglie di guardie municipali circolano in mezzo alla moltitudine. L' abitazione di Guizot è circondata da un forte distaccamento di truppe che ne impediscono l' accesso. Due botteghe d' armaiuoli furono saccheggiate. Il tumulto cominciò alle dieci; quattro guardie nazionali in uniforme seguitate da un migliaio di giovani percorsero i baluardi ed altre vie al canto della Marsigliese, e gridando *abbasso Guizot; abbasso l' uomo di Gand! Viva la Riforma!*

La Camera dei Deputati è circondata dalle truppe che non lasciano passare che i Rappresentanti della Nazione muniti della loro medaglia e qualche giornalista. La cavalleria caricò in varii punti la popolazione che si difese a colpi di pietre. Molti attruppamenti gridavano *abbasso Guizot! abbasso Barrot!*

PARIGI, 23 *Febbraio*. — I combattenti hanno successivamente occupate le strade Tiquetonne, Bourg l' Abbé, Grenetat e Transnonain. Di questi appena trenta o quaranta erano armati. Bentosto le loro munizioni si esaurirono.

Il combattimento più fiero ebbe luogo davanti ad una casa della strada Beaubourg, dove si erano rinchiusi cinque prigionieri fatti al popolo. Vi fu uccisa una guardia municipale, ferita un' altra, ed ucciso un giovanetto del popolo. I prigionieri restarono nelle mani della forza pubblica.

È mezzanotte, la folla si disperde. (*National*)

La Riforma del 23 dice, alle dieci di stamattina tutto è quieto. Ma questo movimento è più che un *emeute*, non è ancora un insurrezione.

Le truppe sono nelle loro caserme, soltanto alcuni distaccamenti sono accampati al Corrousel, davanti alle Tuileries, e sulle piazze principali. Neppure un attruppamento popolare in vista.

Ieri si combattè fortemente, oltre nei luoghi detti nei quartieri St-Denis, e St-Martin. Due barricate di carrozze rovesciate, l' altra di materiali da costruzione furono difese risolutamente. La guardia municipale scambiando qualche colpo, e prese alla baionetta — Vi fu ucciso un Polacco che le difendeva — un' altro Polacco armato fu fatto prigioniero — Gl' insorti ruppero le barriere di Monceau e Clichy.

Le guardie nazionali di Batignolles hanno preso parte contro gl' insorti e ne hanno fatti venti prigionieri.

Parigi 22 a 4 ore pom.

Lettera particolare

La Guardia Nazionale è numerosa e sotto le armi, ma quei della terza legione gridano: « Viva la riforma. » e sono d' accordo col popolo.

La seconda legione alza le stesse grida, che diventano la parola di ordine, guadagnano la truppa - il popolo ricomparisce sulle strade.

Il colonnello della terza legione alla testa degli uffiziali è andato dal Re, a chiedere la costituzione di un ministero riformista. - Domanda la demissione se non è accordata - Davanti l' Opera che rinchiude armi di qualunque genere si grida « Viva la Riforma! »

La guardia nazionale che sì poco zelo por il governo mostrò jeri, ora accorre come per incanto alle grida di riunione; alle solite si aggiunge - *Abbasso Guizot* - La sua attitudine è degna e ferma - anche davanti alle Tuileries ove sono successivamente chiamate le varie compagnie delle legioni.

E intanto che qui siamo quasi a festeggiare, il popolo combatte dietro le barricate contro le guardie municipali.

L' apparizione della truppa di linea è salutata con grida di gioja.

4 ore 1/4 — Deputazioni inviate dalle due Camere accompagnate da Guardie Nazionali vanno a chiedere l' allontanamento del Ministero. — Molti cittadini si riuniscono a loro. Dietro un distaccamento di Guardie Nazionali sonvi già più di 3,000 persone che vanno sempre crescendo. — La truppa di linea non si muove. Appariscono allievi della Scuola politechica non si sa come siano usciti. — Il popolo gli applaude; sono l' oggetto delle sue ovazioni. (*Fogli di Marsiglia*)

A queste notizie, che non parlano che del preludio e anteriori di un giorno al dispaccio che porta l' abdicazione del Re, aggiungeremo queste scritteci da Marsiglia il 26.

— L' autorità riceve dispacci e non gli pubblica, il che commuove tutta la Città. Corrono mille voci; vuolsi che in Parigi la rivoluzione abbia guadagnato terreno, vi si contino già sei mila morti, e che infine sia stata proclamata la Repubblica.

Queste nuove prendono consistenza da che a Marsiglia la Guardia Nazionale da lungo tempo sciolta è stata invitata con gran premura ad armarsi.

Ai 25 alla sera un' immensa folla era sotto le finestre del Maire cantando la Marsigliese, e gridando viva la Repubblica.

Molte vie di fatto furono commesse, la Guardia Nazionale e la truppa riuscirono a calmare la Città.

Detto, 4 ore pomeridiane. Il tempo è bellissimo, il telegrafo in pieno esercizio, ma niuno avviso è pubblicato; si da per certo però che alla Prefettura sia giunto l' avviso dell' uccisione del Duca di Nemours. Ecco come si racconta. Il Duca avrebbe *ordinato* ad un reggimento di far fuoco sul popolo, il colonnello si sarebbe ricusato, il Duca *gli si sarebbe* lanciato sopra e strappate le spalline; dal quale affronto l' ufficiale *commosso rispose con un colpo* di pistola nel petto che distese il Duca a suoi piedi.

Detto alle ore 4 e 3 quarti. Nulla di nuovo è portato alla pubblica cognizione ufficialmente. Il telegrafo è *in esercizio*. Si accredita sempre più la voce della vittoria dei Repubblicani. I più vanno dicendo che sia *traspirata* la *notizia* dell' istituzione di nuovo ministero di cui Presidente sarebbe — Dupont de l' Eure, *e membri* il Sig. Garnier Pagès, Cremieux, e Marie. — Questi membri come si sa, *sono* dell' *opposizione* più avanzata. — Marie radicale — Cremieux ebreo. —

5. *Ore.* L' autorità s' impadronisce dell' armi che sono nelle botteghe degli armajuoli. Un *movimento* grandissimo comincia ad *agitarci*, i proprietarj escono dalle botteghe, dai fondachi, da per tutto, ma siamo ancora tranquilli.

Quello che sentiamo non vi posso esprimere. Forse *fra* poco il sangue si spargerà anche qui se in Parigi il popolo è vittorioso, le autorità si compromettereblero troppo con questa resistenza. In Avignone è stata proclamata la Repubblica consentaneamente alle notizie di Parigi; ciò mi viene assicurato da buona fonte ma non è ufficiale.

Parte il vapore e prende più consistenza la voce che il ministero repubblicano sia costituito come segue:

Dupont de l' Eure *Presidente del Consiglio*, Lamartine *Affari Esteri*; Le dru Rollin *Interno*; Cremieux *Giustizia*; Gen. Bedeau *Guerra*; Garnier-Pagès *Maire di Parigi*; Arago *Marina*; Marie *Commercio*.

Altre voci aggiungono il Re e la Regina prigionieri a Vincennes. Il Duca d' Isly, Bugeaud ferito.

Il Duca di Montpensier aver fatto tirare a mitraglia sul popolo; ma aver dovuto fuggire. (*dal Corr. Merc.*)

Svizzera

« Se l' Italia fosse assalita, la Svizzera questa volta non resterebbe neutrale. La nostra neutralità non vuol già dire che noi abbiamo a lasciar immolare dei vicini, sui quali si volessero venir a commettere delle ingiustizie; delle quali siamo minacciati.

I Principi italiani che vollero la libertà dei loro sudditi sappiano che nelle nostre monta-

gne vi sono 100,000 soldati pronti a sostenere i diritti dell' Italia, diritti che oggidì consolidano i nostri ed assicurano la indipendenza dei piccoli stati. La nostra neutralità se deve esser vera, non deve lasciarsi raggirare, ella deve rinforzare ciò che afforza l' indipendenza nostra.

(*Revue de Geneve*)

Vienna

17. *febbraio* — Il Consiglio Aulico è costernato, e per quanto il Residente Francese assicuri il Gabinetto imperiale che Luigi Filippo non permetterà mai leghe in Italia, non fa buon viso. Primamente quel Re dovrebbe impedire la Lega tra l' Imperatore e i Duchi di Modena e Parma; il che è un po' difficile per la parte sua. Io conosco alcuni di questi consiglieri che nelle conversazioni fanno il volto lieto, e poi si sfogano cogli amici in privato: che ogni sforzo è vano, e che Metternich rovinerà ogni cosa. Non passa giorno che non giungano da Italia corrieri e staffette, due e tre e talvolta quattro spedite non solo da Venezia, Verona e Milano, *ma anche dalle città provinciali*, con Note che mettono inquietudine; e sono assicurato che spesso le relazioni son doppie: quali col vero nudo e schietto; quali orpellato, o falsato; e *questo si mostra all' Imperatore*; quello sta fra Metternich e l'Arciduca Luigi, il quale fa tutto. Quei due consultano, decidono e rispondono a nome dell' imperatore, il quale firma i decreti fidando nella loro prudenza.

Le donne sono inquietissime; perchè assalite da lettere di varii personaggi alti, avrebbero voluto una conciliazione; ma l'arciduca ostinato, vieppiù indorito da Metternich, e da tre o quattro qui del Consiglio, sventò tutto.

Il Vicerè di Milano è un pezzo che domanda di poter venire a Vienna; e pare che glielo concedano; forse glielo avrebbero già conceduto se avesse scritto a un solo e di segreto, ma ha scritto a più, e si sa la paura che ha di trovarsi nel fuoco lombardo, onde si stenta a rinvenire chi voglia andar là, e rimanervi.

Il prefetto di Polizia ha speciale incombenza di vigilare questi trentamila italiani che sono in Vienna e nel Borgo, i quali sono spinti sin nelle proprie stanze. A qualcuno che dimandò passaporto per l' Italia, toccò una virulente ammonizione. Sicchè intendete come stiamo noi Italiani. I Viennesi ci guardano, ci compatiscono, perchè non ostante che per loro in questa capitale siano *molte libertà e molte comodità*, *sentono che noi* abbiamo ragione. Li sollecita poi in nostro favore la ragione commerciale, la quale ha sconvolto in questi luoghi moltissimi interessi: crediti non potuti esigere, *merci protestate*, commissioni disdette, offerte non accettate. Alla banca e alla borsa è una diffidenza che spaventa, accresciuta senza dubbio dall'aperta dichiarazione del Creso dei Banchieri di non aver fede in un governo rovinato e *disperato di rifarsi*. Per risposta il governo ha messo una contribuzione sulle Case del regno, e se non è firmato, l' Imperatore firmerà un decreto per un imprestito forzato di 60 milioni che sarà subito esatto. Ma colle spese che ha, che sono mai sessanta milioni? Kolowrat ora sta col gabinetto, ora con se stesso, cioè neutrale; egli certo conosce un pò meglio le condizioni morali dell' Italia. Metternich è come Guizot: credono che l' Italia del 1848 sia quella del 21 o del 31. Nelle conversazioni dei nobili si vorrebbe che l'Imperatore desse quello che i regnicoli chiedono, prima che vogliano essere costituiti in regno indipendente, ma nessuno ha coraggio di alzare la voce.

La nostra Gazzetta e le altre alemanne in servizio dell'Austria hanno in *Milano*, *Venezia*, Genova, Roma, Napoli e sino a Bologna corrispondenti pagati benissimo, i quali vedono, sentono, studiano, e compongono quei manicaretti che vi *tocca di leggere*.

Da Verona e dal Tirolo sono partiti circa un mese fa alquanti che sanno d' Italiano e sono Austriaci pagati dal governo.

(*Dalla Patria*)

COSTANTINOPOLI

La Porta ha preso una deliberazione che attesta il sentimento di tolleranza e di rispetto verso la libertà di coscienza. Per ordine di S. M. il Sultano sono state la settimana scorsa indirizzate lettere ministeriali a tutti i Governi delle Provincie *per far loro ricordo che i sudditi della Porta* i quali professano il culto protestante hanno i medesimi dritti alla protezione e all' amore del Governo, e a loro si raccomanda di metterli al *sicuro di qualunque vessazione*, di *ogni* persecuzione per causa religiosa.

(*Iournal de Costantinople*)

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

Fossombrone

Nella dimostrazione cittadina annunciata nel N. 20 di questo giornale alcuni hanno osservato che niun ecclesiastico vi è intervenuto. Per onore di questo clero il sacerdote Vincenzo Giacopetti c' invita a dichiarare che i sacerdoti si astennero dal far parte della società non perchè sieno alieni o avversi a quanto giova a mantenere la concordia fra cittadini, e la buona armonia fra limitrofe città, ma perchè fu loro da superiore autorità vietato.

CAVE

Il Comune di Cave se per numero di popolazione, se per dovizia di commercio, e d' industria vede molte Città e Castella dello Stato Pontificio starle innanzi di gran lunga, a niuna certamente si stima inferiore, o seconda nella devozione al gran Pio, nello intendere, e stimare quale altissimo pregio di utilità pubblica in se racchiuda, la magnanima istituzione della guardia civica.

A solenizzare pertanto sì gran dono del Principe già da molto mirava, ma non le fù dato appagare il nobile voto, che nel giorno 20. Febbraio ultimamente decorso, quando compiuti i necessari lavori, si trovò il suo quartiere in uno stato comodo, e decente per accogliere i Militi cittadini. Trenta di questi i più istruiti nelle manovre si recarono nella mattina di quel giorno alla residenza comunale a ricevere la splendida bandiera, che conducendo in mezzo al resto della compagnia, introdussero in Chiesa, onde quivi, qual pallio di religione, e di pubblica salvezza, fosse benedetta dal Ministro del Dio delle vittorie. Rispettoso silenzio del popolo, che ovunque accalcavasi, accompagnò quel segno di unione all'ara, ove un solenne sacrificio colla esposizione del Venerabile, ed il canto del Te-Deum, precedette, e seguì la santa inaugurazione. Dopo le preci si volle a sfogo di pietà fare una processione lungo la piazza attigua alla Chiesa, e fù uno spettacolo sublime, e commovente il vedere, come tutti i Civici, quali novelli crociati, si stringessero colla benedetta insegna intorno all'Arca dell'Alleanza, al vero Caroccio, intrepidi, e riverenti accerchiando l'Ostia sacrosanta. Come ebbe fine la religiosa ceremonia, videsi sventolare a libero cielo il vessillo, all'apparir del quale tutto traboccò l'affetto, e la gioia dei petti Cavensi. Auguri li più lieti furon gridati al Pontefice, voci, acclamazioni vivissime alla Civica, ed alla insegna, che era preceduta, accompagnata, e seguita per tutte le contrade dal popolo universale, continuo, cordialissimo; fino a chè ricondotta sulla piazza maggiore, e salutata da fragorosi spari, e dal suono de' tamburri fù sull' ingresso del quartiere inalberata, unitamente allo Stemma del Sommo frà i Regnanti.

Deponevano appena le armi i bravi civici, che si faceva loro incontro il benemerito cittadino Sig. Antonio Mattei, e tutti li accoglieva in un suo ameno giardino, presentandoli di abbondante rinfresco. Un fuoco pirotecnico, ed un globo aereostatico nella sera furono le ultime espressioni del gaudio dei militi, e dei cittadini tutti di Cave. Oltre ad altra sensata scritta nei lati del globo, leggevasi la seguente — *I Civici di Cave — Inalzano a Dio — Il solenne loro giuramento di fedeltà — All' adorato Padre, e Pontefice — Pio IX.* — E qui notisi come tal giuramento di fedeltà, e di amore all' amorosissimo Pio volasse al cielo unito a quello, che molte migliaia di armati fratelli emettevano nello stesso giorno nei recenti Vaticani, facendosi in sul modo i Cavensi interpreti dei sensi dei magnanimi Romani, e seguendoli spontanei nella carriera della devozione, e dell' affetto al gran Padre. E perchè poi le religiose pratiche usate a pietà si spingevano, e perchè di tanta letizia ne avesse la sua parte l' umanità languente, si vollero elargiti tutti gl' infermi del paese di pane, e carne, frutto di volontarie sovvenzioni, le quali sì generose si ebbero, che per tre giorni continui potè rinnovarsi fra le lagrime della riconoscenza opera sì cristiana, e cittadina. Or và lieto, mio Cave, che un giorno chiuso fra le benedizioni del povero tapino, e del fratello che soffre, egli è per te giorno di gloria, giorno di certa promessa! Lode alla *Magistratura ed al suo degno Capo, che con tanto* zelo si adoperò, affinchè tutto riuscisse a seconda dei voti del Pubblico. Deve in ultimo ricordarsi con riconoscenza, che due conventi di *Agostiniani l' uno, di* Conventuali l' altro *ivi* esistenti, come pure gran parte del clero secolare furono larghi di sovvenzioni, onde cooperare alle spese del civico armamento per quanto era in essi. Lode ai generosi! Il Popolo scrisse quel fatto nel suo codice, d' onde non si cancellerà..... lo scrisse nel cuore.

D. U. A.

ASCOLI 5 Febbraio - Jeri tornò in Roma il Consultore per la Città e provincia d' Ascoli. Egli ebbe in patria lietissime accoglienze, come Colui che facea parte del rispettabile Consesso che è sicura gloria dello Stato nostro, ove non sia impedito dai schiavi per indole e furbi per interesse. Bande musicali, plausi, e luminarie gli testimoniarono il desiderio de' suoi concittadini, che non vuole essere tradito, ma rispettato come volontà suprema. In un pubblico banchetto, nel palazzo Comunale, alla presenza di 80. convitati, gli si diressero parole, che erano sprone e cote al suo amor proprio. Rispose » conoscere la sua pochezza, e quanta distanza lo separava dai migliori della Consulta; ma non cedere ad alcuno in volere il bene, e in qualunque risoluzione da prendere accostarsi alla predominante ragione dei più caldi ed assennati amatori della patria. » Queste parole furono seguite da fragoroso applauso. Il Direttore del banchetto, il celebre Antonio Orsini, che al suo merito nelle scienze naturali aggiunge immenso amore di libertà e indipendenza nazionale, lagrimava di tenerezza al ripensare il lutto de' trascorsi tempi e la presente letizia, egli che non pochi sudori sparse per preparare questo novello ordine di cose coi lumi della scienza e colla ferma volontà.

Sezze

La Città di Sezze che fra le sue veraci glorie vantava l' oratore esimio D. Alessandro Carchitto, or ne deplora la perdita, poichè vinto da lunga e tormentosa malattia sostenuta con eroica rassegnazione, la sera del dì 12 Febb. 1848. in età d' anni 78, lasciando le fragili spoglie, volava in seno all' eternità. Educato Egli alle lettere ed alle scienze nel Ven: Seminario e Liceo di questa Città, sempre fiorente, per le sollecite cure dei Magistrati e dei Vescovi Diocesani, fu nominato Arciprete e Parroco della insigne collegiata de' SS. Sebastiano e Rocco, e dopo aver con vivissimo zelo esercitato sì nobile Officio per lo spazio di più che 20 anni, passò ad esser Canonico di questa Chiesa Cattedrale, ove la prima volta fu ammirata l'eloquenza delle sue Prediche quadragesimali. La sublimità di questo lavoro, che in se tutti racchiude i pregi dell' arte oratoria: il modo maestrevole e sorprendente onde l' egregio defunto porgeva la divina parola, non poteano rimanersi nel breve spazio della nostra Città, e corsane ovunque la fama, calcava Egli i pergami principali di Benevento, di Capua, di Lugo, di Bologna, e di altre cospicue Città; e poi fè risuonare la sua voce su quei di Napoli e di Firenze, da tutti acquistando plausi ed onori. I colti ed illustri Signori di Modena il vollero a Direttore in un corso di spirituali esercizi, e nel susseguente anno veniva invitato a Venezia da quel l' Arcivescovo per predicarvi la Quaresima, e sarebbevisi recato, se una seria malattia non ne lo avesse impedito.

Le Prediche di questo Ministro Evangelico, scevre dalle perpetue descrizioni, e prolisse dicerie, conciliatrici del sonno, ma colme di maschie ragioni, e di sode dottrine splendono invece di vario e vivace colorito; ben mostrando come la verità del vangelo lungi dal farsi dispregevole in abito sconcio e negletto, goda rendersi cara ad ognuno adornandosi di ricche e decorose vestimenta. Ci giova sperare che l' erede dell' illustre defunto vorrà fare di pubblica ragione una parte sì invidiabile della sua eredità.

Angelo Mercurj.

FABRIANO 23 *Febbraio* — La Cassa di Risparmio di Fabriano, come si disse (in questo *periodico nel Contemporaneo*) *in data* del 22 del corrente donò sc. 100 ed offerì in prestito scudi 1000 col frutto del 4o/o per l'armamento della Civica facendosi mallevadori i di lei Sigg. ufficiali. Lode alla buona volontà, ed allo scopo santissimo, per cui venivano erogate tale somme, e biasimo alla cosa in effetto. A chi non eccita in fatti il riso il sentire, che uno istituto di beneficenza non ancora ben consolidato, anzi malignamente da chi può snervato, e cangiatogli scopo sendo addivenuto unicamente cassa di giro, porga aiuto ad una casa ad essa estranea, e con forte sacrificio dell' Istituzione, e fortissimo del bisognoso cittadino? La sarebbe pur bella ch' io volessi arricchir l' Ospidale coll' impoverire a modo di esempio il sacro Monte di Pietà! E non crescono di più le risa quando si rifletta, che una parte di tal favore si rende inutile sendo facile trovare da chicchesia con le medesime idonee sicurtà i generi necessari al vestiario suddetto senza dar più scosse nel suo nascimento a questa nostra Cassa? Freno una volta ai ripetuti ed eccedenti impoverimenti della Cassa dei Risparmio, perchè assolutamente inibiti dai relativi Statuti; i quali non vengono osservati che quando piace, e tornano *ad altrui vantaggio. Si desidererebbe pertanto*, che in vece di giovar la Civica con tali fatti abusivi, la si fiancheggiasse con l'attività, e colla buona fede; che si togliesser via gl' intoppi che si presentano invece di crearli, e farli creare colla richiesta d' insulsi schiarimenti, di quesiti, e simili puerili stravaganze; che infine le chiare intelligenze dessero questi bellissimi esempii di generosità colla propria borsa, senza procacciarsi fama coll'altrui, o facendo prestanza dell'altrui danaro, ed erogando a prò di questa nazionale Istituzione le tante altre imposte comunitative invero non necessarie, ed inutilmente esorbitanti.

G. R.

Stamatt Cleanthe, appaltatore privilegiato per 50 anni di tutte le cave private, e delle pubbliche, anche per autorità del Governo Greco, in Nausa villaggio dell' Isola di Paros, ha incominciato da 8 mesi a porre in attività le dette cave, e finora ne ha aperte cinque. Delle quali restano esposti in questa Roma alcuni saggi presso i più rinomati scultori, i quali soddisfatti nel lavorarli han rilasciato ad detto sig. Cleanthes i quì sottoposti loro attestati.

Roma 27 Febraio 1848.

Carmo Signore

Stò eseguendo un busto di S. M. la Regina Vittoria in uno dei piccoli blochi di marmo che avete portato della cava di Naussa a Paros.

Il grano di questo marmo è bellissimo, il colore assai delicato e più bello di qualunque altro marmo statuario conosciuto.

Vedo adesso con i propri occhi quanto giustamente fu lodato la qualità di marmo Pario dai scrittori e poeti della Grecia. — Il colore è di garofano leggiero, e perciò si approssima al colore della *Carne. — È ottimo per le statue di Gabi*netto rappresentanti donne, e per busti di Signore.

Sono persuaso che questo marmo sarebbe preferito dai Scultori e in Londra.

Vi sarò tenuto di mandarmi un bloco di questo marmo Pario per la mia Venere, e un altro per il mio amorino.

Sono Amico Carissimo
(Firmato) GIOV. GIBSON.

Al Sig. Cleanthes di Atene Architetto.

(*Tradotto dall' Inglese*)

Il Signor Cleanthes, Greco, ha condotto quì varj pezzi di marmo, estratti dalle cave di Nausa, nell' Isola di Paros onde sottometterli all' esame dei scultori di Roma.

Il sottoscritto ha già avuto occasione di farne una prova con uno di questi pezzi, e ne ha lavorato un bassorilievetto; il marmo è riuscito eccellente, tanto per la facilità con cui si è prestato al lavoro, quanto per la bella tinta e colore suo, che lo rende atto sopratutto a servirsene per statue nude. In considerazione di questi suoi pregi il sottoscritto non esita di dichiarare che egli lo crede molto superiore alle varie qualità delle cave di Carrara e di Serravezza ed è persuaso, che se il detto marmo di Nausa potrà ottenersi in blocchi di ogni misura, e che questi corrispondessero ai pezzi portati per mostra che egli dovrebbe avere la preferenza sulle altre qualità di marmo finora usato, tanto nelle varie piazze di vendita quanto nei studi degli scultori.

Roma 25 Febbrajo 1848.

(Firmato) EMILIO WOLFF
(*Tradotto dal Tedesco*)

Io sottoscritto avendo lavorato il marmo Pario non potrei che certificare quanto ha certificato il sig. Wolff in questo suo certificato.

Roma 26 Febrajo 1848.
(Firmato) GIOV. MARIA BENZONI.

Roma 23 Febbrajo 1848.

Non ho difficoltà a dichiarare che il marmo della cava detta di Nausa a Paros, nella Grecia, è assai superiore a qualunque che io abbia lavorato — senza eccettuare la prima qualità di Carrara e di Serravezza.

I campioni di marmo di Nausa sono stati portati a Roma dal proprietario della cava il sig. Stamatt Cleanthes, ed è da desiderare che egli possa provvedere i scultori di questa città del marmo di Nausa, comunemente detto marmo di Paros.

(Firmato) TOMMASO CRAUFOAD
Scultore Americano a *Roma*.
(*Tradotto dall' Inglese*)

Roma 27 Febbrajo 1848.

Ho esaminato un campione di marmo della cava di Nausa a Paros introdotto in Roma da Stamatt Cleanthes.

Gradirei assai più questa qualità per le statue, di qualunque altra qualità che ho veduta in Italia e sopratutto per la bellezza del suo colore.

LORENZO MADORNALD Scultore
(*Tradotto dall' Inglese*)

In quanto alla prima qualità del marmo Pario, che essa è di gran lunga superiore a quel di Carrara e Serravezza attestano i sopradetti signori professori; quanto poi alla seconda qualità, atta a costruzioni architettoniche, il sig. Cleanthes si trova in obbligo di esporne le particolarità essenziali, cioè che tra l' una e l' altra qualità, non corre altra differenza se non che questa seconda è alquanto venata, ma è simile alla prima per grana e per colore: ma questa stessa seconda qualità *è assai differente da quello di Carrara e Savezza*, poichè la prima qualità di quelle cave è bianca fredda, meritare la seconda è bruna.

Il Sig. Cleanthes è in stato di prendere qualunque ordinazione, con promessa di adempirla puntualmente e con speditezza, senza nessuna anticipazione: quanto al prezzo, troverà molta discretezza, chi ne darà le ordinazioni; anzi si promette che per ora non avanzerà mai il costo di quei che provengono da Carrara, può anche darsi che coll' abbondanza delle commissioni, si diminuirà l' attuale costo.

Il sig. Cleanthes stabilirà in questa Roma un ricco deposito di marmi Parii, per comodità degli artisti.

Le commissioni per ora si ricevono in Atene a Paros dal medesimo sig. Appaltatore, in Roma dal sig. Zenone Cleanthes, Via S. Sebastianello N. 17 in Trieste dal sig. Nicola Moraitini.

NOTIZIE ULTIME

Il vapore Letizia, giunto a Civitavecchia è partito il 29. da Marsiglia ha confermato le notizie annunciate di sopra. Luigi Filippo è fuggito; dicesi imbarcato per Londra. Il duca di Nemour è stato ucciso, il duca di Montpensier si è gettato da una fenestra, ed è rimasto mortalmente ferito. La Repubblica si era costituita. Si era sparso molto sangue in Parigi: ma le Provincie erano tranquille. Anche il Belgio ha proclamato la Repubblica: questo merita conferma.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDI 7 MARZO 1848. ROMA ANNO II. N. 28

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1 50
Sei mesi.	»	3 —
Un anno.	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali; all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sig. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L' Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Bertcau.*

AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 422.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ROMA 7 MARZO

Se mai fu tempo che comandasse risolutezza di consiglio, è questo. I grandi avvenimenti di Francia sospingono a rapida corsa le idee, nè v'è forza umana che possa arrestarle. Costituzione, Federazione italiana, eserciti ai confini sono tre bisogni reclamati dalle circostanze. Un momento può decidere di tutto! un momento! Se v' ha Governo che possa andar superbo della fiducia dei popoli, è il nostro; la pacata e pensosa aspettativa del nuovo sistema promesso deve convincere il Governo, che i Romani rispettarono quel diritto d' iniziazione che il Sovrano Pontefice seppe così splendidamente conquistarsi; perchè l' onestà dell' adempimento fu eguale finora alla grandezza delle imprese. E mentre in difetto di confederazione politica l'Italia ha tenuto fisso lo sguardo al centro morale dell' idea nazionale, al Pontificato, mentre gli avvenimenti d' Italia promossero la rivoluzione Francese, potrebbe mai cessare i suoi oracoli il genio di Roma? correre la responsabilità dell' avvenire aspettando, e non invece slanciarvisi col Vessillo della Religione in una mano, e la spada dall' altra?

Le conseguenze d' un primo atto del Pontefice possono sbalordire chiunque altro fuorchè il grande spirito che lo concepì; non eran esse conseguenze spontanee, ed immanchevoli? si può aver fede nella parola evangelica e non credere ch' essa avrebbe trionfato della tirannia? E qual trionfo! quello della ragione non solo nel fine, ma del pari nei mezzi. La filosofia che mosse la rivoluzione del 1789 non volle che l' abbattimento della monarchia, e diede armi alle passioni; in quest' ultimo sconvolgimento, che sembra essere il compimento della rivoluzione del secolo passato si dimandarono riforme che guarentissero alla Francia la sua dignità, il suo onore, la sua libertà; e se le riforme fossero state concesse, se non avesse resistito l' inflessibilità della superbia di un' individuo, le vie di Parigi non sarebbero state inondate di sangue. Il Principio santificato da Roma fu, che ai popoli non deve negarsi ciò che è nel loro diritto per la miglior convivenza sociale e innanzi a quel grande principio era naturale cosa che si ponessero tutte le resistenze della Forza; e però tutte le calamità, i patimenti, le desolazioni, o le guerre che ne potessero conseguire non al santo principio dovranno ascriversi, ma alla tirannica resistenza che al principio si oppose; la responsabilità dei mali è in chi non volle l' eseguimento del bene; o se ciò non fosse, sarebbe dovere il non farsi mai banditore della verità e della Giustizia perchè provocano le insistenze, e dalla lotta vengono sempre sventure. Quando i Pontefici scioglieano i sudditi dal giuramento d' obbedire ai tiranni, quando bandivano le crociate contro la barbarie mussulmana non erano invece nell' esecuzione de' più magnanimi precetti Evangelici? Le conseguenze del primo atto di Pio IX sono grandissime, sì, ma non possono mai, nè sorprendere nè atterrire il grande spirito che lo concepì. Poichè dunque i popoli giunsero a tale sviluppo di moralità, che rende giusto che godano di una maggiore libertà d' azione politica, poichè il sentimento del bene delle libertà è così generalmente diffuso, e profondamente nutrito, che gli uomini debbano cercare quel modo di Governo che assicuri dalle eventualità il godimento di quel bene, è giunto il momento di dare quelle libertà, di dare quelle garanzie. Il nostro Principato non farà con tutto ciò che un' applicazione de' principj di Religione, e di Giustizia; avrà dunque ad esserne lieto nella coscienza di aver compiuto una grand' opera. Noi non parliamo a un Principato tirannico, pel quale ogni diminuzione di potere non solo è sacrifizio, ma anche pericolo; il Principato di Pio IX diventerebbe più forte nell' atto che continuasse l' intrapreso cammino.

Questo linguaggio dia prova dell' affetto e della venerazione in che desideriamo il Sovrano Pontefice per tutta Italia. La sua condotta politica coll' estero è stata mirabile; una protesta, un grido di Benedizione sull' Italia attrassero per noi le simpatie de' popoli; ed una opposizione morale poteva forse bastare all' impresa. Ora che ottantamila Francesi corrono al Reno, che l' Inghilterra può prendere nella questione Siciliana una deliberazione gravissima per tutta Italia, che, mentre si accrescono le probabilità d' una guerra, si accrescono le probabilità ancora della vittoria, ora è il punto di profittare il movimento italiano, ora è il punto di raccoglierne le volontà e le forze, ora è il punto di ripetere il grido di Giulio II. La Republica Francese dello scorso secolo avea nemico in Italia anche il Piemonte; ora le cose sono mutate; — Ora è il punto di dire — l' Italia fa da se.

Abbiamo osservata la legge elettorale pubblicata a Napoli li 29 Febbrajo — Per giudicarne convenientemente sarebbe necessaria la conoscenza esatta dello stato morale e intellettuale del Regno; e ci asteniamo perciò dal farne una lunga analisi - Alla probità e all' intelligenza debbono essere confidati gl' interessi della patria, e la eligibilità non deve avere altre condizioni che queste *probità e intelligenza proporzionata.* E siccome è nell' interesse degli Elettori che la pubblica cosa venga bene amministrata così dovrebbe lasciarsi libera la elezione della *probità, e della intelligenza in chiunque si trovi* o possidente, o non possidente. Vico contribuiva allo Stato ben più che un censo di duecentoquaranta ducati, quando ricomponeva la Scienza; e Vico non sarebbe eleggibile per la legislatura Napolitana! — Sembra che nella compilazione della legge si sia discussa una tal questione, poichè si trova all' Art. 5 diminuita per metà la rendita necessaria per la elegibilità dei Laureati nella Regia Università degli studi, e non sappiamo perchè la questione non siasi risoluta più decisamente col togliere qualunque condizione — Ottima è la proibizione del doppio voto; e giustissima è la partecipazione dei diritti contemplati negli Art. 56 57 della Costituzione ai Professori del Real Collegio militare, e del Real Collegio degli Aspiranti Guardia Marina. Le formalità e garanzie de' Collegi elettorali ci sembrano assennatissime.

IL GOVERNO REPUBBLICANO A PARIGI

Ministri sordi e inflessibili al grido unanime della pubblica opinione di Francia hanno trascinato il governo a rovina. La carta del 1830 è lacerata, la dinastia di luglio balzata dal trono, e da una lotta di 5 sanguinose giornate sorse rediviva e regnante la Repubblica. Il ministro Guizot dopo 9 anni di vita ingloriosa e colpevole, perchè disonorante per vili interessi dinastici l'onor nazionale, è stato abbattuto e infranto dalla rivoluzione: giudicherà la Francia se a lui si convenga subire la sorte del ministro Polignac. Quegli mise il colmo a' suoi falli col violare la libertà della stampa, questi coll'offendere la libertà dell'associazione: entrambe queste libertà sono guarentite dalla Carta Costituzionale, e la violazione dell'una e dell'altra commessa da due ministeri ha costato sangue alla nazione, e questo sangue grida vendetta, perchè il sangue de' popoli non si sparge senza delitto, e guai a colui che ne deve rispondere.

Noi teniamo che questa rivoluzione la quale ha trionfato a Parigi non sarà senza gravi conseguenze in Europa; ma nel tempo stesso non dividiamo affatto i timori di coloro che la paragonano a quella del 1763. Non ha privilegi esorbitanti a combattere, non inveterate abitudini a distruggere, non odii, avversioni di sorta alla religione. E' stata opera e colpa del ministero, perchè quando un Governo qualunque si mette in ostinata opposizione co' popoli o li deve poter distruggere o a lungo andare non regge e tardi o tosto rimane schiacciato. Perchè altri mezzi di conservazion non avendo che l'astuzia e l'armi, tutti sappiam che l'astuzia in tempi civili tosto si smaschera e più non vale, e le armi di un popolo intelligente e generoso presto rifuggono dal servir la tirannide e abbraccian la causa della giustizia che è quella de' popoli. Difficilmente il secolo XIX. avrà a detestare un Macchiavello più furbo del Signore Guizot, e forse la Francia non ebbe mai tante legioni quanto oggi al servizio del suo governo. Eppure bastarono 5. giornate alla Francia per distruggere un sistema in apparenza fortissimo di governo, che da 9 anni durava. Ciò prova che stava contro di lui la forza maggiore d'ogni forza, vò dire la forza morale che s' impadronisce dell' opinione e degli spiriti, ed entra nell'animo così del popolo come del soldato, e rende la rivoluzione inevitabile a un tempo e vittoriosa.

A noi sembra pertanto che militando per lei la ragione la giustizia, e la necessità non debba incontrar reazioni al di dentro, nè suscitare spaventi al di fuori. La riconosceranno dunque subito i governi liberi d'Europa e d'America, le sarà certamente alleata l' Inghilterra dalla quale erasi affatto separata la politica del Ministero Guizot, alleata quindi la Spagna, alleato il Portogallo, alleato il Belgio. Con lei stringerà patto fraterno la Svizzera stata così tribolata e perseguitata iniquamente dalle diplomatiche note del caduto governo. E noi tutti degli Stati Uniti d' Italia non possiamo non avere acquistato un amico e un appoggio nel Governo Repubblicano di Parigi.

La nazione che di recente si è costituita in Repubblica, e in seguito disporrà liberamente di sè nel sanzionar questa forma di governo o nel darsene un altra a tutto suo piacere, ha sempre goduto del risorgimento d'Italia, e nell'atto che il ministero Guizot e i giornali a lui consacrati ci calunniavano come « rivoluzionari radicali, settarii, agitatori, e faziosi, » noi ricevevamo, continui conforti e segni di benevolenza dalla libera parola delle due tribune, dei giornali d'ogni colore.

Non possiamo dunque che accogliere con vera esultanza gli avvenimenti ultimi di Francia i quali ci hanno liberati da un ministero nemico, ed hanno anche tolto ogni ostacolo a poter noi aver dalla Francia quel soccorso che ci potrà bisognare al compimento della nostra rigenerazione.

Il Re Carlo Alberto vorrà speriamo essere il primo a riconoscere ed amicarsi il governo repubblicano di Francia, e con lui Toscana e lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli e la Sicilia faranno a gara per collegarsi colla Francia, e noi tutti stretti in alleanza colla Francia libera, e colla libera Svizzera oh si potremo avere tutta Italia libera, ed entrar finalmente anche noi nel numero di quelle Potenze Europee che vivono della propria libertà e non ricevono più legge dallo Straniero.

MONSIG. CARLO GAZÒLA.

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Roma

Gli avvenimenti di Francia hanno prodotto un immensa sensazione in questo paese. Dopo le prime notizie si palpitò di timore che la presente rivoluzione francese rinnovasse i casi del 93, e che l' anarchia e la guerra civile devastassero quel bel regno: ma al timore successe una gioia universale unita ad una ammirazione dei fatti accaduti, che sono la più gran prova dell' avvanzata civiltà di quel popolo, del suo amore per le leggi e per l' ordine pubblico. Si leggevano con avidità, si applaudivano i primi decreti del governo repubblicano, ed era un augurio generale per un avvenire glorioso e fortunato di quella nazione, a cui siamo uniti par tanti legami di simpatia e di amicizia.

— Questo nuovo ordine di cose in un regno che pesa tanto nella bilancia europea e che nel corso di 50 anni è stato padrone più volte dei destini dell' Europa, ha spinto l' opinione pubblica a domandare che una Costituzione fondata sopra basi solide e quale è richiesta dai voti universali sia accordata al nostro Stato.

I Romani con torce e bandiere tricolori furono a salutare i Francesi nel Circolo loro che è nel Palazzo Mignanelli. Quivi si riunirono ieri circa 300 Francesi per aderire al Governo della Repubblica, e formarono un Comitato di dodici membri presieduto dal Principe di Croy, a fine, di attendere provvisoriamente alla dignità della Nazione.

— La Sapienza di Pio IX non è venuta meno in queste circostanze straordinarie. Possiamo assicurare che si sta già mettendo l'ultima mano a un regime costituzionale, quale conviene al nostro paese senza che esso cessi di essere in armonia cogli altri popoli italiani. Segno precursore della volontà sovrana ci sia la decisione che dicesi già presa di mettere tutti laici al Ministero, e da un momento all'altro aspettiamo pubblicata la nomina dei soggetti che godono la pubblica fiducia per integrità, per amor patrio, e per carattere indipendente. Si dice che sieno tra questi il Sig. Recchi, e il sig. Minghetti. vi è il Principe Aldobrandini.

— L' altro ieri giunse la notizia del prossimo arrivo in Roma di una Deputazione spedita da Bologna per presentare al Sovrano i voti di quel paese. Da tutte le città dello Stato giungono preghiere nel medesimo senso. Roma preparava un indirizzo sottoscritto già da migliaia e migliaia di firme; ma il nostro Municipio riunitosi ieri mattina in seduta straordinaria ha redatto un suo indirizzo che dicesi in rapporto ai desiderii del popolo, e la Magistratura Romana coll' aggiunta di altri Consiglieri s' incaricò di presentarlo al trono del Principe. Da tutte le parti, da tutti i cuori sorge una preghiera, ed è di costituire al più presto possibile la legge fondamentale dello Stato, di organizzare immediatamente la truppa, e inviarla là dove il bisogno la chiama, là dove essa potrà respingere un attacco se mai fosse tentato. Questo è il primo voto della giornata, su questo sono raccolte tutte le discussioni. Il Generale Durando che mostrò sui campi di Spagna il valore italiano, è invocato da tutti.

Ma quello che più importa al popolo, quello che solo può calmare il timore e l' agitazione delle moltitudini si è un' ALLEANZA coi Principi Riformatori Italiani. A stabilire questa sappiamo che già si affatica con ogni sforzo il nostro governo cui non mancano le adesioni degli altri principi. Speriamo adunque con ogni fondamento che sarà presto promulgato. Lo richiede la indipendenza della patria, lo richiede la pubblica tranquillità.

— Il Pontefice ha ricevuto con affabilità e con piacere l'indirizzo presentatogli dal Senatore e Magistrato, e da molti consiglieri. Rispose aver egli già pensato di dare al popolo quella forma di governo che oggi si domanda dal Senato, e che i popoli esigono ma che le difficoltà di assegnare i giusti limiti ai due poteri quali si riuniscono nel Pontefice domandavano tempo ed esame. Promettere però di condurre a fine in pochissimi giorni il lavoro e di dare con suo motuproprio una forma quale si richiedeva di governo. Che se questo doveva ridondare in bene della Chiesa e del suo popolo avrebb'egli ringraziato Dio di tutti gli avvenimenti che ha permesso.

Si dice che il Conte Pietro Ferretti sarà mandato con carica governativa nelle Legazioni.

— Roma in questi giorni ha dimostrato in mille maniere quanto sia grande in lei il sentimento di nazionalità. Sabbato al teatro di Apollo si cantò un nuovo Inno del Meucci messo in musica dal celebre Magazzarri pieno di sentimenti patrii e generosi. Impossibile sarebbe il descrivere l' entusiasmo eccitato dalla poesia e dal canto. Le donne romane sfoggiavano la pompa dei tre colori, e nel corso di jeri pieno e brillante, poche ne vedemmo senza questi patriottici segni. Alcune in vece di mazzolini di fiori gittavano ai giovani cartucce belle e accomodate con capsule. L' indipendenza d'Italia è nel cuore di tutti.

— L' altro ieri i Piemontesi dimoranti in Roma vollero dimostrare la loro gioia con un solenne banchetto per la Costituzione data da Carlo Alberto in una gran sala del Casino dei Commercianti. Fu presidente del Banchetto il sig. Marchese Pareto Ministro di Sardegna, e Vice-presidente il Marchese d' Azeglio. Fra i convitati si distinguevano le Signore Marchese Pareto, Pallavicini, Spinola, Della Valle, Cattaneo: v'intervenne il sig. Principe Doria, il Marchese Pareto fratello del Ministro, il Generale Durando, i Monsig. Anzi, Mella, Arnaldi, e Rossi; gli Ex-Generali dei Somaschi Morelli, e Ponta, e molti altri ecclesiastici. La sala del banchetto era adorna di tutte le bandiere italiane. Prose e poesie furono recitate piene di amor patrio e vivamente applaudite.

Il popolo romano volle con un atto associarsi alla gioia de' Piemontesi, e si recò in folla sotto le fenestre del Casino, ad applaudire i convitati, accompagnato da una scelta musica. Parlavano al popolo fra gli evviva il Ministro, D'Azeglio, ed altri.

- Il giorno 3 di Marzo fu seduta pubblica per un processo di cui le cento lingue dei Giornali fecero soggetto di varia discussione; ma quei che stan sul terreno sanno meglio distinguere le sca-

ramucce dalle battaglie, le verità dalle apparenze, gli uomini e i principii. I nostri lettori crederanno si parli qui del GRAN PROCESSO del Luglio, e qui tentasi in vece della causa del Principe di Canino per quell'andata al Palazzo dei Ministri di Sardegna e Toscana, ect.

E bene! Tutti udirono in pubblico dibattimento di che si trattava! Gli avvenimenti hanno suggellato quelle pacifiche e gradite dimostrazioni. Il Sig. Avvocato Petroni fece col suo stretto argomentare nella sua libera e bella ed estemporanea difesa più di quello occoresse, com'ei stesso significò, a persuadere nei convinti Giudici quella retta sentenza che pronunciarono. Il Principe diede franche ed aggiustate risposte. Il pubblico ascoltante, e per quanto la religiosità di giustizia del luogo il concerneva diede segni di approvazione e di lode al difensore e al difeso, applaudì ai Giudici: non così fece al Fiscale Sig. Calderini nel quale si voleva riconoscere ciò che stà negli obblighi di quel Magistrato, l'imparziale esposizione dei fatti, la netta narrazione in tutto e per tutto, il raccoglimento di quei criterj giuridici da cui la coscienza dei giudici deve trarre la intima convinzione del sentenziare. Ma sotto il governo di Pio IX è la giustizia che impera finalmente.

Sarà festeggiato l'arrivo dei due cannoni e il vessillo mandati dalle donne genovesi, i quali furono sbarcati l'altrieri a Civitavecchia tra il giubilo del Popolo.

— Il nostro avvenire si presenta sotto bellissimi auspicii: ma più che la nostra fortuna particolare ci consola il pensiero che, come da Roma partì il primo impulso alla rigenerazione Italiana, così da lei partirà la parola che deve definitivamente fissare le sorti d'Italia riunendo i principi e i popoli in un solo pensiero, e alla libertà e alla indipendenza gli uni e gli altri confortare.

Le cose di Francia non lascian più dubbio sull'avvenire: la quistione dell'Indipendenza corre al suo risolvimento. Pio IX. con noi, e noi con esso, affratellati alla libera Francia, tutta questa cara e benedetta Italia in un volere fremente, da qual parte starà la vittoria?

Le Milizie nostre partiranno nella prossima settimana in maggior numero e per migliori posture strategiche.

— Gli stranieri che in gran numero si trovano in Roma in occasione del Carnovale non sono già maravigliati in questo anno della bellezza delle feste, ma di quello spirito nazionale che anima la popolazione intera, e che si dimostra ad ogni atto e può dirsi ad ogni parola.

DUCATO DI PARMA

Parma

Si sta preparando una disposizione finanziaria con la quale si leverà il decimo agl' impiegati dello stato: Buona per i miseri impiegati nelle attuali circostanze: e ciò si farà per mantenere gli austriaci al dominio delle nostre città.

La bandiera austriaca monta a palazzo.

La Polizia fa perquisire persone e case.

Il Salati ha proibito i cappelli alla *Ciceruvacchio, alla Puritana, all'Ernani, alla Calabrese.* Nell' eseguire cotesta vandalica e stupida disposizione si commettono le più nere nefandità contro ogni classe e ceto di persone: e il popolo pazienta e spera. Ma quando finiranno cotesto angoscie!

Il Duca è in uno di que' suoi soliti parosismi di inerzia e di spavento. Dicesi non pensi a nulla e lasci fare a suoi carnefici. È in buone mani.

Il Duchino è sempre a Vienna: alcuni dicono per cose politiche, altri per gastigo in seguito di orgia indecente. Fatto è che in un banchetto militaresco scandalizzò anche ai più discoli e ai scapestrati, al punto che i vecchi ufficiali credettero del loro onore di ritirarsi.

Il Battaglione austriaco chiamato per le note dimostrazioni del Teatro, del *Tedeum*, e dei Corsi, oggi è partito, ma ne è arrivato un' altro da Conte maggiore e ritornato a Piacenza l'altro.

Gl' ufficiali e i sotto ufficiali per le botteghe insultano all' immagine di Pio IX, e si millantano fra un mese di venire a Roma.

Altra.

Vuoi nuove eccotele: - Saputasi da noi la Costituzione del Piemonte gl' animi nostri non han più potuto frenarsi alla gioja e ad ogni costo han voluto darne dimostrazioni solenni.

Come elettrico sorse l' accordo di andare al Teatro in grandissimo numero ed in elegante abbigliamento. Detto, fatto. Le Signore tutte eran con noi, (se ne eccettui le dame di Corte non compresa la Cagliano Strozzi che a sua lode nominiamo, e i nobili Ciamberlani ed altri pochissimi pari a quelli per meschinità di rendite e di mente, che non vi intervennero) tutte, dissi, eran con noi. Mancava è vero una certa Soldati Signora Eroteide, la quale abbenchè non sia Dama di palazzo, pure siccome vi aspira e ne ha fatto e ne fa le mene, ve la includo.

Difatti ora è una del bel numero e ce ne rallegriamo pubblicamente con lei, perchè adesso siam certi si *Induchesserà*, e la farà sua Dama. Chè il tempo la ravvegga come Maddalena e la società le perdoni. Lo spettacolo si componeva dell' Opera gli Orazj e i Curiazi e d' un ballo indecente. Niente si doveva applaudire, nulla zittire. Un religioso silenzio doveva (tra un atto e l' altro ammirare il giro in tutti i palchi d' un grandioso mazzo di fiori alla genovese in cui apparivano i soli colori Nazionali) accogliere il giuramento degli Orazj e lasciar vuoto il Teatro. Così fu fatto. Alla mattina in S. Giovanni Evangelista, grandiosissimo Tempio, tutti ci dovevamo ritrovare a messa per indi intuonare il *Tedeum*. Venuta l' ora undecima, tutta Parma era in S. Giovanni e per le vie che conducono a quel Tempio. Un 8 o 10 mila persone d' ogni età d' ogni classe saran state colà. Al *Salvum fac populum tuum, Domine*, tutti eran prostrati a terra, quasi che dalla terra o dal cielo dovessero ricevere forza e coraggio. Il cuore batteva a tutti più forte, a tutti sorrideva un' avvenire migliore e ognuno si invasò di potenza divina. L' ordine e la quiete coronò quel rito, e in massa per la via maggiore si festeggiò con un gran corso. Al dopo pranzo fu rinnovato il corso e come per incanto si trasportò dalla strada S. Michele, luogo solito, in strada S. Barnaba a fine il Duca ed i Ministri e i Capi della soldatesca ne partecipassero. Anche questo fu coronato da felice successo perchè per nulla fu turbato nè da misura di Governo nè da accidenti funesti. Alla sera nelle stanze Civiche si fece una Colletta per gli Asili, e così tutto ebbe lietissimo fine. Nella notte dai nostri Magnati e padroni spaventato il Duca, inviò un Corriere per i Tedeschi, e due giorni dopo ne avemmo un migliajo e li abbiamo ancora.

D' allora in poi si pubblicò l' alleanza dell' Austria con Parma e Modena e d' allora in poi ordinanze vandaliche, arbitrj, perquisizioni arresti, ed insulti si succedono senza posa. Si è presa coi Cappelli alla Ciceruvacchio, all'Ernani, alla Calabrese, alla Puritana, e si violenta e si insulta impunemente. Quando finiranno le nostre sciagure? Il Signore di Parma, dicesi, partito per Milano, e colà parlasi già pubblicata la legge Marziale e posta Milano in istato d' assedio.

A Piacenza si avvicendano uguali angherie; v' hanno delle reazioni, ma queste sempre più a nostro danno, che a danno de' nostri oppressori.

Per le vie s' insulta e si maledice dalla soldatesca al nome di Pio; si coprono d' ingiurie i nomi di Carlo Alberto e di Leopoldo, e si dicono improperj agli Italiani riformatori.

La sfrenata soldatesca (ridete!) si millanta fra breve di andare in Toscana, a Roma, a Napoli, in Piemonte; per breve da ogni sua azione traspare ira e sangue. Per fino si tenta di sovvertire la plebe contro gli agiati e la chiesa; guai se così seguita, e se più dura. Il nostro stato è miserando, la legge è nella forza, e la garanzia de' cittadini è in mano all' arbitrio di un orda senza religione, senza umanità, senza fede. Oh tempi miserandi! tempi di sangue!

A riconferma udite questa. Jeri l' altro sera 22 Febb. Fu posta in scena l' Opera i *Masnadieri* del Verdi. Calato il Sipario, dopo il primo atto si preparava la prima del second' atto. Quella scena rappresentava un luogo solitario sparso di tombe e di iscrizioni, fra quelle il Pittore vi segnò Viva Pio IX. I Pionieri nostri che vi fanno da comparsa visto il motto incominciarono a inveirvi contro, e con parole e con modi tanto vi inveivano che sembravano forsennati; l' ufficiale di guardia non li frenò, ed Essi maledicendo e sputando su l' iscrizione mostravano qual' era il loro animo, quale quello degl' Ufficiali, quale quello della Polizia e del Governo, e come tutti commisero un sacrilegio un delitto di lesa Maestà. Il brutalismo giunse al punto, che per acquietarlo all' istante si dovette farlo cancellare e imprigionare il Pittore. Saputosi dai *Superiori*, si rise e si approvò non punendoli, e in seguito si diede un premio avvanzando d' un grado chi li comandava.

Eccovi lo stato nostro attuale. A renderlo più aggradevole ci assicurano che il Duca vada a Vienna, e a paternamente governarci ci lasci una legge marziale la quale farà tacere e Codice e Tribunali e non porrà in vigore che l' arbitrio delle Commissioni Statarie e Militari. Che fortuna per noi l' avere a Principe Carlo Lodovico di Borbone, e de' Ministri condegni.

Domani 25 Febb. vi sarà cambio di Guarnigione; gli attuali ripartiranno per Piacenza, e quei di Modena passeranno qui. In tal modo avremo (oh benedetto!!?) la fortuna di riavere il Salis.

Il Duchino è sempre a Vienna col Diofebo Soragna. Quel Diofebo Soragna che fu cacciato per viltà dalle truppe Piemontesi e che fu cagione di morte precoce all' ottima Principessa sua madre Monfalcone di Napoli. Figlio marito e padre tristo, sarà ottimo consigliere di un Principe debole ed inesperto? Il Lettore lo giudichi.

Già fra le consolazioni di Parma v' ha pur quella di vederci completamente Austriaci. I posti tutti della città sono consegnati ai Tedeschi. La Bandiera del Duca colla Bandiera Imperiale anche a Palazzo si alterna il servigio e lo sventolamento. Come mai ciò? Parma è dunque un Feudo-Imperiale. Dunque il Borbone si è consegnato all' Austria in tutto, e per tutto? Se ciò è fatto, come le altre potenze permettono che l' Austria s' ingrandisca cogli Stati di Parma e Modena e non vi si oppongono? Perchè vennero i Tedeschi? Parma non tentò rivolte; non fè chiasso; espose i suoi bisogni; ma non tumultuò; formalmente non chiose neppure riforme. Si contentò di attenderle e chi sa quanto dovrà attenderle.

Se i nostri fratelli degli Stati liberi non ci ajutano noi moriremo d' ambascie. Oh! venite... e venite presto; venite ad abbracciarci.

Per le vie le nefandità non ritardano; succedono nequizie a nequizie, arbitrj ad arbitrj; persecuzione a persecuzione e mille a mille altre cose. A Piacenza due Tedeschi son morti di pugnale, uno a Parma. Pe' Lombardi, Parmigiani, e Modenesi non v' ha altro scampo. Noi siamo in lagrime; e sempre più piangeremo, più rimarremo inerti.

L' assedio di Milano, di Pavia, di Padova e di Cremona, ve ne convincano. Aspettare!!! e fino quando? e intanto dobbiamo vedere i nostri fratelli angariati, appesi? Dio buono assisteteci, ecco la preghiera, ecco il voto. (*Corr.*)

DUCATO DI MODENA

Modena.

Dal *Popolo*, 24 Febbraio; — Ieri qui si meditava una strage. Il governo sospettò che alla messa di mezzogiorno in S. Giorgio il popolo avrebbe intuonato un *Te Deum* per le Costituzioni italiane, e che dopo ciò la gioventù si sarebbe recata al corso sulle mure con coccarde bianche e giallo. Al primo inconveniente fu riparato col far chiudere la Chiesa. Al secondo il governo s'era preparato così. Aveva nella notte fatti nascondere due cannoni nella cavallerizza, che mette alle mura, aveva raddopiate tutte le guardie, aveva consegnate le truppe nei quartieri e le tenea pronte a un macello, e ai dragoni ed usseri avea ordinato stessero col piè in istaffa ed uscissero al primo rumore, caricassero il popolo e sciabolassero senza distinzione e senza pietà! E la giornata d'ieri passò quieta come tutte l'altre domeniche. L'ultima notificazione ebbe forza retroattiva, perchè parecchie ore prima ch' ella uscisse, erano stati arrestati due cani sorpresi con coccarde tricolori. Se si seguirà la famosa scala di merito stabilita dal Duca pei prigionieri di Reggio, è presumibile che i due cani usciranno presto di carcere. Si sa che il talento e le cognizioni servono in Modena per scala penale dei delitti.

Ieri mattina erano pronte anche tre carrozze di corte per una fuga in caso di bisogno. E la sera in teatro v'erano sotto il palco scenico 140 soldati coi fucili carichi, e ben provveduti di cartuccie. Arriva ora una piccola vanguardia d'ussori.

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano

« Pel giorno che avrà vigore la sovrana risoluzione del 22 (*l' otto marzo giorno delle ceneri*) si promulgherà pel Regno Lombardo Veneto una legge Marziale, (*a quest' epoca alludeva Radetzky quando diceva: che dopo i peccati del carnevale sarebbe venuta la penitenza della Quaresima!*

« In forza di questa legge 1. La giustizia criminale sarà amministrata esclusivamente dal governo militare pei delitti contemplati nella sovrana risoluzione del 22 febbraio.

2. Rimane sospeso l' esercizio delle attribuzioni delle congregazioni centrali e municipali: il Fisco si occuperà dell' amministrazione provinciale e comunale, col corrispettivo di un' indennizzazione per le spese da sopportarsi dal Comune.

3. S' imporrà una tassa supplementare ai Comuni pel mantenimento di quel numero di truppe che eccedono pelle attuali circostanze la solita forza tenuta dal Governo nel Regno Lombardo-Veneto.

4. In tutte le vie della città si stabiliranno corpi di guardia di sicurezza, al qual oggetto saranno designate le botteghe più adatte a questo servizio mediante un' indennizzazione da sopportarsi dal comune a favore dei proprietari ed inquilini.

5. Si aumenterà subito il numero delle guardie notturne di polizia a spese del comune.

6. Non si potranno tener aperte le porte delle case, negozi, botteghe, alberghi o caffè, ecc., che dalle otto del mattino alle cinque di sera.—Pel caso che l' autorità giudicasse opportuno di far chiudere delle porte e botteghe anche durante il giorno, se ne darà avviso col cannone del castello.

7. Alle porte, sulle piazze e sui quadrivii più adattati accanto ai corpi di guardia saranno collocati due pezzi d' artiglieria.

8. Niuno potrà essere di notte senza lume. Escito si fermerà sulla porta, e chiamerà a sè il più vicino polizzaio che lo scorterà sino al primo corpo di guardia, al cui comandante dirà il motivo dell' escita, ed il tempo pel quale durerà. Detto comandante se stimerà opportuno di dargli il permesso di recarsi al luogo indicato, lo farà accompagnare da un soldato di guardia, il quale non lascerà detto individuo che sulla porta di sua abitazione.

9. Tutte le armi dovranno consegnarsi alla polizia, che saranno poi restituite quando sia levata la legge marziale. Si procederà rigorosamente contro quelli che le terranno malgrado quest' invito.

10. Si proibiranno tutte le pubbliche riunioni; epperciò anche i teatri, le accademie, i club, ecc. Per gli uffici religiosi vi saranno istruzioni apposite.

11. Si proibiranno le conversazioni domestiche, di certa frequenza, importanza e colore. A queste anche sarà provveduto con istruzioni speciali.

12. Leggi apposite determineranno le perquisizioni domiciliari.

13. Vi saranno istruzioni speciali anche per la dispersione degli assembramenti.

14. Il Governo riterrà solo le chiavi delle campane delle chiese, il cui uso pei servizi religiosi sarà determinato da un regolamento.

15. Tutti i forestieri entro un dato termine dovranno lasciare Milano. La stessa misura sarà applicata al Lombardo-Veneto non nativi della città.

Questo si dice comunemente; e a dire il vero siamo disposti a credere ogni cosa; l' Austria ci ha avvezzati a credere anche l' incredibile.

— 27 *febbrajo.* — Si dà come cosa certa che senza ritardo si innalzeranno davanti alle porte del nostro Castello smantellato, o ridotto a caserma due fortini che lo proteggano.

— In Valcamonica continua l' insurrezione: dappertutto si rizzarono alberi di libertà ed ogni uomo è fregiato di coccarde tricolori. Il Commissario di Lovere nel ragguagliarne la Direzione Centrale di Polizia in Milano l' avverte che egli medesimo mentre scrive porta la coccarda tricolore forzato dalle popolazioni. Nel Palazzo di Corte a Milano un cocchiere per dimostrare che partecipava allo spirito generale, portava la fibbia sul davanti del cappello: un trabante gli ordinò di levarla via, ma senza successo: dopo lungo insistere, venuti a parole, il cocchiere perduta la pazienza finì col bastonarlo a morte, ed accorsa la forza fu messo in arresto. Ieri nelle pubbliche scuole della città si lesse un ordine della Polizia che vieta alla scolaresca di portar il nastro di velluto sul cappello e la fibbia lucente, sotto pena d' espulsione. Lo squallore di Milano è spaventoso e serra il cuore. A sera nessuno si vede per la città, sembra un cimitero: tutte le botteghe son vuote. Non si vedono che truppe e cannoni. Ve ne dirò una veramente nuova. Si fanno andare in giro per le strade cannoni perchè sian veduti e spaventino, e perchè tutti li vedano si fanno precedere dai tamburri che danno dentro alla distesa. Un po' di ciarlaneria sta bene. Ieri l' altro uno sciame di ufficialini tutti sbarbatelli usciti adesso di collegio, erano nella galleria De-Cristoforis dove stanno esposti i figurini delle varie divise dell' esercito piemontese. Fumando e sghignazzando li stavano ad esaminare, e per sprezzo accostavano il grugno inondandole di ampie boccate di fumo e di saliva. Li vedremo presto alla prova.

(*Lega Italiana*)

26 *Feb.* L'ultima notificazione Sovrana portante l' ordine del giudizio Statario non ha punto intimidito gli animi. Il Fisco protesta contro quella misura dimostrando che s' appoggia su capitali del codice che furono aboliti quando venne l'amnistia di Ferdinando.

Jeri alcuni nostri italiani adetti al corpo militare dei Cacciatori passando per un paesello in vicinanza di Milano, bevettero alla salute della Costituzione — Sono partiti i Dragoni e son venuti invece gli Ussari — in generale il militare ha preso contegno un poco meno provocante che non ebbe fin'ora. — L' imminente primavera dovrebbe portare qualche salutare cataclisma politico! Quella mano providenziale che condusse l' ultimo conclave dovrebbe ajutarci a compir l' opera. (*Corrispondenza*)

Pavia

Si legge in un supplemento dell'*Opinione*.

Si dice che avvenuta ieri in Pavia sanguinosa zuffa, tra studenti e Austriaci, i Boemi e gli Ungheresi si siano messi dalla parte dei primi. In conseguenza di che gli Austriaci avrebbero avuta la peggio e sarebbesi istituito un Governo provvisorio.

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli

Il nuovo governo di Napoli ha conferito al celebre Marchese Dragonetti la carica di sopraintendente Generale di tutti gli Archivi delle due Sicilie. Questa nomina onora il Governo che l' ha fatta, poichè dimostra di avere esso in pregio il grande principio, che a cose nuove occorrono uomini nuovi. — Ed il Dragonetti mantenendo i principii già professati in sua giovinezza è sempre nella sua matura età uomo nuovo, imperocchè le idee non invecchiano coll' uomo. Ci gode inoltre l' animo che l' indole dell' impiego lasci a quella insigne intelligenza agio bastevole per occuparsi delle grandi quistioni, che ora interessano vivamente la sua patria, che non è Napoli, ma Italia tutta. »

Altra del 4 Marzo ore 7 pom.

Sino ad ora non è stato composto il nuovo Ministero; sembra che tornerà al potere quello dimessosi, meno qualche cambiamento. Questa mattina il Duca Proto Pallavicino, ha presentata al Re la petizione coperta di molte migliaia di firme esprimente il desiderio che esso sostenga il rifiuto alle esigenze, da qualunque parte esse vengano, rimettendo la definizione della quistione siciliana alla convocazione dei poteri legislativi, ai quali soltanto spetta determinare un affare di sì alta importanza. Il Re ha accolta con compiacenza la petizione significando essere in pieno accordo colle sue idee. Si è avuta la risposta della Russia sulla Costituzione Napolitana. Essa riconosce pienamente la nuova legge fondamentale a patto della unità di regime e di un solo Parlamento. Il tenore delle risposte delle potenze del Nord non potrà essere differente. Sull' intervento delle potenze segnatarie del trattato di Vienna di che ci

scrive il nostro corrispondente abbiamo già significato quanto ci sia grave che si faccia appello per le cose nostre a chi ci fu sempre avversario. Questo è un fatto importantissimo che influirà sommamente su di una consolidazione di cose nel senso voluto dagli interessi Italiani, ed anche diciamolo pur francamente di quelli parziali dell'Isola, imperciocchè egli è purtroppo vero che si attenta ad uno spoglio della medesima che la farebbe divenire l'interposito mercantile del futuro commercio Indiano; interposito destinato a rapirci a tutti per sempre le speranze di una prosperità commerciale da quel lato, qualora quel punto così interessante, fosse sotto una influenza, un protettorato, od un governo garantito da straniera potenza.

Oggi la Regina ha dato alla luce un Principe.

(Corrispondenza)

STATI SARDI

Torino

Il 24 febbraio dai bravi carabinieri del porto di Castelletto sopra Ticino, furono respinti tre ufficiali tedeschi ed il Commissario di polizia di sesto Calende, che tentavano di introdursi nei Reali Stati; l'ultimo degno compagno del Bolza. *(Concordia)*

Torino 27 *Febbrajo.*

La giornata di jeri fu imponente, magnifica, fu quale dovea essere quella in cui un popolo intero manifesta la sua gratitudine al re magnanimo che spontaneo la chiamava alla libertà della vità politica collo statuire il governo rappresentativo.

Descriverne i particolari non è facile cosa, nè il descriverli darebbe l'idea vera di questa festa, perchè ella fu notevole non tanto per l'aspetto festoso della città, per la moltitudine incredibile del popolo, per l'infinito numero delle eleganti bandiere, dei ricchi gonfaloni, quanto per i sentimenti che in ogni cuore, in ogni animo si destavano. Erano tali sentimenti espressi dal forte popolo piemontese che spiegò qui come altre volte e più d'ogni altra volta il decoro che lo distingue, e l'amore severo per l'ordine che mai non lo abbandona nè anche nei momenti della gioia inebriante.

Raccoltesi il mattino le numerose deputazioni delle città, dei borghi dell'intiero regno, in un colle varie corporazioni dei cittadini, nei luoghi che prima erano stati destinati movevasi poi la innumerevole schiera, preceduta dal corpo decurionale, per recarsi al tempio della Madre di Dio ove cantavasi con inusitata pompa l'Inno Ambrosiano in rendimento di grazie all'Altissimo. In quel mentre il rimbombo delle artiglierie annunziava alla città che in quel momento il popolo piemontese santificava la sua gioia consacrandola a Dio.

Non tutta la schiera giungeva al tempio perchè le molte e molte migliaia di cittadini ordinati in drappelli composti di file di dieci persone si stendevano dalla chiesa della Madre di Dio per la via di Po, la via Carlo Alberto e della Madonna degli Angioli infino quasi alla piazza d'arme.

Durante la funzione S. M. passava in rivista la massima parte della guarnigione. Dopo di ciò stando a cavallo in piazza castello la M. S. accompagnata dai principi suoi figliuoli vedeva sfilare per ben tre ore continue tutti i drapelli cittadini. La Maestà della Regina degnava pure assistere alla festa dalla loggia reale.

La letizia di quei drappelli, l'effetto delle migliaia di bandiere sventolanti, i canti degli inni, gli evviva al Re, sono cose che fu tanto bello e incantevole il vedere e l'udire quanto impossibile il descrivere. Un drappello fra gli altri fu da noi ammirato e rispettato. Nessun vessillo lo precedeva, nessun colore ne ornava il petto, un abito nero ne svelava l'angoscia dell'animo. Passava grave in faccia a Carlo Alberto e con profondo sospiro quasi con gemito esprimeva il suo ossequio, e mirando al temuto brando del Re tergeva colla mano la lacrima di dolore che bagnavagli il ciglio.

Salvete, confratelli italiani, voi misti alla nostra gioia ci spiegaste che non vedete in essa nè dimenticanza nè offesa al vostro dolore. Voi avete compreso il concetto di essa: voi sapete che a noi non è dato mutare i vostri destini: ma siete certi che per voi sono le nostre simpatie, per voi il nostro amore, per voi il desiderio di provarvi con ogni sacrifizio, col sangue istesso, che a noi sono sacre le vostre pene sacre le vostre speranze.

I valdesi grati per il ricevuto benefizio, e per il modo con cui questo fu accolto dai cattolici furono con speciale compiacenza salutati e festeggiati.

Terminato lo sfilare del popolo, sfilò in faccia a S. M. la guarnigione della città accresciuta dal reggimento di cavalleria stanziato in Pinerolo. Quella milizia, diciamolo con orgoglio, conscia della gravità dei tempi mostrava tale ardenza di desiderii, tale severità di contegno, spirava tale certezza di valore che la faceva stupenda, degna di chi la comanda, degna delle speranze che in lei colloca Italia.

Imponente e magnifica chiamammo la giornata, incantevole dobbiamo chiamare la sera. Una illuminazione straordinaria rischiarava la città. Il tempio della Madre di Dio, la piazza Vittorio Emanuele, la via di po, la piazza castello, il palazzo civico erano coperti di lumi siffattamente che avresti detto che i palazzi e gli edifizi erano di fuoco. Un globo areostatico ornato di fuochi di bengala, e una stella di luci colorate parte sulla cupola del tempio della Madre di Dio accrescevano lo splendore e l'eleganza della luminaria.

L'ordinatezza del mattino venne mutata in festa più romorosa ma sempre decente sempre temperata. La moltitudine delle bandiere, delle musiche, degli inni, dei canti, producevano un effetto nella nostra Torino non veduto ancora, e che forse non vedremo più mai.

Varissimo poi fu il vedere condotto nelle vie della città l'istorico Carando che tante memorie ridestava. Sei buoi lo traevano lentamente — il popolo lo ammirava, molti giovani lo salivano, un altro ne scuoteva la martinella, e che suonava ella...?

Fu pure ammirato un quadro illuminato posto sopra la porta del palazzo S. Giorgio rappresentante Carlo Alberto a piedi del templo della gloria, incoronato da due vittorie, in atto di dare ai popoli genuflessi lo Statuto costituzionale.

E in mezzo a tanto popolo, a tanto se avessimo a dire tumulto, a tanta letizia non un grido che non fosse a Carlo Alberto, allo Statuto, all'Italia, perchè in tanti cuori un palpito non vi era che non fosse per lo Statuto, per l'Italia, per Carlo Alberto.

Profonda ed eterna rimarrà la ricordanza di questo giorno nell'animo dell'universale: rammenteremo noi tutti il beneficio ricevuto e il desiderio che ci animava di dimostrarcene grati: rammentiamo ai giovinetti la gioia dei padri loro e da quella gioia impareranno ad amare e difendere sino all'ultima stilla del sangue loro la monarchia sabauda e le libere istituzioni dalla generosità del re Carlo Alberto liberamente conceduto al suo popolo. Voglia egli rammentare i sentimenti che nutre l'intiera nazione piemontese.

Le acclamazioni, i canti, gli inni erano figli della riconoscenza sincerissima; l'ardire e la gravità erano l'indizio che essa sente il dovere che la lega al suo principe, alle istituzioni che ora sono sue, e quella gravità e quell'ardire sono guarentigia certa ch'essa saprà in ogni tempo in ogni contingenza spendere volenterosa la vita per il re, per la costituzione. *(Risorg.)*

Genova 2 *Marzo.*

Avant'ieri mattina fattasi correre la voce essere sbarcati gesuiti fuggiaschi dalla Sardegna, questa nuova benchè erronea involgatasi, per tal modo concitò l'animo della popolazione, che la sera una affollata moltitudine traeva a furia al Collegio ed al Convento di questi, e quivi tra un assordante schiamazzo di mille grida, di mille fischi, tra un proferirsi incessante di esacerbate parole, si dava opera con quelli ingegni che si credevan migliori ad atterrare le porte. Ciottoli si lanciavano alle invetriate e queste in pezzi. S'invocava con ogni sforzo di gola l'uscita de' gesuiti, la folla aumentava a calca, raddoppiava il trambusto, quando comparvero squadriglie di truppe di linea, i di cui capi con ogni bel garbo tentavano richiamare la serrata ed aizzata popolazione a più miti consigli. Furore di Popolo è sordo a ragioni; l'affare volgeva alla peggio, se non che S. E. il nostro Governatore messosi reiteratamente tra la folla con ogni affettuosa maniera e quelle promesse che tornovano all'uopo riescì a rattenere quella foga irrompente, a chetare quello romoroso intronare di grida, cui successero le replicate voci di *Viva il nostro Governatore! Viva la linea!* Il sollevamento a gradi a gradi volgevà a quiete; la truppa vigilò l'intera notte.

La mattina del 1 marzo leggevasi affissa la seguente Notificanza emanata dal Governo Generale della Divisione di Genova:

GOVERNO GENERALE

DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Notificanza.

I Padri Gesuiti hanno sgombrato dagli stabilimenti che occupavano in questa città.

Il Governo di S. M. il nostro augusto Sovrano provvederà ulteriormente in modo definitivo.

Genovesi, non mentite alla fama che vi proclama saggi, temperanti, amanti dell'ordine, ossequenti alla legge.

Genova 1. marzo 1848.

Il Governatore

MARCHESE DELLA PLANARGIA.

Avuto appena sentore che i gesuiti avessero sgombrato i loro stabilimenti, il popolo per farsene certo vi trasse, e in quel momento di esasperazione, del mobiliare nulla vi rimase di incolume.

Alle dodici i Sindaci della Città onde provvedere al buon ordine e alla pubblica tranquillità fecero affiggere il seguente Manifesto.

Concittadini

Per provvedere alla tranquillità pubblica, nel mentre si sta organizzando la Guardia Nazionale, si crede urgente di affidarla momentaneamente a quindici Compagnie di Cittadini, ai quali saranno subito consegnate le armi. Le Compagnie si eleggeranno domani i rispettivi Uffiziali: intanto il sig. Lorenzo Pareto regolerà il servizio della Guardia Nazionale.

I Sindaci sperano, che tutti i Cittadini presteranno pronta cooperazione a questa misura, e che col loro concorso sarà conservata la tranquillità che tanto importa all'interesse ed all'onore dei Genovesi.

Genova 1. Marzo 1848.

I Sindaci

P. GIUSTINIANI

G. F. RICCI

Le armi furono distribuite. La sera e la notte passarono tranquillamente. La Guardia Civica divisa a drappelli pattugliò per le vie della città. La vista di tanti benemeriti cittadini che un sentimento d'ordine e d'onore chiamava all'armi commosse a letizia ogni ordine di cittadini. La nostra Guardia Civica non poteva meglio inaugurare la sua provvisoria organizzazione, poichè essa cominciava, col concorso delle R. Truppe, a rendere alla patria l'importantissimo servizio di assicurare il rispetto alla legge e la pubblica tranquillità.

STATI ESTERI

FRANCIA

Dal Nazionale. 24 Febbrajo un *ora del mattino*

Nella sera la folla animata dal sentimento di un felice successo non si era mostrata che unita ma inoffensiva, e tutto faceva credere che quest'accordo dei cittadini non sarebbe turbato da alcuna odiosa provocazione. Ma avvenne il contrario. La folla inerme dai Baluardi si stendeve fino al ministero degli affari esteri; essa cantava senza diffidenza ripetendo le grida della giornata; quando all'improvviso senza alcuna intimazione senza la minime legale formalità una scarica a corpo a corpo è stata diretta sopra questa massa disarmata. Cinquantadue persone ne sono rimaste vittime.

Un grido di orrore e di vendetta si è inalzato all'istante dal seno di questa moltitudine vittima di questo abominevole aguato. Essa si divise allora in gruppi, gli uni raccolsero i morti ed i feriti gli altri dirigendosi per i baluardi degli italiani, indignati, esasperati gridavano: *All'armi, All'armi siamo assassinati.* Questa terribile nuova suscitò lo sdegno in tutti i quartieri dell città. I cadaveri accompagnati dalla folla rischiarati da fiaccole erano circondati da gente animosa che comprimeva lo sdegno col pianto scoprendo quelle ferite ancor sanguinose. *Non ha guari erano fra la gioia, ora son spenti dal fuoco di moschetti fratricidi* « e furiosamente gridavasi da ogni parte » *sono assassini che gli hanno colpiti: noi li vendicheremo, dateci delle armi! delle armi!*

Garnier-Pagés trovatosi in quel punto prometteva di fare ogni sforzo perchè si accordasse al popolo una soddisfazione contro questi ministri empj e sanguinari. In meno di due ore tutto Parigi era in cognizione di questo avvenimento. Allora si direbbe il sonno scomparso da questa Città. Gruppi animati da sdegno si postano su tutti gli angoli delle strade. Un solo grido si sente -- *all' infamia* -- Delle Barricate son fatte all'istante nelle strade Cadet, Vivienne, Grange-Bateliere: un movimento straordinario regna su questo punto della Capitale che fu sempre il più tardo a commuoversi.

Il giorno innanzi un cambiamento di sistema politico, la dissoluzione della Camera, e le riforme chieste potevano contenere la nazione; la notte ha reso queste soddisfazioni insufficenti. Un atroce delitto è stato commesso, la vendetta deve seguirlo.

Dai pochi fogli di Parigi, dai giornali Sardi e da lettere che recano notizie del 23 24 rilevasi che i combattimenti si rinnovarono più frequenti e sanguinosi in quei giorni, e confermano le nuove già date.

PARIGI 24 febbraio.

« Le scrivo alle tre pomeridiane. – Il Re ha abdicato in favore del nipote. La guardia nazionale rilevò i posti occupati dalla linea, questa si ritirò senza colpo ferire. Le parlo di quanto succede nel quartiere Latino non sapendo cosa si faccia dall'altra parte della Senna. Un distaccamento di guardia nazionale con capitano alla testa si ferma su tutti i canti delle vie a leggere l'atto di abdicazione. Ma il popolo in massa ed armato discende al Lauvre. Si sente di tanto in tanto qualche grido di - Viva la Repubblica.

« Ieri sera tutto era finito, ma una scarica fatta dai municipali all'Hotel des Capucines che uccise 52 individui, riaccese il fuoco.

« Gli abitanti di Rouen giungono in massa; la banlieue si reca verso il centro di Parigi: e la truppa stazionata al Carrousel fa fuoco, vi sarà un macello orribile.

« Dirle come la popolazione abbia fatto ad accendersi e prepararsi ad agire con tanta energia mi sarebbe impossibile. Uomini e donne sono armati; eppure ieri non si vedeva un'arma. Quello che mette più meraviglia si è vedere con quale indifferenza si marci al pericolo ed alla morte: bisogna vederlo per poterselo figurare, descriverlo no.

« Non saprei cosa d'altro aggiungerle: sto coll'ansia tendendo gli orecchi per sentire se il cannone tuona dalle Tuilleres.

« I tamburi che sono alla testa delle moltitudini, battono la carica.

« Riapro la lettera per scriverle che sento gridare nella via: -- Les Tuileries sont prises: tout est fini.

Parto per andare a vedere. » — Più tardi — ci scrive il nostro stesso corrispondente.

Il governo provvisorio è composto dei seguenti membri: Lamenais, — Arago, — Crémieux, — Dupont-de-l'Eure, — Garnier, — Pagès, — Lamartine, — Leisterie, — Thiers, Luigi Blanc, Michelet, — Lherbette. — Subervie, — Carnot, — Delaistre, — Recurt.

Ore una pom. Tutte le strade sono disselciate e barricate colle *Diligenze, Vetture, Omnibus.* — Dappertutto s'invide per ottenere armi — Il popolo scrive col gesso sulle case e magazzini che hanno date le armi « *Données* » — Per le cartuccie, hanno saccheggiato le *Mairies* della città, ove sono i depositi. — Il rombo del cannone e i colpi delle fucilate si sentono continuamente. Chi si batte e cosa sia, ora non ti potrei dire con chiarezza e sicurezza.

Ore 2 e un quarto. Il combattimento dura, i colpi di cannone continuano; molti feriti passano sotto le mie finestre; le donne gridano: Tas des faineants, venez avec nous.

Ore 3 e mezzo. Il cannone ha cessato. Il popolo unito alla Nazionale sono i padroni della città. Il Re dopo aver abdicato è scappato. Le Tuilleries sono saccheggiate, ed incendiate; il fuoco si eleva sui tetti, il vento accresce l'incendio.

PROCLAMA *Abitanti di Marsiglia*

Jeri ebbero luogo delle scene deplorabili! Il Corpo municipale deo prendere tutte le determinazioni che sono nelle sue mani per impedire che si rinnovino: e per questo esso abbisogna dell'ajuto di tutti i buoni cittadini. Esso fa appello alla buona volontà di tutte le Guardie nazionali che nel 1830 protessero così ammirabilmente la pace pubblica.

Il Corpo Municipale le invita a raunarsi, alle ore due, nelle loro antiche piazze d'armi, per eleggere provvisoriamente i loro capi, e recarsi poi all'Hotel-de-Ville per ricevervi le armi. L'intervento loro sarà sufficente per mantenere l'ordine e rassicurare gli amici della pubblica tranquillità.

Marsiglia 26 Febbrajo 1848.

Reygnard Maire — Massot — Fraissinet — Ricard — Baquere — Loubon — Roussin — Lagarde — Buret *aggiunti.*

« Riportiamo ora per intiero il secondo Dispaccio pubblicato dal Prefetto del Dipartimento dello Bocche del Rodano *A. De La Coste* il 26 Febbraio. — Il primo Dispaccio annunzia la composizione del Governo Provvisorio costituito nel modo già accennato nel Supplemento pubblicato stamane. »

« Il governo repubblicano è costituito, la nazione è chiamata a dargli la sua sanzione. Voi dovete prontamente prendere le misure necessarie per assicurare al governo il concorso della popolazione e la tranquillità pubblica, adempiendo al dovere di far conoscere questi dispacci agli abitanti delle Bocche del Rodano. Il prefetto di questo dipartimento loro raccomanda nuovamente l'ordine. »

In questo momento riceviamo lettera del 24 dai nostri corrispondenti.

Ore 11 dal Caffè di Francia. — Sono qui chiuso senza poter uscire, dai fossi dello sportello ecco cosa vedo: il Generale De Chan si avanza a cavallo, e porta promessa al popolo, ed alla Guardia Nazionale. — Ma il popolo gli risponde: « Vi conosciamo voi avete tirato, e fatto tirare sul popolo nel 1830! » — Ed un uomo del popolo spiana il fucile sul generale; ma è trattenuto da una Guardia Nazionale. Il generale è consigliato a ritirarsi, e si ritira di tutta fretta; fra le urla, e le imprecazioni del popolo.

Dalle finestre si gettano bottiglie, pentoli, sassi per impedire alla cavalleria di caricare. Una generale acclamazione annunzia che la truppa si ritira. La Guardia Nazionale veglia alla sicurezza comune, e si compone di 60 mila uomini. Noi siamo ardenti di prestare il nostro concorcorso alla causa sì sacra di questa nazione. Ma senza armi, poichè le nostre sono già prese dai Parigini stessi, non possiamo far nulla.

— Al palazzo Reale antica dimora del Duca d'Orléans, si gettano a fuoco tutti i mobili.

ABDICAZIONE DEL RE LUIGI FILIPPO I PROCLAMAZIONE DI LUIGI FILIPPO II E DELLA REGGENZA DI MADAMA LA DUCHESSA D'ORLEANS.

L'emozione alla quale siamo in preda non ci permette di render conto che brevissimamente degli avvenimenti ai quali abbiamo assistito nella seduta d'oggi.

A mezzogiorno e mezzo il Re è partito dalle Tuilleries, lasciando alla Duchessa d'Orleans la sua abdicazione in favore del suo nipote. La Duchessa d'Orleans esce a piedi col Conte di Parigi, e il Duca Chartres suo secondo genito, scortati dagli ufficiali d'ordinanza, da delle semplici Guardie Nazionali, e da Deputati dell'opposizione, fra i quali noi distinguiamo il Sig. Dupin, ed il sig. Lacrosse.

Il sig. Lacrosse è entrato a cavallo nella corte del palazzo dei Deputati, esclamando: *avvertite il Sig. Presidente, non c'è un momento da perdere.*

La Duchessa d'Orleans accompagnata dai suoi due figli, è entrata nella sala, ove circa 300 membri erano presenti. Ella si è assisa in una gran sedia che era stata preparata a basso della tribuna.

Il sig. Dupin salito dietro ad essa alla Tribuna ha annunziato alla Camera che il Re Luigi Filippo I. avea abdicato, e che aveva lasciato il suo potere al Conte di Parigi suo nipote, ed alla Duchessa d'Orleans, sua madre nella qualità di reggente.

Vive acclamazioni hanno risposto alle parole del Signor Dupin, 300 Deputati hanno gridato *Viva Luigi Filippo II Viva Madama la reggente.* Frattanto alcuni Deputati della sinistra, come il signor Larochejaquelin, il Signor de Genoude hanno gridato *voi non ne avete il diritto!*

Molte voci dalle Tribune hanno fatto intendere queste parole. È TROPPO TARDI, È UNA COMMEDIA.

Il Sig. *Cremieux* è salito alla tribuna per domandare l'ordinamento d'un governo provvi-

sorio. Le sue parole sono accolte dagli spettatori delle tribune con grandi applausi. Il Sig. *Odilon-Barrot*, che giungeva in quel momento, è salito alla tribuna per dire che attualmente non eravi se non che il governo della Duchessa d'Orleans e del Conte di Parigi che potesse far cessare l'effusione del sangue

Tutti i deputati hanno applaudito a queste parole, ma in questo momento alcuni uomini del popolo sono venuti ad inalberare la bandiera tricolore sulla tribuna. Tutto l'emiciclo è riempito ad un tratto da uomini in *blouse* armati di spade, di pistole, e di fucili, Il Signor *Ledru-Rollin*, scortato da costoro è salito alla tribuna e dimanda anch'egli un governo provvisorio.

Dalle tribune si applaudisce. Il Signor *Lamartine* sale anch'egli alla tribuna e domanda anch'egli il governo provvisorio. Allora alcuni uomini armati spianano i fucili contro i Deputati. Il Signor Sauzet lascia immediatamente la sedia della presidenza dove gli sottentra il Sig. *Dupont de l'Eure.*

In questo momento noi lasciamo la Camera per non essere testimonii delle scene di disordine che sembrano dovervi succedere.

P. S. Ci si dice in questo momento che all'*Hotel de Ville* si è costituito un governo provvisorio,

ESTRATTO DAL MONITORE DI PARIGI
di Lunedì 25 Febbraro

« Proclamazione del Governo Provvisorio al Popolo Francese « Un governo retrogrado e oligarchico è rovesciato dall'eroismo del Popolo di Parigi. Questo Governo è fuggito lasciando dietro di sè una traccia di sangue che gli proibisce di più tornare sull'orme sue. Il sangue del Popolo si è versato come nel Luglio, ma questa volta questo sangue generoso non sarà ingannato. Ha conquistato un Governo Nazionale e Popolare in rapporto con i progressi e la volontà di questo Popolo grande e generoso.

Un Governo Provvisorio uscito dalle acclamazioni, dalla voce del Popolo e dei Deputati del Dipartimento nell'assemblea del 24 febbraro è investito momentaneamente della cura di organizzare e assicurare la vittoria Nazionale. E' composto dei Signori Dupont de L'Eure, Lamartine, Cremieu, Arago, Ledru-Rollin, Garnier Pagès, Marie. Questo Governo ha per segretarii i signori Arm: Marrast, Louis Blanc, Ferdinand Flocon, AUBERT OUVRIER. Questi cittadini non hanno punto esitato un'istante ad accettare la missione Patriottica che gli è stata imposta dall'urgenza. Quando il sangue gronda, quando la Capitale della Francia è in fuoco il mandato del Governo Provvisorio nel pericolo è la salute pubblica. La Francia intera lo sentirà e gli presterà l'autorità del suo patriottismo. Sotto il governo Popolare che proclama il governo Provvisorio, ogni cittadino è Magistrato.

Francesi date al mondo l'esempio che Parigi ha dato alla Francia. *Apparecchiatevi nell'ordine* e nella confidenza in voi stessi e che siete chiamati a dare a voi stessi.

Il governo Provvisorio vuole la Repubblica salvo la ratificazione del Popolo Francese che si va tosto a consultare.

Nè il Popolo di Parigi nè il governo Provvisorio pretendono sostituire la opinione loro alla opinione dei cittadini nella forma definitiva del governo che proclamerà la sovranità Nazionale. L'unione della Nazione formata d'ora innanzi di tutte le classi della Nazione che la compongono decreta.

Il governo della Nazione per sè stessa.

Libertà, Legalità, Fratellanza, per principj.

Il Popolo per divisa e per parola d'ordine:

Ecco il governo democratico che la Francia deve a se stessa, e che i nostri sforzi le assicureranno. Ecco i primi atti del governo provvisorio.

Dupont de l'Eure è stato nominato presidente del consiglio dei ministri senza portafoglio; Lamartine ministro degli affari esteri; Francesco Arago ministro della marina, Ledru-Rollin ministro dell'interno; Guechot ministro di Finanze; Cremieux ministro della Giustizia; Marie ministro dei lavori pubblici, Carnot ministro della istruzione pubblica, Bethmont ministro del Commercio; Bedeau ministro della guerra.

Il General Cavagnac Governatore generale di Algeri. Garnier Pagès Maire di Parigi, e Guinard e Recurt aggiunti al Maire: Courtain Comandante superiore della Guardia Nazionale di Parigi e della Senna: gli altri Maires sono mantenuti provvisoriamente come gli aggiunti.

La prefettura di Polizia è sotto gli ordini del *Maire* di Parigi, e sarà costituita sotto un altro titolo. La Guardia Municipale è licenziata. La Guardia della città di Parigi è confidata alla Guardia Nazionale sotto gli ordini del Sig. Courtain.

PROCLAMA

A nome del Popolo Francese alla Guardia Nazionale.

CITTADINI

Il vostro contegno in questa ultima e gran giornata è stato tale quale si doveva aspettare da uomini esercitati da lungo tempo alla lotta della libertà. Grazie alla vostra fratellevole unione col popolo, colle scuole, la rivoluzione è compiuta. La patria ne sarà riconoscente. Oggi tutti i cittadini fanno parte della Guardia Nazionale, tutti devono concorrere attualmente col Governo Provvisorio al trionfo regolare delle libertà pubbliche.

Il Governo Provvisorio conta sul vostro zelo a secondare i suoi sforzi nella missione difficile che il Popolo gli ha conferito.

Siegue la firma dei Membri del Governo provvisorio.

A Nome del Popolo Francese la Republica decreta.

La Camera dei Deputati è sciolta. E' proibito alla Camera dei Pari di riunirsi. Un'assemblea nazionale sarà convocata tosto che il Governo provvisorio avrà regolato le misure di ordine e Polizia necessarie al voto di tutti i cittadini.

Lamartine.
Ledru-Rollin.
Louis Blanc.

24 Feb. Tutto ciò che concerne la direzione delle belle arti e dei Musei, altra volta nelle attribuzioni della lista civile, costituirà una divisione del ministero dell'interno.

Il Giurì incaricato di ricevere i quadri alla esposizione annuale sarà nominato per elezione. Gli artisti saranno convocati a questo effetto per un prossimo decreto. Il salone sarà aperto il 15.

Ledru-Rollin.

Il Colonnello Dumoulin antico aiutante di campo di Napoleone è incaricato del Comando Superiore del Louvre e della sorveglianza particolare della Biblioteca du Louvre e del Museo Nazionale.

M. Felice Bauvier gli è aggiunto.

24 feb. Governo Provvisorio nomina M. de S. Aman capitano della prima Legione Comandante il Palazzo delle Tuilleries.

24. feb.

Ecco altre notizie oltre quel che si sa dell'entrata delle blouse nell'assemblea ultima. I deputati del centro spariti. La Duchessa di Orleans e i figli sono stati trascinati fuori del ricinto da alcuni amici fedeli alla sventura. La Camera è stata abbandonata al Popolo da' suoi ordinari abitanti. Non v'era più che Dupont de l'Eure, e Ledru-Rollin era alla tribuna con alcuni combattenti.

Una lista di composizione del Governo provvisorio è stata adottata. Ma l'adozione definitiva di questa lista è stata rimessa a un'assemblea *tenuta all'Hotel de Ville. Il Popolo ha* tirato due colpi di fucile al ritratto del re posto sopra il burrò in un quadro rappresentante giurando fedeltà nei primi giorni della Rivoluzione.

Corrispondenza particolare del 25 Febbraro. La tranquillità è stata ristabilita ieri nella Capitale tosto che Luigi Filippo e la famiglia furono partiti, e che un Governo provvisorio era stato proclamato. Ma si poteva rimarcare una viva ansietà su tutti i volti. Nessuno sapeva nel momento che fosse divenuto di Luigi Filippo. Alcuni pretendevano che inviasse truppe nei forti isolati a bombardar la Capitale. Altri assicuravano che il Duca di Nemours, voleva fare un tentativo per rientrare: tosto severi ordini furono dati per sorvegliare le barricate. Ciò non impediva la immensa popolazione di circolare liberamente in tutte le strade e sui Boulévard. Mai dal 1830 la Capitale non aveva presentato un uguale spettacolo. Noi possiamo del pari affermare che le Barricate erano protratte più lungi del 1830. Sui Bouleâurd gli alberi erano stati rovesciati, e le più piccole vie erano barricate. La notte era tranquillissima.

Le barricate sono state guardate colla più scrupolosa sorveglianza dalla Guardia Nazionale, e dai cittadini armati. I vigili fissati avanti le barricate gridavano a intervalli; sentinelle attenzione! Pattuglie hanno circolato tutta la notte; si è udito qualche colpo di fucile sino a mezzanotte, erano alcuni cittadini che scaricavano le loro armi, ma il silenzio si era tosto ristabilito fino a questo giorno 25 del mattino. - A mezzogiorno sappiamo che il Comandante *per interim* di Vincennes ha reso il Forte al Governo Provvisorio. Ordini sono stati dati per trasportare a Parigi, le armi e munizioni del Forte, per armare la Popolazione. I cittadini in armi parlano di rendersi a Eu, dove si suppose che Luigi Filippo era rifuggito con la famiglia.

Il rumore se ne è sparso nell' officio del Giornale la Riforma che si preparava una controrivoluzione in favore del Conte di Parigi e della Duchessa d'Orleans. Subito una massa di Guardie Nazionali e di Cittadini si sono portati all' Hotel de Ville per mantenere la Repubblica proclamata. Una moltitudine di Guardie Nazionali dei dintorni è arrivata a Parigi. Cittadini senza armi si presentano ad ogni istante chiedendo armi. Mr. Loutre gerente della Riforma condannato a quattro mesi di prigione è stato messo ieri in libertà: era rimasto due mesi in carcere.

Si assicura che il sig. di Rothschild e tutta la famiglia hanno lasciato Parigi nella notte.

Gli ex ministri hanno preso il cammino di ferro del Nord nella notte del mercoldì a giovedì. Si dice sieno arrivati a Bruselles.

Un'avviso è stato affisso alla posta portando che le notizie partiranno esattamente oggi (25)

« La Banca di Francia paga a offici aperti: a mezzodì più di seicentomila franchi erano stati pagati su mandati. Un numero enorme di biglietti di banca era stato rimborsato.

La borsa era aperta a due e mezzo. Il Debats fa così le sue scuse!!!!

Il silenzio ci è imposto in questo momento per la rapidità stessa degli avvenimenti che si sono compiuti oggi. Non abbiamo bisogno di spiegare i sentimenti che si affollano nell'anima, tutti li comprendono. Non possiamo che protestare del nostro attaccamento alla nostra patria avvenga che può e chieder per noi la libertà che non abbiamo rifiutata agli altri,

Estratto dal Monitore 26 Febb.

REPUBBLICA FRANCESE

PROCLAMAZIONE DEL GOVERNO PROVVISORIO

Cittadini di Parigi: l'emozione che agita Parigi comprometterebbe non la vittoria ma la prosperità del popolo. Essa ritarderebbe il beneficio delle conquiste ch' esso ha fatto in queste due immortali giornate.... Il governo rovesciato è fuggito. L'armata ritorna d'ora in ora al suo dovere verso il popolo e la sua gloria... I Generali ci apportano le loro adesioni le più spontanee e le più complete. Una sola cosa ritarda ancora il sentimento della pubblica sicurezza: cioè l'agitazione del popolo che manca di lavoro e la diffidenza mal fondata che fà chiudere le botteghe e arresta gl affari. Domani l'agitazione d'una parte della popolazione si calmerà dietro i lavori che riprenderanno il loro corso, e gli arruolamenti pagati che sono stati decretati dall' attuale governo.

...Due giorni ancora e la pace pubblica sarà completamente ristabilita. Due giorni ancora e la libertà sarà consolidata per non perire mai più.

I MEMBRI DEL GOVERNO PROVISORIO

ALL' ARMATA

GENERALI, OFFICIALI, SOLDATI.

Il potere coi suoi attentati contro la libertà, il popolo di Parigi con la sua vittoria, hanno portato la caduta del governo, a cui avevate prestato giuramento. Una fatale collisione ha insanguinato la capitale. Il sangue della guerra civile è quello che più ripugna alla Francia: ora il popolo dimentica tutto stringendo la mano ai suoi fratelli che portano la spada della Francia.

....Voi saluterete, non ne dubitiamo, questo vessillo della patria, rimesso nelle mani del medesimo potere che lo aveva inalberato per il primo....

Giurate amore al popolo, nel cui seno si trovano i vostri padri e i vostri fratelli; giurate fedeltà alle sue nuove istituzioni, e tutto sarà dimenticato fuori del vostro coraggio e della vostra disciplina. La libertà non vi domanda altri servigj fuori di quelli di cui potrete gloriarvi al suo cospetto e innanzi ai vostri nemici.

26. *Febbrajo*

Ecco varj decreti della repubblica francese. *Le Tuilleries serviranno d'ora innanzi d'asilo* agl' invalidi per lavorare. I funzionarii dell'ordine civile, militare, giudiziario e amministrativo sono sciolti dal loro giuramento.

Le guardie nazionali, disciolte dal passato Governo, sono riorganizzate di diritto. Esse riprenderanno il loro servizio in tutta la estensione della repubblica.

Ventiquattro battaglioni di guardia nazionale mobile sono reclutati immediatamente nella città di Parigi. L'arruolamento comincia oggi stesso. Le guardie nazionali riceveranno un soldo d'un franco e mezzo per giorno.

Sono stati dati ordini a tutti *i maires* di Parigi di mobilizzare e armare tutti i cittadini che lo domandano.

Gli allievi della scuola politecnica sono incaricati perchè le sussistenze di ogni natura non manchino ai cittadini.

Il Governo provvisorio ha preso l'impegno di guarantire l'esistenza del lavoro a tutti gli operaj; e riconosce agli operaj il dritto di associarsi per godere del beneficio legittimo del loro lavoro.

I figli dei cittadini morti combattendo sono adottati dalla patria.

La Repubblica s'incarica di tutti i soccorsi a darsi ai feriti e alle famiglie delle vittime del governo monarchico.

Ecco alcuni tratti generosi del popolo parigino.

Al *Carrousel*, quando le guardie municipali terminarono il fuoco, alcuni uomini esaltati dalla vittoria volevano trucidarli tutti: ma bentosto i sentimenti della concordia vinsero il pensiero della vendetta.

» Mi hanno ucciso un fratello al palazzo reale » gridava un cittadino » bisogna che io ammazzi qualcuno »

» Se tu ammazzi qualcuno » gli rispose una guardia nazionale, » tu amazzerai un altro fratello » Questa parola sublime annientò ogni sentimento di vendetta.

Le donne, le famiglie intiere che il rumore della battaglia riteneva da tre giorni in casa circolano liberamente oggi per la Città a traverso le barricate.

All'idea della gloriosa vittoria conquistata le lagrime di tenerezza, di ammirazione e di orgoglio bagnano gli occhi di tutti. L'unione della guardia nazionale e del popolo è completa.

ALTRE NOTIZIE

Si assicura che Luigi Filippo sia morto d'un colpo apopletico arrivando a Londra: l'emozione lo ha ucciso.

Si dice ancora che Thiers sia rimasto commosso così fortemente che si trova gravemente malato.

La guardia nazionale dei sobborghi occupa oggi tutti i forti distaccati dove si trovano rinchiuse le truppe disarmate.

La Duchessa di Orleans, dopo aver abbandonato la Camera de' Deputati si è rifugiata al palazzo degli Invalidi. Essa è partita in seguito col suoi figli per il castello d' *Eu.*

Si annunzia che il governo provvisorio ha impegnato l'Arcivescovo e il suo clero a celebrare un servizio funebre per le vittime della rivoluzione.

Il ministro della republica degli Stati Uniti ha già riconosciuto la republica francese.

Un affisso su tutti i muri della Capitale annunzia che tutti gli offiziali generali hanno aderito al nuovo governo.

Lo stesso han fatto tutti gli offiziali superiori della marina e nei termini più patriottici nelle mani di Arago ministro della marina.

CORRISPONDENZA PARTICOLARE

Uscirà un decreto della repubblica che ordina un armata di osservazione di 80 mila uomini sul Reno.

Il *National* asserisce essergli giunta la notizia di una sommossa popolare in Londra nel senso republicano.

Lo stesso giornale annunzia essere scoppiata la rivoluzione nel Belgio con la proclamazione della republica. Dicesi che il nuovo governo abbia ordinato a quel Re di partire immediatamente, assegnandogli un'ora sola di tempo.

I Commissarj republicani inviati da Parigi alle Provincie sono stati accolti da per tutto con gioja ed entusiasmo. Un corriere Spagnuolo ch' era diretto per Roma passando per le Provincie del mezzogiorno ha trovato le Città tutte in festa.

Il denaro della lista civile sarà impiegato a dare il lavoro agli operaj: sono 18 milioni all'anno.

L' ordine e la tranquillità regnavano in Marsiglia da che fu proclamata la Republica.

I fondi publici alla borsa di Parigi non hanno ribassato che di pochi centesimi,

AUSTRIA

Si legge nell'*Opinione.*

Da Novara ci giungono notizie gravi. Si dice che l'agitazione degli Stati di Boemia e d'Ungheria siasi mutata in decisa rivoluzione. In Milano l'inasprimento e l'impazienza sono al colmo: qualche fatto anzi dimostrerebbe che il freno è rotto. Il March. Saporiti consigliere di S. M. Sarda, è stato, altri dice arrestato, altri dice obbligato a lasciar Milano. Queste nuove noi diamo con riserva aspettandone la conferma.

ULTIME NOTIZIE

Parigi 27 Febbraro

Il Governo provvisorio ha con un decreto abolita la pena di morte per delitti politici.

La tranquillità e la fiducia rinascono nella città. Da tutte le parti della Francia arrivano le adesioni al sistema repubblicano.

Sono già arruolati 25 mila uomini.

Il Generale Lamoricière è nominato Comandante dell'armata che va sul Reno.

I beni di Luigi Filippo saranno venduti. Ascendono a 300 milioni di franchi.

I Diamanti della corona con moltissimo denaro trovato nella casa reale sono stati consegnati al tesoro.

Si conferma la notizia che la repubblica è stata proclamata nel Belgio.

Un dispaccio telegrafico domanda a tutti i prefetti dei Dipartimenti di avvisare il Governo dove si trovano i Principi della casa d'Orleans.

Messina 23 *Febraio*
(*Aquila Siciliana*)

Tra le bombe e le mitraglie giunse jeri il nostro virtuosissimo Giuseppe La Farina, ed ha veduto ed ammirato il valore dei suoi fratelli nel sostenere i santissimi diritti della patria, ch'egli qual operosissimo patriotta, non ha cessato, quantunque lontano, col suo ingegno altamente proclamare e difendere.

Ore dieci a. m.

-- Dura tuttavia, mentre scriviamo queste notizie la vandalica vendetta de' regii, che bombardano in mille guise la tranquilla città.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

GIOVEDI 9 MARZO 1848. ROMA ANNO II. N. 29

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1 50
Sei mesi.	»	3 —
Un anno.	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine*.

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori o incaricati postali : all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto otterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame-des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Barles* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna), Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L' Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 3 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

DELLA COSTITUZIONE DI ROMA

Oggi domandan tutti per sapere se il Pontefice Sommo abbia o no facoltà di dare a' suoi popoli la Costituzione ossia, che val lo stesso, forma rappresentativa al suo governo.

Alcuni teologi sommi e pensatori studiosi e politici versati nella storia de' popoli e in ispezie del Pontificato romano francamente asseriscono che sì. Pare che l'autorità di così valent'uomini periti delle cose umane e divine dovesse acquistar fede a cotesto loro giudicato, eppure veggiam con sorpresa avvenire il contrario. Uomini anche gravissimi per senno e per grado sostengono che la Costituzione come quella che diminuisce i poteri o secondo essi parlano le prerogative della Sovranità, non è potuta concedere mai da un Principe che abbia la Sovranità in deposito qual è appunto il Papa. E sì è questo, chi diritto ragiona, un tanto enorme errore da vergognarne qualunque godere voglia il dritto di favellare di materie politiche, errore o si consideri storicamente, o filosoficamente.

Storicamente sappiamo che i Papi verso il cominciare del secolo XI, da Gregorio VII. in quà erano divenuti gli arbitri dei destini d' Europa, ma regnando sulla coscienza de' rè e de' popoli non erano monarchi assoluti di Roma. Storicamente sappiamo che ne' quattro secoli della maggior grandezza ed influenza terrena de' Papi tutte le città d' Italia si reggevano a comune, e siccome le grandi città di Lombardia e Toscana avevano un magistrato di tre o di sei o anche di dodici così detti consoli o consiglieri assistiti da un consiglio minore che si chiamava *credenza* e da un altro maggiore che era l'adunanza di tutti i cittadini, così Roma dove aveano trono i Pontefici si governava dal Consiglio de' Grandi che si chiamava *Senato*, e dalle assemblee del popolo. Storicamente sappiamo che Bologna, che Ferrara, che Ravenna, e Faenza e Urbino, e Perugia e città altre molte nell'aggregarsi ai dominii della S. Sede ebbero solenne promessa che sarebbono loro conservate intatte le rispettive franchigie, nè mai state senza lor bene placito gravate di nuove gabelle. Storicamente sappiamo che sotto nome di Oratori o agenti risiedevano in Roma presso la S. Sede i rappresentanti delle diverse città dei dominii Ecclesiastici, e Bologna vi aveva ancora l'ambasciadore suo proprio nel 1796, quando vi fu piantato l'albero della libertà e costituita la repubblica. Laonde storicamente è certo che la monarchia de' Papi non è stata mai assoluta e dispotica. Solo dopo la caduta di Napoleone furono adottate in parte le forme imperiali e quindi abolite le antiche franchigie. Ma quale ne sia stata la conseguenza e l'effetto è qui inutile il ricercare, perchè oggi il senso commune de' popoli è deciso a non riconoscere nè volere ammettere altra forma di governo che la temperata dalla rappresentanza civile.

E qui basta il semplice buon senso per credere che filosoficamente considerata la Sovranità dei Papi non è affatto nè può essere incompatibile colla Costituzione. La Sovranità non è una idea metafisica ed immutabile, ma un potere reale ed esistente necessariamente nella società. Or come tutti gli esseri che hanno esistenza in un dato ordine di cose somigliano in molte parti intrinseche ed estrinseche senza mai essere identiche, così di sovranità esistenti noi ne conosciamo diverse, le quali convengon tutte nel possesso del supremo potere, perchè senza di questo non è possibile alcuna sovranità, ma differiscono poi nel modo con cui esercitano questo potere. E così la Sovranità repubblicana lo esercita per mezzo di Consoli, o di assemblea nazionale, o di direttorio o di Comitati; la Sovranità monarchica lo esercita o per mezzo di ministri soli, o per mezzo ancor di Camere rappresentative. Qualunque di queste forme si preferisce dai popoli uniti in società di nazione è chiaro che la Sovranità rimane sempre la stessa co' suoi diritti e doveri; che se in qualcuna di queste forme è più facile alla Sovranità di mancare a' suoi doveri, e di oltrepassare i suoi dritti, noi non diremo mai nè potremo ben ragionando mai dire, che la Sovranità si restringa o si diminuisca, quando le si muti forma e le si faccia adottare una forma dove sia piudifficile, (e così potesse trovarsi maniera di rendere ciò assolutamente impossibile!) mancare ai doveri, e oltrepassare i diritti.

Supponendo pertanto ciò che vien contrastato dalla storia, che cioè fossero i Papi stati fin qui Sovrani assoluti (non diciamo mai *dispotici* perchè il dispotismo può benissimo far alleanza col paganesimo, non mai col cristianesimo) e volesse l'adorabile Pio IX. come vuole divenir Sovrano Costituzionale, noi domanderemo per sapere in che mai egli offenderebbe i dritti della sua Sovranità? Sono forse violati ed offesi i dritti della Sovranità, quando si eleggono tribunali indipendenti ad amministrar la giustizia? niuno ardirà mai di affermare un tanto enorme errore. Ora come si dovrà dire offesi e violati i dritti sovrani quando a far le leggi si convoca un camera di cittadini intelligenti e probi? Forse dovranno i Principi curar meno la parte legislativa, che la giudiziaria? Ma vivaddio non dipende forse da buone leggi la buona amministrazion della giustizia? Ecco dunque che un *corpo legislativo* è almeno tanto necessario quanto la istituzion dei tribunali.

Ma dirassi; il Consiglio il Papa lo ha ne' suoi ministri, lo ha nel Sacro Collegio. Sì ma come Consiglio consultivo non è mai un potere costituito quindi arbitrario, perchè di pende dall'arbitrio, o diciam pure dal senno particolare di un solo che è il principe l'ammettere o no i pareri di questo consiglio. E che ciò sia un disordine applicate se vi aggrada, lo stesso principio ai corpi giudiziarii ossia ai tribunali. Fate che il giudizio dei tribunali sia semplicemente *consultivo* e non *definitivo* eccovi il Principe obbligato a deliberar solo e definire tutte le cause sia civili sia criminali. Quando si avrebbero le sentenze? O avendosi anche presto quante uscirebbero non giuste, o almeno non potute mai creder tali, perchè ognuno accuserebbe le prevenzioni del Principe, o le pratiche de' suoi favoriti, o le astuzie de' suoi ministri.

E forse non è fin qui accaduto lo stesso delle leggi emanate dal governo pontificio, e da qualsia altro governo assoluto? Quando in alcuna si è trovato qualche articolo o mal composto, o non ben dichiarato, o contrario ai desiderii del pubblico, o mal rispondente ai bisogni dei tempi non si è sempre gridato o contro l' incapacità del Principe, o contro la perversità dei ministri, o contro i maneggi della curia, o contro le influenze d' un partito? Dunque è chiaro che la convocazione d' un corpo legislativo (sia poi ristretto ad una assemblea o camera sola, o diviso in due camere ciò non monta al presente discorso) *costituito*, cioè eletto dal giudizio e voto del pubblico e deliberante, anzichè violare e scemare i dritti della sovranità, la rinforza togliendola affatto dalla responsabilità gravissima della Legislazione.

E poichè la maggior responsabilità che pesi sul capo di tutte le Sovranità è la distribuzione e quantità delle spese governative e sociali in proporzione ai bisogni del popolo, chi non vede che trasferendo una tal responsabilità dal Principe al popolo (perchè lo stesso corpo legislativo costituito sarà incaricato di ciò) la Costituzione rendea così dire invulnerabile il Principe da dove appunto viene più spesso vulnerato l' onore di qualunque Principe assoluto. E questo si potrà mai dire che sia un togliere e scemare dritti alla sovranità?

Chiunque ciò dice si vede bene che poco o nulla ha mai studiato non dirò sui Pubblicisti più celebri, ma nemmeno sulle carte immortali di S. Tommaso d' Aquino, il quale facendo la questione — qual sia il miglior de' governi — risponde che il governo più perfetto considerato in se stesso ossia nell' idea astratta e metafisica è il Monarchico, perchè riducendo ogni cosa all' unità è manifesto che riduce anche ogni cosa alla perfezione, che sempre nell' unità consiste. Quindi il governo di Dio è Monarchico, perchè la infinita sapienza di Dio veglia d'un solo guardo il tutto, e tutto conduce alla sua gloria, e niente gli sfugge. Ma considerato il governo in concreto e qual' è fra gli Uomini, non può nascer dubbio che il miglior de' governi non sia il misto, perchè il Monarchico assoluto nelle mani dell' Uomo che come tale è sempre soggetto a passioni ed errori, di leggeri degenera in arbitrario e tirannico, il Democratico in anarchia, e di conseguenza il temperato elemento di questi due elementi è da preferire a qualunque altro. Ora che fa mai altro la Costituzione, se non temperare coll' elemento democratico la Monarchia, e di conseguenza rendere la sovranità più perfetta, e meno esposta alle passioni ed agli errori. Dando pertanto Pio IX la Costituzione non solo non diminuisce la Sovranità Pontificia, ma la perfeziona, e la consolida, e a suoi successori la tramanderà meglio stabilita che non fu da lui ricevuta. Fin da suoi tempi il Card. Bellarmino definiva la temporale sovranità dei Papi (da che la spirituale è cosa tutta divina e fondata sopra basi tutte diverse e con prerogative celestiali niente affatto communi alla temporale) una Monarchia temperata; ma non si conoscevano allora così perfettamente i sistemi costituzionali com' oggi, e di conseguenza oggi potremo vedere il Pontificato innalzato da Pio IX a quella dignità e a quello splendore sovrano che tutelando i diritti del popolo tutela pur quelli del Principe. Una Costituzione ben fatta incomincierà secondo noi la terza epoca del dominio temporale de' Papi, da chè ci piace di chiamar prima e forse la più gloriosa quella da Gregorio VII e Sisto V; chiamiamo seconda e forse la meno felice da Sisto V a Pio IX, e chiameremo la terza e forse la più benedetta da Pio IX.

CARLO GAZOLA.

ORIGINE ED EFFETTI DELLA RECENTE RIVOLUZIONE FRANCESE

Questa rivoluzione destinata a cambiare totalmente l'aspetto della politica europea, benchè giunta improvvisa e inaspettata si era però andata preparando in silenzio da diciotto anni. Essa era inevitabile quando la occasione si fosse presentata propizia.

Per uno di quelli errori che trascinano le dinastie a irreparabile rovina, Luigi Filippo innalzato a un trono cui diedero fondamento le barricate fatte dalla mano callosa degli operaj, invece di rivolgere ogni cura a sodisfare i bisogni e ad assicurare il pane di chi lavora, si rivolse a quella porzione di popolo che vive del lavoro altrui, e questa in compenso dell'appoggio che gli promise domandò la pace, le ricchezze e gli onori.

Ad ottenere la pace fu mestieri umiliarsi innanzi alle altre nazioni, cedere all' Inghilterra, allearsi coi Sovrani assoluti a danno della libertà; per avere ricchezze, onde saziare le sempre rinascenti brame di coloro, che mettono al publico incanto il braccio e la coscienza, fu necessario accrescere enormemente il debito nazionale, e gravare d'imposizioni l'industria l'agricoltura e il commercio, imposizioni che tornano sempre a danno dell'operaio perchè arrecano diminuzione al suo salario e accrescimento al prezzo di ciò che deve comprare per vivere. L'aristocrazia delle ricchezze volle anche gli onori, e allora si vide elevata ai primi impieghi dello stato e decorata di titoli e di croci una classe di gente corrotta e corrompitrice, per cui non v'era altro Dio che l'oro, altra patria che la piazza della Borsa. Si giunse in tal modo ad ottenere una forza effimera, s' innalzò un edilizio sociale bello e grandioso in apparenza, ma senza fondamento perche basato sulla viltà e sul vizio. Era stoltezza il pensare che una nazione di 35 milioni, una nazione che rammentava con orgoglio le sue tante glorie acquistate nelle sanguinose lotte durate per mezzo secolo, una nazione che aveva stampa e tribuna libera, e sommi ingegni, e immenso amor patrio, potesse scendere tutta nel fango, e divenire vile così da dimenticare la propria forza, il suo onore, tutto ciò insomma che rende rispettato e glorioso un popolo.

Una rivoluzione era certa, ma si sapeva che doveva ottenersi col sangue, e questo pensiero faceva cadere ogni braccio, raffreddava ogni sdegno: finchè un giorno il popolo degli operaj minacciato di perdere l' unico dritto che gli restava, il diritto di riunirsi e di associarsi per parlare in comune dei proprii interessi, per domandare quella riforma elettorale e parlamentaria che doveva porre un termine alla corruzione, promise il suo braccio e il suo sangue alla parte intelligente della nazione rimasta illibata in mezzo alla corruttela universale.

Unite insieme queste due forze corsero all'assalto e vinsero. La vittoria costò meno sangue che non si aspettava, il trionfo fu più completo che non si credeva; e si vide con meraviglia nello spazio di 24 ore crollare un edifizio che era stato innalzato con tanti sudori, con tant' arte, che aveva costato tanti milioni alla Francia. Il primo urto della tempesta popolare lo rovesciò; i suoi abitanti lo abbandonarono vilmente; i cortigiani che avevano giurato di farsi seppellire sotto le sue rovine o fuggirono o si affrettarono di far buon viso alla rivoluzione. Luigi Filippo partì solo, abbandonato da tutti e forse accusato da coloro che lo avevano tradito con le loro menzogne, che lo avevano spinto all' orlo del precipizio. Ma non è colpa sempre dei Re la necessità terribile delle rivoluzioni: se ne accusino i ministri e i cortigiani, a cui solo vantaggio ridonda l'arbitrio, la violenza.

La colpa di Luigi Filippo fu di non aver conosciuto i tempi e il suo popolo, di aver temuto il ritorno della sanguinosa rivoluzione del 93, di non aver saputo calcolare l'aumento della civiltà nel popolo, e la sua fiducia illimitata ma non cieca nella classe intelligente che prende l'incarico di guidarlo. Il sentimento della forza va congiunto oggi in lui al sentimento di onore e di umanità, sicchè si può esser sicuro che una rivoluzione fatta oggi in Francia dal popolo sarà vittoriosa ma non feroce, e senza timore d' una reazione mossa dal bisogno di salvarsi dall'anarchia e dal despotismo democratico.

Il popolo ha vinto, egli è vero, ma vittorioso appena ha compreso la necessità dell'ordine e dell'obbedienza alle leggi, sicchè dopo aver affidato i destini della Francia a persone di fama illibata, e di amor patrio a tutta prova, è tornato ai suoi lavori tranquillo ma pronto a difendere il Governo ch' egli creò. E questo Governo, che sa la sua forza consistere tutta nel popolo, ad esso ha rivolto le sue prime cure: i suoi primi decreti sono fatti per assicurare il pane a chi lavora. Che importa se il capo d'uno Stato si chiami Rè, Imperadore, Presidente, o Console? Quando una legge fondamentale assicura una vera e non fittizia rappresentanza della nazione, quando la libertà individuale è salva, quando tutti sono uguali in faccia alla legge, quando in mezzo alla società non esiste un'altra società separata e dominante che ha interessi proprii separati e spesso in opposizione cogl'interessi popolari, quando un Governo franco e leale non si ravvolge nelle ombre d'una politica sotterranea, quando è suo orgoglio il nome della patria, è sua meta l'indipendenza della nazione, quando fa servire le ricchezze dello Stato a proteggere l' industria, l'agricoltura, e il commercio, quando infine si occupa di dar pane a chi domanda lavoro, a chi brama di togliersi dall' ozio e dalla miseria, stimolo al vizio, a chi vuol essere utile alla società, ma che ha il dritto di pretendere che questa società gli dia un pane per vivere, un letto da ricoverarsi, un panno da ricoprirsi, crederemo noi che il popolo faccia ora rivoluzione e versi il suo sangue solo perchè il Rè, o l' Imperadore cangi il nome con quello di Presidente, o di Console? Le rivoluzioni accadono quando dai Consoli e dai Presidenti si aspetta quello che fu negato dai Re e dagl' Imperadori. I bei ragionamenti dei filosofi, le congiure delle sette, la furia dei partiti non hanno mai spinto i popoli a combattere, o ne hanno spinto una sola frazione che poscia ha dovuto cedere, se non quando i fatti hanno provato che l'unico rimedio a salvare la vita e la libertà individuale era una rivoluzione. L'operajo che ha fame e che non può dare il pane ai suoi figli, l' uomo tranquillo ed onesto che si vede spogliato ed oppresso da un nemico prepotente, il cittadino pieno di giusto zelo che si vede privo di quella libertà d'azione e di pensiero che Dio concesse agli uomini, ecco coloro che scendono nelle piazze armati a combattere i satelliti del dispotismo quando la misura è colma, quando l' angelo sterminatore soffiò nei popoli lo spirito di sdegno e di furore.

E quando questo momento terribile è giunto non v'è forza che possa resistere: le armate i cannoni e le fortezze sono inutili. Cosa fece la Camera dei Deputati che si vantava di essere il saldo sostegno della monarchia, perchè si diceva appoggiata alla maggioranza della nazione? Cosa fece la Camera dei Pari istituita come potere moderatore della Democrazia, immaginata come solida base di un Governo che l' aveva

creata? Armata, guardie municipali, ministri, marescialli, nobili antichi e nuovi, Deputati, Pari svanirono: l'operajo uscito dalle officine *rimase vincitore sulle barricate col suo vessillo*, e vide inchinarsi innanzi a lui tutti i poteri, tutte le forze dello Stato. Al suo grido rispose la Francia intera; a un segno di telegrafo *la monarchia si cangiò in repubblica*, 35 milioni s'inchinarono a un nuov'ordine di cose, la tranquillità non fu interrotta in quel vastissimo regno; il commercio, la industria seguirono il loro corso ordinario come se nulla fosse accaduto. E perchè questo? perchè una persuasione è nell'animo di tutti che il nuovo Governo si appoggia a solide basi ed è sicuro del suo avvenire. Sono capi della nuova repubblica uomini di vasta intelligenza, conoscitori profondi del secolo e dei suoi bisogni, decisi a grandi ed energiche misure per salvare la patria. Sono appoggio di quel Governo le braccia di tanti milioni risoluti di mantenere il rispetto alle leggi, la inviolabilità dei loro dritti, l'onore della nazione. Ogni generoso pensiero, ogni energica risoluzione che uscirà dalla mente del governo provvisorio sarà rispettata ed obbedita perchè porterà il suggello della pubblica salute. Questo domandano i popoli. La straordinaria rivoluzione, pura d'ogni eccesso, che accadde in Francia dimostra con un fatto a cui non v'è risposta, quale sia il partito che dovranno seguire i Governi se vogliono vivere in pace ed onorati. La via è così facile che sarebbe stoltezza il non seguirla. Le monarchie non si spaventino di quella rivoluzione: devono maledirla e odiarla quelli soltanto che nascondono ai Principi la verità, e li rendono odiosi per farsi necessarj, e li allontanano dal popolo perchè non siano conosciute le sue miserie, frutto dell'ingiustizia e della violenza di pochi.

La monarchia che assicura l'esercizio libero e inviolabile dei suoi dritti ad ogni cittadino, che guarentisce la indipendenza della nazione, che pensa alle classi laboriose, e s'interessa della loro sorte, e cerca ogni mezzo per toglierle all'ozio e alla miseria, e incivilirne i costumi, sarà amata come se fosse la migliore fra le repubbliche; e toglierà ai popoli il desiderio di cangiar forme di Governo; perchè non si vide mai un popolo lasciare il bene certo e presente per correr dietro ad un incerto avvenire.

Ma a questo prezzo solo la monarchia può dirsi oggi sicura. Se il nuovo Governo Francese non si distrugge con le sue mani, ma invece continua a mostrarsi degno della sua alta missione non vi sarà certo una nuov'alleanza di Sovrani per combatterlo: riconosciuta e rispettata da tutti, la Francia occuperà quel posto che le conviene in Europa. Quell'esempio però è contagioso: perchè nasconderlo? la comune civiltà i comuni bisogni rendono le nazioni congiunte nei desiderj. Le monarchie sono salve, se profittando dell'esempio sapranno evitare le rivoluzioni.

P. Sterbini

I NAPOLETANI CALUNNIATI

Guai a quel popolo che dimentica gli Eroi che l'illustrarono: è popolo indegno di libertà, indegno di aver nome fra i popoli civili d'Europa. Non crederemo mai che alcun popolo italiano scender possa a così bassa viltà.

Siccome però abbiam ragioni per ammettere la verità del raccontato da alcuni giornali che cioè *il popolo Napolitano fece mala accoglienza!!!* al carro trionfale che la sera del 24 Febbraio percorreva le vie decorato dai ritratti di quei gloriosi, che lasciaron la testa sul patibolo condannati dai giudici *Sanfedisti* di Carolina d'Austria, gioverà chiamare l'attenzione del pubblico *a ben guardarsi dalle astute insinuazioni* dei tristi, dei retrogradi, dei satelliti dell'antico dispotismo i quali accusano per ogni guisa la presente rigenerazione d'Italia. Per meglio riuscirvi costoro *s'infingono liberali*, e ripetendo di continuo che amano la libertà ma con senno e con moderazione tentano di schiantare dall'anima generosa de' popoli que' sentimenti nazionali e patrii che sono radice e principio d'ogni libertà civile o politica. Veggon costoro e sanno, che rammentando al popolo napolitano i nomi dei Cirilli, dei Caracciolo, delle Pimentel, dei Carafa, dei Conforti, dei Marii Pagani, a lui si ricordano i più atroci eccessi del dispotismo, e a lui si persuade il dovere di rendere pubblica testimonianza d'onore e di monumenti a virtù così indegnamente punite dalla scure del dispotismo; e in lui si nutre l'odio e l'esecrazione di quelle forme di governo, che sole piacciono di preferenza agl'intriganti e ai tristi. Si brigan dunque d'impedirlo con tutte le arti e le malizie, e simulando amor di libertà e di gioia condannano d'inopportune tutte le pubbliche rappresentazioni delle passate glorie facendosi forti del preambolo della Costituzione ove si dice di tirare un velo sul passato.

Ippocriti, e Tartufi! Il velo sul passato pieni di delitti e di colpe commesse da voi o dai vostri simili si tiri pure, dacchè i tempi dei trionfi liberali debbono anche esser tempi di generosità, di perdono. Ma il velo sul passato glorioso ed eroico di quanti versarono vita e sangue sull'altare della patria per amor di libertà o di giustizia, invano sperate che cada. Il primo sentimento d'un popolo rivendicato a libertà è di cercare i nomi e le ceneri di coloro che primi si consacrarono all'opera di rigenerarlo senza temer pericoli nè curare la vita. Tremino i carnefici e i sicarii che li uccisero o a tradimento o con processi più scellerati ancor d'un tradimento. Ma quelle anime pure non d'altro punite che delle loro magnanime virtù cittadine ricevano finalmente il meritato onore, il quale benchè tardivo giova immensamente al bene della patria.

Niuno accusi mai il popolo napolitano di tanta *ignominia che abbia di mal animo sopportata* la vista della effigie de' suoi Prodi del 1799. I soli nemici del popolo e della sua rigenerazione possono averne divulgato la voce, la quale non *dubitiamo di dichiarare falsa e bugiarda*. I giornali che vogliono essere la tromba del vero e le sentinelle custodi dell'onore de' popoli conviene che sappiano ben ponderare gli avvenimenti, *e si guardino dal mai attribuire ai popoli i* sentimenti di pochi, massime quando veggono che tali sentimenti sono diametralmente opposti al presente spirito del secolo. Oggi predomina la *più alta venerazione verso* le virtù nazionali, e chiunque cogli scritti e coll'opere contribuì o contribuisce ad animarle vien riverito e salutato con affetto dai popoli. Or come è credibile che solamente a Napoli rechi noia l'aspetto di que' Sommi al cui nome s'inchina l'intera Europa?

Se dunque è certo nè può negarsi che sieno state udite a Napoli voci di disapprovazione al carro trionfale del 24 Febbraio, non si calunnii il popolo come autore delle medesime, ma tutta ne ricada la colpa e l'infamia sulla bieca setta de' tristi, che là come per tutto altrove si affatica a ritardare e impedire il risorgimento italiano. I Napoletani vivranno sempre memori di quelle gloriose vittime e ne benediranno riverenti il nome e l'effigie coi più recenti eroi di Calabria e di Sicilia.

La Direzione.

ORGANIZZAZIONE MILITARE

Il Sig. Campello Seg. della Sezione *armi* della Consulta di Stato ha presentato alla medesima il nuovo piano di ordinamento delle truppe pontificie che da qualche tempo aspettavasi con ansietà.

Il degnissimo relatore della Sezione esordisce *al progetto dell' impianto collo scoprire per mezzo* di una severa ma giusta analisi gli abusi, i vizii e le piaghe dell'attuale sistema, proponendo in seguito il modo per cui verrebbero ad evitarsi *reprimersi, e sanarsi*.

Deve l'esercito, deve la nazione un giusto tributo di lode e di riconoscenza alla Consulta che non cessa di favoreggiare quanto crede utile e decoroso al paese, ed in particolare al Sig. di Campello il il quale ha avuto il coraggio di intraprendere, e la perseveranza di condurre a capo il progetto di ricostituzione dell'ordine militare dello Stato.

La nostra curiosità eccitata da ciò che andavano in questi ultimi giorni alcune nottole vociferando ci spinse a correre di botto al risultato, e ne fu soddisfatta. Imperocchè il numero effettivo de combattenti n'è stato considerevolmente aumentato; le spese ne vennero diminuite, e si è decorosamente provveduto al ben essere de' difensori della patria e del trono.

Non seguiremo l'autore nello svolgimento del suo piano perchè la sua stupenda relazione non ammette commentarj, ciononostante ci proponiamo di esporre in altri articoli le riflessioni cui daranno luogo i punti essenziali del *medesimo*; meno nell' intento di farcene censori, che col desiderio di rendere loro famigliari, e di popolarizzare le disposizioni sovra cui esso si appoggia.

Prima e *principalissima innovazione* si è la coscrizione. Non occorre descrivere i vantaggi che la moralità la disciplina e la riputazione delle nostre truppe ne conseguiranno. Ma è importante *che raccomandiamo ad ognuno* di adoperarsi con impegno ad estinguere nello spirito delle nostre popolazioni l'avversione che ancora può rimanere contro questa instituzione introdotta perfino dal Turco.

Sappiano i padri e le madri, che i loro figli non dovranno più portare le armi ai due estremi dell' Europa, nè per una causa ignota od interessi estranei; ma si per la gloria del loro adorato Sovrano, per l'indipendenza della patria, e per tutela delle leggi e dell'ordine pubblico. Non presenta minori vantaggi la coscrizione, se venga esaminata dal lato economico.

Altra volta dimostremo come possa di molto ridursi la vistosa somma di scudi 165822, che per la rinnovazione del vestiario figura sul preventivo di ogni anno. Basti per oggi il dire che il progetto del Sig. Campello ammigliorando il ben essere materiale di ogni impiegato militare lascia la facoltà di fare scomparire le cause od i pretesti delle accuse, cui suole originare l'impiego delle somme lasciate senza censura a libera ed arbitraria disposizione di una, o di poche persone Tali sono fra di noi le sovvenzioni, i sussidj, le indennità personali e di girata, gli scudi 43641 annui d'ingaggio, i 19000 id. per trasporti ec.ec. Ed a maggior cautela e più certa guarantia vengono stabilite le giunte de' contratti e delle forniture, ed i consigli particolari de' Corpi; per il che *fiscaleggiate* tutte le operazioni sarà provveduto all'esatto andamento dell'amministrazione.

Se il governo adotta e manda ad esecuzione il nuovo piano conteremo nel decorso di alcuni anni *un'esercito poco meno di quarantamila* uomini cui non mancherà che l'occasione per rendersi degno emulo di qualunque altro. Ma intanto che si compie questo necessario periodo è urgente che non si perda di vista l'attualità, e che cessi una volta il sistema di far nulla pel soverchio timore del troppo a farsi.

Conviene che si dia una solida forma agli stanziali che si hanno; che si dispongano *quadri* per ricevere gli uomini che saranno per levarsi; e che *senza ulteriore perdita di tempo si proceda all'ascrizione di nuove reclute*, non più per via di ingaggio volontario, ma per assegno a tutti i comuni dello stato di un tanto per ogni mille di abitanti.

Supponendo l'assegno annuale di due per ogni mille, e che i descritti debbano servire nei loro rispettivi corpi tre anni, ed altri tre in congedo illimitato, avremo diciottomila soldati dopo il terzo anno, e trentasemila dopo il sesto. Queste truppe saranno sufficenti per qualunque bisogno ordinario dello stato, e verrebbero sussidiate nei casi straordinari da una parte della guardia Civica, che successivamente si organizzarebbe *ad hoc* coi giovani favoriti annualmente dalla sorte nell'urna della descrizione.

Ritornando però noi all'attualità insisteremo affinchè, mentre le nostre speranze abbiano il compimento cui inizia il Sig. Campello, si prenda il partito cotanto da tutti desiderato: cioé che una parte della Guardia Civica si sia ordinata in mobile. Si attutiranno allora gli animi, perché cesseranno i timori di esser sorpresi dagli avvenimenti colle mani in mano; imperocchè saremo in possibilità di presentare alle frontiere non un'esercito *a vapore*, come dice taluno sogghignando, ma composto di truppe nazionali e risolute.

Ecco le prime note di alleanza tra due amici del Popolo e dal Popolo caramente amati: è una corrispondenza epistolare piena di patrio affetto, *linda e schietta* come il festivo vestimento di una popolana di Sorrento; non ha suggelli e sopraccarte, non titoli di eccellenza, ma di cittadinanza. E noi godiamo di qui riprodurre questo primo atto di unione come documento verace di storia contemporanea, il quale prova che nel 1848 i divisi popoli d'Italia si comprendevan benissimo in un sol desiderio, e si aiutavano fraternamente, prova che nel 1848 mentre i Principi si rinviavano ambasciadori per confederarsi, il Popolo che non aveva da badare a trattati, a rispetti di regno interno, a straniere diplomazie con una semplice lettera presto formava la sua lega che stretta dall' amore della libertà e della indipendenza non si sciorrà in breve volger di tempo. Viva la lega dei Popoli Italiani.

All' Egregio Cittadino

Sig. Angelo Brunetti detto Ciceruvacchio in Roma

Dilettissimo Fratello

E' oramai *dovere troppo sentito di ogni Cittadino* caldo di amor di Patria l'abbracciare e stringere al cuore un Italiano Fratello della terra del dolore. Pieno di questo sacro pensiero, che *di certo sta scritto nel* vostro patriottico cuore, mi fo un pregio indirizzarvi un nostro fratello Lombardo dimandato F. Munaretti, lo quale uscito dalle carceri di questa Capitale ove era sostenuto per la causa della Libertà italiana, d'esso ha ricevuto da me quei conforti, che i miei discreti mezzi hanno potuto somministrarli. Ora parte da qui per recarsi in cotesta vostra dilettissima Roma. Accoglietelo adunque, giovatelo, e la gratitudine dell' universale sarà per Voi. Quali e quante cose io sentissi per voi, la mano non sa esprimerlo: il solo cuore lo sente, perciocchè visto voi all'apogeo delle patriottiche affezioni di tutto un popolo, fui spinto dalla generosa gara d'imitarvi . . . . . fortuna fosse stato o santità della causa al certo io ho toccato la meta, la buona popolazione Napolitana mi ama. Ho vissuto abbastanza, io son felice — Appena sentirò la Costituzione in Roma come si spera da tutta l'Italia, verrò ad abbracciarvi. Il Conte Ferretti mi ha incaricato di salutarvi, e questa mattina Lord Minto mi ha incaricato del pari.

Finisco perchè parte il Vapore. Vi rimetto diversi ritratti che mi hanno regalato, mentre il primo che arrivò in Roma si fece in caricatura.

Vi abbraccio al cuore

1 Marzo 1848

Vostro Affmo Fratello
MICHELE VISCUSI
detto Cicerovacchio Napolitano.

INGIUSTIZIA DA RIPARARE

Collo scendere all' interesse d'un individuo adempiamo qui pure al nostro ministero. Men grave ma inviolabile al pari dell' interesse delle masse è il diritto di un' individuo; ci proponiamo inoltre difendere in questo tutti quanti si trovino, come Giacomo Morini, abbandonati in un' ingiusto silenzio. Ci proponiamo finalmente ragionando i titoli d'un bravo soldato rendere un servigio alla causa della patria oggi che la patria pensa finalmente a difendere anche coll' armi la sua indipendenza.

Il tempo ha quasi finito di mietere gli avanzi guerrieri delle armate napoleoniche, ed ogni superstite di quella tremenda epoca si circonda di riverenza e d' affetto dai popoli non solo ma anche dai Governi, poichè ogni giorno è un giorno di distruzione delle poche vite risparmiate dalle armi. Giacomo Morini militò nelle guerre napoleoniche dal 1808, combattè importanti fazioni nella Spagna, e ne porta per memoria le cicatrici, e incominciò a salire nella scala dei gradi militari. Fu nell'assedio di Capua mentre Murat scongiurava la fortuna d'Italia, fu alla battaglia di Tolentino. Quando venne istituito dall' illustre Consalvi il Corpo de' Carabinieri e lo fu in si nobili basi, e con si larghi principj di azioni morali, quando non si poteva essere Carabiniere senza prova di alta onestà, e di coraggio, il Morini fu chiamato Maresciallo de' Carabinieri a cavallo. Oggi, dopo trent' anni è Maresciallo ne' Bersaglieri! - qual fu la sua vita in codesti trent'anni? Prese una parte sì attiva nella distruzione delle bande organizzate di malviventi, che n'ebbe lodi *solenni* dalla *Gazzetta* del governo, più *Ordini del giorno* parlarono di lui, più medaglie lo decorarono, e più ferite - Fu coi liberali del 1831, e quindi emigrò - Sà il Colonnello Armandi, che facesse *il Morini* nella emigrazione, e *noi per ora* taceremo le prove di altezze d'animo, e di coraggio con cui si distinse nell' emigrazione; e il Colonnello Armandi lo sà, e lo sà il Sig. Prof. Orioli, e *ricordano le vicende di Parigi*. Il Governo poi concesse il ritorno del Morini sotto il regno di Gregorio XVI e decretò che i servigi resi prima del 1831 si annodassero alla sua vita *militare futura, ma non perdonando mai interamente* lo segnò ne' Bersaglieri. Questo militare era proposto alla Tenenza de' Carabinieri fino dal 1819; da più anni si è dichiarato giusto che venga *promosso*, e *se ne sono riconosciuti i titoli* meritati col sangue. Ma nè la magnanima Amnistia di Pio IX, nè le reiterate istanze, nè le tante relazioni ufficiali favorevoli hanno bastato ancora a togliere il Morini *da uno stato*, che può considerarsi una punizione politica. Se è una punizione politica non la dovremo chiamare ingiustizia? Se è l' abbandono d' un vecchio militare che potrebbe *rendere ancora* alla patria degli utili servigi, come avremmo a chiamarla? Abbiamo con noi i documenti dei fatti, e noi siamo disposti a far sentire le spesse parole in difesa di chiunque abbia da far valere il suo buon diritto.

Cesare Agostini.

NUOVO STABILIMENTO TIPOGRAFICO

Per diffondere nel Popolo libri a prezzo minimo, azione generosa del Principe D. Ales. Torlonia.

Ci è grato oltremodo di annunziare al pubblico che è per sorgere in Roma una intrapresa sotto il nome *di Società Tipografica Romana, per la propagazione di libri utili e morali da diffondersi nel popolo*. Propugnacolo unico e saldissimo all' ignoranza, e alla falsa dottrina, che fin dal nascere da fiducia d' ottimi risultamenti, sendochè mette le sue radici in mezzo a quel popolo, che discendendo da sangue latino, conservatore geloso delle tradizioni dei padri, ora che PIO IX l'ha restituito ne' suoi diritti, saprà all' ombra del Vaticano esser e scudo saldissimo della nazionalità Italiana. Questo si chiama veramente gittar le salde *basi della* rigenerazione, perchè a' dolci affetti del cuore del nostro popolo, viene congiunta l' opera della mente; questo si domanda restituire le moltitudini alla dignità umana; *questo* si chiama *finalmente un volersi valere*, *non della sola* forza materiale del popolo, ma della forza veggente morale, perchè oggi è conosciuto che per grandissimo decreto della Provvidenza le negre diamantine torri del dispotismo, *saranno diroccate e travolte* dalla insuperabile forza della civiltà.

Noi ci congratuliamo e di cuore con quei generosi che hanno formato l' alto disegno, e ci congratuliamo nominatamente col Duca D. Alessandro Torlonia che il giorno 18 Febraro 1848 di suo pugno scriveva a piè lo statuto di essa società in questa memoranda sentenza.

» Avendo considerato che questa nuova società nel formare uno stabilimento Tipografico degno di Roma, ha per iscopo di diffondere nel popolo quella moralità ed istruzione, ch'è base d' ogni civiltà e volendo concorrere a tanto bene pubblico, come fu anche costante desiderio del mio amato fratello, mi soscrivo per azioni ottantacinque (₰ 8,500.) rinunziando al diritto di essere nominato membro di sorveglianza. » Stupende parole che noi vorremmo registrate nel libro del progresso sociale, e verranno benedette dal Cielo da quell' ottimo che con affetto di fratello D. Alessandro ha voluto richiamare alla mente dei buoni. Valga l'esempio del Duca Torlonia, e quello degli altri Signori sottoscritti a quel foglio trovar favore particolarmente presso la Nobiltà Romana, che riavrà cento per uno se prudente vorrà *concorrere a circondare il luminoso trono di PIO IX* di popolare saggezza.

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Roma

Il Marchese di Laiatico Don Neri Corsini partirà tosto per Napoli, a stringere la lega politica tra Leopoldo e Ferdinando. Qui dal Pontefice ebbe quell'adesione che si poteva bene sperare, la missione è ben confidata a lui, che la ragione dei tempi e il sovrastare di gravi mutazioni politiche previde, e lo consigliò allora al suo Principe, allora che anche la veggenza di un leale Ministro parve e fu detta esaltazione di testa. Noi siamo certi che il Corsini farà che subito il Governo di Napoli volga il pensiero e più che il pensiero le armi alla guerra dell'indipendenza. Ma subito subito!!! Non dubitiamo che ciò conseguirà il Corsini speditamente perchè nel nuovo Ministero gli verrà fatto, speriamo, di ritrovare meno rilassatezza e più italianità. Il Ministero caduto e come potrà rilevarsi dopo la incancellabile macchia di aver ricorso alle potenze straniere e nulla significato ai Principi italiani sulle cose di Sicilia? Sappiamo che il Serracapriola che portò seco di Parigi l'amicizia e la politica trista del sig. Guizot fu il propugnatore

di quella indegnissima deliberazione. Vergogna! vergogna! Speriamo che al Comando delle Milizie costituzionali non troverà più un Nunziante, un Landi, un Cutrofiano, un Vial. E così sia. TROVERA' LACERATO IL PROGETTO DI GUERREGGIAR LA SICILIA.

— L'altra sera una bella dimostrazione di patria carità e di unione concorde e infrangibile si ebbe dal cuore e dal senno dei popolani nostri. Questo invito a stampa promosso dal Circolo Popolare, leggevasi l'altrieri sulle muraglie della città, ed era gittato nelle carrozze del corso carnevalesco.

AI ROMANI

Visto le gravi circostanze in cui oggi trovasi l'Italia e il lutto che regna in una parte di essa, i buoni cittadini, gli amici dell'ordine, e quelli che vogliono dare un attestato di simpatia al dolore dei loro fratelli Lombardi, si sono decisi di rivolgersi al buon senso e all'amor patrio dei Romani pregandoli a volersi astenere per questo anno dalla consueta festa dei Moccoletti.

Il Popolo Romano rispose unanimemente a questo e gli fu dolce dovere privarsi di questa solita e splendida festa. E pur del Carnevale avria fatto a meno volontierissimo se non ne avesse troppo patito l'industre guadagno della classe operosa. Segno scarso, è vero a dimostrare le simpatie ardenti e il partecipato dolore coi fratelli lombardi, ma grande per la unanimità con cui si compiè questo fatto da tutti ammirato. I Lombardo-Veneti, ne dimostrarono riconoscenza con la lettera che qui a scambievole onoranza riferiamo.

Alla onorevole Direzione del Giornale
Il Contemporaneo.

Si prega la compiacenza di codesta egregia Direzione a voler fare inserire nelle colonne del lodatissimo *Contemporaneo* il seguente ringraziamento che alcuni Lombardi e Veneti credono di dovere al popolo romano.

ROMANI!

Alcuni dei Lombardi e Veneti che si trovano in Roma, facendosi interpreti di sentimenti che certamente sono comuni a tutti gli abitanti di quelle addolorate contrade d'Italia, proclamano pubblicamente la gratitudine di cui sono compresi verso di Voi, ottimi Romani, pel nuovo segno d'amore che loro avete dato con tanta spontaneità di accordo rinunciando alla celebrata vostra festa detta dei *moccoli*.

Questo sacrificio, che è grande per la significazione che ha, sarà senza dubbio numerato ed apprezzato in tutti i cuori dei vostri fratelli non liberi.

Ammirando poi l'unanimità con che Voi compieste questo atto di abnegazione, ci congratuliamo a Voi delle prove di civile potenza che continuamente date al mondo col mostrarvi concordi a volere ed a fare tutto ciò che è generoso, tutto ciò che giova alla sacra italiana fraternità, e a quella causa per la quale tutti vogliamo vincere o morire.

Delle dimostrazioni popolari fatte ai Francesi questi han ringraziato con la presente lettera, nella quale ci è caro il concetto di una santa fratellanza tra i due Popoli, che più d'una palma vittoriosa colsero insieme sui campi di guerra. E noi questa alleanza sentiamo di accettare assai gratamente da che le Nazioni di spiriti di libertà informate s'intendono sempre, e i Governi, che quelle mal rappresentano non valgono a rompere i composti nodi di scambievole amore.

Rome le 5 *Mars*

Messieurs les Rédacteurs du Contemporaneo.

Le Comité représentant les Français résidant à Rome et qui ont pris part à ses délibérations ont l'honneur de vous adresser la présente avec prière de vouloir bien leur donner place dans vos colonnes en langue française à fin de rendre mieux saisissable l'expression des sentiments dont il est animé.

Agréez, Messieurs les Rédacteurs, l'assurance de sa Considération distingué.

Pour le Comité Ach. Gallier.

Palais Mignanelli Dimanche Soir 5 mars 1848.

Les Français présents à Rome, profondement touchés des marques de sympathie que leur a données la jeunesse italienne à l'occasion des événements dont Paris vient d'être le théâtre, mais aussi pleins de respect pour l'ordre Public et pour le gouvernement qui les accueille, voulant exprimer leur vive reconnaissance et éviter toute occasion de desordres dont certaines personnes ne manqueraient pas de se prévaloir et de triompher, s'adressent avec confiance à la Presse Romaine pour la prier d'être auprès de cette glorieuse Cité l'interprètre des sentiments qu'ils éprouvent.

Puisse une Sainte Fraternité s'établir entre les deux grandes nations! Puissent-elles toutes deux marcher pleines d'amitié et de dévouement au but comun.

C'est-à-dire au progrès, à la Réforme à la Liberté fondée sur l'ordre Public et le Respect des droits de tous.

A Messieurs les Redacteurs du Contemporaneo.

— Jerisera correva qui voce che la stupenda rivoluzione di Francia aveva scosso di forte moto la popolazione di Napoli, e si magnificava qualche successo aiutato dalla morale influenza di una nuova insurrezione in Calabria, e dalle incomposte cose della generosa Sicilia.

— Abbassate le armi di Francia monarchica sventola sul Palazzo dell'Ambasciadore, al Circolo Francese, e all'Accademia di Francia la bandiera tricolore della Repubblica. E giù si calano anche quelle che insegnavano la residenza dell'Uditor della Rota.

— Stamane alle dieci vi sarà rito funebre a S. Luigi de' Francesi per le vittime della Rivoluzione.

— Dai rispettivi Consigli di Arruolamento si è fatto un pubblico avviso al Popolo dei quattordici Rioni per chiamare la Riserva della Civica ad armarsi.

— Ci si dava iersera per certa la rinuncia del Cardinale Bofondi, e a Segretario di Stato nominato il Cardinale Antonelli.

Bologna 3 *Marzo*

Stassera per la terza volta è stato qui sulle scene del Teatro al Corso rappresentato con molti applausi il nuovo dramma del bolognese Savino Savini, intitolato *Emma Liona*, ossia la morte della Sanfelice. E' generalmente piaciuto perchè ricco di scene politiche e sostenuto da un dialogo facile e disinvolto, e più perchè tratto dalla storia della famosa rivoluzione del 1799 di Napoli fù accolto come dramma veramente italiano. E quando il nostro teatro cesserà di essere straniero per non rimanere che solamente nostro? (*Corrispondenza*)

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 5 *Marzo*

Qui i nemici del bene e della libertà non dormono e tentano ogni via per turbare l'ordine pubblico: ma la Polizia è infaticabile e va continuamente sulle loro traccie. E' stato scoperto un piccolo cannone che dovea forse servire per una controrivoluzione. Questa notte è stata tirata una sassata ad una sentinella della Guardia Nazionale che ha risposto con un colpo di fucile, ma non ha colpito l'aggressore.

Questa sera vi è illuminazione nella città pel parto della Regina, che jeri diede alla luce un figlio, cui è stato posto il nome di Giuseppe.

Il famoso Cocle che dopo le dimostrazioni della fine di Gennaro si era rifuggito a Somma, ed avea chiesto di venire a Roma, ha ricevuto invece un passaporto per Foggia: ma l'Intendente avvisò la Polizia che il popolo era disposto a fargli non troppo benevole accoglienze. Quindi fù mandato nel noviziato d'una famiglia religiosa in un paesetto fra Salerno, ed Avellino; ma ivi ancora gli fù negato il ricovero. Ora si trova a Castellamare nascosto, ma presto riceverà un passaporto per l'estero.

L'opinione che oggi prevale negli uomini di Stato che trattano l'affare di Sicilia si è che la questione Siciliana, quando saranno aperte le Camere secondo le norme della Costituzione, sia discussa e deliberata da una deputazione composta in ugual numero di Siciliani e di Napoletani: ove da esso si porti doppia opinione in parità di voti, si chiameranno a mediatori due Principi Italiani. Questa notte si attende un battello a Vapore inglese da Palermo: è stato dato ordine che a qualunque ora esso giunga gli sia dia prattica, e si portino subito i dispacci o corrispondenze al nobile Lord.

(*Corrispondenza*)

Ci scrivono in data del 6 l'antico Ministero rimarrà agli affari, salvo alcune modificazioni. Il Saliceti sarà posto al culto, ed il Poerio alla istruzione pubblica.

Oggi (6) è arrivata la risposta dell'Austria e della Prussia che riconoscono la Costituzione salva la unità governativa nelle due Sicilie.

Si stanno facendo dei preparativi nella marina.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi

Manchiamo di notizie recentissime di Parigi, e i giornali non arrivano che al giorno 27. Noi riporteremo alcuni documenti e alcuni fatti per dimostrare l'indole e la tendenza della rivoluzione e la indubitata certezza del ristabilimento perfetto dell'ordine e del regno della legge.

— La Corte di Cassazione dietro l'invito del Ministro della Giustizia e conformemente alle conclusioni del Procuratore Generale Dupin ha decretato che la giustizia sarà resa d'ora innanzi in nome del Popolo Francese.

— Gli operai hanno indirizzato una preghiera ai loro fratelli per impegnarli a non turbare con degli eccessi la gloria della rivoluzione, bruciando e distruggendo le macchine.

— L'Arcivescovo di Parigi ha ordinato un funebre servizio in tutte le Chiese per le vittime della Rivoluzione. Domanda esso che sia fatto colla maggior solennità possibile, con una questua in favore delle famiglie povere e dei feriti. « Noi, dice la Circolare, *deploriamo quelle vittime perchè abbiamo conosciuto anche una volta quanto disinteresse, quanto rispetto per la proprietà e quanti sentimenti generosi vivono nel cuore del popolo parigino* ».

— Sono stati adottati i tre colori disposti come erano un tempo della Repubblica.

— In un proclama dato dal Governo provvisorio si legge quanto siegue.

« Cittadini

« La Monarchia sotto qualunque siasi forma è abolita.

« Non più Legittimisti, non più Buonapartisti, non più Reggenze.

« Il Governo provvisorio ha prese tutte le misure necessarie per rendere impossibile il ritorno dell'antica dinastia e l'arrivo di una dinastia novella.

« La Repubblica è proclamata.

« Il popolo è riunito. I forti che circondano la capitale sono nostri, la brava guarnigione di Vincennes è una guarnigione di fratelli.

« Conserviamo con rispetto l'antico vessillo repubblicano, i cui colori hanno fatto il giro del mondo coi nostri padri.

« Mostriamo che questo simbolo d'uguaglianza, di libertà e di fraternità è nel tempo stesso il simbolo dell'ordine il più reale, perchè la giustizia ne è la base, ed il popolo intero l'istrumento ».

Dopo queste parole s'invita il popolo ad aprire le barricate per la libera circolazione nella Città, perchè Parigi riprenda il suo aspetto accostumato, il commercio la sua attività e la sua fiducia.

— Il governo provvisorio ha decretato la creazione immediata di stabilimenti manufatturieri nazionali.

— Abbiamo letto qualche nota di feriti portati ai diversi ospedali. Sono tutti o soldati o giovani operai e vi si contano ancora molti Italiani che si dice essersi battuti con molto valore.

— Nella strada Richelieu fù aperta un ambulanza pei feriti. Due cadaveri si vedevano alla porta di questa ambulanza, sul cui petto leggevasi a grosse lettere scritta la parola - *Ladro* -. Questi due uomini erano stati fucilati dal popolo nella lotta per attentati commessi alla proprietà.

— Il giorno 27 partirono da Parigi secondo il solito tutti i corrieri e tutte le diligenze. La Borsa fù aperta e l'Accademia delle Scienze morali tenne le sue sedute come l'ordinario.

— Tutti i teatri daranno serate alle famiglie povere degli uccisi nella rivoluzione

— Una sottoscrizione è stata aperta negli Ufficii del Secolo pei feriti; il primo giorno avea già riunito quasi 200mila Franchi.

ARTICOLI COMUNICATI

E D

ANNUNZI

MONSANVITO

L'orribile eccidio de' prodi Lombardi, e Siciliani non potea non interessare la pietà degl'itali Confratelli. Perciò compresi gli abitanti di Monsanvito da questo doveroso sentimento, ne dierono una pubblica dimostrazione il dì 24 del cadente Febbrajo con un solenne Funerale in suffragio di que' Generosi, che immolarono eroicamente la vita per la gran causa della redenzione nazionale. Il Reverendissimo Capitolo, la Magistratura, la Guardia Civica, le Signore vestite a Bruno, e la Banda concorsero al Religioso officio, augurando la pace de' Giusti alle vittime valorose. Ah possa quest'atto di patria carità fruttar gloria eterna agli oppressi, infamia agli oppressori.

PIGLIO

Ai figli inermi della Dea Minerva, simolacro de' saggi, che condizionate le menti all'alte imprese, e che con l'argine de' loro magnanimi, ed intrepidi petti sostennero a lungo dibattere un torrente di arme de' Tedeschi abbandonati ciecamente alla smoderata licenza militare, e che infine dopo di aver valorosamente combattuto, ed ucciso, quasi Marti, anzi Martiri della bella Italia, Idolo di mille cuori, fortemente morirono, il Popolo del Piglio appena udita il dì 20 a sera del cadente Feb. da dotti Giornali la trista notizia, mosso da sentimenti generosi, e Cristiani, decretò doversi a med. come Fratelli, alle 9 antimeridiane del dì vegnente fare un funerale, col quale impetrargli dall'Autore della Natura, e delle stelle, pace, e gloria sempiterna. Non il disse, che già si sentirono ispirare de' sacri bronzi, segno convenzionale delle future esequie. Venne finalmente il mattino, e l'ora tanto desiata, e senza attendere il suono delle Campane tutti in folla accorrevano in Chiesa, vera officina di grazie, per suffragare le Anime de' Cari estinti. Ivi giunti trovarono innalzato un tumolo corredato di coltre e di rami di Cipresso con un numero di lumi accesi, e nell'estremità di esso leggevansi a chiare note le seguenti Epigrafi.

Al sangue innocente.
Dell'inerme giovine stuolo.
Sacro.
Alla dotta Minerva.
Per mano dei Barbari.
Forti di prepotente Militare licenza.
Con atroce brutalità versato.
Nella Città di Antenore.
A Milano a Pavia.
Gloria, e pace immortale.

Gloria, e pace.
Ai Figli generosi
di
Palermo, Messina e Reggio.
Prodigio di maschio valore.
Vittime di Patria Carità.
In Civica Fraterna Strage.
All'Orda Calunniatrice.
Dell'Italica Virtù.
Memoria non peritura.

Pria però che i Sacri Sacerdoti si facessero a deplorarli come morti con lessi lugubri intervenne la Magistratura vestita in lutto con la Civica, e dopo d'essere stata schierata in ordine dal Capitano sig. Odoardo Corbi, si diè principio alla lettura del divino Officio, quindi ad una Messa solenne di *Requiem*, ed infino ebbe luogo la recita di un' Orazione funebre. La funzione fu commovente; e pareva, che le pareti stesse del S. Tempio ne ispirassero misericordia, pietà. In somma non pianse chi non aveva cuore nel petto.

Civitavecchia

Il giorno 25 scorso alle ore 9 antimeridiane ancorò fuori di questo Porto la Fregata a Vapore Francese nominata l'Asmodeo comandata dal Sig. Ricanchj Capitano di Vascello proveniente da Tolone avente a Bordo Casse 532 Fucili, e capsule per questo Governo; stante la troppa immersione di detto Legno, e del forte mare di Libeccio ne impediva l'entrata in questo Porto, motivo per cui fu incaricato il Cap. Onorario di Marcia finanziera sig. Cristofaro Dimacco a recarsi col suo Bastimento a bordo di detta Fregata, ciò che senza perdita di tempo eseguì, ritirando Casse 328, che all'uopo con l'ajuto del Batello a Vapore francese nominato Prigion comandato dal Sig. D'Ezcelinanszui di stazione, entrò in porto senza alcun rimarco. All'istante il suindicato Cap. Dimacco ordinò di sortire con altro suo Legno, ma il vento ed il mare si fece sì procelloso, che impedì l'uscita dell'altro mezzo di trasporto -- Non ostante le premure del sig. Lisimaco Tavernier Generale del Consolato francese al Comandante del Vapore suddetto qui di stazione, ed il zelo ed attività tanto di detto comandante, quanto del Cap. Dimacco, alle ore 6 antimeridiane del 28 scorso sortì il detto Dimacco col suo Legno accordato al rid. Battello a Vapore, onde fare ogni sforzo per ritirare dalla Fregata il rimanente delle Casse; quando alla distanza di circa mezzo miglio, si ruppe una fune grossissima che serviva a sinistra al rimorchio per i continui colpi del mare; allora il Comandante del Vapore vedendo l'impossibilità di recarsi a bordo della fregata che pensò quel savio, ed abile marittimo, di doversi portare, col Bastimento sempre accodato, al Porto di S. Stefano, segnalando alla fregata la deliberata manovra che al momento fu eseguita, e giunsero in S. Stefano alle ore 3 pomeridiane del suddetto giorno -- Il Comandante della Fregata ordinò subito il disbarco delle Casse, che senza il minimo ritardo, si eseguì -- Il Capitano Dimacco gli sa dovere di partecipare la sua gratitudine, essendo stato accolto con quella ospitalità che suole distinguere la Nazione francese, di più essendo venuto in cognizione il Comandante suddetto che il di lui Bastimento trovavasi sprovisto di viveri, perchè da diverso tempo stava in disarmo, gli fece immediatamente somministrare l'occorrente, che gli fu dato in quantità sufficiente non solo pel viaggio, ma bensì per uso più lungo Il Cap. Dimacco è ben tenuto al sig. Comandante suddetto nonchè a tutto lo stato maggiore della Fregata predetta per le buone accoglienze, e gentilezze da Esso ricevute durante la piccola dimora in S. Stefano.

Il giorno susseguente la Fregata partì alla volta di Tolone, ed alle ore 5 ½ pomerid. del 29 perduto partì per Civitavecchia il battello a vapore Prigion suddetto rimorchiando il bastimento il Capitano Dimacco predetto con il resto delle Casse N. 204. Ad onta del vento forte di mezzogiorno, contrario alla sua navigazione che impossibile sembrava venire innanzi, senza sforzare la macchina, giunto in questo porto alle ore 8 antimeridiane del 1 corrente con mare forte di Libeccio, e con sorpresa generale nel vedere le manovre fatte per entrare nel Porto, quali noi tutti non possiamo fare a meno di congratularci seco per la sua gran cognizione.

PUBBLICHE ESEQUIE IN PESARO

ALLE VITTIME DELLA CAUSA ITALIANA

La Gioventù Pesarese, devota alla causa della nazionalità, e del riordinamento di quelle leggi proprie della libertà Italiana, delle quali fin da tempi antichi fù esempio la S. Sede, agli eroi che col senno e col sangue nella Lombardia e nella Sicilia ne prepararono il risorgimento, il giorno 19. Febbraio 1848. in questa nostra Cattedrale consecrava pubbliche esequie. Il pensiero de' giovani fu generosamente secondato dall'Illustre ed amatissimo Pastore della Diocesi Pesarese Monsignor Giovanni Carlo Gentili, il quale celebrò la Messa solenne, e dal Rev. Capitolo, che avendo già prima ben meritato della patria con largo dono per la istituzione della Guardia Civica, nell'occasione di cotesti pii suffragii somministrò tutta la cera occorrente alla lugubre funzione, oltre il servigio personale, la celebrazione gratuita delle messe, ed un dono di Sc. 40. Tutto il Clero, e gli Ordini Religiosi meritano molta lode per essere con gara cristiana accorsi a contribuire nella spesa, ed a celebrare gratuitamente i divini sacrificii. La funzione fù onorata della presenza dell'Eminentissimo Legato Cardinal Fieschi, che ogni giorno acquista nuovi titoli alla stima, ed alla gratitudine dei Pesaresi; e dell'Eminentissimo Cardinal Ciacchi, nel quale è glorioso ai suoi concittadini di riguardare il difensore della indipendenza degli Stati della Chiesa. Il Magistrato Municipale, i Tribunali in abito di costume, la Consulta Governativa, e gli Ufficiali dei diversi Corpi militari in uniforme, e tutti gl'Impiegati Civili e Politici vi assistevano. La gioventù sotto l'arme civica, preceduta da funebre banda, formava la più bella corona, di che potesse fregiarsi la tomba de' generosi fratelli. La musica fù eseguita da tutti i Professori dello spettacolo Teatrale, e della Cappella

del Duomo, che pure gratuitamente prestaronsi. In mezzo al Tempio, addobbato a lutto, sorgeva maestoso un grande Catafalco, circondato da faci di diverso colore il quale in ordine gotico sosteneva un urna funeraria, ai di cui lati ergevansi le statue della Religione, e della Libertà. Sulla cima di quella mole era posto il ribenedetto Vessillo Italiano. Celebrata la gran Messa, il Sig. Dot. Asclepiade Zangolini lesse un analogo discorso, col quale diede testimonio del suo sentire Italiano, e del suo valore negli studii. Immensa fu la folla del popolo accorsa, in mezzo alla quale distinguevansi molte Dame in lutto, e moltissime altre Signore di ogni condizione.

Il Municipio in questa occasione pubblicò le seguenti Inscrizioni, dettate dal Sig. Giovanni Passeri Modi.

ITALIANI
QUEI MAGNANIMI
CHE NELLA DOLENTE LOMBARDIA
E NELLA VITTORIOSA SICILIA
COLLA MORTE VI PREPARARONO LA LIBERTA'
DOMANDANO OGGI PER LE VOSTRE PRECI
LA PACE DEI GIUSTI

LA VIRTU' INFELICE
E' CONFORTATA DALLA PROPRIA COSCIENZA
E DALLA GRATITUDINE
DEI POSTERI

INNANZI AL DIO DI PACE
MUTE STANNO LA DISCORDIA E LA VENDETTA
VITTIME DELLA VERITA'
IMPLORATE DA LUI
IL DISINGANNO DEI NOSTRI NEMICI

O SICULE ANIME GENEROSE
DEH! INTERCEDETE
CHE I VOSTRI FRATELLI
CONSACRINO IL TESORO DELLA VITTORIA
AL SOMMO BENE
DELLA UNIONE ITALIANA.

O FRATELLI LOMBARDI E SICILIANI
IL FRUTTO DEL VOSTRO SANGUE
SARA' DUREVOLE
QUANTO LA MEMORIA DEL VOSTRO VALORE.

Cotesto esempio di cristiana carità come prova il debito di gratitudine che ci stringe alla memoria degli estinti fratelli, così dee servire di stimolo ad imitarli, ove la difesa della patria e del Sommo Pio lo domandasse.

A S. E. R. Mons. Morichini
Pro-Tesoriere Generale e Ministro delle Finanze,

Eccza. Rma.

Gl'impiegati del S. Monte di Pietà umiliarono istanza alla Santità di Nostro Signore onde avesse effetto l'ascenso di tutto il Ministero pel rimpiazzo di *cinque cariche importanti da varj mesi vacanti.*

La Santità Sua la rimise all' E. V., e la stessa E. V. al Sig. Direttore del ripetuto Pio Stabilimento, ma ancora *non v' ha nulla di nuovo*, e seguita per l'indugio il danno di moltissime famiglie!!

Ora agl' impiegati si uniscono i Soprannumeri, non solo per far nuova preghiera all' E. V. per la sollecita effettuazione dell' indicato passaggio, ma anche perchè questo abbia luogo secondo le Sovrane disposizioni, e perciò secondo giustizia.

Nè sarebbe secondo giustizia nè a *norma* della volontà Sovrana se si facessero ascendere gli Impiegati, e Sopranumeri (come si va vociferando pel Ministero), avuto riguardo alla semplice ammissione, e non invece all' utile servigio prestato come l' Allegato N. 1, prescrive e stabilisce. Che se poi bramasse l' E. V. Rma. anche posteriori disposizioni governative a provare in pratica che il rango di anzianità debba fissarsi dall'esercizio utile prestato e NON MAI dalla data dei rescritti di ammissione, si degni far rincontrare il voto fiscale in proposito del 1834 esistente nella Direzione Generale delle Dogane con cui resta convalidata la massima suespressa che fu adottata in ripetute volte e con successive serie di casi in ogni dicastero.

Si compiaccia finalmente di riflettere l'E. V. che se tale massima fu riconosciuta giusta ed utile in tutte le altre Amministrazioni e per conseguenza adottata, in ispecie in quella del S. Monte deve essere strettamente e scrupolosamente mantenuta, giacchè di tal condizione furono posti in avvertenza con analoghe istruzioni a Stampa gli Alunni ultimamente ammessi. Allegato N. 2.

L'ultimo Motu-Proprio dell' immortale PIO IX rende i suoi Ministri responsabili; e per conseguenza se l' E. V. non desse luogo al passaggio a norma delle leggi, e della giustizia il che non dubitano punto gli Oratori sapendo che la rettitudine è uno dei pregi di cui l' E. V. specialmente si abbella, gl' Impiegati e Sopranumeri si vedrebbero loro malgrado costretti non solo a rendere di pubblica ragione la cosa, ma eziandio di portare i loro forti reclami ad una autorità maggiore. Che ec.

ALLEGATO N. 1.

Circolare N. 175693.
Del Tesorierato Genle.

E stato sottoposto al Tesoriere Generale il quisito, se debbasi o nò preferire al servizio attivo quel novizio minore di anzianità all'altro di maggiore, quando il primo abbia prestato il nappuntabilmente il servizio per mancanza del secondo, sia perchè questi trovato inabile allorchè chiamato per la sua tenera età, o perchè non siasi mai presentato.

Lo Scrivente ha stimato opportuno interpellare su ciò l' Oracolo della Santità di Nostro Signore, e la stessa Santità Sua nell'udienza del 29 cadente ha riconosciuto ragionevole ed ha fissata la massima che i Novizi non esercenti non possono prendere rango di anzianità sopra gli esercenti; ma che la loro anzianità debba cominciare dal rispettivo esercizio, quando altrimenti non sia espresso nelli analoghi Rescritti specialmente di ammissione. Il Sottoscritto nel rendere nota la Sovrana risoluzione a V. S. Illma per di lei norma ed intelligenza con tutta la stima passa a confermarsi

Di V. S. Illma.

Dalle Stanze di Monte Citorio
li 31 Decembre 1827.

Dmo Servitore
Firmato - BELISARIO CRISTALDI
Tesoriere Generale

ALLEGATO N. 2.

Direzione Generale del Sacro Monte di Pietà di Roma.

Lo Scrivente Direttore Generale del S. Monte di Pietà ha la soddisfazione di partecipare a V. S. essere stata favorevolmente accolta da S. E. Rma Mons. Tesoriere Generale la di lei istanza per essere ammesso tra i Soprannumeri o aspiranti agl'impieghi di questo S. Monte.

La di lei nomina pertanto, non che il rango di anzianità a lei assegnato risultano dagli atti relativi approvati dalla lodata E. S. in data 18 Maggio p. p., ed esistenti nell' Archivio del Pio Stabilimento.

Si uniscono alcune disposizioni a stampa risguardanti i Soprannumeri stessi perchè le sian di norma innanzi che si faccia luogo ad esser chiamato all' esercizio presso questo Dicastero.

In tale incontro lo Scrivente ha il piacere di rassegnarsi

Suo Dmo Servitore
Il Direttore Generale.
G. P. CAMPANA

SACRO MONTE DI PIETA' DI ROMA

Disposizioni sui Soprannumeri

1. Ad effetto che il Sacro Monte possa avere all'opportunità, degli impiegati non meno onesti che abili a disimpegnare qualsivoglia incarico, coloro che verranno ammessi in qualità di Soprannumeri *saranno tenuti ad esercitarsi* nei diversi officj del Pio Stabilimento prestando gratuitamente i loro servigi a richiesta della Direzione, finchè si faccia luogo ad essere istallati a soldo negli *impieghi* che *saranno* per vacare. Senza però l' espresso invito superiore non potrà alcuno dei Soprannumeri medesimi prendere ad esercitare o supplire, benchè gratuitamente, a *qualunque attribuzione presso gli* Impiegati.

2. Qualora un Soprannumero presso le interpellazioni fattegli dal Capo del Dicastero manchi senza plausibili *ragioni all'adempimento* ed all' assiduo esercizio degl' incarichi commessigli, perderà il grado respettivo di anzianità nei Ruoli, al quale verrà in di lui vece promosso quello o quelli Soprannumeri benchè di *grado* posteriori, i quali corrispondendo esattamente agl' inviti loro fatti dalla Superiorità, mediante l'assiduo servigio presso il Pio Stabilimento avranno bene meritato del medesimo.

3. I gradi dell' anzianità saranno stabilmente prefissi negli atti esistenti in Archivio della Direzione muniti dell'approvazione di S. E. Rma. Mons. Tesoriere Generale, coerentemente però a quanto si dispone negli Articoli 2. e 5.

4. Non potrà alcuno de' suddetti Soprannumeri essere istallato nell' impiego a soldo qualora non costi essere il medesimo in grado di potersi totalmente prestare a vantaggio del Luogo Pio, e perciò nel caso si verificasse avere altro impiego pubblico incompatibile col servigio del S. Monte non potrà godere del beneficio della nomina a meno che non vi rinunciasse.

5. Sebbene risulti dai requisiti che debbono esibirsi da' Soprannumeri, avere i medesimi giustificato il compimento d'un corso regolare di Studj ed essere forniti della sufficiente abilità, si nella calligrafia si nella contabilità, pure innanzi d'esser chiamato all'esercizio, verrà ognuno de' medesimi sottoposto a speciale esame, dal quale ove si rilevi difetto in qualunque de' requisiti sopraccennati gli si prefiggerà un perentorio termine perchè s' istruisca più soddisfacentemente, ed intanto verrà graduato nell' anzianità avanti il medesimo quello tra i Soprannumeri stessi in cui concorrano gli estremi voluti dalle presenti disposizioni.

6. Siccome dall'atto della nomina all'esercizio dei respettivi officj, cui può esser chiamato ciascun Soprannumero, potrebbe decorrere un maggiore o minor lasso di tempo, così all'epoca dell'ammissione di ogni individuo all'esercizio non solo verrà questi nuovamente esaminato come all' Art. 5, ma si avrà anche a calcolo la condotta morale che avrà il medesimo in tale intervallo tenuta, e qualora si trovi eccezione specialmente da questo canto, si considererà la nomina come non avvenuta.

Dal S. Monte di Pietà il 1. Giugno 1845.

Nella mattina del sei Marzo una Deputazione della Camera Primaria di Commercio di Roma composta delli signori Marchese Alessandro Avv. Muti Papazzurri già Savorelli Vice Presidente Paolo Costa, Avv. Pietro Pericoli, presentarono al sig. Conte Pasolini Ministro del Commercio il seguente indirizzo da rassegnarsi a Sua Santità.

BEATISSIMO PADRE

Promovendo e secondando i desiderii dei Vostri amatissimi popoli, conciliando lo sviluppo di savie riforme con tutto ciò che recar potesse gloria ed incremento alla Religione, Voi rendeste all' Umanità ed alla Italia il più segnalato dei favori. Voi invocaste sulla terra il regno della giustizia, Voi chiamaste i Laici al potere amministrativo affinchè soccorressero il Trono dei loro consigli e del loro concorso: e benedicendo l' infelice Penisola la sollevaste a novella speranza, le restituiste quella esistenza politica, che l' era stata tolta da tanti secoli d' oppressione e di servitù. Nè questo solo vi bastò; ma sempre inspirato e nel cuore e nella mente dalla parola della Divina Sapienza prometteste che i Vostri sudditi avrebbero fra poco goduto di quelle istituzioni, che dimandate dai tempi, e sanzionate dall'esperienza sono la maggior guarentigia dell' ordine, della felicità pubblica, della inviolabilità delle Nazioni.

Nel riconoscere Beatissimo Padre questi immensi beneficii, i componenti la Camera di Commercio in Roma si prostrano ai Vostri *Piedi* e tengonsi lieti di potervi rassegnare i sentimenti della loro profonda gratitudine ed ammirazione. Nello stesso tempo però che questa Camera di *Commercio* Vi *umilia gli attestati* di *sudditanza* ed il contento provato per le concesse riforme; non può a se stessa ed alla Santità Vostra dissimulare che le incombe un dovere; un doloroso dovere, quello di esporre con rispettosa franchezza la condizione nella quale trovasi oggi il commercio del Vostro Stato.

Beatissimo Padre: se i Popoli non vivono tranquilli che all' ombra di una positiva giustizia e del ben essere, il commercio non può fiorire ove manchino gli elementi della quiete, della forza e dell' opinione. Or qual' è lo stato delle cose? Il periodo necessario di transizione in cui trovasi l' azione governativa, le incertezze del pubblico alimentate dalla impazienza delle sperate riforme, la diversa espressione delle opinioni politiche hanno ingenerato il discredito nel commercio, la sfiducia negli esteri verso i speculatori, l'abbassamento dei fondi publici, l' inopia del numerario e l' esquilibrio nelle casse dei varii stabilimenti: ed è assolutamente inevitabile una crisi spaventevole, le di cui conseguenze saranno terribili ove più a lungo continui la presente oscillazione della cosa pubblica.

La Camera di Commercio per la sua rappresentanza e per la sua responsabilità indotta a reclamare l' appoggio e la clemenza del benignissimo Sovrano umilia rispettosamente alla Santità Vostra i voti che tutto il commercio vi porge onde abbiate *la degnazione di volere affrettare* quell' ordinamento politico da Voi promesso, che dando più stabilità alle istituzioni, maggior forza al Governo valga a ricondurre il pieno e *tranquillo esercizio* delle *transazioni commerciali*, senza le quali sarà grande oltremodo l' agitazione e la miseria: imperciocchè dal commercio dipende o la più estesa ricchezza, o la più deplorabile povertà delle nazioni; il commercio col far circolare ed aumentare il danaro, aumenta ed agevola i tributi, ed è il sostegno del Governo; perciò esso forma oggi la base della felicità e grandezza delle civili società, ed è la molla principale di tutte le forze del corpo politico.

Accogliete dunque Beatissimo Padre, l' umile preghiera di questa Camera, e riconoscete in essa il desiderio ardentissimo di vedere il Vostro Regno fondato sulle basi indistruttibili dell' amore, della ricchezza, della felicità dei Vostri sudditi.

Li 4 Marzo 1848.

A. M. P. già Savorelli Vice Presidente.
Paolo Costa - P. Pericoli - Vincenzo Galletti
Cav. Pietro Righetti - Francesco Ingami - Michele Barghiglioni - Giuseppe Nepoti - Luigi Tonetti - Gasparo Poggi - Baldassarre Tognoli
Camillo Jacobini - Gioacchino Costa.

ULTIME NOTIZIE

Ci scrivono da Genova, in data 6 Marzo.

« La Francia continua ad essere » tranquilla — L' Inghilterra ha *riconosciuto* il nuovo governo — » Questo è un gran passo — Qui » siamo tranquilli — La Costituzio- » ne promulgata oggi non ha pia- » ciuto affatto nè qui, ne a Torino — » Si vuole abbasso il Ministero — Il » Re dicesi malato, e mal contento » delle cose — Frattanto la Guardia » Civica *provvisoria* è in piedi — » Ma il Governo attuale non ispira » fiducia, e si faranno dimostra- » zioni.

» Oggi è stato dimesso il Gene- » rale Quaglia per aver scritto un » Articolo in favore dell Amnistia — » Il popolo gli fece una gran dimo- » strazione sotto le finestre gridando » *Viva Quaglia, abbasso Borelli,* » *abbasso il Ministero* — Certo che » le cose come sono non possono » camminare ».

PARIGI 29 *febbrajo*

Ieri il ministro degli affari esteri notificò ai rappresentanti delle potenze estere la proclamazione della repubblica.

Il nunzio del Papa vi rispose immediatamente in questi termini.

« Sig. Ministro, ho l' onore d' accusarvi ricevuta della comunicazione che vi piacque darmi, in data 27 febbrajo, che mi farò premura di trasmettere al nostro SS. Padre Pio IX.

« Non posso contenermi dal mettere a profitto quest' opportunità per esprimervi la viva e profonda soddisfazione che ne riportai al sentire il rispetto che in mezzo ai grandi avvenimenti che si sono compiuti, il popolo di Parigi non ha cessato di professare per la religione.

« Son convinto che il paterno cuore di Pio IX ne sarà profondamente commosso, e che, padre comune dei fedeli, egli invocherà le benedizioni del cielo sulla Francia. »

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SABATO 11 MARZO 1848. ROMA ANNO II. N. 30

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali: all' Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura.
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*

LOSANNA Sig. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowell*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES o BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) Franz Fues.
BERLINO Sig. *Danker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica
il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio*, N. 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

ULTIMO AVVISO

I Sig. associati delle Provincie i quali sono ancora in ritardo sono pregati di pagare il primo trimestre in corso se non amano di veder sospeso l'invio del giornale. Il denaro potrà essere inviato per il mezzo della posta scrivendo il loro nome e la loro dimora e col seguente indirizzo. Alla direzione del Contemporaneo piazza di Monte Citorio n. 122.

BANCA ROMANA

Un timor panico, irragionevole, e nocivo al commercio si è propagato per la Città dopo gli ultimi avvenimenti di Francia. Sembra che il nemico stia alle porte, o che sia vicina una rivoluzione generale. All'improviso e senza motivo alcuno una folla straordinaria si è portata alla Banca Romana per cambiare in contanti i suoi biglietti. Questo stesso timor panico operando sugli animi deboli e irreflessivi ha fatto si che molti in città si rifiutano di cambiare quei biglietti, il che ha contribuito ad accrescere la diffidenza nei possessori di essi, e quindi un affluenza sempre crescente alla Banca. Questa si è veduta costretta di astenersi per ora a scontare le cambiali, sì perchè avrebbe potuto sospettarsi dal publico una emissione di nuovi biglietti fabricati per la circostanza, sì perchè i traenti le cambiali sarebbero andati probabilmente il giorno dopo a cambiare i biglietti; e diminuendo così sempre più il denaro alla cassa della Banca, questa si sarebbe trovata costretta a mancare ad una legge fondamentale dello Statuto la quale stabilisce che vi debba essere in cassa sempre il terzo in denaro del valore dei biglietti emessi.

Intanto però il rifiuto di scontare le cambiali è servito ad accrescere i timori, sicchè in un caso così straordinario e inaspettato può arrivare che la Banca non si trovi in istato di cambiare i biglietti, non per mancanza di credito o di denaro, ma per mancanza di tempo necessario onde rientrino i fondi. Come risulta dallo specchio che noi diamo qui appresso della Banca nella giornata di jeri, essa è creditrice di un capitale rispettabile di crediti sicuri, guarantiti, e realizzabili con certezza alle rispettive scadenze. Sono state inviate lettere per tutto: gli azionisti hanno versato somme rispettabili, ma il publico comprenderà assai bene che il commercio vivendo di credito accade talvolta un imbarazzo nelle casse per un arresto momentaneo nella circolazione del denaro.

Se la crisi continua, se la smania di cambiare i biglietti si fa sempre più forte la banca prenderà il tempo necessario per pagare ma pagherà. Essa non ha niente a temere, l'attivo superando il passivo, e i suoi principali azionisti sono persone sulle quali non può cadere il menomo dubbio.

Rospigliosi, Grazioli, Corsini, Borghese, Feoli, Doria, Cecchi, Costa, Rempicci, Pianciani, Polverosi, Antonelli, Torlonia sono nomi che bastano essi soli per riassicurare la publica opinione, e consolidare la fiducia nella banca romana.

Chi perderà nella crisi? Il commercio senza dubbio. L'attivo della banca giunge alla somma di scudi 2,454,487. 770, consistente in 547,781. 90. 6 cambiali scontate col commercio di Roma e in scudi 1,906,705.87.3 di conti correnti, ossia crediti con diversi commercianti, capitalisti, e Governo. Mettendosi la Banca in istato di liquidazione dovrebbe ritirare tutti questi capitali, e molti commercianti si troverebbero nello stato d'imbarazzo essendo loro impossibile di rimborsare nel momento una somma tanto vistosa.

Oltre a questo il Commercio ne risentirebbe un gravissimo danno nell'avvenire perchè mancherebbe a lui il mezzo di più scontare le cambiali ad un saggio così discreto come è quello che percepisce la Banca.

Nelle banche di Londra e di altri luoghi quando accadono simili crisi si cresce lo sconto e così si viene ad evitare l'affluenza delle Cambiali. Lo Statuto della Banca Romana ha vietato questo accrescimento ed è stato un errore come è stato un errore il non avere interessato un numero grande di commercianti a mantenere la Banca rendendoli azionisti.

Ma nello stato presente di cose non può essere abbandonata la Banca senza che ne risulti un male immenso al Commercio, e specialmente al piccolo commercio costretto a ricorrere agli usurai per avere danaro.

Noi speriamo che l'amore del proprio paese, o la riflessione faranno sì che tornata la fiducia il commerciante continuerà come prima a cambiare i biglietti della Banca Romana, onde tornate le cose al loro corso ordinario si dia il tempo alla Banca di richiamare i fondi; e le si conceda in modo di poter soccorrere il Commercio come lo ha fatto sinora.

Non possono attribuirsi che ai maligni ed ai nemici del pubblico bene e dell' ordine le false voci che si spargono nel popolo ond' esso perda la fiducia che ebbe sinora in quella istituzione.

I veri amici del loro paese devono contribuire con ogni sforzo ad arrestare la crisi che si prepara. In Francia accadde lo stesso ed era scusabile sotto i colpi di una Rivoluzione. Ma lo spirito di nazionalità che regna in quel popolo fece sì che tutti si unirono per aiutare non per dare l' ultimo crollo alle Banche. Queste ressero all'urto, rinacque la fiducia, e il commercio fù salvo. E' questo il momento in cui si scoprono tutti coloro che desiderano veracemente la prosperità e la pace del loro paese.

Il pubblico conoscerà in questa circostanza i suoi nemici e ne terrà conto.

Situazione della Banca Romana al 10 *Marzo* 1848 *la Mattina.*

ATTIVO

Effetti in Portafoglio		547,781. 90 6
Conti Correnti garantiti e Cassa		1,906,705. 87 3
		2,454,487. 77 9

PASSIVO

Depositi diversi	1,393,125. 71 1	
Biglietti in Circolazione	548,070.	1,941,195. 71 1
Resta il Capitale della Banca in sc.		513,392. 06 8

Visto per copia conforme
P. Principe Odescalchi Commissario.

INSEGNAMENTI UTILI
DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

I liberali di tutte le nazioni scherniti e ingannati dai regni che si succedettero in Francia dal 15 al 48: i tanti rifugiati politici odiati e perseguitati da tutti i ministri, da tutte le polizie borboniche e filippiche, avevano sempre distinto il governo di Francia dal Popolo francese. Nè si erano ingannati nei loro giudizj; è quello un popolo che riunisce al coraggio una generosità senza pari, al disprezzo della vita l'ambizione della lode meritata per virtù cittadine. Grandi prove ne aveva già date nelle altre sue rivoluzioni, ma in questa ultima sorpassò se stesso, vinse ogni aspettativa. Sia che egli sentisse il bisogno di rialzarsi nell' opinione universale di Europa che lo scherniva o lo calunniava, sia che lo infiammasse l'esempio d'Italia la quale in pochi giorni si rialzò dall'oppressione di tanti secoli bella e raggiante di amor patrio, sia che le moltitudini incivilite dalla propagata istruzione, si fossero rese più docili alla voce dei loro amici veri, la rivoluzione francese del 48, rimarrà monumento eterno nella storia di quanta virtù e moderazione sia capace un popolo ebro della vittoria, irritato da tante ingiurie, non rattenuto da freno alcuno, e sovrano assoluto della patria; del qual miracolo se la cagione ricercasi, è facile il rinvenirla.

Tutto si spiega col sentimento nazionale che vive possente nell'animo di quel popolo. Superbo del nome che porta, avido di accrescerne la fama e la possanza, ogni francese si crede prescelto dal destino a far grande e bella la patria sua. Ogni altra affezione cede a questo sentimento, ogni sacrificio è accettato con gioia, e in quei momenti supremi nei quali si decidono i destini delle nazioni, tace in lui con l'amore della vita, l'odio dei partiti, l'ambizione degli onori, la sete della vendetta, lo stimolo delle ricchezze.

Il partito repubblicano era debole assai in quel paese; non aveva un centro di azione, non aveva armi, non aveva ricchezze: era in molti reminiscenza entusiasta del passato, in altri vago desiderio dell'avvenire, ma in nessuno certa speranza o ferma volontà di farlo trionfare al presente. I legitimisti invocavano la repubblica, come principio di anarchia e di guerra civile da cui s'immaginava stoltamente dover risorgere il trono di Enrico. L'opposizione avanzata la mostrava al governo come spauracchio perchè venisse a lei e le chiedesse appoggio, il governo faceva sembianza di temerla, per aver motivo di non concedere, per poter ogni anno porre nel discorso della corona la solita frase contro i nemici dell' ordine, contro le passioni agitatrici: le polizie infine la ritrovavano in ogni riunione di operai, in ogni canzone di banchetto per guadagnare il pane della delazione. Al suo nome impallidivano i nobili, tremavano i ricchi, raccapricciavano i commercianti e tutti coloro che dopo lunghe e penose fatiche nelle arti o nell' industria si erano creato un ozio felice in una amena campagna, o un sollievo alla vecchiezza nell' immancabile paga trimestrale della publica rendita.

Forte e innumerevole è vero era la opposizione al sistema che reggeva la Francia, ma i più si limitavano a domandare un cambiamento di ministero, e qualche riforma, i violenti si estendevano ad una ampla riforma elettorale e parlamentaria.

E Luigi Filippo il sapeva così bene che la resistenza era in lui non tutto effetto di ostinata cecità, ma calcolo dell' uomo che dice, ci è sempre tempo a cedere. Come dunque avvenne che nel corso di 24 ore la repubblica potè essere proclamata in Francia? come accadde che proclamata appena dominò con impero senza contrasto, e vide aggrupparsi intorno a lei tutte le forze dello stato, tutti i partiti, tutti gl' ingegni e le armate, e i nobili e il clero, e i commercianti, e le donne e i fanciulli? Noi lo dicemmo: miracolo è questo che solo si spiega col sentimento nazionale impresso profondamente nell' animo di quel popolo.

Frantumato il trono di Luigi Filippo, innalzata una barriera sanguinosa fra lui e il popolo, non era altra speranza di salvare la patria che istituire quel Governo cui non fu mai rimproverato mancanza di forza e di energia; quel Governo che prende tutta la sua possanza dal popolo degli operaj, ed era quel popolo solo che poteva col suo braccio possente sostenere il nuovo edifizio. Invano si sarebbe cercata quella forza nelle altre classi sociali corotte ed avvilite. Ogni altro cambiamento al Governo costituzionale avrebbe trovato il popolo indifferente, perchè esso ne aveva veduti passar tanti, ed uno peggiore dell' altro, e niuno si era presa cura dei suoi bisogni, e niuno aveva provato a sollevarlo dalla miseria, a rialzarlo dall'abjezione. O trionfavano i legittimisti, i bonapartisti, o i partigiani della reggenza, la Francia sarebbe stata lacerata dall' ambizione dei partiti, e dalla guerra civile; sicchè combattuta all' interno sarebbe divenuta oggetto di disprezzo alle potenze europee troppo gelose della sua grandezza per non profittare d' ogni occasione per abbassarla. Ma questi partiti si dovevano nascondere in faccia al popolo armato, ma ogni altra voce doveva esser coperta dal grido di quei petti robusti e decisi. Questo videro i francesi, e tutti abbandonarono una nave battuta dalla tempesta per gittarsi al solo lido che la fortuna presentava ad essi. Gli antichi Pari, i Marescialli di Francia non isdegnarono di stringere la mano del fabro, e l'operaio Albert si vide assiso a canto di Lamartine e di Dupont de l' Eure. Tutti ebbero o mostrarono di avere una illimitata fiducia nel governo repubblicano: questi si mostrò degno della fiducia accordata, e la Francia fu salva.

Ora se da quel popolo rivolgiamo lo sguardo all' Italia, e paragoniamo le nostre presenti condizioni con la rivoluzione francese, se vogliamo essere giudici imparziali saremo costretti a confessare, con nostra vergogna, non essere accaduto lo stesso fra noi.

Diciamolo francamente; il sentimento nazionale si è risvegliato è vero in Italia, ma non tutte le classi sociali lo hanno inteso con la medesima forza; taluna non lo ha inteso affatto. La parte intelligente del popolo che vive nell' Indipendenza per mediocri beni di fortuna o per esercizio di un arte, i colti ingegni, la gioventù istruita si è penetrata di questo sublime pensiero che la salvezza della patria stà nel risorgimento della naziono italiana, e questo popolo è pronto ad ogni sacrificio, ed è quello che si è attaccato alle riforme come principio di forza e d' Indipendenza patria, ed ha applaudito ai Principi Riformatori, ed obliando il passato si è mostrato nobile e generoso. Ma le alte classi sociali non hanno visto nella rigenerazione italiana che un attentato ai loro dritti, un usurpazione dei loro poteri, una sovranità assoluta del popolo. Attaccati ai loro pregiudizj, privi d' istruzione politica, abituati a vivere in una sfera separata ed immobile non hanno compreso l'importanza della causa italiana; si sono lusingati che resistendo con ogni mezzo occulto od aperto avrebbero posto un argine sicuro a questo torrente che passava ma che si sarebbe dileguato. I più timidi col riso dell' ipocrita sulle labbra fecero plauso al popolo che gridava *Italia*, altri credettero virtù e dovere opporsi apertamente, ad ogn'idea riformatrice; e s' immaginarono esser tutti chiamati dal destino a salvare l'ordine pubblico, e l'antiquata legge degli avi.

Da questo nacque la oscillazione nei Governi riformatori, da questo la loro debolezza, e il camminare senza principj fissi, senza mirare ad uno scopo: quindi scoraggiamento prima nel popolo poi mancanza di fiducia, infine sdegno ed ira.

Certamente la misera Italia divisa per tanti secoli, aizzata dai suoi oppressori alle gare municipali, agli odi di campanile, non poteva ad un tratto sentirsi svegliare il sentimento nazionale con quella forza con cui ha potuto destarsi in Francia unita e compatta da tanto tempo; ma l' ingegno italiano pronto e vivace avrà pur detto a coloro che o freddi o nemici si mostrano della patria rigenerazione, la riforma politica essere il solo mezzo che ci presentava la fortuna per riunire in una federazione le Provincie di questa patria comune. Perchè dunque non si unirono ai veri Italiani? Perchè si rifiutarono ad ogni sacrificio? Perchè combatterono le riforme o cercando di spingere i popoli al disordine e all' anarchia, o persuadendo i Governi a resistere, ponendo innanzi ai loro occhi talora il fantasma d' una repubblica, talora un cambiamento di dinastia, e un rinnovamento di divisioni territoriali? Non fu errore o ignoranza, fu malizia, fu delitto.

Se quello che oggi accade in Francia fosse avvenuto fra noi, a questa ora la tranquillità regnerebbe per tutto, la federazione sarebbe stata formata, e l'Italia sfiderebbe senza timore chiunque volesse con la violenza dell' oppressore comandare al suo pensiero, e dirle, *tu devi restare sepolta*

guai a te se ardirai di chiamarti nazione. Alla repubblica francese non mancò nè il denaro del ricco, nè il braccio della gioventù, nè l'adesione di tutti i corpi sociali costituiti, nè l'applauso delle donne, nè la benedizione del clero. In Italia, la riforma iniziata da un Pontefice, da Pio IX, fatta senza violenza, senza spargimento di sangue, accolta con entusiasmo dal popolo, onorata e lodata da tutte le nazioni, ebbe per primi nemici gl'italiani stessi; pochi è vero, ma possenti per dignità e per ricchezze. L'interesse privato chiuse il loro cuore all'amore della patria, e diedero al mondo il miserando spettacolo di uomini che, per meschine ambizioni, per i trenta denari di Giuda possono rinegare la gloria del loro paese, la indipendenza, la libertà.

Ma non tutta ad essi si dia la colpa; ne ricada una parte sulla debolezza dei nostri Governi. Quando accadono le grandi rivoluzioni sociali se non si vuol precipitare nell'anarchia vi è bisogno di usare mezzi energici, e straordinarj. Sarebbe vano il nasconderlo; la riforma politica in Italia è una vera rivoluzione sociale, che distruggendo in gran parte l'antico, distrugge tanti interessi e arresta per qualche tempo ogni moto sociale, sicchè paralizzato il commercio, indebolita l'industria ne nasce un disquilibrio nella fortuna publica. Conservando gli uomini che per idee e per abitudini, non possono mai legarsi al nuovo sistema, non ricorrendo a mezzi straordinarj per imprimere il nuovo movimento alla machina sociale messa per un altra via, sarà mai possibile organizzare lo Stato, *sodisfare ai nuovi bisogni*, quietare le moltitudini, arrestare lo spirito di novità, togliere ai partiti ogni pretesto ogni occasione di far guerra ai popoli ed ai Governi?

Si guardi al governo provvisorio di Francia. Ogni suo decreto è un ricorso a mezzi straordinarj; ma la publica salute li ha resi necessarj, ma la nazione li rispetta perchè trova in essi forza, dignità, e amore di patria.

Quando un Governo si appoggia alla ragione suprema della necessità, quando si fa scudo del diritto che nasce della volontà del popolo, ogni mezzo usato da lui per la salute publica è giusto, è santo. Quando si trovano italiani così indegni del nome che portano da rifiutarsi ad ogni sacrificio per soccorrere e sostenere i Governi riformatori venga la legge e li costringa loro malgrado a lavarsi da tanta vergogna. Quando si trovano italiani così nemici del loro paese da opporsi alla volontà del Popolo e dei Principi amici del popolo, gli punisca quella giustizia inesorabile che salvò tante volte le nazioni dalla guerra civile e dalla schiavitù.

P. STERBINI

ALCUNE RIFLESSIONI PER IL SISTEMA ELETTORALE

Una considerazione che può sfuggire nella redazione delle leggi elettorali è, che le proprietà fondiarie non sono divise egualmente in ciascuna provincia dello Stato: che alcuna provincia ha moltissimi latifondi per i quali restringesi in mano di pochi la proprietà, ed in altra si è ottenuta invece una distribuzione più minuta e più comunicata. Valgano ad esempio nel nostro Stato le Umbrie, e le Marche. Non è nostro argomento indagare le diverse cagioni della diversa distribuzione delle richezze territoriali in codeste Provincie, e che dimanderebbe lunga investigazione; è però un fatto, che il numero dei cittadini i quali traggono una rendita dalla terra è tanto maggiore nelle Umbrie che nelle Marche, ove troviamo grandissima parte di Suolo tra pochi divisa, e una picciolissima parte posseduta dai piccoli proprietarj. Indi avviene, che se il diritto di elezione avesse a conferirsi per ragione di rendita, le Marche avrebbero comparativamente un numero d'elettori assai minore che le Umbrie.

Codesta disparità sarebbe pure enorme ingiustizia: infatti, se si domandasse, perchè nelle Umbrie un distretto di quarantamila abitanti elegge un Deputato pel suffragio, sia un esempio di cinquecento elettori, e nelle Marche un distretto di eguale popolazione lo elegge col suffragio di trecento, quale risposta potrebbe addursi che nel confronto facesse sparir l'ingiustizia? Poniamo per fondamento che tutti gl'individui d'una nazione abbiano il desiderio del Meglio conseguibile nella vita sociale, ed aggiungiamo, che tutti gl'individui abbiano il proposito di eleggere in deputati gli uomini che per probità, e intelligenza vogliano e sappiano procurare quel Meglio desiderato. Ma ciò non basta; anche negli individui che hanno ad eleggere siffatti deputati deve presumersi un'indipendenza di coscienza abbastanza forte per allontanare le tentazioni della corruzione, e della paura, ed insieme deve presumersi un'intelligenza abbastanza illuminata per discernere fra gli elegibili i più probi, i più destri, i più savii: se gli elettori mancano di coraggio, di virtù, di discernimento saranno vittime dell'intrigo, dell'impostura, e dell'egoismo, e non manderanno al parlamento che uomini inetti, o immorali; e se taluni daranno suffragio ad insigni capacità lo daranno senza convincimento, attratti dalla fama, o dalle insinuazioni. Ebbene la percezione d'una rendita fondiaria è desso un giusto criterio, o è almeno il solo criterio che porti a presumere in un individuo la probità, e la saggezza? Se la percezione d'una rendita fondiaria importasse cotal presunzione bisognerebbe concludere che nei Distretti, in cui, la proprietà essendo meno divisa, si trova minor numero d'elettori, albergasse minor probità, e minore intelligenza che nei distretti popolati di maggior numero di possidenti; ma codesta oltraggiosa opinione dobbiamo rifiutarla assolutamente. Gli è vero che la possidenza può fornire i mezzi di educazione, è vero che l'educazione *intellettuale agevola l'educazione morale*, ed è per queste ragioni che la possidenza si ha in conto di prestunzione in favore della probità e della intelligenza, e per certo saremmo desola*tissimi a dover credere che delle ricchezze si* faccia un uso del tutto contrario, e vengano adoprate come istrumento d'ignavia, d'immoralità, e d'egoismo; nò, non siamo costretti di *adulare il nostro popolo quando diciamo*, che non merita siffatta accusa; ma codesta generalità di presunzione non deve eccedere la forza morale di una probabilità neutralizzata da par*ticolari circostanze. Una rendita di venti scudi* porge forse i mezzi di educazione intellettuale? e se all'incontro si dimandasse pel diritto di elezione una rendita bastante alla educazione intellettuale dopo soddisfatto ai bisogni di sussistenza, così ristretto sarebbe il numero degli elettori, che se ne formerebbe una classe pericolosa con tutte le esorbitanze di una casta. L'ingiustizia in un sistema, che fondi unicamente sulla rendita il dritto di elezione sembra innegabile.

La probità e l'intelligenza si possono presumere indipendentemente dalle rendite fondiarie, e siamo tutti in tal consentimento; ma con qual criterio si ricercheranno fra i non possidenti la probità e l'intelligenza presuntiva? I Padri di famiglia verranno ammessi indistintamente perchè l'esercizio degli interessi e degli affetti domestici addestra la mente, e disciplina le passioni? ognun vede la diversa indole degli affari publici, a cui non forma scala l'esercizio degli affari privati, ed inoltre non si troverebbe ragione di escludere i figli di famiglia che giunti all'età prescritta dalla legge avessero altri titoli che non la Paternità, per meritarsi fede di onesti, e illuminati. I Professori, gli Ufficiali militari, e i civici godono di favorevole presunzione in quantochè deve credersi che senza prove di probità e di senno non sarebbero stati ammessi a quelle dignità, a quei gradi. Noi non contrasteremo su ciò, ma riflettiamo che il sistema elettorale non deve garantire colla sua perfezione il Governo soltanto, ma anche il popolo, dacchè il popolo è rappresentato; e però non sembra giusto che mentre gl'Impiegati (i quali tengono in gran parte la nomina dal Governo) possono vantare una presunzione favorevole, non possano vantarla egualmente tutti coloro, che non essendo impiegati hanno però eccellenti qualità di testa e di cuore che li renderebbero idonei agl'impieghi stessi qualora vi concorressero. Tutti costoro sono per giustizia ammissibili, e la questione si restringe piuttosto a sapere in qual modo possano in un sistema elettorale includersi tutti gl'idonei, ed escludere gl'inidonei, e ciò distintamente, determinatamente.

La difficoltà a sciogliere siffatta questione si presenta grandissima a prima aspetto perchè sembra *esser mestieri di alte qualità ond' essere idoneo* alla elezione; si crede che il suffragio di elezione debba essere un giudizio sul merito morale e civile del candidato, uguale al giudizio *che si pronuncia nei concorsi alle Cattedre*; ma qui ci sembra star l'illusione; se ogni elettore dovesse essere a portata di misurare i talenti e le conoscenze del Candidato bisognerebbe supporre *un popolo composto tutto di Sapienti e di Pensatori*, bisognerebbe supporre che non potessero essere elettori se non quelli che avessero anche le qualità di essere elegibili, e intanto crediamo che forse nessuno fra quanti nominarono la prima volta alla Legislatura Thiers, Garnier-Pagès, e O. Barrot, gli nominassero per averne saputo misurare i talenti, e la destrezza; poiche forse nessuno degli elettori avea potenza di misurarli.

Oggi il Candidato non può presentarsi all'attenzione d'un Collegio elettorale se non per la istoria del passato; il Candidato non si espone ad un'esame sulle scienze politiche, nè gli elettori sarebbero in grado d'interrogarlo, e assai meno di giudicare le sue risposte; un Collegio elettorale non fa che ripensare quegl'individui che già diedero prove di alta onestà e di sapere in servizio della Società e del publico bene, non giudica della loro onestà, del loro sapere, ma giudica sulla veracità delle prove che se ne ebbero, e sul valore di quelle prove; s'incomincia dal dire « chi è che ha dato » sperimenti del suo affetto alla patria, e di abi» lità nel proporre, e nel sostenere il suo meglio?» e fissata l'attenzione sui nomi più diffusi fà la seconda dimanda » È egli vero, che costui abbia » dato a prò del paese quell'opera onesta e intel» ligente che si dice? » e verificati i fatti dimanda finalmente « era veramente utile, giusta e as» sennata l'opera sua? » Questo e non altro ci sembra essere il procedimento logico d'un Collegio elettorale; chiamare in rassegna i nomi che vanno in grido di benemeriti, verificarne la sussistenza delle opere, e valutarne l'importanza: e non sono necessarj uomini di grande levatura per tali ragionamenti.

E a riflettersi poi che l'intelligenza dei singoli elettori viene ajutata dal contatto scambievole, di manierachè quando un'elettore dà il suo voto, può meglio chiamarsi il voto dell'opinione pubblica che il suo; e qui vengono in acconcio le *parole di M. di Staël.* » Havvi un'opinione più ancora assennata e giudiziosa di quella dell'uomo più ingegnoso ed assennato che siavi, ed è l'opinione del publico: perciocchè questa *pubblica opinione comprende tutte le più assennate particolari opinioni*, le dichiarisce, le acuisce l'una coll'altra ed è infine la somma del loro meglio, e non la media proporzionale fra *le più giudiziose e le più assurde. « Ciò pertanto* che interessa vivamente è, che sieno rimossi i pericoli de' falsi giudicj col proteggere e promuovere lo sviluppo intiero dell'opinione pub*blica con tutti i mezzi possibili, e allora il voto* dell'elettore non sarà mai dissennato. »

Consegue da tutto ciò che il diritto di elezione può partecipatsi a tutti meno poche eccezioni; ed invero, circa alla probità, tutti gli uomini si presumono probi, e per questo titolo dovrebbero essere ammessi tutti, eccetti coloro il cui fatto contrario legalmente constatato abbia distrutto la presunzione per delitti infamanti. Si oppone che la probità de' Proletarj, de' poveri operaj, e braccianti può vacillare facilmente ed esser corrotta, e che, se la dignità umana non permette di credere alcun' uomo perverso, non è lecito affrontare il pericolo dei pervertimenti probabili, in danno dello Stato. Ma questo è un risolvere la questione a danno d'una classe di popolo la quale non ha alcun demerito per perdere un diritto politico, seppure non voglia giudicarsi demerito la sventura; in tal modo si commette un'ingiustizia verso una classe di popolo per prevenire ch'ella si lasci corrompere, e si punisce un delitto solamente temuto; perchè piuttosto non fulminare leggi terribili contro la corruzione? nel nostro stato, grazie a Dio, non v'ha servi di gleba, e quando in altri paesi » *aer servos facit* » qui, qui l'aere italiano fà liberi, e non servi; qui la indipendenza morale non ha abbandonato mai alcuna classe; qui non fu mai vera aristocrazia, e la massa popolare è difficile illuderla, difficilissimo corromperla: ciò in quanto alla probità presuntiva.

In quanto alla idoneità intellettiva tutti gl'individui giunti a un'età determinata acquistano per se la presunzione di capacità ad eleggere assennatamente, sotto l'espressa condizione del più largo e libero sviluppo della pubblica opinione.

Senza contrastare, che ragioni di bene publico possano talvolta persuadere qualche eccezione, ci sembra per quanto abbiamo ragionato che le eccezioni debbano restringersi al minor numero possibile.

CESARE AGOSTINI

MESSA IN S. LUIGI DEI FRANCESI AI MORTI DELLA RIVOLUZIONE

Nel corso di poche giornate le Chiese di Roma hanno risuonato più fiate per le loro magnifiche volte del canto dei morti a coloro che l'amore della Libertà e della Patria a quel della vita anteponendo caddero valorosamente, lasciando di sè riconoscente memoria e durabile esempio generoso. A cittadini pacifici, ma dello straniero giogo insofferenti, e perciò dall'austriaco ferro trafitti fu data offerta di sacro rito e compianto. Ebber quivi mesti onori di patria carità i Milanesi, i Pavesi, i Veneti: n'ebbero memorevole anniversario i figli di Polonia magnanima, ove riarde sempre il religioso sentimento di riconquistare i suoi liberi dritti e la sua nazionalità. E libera tornerà la Polonia pur essa, da che oggi la causa dei popoli è tutta abbracciata dalla mano da Dio, e nessuna potenza in terra sia pur salda e smisurata, potrà svolgere il corso degli avvenimenti compiuti, e di quelli che si vanno compiendo. Ei pare anzi, tanto lo spirito dei Popoli si è *rialzato* gigante, che i successi repentini sopravvanzino i desiderii, e vincano con la ragione di non credibili e stupendi fatti la aspettazione del mondo. Nel breve giro di sessanta anni la *Francia ha dato tre volte insegnamento* terribile alla storia delle monarchie, ha dato insegnamento agli uomini che più si fanno vicini consiglieri e ministri delle podestà reggitrici. *Un re copiosamente ricco, con lunga speranza* di dinastica successione, un re a cui le barricate di una rivoluzione furono sgabello al trono, poichè con lenta ed infausta opera ingrato *al popolo, alla nazione*, dimenticò la regale origine sua, quelle barricate stesse gli furono scala a discendere, e quel trono intorno a cui parevano allacciate le sorti e assicurata, la pace d'Europa, fu sulla pubblica piazza consumata dal fuoco. E se vero è che i grandi esempi ammaestrano a tenersi lungi dal male e alla parte del bene apprendersi, è da sperare sia per essere questa l'ultima lezione che il generoso popolo Francese dà a se stesso, e ai reggitori della sua Patria. Il sangue sparso dalle vittime della recente rivoluzione non sarà infecondo. E questo era forse il voto che in mezzo alla preghiera di pace innalzavano qui l'altrieri, nella Chiesa di S. Luigi, i Francesi dimoranti in Roma, e tutti quegli stranieri ed italiani amanti di libertà, che con loro là erano, ed uniti in un pensiero di solenne meditazione. Dentro la Chiesa dedicata al santo re che continuò l'affrancamento dei municipali diritti e indipendente e retta fece la giustizia, poteva acconciamente tornare al pensiero che la caduta di Filippo d'Orleans non sarebbe successa, nè così tosto la estinzione del monarcato in Francia, s'ei avesse rammemorato ciò che S. Luigi scelto arbitro dagl'Inglesi Baroni, disse ad Enrico III; che, cioè, dovesse essere fedele alla Carta che aveva giurata. Agli angoli del funebre catafalco erano due bandiere tricolori, si terminava l'una in asta, sull'altra posava il gallo della Repubblica, e tutte coperte di negro velo. La guardia civica di Roma decorava la cerimonia in grande uniforme, ed altra assisteva. Nè poteva essa mancare a quella funzione *tutta consacrata a venerare un fatto* in cui la Guardia Nazionale di Parigi prese tanta parte amica ed operosa significando così, che la sua istituzione è quella di serbare gli ordini in*terni delle città, contro qualunque nella vita* o nella sostanza degli uomini mettesse la rapace mano, ma da non abbassar mai le armi contro un Popolo che rispettoso della *Religione e della quiete delle famiglie* brandisce le armi per riscattare la libertà sua e rialzare la invilita gloria della nazione. Un popolo oppresso e tradito non si deve combattere, un popolo i cui diritti sono patteggiati a vile mercato d'oro e di cariche non si deve combattere, e volendo non lo si può. Nella sua rivoluzione il popolo Francese fu religiosissimo, ed onestissimo, come dai narrati fatti è provato, e questo porge confortevole argomento a credere che la Repubblica Francese sopra virtù si fonda; Gli Uomini che al Governo la rappresentano in tanto impeto di novità, hanno fatto subito manifestazione di quello che sarà la Repubblica Francese in Francia e in faccia alle Nazioni straniere. Il nobile e fraterno contegno che secondo alcuni organi liberali, vediamo terrà quel Governo del Popolo verso l'Italia, ci fa sentire tutto l'obbligo della riconoscenza, e rafferma quello diccimmo più volte che il gabinetto del re Luigi Filippo non era da generosa Nazione, e ci rassicura per suo meglio e di tutti, che la spada della Repubblica conquisterà ove bisogno il voglia la libertà ai popoli, e non i popoli. La violazione delle Nazionalità è fatta impossibile. Accettiamo il credere del Popolo Francese che noi potremo senza ajuto vincere nelle battaglie della indipendenza. La qual cosa ogni anima italiana desidera supremamente, perchè possa dire la Storia, delle nostre sventure e delle nostre glorie che gl'Italiani non accasciati mai dal giogo di prepotenza straniera colle proprie forze lo scossero, e col ferro proprio lo spezzarono.

L. MASI

RETTIFICAZIONE

Signor Direttore

Nell'Alba Giornale di Firenze lessi riportato in data 3 Marzo 1848 il seguente articolo » Stati Pontificii Roma (da lettera).

La pubblicazione della Costituzione si attende di giorno in giorno . . . . Fra quelli che lavorano assiduamente al progetto di Costituzione non lasceremo di notare il bravo Avv. *Armellini.* Il Papa il 26 corrente stette alzato fin dopo la mezza notte per rivedere l'operato della Commissione ed è sempre fermo nel pensiero di formare degli Eminentissimi un Consiglio Religioso.. »

Il sottoscritto dichiara di non aver avuto incarico alcuno per l'oggetto del quale si parla, nè di conoscere fino al presente alcuna cosa del lavoro legislativo suddetto e quindi essere falso quanto vi si riferisce relativamente alla sua persona.

La prego d'inserire nel suo così meritamente riputato giornale la presente, e di gradire ec.

8 Marzo 1848.

CARLO ARMELLINI.
Avv. del S. Concistoro.

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Roma

La Commissione nominata dalla Santità di Nostro Signore per coordinare un sistema governativo con quegli stabili miglioramenti, che corrispondano alle attuali circostanze d'*Italia*, ha fin dallo scorso giorno pienamente compiuto il suo lavoro, e lo ha presentato a Sua Santità, la quale ha ordinato che immediatamente abbia luo*go la riunione del Sacro Collegio in Concistoro*, tanto nel giorno di domani, (10) quanto in quello del prossimo lunedì, onde quindi regolarmente pubblicarlo.

Sua Ecc. Rma Monsignor Ministro dell' interno ha diretto ai Presidi delle Provincie la seguente

CIRCOLARE

La Santità di Nostro Signore volendo che oltre le armi, che vengono direttamente somministrate dal Governo, sia facilitato ed accelerato il modo di procurarne delle altre a quelle Comuni e Province dello Stato, le quali hanno fatto delle offerte per l'armamento delle rispettive Guardie Civiche, si è degnata ordinare che dal Governo se ne assuma e garantisca la commissione dell'estero, per tutte quelle Comuni o Province offerenti che non amino piuttosto direttamente farla fda per loro. In quel caso però dovranno, nell'atto della consegna di tali armi, cedere in favore del Governo i relativi proposti pagamenti, o le garanzie de' medesimi, nel modo stesso espresso nelle singole offerte.

Mi dò premura di partecipare alla S. V. Illma e Rma la Sovrana disposizione, pregandola di renderla nota a quelle Magistrature comprese in codesta Provincia, le quali hanno fatto le surriferite offerte; ed intanto mi pregio confermarle i sentimenti della più distinta stima.

Roma 9 Marzo 1848. *Il Ministro dell' interno*
F. Pentini
(*Gazz. di Roma*)

— L'altra sera nel Circolo Popolare fu letto il Programma di un festivo incontro ai due cannoni che verranno da Civitavecchia, dono delle donne genovesi alla nostra Guardia Civica. Vi prenderanno parte anche le donne romane, le quali in questi ultimi giorni han pur mostrato accendersi d' italiani affetti. Ci congratuliamo che il nobile pensiero di una giovane romana, la quale con una sua lettera (riferita il 19 Febbraio nel Contemporaneo) e con esempio di fatto invitava le sorelle di patria a dare preziosi ornamenti della persona per acquistar due cannoni sia stato accolto. Volendo che i nomi di chi fa opera generosa non restino occultati alla riconoscenza dei buoni, manifestiamo quello che ci è ora conosciuto della giovane promotrice, Signora Emma Gaggiotti: Quella che già donò la bella bandiera tricolore di sue mani trapunta al Caffè delle Belle Arti. Ci sarebbe a grado di poter novérare molti nomi di queste benemerite figlie d' Italia. Diamo lode alla Signora Galletti che seguendo l' esempio della Signora Gaggiotti, ha publicata nella Pallade del 6 Marzo una lettera al medesimo scopo. Noi vogliremo in dar sempre a queste nobili gare piacevole alimento di lode. Le armi fanno ora bisogno alla nostra Indipendenza, come il pane alla vita: Il pensier degli eserciti debbe oggi entrare innanzi ad ogni altro pensiero.

— Il genovese Maestro Novella che offerse alla Guardia Civica di Roma il prodotto de' suoi lumi, fu ricevuto l' altrieri assai benevolmente dal Santo Padre a cui sta tanto in cuore questa sua prediletta Istituzione.

— La Notificazione sull'affrancamento dei canoni, che vincolavano le proprietà dei particolari ai luoghi pii, ha molto piaciuto come progressiva deliberazione nelle cose finanziarie della Chiesa.

— Alla messa funebre di l' altrieri per le nobili vittime della rivoluzione francese in S. Luigi intervennero moltissimi e di tutte opinioni. I Casini e Circoli di Roma vi furono rappresentati. Il Padre Ventura quegli che dal Pergamo tuonò la unione della Religione e della Libertà vi fu invitato dalla Commissione dei Francesi di cui è presidente il Principe di Crouy, la quale fu promotrice di questo rito, la stessa Commissione che con autorità del Sagretario di Stato Cardinal Bofondi fece calare le armi della caduta dinastia, e porre in suo luogo la bandiera della Repubblica.

— Il Signore Cavalier Alaux direttore dell'Accademia di Francia in Roma, appena conosciuti gli ultimi avvenimenti succeduti in Parigi, si è affrettato di aprire una sottoscrizione per ricevere le offerte dei suoi Nazionali in favore delle vittime e delle loro famiglie, nelle giornate dei 22 e 23 di Marzo. Anche il circolo francese si è premurosamente unito al sullodato Cavalier Alaux, ed il prodotto della sottoscrizione è stato già spedito al Ministro dell' Interno in Parigi.

La Santità di Nostro Signore ha tenuto jeri mattina Concistoro nel Palazzo Apostolico Quirinale.

Ecco la composizione del nuovo Ministero.

S. Emza Rma il Sig. Card. Antonelli, Ministro dell' Estero, e Presidente del Consiglio dei Ministri.

Ministro dell' interno il Sig. Gaetano Recchi.

Ministro di Grazia e Giustizia il Sig. Avvocato Francesco Sturbinetti.

Ministro delle Finanze S. Emza Rma Monsig. Carlo Morichini Tesor. Gener. della R. C. A.

Il Sig. Marco Minghetti Ministro de' lavori pubblici.

Il Sig. Principe Aldobrandini Ministro delle Armi.

Il Sig. Avv. Giuseppe Galletti Ministro di Polizia.

S. Emza Rma il Card. Giuseppe Mezzofanti Ministro dell' istruzione pubblica.

Il Sig. Conte Giuseppe Pasolini Ministro del Commercio.

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano 1 *Marzo.*

Si dice che gli Usseri Ungheresi saranno allontanati da Milano, perchè quella bella gioventù, si affratella scandalosamente colla nostra. Gira la sera per la città senza spada per far capire le sue buone intenzioni al popolo. Entrando ne' caffè ove conviene la gioventù migliore, come al S. Carlo, si sfibbiano il centurone e depongono la sciabola in un canto, si tolgono il berretto e salutano cortesemente in giro gli astanti, frammischiandosi con garbo ai crocchi, discorrendo delle cose del giorno e leggendo giornali. Tutto questo dà seriamente a pensare al governo, che n' è intimorito e non trova miglior rimedio che di proibire ai militari di frequentare i caffè.

Il nostro coraggioso Podestà conte Casati ha presentato una nuova legale protesta da rassegnarsi all' Imperatore contro l' illegale istituzione de' giudizii statarii. Già si sa, avrà il solito effetto.

— Ieri a notte tarda tre dragoni a cavallo inseguivano a tutta carriera un povero diavolo colle sciabole nude, perchè se ne andava tranquillamente a casa fischiando. Giunto in fondo di Viarenna il fuggitivo ebbe la fortuna di trovare una porticina aperta d' accanto ad un' osteria e vi si cacciò dentro. I dragoni credendolo rifuggito nell' osteria vi si gettarono dentro a cavallo e il povero locandiere riuscì a stento a persuaderli dello sbaglio.
(*Lega Italiana*)

— Dicesi di certo che nella nostra stamperia reale, nelle stanze segrete fino da ieri l' altro, furono rinchiusi materiali tipografici per procedere colla massima segretezza alla stampa di varie disposizioni imperiali che assicuransi di genere liberale.

Vuolsi per esempio che, tranne un atto costituzionale, vi saranno tutte le franchigie di cui godono li altri popoli dell' Italia. Dà peso a questa vociferazione, il vedere che in questi giorni la polizia non ha inferocito come al solito, non ha eccitato disordini e non ha fatto arresti.

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 6 *Marzo.*

Questa mattina il Re ha convocato il Ministero che si era già dimesso con l' atto del dì 1. marzo; ed ha fatto conoscere che essendogli stato impossibile di formare un nuovo Ministero bisognava che l' antico rientrasse negli affari. Eccetto il solo Ministro della Guerra, che per cagioni di salute ha insistito sul suo ritiro definitivo, gli altri han manifestato, che dovendo riprendere i loro Portafogli, bisognava farne una ripartizione più larga, per aumentare i Consiglieri della Corona, e dar più numerose voci alle discussioni de' gravissimi obbietti di che il gabinetto è preoccupato. Questa unanime proposizione del Ministero è stata a lungo esaminata al cospetto di S. M. Ci è grato l' annunziare di esser tutti finalmente convenuti nella combinazione indicata nel Reale Decreto.

7 Marzo - Il nuovo Ministero ha acceduto a tutte le dimande de' Siciliani: viene ristabilita la Costituzione del 12, ed il Re approva la Convocazione del Parlamento Siciliano pel 25 Marzo onde farvi le modificazioni opportune.

In quanto alle quistioni miste decideranno due parlamenti come si debbano definire. Intanto lo Scovazzo Siciliano è nominato Ministro Residente a Napoli per intendersela le due parti. Ruggero Settimo è nominato Luogotenente Generale di Sicilia, lo Scordia Ministro dell' Interno, Fardella alle Finanze, Calvi agli affari ecclesiastici, e grazia, e giustizia, e Stabile Segretario del Consiglio dei Ministri. Tutte le notabilità Siciliane sono state chiamate a Corte ed a discussione col nuovo Ministero: la seduta cominciata ieri è terminata questa mane. Il Generale Statella Siciliano parte coi figli per la Sicilia insieme a Lord Minto.

Gli avvenimenti di Francia hanno contribuito a questo scioglimento. Questi hanno messo un indicibile calore negli animi di tutti.

Mons. Cocle è stato arrestato a Castellamare, ed imbarcato sul Nettuno per Malta.
(*Corrispondenza*)

8 *Marzo*

L'altra sera fu convocato il Consiglio dei Ministri per decidere definitivamente la questione di Sicilia: vi assistevano, oltre i Ministri, Lord Minto ed i seguenti distinti Siciliani; il Principe di Campofranco, Princ. di Trabia ex ministro degli Affari Ecclesiastici, March. della Corda, Princ. di Comitino, S. Martino, Princ. della Petrulla, i due fratelli Marescialli Statella, Princ. del Cassero, l'ex-ministro Scovazzo, Staiti. Dietro questa adunanza è stato nominato Luogotenente Generale di Sicilia Ruggiero Settimo de' Principi di Fitalia, il quale sarà anche Presidente dei Ministri di Sicilia, che sono l'Avv. Pasquale Calvi pel dicastero di Grazia, e Giustizia e d'Affari Ecclesiastici, Principe di Scordia per l' interno, Vincenzo Fardella March. di Torrearsa per la Finanza, Mariano Stabile Segretario del Consiglio dei Ministri, ed il Commendatore Gaetano Scovazzo Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia in Napoli. Oltreccio è stato fatto un decreto col quale si danno le norme onde convocare il 25 di questo mese il generale parlamento in Palermo per accomodare agli attuali bisogni della Sicilia la Costituzione del 1812. (*Corrispondenza*)

È convocato in Palermo il generale parlamento per adattare a tempi ed alle Politiche convenienze la Costituzione del 1812, e provvedere a tutti i bisogni della Sicilia, ferma rimanendo la dipendenza da unico Re per la integrità della Monarchia.

A tal scopo le Camere de' Comuni, e dei Pari si riuniranno in Palermo il giorno 25 Marzo corrente solennità dell'Annunziata di Maria Vergine.

Jeri mattina di buonissim'ora partì per Messina il vapore inglese che stava qui in compagnia della flotta per far cessare all' istante ogni ostilità. Più tardi poi uscirono da questa rada i tre vascelli inglesi, che formano la flotta, alla volta di Palermo con a bordo Lord Minto, il Generale Statella, ex-comandante la Piazza di Napoli e l'altro fratello il Maresciallo, i quali si spera finiranno questa quistione che tanto preoccupa tutti gli Italiani che amano la concordia e l' unione fra tutti i paesi della bella penisola. Accomodate le cose in Palermo il Maresciallo Statella passerà a Messina con lo stesso scopo.

L'imperatore Niccolò di Russia ha riconosciuto la Costituzione di Napoli, e riconoscerà anche quella di Sicilia salvo però la integrità della Monarchia.

Giunse jeri proveniente da Malta sull' *Alessandro* vapore francese S. A. il Vicerè d' Egitto Mehemet Alì. Andò a bordo il General Filangieri per complimentarlo a nome del Re: lo visitò anche S. A. R. il Conte dell'Aquila.

Il bravo ed indefesso ex prefetto ora direttore Generale di Polizia Giacomo Tofani si recò in persona l'altrojeri a Castellamare per vedere il tumulto ivi eccitato dalla presenza di Monsignor Cocle. Egli recò i necessari passaporti e fatto imbarcare il Cocle sul *Nettuno* diede ordini che fosse condotto fuori regno a Malta.

L' Illustre Canonico Pellicano che tanto ha sofferto per la causa della libertà ha mandato a Ruggiero Settimo una lettera tutta piena di calde e generose espressioni scongiurandolo in nome di Dio e della Italia, affinchè con la stessa saggiezza de' principii ed efficacia di premure con cui si era adoperato per la causa di rigenerazione Siciliana si facesse ora mediatore della pace, tanto necessaria per l'amica composizione degl' interessi della patria comune a cui sono volte le speranze, i desideri e le istancabili fatiche di tanti nostri degnissimi fratelli.

Si ha ragione da sperare che queste parole facciano buon effetto nell'animo dei Siciliani i quali nelle ottenute concessioni da essi tanto desiderate e con tanta fermezza richieste vedranno coronata la loro coraggiosa rivoluzione.
(*Corrispondenza*)

Questa mattina è stato pubblicato un trattato di Commercio e di Navigazione fra il Regno delle due Sicilie e quello dei Paesi Bassi.

STATI SARDI

Torino 2 *Marzo* (Dall' Opinione).

Ordini pressantissimi, partiti ieri dal ministero di Guerra chiamano sotto le armi altre tre classi del contingente.

— Alessandria, 29 febbraio. — La nostra Cittadella va senza posa fornendosi d' ogni sorta di munizioni, oltre quelle di guerra di cui è fornita a dovizia, non cessando da 15 e più giorni in qua di entrarvi quotidianamente grano fieno e paglia: e nella settimana giungeranno vari carriaggi di sale e tabacco.

Fra qualche giorno una batteria completa si porterà a Casale.

La nostra truppa è sempre il vanto e l'orgoglio di noi tutti, anzi di tutta la nazione.

Non ho mai veduto tanta tensione di spiriti. Tutti anelano un pronto armamento.

4 *marzo*. L' altroieri i PP della Compagnia di Gesù, giusta una sovrana disposizione, incominciarono ad abbandonare le loro case ed a partire da questa città.

Un tale annunzio, tuttochè preveduto, fece gran senso nell' universale. Una dimostrazione popolare contro de' PP. pareva, nella presente eccitazione degli spiriti, cosa inevitabile.

Ella seguì di fatto nella stessa sera d' ieri l' altro attorno agli edificii da loro abitati: essa fu clamorosa, e durò sin tardi nella notte, allorchè intervenne l' autorità colle intimazioni legali.

La moltitudine si dissipò a poco a poco, tornando ciascuno ai suoi quartieri. Niuna disgrazia venne ad aggravar questa momentanea perturbazione.

CONCITTADINI

Mentre sta per essere pubblicata la legge organica sulla milizia comunale, essendo conveniente che venga attuata l' inscrizione di quei cittadini, i quali sono i più interessati all' ordine pubblico, e senza dubbio saranno i primi a far parte del servizio interno della città, siamo eccitati dal Governo di S. M. ad invitare fin d' ora tutti i proprietari, i commercianti, i capi di bottega o di officine, ed i loro figli, non che gl' impiegati ed i militari in ritiro, dall' età d' anni 21 ai 55, a presentarsi domani e nei giorni successivi al palazzo civico dalle ore 8 del mattino alle 6 pomeridiane, per essere inscritti in appositi registri onde venir tosto organizzati in compagnie provvisorie sotto la condotta di capitani elettivi.

Concittadini! Portiamo ferma fiducia che continuando nell' ammirabile contegno da voi sinora serbato, darete luogo, colla calma e la moderazione a ciò indispensabili, allo sviluppo delle istituzioni a noi concesse dall' Ottimo nostro Re; all' attivazione delle quali si lavora con indefesso ardore.

Torino, dal palazzo della Città, addì 3 di marzo 1848. *I Sindaci* Colli-Nigra.

(Oggi, alle due gli scritti per la Guardia Civica provvisoria già erano 1320, Alle quattro 1709.)

INTENDENZA GENERALE DI POLIZIA
DELLA CITTA' E PROVINCIA DI TORINO.

Mentre si attende la composizione della Guardia Nazionale, alcuni Cittadini armati di consentimento del Governo e sull' avutane nota, sono incaricati di mantenere il buon ordine nella Città.

Torino, il 3 marzo 1848.
L' Intendente di Polizia Rocius.

Conformemente all' annunzio contenuto nel precedente manifesto, 500 scelte persone, la più parte giovani, che in poco d' ora venivano trovati per soscrizione nella capitale, si raccolsero alle sei all' arsenale. In mezz' ora questi genorosi erano schierati e formati a drappello sotto ai loro capitani. Alle sei e mezzo ebbero fucile con baionetta, ed alle sette uscirono con mirabile ordine, contegno, e silenzio, affatto militari, recandosi ai varii luoghi che loro venivano assegnati.

La stazione principale di questa bella guardia cittadina provvisoria fu in piazza S. Carlo, ove si trattenne, ora coll' armi al braccio, in fazione, ora in riposo, ora esercitandosi al maneggiamento delle armi. All' una del mattino, dopo ripetuta la chiamata dei nomi, ciascuno si ritirò a sua casa, seco portandosi la propria arma.

In tutta notte non grido o vociferazione di sorta alcuna; niun sinistro; se vuolsi mentovar qualche incidente, dicasi che la guardia cittadina arrestò uno o due borsaiuoli.

Oggi, alle 4, questa prima guardia volontaria riceverà la direzione opportuna pel caso dell' ulterior servizio. (*Gazz. Piem.*)

Genova 6 *Marzo* 1848.

La Costituzione, che venne qui oggi pubblicata, è lodata generalmente in pressochè tutte le sue parti. Meno nell' Art. 50. che in sostanza non ammette che i ricchi; e però nessun Avvocato, Negoziante o Industriante, che vivano delle loro fatiche ed abbiano famiglia, vorranno accettare l' onorevole, ma dispendioso mandato del popolo, il quale non sarà gran fatto bene rappresentato.

Poc' anzi al Palazzo Ducale sotto le finestre del Generale Quaglia una folla di Cittadini gridava: Viva l' Amnistia, Viva Carlo Alberte, Viva il Generale Quaglia, abbasso Borelli, abbasso il Ministero. Questa dimostrazione venne provocata dalla deposizione testè avvenuta del detto Generale Quaglia, per avere, a quanto si dice, pubblicato in uno dei nostri Giornali la necessità, e la giustizia di una piena, generale amnistia. Il deporre quei che consigliano un savio provvedimento, e lasciare in carica molti e molti Uffiziali civili e militari, e Ministri che si sanno avversi alle nuove riforme, certo non va a sangue del popolo. Tuttavia qui sono tutti devotissimi al Rè come lo sono alla libertà. (*Corrisp.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Noi riferiremo di mano in mano che ci giungono i fatti della rivoluzione francese, i quali potranno servire ad imprimere nella mente dei lettori la storia di questo gran fatto destinato a dare un nuovo corso ai politici avvenimenti dell' Europa intera. Ci si perdonerà se la narrazione di questi fatti non presenta l' insieme e il legame di una storia: noi non abbiamo in vista che provare con essi l' indole e la natura di questa rivoluzione, che se somiglia alle altre per le cause che la produssero, per il modo con cui venne effettuata, i risultati saranno differenti perchè la civiltà è aumentata, e gli esempi del passato contribuiranno a dare basi più solide e guarentigie più sicure alla nuova Repubblica.

La notte del 27 passò in una calma profonda.

Dappertutto si ristabilisce la circolazione, e la pubblica fiducia rinasce.

Le domande di rimborso alla Cassa di Risparmio sono infinitamente minori di quello che si aspettava.

La Camera di Commercio associandosi, come disse, alla gloriosa rigenerazione nazionale si è occupata di sostenere il credito commerciale, e di facilitare le transazioni.

La borsa ha deciso che gli impegni contratti per la fine corrente e per la fine di marzo saranno compensati al corso più basso dell' *ultima borsa.* Victor Hugo è stato nominato *Maire* di un circondario di Parigi.

Due ladri che rubavano in una casa sorpresi da un allievo della scuola politecnica, che è stato da essi ferito mortalmente furono arrestati dal popolo e sottratti a stento dalla collera degli assistenti.

Il telegrafo è in continuo movimento per annunziare le adesioni alla Repubblica che arrivano da tutti i dipartimenti francesi.

La Corte di Appello si è riunita per procedere alla istallazione del sig. Portalis nominato procuratore Generale, e questi dopo aver fatto l' elogio della Rivoluzione de' suoi principii e del coraggio del popolo ha giurato fedeltà alla Repubblica francese. Quindi ha fatto lettura dell' atto di accusa contro i Ministri dell' ex Re dei Francesi, e dopo varie considerazioni dedotte dalle leggi in vigore nelle quali si stabilisce che i fatti denunziati sono di natura a costituire un delitto, ne ha ordinato la informazione e che in conseguenza si proceda all' istruzione della causa.

Il sig. Odilon Barrot co' suoi amici politici, e così Thiers e Billaud e Dufaure con tutti i loro seguaci riuniti in una seduta decisero all' unanimità che gli uomini del terzo partito del centro sinistro e della sinistra e i di cui progetti e le tendenze politiche erano stati sorpassati dagli avvenimenti darebbero senza alcuna restrizione il loro concorso al nuovo Governo.

Nel tempo stesso Odillon Barrot inviava 500 franchi per soccorrere i feriti.

La Banca di Francia ha scontato in un giorno la somma enorme di 7 milioni.

La statua dell' illustre scrittore Armand Carrel sarà trasferita al Pantheon.

Il sig. Cormenin è nominato membro del Consiglio di Stato in servigio ordinario.

I *Maires* aggiunti di Parigi si stancano di scrivere gli arruolamenti volontarii. Un padre di famiglia volle assistere egli stesso all' arruolamento di tre suoi figli giovani distinti, il maggiore de' quali ha soli 20 anni.

Fra le prove di probità che si raccontano in lode del popolo Parigino non possono passarsi sotto silenzio la consegna d' una scattola di gioie della Regina, trovata alle *Tuilleries* fatta al Maires del 3. Circondario, e quella di molti pezzi d' argenteria fatta nelle mani del sig. Bastid nel Palazzo della Città.

I pubblici stabilimenti riprendono il nome che aveano ai tempi della Repubblica.

La Capitale è provvista di viveri per il mese e più; e alle barriere una quantità di provvigioni non aspettano altro per entrare se non che sia ristabilita una libera circolazione.

I decreti del Governo provvisorio tendono tutti a illuminare quella parte ignorante del Popolo che trascinata dai malfattori potrebbe con gli eccessi lordare una rivoluzione così nobile e g...

nerosa; ma nel tempo stesso, per dare pane alla numerosa classe degli operai si ordina che i pubblici lavori sieno immediatamente ripresi, e avvisa gli operai che importanti lavori saranno organizzati su diversi punti, sicchè coloro che vorranno prendervi parte non avranno a far altro che indirizzarsi ai rispettivi *Maires* della città.

Una Commissione permanente è stata nominata di cui è Presidente Luigi Blanc, e Vice-presidente l'operaio Albert; e questa Commissione ha per titolo, *Commissione del Governo per gli Operai*.

Un Comando del Louvre è stato confidato al cittadino Servient uno della scuola politecnica designato dai suoi compagni dietro invito espresso del Governo provvisorio.

Il giorno 28 una manifestazione solenne atta a portare la sicurezza e la fiducia in tutti gli animi si fece da un corteggio di donne di madri e di fanciulli. Le signore direttrici e patrone delle sale d'asilo, dei Presepi unite a immenso numero di fanciulli traversò lentamente la città nei quartieri *i più popolosi e si recò alla sede del Governo* provvisorio per affrettare l'organizzazione definitiva di quelle istituzioni che devono assicurare all'infanzia l'educazione e le cure della maternità. Principesse e Signore di alto rango erano alla testa del corteggio oggetto delle dimostrazioni le più vive di rispetto e di simpatie. Dappertutto la folla faceva ala e salutava con venerazione il vessillo della Repubblica e le bandiere sulle quali si erano scritte parole di alta pietà e commoventi. In una si leggeva — *principio sacro della famiglia* — in un'altra — *lasciate venire a me i piccoli fanciulli* — l'ultima portava questo motto — *fratellanza universale*. — I Ministri di tutti i culti seguivano il corteggio.

Il Marchese di Normanby ebbe una lunga conferenza particolare col sig. di Lamartine. Si crede generalmente che la conversazione non abbia lasciato alcun dubbio sulle disposizioni amichevoli dell'Inghilterra verso la Repubblica francese.

Il giorno 24 tutti i ministri del cessato governo eran riuniti al Palazzo del Ministero dell'Interno. Appena giunse la nuova dell'abdicazione e della fuga di Luigi Filippo un timor panico li invase e non credendosi sicuri si salvarono saltando per la fenestra e traversando per il giardino del Ministero del Commercio; poi si divisero prendendo diverse direzioni. Il sig. Guizot fuggì travestito da domestico, il sig. Duchatel avea un mantello che gli nascondeva gli occhi, il sig. Hebert mise i mustacci. Pure fu riconosciuto, ma un giovane avvocato trattenne la moltitudine dicendo:« lasciamolo passare, più il popolo s'innalza e più rispetta i suoi nemici che sono in terra. »

Il governo provvisorio, convinto che nella grandezza d'animo sta la suprema politica, e che ogni rivoluzione fatta dal popolo francese deve *al mondo la consacrazione d'una verità di più*.

Considerando che non v'è principio più sublime che l'inviolabilità della vita umana.

Considerando che nei memorabili giorni in cui viviamo, il governo provvisorio ha constatato con orgoglio che neppure un grido di vendetta o di morte è uscito dalla bocca del popolo; dichiara:

Che nella sua mente, la pena di morte è abolita per delitti politici, e che presenterà questo desiderio alla sanzione definitiva dell'assemblea nazionale.

Il governo provvisorio ha sì ferma convinzione della verità che oggi proclama in nome del popolo francese, che se gli uomini colpevoli che sparsero or ora il sangue della Francia fossero nelle mani del popolo, sarebbe agli occhi suoi castigo più esemplare il degradarli, che l'ucciderli.

— L'Arcivescovo di Parigi accompagnato dai vicarii generali e da molti preti visitò ieri l'ospedale della Carità e quello di Beaujon. Percorse le sale dando la benedizione ai feriti. Dappertutto la popolazione lo accolse con rispetto e riconoscenza.

Quando il popolo nel dì 24 entrò nelle Tuileries si arrestò rispettoso davanti la cappella del castello. I vasi sacri furono raccolti e portati da un allievo della Scuola Politecnica al curato di *San Rocco in mezzo a gran folla di popolo*.

Sul piedestallo da cui è stata tolta la statua del Duca d'Orleans e i bassi-rilievi fu messa la seguente iscrizione: *Ai cittadini francesi morti per la libertà la Repubblica riconoscente*, 23. 24 *febbrajo*.

La seguente iscrizione si pose sulle porte del castello delle Tuileries: *Casa degli invalidi civili*.

— Una deputazione dell'opposizione della Camera dei deputati si è presentata a *l'Hôtel de Ville*, per far atto di adesione al governo provvisorio.

— Il palazzo del Sig. Rothschild presso Asuières venne abbruciato.

— Il palazzo di *Neuilly* è quasi interamente distrutto. Però si potè salvare dal disastro la biblioteca, qualche quadro, e un'enorme quantità d'argenteria e vasellame. Si ricondusse oggi da Neuilly, dopo mezzogiorno, sotto la scorta della Guardia Nazionale, due cassoni, si assicura, pieni di oggetti di valore.

— Parecchi membri della Famiglia Reale sono giunti a Eu nella loro fuga in uno stato lagrimevole. La Duchessa di Orleans è giunta co'suoi due figli senza equipaggio, coperti di fango, e appena vestiti. Il custode del castello, e sua moglie han dovuto dar loro degli abiti, e dei soccorsi. La voce del loro arrivo essendosi sparsa la guardia nazionale è sorta in massa ed è andata al Palazzo di cui ha custodito tutte le porte protestando che non se ne sarebbe scostata finchè i principi non fossero in salvo. Il loro imbarco si è effettuato a Treport in mezzo ad una scorta della guardia nazionale.

— Pare che l'incendio che ha avuto luogo al castello di Neuilly sia stato occasionato dall'imprudenza, e che ne sia derivata persino una triste catastrofe. Dei cittadini, *avendo essendosene impossessati*, alcuni avevano disfatto, e disperso dei materazzi di piumino ed altri oggetti infiammabili, mentre altri erano *discesi nelle cantine*. Il fuoco s'apprese non si sa come al castello, e si sono trovati nelle cantine 150 cadaveri. Si crede che quei disgraziati privati di forze dall'ubbriachezza siano rimasti soffocati dal fumo. Una scena quasi simile è successa nelle cantine delle *Tuileries*; 60 individui dopo aver bevuto a josa caddero al suolo ebbri all'eccesso senza aver pensato *a chiudere le chiavi delle botti*, e così sono stati trovati annegati in un lago di vino.

Avant'ieri nella notte si applicò il fuoco al Ponte Luigi Filippo, fu distrutto a metà: d'ora innanzi sarà denominato *ponte della riforma*.

— Questa mane il fuoco si apprese ad uno degli appartamenti del palazzo reale, ma venne spento subito.

— (27). Quest'oggi seguì lo proclamazione solenne della repubblica alla Colonna di Luglio fatta dal governo provvisorio con l'intervento *dei rappresentanti dei principali Corpi della Magistratura*, di due battaglioni per ogni legione della guardia nazionale, e dei combattenti dei tre giorni, degli studenti formati in corpi, di tutti gli ufficiali d'ogni arma presenti a Parigi, di alti funzionarii ecc. Gli ufficiali della scuola di Saint-Cyr, ed un distaccamento degli allievi della scuola politecnica servivano di scorta al Governo ed ai Ministri.

Vi furono grandi *evviva alla repubblica* dopo il discorso del Sig. Arago, e dopo poche parole del *sig. Dupont de l'Eure*, e dopo che il sig. Arago soggiungeva alla moltitudine: *Cittadini sono ottantanni d'una vita intemerata e patriotica che vi parlano. Si, si, viva Dupont* l'entusiasmo fu indicibile e nuove grida *Viva la Repubblica, viva Dupont de l'Eure*.

— Il *Moniteur* del 28 di febbraio stampa sei proclami coi quali

1) *Dichiarasi che* le proprietà pubbliche e private sono poste sotto la salvaguardia della repubblica; e che chi sarà colto guastando in qualsiasi modo codeste proprietà sarà immediatamente arrestato, giudicato, e punito secondo le leggi;

2) Si annunzia agli operai che col giorno 28 del mentovato mese il ministro delle pubbliche *opere* ha ordinato che i lavori in corso di esecuzione sieno immediatamente ripigliati, e che col primo di marzo si organizzeranno lavori importanti su diversi punti: tutti i lavoratori che vorranno prendervi parte dovranno volgersi ad uno dei maires di Parigi, i quali riceveranno le loro dimande e gli avvieranno, senza indugio, verso i lavoratori;

3) Si ordinano i lavori, in terra, da farsi, e si noverano quali sono;

4) Si nomina il signor Cormenin a membro *del consiglio di stato in servizio ordinario*;

5) Si nomina il sig. Achille Marrast a procuratore generale presso la corte di appello di Pau;

6) Si ordina che tutti i lavori di fabbriche ed edifizi pubblici intrapresi a spese dello stato, ad eccezione dei lavori dei forti, sarann ripigliati indilatamente;

7) Si dà il comando del Louvre al cittadino Servient, della scuola politecnica, designato da' suoi camerata, ad invito espresso del governo provvisorio.

— *Domenica 27 p., tutte le chiese di* Parigi furono aperte e vi si celebrarono messe per tutti i morti. Alla metropolitana, il P. Lacordaire predicò, e la folla de' fedeli era grandissima. Il facondo oratore, indirizzandosi al primo pastore della capitale, disse: « Monsignore, la patria vi ringrazia per bocca mia del coraggioso e cattolico esempio che voi avete dato; essa vi ringrazia di aver saputo conciliare l'immutabilità della chiesa e la santità dei giuramenti colle mutazioni che Dio reca nel mondo per la mano degli uomini ».

— Il maresciallo Bugeaud ha dato formalmente la sua adesione al nuovo governo. « Gli eventi testè accaduti « così scrive il maresciallo « la necessità dell'unione di tutti per assicurare l'ordine al di dentro ed al di fuori mi impone il dovere di mettere la mia spada a servizio del governo provvisorio pur ora istituito. Io ho riguardato mai sempre la difesa del territorio e del paese come il più santo dei doveri. Vi prego di segnarmi ricevuta di questa mia dichiarazione, e di gradire, ecc. »

— Un gran numero di pari sonsi recati dal governo provvisorio mettendosi a sua disposizione. La profferta, dice il *National*, è stata ricevuta freddamente.

Odilon Barrot, Duvergier de Hauranne, Lione Malleville, e molti deputati dell'opposizione dinastica hanno data la loro adesione al *nuovo ordine cose*.

Simili adesioni si ricevono da varie delle più importanti città della Francia.

— Il già re Gerolamo Bonaparte, di presente a Parigi, ha scritto quanto segue al governo provvisorio: « La nazione ha pur ora distrutto i trattati del 1815. Il vecchio soldato di Waterloo, l'unico fratello superstite di Napoleone, rientra da questo momento nel grembo della grande famiglia. Il tempo delle dinastie è passato per la Francia. La legge di proscrizione che pesa sopra di me è caduta coll'ultimo dei Borboni. Io domando che il governo della repubblica dia un decreto che dichiari che la mia proscrizione è stata un insulto per la Francia, e che essa sparve con tutto ciò che a noi fu imposto dalle potenze estere.

— Il principe Luigi Napoleone ha lasciato Londra per recarsi a Parigi per darvi anch'egli, a quanto pare, la sua adesione al governo provvisorio.

— Berryer ha scritto ad un suo amico di Marsiglia:

» Sapete gli eventi di Parigi; ora dite ai nostri amici, a tutti, che la mia regola di condotta è assolutamente, fermamente, questa: sostenere il governo provvisorio, far rispettare le persone e le proprietà, mantenere la libertà dei voti, aspettare l'*assemblea nazionale. Ogni altro pensiero* è funesto: ogni altra manifestazione è colpevole. »

Un dispaccio telegrafico concepito come segue, è stato trasmesso da Parigi ai dipartimenti:

« Bu Maza (l'algerino) è fuggito, fatelo arrestare e custodire a vista. E gli ha due *tatuages* l'un sul fronte, l'altro sulla parte sinistra del naso. »

1. *marzo* 1848.

— Il governo provisorio:

Dichiara che ogni sistema nuovo di politica deve riassumersi in un nuovo sistema di credito e di imposte;

Che una delle prime leggi presentate all'Assemblea Nazionale sarà un nuovo budget in cui il governo provisorio soddisferà dei voti che divide e specialmente quello che riguarda le tasse indirette, la gabella, il timbro della stampa periodica e tutte quelle imposizioni che gravitano sulla sussistenza del Popolo e l'espressione del pensiero.

Ma esso crede del suo dovere più rigoroso di rammentare ai cittadini che ogni sistema d'imposizione non potrebbe esser deciso da un governo provisorio; che spetta ai delegati della nazione intera il giudicare inappellabilmente a questo proposito; che ogni altro modo di condursi implicherebbe per parte sua la più temeraria usurpazione.

Che si arrischierebbe così di sospendere o di compromettere i servigi più importanti; che si potrebbe ancor meno pensare a far fronte agli avvenimenti di cui la Francia e l'Europa possono esser testimoni.

Per questi motivi il governo provisorio decreta:

Art. 1. Tutte le tasse senza eccezione continueranno ad esiggersi come per lo passato.

Art. 2. I buoni cittadini vengono esortati, in nome della patria, a non frapporre dimora al pagamento delle tasse;

Art. 3 Il governo provisorio s'impegna a presentare all'Assemblea Nazionale un budget, nel quale saranno soppresse le tasse sul timbro della *stampa periodica, la gabella, il sale, e una legge* che modificherà profondamente il sistema delle contribuzioni indirette.

Il governo provisorio:

Considerando che l'uguaglianza è uno dei tre gran principii della Republica francese;

Che essa deve per conseguenza trovare un'applicazione immediata, decreta:

Tutti gli antichi titoli di nobiltà sono aboliti, le qualificazioni che vi si congiungono sono vietate; esse non possono esser prese pubblicamente nè figurare in nessun atto pubblico.

Il consiglio municipale della città di Parigi è disciolto.

La casa dell'ex cancelliere al piccolo Lussemburgo è data al Sig. Dupont (de l'Eure) presidente del governo provvisorio.

Il sig. Armando Barbès è nominato governatore del palazzo del Lussemburgo.

Si legge nel *National*.

Giova esaminare lo stato della Repubblica francese a rispetto delle potenze estere. Giammai le relazioni de'popoli non furono sì strette giammai le riscosse non devono essere risentite così profondamente nell'Occidente, e giammai non furono tratti colpi più violenti di quello che ha atterrato la dinastia d'Orleans e con essa la monarchia. La Francia, contemplata adesso con istupore e ammirazione dalle nazioni, diverrà il loro faro non sì tosto la nuova repubblica avrà superato le difficoltà che la circondano. Tra queste difficoltà si presentano le relazioni esterne. Tre alternative soltanto sono possibili; saremo noi attaccati? attaccheremo? oppure rimarremo nell'aspettativa?

Saremo noi attaccati? Non si ha che a gettare uno *sguardo sull'Europa per comprendere* come ciò è inverosimile. Pigliamo ad una ad una le tre grandi potenze del nord, quelle cui l'avvenimento delle nostre tre giornate cuocerà di più, e vediamo realmente ciò che possono contro di noi. L'Austria ha al cospetto di essa l'Italia tutta intiera, che si arma, che si apparecchia alla lotta, e che se vi fosse guerra *contro di noi sarebbe un sì potente ausiliario* della Francia. Un'armata austriaca occupa la Lombardia, e la Lombardia minaccia ad ogni momento i suoi oppressori di una insurrezione. Sul fianco dell'Austria e sporgente la mano all'Italia, si stende la Svizzera, radicale, vittoriosa del Sonderbund e tenera tutta della causa popolare. Là, dall'alto delle sue montagne, come dall'alto di una fortezza inespugnabile, essa inquieterebbe e incepperebbe ogni dimostrazione militare dell'Austria e renderebbe la sua condizione pericolosa. L'Austria ha molto a fare per mantenere lo *statu quo*, e, per conseguenza, è inverosimile che dia la prima il segnale della guerra. La gran potenza tedesca, la Prussia, non è in faccia di una Italia che reclama colle armi alla mano la sua libertà; ma essa non ha guari di più la libertà de'suoi movimenti. Chi non sa quanti progressi fecero in Allemagna le idee rivoluzionarie e sociali, e chi non prevede l'impulso che riceveranno dal trionfo riportato in Parigi?

Il governo prussiano si troverà in lotta colle esigenze crescenti di questa assemblea ch'egli consulta e coll'opinione pubblica tedesca, la cui voce s'innalza di giorno in giorno più alto. A *qual titolo indurrebbe egli i tedeschi* a venire ad invadere le nostre provincie e a portarci una guerra che noi loro non rechiamo? Noi siamo contenti alla nostra potenza, gloriosi dello esempio che diamo al mondo, superbi dei sagrifizi che facciamo per l'incivilimento generale, e noi non chiediamo che di risolvere tra noi i difficili problemi che insorgono. *Non verrebbe mai fatto a questo condizioni di muovere* l'Allemagna contro di noi. Rimane dunque la Russia confinata lontana nel nord. Ma che può essa se è priva dell'Allemagna? e d'altronde non sarà essa egualmente occupata a comprimere la Polonia, che non ha punto rinunziato a rivendicare la sua nazionalità e che udrà fra breve come un grido di speranza il *grido uscito dalle sponde della Senna?*

Lasciamo dunque dileguarsi come vani fantasmi questi progetti di coalizione contro di noi; e che le nostre idee a questo riguardo non sieno turbate dalle rimembranze del 1814 e 1815. Allora, col più funesto dei malintesi noi avemmo per avversarii, oltre i re nostri nemici naturali, i popoli, che si precipitarono *esacerbati dalla conquista napoleonica*. Oggimai nulla di più chiaro della nostra posizione. Noi siamo amici dei popoli, e tutti i popoli lo sanno.

Attaccheremo noi? Sarebbe un errore capitale e con questo daremmo pretesto a tutte le calunnie. Si metterebbero in campo contro di noi le rimembranze del passato, si appunterebbe *la nostra ambizione*, si accuserebbe il nostro spirito di conquista e di invasione, si toccherebbe la corda dell'orgoglio nazionale, e non si tarderebbe a denigrarci nell'opinione de'popoli, che ora sono così benvoglienti alla Francia e si fiduciosi in essa. Si vedrebbero rinovarsi i funesti dissidii che partorirono la caduta dell'impero e rompersi il fascio della *fraternità delle nazioni*.

L'aspettativa è dunque il partito cui conviene appigliarsi; è la politica che salverà i nostri interessi e quelli dell'Europa. Intanto noi vedremo gli avvenimenti progredire, riconosceremo tra i popoli quelli che hanno maggiori tendenze a rinnovare il loro stato sociale, e non verremo in alcun modo a turbare con un intervento *intempestivo* il lavoro delle idee che li redime. Il nostro esempio e il nostro appoggio morale sono sufficienti per modificare l'Europa; le nostre armi non farebbero che ritardare questa modificazione e interromperne il corso regolare.

Ma, v'ha un caso in cui, necessariamente bisognerebbe uscire dall'aspettativa, sarebbe quello in cui l'Austria non limitandosi a rimanere *sulla difensiva attaccasse essa stessa e invadesse* l'Italia. Sia ch'essa marci sulla Toscana, sopra Roma e sopra Napoli, sia ch'essa diriga le sue truppe contro il Piemonte, la Repubblica francese avrebbe stretto obbligo di opporsi a quest'atto d'aggressione e di violenza, e di offrire all'Italia il soccorso di una armata e di una flotta. Non già che noi riguardiamo gli italiani come deboli e incapaci a difendersi da se stessi; ma la lotta sarebbe dubbiosa; ora, giova che tale non sia; ed essi permetteranno a loro amici di Francia di dividere i loro pericoli, e di pagare all'Italia un debito di riconoscenza per tutto il sangue che gl'italiani hanno versato nelle file Francesi. »

Jeri sera correva voce che una Rivoluzione generale fosse scoppiata in Ungheria.

ERRATA CORRIGE

Sig. direttore del Contemporaneo. Un errore di stampa è corso a lin. 11. di col. 1. a pag. 102. (N. 26 anno II.) del suo giornale. Le spese di carceri e giustizia del Ducato di Parma erano scritte per 56000. Manca un zero, e il senso non corre. Posso correggere il foglio e me stesso con cifra migliore.

Casa di forza e correzione lire ital.	232000
Giustizia	417000
In tutto	649000

LUCIANO SCARABELLI

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

MARTEDÌ 14 MARZO 1848. ROMA ANNO II N. 31

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1 50
Sei mesi.	»	3 —
Un anno.	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto etterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame. des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, -- (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

Riportiamo con piacere dalla *Concordia* un brano di lettera del nostro Grande GIOBERTI in data del 28. febbraio.

- La repubblica francese va benone. Nata per incanto, continua con meraviglia. Parigi è viva animata, ma tranquilla. I capi del governo provvisionale sono uomini da bene che hanno la fiducia di tutti. Il popolo sovrano si porta con molto giudizio. Insomma la Francia e l'Italia sono degne l'una dell'altra, e non debbono indugiare a stendersi amica la mano. -

GIOBERTI

ROMA 14 MARZO

Un atto di altissima importanza fu pubblicato il giorno 11 in Roma; un atto che apre degnamente la nuova era costituzionale nello stato pontificio. Il ministero nominato dal Pontefice e riunito per la prima volta ha manifestato al Principe e al Popolo con parole franche leali e calde di amor patrio tutto il suo pensiero. Il più gran segno di venerazione e di affetto che potessero dare i ministri al Principe, in riconoscenza dell'onore accordato ad essi, è stato quel linguaggio; s'egli è vero, il maggior benefizio che possa rendersi al Sovrano essere il parlare ad esso la nuda verità.

La responsabilità ministeriale comincierà dopo che sarà promulgata la legge fondamentale, dovendo gli atti del ministero essere conformi a quella, che ignota ancora non poteva in modo alcuno obligarlo.

Noi ancora abbiamo fiducia, come i ministri, che il nuovo Statuto corrisponderà interamente ai bisogni dell'età presente ed alle attuali circostanze: e benchè ci facciamo carico delle gravi difficoltà che la forma liberale di una costituzione deve incontrare nel nostro Stato, per gli ostacoli che vi oppongono i pregiudizi di menti ignare di cose politiche, e inimiche di ogni novità; benchè, considerando la natura del nostro Governo, ci sia manifesto non potere in esso le istituzioni liberali svilupparsi sull'istante con tanta energia come negli altri paesi, pure siamo persuasi che le basi servite alle altre costituzioni italiane possano servire alla costituzione romana, sicchè ne derivi uniformità di principj, con uguali tendenze, con simili risultati.

E siccome ogni costituzione è una carta senza valore se non ha il suggello della rappresentanza nazionale, quindi opiniamo essere necessario l'istallamento di questa per poter ben giudicare della bontà di una costituzione. Se non che nello stato presente di cose non si può fare a meno di presto provvedere alli urgentissimi bisogni dello Stato, e incominciare a mettere in armonia le autorità tutte tanto della Capitale quanto delle Provincie. Il nuovo Ministero ha ben compreso la sua missione; egli vuole che la volontà del Governo eseguita lealmente e prontamente faccia concorrere tutte le forze ad un solo fine. E noi li esortiamo a perseverare in questa idea a non avere riguardo alcuno particolare: si tratta di incamminare finalmente questa machina governativa che continuando ad arrestarsi ad ogni passo finirebbe per cadere nell'anarchia.

Nè minore è il bisogno nè meno imperioso dell'armamento per la difesa del paese. Finora non vi furono che progetti: l'armata si mise in linea sui tavolini dei Ministri della Guerra. E' tempo di porre l'armata nelle mani di uomini esperimentati nell'organizzazione e nella disciplina. E' tempo d'impiegare utilmente il denaro che lo Stato paga a profusione per avere un armata. Questo richiedono i pericoli da cui è minacciata l'Italia, la dignità del Governo, la lega fra i principi.

Le finanze sono in pessimo stato: le risorse ordinarie sono insufficienti: la crisi commerciale è inevitabile: l'armamento richiede danari: conviene attivare i pubblici lavori, ordinarne nuovi, per sovvenire ai bisogni del popolo. E' giusto che coloro i quali nella salute del paese, e nella pace trovano il godimento tranquillo dei loro beni, e sono liberi da tanti pesi, da tanti sagrifizi che il bene della patria domandava cittadini, dieno per salvare il paese, per mostrarsi riconoscenti al principe e al Popolo quel danaro che resta ozioso nelle loro casse, od è al disopra dei loro bisogni. Il rifiutarsi a questo dovere che incombe oggi non solo ai particolari ma a tutti i corpi sociali è delitto innanzi agli uomini, innanzi a Dio. Non vedono essi avvanzarsi terribile la voce dei popoli che grida pane e giustizia? Non riconoscono essi l'obbligo immenso verso un principe che prevenendo i tempi li salvò da quel furore che spesso non conosce i limiti, trasportato dall'ira e dall'odio dei partiti? Vorranno essi immergere la patria nel lutto e nella desolazione, il che potrebbe accadere se per colpa loro continuasse la miseria del popolo, spettro terribile e sanguinario?

Da ogni parte d'Europa si ode il rumore che fanno i troni cadendo: ogni popolo studiò l'arte delle barricate. L'Italia fu salva sinora da ogni eccesso. Questi popoli si mostrarono docili alla voce di chi predicava l'ordine e il rispetto alle proprietà.

Ma si potrà sperare che quella voce sarà sempre ascoltata, quando la fame sveglierà le idee di disordine e di anarchia, quando i governi per mancanza di denaro non avranno potuto farsi un appoggio nell'armata, e non avranno potuto far circolare il denaro sostenendo l'industria e il commercio, e dando lavoro agli operai?

Le rivoluzioni, per chi ben considera le loro prime cause, o non si fanno, o non si sostengono se il popolo mosso dai suoi bisogni non viene in piazza per domandar pane. Il nostro stato è ricco, il popolo conosce chi può aiutarlo: il Principe lo conosce come il popolo. Se non si vuole ascoltare la voce del Principe, se si sono dimenticati i precetti del Vangelo, muova i renitenti il proprio interesse e la certezza che questo popolo saprà rispettare i dritti di tutti quando potrà dare il pane alle sue famiglie senza desiderare gli agi e le ricchezze altrui.

LA RIVOLUZIONE DI FRANCIA È RIVOLUZIONE SOCIALE

Dai primi atti della Repubblica Francese è facile il discoprire che la rivoluzion ultima del Febbraio in Parigi è rivoluzione sociale anzichè rivoluzione politica. Luigi Filippo e Guizot unicamente rivolti a fermar le fondamenta del trono di Luglio si appoggiarono a straniere alleanze, e d'accordo coi Potentati del Nord miravano a perpetuare in Europa la dominazion diplomatica. Ad ogni piè sospinto s'invocavano i trattati, e in nome di questi trattati si scambiavano continue note fra i gabinetti, si minacciavano interventi armati alle potenze più deboli, si fiaccava la rivoluzione in Portogallo si legittimava ogni raggiro fatto nella corte di Madrid per ultimare le nozze *Monpensier* si ammetteva di fatto l'iniqua occupazion di Cracovia, si scusavano i massacri di Gallizia si proteggeva la *contro-rivoluzione* nella Svizzera, si opprimevano di noiosi consigli intempestivi i principi riformatori d'Italia; si lodava per moderata la soldatesca politica di chi riempiva di strazi Milano e Pavia, si corrompeva la Camera dei deputati in Francia, s'insolentiva contro l'opposizione, e a tutto andar si apparecchiavano giorni di assoluto dispotismo alla Francia.

Maturava frattanto nella Francia un idea tremenda ma giusta, che cioè tutti i figliuoli dell'Uomo avcano dritto di vivere e il Governo di Luglio non erasi affatto mai occupato di provvederne i mezzi. Una gran parte della popolazion francese languiva nella estrema penuria, e la sola Parigi, contava da cento e più mila persone che bisognose del pane quotidiano mal sapevano come procurarselo. I così detti braccianti ed operai cresciuti a numero esorbitante non giungevano a guadagnare il bisognévole per se e per la famiglia propria. Da lungo tempo filosofi ed economisti si affaticavano di studiare le cognizioni e i rimedii della miseria, ma non veniva lor fatto che di trovar provvedimenti parziali, e precarii: era la scienza impotente a suggerir nulla di meglio, e per quanti sistemi sognasse e inventassero, la miseria cresceva, e in mezzo ai popoli più civili apparivano visibili le piaghe più schifose della Umanità.

I pubblicisti e i politici non si occupano che di estender le libertà pubbliche, e per tutta consolazion delle classi operaie consigliano di costringere col timor dell'arresto e del carcere i figliuoli del popolo a trovarsi lavoro.

Vennero i così detti *Socialisti* e vollero *ex-proposito* diffondere l'agiatezza in tutte le classi anche più povere della Società. I *Sansimoniani* tentaron la cosa quasi subito dopo la rivoluzion di Luglio, ma il Governo li perseguitò come ribelli e nemici dell'ordine, e i Sansimoniai poco dopo i primi e non felici esperimenti scomparvero dalla Società. Nè può sperarsi giammai nulla di bene dall'applicazion di un sistema, che abolisce l'eredità, e chiama il governo a impadronirsi di tutte le proprietà per distribuirle secondo il merito a tutti e singoli i cittadini in modo, che vi abbia il più o meno agiato, ma nessun manchi del necessario.

Utopia poco dissimile da questa dei Sansimoniani fu quella di Ovven, che per mezzo della educazione cominciata dalla età più tenera pretendeva di stabilire e diriggere le inclinazioni d'ognuno, e quando si posè all'opera di applicar egli stesso cotesta idea si dovette accorgere che i più ricusavano di ricevere da lui la legge, e tale che egli avrebbe voluto destinare al mestiere dell'armi prendeva la carriera dell'uomo industrioso, e chi era da lui chiamato a coltivare gli studii preferiva di coltivare i campi. Laonde non essendo il suo che un sistema di servitù, non poteva mai venire applicato all'uomo.

Di tutti i socialisti il più avventuroso diremo essere stato Fourier che invita gli uomini a stringersi in altrettante società volontarie, dove ciascuno godrebbe il frutto delle proprie fatiche. Le falangi, ossia le communità dei seguaci di questo celebre socialista si possono visitare volendo, a Parigi, e chiunque le ha vedute attesta che vi regna l'ordine, l'agiatezza il contento. Ma sarebbe egli possibile di stendere all'universale un sistema ben riuscito in pochi? Chi avrà la forza e il potere di vincere le volontà di tutti per aggregarli in falange? La scienza non osa sperarlo.

Benchè per altro la scienza non abbia nulla da suggerire ai Governi, che li possa rendere potenti ad estirpare la miseria e la indigenza dal mondo, loro non tace nè ha taciuto mai che sotto pena di cader vittime di una rivoluzione inevitabile sono obbligati ad usare tutti i possibili mezzi perchè non manchi lavoro agli operaii e se loro è impossibile di occuparsi individualmente di tutti e singoli gli operai, non è però impossibile di occuparsi della maggior parte di essi dando mano a grandi e continui lavori di pubblica utilità. Napoleone che fu certamento il maggiore dei Capitani e dei Politici, è rimasto nella benedizione de'Popoli, perchè sotto di lui lavoravano tutti, e tutti guadagnavano largamente il pane. Come ciò? Erano così varii e variamente *ordinati i lavori sotto di lui*, che dal matematico al zappatore avean tutti come impiegare con frutto la propria capacità. Cotali provvedimenti li detta un anima grande, e difficilmente voi potete ridurli a formola scientifica per proporli, e perciò difficilmente li potete anche sperare da un consesso di dotti.

Oggi la Repubblica Francese ne' suoi primi decreti promettè ed assicura la esistenza all'operaio col promettergli ed assicurargli il lavoro. Speriamo che gli Uomini sommi che la preseggono provvisoriamente, abbiano virtù mentale che basti a mantenere la gran promessa. Certo molti di loro sono conosciuti per opere e scritti pieni di sociali vedute. Ove essi corrispondano al pubblicato programma possono andar lieti del durevole trionfo assicurato alla rivoluzione di febbraio.

Noi la riguardiamo come rivoluzione sociale che ha rovesciato le forme politiche del Governo di Luglio, perchè non più rispondevano alle sociali esigenze dei tempi. Il popolo era nudo ed affamato, e voleva un governo che il ricoprisse, un governo che lo satollasse. Ecco perchè in poche ore questo popolo è concorso a combattere per difendere la libertà propria, contro cui Luigi Filippo e Guizot congiuravano sotto colore d'impedire il tumulto di un banchetto, come già congiurò Carlo X e Polignac sotto colore di frenare la licenza della stampa. Conquistata la libertà questo popolo ricusò di accettare l'abdicazione di Luigi Filippo in favore del Conte di Parigi, come ricusò di accettare quella di Carlo X in favore del Duca di Bordeaux, e si chiamò per sempre libero dai Re. Il governo provvisorio lo ha compreso, ha detto fra se: è questo un Popolo che dopo di avere fin qui pensato a'suoi Re, d'ora innanzi vuol pensare a se; da chè nulla non si curarono di Lui i Re, egli nulla non vuole più sapere dei Re. Ha promulgata tosto la Repubblica, e subito ha chiamato il popolo a percepire la lista civile fin qui percepita dai Re, e ha giurato al popolo di provvedergli lavoro e sussistenza.

Questo si chiama saper governare, questo saper intendere i tempi, e se la Repubblica francese verrà condotta sempre da tali Uomini, e con tali principii qual altra potenza potrà essere egualmente forte in Europa?

Tanto più che essendo tutto in favore del popolo non può non aver le simpatie de'popoli. I Principi e i Regnanti che d'ora innanzi vorranno avere amici i popoli, conviene dunque imitino l'animo paterno e generoso di PIO, che appena salito in trono la prima parola che inviò come Sovrano a'suoi popoli dopo l'amnistia fu di chiamare i consigli municipali a suggerire i mezzi opportuni per dar pane e lavoro ai poveri. I poveri sono la forza e la ricchezza di un popolo e di un regno, se provveduti di lavoro; ma divengono ministri di rivoluzione se abbandonati nell'ozio non trovano con che nutrir la famiglia.

CARLO GAZOLA.

INDIRIZZO DEL NUOVO MINISTERO A SUA SANTITA'

Chiamati dalla SANTITA' VOSTRA a far parte del suo governo noi veggiamo le immense difficoltà che ci stanno incontro per le condizioni straordinariamente gravi dei tempi e per la nostra insufficienza. Ma in momenti così importanti ogni cittadino deve posporre i privati riguardi al dovere verso il principe, e verso la Patria.

Noi attendiamo la promulgazione della legge fondamentale, promessa dalla SANTITA' VOSTRA con viva fiducia. E la generosità delle concessioni date finora ci assicura che risponderà interamente ai bisogni della età presente ed alle attuali circostanze. Sarà nostro obligo e nostra cura affrettarne l'adempimento largamente e lealmente.

Allorchè questa legge fondamentale sarà promulgata, il Ministero assumerà la solidarietà e la responsabilità de' suoi atti. Ma intanto gli corre obligo di esporre alla SANTITA' VOSTRA, quali sono i bisogni principali, cui importa il provvedere senza indugio.

Converrà in prima che tutti i poteri *secondarii dello Stato siano informati dei principii* che animano il Ministero; sicchè la volontà del Governo sia eseguita fedelmente e prontamente per tutti i rami dell'Amministrazione, dall'estremità al centro tutte le forze concorrano ad un solo fine.

Converrà ancora dar subito opera all'armamento, conforme ai voti espressi dalla Consulta di Stato, e mettere il paese nel miglior stato possibile di difesa; aumentando il numero delle truppe assoldate, e inviandole ai punti strategici; mobilizzando una parte della Guardia Civica, e organizzando la Riserva. Ma una grave difficoltà a questo intento è nelle finanze; poichè lo Stato nostro parte per circostanze speciali; e parte per quelle generali che hanno colpito tutta Europa; si trova in grandissime strettezze. Il Ministero avviserà ai mezzi di supperirvi, e confida che tanto i Comuni i quali offersero a VOSTRA SANTITA' gli averi e la vita, quanto le Corporazioni dovi-

ziose alle quali deve importare la salute del paese, non risparmieranno sacrificj per una così nobile causa.

Noi confidiamo infine che i legami di amicizia, che già esistono fra il Governo Pontificio, e gli altri Governi costituzionali d'Italia si stringeranno ognora maggiormente in beneficio della Patria comune.

Il Ministero procedendo francamente nella via tracciata, si confida di calmare l'agitazione che regna negli animi, e di serbare l'ordine necessario a fondare le nuove istituzioni e ad assicurare la INDIPENDENZA NAZIONALE. A tale scopo spera di ottenere il concorso di tutti gli Uomini sapienti e generosi, di tutti coloro che amino veracemente questa ITALIA, la quale da VOI benedetta risorge ad una vita novella.

G. CARD. ANTONELLI — G. RECCHI
C. L. ARCIV. DI NISIBI — G. PASOLINI
C. ALDOBRANDINI — F. STURBINETTI
M. MINGHETTI

Estratto dalla Gazzetta di Roma degli 11 Marzo 1848.

ALLA CONSULTA DI STATO

Gli Ufficiali d'Infanteria della Guarnigione di Roma

La pubblica e generale opinione congiunta ai desiderj ardentissimi di tutta l'Ufficialità dell'armata Pontificia additarono urgente, ed indispensabile la riforma della nostra milizia, alla quale erano necessarie tutte quelle istituzioni, che la rendessero atta a corrispondere ai patrj bisogni, ed insieme non immeritevole di essere pareggiata ad ogni altra di stabilita riputazione. Nè si disse senza fondamento, che volendosi condurla a tal grado di grandezza non sarebbero mancati gli opportuni elementi, tuttavolta che la riforma si allontanasse dalle influenze amministrative, e venisse elaborata da uomini di buon volere, non affezionati all'economia dell'erario per servilità, ma per amore sincero del vero, e del bene di tutti. Le S. V. Illme, col non avere giammai smentiti questi generosi sentimenti hanno voluto darne alla truppa Pontificia una prova non dubbia con il progetto redatto dalla 4.ª Sezione del vostro onorevole consesso sul riordinamento della nostra armata. Perfetta organizzazione, garanzie non effimere agl'interessi dell'erario, ed insieme della truppa; un'equo riparto di tutte le armi siccome l'Arte, e l'esperienza insegna; erezzione tanto reclamata di un collegio, di un istituto militare per togliere dalle nostre file l'abbrutimento dell'ignoranza, istituzione di Ospedali che verranno, ne siam certi inaugurati dalle benedizioni di Dio, e dei Militari: una saggia legge sulle giubilazioni che non sarà seguita dalle lagrime delle vedove; un metodo di reclutamento quale si esigge per la formazione di una valente armata, consentaneo insieme agli interessi dei Cittadini; nulla insomma fù trascurato; per cui i buoni si rallegrarono, tacquero i malvaggi.

Noi Ufficiali d'Infanteria di questa guarnigione di Roma nel leggerlo ne fummo vivamente soddisfatti, nè potemmo non essere maravigliati come si è stato condotto a terminę in sì breve tempo un piano militare in tutte le sue parti elaboratissimo. Perciò siamo spinti da un sentimento di sentita gratitudine a dichiararvi, che la vostra proposta essendo senza eccezioni ha ridestata in noi la spenta fiducia, e la sopita energia; per la quale recata ad effetto riviverà sicuramente una volta l'armata Italiana, la Pontificia, che in diverse epoche da alcune innovazioni credute riforme fu condotta con un grado successivamente crescente in uno stato di dispregio, e di avvilimento.

Noi adunque con vero ossequio ne tributiamo alle S. V. Illme vive azioni di grazie non tanto per il bene che potrà ottenersi dall'armata, quanto perchè foste premurosi di provvedere all'istituzione di un esercito ben organizzato per la sicurezza dello Stato e per la difesa, ed indipendenza della risorta Italia. Desideriamo pure dimostrarvi con fatti la nostra riconoscenza, poichè è dolce, è commovente al nostro cuore il vedere in noi risorta la speme di potere uguagliare le armate Italiane. Possano gli eventi offrirci favorevoli circostanze, che noi non mancheremo di corrispondere e con l'attività, e con ogni personale sagrificio, alle vostre premure, all'esigenze della patria, ed ai desiderj dell'Augusto, ed immortale PIO IX.

Firmati » Il Comand. il 2. Batt. Granattieri.
Marescotti *Ten. Colonnello*
Il Comand. il 2. Cacciatori.
Bini *Ten. Colonnello*
Il Comand. il 1. Fucilieri.
Garofoli *Maggiore*
Il Comand. il 3. Fucilieri.
Podiani *Maggiore*
Il Comand. il 5. Fucilieri.
Sparacana *Ten. Colonnello*
(*seguono le firme degli Ufficiali subalterni*)

INDIRIZZO

DEGLI UFFICIALI DEI CACCIATORI A CAVALLO ALLA CONSULTA DI STATO

Con eccesso di gradevole soddisfazione hanno gli Ufficiali sottoscritti del Corpo de'Cacciatori a cavallo osservato le basi dell'organizzazione della Truppa Pontificia, che l'inclita Consulta si è degnata dare alla luce; basi che ripromettono un sublime Edificio degno dell'ingegno, e della grandezza d'animo di chi lo ha formato, per dar così alla famiglia militare un'Era novella, ergendola dall'avvilimento in cui attualmente giace; basi che corrispondono alle provvide mire dell'Amatissimo Nostro Sovrano, alla regolar formazione dei vari Corpi Militari, ed alle circostanze dei tempi.

Nel tributare per tanto il Corpo suddetto le ben dovute azioni di grazie, fa al tempo medesimo incessanti preghiere alla Consulta medesima di portare a termine l'intrapresa operazione, assicurandola che le riprove non dubbie di grata riconoscenza che sapranno evidentemente dare i sottoscritti, saran quelle di vie più accalorare zelo, impegno ed attività nel disimpegno de'proprj doveri verso il Sovrano, verso lo Stato, e verso i loro Cittadini.

Firmato—Il Comandante dei Cacciatori a cavallo
Seguono le altre firme

INDIRIZZO DEGLI ALEMANNI

Gli Artisti Alemanni tratti in Roma dall'amore *dalle Arti belle edalla venerazione per le memorie* classiche di quest'alma città, ebbero dai Romani in ogni tempo non dubbia testimonianza di affetto e simpatia, tantochè si accostumarono a riguardar Roma, madre di quelle Arti che Essi coltivano, come una loro seconda Patria. Così non potevano fare a meno di non prendere vivissimo interesse a tutto quello che influiva sul destino di essa; ed i gloriosi avvenimenti che in una successione non interrotta accompagnarono tutti i passi della luminosa carriera dell'immortale Pio IX, hanno destato in essi il più caldo entusiasmo, e la più profonda venerazione verso così gran Principe.

Se tali sentimenti furono messi in dubbio, e se alcune voci sinistre in quest'ultimi giorni cercarono di eccitare l'odio popolare contro individui della Nazione Alemanna, educati fin dall'infanzia alle splendide rimembranze delle arti, della poesia e delle lettere Italiane, essi erano ben convinti, che ciò non poteva derivare che dall'ignoranza di pochi individui oscuri, e che non temevano mai che tali calunnie potessero trovare un eco nel cuore de' nobili e generosi Italiani, e turbare quell'armonia che sempre ha esistito fra gli Artisti e gli altri individui della Nazione Alemanna ed i gentili abitanti di queste classiche terre. Onde togliere però ogni sentimento di dubbio ad essi, venne lor dato splendida testimonianza per voce d'individui, e per iscritto pubblico, dal quale atto generoso furono profondamente penetrati di riconoscenza e di gratitudine verso tutta questa intera popolazione. Sommamente sensibili per una sì nobile e gentile dimostrazione, i sottoscritti in nome della riunione Artistica Alemanna, come ancora in quello di tutti i loro compatriotti in Roma, si rivolgono ai loro fratelli Artisti Italiani perchè direttamente conoscano questi loro sentimenti, e pregarli nel tempo stesso di rendersene interpreti presso il pubblico in generale, come presso quelle adunanze e circoli, che servono di convegno ai più rispettabili cittadini.

Roma li 10 Marzo 1848.

Il Comitato della società degli Artisti Alemanni
H Kummel - T. T. Trey - A Drepler - E Willers - Edmondo Wattenrath - A. Kasdowski.

NOTIZIE

ITALIA NON COSTITUZIONALE

Roma

L'altra mattina nella chiesa del Gesù predicò un Padre della Compagnia con linguaggio disdicevole a Roma civile e ai tempi che avviano l'umanità a mirabile rigenerazione. Il Popolo Romano ne fu sdegnato altamente. Nella sera al Caffè nuovo vi furono voci di grave rimprovero, e i nemici del bene si ebbero tutta la popolare disapprovazione. Ieri la Chiesa era pienissima per udire altra predica. Ma quel Padre del giorno avanti si dice malato; supplisce altro, e fa sermone sulla Fede. Il Popolo udì dignitoso e tranquillo come alla sua evangelica civiltà e alla natura del luogo si conveniva. Si dice, e un avviso a stampa sulle cantonate il ripete, che molti gesuiti sono partiti, alcuni tornano alle proprie case deposto l'abito, e che tra breve si saranno disciolti. I Romani, sono invitati ad aspettare con quel severo contegno che vince e trionfa evitando gli estremi, ai quali speriamo non sia mai data necessità di allargare i confini.

— Con fiduciosa aspettazione si attende d'ora in ora la Costituzione. La elezione dei nuovi ministri rassicura lo spirito pubblico, e lo fa certo che il Pontefice aiutato da uomini di antica fede e di riputata intelligenza avrà migliore forza a procedere per la sua via. Il Programma del nuovo Ministero ha incontrato la universale approvazione. Fra le notizie venute di fuori, che ad ogni ora ne giunge una propizia all'Italia, ha molto rallegrato quella che il Balbo, e il Pareto sono chiamati al potere ministeriale di Piemonte. A tutti è noto il primo per la vigorosa propugnazione fatta in tanti scritti della indipendenza d'Italia. Il secondo, anima di fortissimi spiriti, la proclamò ad alta voce e in altri tempi nella sua Genova, durante il Congresso Scientifico; ed ultimamente in quel di Venezia ragionando dottamente di Geologia, si strinse a provare che la stessa natura del suolo non comporta stranieri di quà dalle Alpi. A loro si raccomanda la gloria d'Italia, la quale non potrà esser grande nella moderna istoria sua se non lascia una pagina di valore guerriero. Questa le manca oggi, e questa abbia il nostro Giornale o serbandosi in tutto e per tutto indipendente, farà giusta lode anche agli uomini che sono al potere quando da loro con lealtà, con efficacia, e con fermezza verrà aiutata la INDIPENDENZA, e la LIBERTA' d'Italia, che sono l'amore e il voto del Popolo.

— Jer mattina una deputazione composta di 100 persone, capitanate dal popolano Cola, e da due Ecclesiastici, venne da Leprignano (picciola terra di 1000 anime, a venti miglia da Roma), per presentare una petizione a fine di ottenere l'attuazione della Guardia Civica, e la elezione del proprio Gonfaloniere per mezzo del Municipio.

Il desiderio di quella popolazione era sì vivo, sì giusto e sì universale, che adunati sulla piazza al suono delle campane e de' tamburi, volevano accorrere tutti comprese le donne.

E' da sperare che domande sì giuste e sì ragionevoli ottengano il loro adempimento, e non vi sia negli Stati Pontifici alcun angolo dove si possa dire che le leggi siano parole e non fatti.

— Jer mattina giunsero da Bologna in Roma i sigg. Berti Pichat, Rodolfo Audinot, e Carlo Rusconi, che pregati da molti loro concittadini sono venuti per rappresentare al governo lo stato della Provincia di Bologna e i suoi vivissimi desideri, perchè in ispecie sia efficacemente provveduto all'armamento della frontiera, perchè le classi numerose siano chiamate a godere della comune rigenerazione, perchè infine l'azione governativa si determini operosamente pei due nostri grand' interessi principali la nazione e il popolo.

— Tutti i Corpi militari vanno facendo indirizzi di ringraziamento alla Consulta per il progetto della riorganizzazione delle milizie. E di ciò si fà elogio alla quarta sezione della Consulta, della quale è Segretario il sig. Conte Pompeo di Campello, che a quel lavoro con tanto studio ed intelligenza si adoperò. Di lui lodammo già il Rapporto che venne pubblicato prima del Progetto. Riportiamo i due indirizzi degli ufficiali d'Infanteria, e dei Cacciatori a cavallo.

— La sera del dì 10 il sig. Pietro Leopardi, esule Napolitano reduce di Parigi ha avuto l'onore di essere ricevuto da Sua Santità in udienza particolare — La Santità Sua non solo lo ha accolto con una benignità più che paterna, ma si è degnata intrattenersi per quasi un'ora seco lui intorno alle grandi quistioni del tempo, lodandosi molto dello spirito religioso che ha accompagnato la nuova rivoluzione francese, ed augurandosene il maggior bene dell'Italia.

Terni

Questa città sempre dal progresso animata e dalle Istituzioni ottime compartite dall'immortale nostro Sovrano, mostra sempre più di sentire le imperiose necessità attuali, e quindi tutte le sue cure sono rivolte al Battaglione della Guardia Civica che ora procede con maggior vigoria e con ordine mirabile. Perciò nella sera 3 Marzo fu tenuta pubblica accademia vocale e istrumentale a suo total beneficio; e quantunque pessimo il tempo, fuvvi quasi perfetta piena. Per cura del Magistrato, il Teatro splendeva tutto a cera: ogni palco aveva la sua bandiera, e ricche e belle cravvene moltissime, nelle quali si ammiravano in ricamo i stemmi di Pio, la penisola nostra, e i nomi più cari all'italico risorgimento. Fra i motti che vi si leggevano e che ben rivelano lo spirito ardente dei cittadini, vanno notati i seguenti — L'Italia farà da se — Dio è con noi — Fuori i barbari. Una sola gioia animava i cuori universalmente; ond'è che risuonavano in ogni tratto clamorosi viva a tutti i Principi Riformatori. Da' più eccelsi palchi si annodò una ciarpa, e tosto per incanto in un'attimo da palco a palco, e via da ordine in ordine fino alla platea e all'orchestra furono stretti in concordevole nodo mille fazzoletti, i di cui estremi erano retti da un Civico. Agli Attori fu forza ripetere tre volte il mirabile Settimino nell'Ernani colle parole, O SOMMO PIO fra immensi plausi e festive grida che echeggiavano con entusiasmo e fervore indicibile tra lo sventolar lieto di nazionali vessilli. Negli intermezzi un popolano parlò due volte, e fu salutato indistintamente da grida di gioia. Ma quel che più sorprende è la santa gara suscitata ne' vecchi, nei giovani, nelle donne, e in tutti onde far doni al patrio battaglione. Chi elmi, chi daghe, chi regalò panno da monture e cappotti e argento ed oro. L'ufficialità tutta si distinse nelle oblazioni, e perciò merita cordialissimo elogio. Si è fatto tesoro di circa quattrocento scudi: e le offerte ancora seguono, dacchè coloro che per cagione della pioggia non accedettero, vogliono mettersi a parte con gli altri nel beneficare e incoraggiare e provvedere la patria milizia. Evvivà la mia Terni a niun'altra città ne' generosi fatti seconda!

(*Corrispondenza*)

Cesena 10 *Marzo*.

Il nostro Consiglio ha votato per acclamazione un Indirizzo a Pio IX nel quale a nome dell'intera città si ringrazia il Pontefice per la promessa fatta di accordare allo stato Istituzioni Rappresentative, e si aggiunge che sul cuore di tutti è ferma la fiducia che per opera sua sarà compiuta quella Lega politica che assicurando la solidarietà della difesa fra i Principati Italiani è il solo sostegno, la sola base delle nostre libertà, della nostra Indipendenza.

È dispiaciuto generalmente che all'atto Consiliare non sieno intervenuti i deputati del Clero.

È falso che in Romagna regni l'anarchia, solo a Faenza e ad Imola v'è un pò di moto; ma tutte le altre città sono tranquille, ed aspettano con pace i miglioramenti governativi.

(*Corrispondenza*)

REGNO LOMBARDO VENETO

Venezia

6. Marzo. — Vi dò la consolante notizia che Tomaséo, e l'avv. Manin sono stati giudicat immuni da ogni procedura criminale. Io era sicuro di ciò; solo dolevami, e mi duole anche nel presente, la lunghezza del processo. Perchè ora le carte passeranno all'Appello, e poscia al supremo di Verona: ci vorrà un altro mese.

ITALIA COSTITUZIONALE

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli

Alle notizie da noi date sul conto di Celestino Cocle aggiugiamo, dice il *Tempo*, che il *Salines* comandante del *Nettuno*, ebbe istruzioni di condurte in Barberia quel Prelato nel caso che in Malta non fosse ricevuto. Pare che il *Nettuno* sia destinato a purgare questa nostra società, togliendole quanto essa ha di poco virtuoso., Possa questa sua destinazione non essere interrotta.

(*Corrispondenza*)

Napoli 11 *Marzo*.

Ieri a mattina circa il mezzo giorno si formò un grande assembramento di popolo al largo Mercatello, ed intorno ai vasti edifizi ritenuti da'Gesuiti, appartenuti da prima allo stato, e luoghi ove il parlamento Napolitano si convocava nel 1821. Sollevatosi un universale clamore affinchè fossero cacciati, una popolare deputazione entrò nella casa dei medesimi per far loro l'intimo di partenza. Il Padre generale firmò una dichiarazione che tutti i gesuiti si obbligavano di partire per le dieci del mattino del domani. Cresceva da tutti i lati la folla, accorreva la guardia nazionale che fece occupare tutti gli aditi, affine che non avvenisse alcuna fuga, alcuna sottrazione. Intanto i padri di famiglie sorvengono prestamente a ritirare i loro figli che ivi stavano in collegio. All'uscire di ciascuno il popolo affollato applaudiva strepitosamente. Il Direttore di Polizia interviene, ed arreca l'ordine sovrano di partenza: si prende la nota di tutti gl'individui che sono 150, e si fa inventario di tutto ciò che si rinviene, e la operazione è seguitata sino a questa mane, e si bilfano i locali. La piazza del Mercatello è un campo di guardie nazionali e di popolo che nelle prime ore della sera intuona un *De Profundis*. Si odono molte grida « *Fuori dalla Italia tutta i Gesuiti* ». Nella notte i gesuiti tentano di evadere, travestiti da guardie nazionali: due escono in carrozza, e sono riconosciuti fra i quali il Padre Curci, e sono respinti nel loro locale. Altri diciotto fuggono e si ricoverano in una casa vicina. Si scuopre la fuga, e sono tutti presi e ricondotti. Portati in un salone, si fa l'appello di tutti, e si porta ciascuno alle proprie camere con sentinelle nazionali che guardano tutti gli ingressi. Tutta la notte la milizia nazionale e parte del popolo stà sulla piazza del Mercatello. Alla mattina sopravvengono due reggimenti di svizzeri due squadroni di cavalleria, ed altra guardia nazionale. Circa l'una dopo mezzodì giungono 43 carrozze chiuse per fare il trasporto dei gesuiti: le grida popolari sono molte. Sono le due e mezzo e cominciano a montare in carrozza; si apre il grande corteggio con uno squadrone di cavallaria a suono di trombe. Sopra la cassetta di ogni carrozza vi è una guardia nazionale ed ai lati due guardie nazionali a cavallo, ed appresso ad ogni carozza un pichetto della stessa guardia. Il corteggio è immenso, ed imponente, il popolo si abbandona alla gioja; gli inni funebri di tanto in tanto si rinnovano. I Gesuiti ostentano stoicismo, ed il popolo li derise. Viene l'ultima carrozza, ed infine tutta la milizia a piedi, ed a cavallo. Sull'ultimo cocchio, vi è uno destinato ad ostentare martirio, simulando infermità e sta su di una sedia nel centro della carrozza fatta aprire di sopra e sorretto da due, ed un altro gesuita alle spalle che si volge al popolo ora minaccioso con grande gestire, ora cercando di sollevarlo a suo favore. Tutti lo deridono, lo scherniscono. Procede il convoglio per la via di Monte Oliveto e con questa pompa al porto. Ad un tratto tutta la marina si empie di barche cariche di popolo, come tutta la riviera per assistere a questo spettacolo. Esse barche vanno a circondare il vapore che li dee trasportare lungi di qua, e giungono a mano a mano le lancie ove essi sono con alquante guardie nazionali in ciascuna. Si fa l'imbarco fra gioja universale, ed il vapore già tien l'ancora levata per partire subito. Appena imbarcati cadde una forte grandine; partono ed all'istante, il tempo si rasserena. — I capitali sino ad ora trovati si fanno ascendere a due millioni e mezzo di ducati.

Si dice che siano diretti per Malta ma altri vuole per Civitavecchia.

(*Corrispondenza*)

STATI SARDI

Torino

Il Re ha restituita la chiesa de' SS. Martiri (sinora uffiziata dai RR. PP. Gesuiti) alla parrocchia di S. Rocco. Oggi si crede che il parroco prenderà possesso di quel bel tempio, ed ivi porrà di nuovo la sede del suo ministero pastorale.

— Si dice che oggi debbano partire per Alessandria 150 fornimenti d'artiglieria.

— Sulla proposta del sig. march. Colli, la ra-

gioneria della città di Torino ha aperta una sottoscrizione per porgere soccorsi alle famiglie dei giovani di questo territorio che fanno parte dei contingenti chiamati al servizio attivo dal principio di quest'anno. Le note per le sottoscrizioni sono deposte nella Segreteria del palazzo civico, in quella dell' Associazione Agraria, e negli uffizii dei giornali quotidiani del *Risorgimento*, della *Concordia* e dell'*Opinione*.

— La famiglia del forte Italiano che rese onoratamente temuto ed amato il suo nome nel nuovo mondo, gli oggetti delle più sante affezioni dell'invitto Garibaldi toccarono di bel nuovo il suolo italiano. La moglie ed i figli di quel gagliardo sono in Genova, ove trovarono quella santa accoglienza che solo i Genovesi sanno fare con quell'abbondanza di cuore che rimerita ciocchè è veramente grande e generoso. Vuolsi pure che in breve sarà in Roma l'uomo che da lungi fu spesso argomento delle nostre parole, l' intrepido guerriero, presto ad adoperare il senno ed il braccio a prò della sua terra che ora è ben degna di averlo a figlio e difensore, e che certamente s'affretterà di liberamente accoglierlo, perchè senza di esso sarebbe incompiuta la sua esultanza.

Genova—Il magnifico palazzo Doria Tursi, occupato dai Gesuiti, è stato ieri dal Governo accordato per quartiere alla Civica, la quale non tardò un istante a prenderne possesso.

La tranquillità è perfettissima.

Alessandria. — Quest' oggi le polveri che esistevano nei diversi depositi della città furono trasportate nella fortezza. — Si cominciò a cuocere il pane colle farine ottenute dai molini a vento, che già si aveva accennato. Riuscì d'ottima qualità. Assicurasi che il presidio avrà d'ora innanzi il suo pane dai forni della fortezza. Fu sorpreso un esploratore sul campanile della chiesa di Santa Maria del Castello.

(Dalla *Concordia*)

4 Marzo. — Qui in Torino v'è grande commovimento di popolo dal 29 in poi. Il 1. il popolo domandava con grandi grida la Guardia Civica, e questa sera è già in azione. Ieri il popolo si affollava alle case dei Gesuiti, e stamattina ne erano espulsi: un decreto li mandava via da tutto lo stato. Alle due pomeridiane il popolo stava intorno al convento delle *Dame del Sacro Cuore*, e domani non saranno più in Torino. A mezzodì partiva una staffetta per Parigi, e si dice arrecando il riconoscimento della Repubblica Francese. Tutti i contingenti son chiamati sotto le armi. L'arsenale è in tutta attività, ed oltre i cannoni si preparano 5 mila fucili al giorno, e già ne sono usciti 160 mila. La corte è pensierosa, ma confidente nell'avvenire. Ogni giorno ogni istante reca nuovi fatti, nuovi avvenimenti: ogni giorno nella vita politica è mezzo secolo. Dio protegga; noi lo speriamo e confidiamo.

— La caduta del ministero Sardo da noi annunziata ieri è officiale; ed è pure officiale che S. M. Carlo Alberto ha dato carico al march. Lorenzo Pareto ed al conte Cesare Balbo di formare il nuovo ministero. La mattina del giorno 7 marzo è stata pubblicata in Torino la legge sulla guardia comunale; gli armamenti continuano a furia. Il re riscuote sempre più il plauso e le benedizioni di tutti. (*La Patria*)

INTERNO

Torino 5 Marzo.

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Con lealtà di Re e con affetto di Padre Noi eniamo oggi a compiere quanto avevamo annunziato ai nostri amatissimi Sudditi, col Nostro proclama dell' 8 dell' ultimo scorso febbrajo, con cui abbiamo voluto dimostrare, in mezzo agli eventi straordinarii che circondavano il paese, come la nostra confidenza in loro crescesse colla gravità delle circostanze, e come prendendo unicamente consiglio dagl' impulsi del Nostro cuore fosse ferma Nostra intenzione di conformare le loro sorti alla ragione de' tempi, agli interessi ed alla dignità della Nazione.

Considerando Noi le larghe e forti istituzioni rappresentative contenute nel presente Statuto fondamentale come un mezzo il più sicuro di raddoppiare quei vincoli d' indissolubile affetto che stringono all' Itala Nostra Corona un popolo, che tante prove Ci ha dato di fede, di obbedienza, e d' amore, abbiamo determinato di sancirlo e promulgarlo, nella fiducia che Iddio benedirà le pure Nostre intenzioni, e che la Nazione libera, forte e felice si mostrerà sempre più degna dell' antica fama, e saprà meritarsi un glorioso avvenire.

Perciò di Nostra certa scienza, Regia Autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo in forza di Statuto e Legge fondamentale perpetua ed irrevocabile della Monarchia, quanto segue:

Art. 1. La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle Leggi.

2. Lo stato è retto da un Governo Monarchico e Rappresentativo.

Il Trono è ereditario secondo la Legge Salica.

3. Il potere legislativo sarà colletivamente esercitato dal Re, e da due Camere; il Senato, e quella dei deputati.

4. La persona del Re è Sacra ed inviolabile.

5. Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il Capo Supremo dello Stato; Comanda tutte le forze di terra e di mare: Dichiara la guerra: Fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l' interesse e la sicurezza dello Stato il permettano; ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle Finanze, o variazioni di territorio dello Stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l' assenso delle Camere.

6. Il Re nomina a tutte le cariche dello Stato; e fa i decreti e regolamenti necessarii per l' esecuzione delle Leggi senza sospenderne l'osservanza o dispensarne.

7. Il Re solo sanziona le leggi, e le promulga.

8. Il Re può far grazia, e commutare le pene.

9. Il Re convoca in ogni anno le due Camere: può prorogarne le sessioni, e discioglierе quella dei Deputati; ma in quest' ultimo caso ne convoca un' altra nel termine di quattro mesi.

10. La proposizione delle Leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. Però ogni legge d' imposizione e di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato sarà presentata prima alla Camera dei Deputati.

11. Il Re è maggiore all' età di diciotto anni compiti.

12. Durante la minorità del Re il principe suo più prossimo parente dell' ordine della successione al Trono sarà Reggente del Regno, se ha compiuti gli anni ventuno.

13. Se per la minorità del Principe chiamato alla Reggenza, questa è devoluta ad un parente più lontano, il Reggente che sarà entrato in esercizio conserverà la Reggenza fino alla maggiorità del Re.

14. In mancanza di parenti maschi la Reggenza apparterrà alla Regina Madre.

15. Se manca anche la Madre, le Camere, convocate fra dieci giorni dai Ministri, nomineranno il Reggente.

16. Le disposizioni precedenti relative alla Reggenza sono applicabili al caso in cui il Re maggiore si trovi nella fisica impossibilità di regnare.

Però se l' erede presuntivo del Trono ha compiuti diciott'anni, egli sarà in tal caso di pien diritto il Reggente.

17. La Regina madre è tutrice del Re finchè egli abbia compiuta l'età di sette anni; da questo punto la tutela passa al Reggente.

18. I diritti spettanti alla podestà civile in materia beneficiaria o concernenti l'all' esecuzione delle provvisioni di ogni natura provenienti dall'estero saranno esercitati dal Re.

19. La dotazione della corona è conservata durante il Regno attuale quale risulterà dalla media degli ultimi dieci anni.

Il Re continuerà ad avere l'uso dei Reali Palazzi, Ville, e Giardini e dipendenze, nonchè di tutti indistintamente i beni mobili spettanti alla Corona, di cui sarà fatto inventario a diligenza di un ministro responsabile.

Per l'avvenire la dotazione predetta verrà stabilita per la durata di ogni Regno dalla prima Legislatura, dopo l'avvenimento del Re al Trono.

20. Oltre i beni che il Re attualmente possiede formeranno il privato suo patrimonio ancora quelli che potesse in seguito acquistare, a titolo oneroso o gratuito, durante il suo Regno.

Il Re può disporre del suo patrimonio privato sia per atti fra vivi, sia per testamento, senza esser tenuto alle regole delle leggi civili che limitano la quantità disponibile.

Nel rimanente il patrimonio del Re è soggetto alle leggi che reggono le altre proprietà.

21. Sarà provveduto per legge ad un assegnamento annuo pel Principe Ereditario giunto alla maggiorità od anche prima in occasione di matrimonio; all'appannaggio dei Principi della famiglia e del sangue Reale nelle condizioni predette; alle doti delle Principesse; ed al dovario delle Regine.

22. Il Re salendo al Trono, presta in presenza delle Camere il giuramento di osservare lealmente il presente Statuto.

23. Il Reggente prima di entrare in funzioni presta il giuramento di essere fedele al Re, e di osservare lealmente lo Statuto e le Leggi dello Stato.

Dei diritti e dei doveri dei Cittadini.

24. Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla Legge.

Tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche civili e militari, salve le eccezioni determinate dalle leggi.

25. Essi contribuiscono indistintamente nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato.

26. La libertà individuale è guarentita.

Niuno può essere arrestato o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme ch' essa prescrive.

27. Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza della Legge, e nelle forme che essa prescrive.

28. La Stampa sarà libera, ma una Legge ne reprime gli abusi.

Tuttavia le Bibbie, i Catechismi, i libri liturgici e di preghiere non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del Vescovo.

29. Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili.

Tuttavia quando l' interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto od in parte mediante una giusta indennità conformemente alle leggi.

30. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle camere e sanzionato dal Re.

31. Il debito pubblico è guarentito.

Ogni impegno dello stato verso i Suoi Creditori è inviolabile.

32. E' riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz' armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l' esercizio nell' interesse della cosa pubblica.

Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici od aperti al pubblico, i quali rimangono intieramente soggetti alle leggi di polizia.

Del Senato.

33. Il Senato è composto di Membri nominati a vita dal Re, in numero non limitato, aventi l' età di quarant' anni compiuti, e scelti nelle categorie seguenti:

1) Gli Arcivescovi e Vescovi dello Stato;

2) Il Presidente della Camera dei Deputati;

3) I Deputati dopo tre Legislature, o sei anni di esercizio;

4) I Ministri di Stato:

5) I Ministri Segretarii di Stato;

6) Gli Ambasciatori;

7) Gli inviati Straordinarii dopo tre anni di tali funzioni;

8) I Primi Presidenti, e Presidenti del Magistrato di Cassazione, e della Camera dei Conti;

9) I primi Presidenti dei Magistrati di Appello;

10) L' Avvocato Generale presso il Magistrato di Cassazione, ed il Procuratore Generale, dopo cinque anni di funzione;

11) I Presidenti di classe dei Magistrati di Appello dopo tre anni di funzione;

12) I consiglieri del Magistrato di Cassazione, e della Camera dei Conti dopo cinque anni di funzioni;

13) Gli Avvocati Generali, o Fiscali Generali presso i Magistrati d' Appello, dopo cinque anni di funzioni;

14) Gli Ufficiali Generali di terra e di mare;

Tuttavia i Maggiori Generali, e i Contro Ammiragli dovranno avere da cinque anni quel grado in attività;

15) I Consiglieri di Stato dopo cinque anni di funzioni;

16) I Membri dei Consigli di Divisione dopo tre elezioni alla loro presidenza;

17) Gli Intendenti Generali dopo sette anni di esercizio;

18) I membri della Regia Accademia delle Scienze dopo sette anni di nomina;

19) I membri Ordinarii del Consiglio Superiore d' Istruzione pubblica dopo sette anni di esercizio;

20) Coloro che con servizii, o meriti eminenti avranno illustrata la patria;

21) Le persone che da tre anni pagano tre mila lire d' imposizione diretta in ragione dei loro beni, o della loro industria.

34. I Principi della Famiglia Reale fanno di pien diritto parte del Senato. Essi seguono immediatamente dopo il Presidente. Entrano in Senato a ventun' anno, ed hanno voto a venticinque.

35. Il Presidente ed i Vice-Presidenti del Senato sono nominati dal Re.

Il Senato nomina nel proprio seno i suoi Segretari.

36. Il Senato è costituito in Alta Corte di Giustizia con decreto del Re per giudicare dei crimini di alto tradimento, e di attentato alla sicurezza dello Stato, e per giudicare i Ministri accusati dalla Camera dei Deputati.

In ques ti casi il Senato non è corpo politico. Esso non può occuparsi se non degli affari giudiziarii per cui fu convocato, sotto pena di nullità.

37. Fuori del caso di flagrante delitto, niun Senatore può essere arrestato se non in forza di un ordine del Senato. Esso è solo competente per giudicare dei reati imputati ai suoi membri.

38 Gli atti coi quali si accertano legalmente le nascite, i matrimoni e le morti dei membri della Famiglia Reale sono presentati al Senato, che ne ordina il deposito nei suoi Archivii.

Della Camera dei Deputati.

39. La Camera Elettiva è composta di Deputati scelti dai Collegii Elettorali conformemente alla Legge.

40. Nessun Deputato può essere ammesso alla Camera se non è suddito del Re, non ha compiuta l' età di trent' anni, non gode i diritti civili e politici, e non riunisce in sè gli altri requisiti voluti dalla Legge.

41. I Deputati rappresentano la Nazione in generale, e non le sole provincie in cui furono eletti.

Nessun mandato imperativo può loro darsi dagli Elettori.

42. I Deputati sono eletti per cinque anni: il loro mandato cessa di pien diritto alla spirazione di questo termine.

43 Il Presidente i Vice Presidenti e i Segretarii della Camera dei Deputati sono da essa stessa nominati nel proprio seno al principio d'ogni sessione per tutta la sua durata.

44. Se un Deputato cessa per qualunque motivo dalle sue funzioni, il Collegio che l'aveva eletto sarà tosto convocato per fare una nuova elezione.

45. Nessun Deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera.

46. Non può eseguirsi alcun mandato di cattura per debiti contro di un Deputato durante la sessione della Camera, come neppure nelle tre settimane precedenti, o susseguenti alla medesima.

47. La Camera dei Deputati ha il diritto di accusare i Ministri del Re, e di tradurli dinnanzi all' Alta Corte di Giustizia.

Disposizioni comuni alle due Camere.

48. Le sessioni del Senato e della Camera dei Deputati cominciano e finiscono nello stesso tempo.

Ogni riunione di una Camera fuori del tempo della sessione dell' altra è illegale, e gli atti ne sono intieramente nulli.

49. I Senatori ed i Deputati prima di essere ammessi all' esercizio delle loro funzioni prestano il giuramento di essere fedeli al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le Leggi dello Stato, e di esercitare le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della patria.

50. Le funzioni di Senatore e di Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità.

51. I Senatori ed i Deputati non sono sindacabili per ragione delle opinioni da loro emesse e dei voti dati nelle Camere.

52. Le sedute delle Camere sono pubbliche.

Ma quando dieci Membri ne facciano per iscritto la domanda esse possono deliberare in segreto.

53. Le sedute e le deliberazioni delle Camere non sono legali nè valide se la maggiorità assoluta dei loro Membri non è presente.

54. Le deliberazioni non possono esser prese se non alla maggiorità de' voti.

55. Ogni proposta di legge debb' essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorii. Discussa ed approvata da una Camera, la proposta sarà trasmessa all' altra per la discussione ed approvazione; e poi presentata alla sanzione del Re.

Le discussioni si faranno articolo per articolo.

56. Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi, non potrà essere più prodotto nella stessa sessione.

57. Ognuno che sia maggiore d'età ha il diritto di mandare petizioni alle Camere, le quali debbono farle esaminare da una giunta, e dopo la relazione della medesima, deliberare se debbano essere prese in considerazione, ed in caso affermativo mandarsi al Ministro competente, o depositarsi negli uffizii per gli opportuni riguardi.

58. Nissuna petizione può essere presentata personalmente alle Camere.

Le Autorità costituite hanno solo il diritto di indirizzare petizioni in nome collettivo.

59. Le Camere non possono ricevere alcuna deputazione, nè sentire altri fuori dei proprii Membri, dei Ministri, e dei Commissarii del Governo.

60. Ognuna delle Camere è sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammissione dei proprii Membri.

61. Così il Senato come la Camera dei Deputati determina per mezzo d'un suo regolamento interno il modo secondo il quale abbia da esercitare le proprie attribuzioni.

62. La lingua Italiana è la lingua officiale delle Camere. È però facoltivo di servirsi della Francese ai membri che appartengono ai paesi in cui questa è in uso, od in risposta ai medesimi.

63. Le votazioni si fanno per alzata o seduta, per divisione e per isquittinio segreto.

Quest'ultimo mezzo sarà sempre impiegato per la votazione del complesso di una legge, e per ciò che concerne al personale.

64. Nessuno può essere ad un tempo Senatore e Deputato.

Dei Ministri.

65. Il re nomina e revoca i suoi Ministri.

66. I Ministri non hanno voto deliberativo nell'una, e nell'altra Camera se non quando ne sono membri.

Essi vi hanno sempre l'ingresso, e debbono essere sentiti semprechè lo richieggano.

67. I Ministri sono risponsabili.

Le leggi e gli atti del governo non hanno vigore se non sono muniti d'una firma di un ministro.

Dell'Ordine Giudiziario.

68. La Giustizia emana dal Re, ed è amministrata in Suo Nome dai Giudici ch'Egli istituisce.

69. I Giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di Mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio.

70. I Magistrati, Tribunali e Giudici attualmente esistenti sono conservati. Non si potrà derogare all' organizzazione giudiziaria se non in forza di una legge.

71. Niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali.

Non potranno perciò essere creati Tribunali o Commissioni straordinarie.

72. Le udienze dei Tribunali in materia civile, ed i dibattimenti in materia criminale saranno pubblici conformemente alle leggi.

73. L' interpretazione delle leggi in modo per tutti obbligatorio spetta esclusivamente al potere legislativo.

74. Le istituzioni Comunali e Provinciali, e la circoscrizione dei Comuni e delle Provincia sono regolate dalla legge.

Disposizioni generali.

75. La leva è regolata dalla legge.

76. È istituita una Milizia Comunale sovra basi fissate dalla legge.

77. Lo Stato conserva la sua bandiera: e la coccarda azzurra è la sola nazionale.

78. Gli ordini cavallereschi esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni. Queste non possono essere impiegate in altro uso fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione.

Il Re può creare altri ordini, e prescriverne gli Statuti.

79. I titoli di Nobiltà sono mantenuti a coloro che vi hanno diritto. Il Re può conferirne dei nuovi.

80. Niuno può ricevere decorazioni, titoli, o pensioni da una potenza estera senza l'autorizzazione del Re.

81. Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata.

Disposizioni transitorie.

82. Il presente Statuto avrà il pieno suo effetto dal giorno della prima riunione delle due Camere, la quale avrà luogo appena compiute le elezioni; fino a quel punto sarà provveduto al pubblico servizio d'urgenza con Sovrane Disposizioni, secondo i modi e le forme sin qui seguite, ommesse tuttavia le interinazioni, e registrazioni dei Magistrati che sono fin d'ora abolite.

83. Per l'esecuzione del presente Statuto il Re si riserva di fare le leggi sulla stampa, sulle elezioni, sulla milizia Comunale, e sul riordinamento del Consiglio di Stato.

Sino alla pubblicazione della legge sulla stampa rimarranno in vigore gli ordini vigenti a quella relativi.

84. I Ministri sono incaricati e risponsabili della esecuzione, e della piena osservanza delle presenti disposizioni transitorie.

Dato a Torino addì quattro del mese di marzo, l'anno del Signore mille ottocento quarantotto, e del Regno Nostro il decimo ottavo.

CARLO ALBERTO

Il Ministro e primo Segretario di Stato per gli affari dell' Interno

BORELLI.

Il Primo Segretario di Stato per gli affari Ecclesiastici, di Grazia e Giustizia, Reggente la Gran Cancelleria.

AVET

Il primo Segretario di Stato per gli affari di Finanze

DI REVEL.

Il Primo Segretario di Stato dei lavori pubblici dell' Agricoltura, e del Commercio

DES AMBROIS.

Il primo Segretario di Stato per gli affari Esteri

E. DI SAN MARZANO.

Il primo Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina

BROGLIA.

Il primo Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione

C. ALFIERI.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi

L'Arcivescovo di Lione mandò la seguente circolare al clero della sua diocesi:

Miei cari cooperatori;

Lione 29 febbraio 1848.

I cambiamenti politici accaduti in Francia vi sono noti. Non siamo noi, che occupati sempre delle cose eterne, ci stupiremo di sentire che la mano di Dio nella sua giustizia rovescia i troni e spezza le corone.

In mezzo alle commozioni di questi primi giorni, serbate la calma e mettete tutta la vostra confidenza nella divina provvidenza. Date ai fedeli l'esempio dell' ubbidienza e della sommissione alla repubblica. Voi facevate spesso il voto di godere di quella libertà che fa così felici i nostri fratelli degli Stati Uniti; questa libertà voi l'avrete. Se le autorità desiderano d'inalberare sui loro religiosi edifizi lo stendardo della nazione, secondate con premura il desiderio de'magistrati. Lo stendardo della repubblica sarà sempre per la religione uno stendardo protettore.

Proseguite con zelo, miei cari cooperatori, la vostra santa missione, occupatevi dei poveri, concorrete a tutti i provvedimenti che potranno migliorare la sorte degli operai. Giova sperare che si mostrerà finalmente un interesse sincero ed efficace alla classe laboriosa.

Voi leggerete sul pulpito questa lettera ai fedeli assembrati.

Aggradite ecc.

✠ E. J. M. card. DE BONALD arciv. di Lione.

Si legge nel *Moniteur* del 4 Marzo. — Il ministro dell' Interno ha ricevuto dal commissario straordinario della Senna inferiore il seguente dispaccio.

Rouen 3 Marzo

Cittadino Ministro:

L'ex-Re Luigi Filippo, nascosto da più giorni nelle vicinanze di Trouville ha traversato alla marea di ier sera (2 marzo) da Honfleur all'Havre; ivi s'è imbarcato per l'Inghilterra sul vapore l'Express. I preparativi di questa partenza furono tenuti segreti con tal cura che i capitani dei vapori che han servito a questa partenza, sono rimasti nell' ignoranza del fatto a cui prestavano assistenza. Io ne fui avvertito un momento fa da persone che cooperarono all' imbarco. Salute e fraternità.

DESCHAMP.

4. marzo. — Monsig. Arcivescovo di Parigi ha nominato Vicario generale della sua diocesi l'eloquente e liberale Domenicano P. Lacordaire. Ci si assicura, che le elezioni per la prossima assemblea Costituente saranno fatte dal 1 al 10 di aprile prossimo. — Tutti i cittadini accorrono con indicibile premura ad arruolarsi nella guardia Nazionale mobile, la quale dev' esser composta di 24 battaglioni ciascheduno di 1058 uomini, — Pare che il Consiglio de' Ministri della Repubblica sarà composto di 14 portafogli, delle Finanze; degli Affari esteri; della Guerra; della Marineria; delle Costruzioni pubbliche; della Giustizia; del Commercio; dei Culti; dell'Interno; della Posta; delle Belle Arti; dell' Agricoltura; delle Colonie; e dell'Algeria. Il soldo di ogni Ministro sarebbe di 23 mila franchi all'anno.

Parigi 5 *Marzo*.

Questa mattina Lord Normanby ha comunicato officialmente al sig. Lamartine ministro degli affari esteri, i dispacci ricevuti da Lord Palmerston relativi alle disposizioni del governo britannico verso il nuovo governo francese.

Il senso di questi dispacci è tale quale doveva aspettarsi dall'alta intelligenza e dalla simpatia francamente professata dal ministro della nazione inglese. Lord Palmerston annunzia a Lord Normanby che l' Inghilterra non esita un istante a riconoscere il diritto della Nazione francese di cambiare la sua forma di governo. Aggiunge che se le usanze diplomatiche non autorizzano il governo inglese ad accreditare agenti diplomatici definitivi presso un governo provvisorio, appena questo sarà cambiato in governo definitivo dall' assemblea nazionale, il governo inglese accrediterà il suo ambasciatore presso la Repubblica Francese. Intanto Lord Palmerston autorizza Lord Normanby a tenere col governo provvisorio non solo le relazioni d'uso, ma tutte quelle di buona intelligenza e d' amicizia che devono animare i due Governi.

(*Débats*.)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 27 *Febbraio*

— Il *Vorort* ha tenuto una seduta straordinaria appena ricevuta notizia dei fatti di Parigi. Si dice che sarà immediatamente convocata la Dieta per riconoscer subito la Repubblica Francese, e per mettere le frontiere Svizzere in stato d' impedire una violazione di territorio dalla parte dell'Austria o degli altri stati Germanici.

Neuchatel

La rivoluzione di Neuchatel è fatta. Oggigiorno le grandi crisi si risolvon rapidamente. Ciò vuol dire che i tempi sono maturi, e maturi i popoli.

Giunge all' istante una lettera da Neuchatel — Eccone il contenuto:

« Il colpo è fatto — i nostri amici della Chaux-de-Fonds sono saliti al Castello senza trovar resistenza — Quanto questi signori erano baldanzosi allorchè non v'era pericolo, altrettanto si sono mostrati vili nel momento critico.

Ieri alle 10 pomeridiane il Consiglio della città era ancora riunito. Favarger vi giunse dichiarando voler il Governo resistere, averne il potere ed i mezzi, ed essere stati dati gli ordini ai fedeli disseminati nella Valle di Ruz ed altrove di recarsi alla difesa del Castello.

« Ieri il Consiglio della città non ebbe il coraggio di cooperare alla resistenza, e dichiarò che se i montanari discendevano sarebbero ricevuti.

« Favarger tornò allora al suo nido, ed i distaccamenti di fedeli che giungevano successivamente vennero licenziati.

« Calame e Favarger che abitano il Castello fecero fagotto trasportando altrove le cose loro. »

« Alle 4 del mattino Favarger partì alla volta di Berlino.

« La truppa sfilò con molto ordine e con calma. La città è quieta, sentonsi soltanto delle grida di — *Viva la Svizzera*.

« Gli ambasciatori stanno facendo i loro bauli..... »

Il sig. conte Reinhardt segretario dell'ambasciatore francese presso la Confederazione si recò stamane dal sig. Presidente Ochsenbein per annunciargli che il Sig. Bois-le-Comte ora che la Repubblica era proclamata in Francia riteneva siccome cessate le sue funzioni, e che egli il sig. Reinhardt *aderendo pienamente* alla nuova forma di governo che la Francia si era data, rimarrebbe provvisoriamente a dar spaccio agli affari.

Il sig. Bois-le-Comte che tempo fa chiamava il popolo bernese un popolo barbaro, ora desidera fissare la sua residenza in Berna, e domanda alle autorità che vogliano proteggerlo e rendergli pacifico l'asilo!!!

Il nuovo governo ha già pubblicato il suo programma. Ne trascriviamo i primi tre articoli:

1. Art. Il governo provvisorio decreta la dimissione dell'antico Governo principesco.

2. Art. Il principio monarchico è abolito.

3. Art. Il Cantone è proclamato repubblica.

Tutto per il Popolo ed a pro del Popolo.

(*Nouv. Vaud.*)

GERMANIA

Lipsia 2 *Marzo*.

La sorte degl' Italiani desta grande simpatia in Germania e questa volta abbiamo sperato la riuscita del loro nobile movimento, alla cui testa è il grande Uomo mandato da Dio; ma adesso gli affari di Francia ci danno la sicurezza che l'Italia godrà stabilmente dell' istituzioni liberali.

Le ultime notizie di Francia hanno qui scosso profondamente l'opinione pubblica ed i popoli della grande famiglia Germanica vedranno con piacere la Repubblica in Francia, quando dismetta qualunque idea di conquista, poichè noi vogliamo restare Germani a qualunque costo.

Non si sa ancora che faranno i nostri Governi, ma intanto noi siamo lieti che questa rivoluzione abbia assicurata l' indipendenza della bella Italia che è tanto amata nel nostro paese.

AUSTRIA

— Pare che le finanze Austriache vadano sempre scemando; diminuirono la paga ai militari.

Agli Ungheresi si dà una dimostrazione di amicizia; il corpo di ulani, composto di ungaresi, venuti a Milano da pochi giorni, quando entrano ne' caffè, gl' Italiani fanno loro posto e li salutano; essi o non fumano o ne dimandano il permesso, e depongono in un canto le sciabole.

Nel giorno che fu affissa la legge stataria, il vicerè *concesse* la costruzione del cimitero da molto tempo negata: questa combinazione fu da tutti notata.

Il direttore delle scuole di filosofia, il conte Schizzi lesse alla scolaresca l' ordine della polizia che vietava di portar la fibbia davanti od in qualunque altro punto fisso: allora tutti gli scolari si levarono il nastro e le fibbie, e li gettarono su la tavola del direttore.

Le notizie di Parigi fanno un gran rumore e tutti sperano.

Vienna 21 *febbrajo*

Si legge nel *Risorgimento*:

Gl' Italiani stabiliti in Vienna hanno fatto essi pure celebrare una messa funebre pei loro confratelli che restarono vittime a Padova e Pavia. Nella chiesa Italiana quindi di questa capitale nel giorno 19 del corrente, gran parte di essi si radunava, e pregava pace alle anime di quelli infelici.

Trieste 20 *febbrajo*

Alcuni mercanti milanesi hanno chiuso i loro conti correnti colla nostra piazza e Venezia, per tirare d' ora innanzi le loro mercanzie da Genova.

ALEMAGNA

Baden. — La nuova inaspettata della rivoluzione francese ha commosso vivamente il granducato, e sembra voglia produrre rilevanti conseguenze.

A Mannheim e Friborgo furono sventolate bandiere tricolori. In altri luoghi le sbarre doganali furono rotte. Al ritratto del gran-duca fu sostituito quello d'Ochsenbein e del generale Dufour. Il sig. Welker annunziò alla Camera una mozione tendente ad invitare il governo ad abbandonare sull' istante il sistema di riazione. La Camera ricevette quest'annunzio fra gli unanimi applausi.

Karlsruhe.. — Un'assemblea di cittadini convocati da questo consiglio municipale il 28 febbraio ha deciso d' indirizzare una petizione alla seconda Camera chiedente l' immediata promulgazione della libertà della stampa, della guardia nazionale, del giurì e di un parlamento popolare alemanno (*deutsches Volks-parlament*).

Monaco

Il Re ha dovuto congedare il ministero a Berks.

L'indirizzo al Re fu in brevissimo tempo coperto di 10,000 firme. La Camera dei Deputati è sciolta; nuove elezioni si stanno facendo, e gli Stati del regno saranno convocati pe il 16 marzo. Un primo decreto diceva per il 31 maggio; ma dovette dopo esser mutato per l'urgenza degli avvenimenti.

Il Re rinunzia al diritto d'escludere dalle Camere a suo piacere impiegati dello Stato. (*A.Z.*)

Francfort 3 *marzo*.

La Dieta germanica vedendo che più stati della confederazione (Baden, Wirtemberga, Nassau) eran già stati costretti dall' urgenza de'tempi a concedere piena libertà di stampa, ha ora (un poco tardi!) risoluto dal canto suo.

1. Ogni Stato Confederato può sopprimere la censura ed introdurre la libertà di stampa.

2. Questo cambiamento può però operarsi sotto le necessarie garanzie che preservino gli altri Stati germanici e tutta la Confederazione dall'abuso della Stampa. (*N. Z. Z.*)

PRUSSIA

— Una profonda agitazione occupa le provincie del Reno. Il governo fa ogni sforzo per soffocare uno scoppio, e con questo intendimento mandò a Coblentz ordine di porre un reggimento di fanteria e più batterie in istato da guerra. (*Démocratie*)

Berlino

Regna grande costernazione. Il 29 febbraio gli altri affari di Borsa andavano pessimamente. Azioni di banca che due giorni prima erano notate 110, si vendettero sotto *pari*; le obbligazioni di Stato caddero durante l'apertura della Borsa del 6 per cento, e finirono con 83. Molte azioni non trovarono compratori. (*A. Z. Z.*)

ARTICOLI COMUNICATI

ED

ANNUNZI

Camerino 4 *marzo*.

Il Cittadino Sig. Gaudenzio Canti ha vestito a tutta sua spesa quattro Civici di questo Battaglione. Possa tale esempio servir di stimolo a questi ricchi, e generosi Signori per imitarlo.

V. P.

Matelica 6 Marzo 1848.

Tutto di purissima gioja fù per la Città di Matelica il giorno due Marzo — Un bello, e dotto avviso a stampa pieno d' ispirazioni patriotiche del Governatore Dr. Francesco Crocetti nome sempre caro, sempre soave per i Matelicesi per la sua integrità, e simpatia al Governo, ed alle riforme, e pel suo forte sentire per il Civile progresso, e per il bene d'Italia preveniva che il Comando provisorio della Cittadina Guardia, già da sei mesi esercitata dai lodevolissimi Gonfalonieri, e corrisposto con vero zelo Cittadino, veniva assunto stabilmente dai quattro Capitani, e dagli altri Ufficiali delle due forti Compagnie, da qualche tempo completamente organizzate. Nella Chiesa Cattdrale si recava il benemerito Governatore, la Magistratura in Treno di gala, l' Ufficialità in grande assisa, ed i Civici sotto le armi (sotto quelle poche, che posseggono finora, coll'ansia irrequieta di aver presto almeno quel numero pel municipio contrattato), buona parte de' quali era in completo uniforme; accompagnata dalla Banda filarmonica — Avanti il Sacramento esposto fù cantata solenne messa; fù intuonato l' inno d' invocazione di ajuto al Divino spirito quindi compartita l' Eucaristica Benedizione — In bell'ordine si rientrò al Corpo di Guardia, ove l'ottimo Governatore nel dare il possesso dello stabile comando disse bellissime parole, che per amore di brevità duole non potere riferire — La pioggia dirotta, che sopravvenne impedì le dimostrazioni di popolare esultanza nelle ore pomeridiane — A la sera però nel Teatro de' Condomini, i Cittadini Dilettanti rappresentarono il nuovo Dramma — l'Amnistiato — del chiarissimo Autore del Sonetto — Le due lacrime — Vollero devoluto l' introito di quella sera a totale beneficio dei poveri.

Città della pieve 28 *Febbraro* 1848.

Quello spirito di perfetta unione, buona volontà, vera filantropia, ed energica operosità e diretta a santo scopo, che per virtù dell'impulso datone da quel Sommo dalla Divina Provvidenza mandato a riformare la Civilizzazione, va diffondendosi nello Stato Pontificio, e ne' limitrofi, ci gode l'animo nello annunziare non manifestarsi men caldo in questa nostra Città, ove gli uomini, e le donne del primario ceto, vale a dire di coloro, che vuoi per vetustà, e nobile prosapia, vuoi per vastità di lumi, e probità di costumi, vuoi per splendore di ricchezze distinguonsi da ogni altro, riunitisi in Comica Compagnia hanno dato, e tuttora ne danno un corso di recite nel Publico teatro, provedendo essi stessi alle spese serali per erogare il provento dello spettacolo parte nell'armamento, e vestiario della Guardia Civica, e parte a profitto de'poveri. Ed oh meraviglia! vedere delicate, e vezzose damine sprezzati i disagi, e la fatica inevitabili nel caso loro quale in abito dispetto a confronto di lor condizione sostener carattere di vile fantesca, quale con contraffatto volto rassegnarsi a rappresentar quello di petulante e ridicola vecchie nascondendo al pubblico quelle grazie, che le profuse natura, e di cui tutte le femine in generale furono e saranno mai sempre gelose! E tutto questo sacrifizio perchè? Per aggiungere l'enunciato fine propostosi.

Laude adunque senza fine all'eroico loro sentire, ed alle ali della fama s'affidi il propagare il ragguaglio di sì bella azione acciò vaglia il loro esempio a vieppiù infiammare gl'infervorati di pari magnanimi sentimenti. Vi accenda i tepidi, e tutti con eguale alacrità secondino in bella gara le sublimi intenzioni dell'adorato Padre, e Sovrano.

INNOCENZO SCACCIA.

ULTIME NOTIZIE

— Questa mattina si è riunito il secondo Concistoro già annunciato nella Gazzetta di Roma del giorno 9 del corrente mese per esaminare il progetto di Statuto coordinante il sistema governativo cogli stabili miglioramenti che corrispondano alle attuali circostanze d'Italia, ed il sacro Collegio è stato di unanime sentimento di supplicare SUA SANTITA' di munirlo della sua Sovrana Sanzione e pubblicarlo al più presto possibile.

— Vari Superiori delle Religiose Corporazioni residenti in questa Capitale, conoscende quanto ristrette siano le Finanze del Pontificio governo per poter far fronte alle spese che sono indispensabili nelle attuali circostanze hanno con nobile esempio fatto spontanea offerta a SUA SANTITA' di concorrere con varie somministrazioni e contribuire alle suindicate urgenze che tanto interessar debbono ogni cittadino pel bene dello Stato.

— Mercoldì 15 corrente partirà da Roma il 9°. Battaglione dei Fucilieri alla volta di Pesaro. Quanto prima partiranno altre truppe.

(*Gazz. di Roma*)

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

GIOVEDÌ 16 MARZO 1848. ROMA ANNO II N. 32

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi	1 50
Sei mesi.	»	3 —
Un anno.	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office, - Correspondance, 46 Notre-Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

AVVISO

Oggi può dirsi che incominci a vivere veramente il giornalismo romano. Il Contemporaneo non deviando mai dai suoi principj, ma conservando sempre una dignitosa franchezza amica del vero e inimica tanto d' ogni ingiuria personale quanto d' ogni eccesso, darà però un maggiore e più libero sviluppo alle sue idee.

Costituita una rappresentanza nazionale, ed una libertà di tribuna ci sarà dato di discutere le nostre leggi e i gravi interessi sociali, onde preparare gli animi alla ricerca dell'utile e del giusto.

E siccome il giornale di questo giorno apre una nuova era sociale per il nostro paese, quindi non volendo che i nostri associati abbiano una storia mutilata della nostra rigenerazione, e affinchè possano essi conoscere sin dal principio i fatti del governo e l'opinione del popolo promettiamo a tutti gli associati nuovi che s' inscriveranno per il futuro trimestre d'inviare ad essi in dono i fogli di questo mese incominciando dal foglio di oggi, a condizione che l' associazione sia presa e pagata almeno per un trimestre e prima che termini il mese di marzo.

ROMA 16 MARZO

Accaddero alcuni fatti in questa città negli ultimi giorni che dimostrano ad evidenza due cose: primieramente esistere una certa agitazione negli spiriti che propagata in tutte le classi della società da origine ad un mal' essere universale, a un arresto in tutti gli affari; in secondo luogo è chiaro che quelli uomini cui l' arbitrario donava ricchezze ed onori, prossimi a perdere ogn' influenza nel governo, profittando di questo momento critico di transizione tentano ogni mezzo, non risparmiando le false accuse e la calunnia, per eccitare le moltitudini ignoranti contro i liberali sperando nell'anarchia il risorgimento del loro potere. Nè basta: alterando i fatti, esagerando i timori, comprando i vilissimi delatori, muovendo alcuni infami a *proferire parole indegne della nostra civiltà* giungono a dipingere agli occhi del Principe un pericolo che non esiste, creando il fantasma d'una fazione facinorosa immorale e irreligiosa.

Delle quali due cose quanto è vera l' agitazione inquieta di tutte le classi, altrettanto è falsa l'esistenza di un partito che attentando alla vita e alle sostanze altrui voglia deturpare l'onore e la virtù di un popolo, a cui per divenire modello dei popoli altro non manca che un governo fondato sopra uomini d'incorrotta giustizia, e di sincero amor patrio.

E a coloro che al partito liberale, o ad una frazione di esso attribuiscono progetti di anarchia e di disobedienza alle leggi noi risponderemo coi fatti che accaddero nel nostro stato da diciotto mesi a questa parte. A chi si deve il mantenimento dell'ordine publico, il rispetto alle proprietà, e alla libertà individuale? Chi sedò le moltitudini spinte ad insorgere più dai perfidi consigli di chi perdeva il potere, che dalla miseria o dalla fame? Chi penetrando negli oscuri laberinti di alcune tenebrose congiure avvisò il governo del pericolo, mise in guardia il popolo perchè non fosse sorpreso e ingannato, e intimarizì nemici del paese con un contegno tranquillo ma dignitoso?

Non si deve forse tutto al partito liberale che dimenticando il passato, non aspirando al potere, nobile, disinteressato non prese di mira nelle sue azioni che la publica salute? E quando Pio IX mosso dal sentimento della giustizia, animato da sincero amore per il bene de' suoi sudditi riformava le antiche istituzioni, e conoscitore degli uomini e dei tempi concedeva quello che in altri paesi era tolto dalla forza popolare, chi fu che con plauso sincero, con affetto *non mentito*, con gioja non ipocrita innalzò il suo nome alle stelle e sparse la sua fama per tutta la terra, e si disse pronto a versare il sangue per difenderlo e sostenerlo? Era forse il partito che malediceva in publico e in secreto le nuove *leggi, o quei liberali che ora con vile* calunnia sono accusati d'idee sovversive, e distruggitrici d'ogni legge? Come e perchè avrebbero dovuto cangiarsi in un istante? Certamente una sorda agitazione commove il popolo; nè fa meraviglia. Quando l'uno dopo l'altro cadono i troni di Europa, quando simile ad un immenso oragano la vendetta celeste passa ed abbatte i superbi e gli oppressori dei popoli, quando intorno a noi ci suonano le grida di milioni e milioni d'italiani, alcune festose, altre minaccianti, altre di dolore: quando l'Italia tutta prepara le armi come se fosse alla vigilia della battaglia, farà meraviglia se questo popolo cui non si diedero ancora stabili forme di governo e che lotta sempre fra il nuovo incerto ed il passato resistente viva inquieto, e pensi all'avvenire, e tema le reazioni? Senza la fiducia ch' egli ha nella sapienza e nella bontà di Pio IX, senza la forte influenza ch'ebbero sulle masse i consigli di pace e di moderazione venuti tutti e sola*mente dal partito liberale*, l'*agitazione non sa*rebbe rimasta negli spiriti, ma si sarebbe trasformata in azione; nè gli esempj mancavano nei vicini stati.

E con qual fronte si viene oggi a calunniare *questo partito? E quale* audacia è questa che lo accusa di anarchico e d'irreligioso? Quali sono i fatti, quali le prove? O eterni nemici della patria vostra, o miserabili avanzi di un potere maledetto dai popoli che aspirano al regno della legge e della giustizia, voi mentite. La vostra speranza è nella guerra civile: a voi giova la desolazione, la ruina della società.

Il genio delle tenebre non può nutrirsi che di lagrime e di sangue. Ma questo popolo trionferà d'ogni trama infernale. Il suo buon senno, l'amore immenso che lo lega alla patria, il rispetto per il Principe, e la docilità ad ascoltare i consigli di chi parla per il suo bene ci tolgono ogni timore di vederlo ingannato o *tra*dito. Alle provocazioni risponderà con la calma, aspettando tranquillo, che i grandi avvenimenti europei si mostrino in tutto il loro sviluppo. E questo non tarderà. Al moto immenso che propagato in ogni regno acquista forza nel suo cammino non vi è possanza che valga ad op*porsi: Il pensiero umano non è così veloce per* seguire i fatti che si succedono dalla parte nordica di Europa allo stretto di Gibilterra, e questi fatti hanno un solo carattere una sola tendenza, il trionfo del popolo.

Per lui si combatte, con lui si vince. E a questo popolo rivolgiamo con fiducia le nostre parole: non temete dell'avvenire, diremo ad esso. La Provvidenza ci predilesse: mentre in tanti altri Stati vi fu bisogno di battaglia e di sangue per conquistare quei diritti che ogni legge umana e divina decretava in favore dell' umanità, qui vi fu moto, ma pacato, vi fu battaglia ma di parole. La ragione appoggiata alla volontà universale vince e vincerà ancora, ed oggi più facilmente di prima. La nuova Costituzione, verrà a consacrare il principio d'una libera elezione popolare. Spariranno così quei tanti muri di separazione ch' esistono fra il popolo ed il Principe: egli sentirà liberamente la voce de'suoi figli: invano si tenterebbe allora d'ingannarlo. A questo vicino trionfo della verità, a questo riavvicinamento fra il Principe ed il Popolo tentarono di opporsi oggi i nostri nemici. Sono gli ultimi sforzi. Alle loro trame si opponga il disprezzo: una nobile calma mostri ad essi che invano si tenta di spingere il cuore e il braccio di questo popolo alla guerra civile.

Ai veri rappresentanti del popolo che presto si riuniranno in Roma spetta il consolidare le nuove istituzioni; la volontà universale sarà manifestata da essi, e quella libera manifestazione sarà accolta con gioia da Pio IX.

Non si tema più del nostro avvenire. I sostegni del dispotismo cadono frantumati: l'Italia è risorta, è divenuta nazione, forte per volontà riunite, per armate pronte a difenderla. Ove sono i suoi nemici esterni che la minacciavano, che volevano tenerla sotto tutela? Dio li disperse. Ove sono i suoi nemici interni che soffiavano su lei lo spirito dell' anarchia? Dio li annientò. È tempo *che il nostro popolo mostri* fiducia nelle sue forze rispondendo con la calma ad ogni provocazione. Non preveniamo i tempi: essi si mutarono per noi. Segni questo Popolo una bella pagina nella storia, pura d'ogni macchia, e faccia sì che possa dirsi di lui.

Umano, religioso, fedele a Pio IX e alla patria, riunì tutte le virtù, e si mostrò degno dei suoi alti destini.

PIETRO STERBINI.

Era già sotto i torchi l' articolo precedente quando uscì in mezzo ad una generale espettazione il nuovo Statuto fondamentale dello Stato Pontificio. Una folla immensa di popolo sta sulle piazze e nelle strade per leggerlo e commentarlo. L'opinione universale si è dichiarata favorevole, e si è accolto con segni non equivoci di gioia e di riconoscenza.

Ci manca il tempo e la quiete d' animo necessaria per esaminarlo e per discuterlo: lo faremo nel prossimo numero.

Evvi però un pensiero che ci riempie di gioia e di speranza certa per un bellissimo avvenire; nè possiamo tacerlo.

Roma ha dato il colpo mortale al despotismo: la parola del Vangelo condannò gli oppressori dei popoli, Roma papale li ha resi impossibili. I grandi principj di libertà, i dritti dell' uomo *furono santificati da Roma cattolica. Pio IX li* proclamò alla faccia del mondo e li benedisse.

Vi sarà più un regno, uno stato in Europa cui potrà negarsi d'ora innanzi il pieno possesso di quei dritti? La libertà individuale, la libertà della stampa, le libertà municipali, la chiamata dei legittimi rappresentanti del popolo a discutere la cosa publica, a formar leggi, ad amministrare la fortuna dei popoli, la responsabilità de' ministri, sono principj che passeranno nel dritto delle genti, e saranno scritti nella prima pagina d'ogni codice, in fronte ad ogni statuto. Immaginiamo Prussia, Austria, od altro Stato in Europa che neghino ai loro popoli quanto fu concesso da un Pontefice in Roma. Crediamo noi che vi sarà resistenza possibile se il Popolo porterà nelle strade il ritratto di Pio IX in atto di accordare una costituzione ai suoi popoli?

La repubblica in Francia, la costituzione in Roma, ecco due fatti che accaduti nello spazio di venti giorni rinnoveranno la faccia del mondo. *Quella accolta da ogni classe di persone fu* benedetta dal clero, questa benedetta dal Pontefice sarà ricevuta con gratitudine non solo da tre milioni d' italiani, ma dall'Italia intera che troverà in essa un pegno sicuro di unione di *forza.*

P. STERBINI.

LAMARTINE POETA E POLITICO

Lamartine, il Poeta delle *Armonie*, fu l' Eroe della Rivoluzione Francese, ne formulò il grandioso pensiero proclamando la Repubblica, lo definì colla Sintesi della libertà, e della pace, lo giustificò *nel difendere le proprietà delle* Nazioni e degl' individui — Lamartine il Poeta è intanto il Ministro degli affari esteri per la Francia.

Un Poeta? - sì; un grande Poeta. Ne vorrete stupire, e discederne il talento e la destrezza politica? Poichè Guizot non avrebbe saputo farsi Poeta quanto è Lamartine, credete voi che Lamartine non possa essere uomo di Stato più grande, che nol sia stato Guizot? che la virtù della fantasia contenda alla meditazione, e all' analisi? che l' ispirazione della bellezza avversi i spiriti di tempra forte e severa? Decrepito, ma pur vivo, pregiudizio! è tempo finalmente di combatterlo; chè può divenire funesto a questa patria italiana, la la quale nudrisce di *tutta la bellezza* del suo *cielo*, e del sublime linguaggio de' suoi monumenti un popolo essenzialmente pensatore, e Poeta. Nè vorremo rammentare che il Priore della Repubblica Fiorentina, l'ambasciadore a Bonifazio VIII fu creator della divina Commedia?

La poesia non venne data quaggiù come idolatria della bellezza; se le potenze dell'uomo, lungi dall'essere istrumento d'individualismo, vengono in diritto dell'intera umanità per accrescere il patrimonio comune dell'intelligenza, e della moralità, potrebbe mai credersi che solo il raggio della Poesia non debba riflettersi dallo spirito avventuroso che lo riceve dal cielo? che la più semplice intuizione e la più felice *associazione delle immagini*, che la più possente istintività a quanto evvi di celeste e di vero, che la più delicata sensibilità, e la più spontanea suscettività della gioia e del dolore fossero un privilegio dell'individuo per l' individuo, e non invece un istrumento di bene per l'Umanità? Il Poeta, che accettò il dono di Dio come un dovere, interroga il passato, medita il suo secolo, riassume il pensiero dell'Umanità, e lo tramanda all' avvenire, si umilia innanzi a Dio, ma protesta contro la tirannide degli uomini; trascorre la vita delle generazioni, delle famiglie degl' individui, e sacerdote anch'egli del dritto lo parla nel linguaggio maraviglioso che scuote le viscere, fa fremere o piangere, amare, pregare. Ecco la Poesia. Suscitare gli affetti per la voluttà di sentire, infiammare le menti d'un incendio che muore ove nasce senza scoppiare d' intorno una scintilla, inebriare di gioia o di pianto senza santità di proposito, è un abuso di genio, un' ingiusta violenza alla sensibilità. Con qual diritto vorrebbe il Poeta impadronirsi degli altrui affetti per consumarli in una vana espansione di vita? Dopo il Cristianesimo, Dio e l' Umanità sono il cantico del Poeta: non è più possibile astrarre le forme dell'intimità delle cose, separare la bellezza dalla verità.

L'Uomo di Stato ha dovuto fissare anch'egli le sue meditazioni sull'istoria dell' Umanità, e sulla vita delle *Nazioni e degl' individui*, sulle loro gioje, e sui loro dolori, riconoscerne i doveri e i diritti. Ma i principj di verità e di giustizia sono identici e pel poeta e per l' Uomo di Stato, ma il soggetto de' loro studii è il me*desimo fino al punto che l' Uomo di Stato* discende all'applicazione pratica dei principj e degli studj colla prosa dei calcoli e anch' esso talvolta con energia di ragionamento; e il Poeta prorompe la convinzione colla logica inebriante *della fantasia* e dell' *affetto. L'uomo di Stato* va dalla mente al cuore, e dal cuore alla mente il Poeta. Comune la scienza, diversa l'arte. Qual facoltà adunque si dimanda in un Poeta perchè sia un'uomo di Stato? La facoltà di applicare, e di manifestarsi anche col linguaggio dell'uomo di stato. Se questa facoltà non repugna al genio poetico, perchè credere che il Poeta non possa essere un uomo di Stato?

Ma il Poeta che divieno uomo di Stato ha due immensi vantaggi sull' uomo di Stato che non è Poeta. La più casta religione di principj, quell'evidenza di espressione che è sempre vittoriosa. La consuetudine di parlare al sentimento gli ha fatto più rispettabile e più sacro il *diritto dell' umanità, perchè non ha sofferto* mai le tentazioni d'ingannarla volontariamente, egli è stato sempre libero e indipendente nelle sue manifestazioni; e nelle sue dimostrazioni politiche non isfugge giammai quel culto ai principj di verità e di giustizia che furono sempre

l'oggetto de' suoi canti. La sua eloquenza parlamentaria ricorda il Poeta senza mentir l'Oratore; e dirigendosi alla ragione chiama ausiliari gli affetti affinchè il convincimento acquisti *l'efficacia d'una passione. Oh! s'egli arringhi le* moltitudini, chi può scongiurare la tempesta degli affetti popolari più che il Poeta? il Poeta che conversò cogli affetti popolari sì lungamente?

La bandiera rossa? no - essa non andò che pel campo di Marzo - ma la tricolore corse tutta l'Europa, e mirò trionfatrice tutte le Capitali!! Disse Lamartine, e la bandiera tricolore è la *bandiera della Repubblica francese.*

Non ogni Poeta saprebbe essere uomo di Stato, ma che un Poeta non possa esserlo, è un errore.

Sciaguratamente in più città d'Italia esser *poeta vale quanto possa essere un'incapacità* politica.

Il cuore de' giovani che si scaldarono al raggio della Poesia è per lo più di eccellente natura, *e frattanto l'invidia e la malignità ne traggono* argomento d'incapacità a pensare e prendere nel nuovo ordine politico al bene della patria. Crediamo aver dichiarato abbastanza che *s' intenda da noi per Poesia* per non temere che si creda voler noi raccomandato quello sciame d' ingegni febrili o vanitosi che si credettero chiamati alla divina arte delle Muse senza mente *senza cuore, e senza gusto;* nò, l'unico nostro argomento fù di mostrare chè si può esser uomo di publici affari, e Poeta insieme, che quando si vuole disgradare dalla opinione pu*blica un uomo perchè Poeta, si* commette un'ingiustizia.

CESARE AGOSTINI

PIUS PAPA IX.

Nelle istituzioni di cui finora dotammo i Nostri sudditi fu Nostra intenzione di riprodurre alcune istituzioni antiche, le quali furono lungamente lo specchio della sapienza degli augusti Nostri Predecessori, e poi col volgere dei tempi volevansi adattare alle mutate condizioni, per rappresentare quel maestoso edifizio che erano state dapprincipio.

Per questa via procedendo eravamo venuti a stabilire una rappresentanza consultiva di tutte le Provincie, la quale dovesse ajutare il Nostro Governo nei lavori legislativi, e nell'amministrazione dello Stato: e aspettavamo che la bontà dei risultamenti avesse lodato l' esperimento che primi Noi facevamo in Italia. Ma poichè i Nostri Vicini hanno giudicato maturi i loro popoli a ricevere il benefizio di una Rappresentanza non meramente consultiva, ma deliberativa, Noi non vogliamo fare minore stima dei popoli Nostri, nè fidar meno nella loro gratitudine, non già verso la Nostra umile Persona, per la quale nulla vogliamo, ma verso la Chiesa e quest' Apostolica Sede, di cui Iddio Ci ha commessi gl' inviolabili e supremi diritti, è la cui presenza fu e sarà sempre a loro di tanti beni cagione.

Ebbero in antico i nostri Comuni il privilegio di governarsi ciascuno con leggi scelte da loro medesimi sotto la sanzione Sovrana. Ora non consentono certamente le condizioni della nuova civiltà che si rinnovi sotto le medesime forme un ordinamento pel quale la differenza delle leggi e delle consuetudini separava sovente l'un Comune dal consorzio dell' altro. Ma Noi intendiamo di affidare questa prerogativa a due Consigli di probi e prudenti cittadini, nell' uno da Noi nominati, nell' altro deputati da ogni parte dello Stato mediante una forma di elezioni opportunamente stabilita: i quali e rappresentino gl' interessi particolari di ciascun luogo dei Nostri Dominii, e saviamente li contemperino con quell' altro interesse grandissimo di ogni Comune e di ogni Provincia, che è l'interesse generale dello Stato.

Siccome poi nel Nostro Sacro Principato non può essere disgiunto dall' interesse temporale della interna prosperità l' altro più grave della politica indipendenza del Capo della Chiesa, pel quale stette altresì l' indipendenza di questa parte d' Italia; così non solamente riserbiamo a Noi e ai Successori nostri la suprema sanzione e la promulgazione di tutte le leggi che saranno dai predetti Consigli deliberate, e il pieno esercizio dell' autorità Sovrana nelle parti di cui col presente atto non è disposto; ma intendiamo altresì di mantenere intera l'autorità Nostra nelle cose che sono naturalmente congiunte con la religione e la morale cattolica. E ciò dobbiamo per sicurezza a tutta la Cristianità che nello Stato della Chiesa in questa nuova forma costituito nessuna diminuzione patiscano la libertà e i diritti della Chiesa medesima e della S. Sede, nè veruno esempio sia mai per violare la santità di questa Religione, che Noi abbiamo obbligo e missione di predicare a tutto l' universo come unico simbolo di alleanza di Dio con gli uomini, come unico pegno di quella benedizione celeste per cui vivono gli Stati e fioriscono le Nazioni.

Implorato pertanto il Divino ajuto, e udito l' unanime parere dei Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di S. R. C. espressamente a tal uopo adunati in Concistoro, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.

STATUTO FONDAMENTALE PEL GOVERNO TEMPORALE DEGLI STATI DELLA S. CHIESA

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. I. Il S. Collegio dei Cardinali, elettori del Sommo Pontefice, è Senato inseparabile dal medesimo

II. *Sono istituiti due Consigli deliberanti per la formazione* delle leggi, cioè l'alto Consiglio, ed il Consiglio dei Deputati.

III. Sebbene ogni giustizia emani dal Sovrano, e sia in suo nome amministrata, l'ordine giudiziario è nondimeno indipendente nell' applicazione delle leggi ai casi speciali, salvo sempre nello stesso Sovrano il diritto di far grazia. I giudici dei tribunali collegiali sono inamovibili quando vi avranno esercitate le loro funzioni per tre anni dalla promulgazione del presente statuto. Possono però essere traslocati ad altro tribunale eguale o superiore.

IV. Non saranno istituiti tribunali o commissioni straordinarie. Ognuno in materia tanto civile quanto criminale sarà giudicato dal tribunale espressamente determinato dalla legge: innanzi alla quale tutti sono eguali.

V. La Guardia Civica si ha come istituzione dello Stato; e rimarrà costituita sulle basi della legge del 5 luglio 1847, e del regolamento del 30 dello stesso mese.

VI. Niun impedimento alla libertà personale può essere posto se non nei casi e colle forme prescritte dalle leggi. E perciò niuno può essere arrestato se non in forza d' un atto emanato dall' autorità competente. E' eccettuato il caso di delitto flagrante o quasi flagrante, nel quale l'arrestato dentro 24 ore è consegnato all' autorità competente.

Le misure di polizia e preventive sono pure regolate da una legge.

VII. Il debito publico è garantito, come pure le altre obbligazioni assunte dallo Stato.

VIII. Tutte le proprietà, sia dei privati, sia dei corpi morali, sia delle altre pie o pubbliche istituzioni contribuiscono indistintamente ed egualmente agli agravii dello Stato, chiunque ne sia il possessore.

Quando il Sommo Pontefice dà la sanzione alle leggi *sopra i tributi, l' accompagna con una speciale Apo*stolica deroga alla immunità ecclesiastica.

IX. Il dritto di proprietà in egual modo in tutti è inviolabile.

Sono eccettuate soltanto le espropriazioni per causa *di publica utilità riconosciuta, e previo l'equivalente* compenso a norma delle leggi.

X. La proprietà letteraria è riconosciuta.

XI. L'attuale preventiva censura governativa o politica per la stampa è abolita, e saranno a questa so*stituite misure* repressive da determinarsi con apposita legge.

Nulla è innovato quanto alla censura ecclesiastica stabilita dalle canoniche disposizioni, fino a che il Sommo Pontefice nella sua Apostolica autorità non provvegga con altri regolamenti.

Il permesso della censura ecclesiastica in niun caso toglie o diminuisce la responsabilità politica e civile di coloro, i quali a forma delle leggi sono garanti delle pubblicazioni per mezzo della stampa.

XII. I pubblici spettacoli sono regolati con misure preventive stabilite dalle leggi. Le composizioni teatrali prima di essere rappresentate sono perciò soggette alla censura.

XIII. L' amministrazione comunale e provinciale sarà presso dei respettivi cittadini: con apposite leggi verrà regolata in modo da assicurare alle comuni e provincie le più convenienti libertà compatibili con la conservazione dei loro patrimonii e coll'interesse dei contribuenti.

DELL'ALTO CONSIGLIO E DEL CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

XIV. Il Sommo Pontefice convoca, proroga e chiude le sessioni d'ambedue i consigli. Scioglie quello dei Deputati, convocandolo nuovamente nel termine dei tre mesi per mezzo di nuove elezioni. La durata ordinaria della sessione annuale non oltrepassa i tre mesi.

XV. Nessuno dei Consigli può adunarsi mentre l'altro è sciolto o prorogato, fuori del caso preveduto all' art. XLVI.

XVI. I due Consigli ogni anno sono convocati e chiusi in pari tempo. L'atto dell'apertura è fatto da un Cardinale specialmente delegato dal Pontefice, ed a quest'unico oggetto si riuniscono insieme ambedue i Consigli. Nel resto i Consigli si adunano sempre separatamente. Agiscono validamente quando sia presente la metà degl' individui dei quali ciascheduno è *composto. Le risoluzioni sono prese a mag*giorità di suffragi.

XVII. Le sessioni dell'uno e dell'altro Consiglio sono pubbliche. Ciascun Consiglio però si forma in Comitato segreto sulla domanda di dieci membri.

Gli atti dei due Consigli sono pubblicati a cura di essi.

XVIII. Ambedue i Consigli quando saranno costituiti redigeranno il respettivo regolamento sul modo da tenersi nel trattare gli affari.

XIX. I membri dell'alto Consiglio sono nominati a vita dal Sommo Pontefice. Il loro numero non è limitato. E' necessaria in essi l'età d'anni 30 ed il pieno esercizio dei diritti civili e politici.

XX. Sono desunti dalle seguenti categorie:

1. I prelati, ed altri ecclesiastici costituiti in dignità.
2. I ministri, il presidente del Consiglio dei Deputati, il Senatore di Roma e di Bologna.
3. Le persone che hanno occupato o che occupano un distinto grado nell'ordine governativo, amministrativo, e militare.
4. *I presidenti dei tribunali di appello, i consiglieri di Stato,* gli avvocati concistoriali; tutti dopo l'esercizio di sei anni.
5. I possidenti con una rendita di scudi 4000 annui sopra capitali imponibili, e posseduta da sei anni innanzi.
6. E finalmente le persone benemerite dello Stato per distinti servigii, o per averlo illustrato con opere insigni nelle scienze o nelle arti.

XXI. Al principio d' ogni sessione il Sommo Pontefice fra i membri dell' alto Consiglio nomina tanto il presidente, quanto i due vicepresidenti, qualora non gli piaccia di nominare un Cardinale alla presidenza.

XXII. L'altro Consiglio si compone dei deputati scelti dagli elettori, sulla base approssimativa di un deputato per ogni 30,000 anime.

XXIII. Sono elettori

1. I Gonfalonieri, priori ed anziani delle città, e comuni: i sindaci degli appodiati.
2. Quelli che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi 300.
3. Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa diretta di scudi dodici annui
4. I membri dei collegi, delle facoltà, ed i professori titolari delle università dello Stato.
5. I membri dei Consigli di disciplina, degli avvocati e procuratori presso i tribunali collegiali.
6. I laureati ad *honorem* nelle università dello Stato.
7. I membri delle camere di commercio.
8. I capi di fabbriche o stabilimenti industriali.
9. I capi o i rappresentanti di società, corpi morali, istituzioni pie o pubbliche, le quali sono intestate nel censo come al n. 2 *ovvero pagano la tassa di cui al n. 3*

XXIV. Sono elegibili.

1. Quei che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi tremila
2. Quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa fissa di scudi cento annui.
3. I membri dei collegj, delle facoltà, ed i professori titolari delle università di Roma e Bologna: i membri dei col*legi di disciplina, gli avvocati e procuratori presso i tri*bunali di appello.
4. Gli altri enunciati nei num. 1, 4, 5, 6, 7, 8, dell'art. precedente, quando siano iscritti per la metà del capitale notato nel num. 1, ovvero paghino la metà della tassa di cui al num. 2 del presente articolo.

XXV. Negli elettori si richiede l'età di anni 25 negli eleggibili quella di anni trenta negli uni e negli altri il pieno esercizio dei diritti civili e politici, e perciò la professione della Religione Cattolica, la quale è condizione necessaria pel godimento dei diritti politici nello Stato.

XXVI. Niuno quantunque abbia più domicilii, e per più titoli sia compreso fra gli elettori, potrà dare il voto doppio. Potrà però la medesima persona essere *eletta in due o più distretti, nel qual caso* l'eletto avrà l'ozione.

XXVII. I collegi elettorali radunati per convocazione fatta dal Sommo pontefice procedono alla elezione dei deputati nei modi e forme che saranno *prescritte dalla legge elettorale.*

XXVIII. Al principio d'ogni sessione il Consiglio dei deputati elegge fra i suoi membri il presidente e vicepresidenti.

XXIX. I membri d'ambedue i Consigli esercitano le *di loro funzioni gratuitamente.*

XXX. I membri d' ambedue i Consigli sono inviolabili per le opinioni e voti che proferiscono nell' esercizio delle loro attribuzioni.

Non possono essere arrestati per debiti durante il pe*riodo delle sessioni*, ed un mese innanzi ed altro dopo.

Non possono pure essere arrestati per giudizii criminali durante la sessione, se non previo l'assenso del Consiglio al quale appartengono, eccettuato il caso di delitto flagrante o quasi flagrante.

XXXI. Oltre il caso in cui venga sciolto il Consiglio dei Deputati, cessa l'ufficio di deputato.

1, con la morte naturale o civile, o con la sospensione dei diritti civici,
2, con la rinuncia,
4, con il lasso di quattro anni,
5, con la nomina all'alto Consiglio,
3, con avere accettato un impiego con stipendio dal Governo, o con una promozione in quello che aveva.

Ogni volta che si verifica un caso di vacanza sarà immediatamente convocato il collegio elettorale, dal quale quel deputato era stato eletto. Il caso del n. 3 e 5 non è d'impedimento alla rielezione.

XXXII. Se, durante l' officio, il deputato perde una *delle qualifiche di eligibilità che di loro natura non* siano temporanee, il Consiglio, verificato il fatto, dichiara vacante l' officio. Si procederà alla nuova elezione a forma dell'articolo precedente.

L'alto Consiglio nello stesso caso pe' suoi membri ne fa rapporto al Sommo Pontefice, cui è riservato di prendere la conveniente determinazione.

ATTRIBUZIONI DEI DUE CONSIGLI.

XXXIII. Tutte le leggi in materia civili, amministrative, governative sono proposte, discusse e votate nei due consigli, comprese le imposizioni di tributi, e le interpretazioni e declaratorie che abbiano forza di legge.

XXXIV. Non hanno forza le leggi concernenti le materie di cui all' articolo precedente, se non dopo di essere state liberamente discusse ed accettate da ambedue i Consigli, e munite della sanzione del sommo Pontefice.

Non possono quindi essere riscossi i tributi, se *non sono approvati da una legge.*

XXXV. La proposta delle leggi è fatta dai ministri: può pure essere fatta da ognuno dei due Consigli dietro richiesta di dieci dei suoi membri. Ma le proposizioni fatte dai ministri saranno sempre pri*ma delle altre discusse, e votate.*

XXXVI. I Consigli non possono mai proporre alcuna legge

1, che riguardi affari ecclesiastici o misti,
2, che sia contraria ai canoni o discipline della Chiesa,
3, *che tenda a variare o modificare il presente statuto,*

XXXVII. Negli affari misti possono in via consultiva essere interpellati i Consigli.

XXXVIII. E' vietata nei due Consigli ogni discussione che riguardi le relazioni diplomatico religiose *della S. Sede all' estero.*

XXXIX. I trattati di commercio, e quelle soltanto fra le clausole di altri trattati, che riguardassero le finanze dello Stato, prima di essere ratificati sono portati ai Consigli, i quali li discutono e votano a *forma dell'art. XXXIII.*

XL. Le proposte di legge possono dal ministero essere trasmesse indistintamente all' uno o all' altro Consiglio.

XLI. Saranno però sempre presentati prima alla de*liberazione* e voto del Consiglio dei deputati i progetti di legge riguardanti

1. il preventivo e consuntivo di ogni anno;
2, quelle tendenti a creare, liquidare, dimettere debiti dello Stato;
3, *quelle sulle imposte,* appalti ed altre concessioni o alienazioni qualsivogliano dei redditi e proprietà dello Stato,

XLII. L' imposta diretta è consentita per un anno: le imposte indirette possono essere stabilite per più anni.

XLIII. Ogni proposta di legge dopo di essere stata esaminata nelle sezioni sarà discussa e votata dal Consiglio, al quale fu trasmessa. Quando sia approvata, è trasmessa all' altro Consiglio, che in egual modo la esamina, la discute, e la vota.

XLIV. Se le proposte di legge saranno rigettate da uno dei due Consigli, o se il Sommo Pontefice non dà la sanzione dopo il voto dei due Consigli, in tali casi la proposta non potrà essere riprodotta nel corso di quella sessione.

XLV. La verifica dei poteri, e la questione sulla validità delle elezioni dei singoli membri del Consiglio dei deputati, spetta al medesimo.

XLVI. Il Consiglio dei Deputati soltanto ha il diritto di porre in istato di accusa i ministri. Se' essi sono laici, spetterà all' alto Consiglio di giudicarli, e per quest' unico oggetto potrà radunarsi come tribunale fuori del tempo e del caso di cui all' art. XV, eccettuato sempre il tempo di cui all' art. LVI. Se essi sono ecclesiastici, l' accusa sarà deferita al *S. Collegio* che procederà nelle forme canoniche.

XLVII. Ogni cittadino maggiore di età ha diritto di fare petizioni dirette al Consiglio de' Deputati negli affari di cui all' art. XXXIII o per i fatti degli agenti del potere esecutivo *riguardanti gli oggetti indicati.* La petizione dovrà essere in iscritto e depositata all' officio o in persona o per mezzo di legittimo procuratore. Il Consiglio, sul rapporto d' una sezione, delibererà se e come averne ragione.

Coloro che fecero *le petizioni possono essere tradotti* innanzi il tribunale competente dalla parte che si crederà lesa dai fatti esposti.

XLVIII. I consigli non ricevono deputazioni: non ascoltano fuori dei proprii membri altro che i commis*sarj del Governo ed i ministri: corrispondono in is*scritto unicamente fra loro e col ministero: inviano deputazioni al Sommo Pontefice nei casi e forme prevedute dal regolamento.

XLIX. Le somme occorrenti pel trattamento del Som*mo Pontefice, del S. Collegio* dei Cardinali, per le Congregazioni ecclesiastiche, per sussidio o assegno a quella *de Propaganda fide*, pel Ministero degli *affari esteri,* pel corpo diplomatico della S. Sede all'estero, pel mantenimento delle Guardie Pontificie palatine, per le sagre funzioni, per l' ordinaria manutenzione e custodia dei palazzi Apostolici, e di loro dipendenze, degli annessi musei e biblioteca, *per gli assegnamenti, giubilazioni e pensioni* degli addetti alla corte pontificia, sono determinate in annui scudi seicento mila sulle basi delle stato attuale, compreso un fondo di riserva per le spese eventuali. Detta somma sarà riportata in ogni an*nuo preventivo. Di pieno diritto si ha sempre per* approvata e sanzionata tale partita, e sarà pagata al Maggiordomo del Sommo Pontefice o ad altra persona da esso destinata. Nel rendiconto consuntivo annuo sarà portata la sola giustificazione di *tale pagamento.*

L. Rimangono inoltre a piena disposizione del Sommo Pontefice i canoni, tributi e censi, ascendenti ad un' annua somma di scudi tredicimila circa, non chè i diritti dei quali si fa menzione in occasione *della Camera dei tributi nella vigilia* e festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

LI. Le spese straordinarie di grandi riparazioni nei palazzi Apostolici, dipendenze, musei ed annessi, le quali non sono comprese nelle dette somme (quando abbiano luogo) saranno portate e discusse nei preventivi annuali, e nei consuntivi.

DEL SACRO CONCISTORO

LII. Quando ambedue i Consigli hanno ammessa la proposta di legge, sarà questa presentata al Sommo Pontefice, e proposta nel Concistoro segreto. Il Pontefice udito il voto dei Cardinali, dà o niega la sanzione.

DEI MINISTRI

LIII. L' Autorità *governativa provvede con ordinanze* e regolamenti alla esecuzione delle leggi.

LIV. Le leggi e tutti gli atti governativi riguardanti gli oggetti di cui all' art. XXXIII sono firmati dai rispettivi Ministri, che ne sono responsabili. Una *apposita legge determinerà i casi di tale respon*sabilità, le pene, le forme dell'accusa, e del giudizio.

LV. I Ministri hanno diritto d' intervenire ed essere uditi in ambedue i Consigli: vi hanno voto se ne sono membri: possono essere invitati ad intervenirvi *per dare gli schiarimenti opportuni.*

DEL TEMPO DELLA SEDE VACANTE

LVI. Per la morte del Sommo Pontefice immediatamente e di pieno diritto restano sospese le sessioni d' ambedue i Consigli. Non potranno mai essi a*dunarsi durante la Sede vacante, nè in quel tempo* potrà procedersi o proseguirsi nella elezione dei deputati. Sono di dritto convocati ambedue i Consigli un mese dopo la elezione del Sommo Pontefice. Se però il Consiglio dei deputati fosse sciolto, *e non fossero compiute le elezioni, sono di diritto* convocati i collegi elettorali un mese dopo come sopra, e dopo un altro mese sono convocati i Consigli.

LVII. I Consigli non potranno mai, anche prima di sospendere le sessioni, ricevere o dare petizioni dirette al Sacro Collegio o riguardanti il tempo della Sede vacante.

LVIII. Il Sacro Collegio, secondo le regole stabilite nelle costituzioni Apostoliche, conferma i Ministri o ne sostituisce altri. Fino a che non abbia luogo tale atto, i Ministri proseguono nel loro offizio. Il Ministero per altro degli affari esteri passa immediatamente al Segretario del Sagro Collegio, salvo allo stesso S. Collegio il diritto di affidarlo ad altro soggetto.

LIX. Le spese del funere del Sommo Pontefice, quelle del Conclave, quelle per la creazione, coronazione e possesso del nuovo Pontefice sono a carico dello Stato. I Ministri, sotto la dipendenza del Cardinale Camerlengo, provvedono la somma occorrente, quando non contemplata nel preventivo di quell' anno, fermo l' obbligo di renderne conto, dimostrando d' averla impiegata per i titoli sopra enunciati.

LX. Se allorchè muore il Sommo Pontefice il bilancio preventivo dell' anno non fosse ancora stato votato da ambedue i Consigli, i Ministri di pieno diritto sono autorizzati ad esigere i tributi e provvedere alle *spese sulle basi dell' ultimo preventivo* votato dai Consigli e sanzionato dal Pontefice.

Se però il preventivo allorchè muore il Pontefice era già stato votato da ambedue i Consigli, in questo caso il Sacro Collegio userà del diritto di dare o negare la *sanzione alla risoluzione dei Consigli.*

LXI. I diritti di Sovranità temporale esercitati dal defunto Pontefice, durante la Sede vacante, risiedono nel Sacro Collegio, il quale ne userà a forma delle costituzioni Apostoliche, e del presente statuto.

DEL CONSIGLIO DI STATO

LXII. Vi sarà un Consiglio di stato composto di dieci Consiglieri, e di un corpo di Uditori non eccedente il numero di ventiquattro, tutti di nomina Sovrana.

LXIII. Il Consiglio di stato è incaricato, sotto la direzione del governo, di redigere i progetti di legge, i regolamenti di amministrazione pubblica, e di dar parere sulle difficoltà in materia governativa. Con apposita legge può essere conferito al medesimo il contenzioso amministrativo.

DISPOIZIONI TRANSITORIE

LXIV Saranno quanto prima promulgate

1, la legge elettorale, che farà parte integrante del presente Statuto,
2, la legge repressiva della stampa, di cui nella prima parte dell'art. XI,

LXV. Sarà proposto alla prima deliberazione dei Consigli il preventivo del 1849. Saranno pure proposte le seguenti leggi per averne ragione in questa o in altra prossima sessione: la legge sulle istituzioni municipali, e provinciali; il Codice di polizia; la riforma della legislazione civile, criminale, e di procedura; la legge sulla responsabilità dei ministri, e sopra i pubblici funzionarii.

LXVI. In quest' anno i Consigli si raduneranno al più tardi il primo lunedì di giugno.

LXVII. L' attuale Consulta di Stato cesserà venti giorni innanzi che sieno aperti i Consigli.

Intanto essa proseguirà nell' esame del preventivo ed altre materie amministrative, che le sono state o le saranno rimesse.

LXVIII. Il presente Statuto sarà messo in vigore all' apertura dei due Consigli.

Ma per quel che *riguarda la elezione dei deputati* avrà forza appena pubblicata la legge elettorale.

LXIX. Rimangono in vigore tutte le disposizioni legislative, che non sono contrarie al presente Statuto.

E similmente vogliamo e decretiamo che nessuna legge o consuetudine preesistente, o diritto quesito o diritto dei terzi, o vizio di orrezione, surrezione possa allegarsi contro le disposizioni *del presente Statuto; il quale* intendiamo che debba essere quanto prima inserito in una Bolla Concistoriale, secondo l'antica forma, a perpetua memoria.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die XIV Martii MDCCCXLVIII. Pontificatus Nostri Anno secundo.

PIUS IX.

NOTIZIE

ITALIA COSTITUZIONALE

Roma

Conosciuta appena la nuova Costituzione la Città tutta si vestì a festa. Era un rallegrarsi a vicenda, un moto immenso, un accorrere nei publici stabilimenti, un prepararsi per andare al Quirinale a salutare Pio IX il Pontefice rigeneratore di Roma, dell'Italia, e della terra. Tutti i Battaglioni civici si riunirono ai loro quartieri, e preceduti dallo Stato Maggiore in gran tenuta s'incamminarono verso il Quirinale.

Erano più di sette mila. Seguiva un popolo immensurabile con cento e cento bandiere; vi erano d'ogni nazione. Primeggiavano le italiane alcune delle quali ricoperte d'un velo nero. Il popolo le salutava con affetto e inviava alle povere afflitte un sospiro e un voto.

Da tutti i Rioni era accorsa la moltitudine; tutte le classi erano mescolate: la uguaglianza stabilita nella costituzione passava in atto.

Non fu mai vista tanta calca nel Quirinale; non si presentò mai all'occhio degli spettatori spettacolo più imponente.

All'apparire del Pontefice un altissimo grido di gioja si fece udire che dovè risuonare nei vicini colli cui successe un profondo silenzio. Data la benedizione ecco sollevarsi da tutti i militi i loro elmi rilucenti sulle bajonette; ecco un nuovo evviva che partiva dal cuore.

Oh come in quei momenti avrà palpitato di gioja il cuore del Principe.

Io creai questa bella truppa cittadina, avrà egli detto fra se, io feci risorgere dal sonno vile questo popolo, io lo posi nel cammino della gloria e dell'onore, io lo salvai, e con lui salvai l'Italia. E rivolgendosi al cielo avrà egli implorato su questa patria diletta le celesti benedizioni perchè prosegua intrepida l'opera del suo risorgimento e torni guerriera e regina ad assidersi nel suo seggio.

Alla sera la città tutta fu illuminata: non si udivano per le piazze e per le strade che concerti e cori festosi; non s'inalzava un grido che non fosse un evviva all' immortale PIO IX.

— Jeri verso le cinque del mattino è partito da Roma il terzo Battaglione dei Fucilieri alla volta di Pesaro. Molti cittadini sono corsi ad accompagnarlo con parole d' incoraggiamento, e di fratellanza. Quanto prima partiranno da Roma altri Battaglioni. —

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna. — La crisi finanziera e la diffidenza nel credito sono sempre nello stesso stato. A Vienna, come nelle altre provincie, si richiamano i fondi delle casse di risparmio, ciò che indica una grande diffidenza. Le casse di risparmio, per soddisfare a tutte quelle domande sono costrette non solo di rilasciare gl' imprestiti ipotecarii, ma ancora il liquidare gli effetti pubblici.

I capitalisti di Vienna fanno egualmente vendite considerevoli, ed infatti il corso delle rendite è in continuo ribasso. Le notizie che si ricevono dall' Italia influiscono pur molto sull'avvilimento dei fondi pubblici.

FRANCIA

CIRCOLARE

DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI AGL' INCARICATI DIPLOMATICI DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

Voi conoscete, o Signore, gli avvenimenti di Parigi, la vittoria del popolo, il suo eroismo, la moderazione, la sua calma, l' ordine dalla cooperazione de' cittadini tutti ristabilito, come se in questo interregno di poteri visibili fosse in se sola il governo della Francia.

La rivoluzione francese entra così nel suo periodo definitivo. La Francia è Repubblica; la Repubblica francese non ha mestieri di essere conosciuta per esistere. Ella é di diritto nazionale. È la volontà di un gran popolo che non chiede suo titolo che a sé stesso. Infrattanto la Repubblica francese, desiderosa di entrare nella famiglia dei Governi istituiti come potenza normale, e non come fenomeno perturbatore dell' ordine europeo, ci si conviene che voi facciate prontamente conoscere al governo presso il quale siete accreditato i principii e le tendenze che d' ora innanzi dirigeranno la politica del governo francese.

Il Proclama della Repubblica francese non è atto di aggressione contro alcuna forma di governo al mondo. Le forme di governo hanno differenze tanto legittime, quanto le differenze di carattere di sito geografico e di sviluppo intellettuale, morale e materiale nei popoli. Le nazioni hanno come gl' individui differenti età. I principii, che le governano hanno fasi successive. I governi monarchici, aristocratici, costituzionali, repubblicani, sono l'espressione di questi differenti gradi di maturità dell' indole dei popoli. Essi chiedon più libertà a misura che si senton capaci di più comportarne: dimandano più eguaglianza e democrazia a misura che sono ispirati da più giustizia ed amore per il popolo. Quistione di tempo. Un popolo si perde anticipando l'ora di questa maturità, come si disonora lasciando sfuggirla senza afferarla. La monarchia e la Repubblica non sono, agli occhi dei veri uomini di Stato, principii assoluti che si combattono a morte, sono fatti che si contrappongono e che possono vivere fronte a fronte, intendendosi, e rispettandosi.

La guerra non è dunque il principio della Repubblica francese, come la fatale e gloriosa necessità ne divenne al 1792. Fra il 1792 e il 1848 corre un mezzo secolo. Ritornare, dopo mezzo secolo al principio della conquista dell'impero, non saria progredire, saria retrocedere nei tempi. La rivoluzione di jeri è un passo innanzi, e non indietro. Il mondo e noi vogliamo camminare alla fratellanza, alla pace.

Se la situazione della Repubblica francese, nel 1792, faceva ragione di guerra, le differenze che sono tra quella epoca di nostra istoria, e l'epoca che viviamo fanno ragione di pace. Studiatevi di comprendere e fare altrui comprendere queste differenze.

Nel 1792, la nazione non era una. Due popoli aveano esistenza sopra un suolo medesimo. Una lotta terribile si prolungava ancora tra le classi spodestate di lor privilegi e le classi che avean conquistato l'eguaglianza e la libertà. Le classi spodestate si univano con la Monarchia captiva, e con lo straniero geloso per niegare alla Francia la sua rivoluzione e per imporle un' altra volta la monarchia, l'aristocrazia, e la teocrazia con invasione. Non vi sono più oggi classi privilegiate ed ineguali, che la libertà ha tutto affrancato, l'eguaglianza ha livellato tutto innanzi alla legge, e si forma tutto un insieme con la fratellanza di cui proclamiamo l'applicazione, e di cui l'Assemblea Nazionale deve organizzare i beneficii. Non vi ha un cittadino solo in Francia di qualunque opinione egli sia che innanzi tutto non si associ al principio della patria, e che con questa stessa unione non la renda inespugnabile ai tentativi e al sospetto d'una invasione.

Nel 1792 non fu già il popolo intero ch'entrasse in possesso del suo governo, fu il ceto medio soltanto che volle esercitare la libertà e trarne profitto, onde il suo trionfo fu allora egoistico, come il trionfo d'ogni oligarchia. Il medio ceto volle tenere per sè i diritti conquistati da tutti: quindi gli convenne operare una diversione ed un ostacolo al popolo, precipitandolo sul campo di battaglia, perchè non partecipasse al governo creato da lui. Cotesta diversione era la guerra; la guerra fu il pensiero de' *Monarchici* e de' *girondini*, non già il pensiero de' democratici più avanzati che volevano come noi il regno sincero, completo e regolare del popolo stesso, intendendo sotto questo nome, senza preferenza ed esclusiva tutte le classi, di cui si compone la nazione.

Nel 1792, il popolo non era già lo scopo, ma l' istromento della rivoluzione. Questa oggi è stata fatta da lui e per lui; egli è la rivoluzione stessa. Entrando vi reca i suoi bisogni nuovi, d' industria, di lavoro, d' istruzione, d'agricoltura, di commercio, di moralità, di benessere, di proprietà, di vita facile, di navigazione, di civiltà, che sono tutti bisogni pacifici. Il popolo e la pace sono una cosa sola.

Nel 1792 le idee della Francia e dell'Europa non erano apparecchiate a comprendere e ad accettare la grande armonia delle nazioni fra loro a prò del genere umano. Il pensiero del secolo spirante non esisteva che nella testa di qualche filosofo; oggi la filosofia è passata nel popolo, dopo 50 anni di libertà di pensare, di parlare, di scrivere. I libri, i giornali, le tribune sono state l'apostolato dell' intelligenza europea. La ragione, raggiando in ogni verso al di sopra d'ogni barriera, ha creato negli spiriti, ha creato nelle menti questa grande nazionalità intellettuale che compirà la rivoluzione francese e costituirà sulla terra un grande fraternità internazionale.

Da ultimo, nel 1792 la libertà era cosa nuova, l'eguaglianza uno scandalo, la repubblica un problema. Il titolo de' popoli, appena scoperto da Fenelon, da Montesquieu da Rousseau, era talmente obbliato, sepolto e profanato dalle vecchie tradizioni feudali, dinastiche, sacerdotali, che agli uomini di stato dell'antica scuola sembrava una mostruosità l' intervento il più legittimo del popolo ne' suoi affari. La democrazia faceva tremare al tempo stesso i troni e le fondamenta della società, mentre oggi i troni e i popoli si sono addomesticati alla parola, alle forme, alle agitazioni regolari della libertà esercitata con alcune diverse proporzioni quasi in tutti gli Stati, perfino monarchici. Essi si abitueranno alla repubblica che è la sua forma completa presso le nazioni più mature, e confesseranno che v'è una libertà conservatrice e che può esistere nella repubblica non solamente un ordine migliore, ma che vi può essere più ordine in un governo di tutti per tutti, che in governo di alcuni per alcuni.

Ma fuor queste considerazioni disinteressate il solo interesse della durata e della consolidazione della Repubblica ispirerebbe agli uomini di Stato di tutta Francia un pensiero di pace. La Guerra non è già tanto un pericolo della patria, quanto della libertà. La Guerra è quasi sempre una Dittatura: i soldati dimenticano le istituzioni per servire agli uomini, i troni tentano gli ambiziosi, la gloria seduce il patriottismo, il prestigio d'un nome vittorioso vela gli attentati contro la Sovranità nazionale. Certo la Repubblica vuole la gloria, ma la vuole per se, non a profitto dei Cesari e dei Napoleoni.

Tuttavolta non v' illudete: queste idee che il governo provvisorio v' incarica di presentare alle potenze siccome pegno della sicurezza Europea non ha per iscopo di far perdonare alla Repubblica l'audacia ch'ella ebbe di nascere; meno ancora di domandare umilmente che si faccia luogo in Europa a un gran dritto, a un gran popolo. Lo scopo è più alto: fare che i Sovrani e i popoli vi riflettano, non permettere a loro d' infingersi involontariamente sul carattere della nostra rivoluzione: determinare e collocare nella sua vera luce l' avvenimento; infine dare all'umanità delle guarentigie prima di darne ai nostri diritti al nostro onore se fossero mai per essere sconosciuti o minacciati.

La repubblica francese non muoverà dunque guerra ad alcuno; non ha mestieri di dire che l'accetterà se condizioni di guerra saranno poste al popolo francese. Il pensiero degli uomini che or governano la Francia è cotesto: *felice la Francia se le sarà mossa guerra*; se sarà costretta ad accrescere malgrado la sua moderazione il suo patrimonio di forza e di gloria. Responsabilità terribile alla Francia se la Repubblica dichiarasse la guerra senza essere provocata! Nel primo caso il suo genio marziale, la sua impazienza d'agire, la sua forza accumulata in tanti anni di pace la renderebbero invincibile a casa sua, formidabile oltre ai confini. Nel secondo caso ella rivolgerebbe contro se stessa le rimembranze delle sue conquiste le quali raffredderebbero le altre nazioni nello loro simpatie, e comprometterebbe la sua prima universale alleanza basata nello spirito dei popoli e nel genio della civiltà.

Dietro questi principj, Signore, che sono quelli della Francia a sangue freddo, principj che potrete presentare senza timore, e senza provocazione ai suoi amici, e a suoi nemici, meditare le dichiarazioni seguenti.

I trattati del 1815 non esistono più di diritto agli occhi della repubblica francese; tuttavia i limiti territoriali accennati in essi trattati, sono un fatto ch'ella ammette come base, e punto di mossa ne' suoi rapporti coll' Estero.

Ma se i trattati del 1815 non esistono più se non come fatto, ben si possono modificare di comune accordo; e se la repubblica dichiara altamente che ha per diritto e per missione di arrivare regolarmente e pacificamente a queste modificazioni, il buon senso, la moderazione, la coscienza e la prudenza della repubblica esistono e sono per l' Europa una migliore e più onorevole malleveria, che non sono stati i trattati e le lettere, si spesso modificate e violate.

Ponete ogni opera nel far comprendere ed ammettere di buona fede questa emancipazione della repubblica dai trattati del 1815, e nel mostrare che questa franchezza non ha alcun che d' inconciliabile col riposo europeo.

Così, noi lo diciamo apertamente, se l'ora di ricostruire qualche nazionalità oppressa d' Europa o d'altrove ci paresse esser giunta nei decreti dalla provvidenza: se la Svizzera nostra fedele alleata dopo Francesco I, fosse angustiata o minacciata nel movimento progressivo che si opera nel suo seno, tendente a fortificare vieppiù il suo fascio di governi democratici, se gli stati indipendenti d'Italia fossero invasi; se s'imponessero limiti e ostacoli alle loro trasformazioni interne, se a mano armata si contestasse il loro dritto di collegarsi fra loro per consolidare *una Patria Italiana*, la repubblica francese si crederebbe in diritto di armarsi per proteggere questi movimenti legittimi di crescenza e di nazionalità.

La repubblica, voi lo vedete, ha traversato d' un passo l' era delle prescrizioni e delle dittature. Ella è decisa di non violare giammai la libertà dentro a sè, come di non la violare al di fuori. Ella non permetterà mai che alcuno ponga la mano per impedire il riflesso della sua pacifica libertà sopra gli altri: anzi si proclama l' alleata intellettuale e cordiale di tutti i diritti, di tutti i progressi, di tutti gli svolgimenti legittimi delle nazioni che vogliono vivere della sua vita. Non farà propaganda sorda e incendiaria ne' suoi vicini, persuasi che non vi sono libertà durevoli se non quelle che sorgono da sè stesse nel proprio suolo. Ma ella eserciterà, collo splendore delle sue idee, collo spettacolo d' ordine e di pace che spera offrire al mondo, il solo ed onesto proselitismo che riconosca, quello della stima e della simpatia. Ciò non è punto una guerra, ma sià nella natura medesima delle cose: non sarà l'agitazione dell' Europa, ma si la vita. Ciò non sarà incendiare il mondo, ma brillare sull' orizzonte de' popoli, per precorrerli, e per guidarli ad un tempo.

Noi desideriamo, per bene dell' umanità, che sia conservata la pace, e lo speriamo ancora. Era stata affacciata un anno fa una sola quistione di guerra fra la Francia e l'Inghilterra, ma questa quistione non proveniva dalla Francia repubblicana, ma dalla dinastia, la quale porta seco quel pericolo di guerra cui aveva essa stessa suscitato per l' Europa a motivo della sua ambizione tutta personale nelle sue alleanze di famiglia in Ispagna. Per tal modo questa domestica politica della dinastia caduta che fin da diciassette anni s' aggravava sulla nostra dignità nazionale, colle sue pretese ad una Corona di più a Madrid, nuoceva al tempo stesso alle nostre alleanze liberali ed alla pace. La Repubblica non cova ambizioni, poichè non ha nepotismo, nè eredita le pretese d' una famiglia. Che la Spagna si governi da se stessa, sia indipendente e libera! La Francia per la solidità di questa alleanza naturale, fa maggior conto della conformità de' principj che delle successioni della Casa di Borbone.

Questo, o Signore, è lo spirito de' consigli della Repubblica, e tale sarà immutabilmente il carattere della politica franca, forte e moderata che voi rappresenterete.

La Repubblica ha pronunziato, nascendo ed in mezzo al ferro d'una lotta non provocata dal popolo, tre parole che hanno rivelato il suo cuore e chiameranno sopra la sua culla le benedizioni di Dio e degli uomini, *Libertà, Eguaglianza Fraternità.* Essa nel seguente giorno ha dato, coll'abolizione della pena di morte in materia politica, il vero comento di queste tre parole all' interno, e voi ancora rilevate, all'estero, il loro vero comento. Il senso di queste tre parole applicate alle nostre relazioni estere è questo: emancipazione della Francia dalle catene che degradavano il suo principio e la sua dignità, ritorno al rango ch'essa deve occupare a livello delle grandi potenze europee; finalmente dichiarazione d'alleanza e d'amistà con tutti i popoli. Se la Francia conosce quant' essa ha parte della sua missione liberale e civilizzatrice nel secolo, non avvi alcuna di quelle parole che significhino *guerra*. Se l'Europa è prudente e giusta, non avvi parola che non significhi *pace*.

LAMARTINE.

ARTICOLI COMUNICATI

E D

ANNUNZI

TRATTATO DI COMMERCIO

Fra il Re dei Paesi Bassi, e il Re delle Due Sicilie

FERDINANDO II.

Nello intendimento di agevolare, consolidare ed estendere le relazioni di navigazione e di commercio tra i nostri reali dominii e quelli di Sua Maestà il Re de' Paesi Bassi, e rimuovere tutti gli ostacoli che vi si opponevano, ci siamo messi di accordo a tal fine con la M. S., ed un trattato di commercio e di navigazione del tenor seguente è stato conchiuso e sottoscritto da' nostri rispettivi Plenipotenziarii a ciò debitamente autorizzati.

Sua Maestà il Re del Regno delle Due Sicilie da una parte, e Sua Maestà il Re de' Paesi Bassi dall'altra parte, desiderando facilitare ed estendere in un modo reciprocamente vantaggioso le relazioni di navigazione e di commercio tra' due Paesi, hanno convenuto di entrare in negoziazione per tale intendimento, ed hanno all' uopo nominati per loro rispettivi plenipotenziarii, cioè:

Sua Maestà il Re del Regno delle Due Sicilie,

D. Giustino Fortunato, Ministro Segretario di Stato delle Finanze, ecc.

D. Michele Gravina e Requesenz, *Principe di Comitini*, e Ministro Segretario di Stato di Sua Maestà.

D. Antonio Spinelli de' Principi di Scalea, Commendator Soprantendente degli archivii del Regno, e Intendente della provincia di Napoli.

E Sua Maestà il Re de' Paesi Bassi.

Il *Signor Conte Augusto di Liedekerke-Beaufort*, Commendatore ed Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso la Santa Sede e S. M. il Re di Sardegna,

I quali, dopo di aver scambiati i loro pieni poteri trovati in buona e dovuta forma, sono convenuti de' seguenti articoli.

Art. 1. I sudditi rispettivi delle due alte Parti contraenti avranno il diritto di viaggiare, risedere e trafficare in tutte le parti degli Stati di ciascuna di Esse: a tal uopo, essi vi godranno della stessa sicurezza, e della stessa protezione di cui godono gli abitanti del Paese, salvo le precauzioni di Polizia che sono o che saranno usate verso le Nazioni le più favorite.

Avranno essi il diritto di occupare delle case e de' magazzini, e di disporre della loro proprietà personale di qualunque natura e denominazione per vendita, donazione, permuta o testamento, ed in ogni altro modo qualunque, senza che sia a tal riguardo elevato il più lieve ostacolo o impedimento.

Non saranno obbligati sotto verun pretesto a pagare altre tasse o imposizioni, che quelle che sono o che potranno esser pagate dalle Nazioni le più favorite.

Saranno esenti da qualunque servizio militare, sia per terra, sia per mare, da prestiti forzosi, e da ogni contribuzione straordinaria, purchè non sia generale e stabilita per legge.

Le loro abitazioni, i magazzini, e tutto ciò che ne fa parte, e loro appartiene per oggetti di commercio o di residenza, saranno rispettati; non saranno sottoposti a perquisizioni cessatorie, non potrà farsi alcun esame o ispezione arbitraria dei loro libri, delle loro carte, o de' loro conti commerciali; e le operazioni di tal sorta non potranno esser praticate che in seguito di una sentenza legale de' tribunali competenti.

Le alte parti contraenti s' impegnano scambievolmente di guarentire in tutte le occasioni ai sudditi dell'una di Esse che risseggono ne' dominii dell'altra, la conservazione delle loro proprietà e della loro sicurezza personale nello stesso modo che sono guarantite a' loro sudditi, e ai sudditi o cittadini delle Nazioni le più favorite.

Art. 2. I sudditi di una delle due alte Parti contraenti potranno negli Stati dell'altra trattare liberamente tutti i loro affari da sè stessi, o commetterli alla gestione di tutte le persone che essi potranno nominare per servir loro da intermediarii, fattori, o agenti, senza esser menomamente impediti nella scelta di tali persone.

Non saranno tenuti a pagare alcun salario, nè alcuna rimunerazione ad alcuna persona che non fosse stata da essi scelta.

Piena libertà sarà lasciata in tutti i casi al compratore ed al venditore di negoziare insieme, o di stabilire il prezzo di un oggetto o di una mercanzia qualunque importata negli Stati dell'una o dell'altra delle due alte Parti contraenti,

o che dovesse esserne esportata, salvo in generale gli affari pe' quali le leggi e gli usi del Paese reclameranno l'opera di agenti speciali.

Art. 3. I sudditi di una delle due alte Parti contraenti non saranno sottoposti negli Stati dell'altra ad un sistema di visita e di perquisizione per parte degli officiali doganali più rigoroso di quello al quale sono assoggettati i proprii sudditi, ed i sudditi o cittadini delle Nazioni le più favorite.

Art. 4. *I capitani e padroni delle navi rispettive* saranno reciprocamente esenti da qualunque obbligo di ricorrere ne' porti rispettivi de' due Stati agli spedizionieri officiali; ed essi potranno *in conseguenza servirsi sia dei loro* consoli, sia degli spedizionieri da questi designati; tranne nei casi speciali preveduti dalle leggi de' due Stati, alle disposizioni delle quali la presente clausula non arreca alcuna derogazione.

Art. 5. Vi sarà reciproca libertà di commercio e di navigazione tra il Regno delle Due Sicilie e quello dei Paesi Bassi.

I bastimenti delle Due Sicilie provvenienti direttamente da un porto delle Due Sicilie e che entreranno carichi in un porto del Regno de' Paesi Bassi in Europa, o che ne usciranno, e reciprocamente i bastimenti Neerlandesi provenienti direttamente da uno de' porti dei Paesi Bassi in Europa, e che entreranno carichi ne' porti del Regno delle Due Sicilie, o che ne usciranno, saranno trattati come i nazionali per tutto ciò che concerne i diritti di tonnellaggio, di bandiera, di porto, di ancoraggio, di pilotaggio, di rimorchio, di balisaggio, di fanale, di cateratta, di canale, di quarantena, di deposito, ed altri carichi che gravitano sullo scalo del bastimento sotto qualunque denominazione, e che sono riscossi in nome o profitto della Corona, del Governo, de' funzionarii pubblici, delle comunità, o di stabilimenti qualsiansi.

Le disposizioni che precedono saranno parimente applicabili a' bastimenti in zavorra delle due Nazioni, qualunque sia il luogo della loro *partenza, o quello della loro destinazione.*

Saranno interamente esenti dal diritto di tonnellaggio e di spedizione ne' porti de' due respettivi Stati i bastimenti che entrano in zavorra o carichi per approdo *forzoso in un porto, e ne escono* senza aver dimezzato il carico o eseguita alcuna operazione di commercio.

In caso di approdo forzoso non saranno considerate come operazioni di commercio il discaricamento o il caricamento delle mercanzie per la riparazione del bastimento, il trabalzamento su di un altro bastimento nel caso in cui il primo più non reggesse alla navigazione, e le spese necessarie per le provvisioni di vettovaglie degli equipaggi.

Art. 6. Per ciò che risguarda il collocamento delle navi, il loro caricamento e discaricamento ne' porti, rade e bacini, e generalmente per tutte le formalità e disposizioni di qualunque sorta alle quali possono andar sottomessi i bastimenti di commercio, i loro equipaggi, ed il loro carico, è convenuto che non sarà accordato a' bastimenti nazionali alcun privilegio, nè alcun favore, che non lo sia egualmente a quelli dell'altra Parte; la volontà delle alte Parti contraenti essendo che anche sotto questo riguardo sieno i loro bastimenti trattati sul piede di una perfetta eguaglianza.

Art. 7. Tutti gli oggetti di commercio la di cui importazione o l'esportazione potrà legalmente *aver luogo negli Stati delle alte Parti contraenti* con bastimenti nazionali, potranno egualmente esservi immessi, o esserne esportati con bastimenti appartenenti all'altra Parte.

I prodotti del suolo e dell'industria de' due Paesi e delle Colonie Neerlandesi provenienti dai porti de' Paesi Bassi in Europa non pagheranno altri, nè più elevati diritti di entrata e di transito alla loro importazione per mare o per terra, di quelli che sono pagati dagli stessi prodotti immessi da ogni altro Paese.

Tutte le mercanzie del Regno de' Paesi Bassi importate da un porto Neerlandese in Europa sotto bandiera nazionale nel Regno delle Due Sicilie, o da un porto del Regno delle due Sicilie sotto la propria bandiera in uno degli enunciati porti del Regno de' Paesi Bassi, godranno reciprocamente delle medesime esenzioni, restituzioni, premii o altri favori, e non pagheranno rispettivamente altri diritti, nè saranno sottoposte ad altre formalità, come se l'importazione seguisse sotto bandiera nazionale. Lo stesso avrà benanco luogo per le mercanzie di qualunque sorta del Regno de' Paesi Bassi esportate da un porto Neerlandese sotto Bandiera del Regno delle Due Sicilie, e da questo Regno sotto bandiera de' Paesi Bassi.

E in oltre beninteso che questa disposizione non è applicabile che alla navigazione diretta tra i due Paesi.

Le mercanzie importate ne' porti de' Paesi Bassi, o dal Regno delle Due Sicilie con bastimenti dell'una o dell'altra parte, potranno esservi destinate alla consumazione, al transito, o alla riesportazione, dove questa è autorizzata, o infine esser serbate ne' depositi, ne' luoghi dove rispettivamente esistono, ad arbitrio del proprietario, o di coloro che vi hanno diritto; il tutto alle stesse condizioni, e senza essere sottoposte a diritti d'immagazzinamento e di vigilanza, o altri di tal sorta, più elevati di quelli ai quali saranno sottoposte le mercanzie recate con bastimenti nazionali.

Art. 8. Il Regno delle Due Sicilie non possedendo Colonie, e conseguentemente il principio di una perfetta reciprocità che serve di base al presente trattato non potendo essere alle medesime applicato, è stato convenuto tra le alte Parti contraenti, che in compensamento dell'ammissione nel Regno delle Due Sicilie di tutti i prodotti del suolo e dell'industria delle Colonie Neerlandesi provenienti da' porti de' Paesi Bassi a' termini dell'articolo settimo, gl'olii di oliva, e lo zolfo raffinato, importati direttamente ne' porti Neerlandesi con bastimenti dell'uno o dell'altro Paese, godranno di una riduzione di cinquanta centesimi su' diritti stabiliti dalla tariffa doganale.

Art. 9. Tutti i privilegi, favori o immunità accordati in materia di commercio o di naviga*zione dalle Parti contraenti ed altre Potenze*, saranno del pari accordati a' loro rispettivi sudditi.

Non pertanto, se questi favori, privilegi o immunità fossero stati accordati da altre Nazioni a *titolo oneroso*, le alte Parti contraenti potranno egualmente pretenderli pe' loro sudditi mediante un compensamento equivalente da stabilirsi di comune accordo.

Art. 10. S. M. il Re de' Paesi Bassi dichiara che il commercio de' sudditi di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie non è in niuna guisa impedito da un monopolio, o privilegio esclusivo di compra o di vendita qualunque ne' suoi Stati di Europa; e che perciò i sudditi di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie hanno in quegli Stati piena ed illimitata facoltà di vendere e di comprare a loro libero arbitrio. S. M. il Re de' Paesi Bassi s'impegna in oltre di non mutare l'ordine attualmente a tal riguardo stabilito ne' menzionati suoi Stati.

S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie promette da canto suo che una consimile libertà di vendere e di comprare sarà assicurata a' sudditi di S. M. Neerlandese commercianti o residenti nel Regno delle Due Sicilie.

Sono non pertanto eccettuate le reali privative de' tabacchi, sali, carte da giuoco, polvere da sparo e salnitro.

Beninteso che niuna delle stipulazioni del presente trattato non si oppone al *diritto delle alte* Parti contraenti di accordare patenti d'invenzione o di perfezionamento, sia agl' inventori, sia ad altri; e che la reciprocità stabilita da questo trat*tato non si stende a' premii che dalle due alte Parti* contraenti possono rispettivamente darsi a' proprii sudditi per l'incoraggiamento della costruzione de' legni della propria bandiera.

Art. 11. In tutti i casi in cui il dazio imposto in uno de' due Regni sopra le mercanzie dell'altro non sarà una somma determinata, ma proporzionato al valore delle mercanzie, questo dazio *ad valorem* sarà determinato e stabilito nel seguente modo; colui che immette, rilascerà allo entrare nella dogana una dichiarazione indicante il valore delle mercanzie, secondo egli crederà convenevole; e nel caso in cui gl' impiegati doganali giudicassero la valutazione inferiore, avranno il diritto di prendere le mercanzie, pagandone al medesimo il valore secondo la dichiarazione fatta, con una giunta del dieci per cento, e gl'impiegati gli restituiranno nello stesso tempo tutti i dritti che avesse egli pagati sulle mercanzie.

Art. 12. Le stipulazioni del presente trattato non si applicheranno affatto alla navigazione di costa o cabotaggio, che si fa da un porto all'altro in ciascuno de' due Paesi.

Tuttavia le navi di ciascuna delle Parti contraenti potranno prendere o disbarcare una parte del loro carico in un porto degli Stati *dell'altra*, e completare in seguito il loro caricamento, o disbarcare il resto in uno o più porti degli stessi Stati, senza pagare altri dritti che quelli a' quali *sono sottoposti i bastimenti nazionali*, e quelli delle Nazioni le più favorite.

Art. 13. La nazionalità de' bastimenti rispettivi sarà riconosciuta ed ammessa da ambe le Parti secondo le leggi ed i regolamenti particolari di ciascuno Stato, per mezzo de' titoli rilasciati dalle autorità competenti a' capitani o padroni.

Art. 14. Se un bastimento da guerra o di commercio farà naufragio sopra le coste degli Stati dell'una o dell'altra delle alte Parti contraenti, questo bastimento o i suoi avanzi, e gli effetti e le mercanzie salvate, o il loro prodotto se sieno stati venduti, saranno fedelmente restituiti a' proprietarii a loro richiesta, o di quella degli agenti legalmente da essi autorizzati; e se non si trovano nè proprietarii nè agenti sul luogo, allora gli effetti, le mercanzie, e il loro prodotto, come pure tutte le carte trovate a bordo del bastimento naufragato, saranno consegnate al console o viceconsole delle Due Sicilie o Neerlandese del distretto in cui il naufragio avrà avuto luogo: e questo console, viceconsole, proprietarii o agenti, pagheranno solamente le spese incorse per la conservazione della proprietà, ed i diritti di salvataggio e di quarantena che pagansi in caso di naufragio di un bastimento nazionale; e gli effetti e le mercanzie salvate dal naufragio non saranno assoggettati ad alcun dazio doganale, a meno che non sieno destinati per consumazione.

In caso di legale reclamo su tali mercanzie, o effetti naufragati, sarà lo stesso deferito alla decisione de' tribunali competenti del Paese.

Art. 15. Nel caso di morte negli Stati delle due alte Parti contraenti *di uno de' loro nazionali*, gli agenti consolari rispettivi saranno avvertiti dalle competenti autorità giudiziarie del giorno e dell'ora in cui si procederà all'apposizione, o alla rimozione de' suggelli, e alla redazione dell'inventario, affinchè possano assistervi.

Art. 16. I consoli rispettivi potranno reclamare la consegna degli effetti lasciati da' loro nazionali; e questa dovrà aver luogo immediatamente, quante volte coloro che hanno diritto alla successione aperta non saranno personalmente presenti, o non saranno rappresentati legalmente come tali.

In caso di opposizione alla presa di possesso da parte de' creditori del defunto, questa presa di possesso quando, le opposizioni saranno state rimosse, dovrà immediatamente seguire.

Art. 17. Il presente trattato sarà in vigore per dieci anni a contare dal giorno del cambio delle ratifiche, e fino allo spirare di dodici mesi dopo che una delle Parti contraenti avrà annunziato all'altra la sua intenzione di farne cessare l'effetto; ciascuna delle alte Parti contraenti riserbandosi il *diritto* di fare questa dichiarazione alla fine dell'enunciato termine di dieci anni o in qualunque altra epoca seguente.

Art. 18. Il presente trattato sarà ratificato, e le *ratifiche dello stesso saranno scambiate in Napoli* nello spazio di tre mesi a contare dal giorno della sottoscrizione, o anche prima se sarà possibile.

In fede di che i Plenipotenziarii rispettivi hanno firmato il presente trattato, e vi hanno apposto i loro suggelli.

Fatto in Napoli in duplice spedizione il diciassette del mese di novembre dell' anno milleottocentoquarantasette.

Firmati: *Giustino Fortunato.* (*L. S.*) *Principe di Comitini.* (*L. S.*) *Antonio Spinelli.* (*L. S.*)

Firmato: *Conte Augusto di Liedekerke-Beaufort.* (*L. S.*)

Ed essendo nostra volontà che il soprascritto trattato da Noi ratificato il giorno otto del corrente mese in vista della ratifica al medesimo benanco apposta da S. M. il Re de' Paesi Bassi il venticinque di gennajo del corrente anno, ambo le quali ratifiche sono state cambiate oggi in questa nostra città di Napoli, abbia pieno effetto giusta l'impegno da Noi preso;

Sulla proposizione del nostro Ministro Segre*tario di Stato degli affari esteri*;

Udito il nostro Consiglio ordinario;

Abbiamo risoluto di *sanzionare*, e *sanzioniamo* la seguente legge;

Articolo unico.

Tutti gli articoli del soprascritto trattato saranno esattamente e religiosamente di parola in *parola osservati ed eseguiti*, ed avranno vigore da oggi ventinove del mese di febbrajo milleottocentoquarantotto.

Vogliamo e comandiamo che questa nostra legge da Noi sottoscritta, riconosciuta dal nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, munita del nostro gran suggello, contrassegnata dal nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri, e registrata e depositata nel Ministero e real Segreteria di Stato della Presidenza del Consiglio de' Ministri, si pubblichi con le ordinarie solennità per tutti i nostri reali dominii per mezzo delle corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolare registro ed assicurarne l'adempimento.

Il nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri è incaricato specialmente di vigilare alla sua pubblicazione.

Napoli, il dì 29 di febbrajo 1848.

Firmato, FERDINANDO.

Il Min. Seg. di Stato Pres. del Cons. de' Ministri
Firmato, DUCA DI SERRACAPRIOLA.

Il Min. Seg. di Stato di grazia e giustizia
Firmato, BARONE CESIDIO BONANNI.

Il Min. Seg. di Stato degli affari esteri
Firmato, DUCA DI SERRACAPRIOLA.

Pubblicata in Napoli il dì 8 di Marzo 1848.

DIFESA DI FILIPPO PARADISI

Un foglio stampato clandestinamente annunciava il 20 Dicembre 1847 che mio Marito Filippo Paradisi avea dal 1823 *ad oggi* patrati molti delitti, e che *nel* 1831 *era stato Impunitario.* Il Fisco non ha creduto d'inquirere contro l'Autore di quel vero Libello; mio Marito pubblicò col N. 52 del Contemporaneo il 24 Dicembre 1847 tutti i Dispacci Officiali coi quali si prova che mai è stato processato, anzi sempre premiato, e mai punito, e questi incontrastabili Documenti sono depositati nell' Officio Frattocchi alle Muratte. Avrebbe pubblicata la pienissima giustificazione della taccia *d'Impunitario* se il 26 Dicembre 1847 per ordine del Fisco non fosse stato posto in Segreta ove tuttora rimane fermissimo nel suo proposito di provare quanto ha detto a carico dell' Amministrazione dei Sali e Tabacchi. Conoscendo però io quanto fosse ingiusta la taccia d'Impunitario ho insistito a tutta possa e pubblico a tutti gli uomini onesti e giusti che al Ministero di Giustizia, e precisamente presso il primo Minutante sig. Avv. Borgognoni ESISTE (FINALMENTE RIASSUNTO) il Processo fabbricato contro mio Marito nel 1831. Chiunque ne dubiti salga poche scale e se ne persuada!!! E da quello RISULTA *non solo che non fu Impunitario, ma che fu carcerato per il deposto di un' Impunitario Servo di* VINCENZO MENGACCI: *risulta che soffrì fermissimo, di animo ed ardente qual sempre è stato di patria carità, e molte altre circostanze, che gli fanno onore.* Questo sia il suggello a talune bocche che han tentato ferire il di lui onore; e fra non molto altre più legali prove verranno alla luce, per le quali se io afflittissima non ho potuto frenare l'ardentissimo spirito di mio Marito, mi potrò vantare di avere un' uomo che non cede, e quello che proclama per vero il dimostra fino all' evidenza. Paradisi non transige: vuo' tutto legalmente provare, e il proverà. – Viva Pio IX. –

ANGELA PARADISI

Piperno

Il giorno 7 corrente sacro a S. Tommaso d'Acquino protettore della città di Piperno, il signor Gonfaloniere invitò il Magistrato, ed i Medici, e Chirurgo condotti, come facenti parte di detto Corpo. Il sottoscritto nel *sortire dal Palazzo* Comunale si collocò in compagnia de' Colleghi al posto, che gli competeva, o che almeno si è qui sin ad'ora praticato, quando con modi incivili sentì intuonarsi a piena voce da certo Giuseppe Baratta uno de' Capitani della Civica di Piperno, il quale si era posto presso alla Magistratura, le seguenti insultanti proposizioni, e ciò entro la Sala Comunale piena zeppa di gente, *indietro li Salariati, li Medici non debbono stare avanti al Capitano, indietro, indietro.* Non mancai di far conoscere nei debiti modi a quel Sig. Capitano, che io dipendevo dalli Signori Gonfaloniere, e Governatore, ma le mie parole a nulla giovarono, che anzi quel Capitano alzava maggiormente la voce insultandomi, e provocandomi quanto mai si poteva colla più aspra maniera. Presi allora il prudente espediente di ritirarmi, lasciando, che la Magistratura in compagnia del Sig. Governatore locale andasse al Palazzo Vescovile, dove portavasi a prendere l'ottimo Monsignor Guglielmo Villani Vescovo nostro amatissimo per accompagnarlo alla Chiesa. Siccome l'intero Magistrato conobbe d'essere stato offeso dal modo incivile del Barratta, così giunto appena al Tempio, e ricevuta l'acqua santa da Monsignor Vescovo, quel Corpo Municipale dichiarò allo stesso Monsignore, che offesa tutta intera la Magistratura dal Capitano indicato non credeva di sua convenienza restare in Chiesa, e col consenso di Monsignor Sillani, che ben comprese per chi stava la ragione, tutto il Magistrato sortì dal Tempio.

Era mio preciso dovere di rendere pubbliche azioni di grazia all' intera Illustr. Magistratura Pipernese, ed al degnissimo sig. Agostini Governatore meritissimo della città per avere con tanta fermezza difeso i proprii diritti, e quelli de' suoi impiegati, ed era poi necessario a mio avviso di render noto questo fatto, acciò si conosca da tutti in qual conto si tengono i Medici e Chirurgi da certe persone.

E qui non taccio, che il Barratta venne nominato Capitano quantunque non fosse nella terna de' nominandi; che se non erro, ha oltrepassata l'età prescritta per sostenere un tale incarico, che finalmente la di lui nomina dispiacque all' intiera città, dalla quale è cordialmente inviso, e pel suo modo d'agire, e più di pensare, perchè diametralmente opposto all' attuale desiderato progresso. Le Autorità locali, la città tutta, la intera Provincia potranno giudicare se io abbia esposte cose lontane dal vero.

Da Piperno li 3. Marzo 1848.

Dev. Obbl. Servitore
CESARE BARLINI
Medico prim. Condotto

ULTIME NOTIZIE

Questa mattina 101 colpi di cannone hanno annunziato al popolo il principio della nuova era costituzionale. Alle dieci l'intero Consiglio Municipale colla Magistratura si reca alla Chiesa dell'Aracoeli per ivi assistere a un solenne TEDEUM, e nel dopo pranzo va a S. Pietro a ringraziare di tanto beneficio accompagnato dal popolo, e dalla Guardia Civica.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SABATO 18 MARZO 1848. ROMA ANNO II N. 33

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi.	Scudi 1 50
Sei mesi.	» 3 —
Un anno.	» 6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi 10
Sei mesi.	» 20
Un anno	» 40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci per ogni linea	» 2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto etterarjo.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame. des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES o BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, -- (Tubinga) *Franz Files.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi *non si ricevono che* al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

DELLO STATUTO FONDAMENTALE ROMANO

I.

Nel passato *foglio* considerammo di *volo* i vantaggi immensi che dalla promulgazione di *una costituzione in Roma* ne deriveranno alla causa della libertà e della giustizia presso tutti i popoli. La religione consacrò e benedisse quei principj che per sostenersi e trionfare ebbero a soffrire e soffrono ancora in molti stati una guerra feroce ed implacabile. Quali e quanti saranno i beni che all' umanità intera arrecherà Roma cattolica e costituzionale può solo calcolarli colui che ragionò sulle cause della rivoluzione accaduta nel finire del secolo passato, e conobbe da quali avversarj fu combattuta e sotto qual velo si nascosero, sicchè essa fu costretta talvolta a reagire con modi feroci se non voleva essere schiacciata. Nè questa lotta è ancora *finita: i nemici della libertà*, (che finalmente altro non è che il regno delle leggi acconsentite dal popolo) combattono ancora, e vestono tutte le forme, e assumono tutti i linguaggi, dal più feroce al più mellifluo, e si vestono spesso del manto della religione.

Lo statuto fondamentale del 14 marzo chiuse la bocca a tutti costoro, legò le loro manj; *restano le arti subdole, e i tradimenti dei vile*, ma l'accortezza dei popoli è risvegliata, ma la stampa aprirà gli occhi ai meno veggenti, e porterà fra le tenebre il raggio della sua luce irresistibile.

Quanti nodi ha sciolto la parola di Roma! Quante guerre ha troncato nel nascere! A quanti superbi ha fiaccato il capo! e *quando l'albero fiacca*, come lo dipinge bene Alighieri, *cadono avvolte le vele gonfiate dal vento.* Sono queste le prime considerazioni che devono renderci lieti e superbi dello Statuto costituzionale uscito da Roma, e ce lo devono rendere accetto come un gran dono, s'egli è vero che Roma è chiamata oggi a compiere una missione umanitaria sulla terra, invitando i popoli e i Principi col suo esempio *al sentimento dell'ordine e della giustizia.*

Ma perchè non ci si dia l'accusa di scrittore parziale noi esamineremo sotto il rapporto politico la nuova costituzione, e servendoci dell' esempio di altre simili leggi e dell'esperienza fatta dai popoli costituzionali ne mostreremo la bontà e la solidità di alcune sue basi fondamentali, ma con franchezza domanderemo ai *ministri responsabili una spiegazione netta e chiara* di alcune sue parti per chiudere ogni via a false interpetrazioni. E quando troveremo nel nuovo Statuto qualche forma che possa sembrare a noi difettosa, ne parleremo, ma protestiamo di sottomettere il nostro giudizio all'opinione universale, e dichiariamo di volerne aspettare l' esperienza, che sola può dimostrare perfetta o difettosa *una legge applicata per la prima volta ad* un popolo nato pochi giorni sono *alla vita politica.* Ma prima che questa esperienza si faccia noi preghiamo e i nostri amici e Roma e le Provincie a non portare nella discussione della cosa publica nè una cieca ed ostinata adesione, nè una violenta opposizione. Il primo segno che si desidera veramente la ricerca della verità *si è la pacata discussione, come il primo* indizio di amare la patria si è il cercare ogni via perchè si consolidi l' ordine, si ristabilisca la quiete, e prenda forza il Governo.

Le masse popolari sono agitate, dove da una convulsione di cui niuno può prevedere il termine, dove da quel sordo romore che procede le tempeste. La Francia ha dato il segnale dell' *incendio; ad ogni corriere che arriva non giungono* notizie d'uno ma di più stati in rivolta. Gli antichi troni che si credevano sicuri, sostenuti dal nome, dalle alleanze e dalle armate, vacillano: il popolo fa condizioni e concede pochi minuti per accettarle. In alcuni regni si annienta ogni legge, ogni garanzia di libertà, si proclama la Dittatura: il fine è già predetto *dall' opinione universale, sono dittature* di un giorno. L' Italia in pochi mesi ha visto rinnovarsi la sua condizione politica, e in questo rovescio generale di cose non ebbe il tempo di maturare i consigli, di riconoscere ancora la sua posizione. È così rapido è così continuato il passaggio dalla incertezza alla speranza, dal timore alla gioia, dall'inno festoso al grido di guerra che i popoli non possono fissare un idea, abbracciare un partito, incerti *ancora dove si diriggano i Governi*, l'Europa, l'umanità. Se continua questo stato di cose evvi gran pericolo di veder sorgere in mezzo alla società varii partiti, o frazioni indefinibili di un idea vaga, mosse da interessi particolari, che non sono gl' interessi dei popoli, guidate da ambizioni private che non sono le ambizioni di rendere forte e felice la patria. Indeboliti da quest'urto di contrarie passioni, impossibilitati a formarsi un appoggio di un partito compatto ed omogeneo come potrebbero i Governi, e sieno i più liberali acquistare quella forza ch' è necessaria per coordinare lo Stato, per imporre alla fazione retrograda, per dare infine il completo sviluppo alle nuove istituzioni liberali, le quali bisognano di tutela e di guida come *stranieri* che *non conoscono* il paese e che non sono conosciuti dal popolo?

Profittando di questa debolezza e dell'inerzia a cui sarebbero condannati necessariamente i Governi, non potrebbe darsi il caso che trionfasse l' audacia di pochi, o nemici del nostro risorgimento, o non pensanti in modo consentaneo ai tempi e alle condizioni d'Italia? E la reazione non porterebbe per *consequenza* leggitima una sanguinosa guerra civile?

Un riparo è necessario a prevenire tanti pericoli: il primo dovere d'ogni srrittore è di additarne i mezzi, e noi lo faremo senz'adulare, senza offendere alcuno, ma per solo amore del vero, per solo affetto patrio. Roma fu chiamata dai destini a imprimere il moto alla rigenera*zione italiana, ed ora è suo dovere di regolar*ne il corso, di riunire tante volontà, che tendono a separarsi, in una idea di ordine e di stabilità: e quando noi parliamo di Roma intendiamo parlar di tutti i popoli che il nostro stato compongono, e che per quell' istinto che guida le masse a seguire un gran nome ed una grande autorità aspettano l'impulso di Roma.

Il *nuovo ministero* profitti della fiducia con cui fu accolto dal popolo, e se ne mostri sempre più degno, interpetrando le leggi in un senso liberale, ponendo agli affari uomini d' incorrotta fama e d' una opinione decisa, e allontanandone coloro che non possono cangiare natura in un giorno, tanto il gusto dell' arbitrario e l' adulazione dei cortigiani, e la servile *obbedienza dei tristi ottenebrò il loro intelletto*, indurò il loro cuore.

Il partito liberale resti unito e compatto, formuli chiaramente le sue idee onde progredire conservando, e portare il nostro paese alle condizioni degli altri stati italiani senza rompere però quelle basi che formano l' essenza del governo pontificio, e che toglierebbero ad esso quella *forza* di cui abbisogna per essere rispettato da tanti popoli della terra. Del qual rispetto quanta gloria e possanza ne ridondi a Roma è facile immaginarlo. Ma sopra ogni altra cosa il partito liberale si affatichi a calmare l'agitazione popolare, e questo l' otterrà inspirando nelle masse la fiducia di un lieto avvenire, e dimostrando coi fatti ch' esso si associa alle idee del Governo e ch' è deciso a sostenerlo. E il Governo in compenso deve impedire ogni provocazione ogni eccitamento alla guerra civile: ai quali mezzi sono usi di ricorrere i partiti e gli uomini vinti e soggiogati dai tempi e dall' opinione.

La Spagna non conobbe o non volle seguire questi principj: il partito liberale si divise in cento frazioni, il popolo non potendo concepire con chiarezza il sistema da seguirsi, divenne preda degli ambiziosi e si gettò nelle congiure. Vennero le reazioni; uomini o nulli o tristi salirono al potere e si fecero un appoggio dei *partiti* violenti: ne nacque la guerra civile, la immoralità delle masse, la distruzione d' ogni principio liberale, il ridicolo delle publiche discussioni, lo scoraggiamento dei buoni, il disordine e spesso l' anarchia.

Ci giovi l' esempio di quello e di altri popoli: parta da Roma la idea dell' ordine e della quiete in mezzo ad una rivoluzione sociale.

Interessi gravi devono occuparci: devono essere questi discussi nella calma delle passioni, fuori d' ogni spirito di partito. Si avvicina il tempo delle elezioni: dipende da quelle la nostra salute. Una rappresentanza nazionale che racchiuda nel suo seno cittadini onesti, amanti della patria e del Principe, decisi a riporre Roma nel *seggio* che ad essa è dovuto, risoluti di assicurare la pace e la prosperità allo Stato ma sopratutto fermi nella idea di rendere Italia *nazione grande e indipendente, sarà* il Palladio delle nostre istituzioni, sarà sicura guarentigia ch' esse si miglioreranno, tolti quei difetti che sono inseparabili da ogni opera umana.

Il *nostro giornale non* risparmierà fatica per insinuare nell' animo degli elettori la importanza del voto che saranno chiamati a dare dal Principe: e perchè i nuovi deputati possano oggi formarsi un' idea chiara e netta del nostro Statuto, noi, per quanto le nostre forze il potranno, e ajutati in questo dai nostri confratelli giornalisti, con varj ragionamenti cerche*remo di analizzare* le sue parti, perchè si conosca quanto fu grande il benefizio che ci concesse Pio IX, e come sia aperto il campo a renderlo sempre più perfetto se l' esperienza dimostrerà la necessità di farlo.

P. STERBINI

AGLI ELETTORI

I.

Fra brevissimo tempo o concittadini sarete adunati in Collegii per eleggere i Deputati, per esercitare *la prima volta* un grande diritto, il diritto di far rappresentare la vostra opinione su tutte le leggi civili, amministrative e governative, sui tributi, sulle interpretazioni e declaratorie delle leggi; il diritto insomma di far le leggi col mezzo dei vostri Rappresentanti. A questo diritto corrisponde un grande dovere; quello di provvedere al bene di tutti, anche di tutte le *migliaia* e *migliaia di concittadini* che non potendo concorrere alle elezioni fanno dipendere il loro avvenire dalle vostre scelte. Pensate che una buona scelta in più o in meno può decidere che la Maggioranza dei Deputati stia per il bene, o stia per la sventura pubblica; e però il giornalismo crede di adempiere alla sua missione venendo a ragionare sulla *indole del diritto*, e del *corrispondente* dovere che hanno ad ispirare le vostre elezioni.

E primieramente è da considerarsi che questo diritto è particolare, e differente da quanti ne aveste fin qui. La nomina dei Consiglieri comunali non può chiamarsi neppure un simbolo della nomina dei Deputati. I Consiglieri comunali erano fatti dagli stessi consigli, e approvati dal Governo, i Deputati *sono fatti da quelli che già* la legge ha dichiarato elettori e la loro nomina è affatto indipendente dal Governo; i Consiglieri comunali erano nell' interesse de' Comuni, ma i Deputati non si eleggono per difesa del Municipio, o di una Provincia, nò; questo *sarebbe un' errore gravissimo. Il Deputato deve* concorrere alla formazione delle leggi, e alla imposizione dei Dazj per *tutto lo Stato*, e però non rappresenta l'opinione di un distretto dei suoi elettori per l' interesse del distretto e dei suoi elettori soltanto, ma dichiara qual' è l' opinione del suo distretto e de' suoi elettori sugli interessi generali di tutto lo Stato, di manierachè se avviene che l' interesse del suo distretto sia minore dell' interesse generale egli deve essere *cittadino abbastanza virtuoso per* anteporre questo al vantaggio del suo distretto.

Ma se veruna delle passate abitudini non può darvi scorta ed esempio nell' esercizio dell' Elettorato, è ben facile però che quelle abitudini possano dare un' influenza non felice nell'esercizio del novello diritto, lasciarvi di quelle preoccupazioni, che è tanto difficile di spegnere in *tutto quando si entra in una vita novella* dopo tanti anni di consuetudini diverse.

Voi siete liberi e indipendenti nelle vostre elezioni sol che vogliate esserlo. Nulla potete sperare, nulla potete temere se darete il vostro suffragio ad uno piuttosto che ad un altro degli elegibili; nessuno potrà vendicarsi di voi, nessuno può ricompensarvi, perchè nè il Governo, *nè gl' individui conosceranno il vostro* voto che dev' essere per ischede, le quali non appena lette saranno brugiate; non potete lusingarvi che l' eletto potrà favorire, come suol dirsi, il campanile della sua Chiesa a danno del Distretto, della provincia, dello Stato, perché i Consigli si occupano degl' interessi pubblici sotto un punto di vista generale, e quell' eletto non sarebbe che un solo, il cui municipalismo rimarrebbe affogato da un' immensa maggioranza contraria.

CESARE AGOSTINI.

ANCO'RA DEL DUCATO DI PARMA

Già mandai a correggere l' errore che era corso per mano del tipografo nella linea 11 della seconda colonna del mio scritto aggiungendo uno zero alla cifra delle spese delle carceri e giustizia, le quali io potei anche *amplificare fino* a 649000. Ora sempre in *via di* preparare al pubblico documenti e ragioni certe per giudicare del presente, e vaticinare pel futuro, dirò che posso constatare *viemmeglio* l' imbecillità del Ministero sulla faccenda del denaro ammonticchiato in cassa, mentre gemono l' agricoltura, l' industria, il commercio. L'entrate dell' anno 1846 furono per contribuzioni dirette e indirette 6,100,000 lire italiane; 1,200,000 rese il Patrimonio dello Stato; 219,000 altre piccole rendite: in tutto 7,419,000. Ma è da notare che per *le contribuzioni indirette* sopra 6,500,000 di esigenza si ebbe la spesa di 2,540, 000 la quale sulle 490,000 persone di che è popolato il territorio, cagionò un imposta di lire 5. 17. 3. sopra ogni capo. La lombardia *austriaca* in quell' anno esigette di sue lire 42,678,071, e per esigerli spese 6,303,517. La Polazione di quella provincia quell'anno 1826 era 2,590,000; perciò ridotte *le lire austriache* a lire italiane toccò a ciascuno abitante lire 2. 11. 6. meno della metà del fatto pagare dal governo di Parma. L'Austria non fece spesa che di $\frac{11}{72}$ e anche meno, e Parma $\frac{35}{72}$ che vuol dire più del triplo dell'Austria. Questo dimostra il governo di Parma tre volte più ignorante *del governo austriaco*, e più del doppio cattivo, nonostante *le coscrizioni doganali di* Lombardia, le quali alla fine frenano il frodo perchè gl'impiegati sono bene pagati, mentre nello stato di Parma il frodo è una professione, e favorito sotto mano dagli impiegati medesimi malissimo pagati.

Delle contribuzioni dirette non posso egualmente *dar conto* perchè *mi mancano* le cifre delle spese; ma il rapporto dell'esatto alla popolazione è *come* lire 6. 20. per ogni abitante mentre ridotte le esigenze lombarde a lire italiane risponderebbero a lire 8. 51 prossimamente. Qui per altro non fo grazia al governo parmigiano perchè tra l'abusivo orribile della moneta plateale del sette e del dieci per cento, il *rigetto di molte monete* anche d' oro e dello stato che la cassa ricusa, e la rimessa di cambi, i pagatori alle casse perdono il 14 e 15 per cento; onde quelle 6. 20. diventano 7. 20 e se si guardi alla povertà de' campi, alle irrigazioni guaste, ai grandi utili perduti o abbandonati per manco di capitali, all'agricoltura, all' industria, al commercio, all' infinite iscrizioni ipotecarie, *l' imposizione* parmigiana contro il reddito si eleva al di sopra della Lombardia.

Alle fine dell'anno l' esigenza fu come dissi di 7,419,000. Erano in cassa 5,000,000; quindi il totale attivo fu 12,419,000, escluse le spese delcontribuzioni indirette.

Il passivo ammontò 7,467,000 quindi rimase un vivo di 4,952,000. Si redensero tante cartelle dello *Stato* per lire 160,000, *ma* si pagarono l. 215,000 per frutti del debito, mentre non si raccolsero lire 247600 che dovevano fruttare le attività; quindi il Ministro danneggiò doppiamente allo Stato siccome anche ho dimostrato nel mio scritto sovracitato. E il Duca nuovamente venuto fece un decreto e confermò che stava bene. A maraviglia! -- Ora in faccia a quell'attività sta il *debito* di 4,140,000; il quale se si pagasse lascierebbe un fondo di cassa sufficiente a far fronte agli straordinarii impreveduti perchè di 812,000.

Ma io temo molto che quel governo muti dalla sua sapienza, prima perchè pretende all' infallibilità (e ora ha quasi ragione dopo la benedizione ducale); poi perchè le spese pel 1848 sono *molto accresciute, e i proventi scemano.*

La casa ducale costava 1,525,000 lire; ora co-

sterà per lo meno 2,400,000; le pensioni civili erano 428000 lire, ora saranno 528000 per i servitori della defunta Duchessa, che li gettò sullo stato il quale riguardavala usufruttuaria sino alla morte e non più in là; ma non ebbe il suo governo il coraggio di respingere l'ingiusto aggravio. Non so quanto si spendesse nel 1846 pel palazzo degli studii ordinato fabricarsi per dare il vastissimo locale dell'Università ai gesuiti, i quali potevansi adagiare comodamente in altri luoghi; ma so che per quel palazzo, per la *casa di custodia*, pel collegio LaLatta spese 476000 lire, e pel 1848 sono pel solo palazzo degli studi fissate lire ital. 319,303. Quando quel palazzo sarà finito, sentiremo le spese che toccheranno allo stato pel mantenimento de' gabinetti; conciosiachè l' ingegnere parmigiano senza scienza ha fatto tutto da sè senz' ascoltare i possessori delle scienze dimostrative. I gesuiti se ne andranno; e che faremo allora dell' una e dell' altra fabrica vastissima? dove troveremo il frutto di quel milione e più di lire che si sarà speso? Povero stato, povero popolo!

L' ignoranza del paese si può argomentare dall' ignoranza dei Ministri, degl' ingegneri, dei capi di dicastero che volgono a rovina ogni cosa; e la rovina io l'ho dimostrata in parte qui, in parte nell'*Alba*, in parte nella *Lega italiana*; presto l'indicherò tutta insieme per iscuotere almeno colla irrepugnabilità dei fatti la ostinata credulità del Principe, l'accidia dei sudditi; e spingere il primo ad entrare nella via della salute.

Questi saggi basteranno ai nostri lettori per suscitare in loro la meraviglia come in nessun modo siasi tentato di togliere a quei parmigiani il monopolio che da 34 anni posseggono dell'Amministrazione, e metterlo in mani meno inette, in menti meno ottuse, in animi meno egoisti. Io ho già detto nel primo articolo che si volevano persone divote all'Austria; dunque? L'Austria poi ebbe sempre per fine di far rimanere gli altri stati d' Italia in peggiore stato di quello in che teneva la Lombardia; dunque? Dunque il materiale dello Stato di Parma fu ridotto dal governo fatto di parmigiani (notate, *non austriaci come in Lombardia*) a peggiore condizione degli Stati Lombardi. Un qualche dì vi farò il paragone delle bontà spirituali e intellettuali, e vedrete schifosa servilità oltre ogni credere.

LUCIANO SCARABELLI.

Il signor Ministro di grazia e giustizia ha diramato agli officiali ed impiegati civili e militari una circolare, in cui dichiara i principii di condotta che propone a se stesso, ed assegna a tutti coloro che dipendono dal suo Ministero. Oh! si ascolta finalmente una parola che fin dal 17 Luglio 1846 avrebbe dovuto essere sempre la parola dei nostri tramontati ministeri: Oh! *si ascolta finalmente un Ministro di Pio IX* che comprende la mente del Principe, e vuole che la comprendano tutti e se ne informino i suoi dipendenti; il signor Ministro dice loro che l' Augusto Pio IX intende essere veramente il reggitore di uomini liberi, e che gl' impiegati devono penetrarsi di si alto concepimento se vogliono secondare le mire del Governo. Se tutti i Ministeri avessero ingiunto continuamente a tutta la numerosa e influentissima classe degl' impiegati di uniformarsi al nuovo ordine di cose, e di promuoverne lo spirito nei popoli; se i primi che riluttavano fossero stati esemplarmente puniti, forsechè l' opinione pubblica sarebbe oggi più compatta e più forte, e le apprensioni del poco e le trepidanze del troppo non avrebbero operato divisioni, opposizioni, pericoli. E per verità eravamo presi di grande meraviglia a vedere come si volesse credere buono a doppio sistema l' istromento medesimo, specialmente per quelle categorie d' impieghi in cui evvi bisogno di una convinzione politica propria.

Un sistema di generosità come quello di Pio IX era più bello e più santo del cessato sistema, e però ogni spirito gentile doveva dichiararsi per lui; ma tutti coloro a cui un sistema di giustizia e di generosità veniva improvvisamente a richiedere un sacrifizio d' interesse o d' orgoglio erano tutti si virtuosi da incontrarlo? e nel conflitto fra l' egoismo e il dovere non doveva assicurarsi il trionfo della buona causa col dichiarare i nuovi principii agl' Impiegati, e far loro sentire che il Governo voleva essere liberale veramente, e che le concessioni non erano un narcotico, ma un rialzamento della dignità dei popoli? col disingannarli intorno alle intenzioni del Governo, col metter loro l' alternativa — o sincera cooperazione, o punizione e destituzione? —

CESARE AGOSTINI

ALLA SEZIONE IV DELLA CONSULTA DI STATO IL COMANDANTE D'ARTIGLIERIA A NOME DI TUTTO IL SUO REGGIMENTO

Se il ringraziare fu sempre un sacro dovere per chiunque riponga nel novero delle virtù la riconoscenza, siccome noi la estimiamo, per noi emancipati da ogni pregiudizio, nemici d'ogni bassa adulazione, è così dolce, e così soddisfacente per noi, che difficilmente sapremmo spiegarci con parole adeqnate. Dopo aver veduto tante riforme militari quanti anni decorsero dal 1814 al 1846; dopo essere stati od amati od odiati, lo zimbello perenne dell' ignoranza, dell'orgoglio e dell'altrui privati interessi; oggi per opera Vostra, o illustri Consultori, vediamo sorgere finalmente un ordinanza, quale avevamo ardentemente sempre desiderato, come quella che esclusivamente ai bisogni nostri si conveniva. Quello che per i passati riformatori fu vaghezza di novità, o per dir meglio smodata ambizione di salire a gradi immeritati, si è veduto in Voi essere l'opera della vera sapienza, quindi un preveder tutto, un proporzionar tutto all'estensione dello Stato, alle rendite, alla topografia, agli usi ed ai costumi nostri riguardati nel duplice rapporto e del bisogno e dello incivilimento. Comando ben diretto, amministrazione *ben regolata*, e *pronta giustizia penale*, che sono le tre politiche conservatrici di qualunque esercito, tutto si è basato da Voi per ritornare le nostre milizie allo splendore delle prische virtù, all'ombra delle quali tutte le altre classi del corpo sociale possano godere una volta quella tranquillità e quelle franchigie che formano oggi il voto de' popoli civili. Ed oh noi felici! felice la nostra patria! se nell' applicazione del novello riordinamento, non saranno le vostre mani inceppate da spiriti avversi, e con l'esperienza e con la zelante perseveranza, da cui siete animati, ci potrete condurre, anzi ci condurrete a quel miglioramento, che non può essere operato se non dalla sapienza e dal tempo.

Per apprezzare tutto quanto noi riguarda del Vostro ordinamento, nello scorrere quelle pagine piene della vostra saggezza, noi vedemmo con gioia diviso il comando delle persone da quello del materiale di guerra, confuso innanzi sotto una stessa amministrazione. Vedemmo la massa degli uomini proporzionata a quella totale dell'esercito di un decimo, e fissata la quantità delle bocche da fuoco campali al minimo di due per ogni mille uomini. È per corrispondere *al servizio di* esse e *delle* piazze si è dotata l'artiglieria d'una compagnia di pontieri, una di fuochisti, una di armaiuoli, una di deposito, e finalmente d' una di traino; i servigi della quale erano prima inclusi con quelli delle batterie da campo, ciò che sopraffaticava gli uomini non solo, ma li rendeva disadatti al loro officio, togliendoli goffamente dal relativo esercizio.

Vedmemo perciò con maggiore soddisfazione che dal Vostro ordinamento restituivasi agli uffiziali d'artiglieria il comando delle fortezze, come la direzione e governo delle fabbriche d'armi e polvere, la fonderia e l' arsenale, le quali cose furono dai più valenti maestri ed economisti attribuite al loro speciale instituto. Oltre questi saggi provvedimenti, con suprema giustizia dettati, noi vedemmo le operazioni dell' Ispettorato che distrussero finora l' unità d'azione d'ogni comandante d'artiglieria, riportate nei loro limiti di rincontro in tutto ciò che concerne le facoltà d'acquisto e di vendita, e le variazione degli oggetti, restando la parte speciale e scientifica regolata dall'amministrazione dell' ispettore dell'arma. Tali sono i *miglioramenti più essenziali introdotti da Voi in* particolare nell'Artiglieria, per non discorrere dell' altro importantissimo dell' aumento di soldo ragionato pure a tutto l'esercito.

Rivolgendo poi dall'organico alla prolusione i nostri sguardi, e ricercando ciò che possa avere meritato a noi le vostre lodi, noi non sappiamo trovarle fuorchè nell' esuberante bontà, con la quale voleste riguardare lo zelo e la disciplina con cui ci reggemmo attraverso gli ostacoli dei tempi, e la generale corruzione che ad arte e per sistema s'introduceva in ogni corpo, si che ognuno, anzi che milite, addivenisse quando un muto schiavo, e quando un satellite di partito, ciò che pure chiamossi e fu premiato coi nomi di subordinazione di coraggio e di fede.

A conservarci pertanto in quel concetto di cui ci onorate, noi speriamo che nel riorganizzare il nostro corpo Voi ci farete battere la via che ci tracciate senza il soccorso di elementi estranei allo stato pontificio, almeno in quanto ai condottieri. Il ricordarci solo che le circostanze fanno gli uomini sarà lo stimolo più efficace per animarci a non ismentire giammai la fama che ci acquistammo e la fiducia della nazione.

Utilissimo all' economia, alla speditezza del servizio e all'unità ed armonia del comando, si fu l'idea di riunire nella stessa persona la direzione dei due corpi facoltativi. Se non che nel determinar la promiscuità delle promozioni degl' individui di ambedue i corpi, sebbene il voto di ognuno di noi sia di riabbracciare quei nostri fratelli d' armi coi quali avemmo in comune buona parte degli studii e talune fatiche, e formare con essi una sola famiglia, che antichi pregiudizi fomentati da una prava politica *vollero finora divisa* senza che se ne conoscesse mai, quasi che mistica, fosse la cagione, pure trovandosi oggi questi corpi così divisi, noi vi preghiamo pel decoro, pel bene dello Stato e degl' individui che abbiate a ritardare codesta promiscuità fino a che non abbiate determinata la destinazione delle persone ai respettivi incarichi, perchè due mali potrebbero derivarne, l' uno e l' altro gravissimi. Ed in vero dalla preordinata riunione avvenir potrebbe che un offiziale del genio fosse traslocato al comando dell' artiglieria, e viceversa, e malgrado ogni sforzo individuale, i posti restassero sempre vuoti per la mancanza della voluta pratica che sopratutto in milizia si richiede innanzi d' occuparli, cadendo così nell'omai invecchiato ed odiato sistema di provvedere le persone anzichè gli officj. D'altronde è pure ad aversi in considerazione quel poco che ognuno separatamente gode di presente e spinge con le sue speranze verso l'avvenire.

Dopo di che non ci resta che ringraziare in prima gli autori delle Riforme, poi tutta la Consulta che colla sua sapienza diede loro tale incarico, e stimando di non potere e non sapere esprimere i nostri sentimenti al magnanimo, al grande, all' eccelso nostro Sovrano e Pontefice, noi vi preghiamo, o illustri Consultori della IV Sezione, d' umiliare all' augusto suo trono la nostra altissima gratitudine, che nè per tempi, nè per vicende verrà mai meno nell'animo nostro.

Roma, li 12 Marzo 1848.

Il Colonnello Comandante il Reggimento

C STEUART.

NOTIZIE

ITALIA COSTITUZIONALE

Roma

L' altra mattina in ringraziamento sacro della Costituzione fu cantato nella Chiesa dell' Aracoeli il Tedeum a cui assisteva il Popolo e la sua Rappresentanza Municipale. Nelle ore pomeridiane il Senatore, la Magistratura e tutti i Consiglieri preceduti dalla Guardia Civica dalle bandiere de' Casini e Circoli di Roma, dalla tricolore del Caffè delle Belle Arti, di Bologna e Ferrara e dalla bellissima ricambiata in dono dal Popolo di Gavinana al Popolo Romano che una ne mandò per festeggiare la memoria di Francesco Ferruccio, si portarono in mezzo a gran concorso a S. Pietro. Chiudeva il corteggio la Guardia Civica, le milizie di linea affratellate e commiste al popolo folto e festante. La varietà delle molte bandiere, tutti i segni tricolori che ciascuno portava sul petto favellavano all' occhio e al pensiero la novella e libera istituzione, e tutta questa maestosa pompa popolare si raccoglieva nel tempio, ed iterava a Dio il voto di ringraziamento perchè sempre nel cuore del suo Vicario ispirasse l' amore del popolo, e la salute della patria comune.

E questi voti son pure continuatamente nell' animo di tutti ora che il bisogno del paese pare farsi maggiore e nella classe operosa. Ci rivolgiamo perciò con desiderio e con umano lamento a tutti i ricchi particolari ed alle corporazioni perchè non vogliano troncare in tanta necessità i forniti lavori, e tutti si rassicurino e facciano opera di cittadini amanti della patria coll' aiutare la quiete pubblica impiegando le braccia del povero. Con questo spirito patrio e caritatevole la Francia sotto quella forte scossa non ha tardato un istante a ricomporsi in tutto il suo ordine economico e commerciale, perchè ognuno si fece amico del governo a sostegno della libertà.

Ogni città d'Italia deve compostamente atteggiarsi ad una dignitosa calma per pensare alle maggiori cose della Nazione: in tutti i cittadini è grande responsabilità di questo. È bisogno da una parte del pane alla esistenza delle famiglie, dall' altra delle armi alla esistenza d'Italia. Provvediamo a queste due necessità, e mostriamo che il forte volere sprigiona da ogni strettezza e recide ogni trista potenza dei nostri nemici.

— Jeri mattina giunse in Roma il sig. Avv. Galletti Ministro di Polizia, e tosto dall' Albergo Cesarj ove discese si recò al Santo Padre dal quale fu accolto con quella benigna piacevolezza che ciascuno si può pensare, sapendo che uno degli Amnistiati da Pio IX e de' più cari agli uomini liberali era l' Avv. Galletti. E questo passaggio dal Castello S. Angelo al Palazzo Madama significa scolpitamente il progredire inoppugnabile di una idea tanto avversata, e l' ottimo spirito del Principe che a prosperità de' popoli la ebbe in mirabil favore.

— Jeri giunse ancora il Colonnello Ferrari uno dei più illustri militari che facessero chiaro in terra straniera il valore d'Italia. Saria chiamato in Napoli sua patria. Ma noi siam certi che il suo amore alla gloria nostra lo ratterrà in quel luogo ove più sia bisogno del braccio guerresco.

Si va pensando ad un militare e numeroso banchetto con cui festeggiare il Colonnello Ferrari, e il nostro bravo e desiderato Generale Durando.

Agli Officiali ed Impiegati Civili e Criminali

IL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Signori.

Chiamato ad officio tanto importante, qual'è curare l'amministrazione della giustizia, debbo quanto più posso eccitarvi ad attiva e leale cooperazione. E mi lusingo ottenerla da persone, come voi siete, capaci d' intendere ed apprezzare il generoso sistema di riforme, col quale l'Augusto Pontefice PIO IX ha ben dimostrato com'Egli intenda essere veramente il reggitore di uomini liberi. Io vi esorto a penetrarvi di così alto concepimento, e ne avete il mezzo più sicuro per secondare le mire di questo paterno regime. La vostra opera non sarà servile e tiepida; ma quella energica e ponderata dell'uomo libero, che dal solo conoscimento dei diritti e dei doveri determina le sue azioni. Nel trattare affari di ogni maniera riconoscerete in altri quella dignità che sentite in voi stessi, e vi guarderete d' offenderla menomamente. Con la guida di un principio unico, e con gli animi tendenti ad un solo scopo di amministrar la giustizia lungi da ogni arbitrio, e come fra uomini liberi si conviene, meriterete bene della cosa pubblica, e andrete gloriosi di aver contribuito al buon esito del nostro civile risorgimento.

Il Ministro

FRANCESCO STURBINETTI.

Sappiamo che il Ministro di grazia e giustizia ha posti in quiescenza provvisoria, e salve le ulteriori determinazioni, i signori Avv. Antonio Colognesi attuale giudice nel Tribunale di Appello in Bologna, Avv. Gio. Pietro Gozzi Procuratore Fiscale, Avv. Serafino Barbieri Giudice nel Tribunale di prima istanza nella stessa città, ed Avv. Attilio Fontana Giudice nel Tribunale di prima istanza in Viterbo.

(*Gazz. di Roma*)

Bologna

L'affissione di un bando ebbe luogo in Bologna con cui chiamavasi il popolo a raduni e grida insensate e tumultuose: queste voci doveano tendere ad indicare alla disapprovazione ed all'obbrobrio alcune persone del paese e fra l'altre il Colonello Alessandro Guidotti: noi altamente gridammo indegno ed inopportuno quell'ingiurioso procedere, ora particolarmente che ogni via legale di rimostranza è aperta, e disapprovevole tanto più lo troviamo quando è volto a conculcare un uffiziale d'onore un uomo stimevole qual è il nostro Colonnello. Tutto il paese si è risentito a quel tentativo d'ingiuria (che non riescì come dai tristi si desiderava) e specialmente la Guardia Civica ha voluto dimostrare al suo Capo che ella ha stima per Lui e disdegno per chi voleva ingiuriarlo. Quattro o cinquecento individui appartenenti alla Guardia con moltissimi uffiziali tutti in uniforme si sono quindi portati ieri alle due pomeridiane dal Colonnello, ed alcuni prendendo la parola per gli altri tutti, gli hanno protestata affezione e stima quale gli si conviene; poscia portatisi in massa dal Cardinale *Amat hanno fatto sentire a codesto amatissimo* Preside il dolor grande dell' ingiuria fatta da pochi malnati al Guidotti, e il desiderio che è in tutti i Civici ardentissimo, di essere sempre, a qualunque evento e quando l'uopo si mostri, chiamati a mantenere l' ordine ed a rimetterlo quando venga turbato. Il Cardinale e il Colonnello mostrarono di molto aggradire quella dimostrazione significante la ferma volontà che è in tutti i cittadini di Bologna di mantener l' Ordine e voler la Giustizia, due cardini della Libertà.

(*Felsineo*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 13 *Marzo*.

La partenza dei Gesuiti di quà non ha mancato di suscitare delle perturbazioni, mosse dalla vecchia polizia, dal danaro dello straniero, dai fanatici partigiani di istituti riconosciuti di influenza al sommo pericolosa, e dal concorso di uomini, che quantunque di buona fede sono iguari del moto delle passioni politiche. E' avvenuto che commossa una parte di popolo, e per questi allarmi, e per la istigazione degli altri tristi moventi sopraccennati, oggi siamo stati in preda ad un grave disordine.

Profittando i nemici del bene pubblico di questo stato innormale della Città sonosi alcuni portati verso il Carmine a fare udire qualche voce insensata onde trovare un giusto pretesto alla agitazione. Di là a non molto, un frate è uscito con un Crocifisso in mano riscaldando il popolo, ed asserendo che si voleva rapire la Madonna dalla Chiesa, si tentava di abbattere la religione e li incoraggiava a difenderla con tutto potere. Già *preparati* sulla riviera vi erano forti gruppi di lazzari seduti sopra delle alte mucchie di pietre. Sul mercato al basso porto egualmente essi stavano minacciosi e pronti a tumultuare. Comincia la sollevazione dalla parte del Carmine, e si impegna un conflitto con i soldati, e vi sono dei feriti. Si muove il basso porto ed il quartiere pennino, e si avanzano in turba verso il largo castello. Una forte pattuglia di guardia nazionale viene attaccata a colpi di pietre, e vi è una specie di lotta, e si traggono dei colpi di fucile sui lazzari, e vengono parecchi feriti e tre morti. Contemporaneamente per concerto preso da altra simile poco buona gente i detenuti alla Concordia tentano di evadere, e sette od otto sono fuori delle carceri. Nasce una zuffa con essi la guardia nazionale, e la gendarmeria, alcuni rimangono feriti ed il Custode delle Carceri rimane morto. I fuggiaschi detenuti vengono presi dalla guardia nazionale, e sono ricondotti nel carcere. Circa lo stesso tempo si avanzano i lazzari in truppa verso il largo S. Ferdinando gridando, *Viva il Re, viva la Santa Fede, viva la libertà, viva la Madonna del Carmine ec.* Si fugge da ogni parte, si serrano le botteghe e si ode un rumore confuso. Tutti i reggimenti di cavalleria, e di fanteria sono sotto le armi, e percorrono la città. La guardia nazionale spiega una attività esemplare. Si arrestano dappertutto i lazzari, si disarmano; tentano nascondersi entro le vetture di piazza, e sono presi. Le botteghe, sono quasi tutte chiuse, ma la tranquillità è per ora ristabilita.

- I miseri eredi del Marchese Moscari riprenderanno per quanto si assicura il vistosissimo patrimonio del loro autore pervenuto nelle mani dei Gesuiti.

Oggi saranno pubblicati due Decreti importantissimi, l' uno sullo scioglimento del corpo della Gendarmeria, e l' altro sulla organizzazione della guardia Nazionale. Sembra certo che cinque generali verranno destituiti che sarebbero il Vial, il de Sauget, il Nunziante, il de Majo, ed il Cardamone.

Il Governo pensa ancora di restringere il soldo agli alti funzionari dello stato, e di abolire la legge che i nuovi impiegati rimangano nei primi sei mesi senza soldo.

Altra del 14.

Questa mane nel quartiere stella vi è stato qualche nuovo tentativo di disordine. Il terzo battaglione nazionale ha arrestato per via dei carretti carichi di ceste e sportule che nell'apparenza portavano portogalli coperti di fieno ma erano piene di grosse pietre. Mediante le misure prese non è intervenuto alcun disordine.

È stata promulgata la legge provvisoria sulla guardia nazionale ed è soddisfacente. Un Decreto Reale dichiarava come si debba regolare intanto il diritto di petizione e quali precauzioni si abbino a prendere contro gli assembramenti sediziosi.

Le notizie di Sicilia non sono buone. L'invio dei Statella a Palermo, e di Lord Minto, non è stato bene accolto, come la nomina di altri Siciliani, quantunque sino ad ora influentissimi sul popolo e posti alla direzione dei loro affari. La voce di tradimento si è sparsa fra i siciliani ed il Minto, ed i Statella, ed altri hanno dovuto fuggire, e riparare sul Trafalgar il quale si è discostato da Palermo, e domani forse giungerà in Napoli.

Sembra sempre più che la questione si voglia dai siciliani rimettere al parlamento loro, ma la sospensione di armi non pare che momentanea: anche Siracusa dicesi sollevata. Palermo è una città di armati che si fanno giungere a 90 mila calati in gran parte dalle montagne. Ruggero Settimo stava in pericolo di vita per infermità. Il Comitato non era più obbedito, e la vita dei componenti era gravemente esposta al furore dei partiti, indeterminati nella loro politica volontà.

— I Gesuiti sbarcati a Baja, sono stati trasportati all'Isola di Ponza, e colà inviatigli i passaporti per Malta. Avendo richiesto le famiglie Napolitane del ritorno alle loro case dei novizii in specie, si è loro risposto che potranno ritornare da Malta sotto altre spoglie, ma senza potersi ripristinare in società. Anche da Salerno sono partiti: all'Aquila si crede che sia intervenuto altrettanto.

Altra del 15.

Anche quest'oggi vi è stata qualche apprensione di disordine. Le fazioni della vecchia polizia, e dello straniero non hanno recato di pubblicare stampe incendiarie.

I Lazzari i quali al certo non hanno mai fatta alcuna professione di fede politica, anche questa mane hanno tenuto in agitazione il paese, e ne sono stati arrestati parecchi.

Le illegalità commesse verso gli onesti cittadini dall'antico dispotismo non hanno mai trovato vendicatori. La supposta contro i Gesuiti ne ha trovati pur troppo. Ma tiriamo un velo su di ciò, ed invochiamo sopra ogni altra cosa la pubblica istruzione civile, e politica.

Il Ministero intanto va a cambiarsi. Saliceti si è ritirato, o piuttosto gli è stato dettato il ritiro dal Serra Capriola nel modo più indegno come apparisce da lettere autografe pubblicate nei giornali di jeri sera. Il Poerio, il Savarese e il degli Uberti si ritirerebbero.

La società dei rappresentanti delle provincie ha proposto Saliceti come capo di un Ministero. Si è recata in Deputazione dal Re, ed è stata bene accolta. Vi era anche Gian Andrea Romeo. Il medesimo si vuole proposto a ministro delle Finanze, ma a certe condizioni accetterebbe con i colleghi i quali sarebbero il Conforti ed il Cianciulli, che il loro piano Governativo si ponesse tosto ad esecuzione. Il Circolo Nazionale fuso per questo interesse nel Circolo Costituzionale, questa sera deve presentare un altra petizione onde proporre il Saliceti il Conforti ed il Cianciulli; e onde sianò prese misure energiche per salvare il paese dalla anarchia. La legge elettorale non riceve la sua pronta esecuzione e nel distretto di Napoli ancora non si parla di collegii elettorali, per cui si è dovuta accordare una seconda dilazione; e questo è un fatto al sommo doloroso perchè prolunga questa condizione precaria, imperfettibile, pericolosissima.

Della Sicilia nulla di nuovo. Oggi si attendeva il ritorno del Trafalgar con Minto i Statella ec. (*corrispondenza*)

STATI SARDI

Torino 12 Marzo

Il nuovo Ministero pare sarà composto come segue — Presidente del Consiglio de' Ministri il Marchese Lorenzo Pareto.

Affari esteri Conte Cesare Balbo.
Affari interni Ricci.
Finanze Cavour, o Defornari.
Guerra Lisi.
Giustizia Sclopis.
Commercio e Agricoltura Ricci.
Istruzione pubblica Gioberti, o Giulio.

Un tale Ministero equivale ad una dichiarazione di guerra all'Austria, e la libertà d'Italia.

ITALIA NON COSTITUZIONALE

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano 8 *Marzo*.

— La giornata di jeri fu straordinariamente brillante. Alle 2 pomeridiane tutte le botteghe, fondachi, i banchi, le officine, gli stabilimenti si chiudevano per incanto, quasi per mutata generale intelligenza. Un magnifico corso di carrozze e forse ben centomila persone trassero a Porta Romana, vie adjacenti e bastioni, passeggiando fino a sera lungo il nuovo corso Pio IX. Era un prodigio l'ordine e l'allegria di tutti. Eppure non si vide che un drappello di cinque gendarmi distribuiti qua e là: questa milizia è ben voluta generalmente, perchè educata ed italiana. La polizia non fu a tempo: tanto fu improvvisa la cosa, ad affiggere cartelli di minacce, che hanno sempre per necessaria conseguenza la brutalità e il disordine. Soddisfatto così al capriccio, la città ripiombò a sera nell'usato suo lutto, non teatro non festa, continua la quaresima che abbiamo da quattro mesi. Alla polizia stanziava però un corpo di Ussari in sella, e pronte alle caserme le altre truppe. Successe un episodio comico. Mentre più animato ferveva il corso improvvisato arrivava ad un terzo di miglio fuori di Porta Romana una vanguardia di Croati: i quali veduto quel commovimento infinito di gente insospettivano di una sollevazione: si fermavano di botto, pallidi come cadaveri per attendere il corpo principale rimasto addietro, e sapere quello fosse da farsi. Quando tutti furono riuniti, il comandante scese di sella ed avanzandosi come esploratore, riconobbe tosto l'equivoco, e retrocedendo faceva piegare le truppe per la strada di circonvallazione fino al castello, accompagnate da urli e fischi orribili. Veramente questi poveri usseri hanno così miserabile apparenza che movono a compassione e a riso ad un tempo. Oggi arrivano altre truppe.

Si narra come cosa certa che il Vicerè parta per Venezia e che ogni notte si mandino oggetti preziosi, argenteria, addobbi, mobili, biancherie ecc. in Castello donde poi s'avviano nei carriaggi militari a Mantova. Continua il ribasso dei fondi pubblici, cartelle ed azioni delle strade ferrate tanto qui come a Vienna: anzi in calce di un listino proveniente da Vienna e che ho sott'occhi è scritto a penna di mano di uno di que'primissimi banchieri che il ribasso dipende dalla guerra intimata al Piemonte. Fosse almen vero? — Si parla di tumulti serii avvenuti in Vienna stessa, ma io non credo nulla; si dice che fossero gettati sassi contro le finestre di Metternich; ripeto che io non posso credere, nonostante che sia notissimo che colà pure il malcontento si dilati ogni giorno per la durezza dell'onnipotente ministro, sordo ad ogni onesta e ragionevole cosa per mantenersi, dicesi, fedele al giuramento fatto al defunto padrone di conservare e trasmettere ai successori intatta come egli la lasciava la fradicia monarchia — È arrivato il boia da Vienna; notizia importantissima perchè dovete sapere che fra noi non si trovò nessuno vile al punto di accettare così iniquo uffizio. Anche questo sarà dunque grazie a un tedesco! (*Lega Italiana*)

STATI ESTERI

FRANCIA

— Il Governo Provvisorio ha decretato che a Parigi e in tutte le città principali della Francia saranno stabilite Banche di sconto nazionali a comodo del Commercio, con capitali proporzionati alle località.

Una Commissione speciale è stata incaricata di regolare le indennizzazioni alle quali potrebbero aver diritto i possidenti che nei tre giorni di febbrajo soffersero danni.

La *Presse* pubblica una lettera di Alessandro Dumas colla quale si biasima energicamente l'ordine dato di toglier via dalla Corte del Louvre la statua del fu Duca d'Orleans, e si chiede con istanza che vi sia ricollocata, essendo indegno, dice l'autore, della Repubblica il portare nei sepolcri lo spirito di proscrizione.

Parigi 6 marzo

Si legge nella *Presse* che il duca Girolamo Buonaparte sarà fatto Governatore degli Invalidi e capo della vecchia guardia.

— Pare che l'ab. Lacordaire si presenterà come candidato all'elez. del 9. circondario.

— Quasi tutti i Vescovi della Francia hanno aderito alla repubblica.

Il Governo provvisorio pare che abbia richiamato il giorno 4 tutti gli agenti diplomatici che rappresentavano la Francia nelle diverse corti.

— Ci scrivono da Parigi col 6 marzo. Ecco un fatto che fa inorgoglire chiunque ha cuore italiano: al momento più decisivo ed in cui più ardeva la pugna, si vede da lungi comparire sul Boulevard con strepitoso corteggio più di 500 Italiani armati ed ordinati in battaglia portando alla testa la gloriosa *Bandiera tricolore Italiana* e gridando « viva Italia, viva Francia, abbasso la tirannia » ed al medesimo istante affrontate con indicibile audacia due formidabili batterie di artiglieria, se ne impadroniscono, e le rendono alla guardia nazionale ed al popolo, ed immediatamente fanno sorgere nella moltitudine dei combattenti un grido immenso di plauso ai figli d'Italia. Di là proseguendo la lor marcia vittoriosa portano da pertutto lo scompiglio ed il terrore, seguiti allora da un popolo frenetico d'entusiasmo e d'ardire. Finalmente finita felicemente questa intrapresa con soli 20 feriti, questo rispettabile corpo al quale mi pregio di appartenere è stato ricevuto dal nuovo Governo con grandi dimostrazioni di fratellanza e gli ha reso pubblici onori.

— Un decreto del governo provvisorio abroga la legge del 9 settembre 1835 sui crimini, delitti e contravvenzioni della stampa, come quella che violando la carta giurata aveva eccitata l'universale improbazione.

In luogo di Goudchaux, che domanda la sua demissione, vien nominato ministro delle Finanze, Garnier-Pagès.

Un altro decreto reca lo stabilimento di un edifizio centrale pell'ordinamento dei laboratorii nazionali nel dipartimento della Senna, e fissa alcune norme per l'ammissione degli operai.

— Oltre la nomina del General Thiard all'ambasciata della Svizzera sono annunziate le seguenti nomine diplomatiche.

Il sig. d'Harcourt a Londra. Il sig. d'Alton Shée a Torino. Il sig. de Boissy a Roma. Il Generale Fabvier a Costantinopoli. Il sig. de Tracy agli Stati Uniti. Il sig. de Beaumon Tassy in Danimarca. Il sig. de la Moskowa in Ispagna.

Si legge nel Morning-Chronicle « siamo assicurati che il Principe di Metternich si sia dimesso dalla carica di Presidente nel gabinetto austriaco.

La borsa che dopo la rivoluzione era stata chiusa fu riaperta il sette. I fondi pubblici caddero d'assai: il ojo cadde all'89, nella borsa del giorno discese fino al 75, e nella borsa del 9 a 71. Ma allora cominciarono i fondi a rialzarsi; e tutto fa prevedere che rinascerà la fiducia.

Il governo provvisorio si occupa seriamente per rialzare il credito e sostenere le banche. Sono state aperte varie nuove casse di sconto a Parigi e nei dipartimenti. Le casse di risparmio per ordine del Governo daranno d'ora innanzi il fruttato del cinque per cento.

INGHILTERRA

Londra 7 Marzo. Torbidi gravi sono accaduti a Glascow. Grandi masse di popolo si sono sparse per la Città: molti magazzeni sono stati saccheggiati: le donne si sono unite anch'esse. L'audacia del popolo cresce ad ogni istante. Dalle città vicine parte la truppa per arrestare il movimento.

GERMANIA

Francforte

Il giornale del 4 marzo pubblica l'ordinanza che abolisce la censura della stampa. La favorevole impressione prodotta da questa misura, e lo zelo con cui i cittadini tutti sonosi prestati per vegliare alla conservazione dell'ordine hanno stabilito la quiete nella città.

Prussia

S. A. R. il principe Guglielmo di Prussia, zio del Re, governatore della fortezza di Magonza, è partito da Berlino per recarsi al suo posto. I corpi d'armata della Sassonia, della Vestfalia, e della provincia renana saranno resi mobili e distribuiti ai confini del Reno.

La sera del 3 avvennero a Colonia gravi turbolenze. Una moltitudine si raccolse innanzi al palazzo municipale per indurre la municipalità, coll'intimidazione, ad aderire alle sue domande. Erano queste: legislazione ed amministrazione per il popolo; dritto elettorale ed elegibile generale; libertà della parola e della stampa; soppressione dell'armata permanente ed armamento generale del popolo con facoltà di eleggere i capi; diritto di radunarsi pubblicamente; protezione del lavoro e garanzia de' mezzi di sussistenza per ciascuno; educazione a spese dello Stato. La forza armata intervenne a sgombrare la piazza: uno dei capi degli ammutinati fu arrestato.

Alla borsa di Berlino del 1 marzo continuava l'agitazione prodotta dalle notizie di Parigi. Le azioni della banca che al 25 febbraio erano a 114, erano in quei dì a 85; in conseguenza di ciò eransi dichiarati alcuni fallimenti.

Si pretende sapere che il trattato d'alleanza fra l'Austria e la Russia, circa agli affari d'Italia, sia stato ratificato a Berlino il 28 febbraio. Sarebbesi ordinata la mobilizzazione di tre corpi d'armata. Il quarto dalla Sassonia e Turingia anderebbe nella Vesftalia a Colonia, e l'ottavo ai confini francesi. Il terzo prenderebbe il posto del quarto nella Sassonia.

Nel comitato degli Stati della Dieta si è fatta la proposizione di aggiornare la sessione, desiderando alcuni membri di recarsi nelle loro provincie, in conseguenza de' fatti di Parigi; ma la maggioranza non vi ha aderito.

La Gazzetta di Magdeburgo pretende essere stata ordinata la convocazione straordinaria della Dieta unita prussiana.

Austria

Si conferma la notizia della conchiusione del prestito di 30 milioni di fiorini colla Russia, e non la voce che i membri della famiglia imperiale abbiano offerto allo stato il prestito di 100 milioni sui beni di loro privato dominio.

S. M. I. R. Ap. con sovrano rescritto di gabinetto 1 marzo corr. ha nominato il ministro di stato e conferenze Carlo Ludovico conte di Fiquelmont, a succedere a S. E. il defunto conte di Hardeg nella presidenza del consiglio Aulico di guerra; ed a ministro di stato il maresciallo della Bassa-Austria Alberto conte di Montecuccoli-Laderchi.

Le notizie di Vienna 3 marzo recano esservi giunto l'annuncio de' fatti di Parigi, che come è ben naturale, v'ha prodotto una profonda sensazione, ed allarme non comune nel commercio. Era generale l'opinione che negli aulici consigli sarebbe prevalsa l'idea di adottare verso la repubblica francese una politica di aspettazione non trasandando le misure di difesa per esser pronti a qualunque evento. -- Aggiungono che il conte di Walmoden venne mandato ad latus al feldmaresciallo conte Radetzki; che al conte Wratislaw, ajutante generale di S. M., fu affidato il comando del primo corpo d'armata in Italia; e che il conte di Montecuccoli, maresciallo degli Stati austriaci è spedito nella Lombardia in qualità di Commissario imperiale, e si ripromette assai dal carattere e dal talento di questo abile diplomatico.

Da Salzburgo si annuncia il passaggio di un convoglio di danaro destinato per l'armata d'Italia, e la partenza del terzo battaglione de' cacciatori tirolesi e del reggimento cavalleggieri Lichtenstein N. 54 per l'Italia. Vi si aspetta il reggimento Arciduca Alberto, colla medesima destinazione. Il cardinale arcivescovo principe di Scawarzemberg è partito per Vienna

Brunswinck

Le nostre truppe vengono messe sul piede di guerra. Si annuncia il passaggio di un corpo di 25m. prussiani per recarsi al Reno.

Stoccarda

5 marzo a sera. — Si divulga, che gli Stati devono essere immediatamente convocati di nuovo, e che il re abbia comandato ad una Consulta straordinaria di essi di presentare i progetti di legge per l'armamento del popolo, per le adunanze popolari, per la revisione del codice penale, e per la procedura criminale col giurì.

Assia-Elettorale

Il 5 marzo è stato officialmente annunciato alla 2 Camera che il granduca ha accordato la libertà della stampa sulle basi della legge badese; l'organizzazione delle guardie civiche nelle città; l'oralità e la pubblicità dei dibattimenti in materia giudiziaria: lo stabilimento del giury ec.

Abbiamo da Darmstad 6 marzo: questa città è nella gioia. S. A. R. il granduca ereditario è stato proclamato Correggente. Il barone de Gergen succede nel ministero al sig. Thil. Un proclama sottoscritto dal gran duca ereditario e dal signor Gergen annuncia che sono concesse tutte le garanzie della libertà politica e civile del popolo, e si accorda sin d'ora la libertà della stampa, armamento generale del popolo, diritto di unioni politiche e di petizione. Quanto alla rappresentanza nazionale germanica, S. A. riconosce che il patto federale non ha soddisfatto a questo giusto voto della nazione, e promette di adoperarsi perchè i Principi tedeschi si convincano che una rappresentanza nazionale contribuirebbe potentemente alla consolidazione della Germania.

Magonza

3 marzo. — Quanto agitati eravamo jeri, altrettanto siam oggi tranquilli; in luogo dei militari, numerose pattuglie di cittadini invigilano all'ordine, e tutti credono immancabile una risposta favorevole alle dimande inviate a Darmstadt.

Darmstadt

4 marzo. — Un supplemento straordinario della gazzetta Assiana pubblica le concessioni del Granduca per la libertà di stampa, Guardia civica, procedura pubblica ed a voce nei processi criminali, col giurì ec. che verranno immediatamente recate alla deliberazione delle camere.

— 5 detto. — Il Granduca ha nominato il Granduca ereditario a Co-Reggente.

(*Gazz. d'Augusta*)

Nassau

In conseguenza delle agitazioni del ducato e principalmente di Wiesbaden, che rendevano urgenti alcune concessioni, il ministro di Dungern, in assenza del duca con un proclama approvato e sottoscritto dalla duchessa e dal duca erede accorda senza restrinzione le dimande che sonosi avanzate. La duchessa ed il principe Nicola si danno garanti dell'esecuzione della promessa, ed il sig. Dungern promette dimettersi se il duca non accordasse tanto. — Il 5 il duca giungeva in Wiesbaden, ed annunciava alla moltitudine radunata che manterrebbe la fatta promessa, e l'eccitava ad aver fiducia in lui, come egli conta sulla fedeltà del suo popolo se la patria fosse minacciata ed egli avesse bisogno di lui.

Baviera

A Monaco l'agitazione lungi dal calmarsi si è fatta maggiore. Il popolo non approvò lo scioglimento degli Stati che ne ritarda la sessione, e censurò principalmente come troppa tarda, la convocazione degli Stati per il 31 maggio. Il 5 marzo fu per Monaco un giorno terribile. Si tenne una pubblica adunanza che mandò una deputazione al re per chiedere il richiamo dell'editto ... Al re i quali dichiararono di insistere nello scioglimento perchè già decretato e pubblicato. Al dopo pranzo si tenne altra adunanza. Si mandò una deputazione al Re per chiedere l'immediata convocazione degli Stati; ma era questa appena partita che si sentì battere la raccolta generale. Tale ordine era stato dato sulla voce che i proletarj volevano impadronirsi dell'arsenale. La voce però non sembrava fino allora fondata. Nell'adunanza tutti i discorsi manifestavano il desiderio di una patria libera ed unita, di una Germania forte contro i francesi.

La dimostrazione militare esaltò vieppiù gli animi, e quello che prima era voce venne difatto. La popolazione si recò all'arsenale, ne atterrò le porte e le armi furono distribuite. Già popolo e truppe con cannoni erano a fronte: imminente era la mischia, quando comparve fra il popolo il principe Carlo, solo, a cavallo, che colle dolci maniere, ed assicurando sulla sua parola d'onore che il Re aderendo ai desideri del popolo aveva risolto di convocare gli Stati per il 16 marzo, calmò gli animi. Numerose grida viva il principe Carlo echeggiarono; le armi furono restituite nell'arsenale.

le, e la moltitudine si sciolse. Innanzi alla residenza reale però stanno tuttora numerose truppe con cannoni, e non sarebbe a meravigliarsi che si rinnovino i disordini.

Le notizie da Monaco del 5 recano che la notte era passata tranquilla. La mattina erasi radunata un'altra assemblea *popolare nel palazzo* municipale. Si risolvette adoperarsi perchè venissero evitati gli eccessi; di aspettar tranquilli sin all'indomani *la risoluzione del consiglio de' ministri* sulle avanzate dimande; di aggiungere a queste quella della totale libertà religiosa. Anche nella giornata del 5 la pubblica quiete non fu turbata. La sera giunse S. A. il principe erede, che era stato *chiamato espressamente dal Re.* — A mezzanotte continuava la quiete, ed innanzi al Palazzo reale non vedevansi che i soliti posti militari.

Da Augusta sono partite truppe per Monaco. Ivi pure si è tenuta un' adunanza popolare presieduta dal borgomastro nella quale venne votato un indirizzo al Re in cui si protesta della divozione al Re, *alla famiglia reale, ed ai principii dell'ordine* scossi dai recenti avvenimenti d'occidente, e si dimanda la libertà della stampa, la pubblicità e l'oralità delle procedure, i giurati, pubblicità delle sedute de' consigli comunali, riforma della legge elettorale, responsabilità de' ministri regolata da leggi *ed istituzione di un tribunale* ordinario per la sua applicazione, competenza *de' tribunali ordinari a giudicare de' delitti di* violata costituzione, giuramento dell'armata alla costituzione, riorganizzazione della landwehr, legge di polizia che abolisca l'arbitrio, abolizione de' dazi di consumo, libero dritto di associazione, revisione del patto federale affine di vieppiù restringere i vincoli de' vari Stati della Germania, ed immediata convocazione degli Stati. *Un simile indirizzo fu votato anche a* Norimberga.

Leggiamo nell' *Allgemeine-Zeitung* 6 marzo. Il Re Luigi ha publicato un proclama sottoscritto da lui e dai quattro suoi figli in cui concede al popolo tutto quello che ha dimandato: intera libertà di stampa: riforma della legge elettorale: responsabilità dei ministri; pubblicità delle discussioni giuridiche: fondazione del giury, e l'emancipazione degli israeliti ec. - Gli *stati sono convocati pel* 16 corrente.

Sassonia.

Anche qui si invoca libertà della stampa, armamento nazionale ecc. — A Lipsia principalmente domina una viva agitazione.

Baden.

Il presunto reo dell'incendio del palazzo degli affari esteri è incarcerato: egli è dell' Alsazia. — L' adunanza in Lorrach tanto pomposamente annunciata non ebbe luogo. I pochi presenti si divertirono negli alberghi portando focosi brindisi alla repubblica tedesca.

Gli Stati nella loro *tornata del 2 marzo, dietro* rapporto di una commissione hanno adottato una serie di articoli tutti tendenti a concedere al popolo garanzie di libertà, miglioramento del *sistema* delle imposte, abolizione dei privilegi feudali, responsabilità de' ministri, e promessa d' adoperarsi per ottenere l' instituzione di un parlamento nazionale germanico. Il *presidente del ministero* ha annunciato aderire a quasi tutte queste risoluzioni.

Gli abitanti di Manheim e di Heidelberghe in gran numero erano venuti a Karlsruhe vanno allontanandosi. Nuove truppe sono giunte in città, le quali unitamente colla guarnigione e la guardia civica vegliano alla conservazione dell' ordine, che sembra assicurata, quantunque gli animi fossero tuttora agitati il 4 marzo per essersi scoperti indizi di tentativi d'incendii.

5 marzo. — *Da un* supplemento straordinario di questa Gazzetta ricaviamo, che il Granduca ha accondisceso alla petizione delle 12 proposte presentate dalle Deputazioni delle due Camere. Molti cambiamenti son già avvenuti nel personale degli alti impiegati.

Wurtemberg

Un proclama reale eccita il popolo all' obbedienza alle leggi, alla fedeltà al Re ed alla costituzione, all' unione cogli Stati di Germania, e promette di essere *alla* testa del suo popolo là dove sorga pericolo per la patria.

Belgio *Bruxelles.*

Nella seduta del 4 marzo la camera dei Rappresentanti del Belgio ha adottato all'unanimità il progetto di legge presentato dal governo per ridurre a 20 fiorini (42. L. circa) il censo elettorale nelle città come nelle campagne.

Bruxelles è tranquilla. (*Débats*).

RUSSIA

La Gazzetta del Weser reca che la Russia ha raccolto numerose truppe ai confini dell'Austria. *Si fa* ascendere la forza di questo corpo a 60m. uomini. Il comando in capo è affidato al Principe Paskewitz.

Da Posen 24 febbraio *si annunzia* che nella Polonia sonosi scoperti complotti politici promossi dal partito democratico dell'emigrazione, e che avvennero numerosi arresti.

(*Gazz. Piem*)

OLANDA

— Un giornale dell'Aia formula così le domande fatte al governo:

La dimissione dei ministri; 2 la revisione del patto fondamentale; 3 un ministero omogeneo; 4 le elezioni dirette; 5 il diritto di associarsi e riunirsi.

Sinchè la nazione non avrà ottenuto tutto questo, noi le diremo di *rispondere al governo: senza* riforme voi non avrete più il nostro appoggio nè di numerario, nè di braccia.

(*fogli Francesi*)

SPAGNA

1 Marzo — Le notizie di Parigi hanno destato un grande fermento. Molti giornali *spagnuoli fanno buon viso alla repubblica francese,* e combattono la domanda fatta dal generale Narvaez di essere autorizzato a stabilire una dittatura in caso di avvenimenti straordinari.

— Il Clamor Pubblico annunzia la formazione di un' armata di 50 mila uomini ai Pirenei.

(*Galignanis*)

L' indicatore di Bordeaux del 4 corr. parla *dei fatti medesimi nel modo che segue:*

« I consigli ministeriali sono frequentissimi, e corre voce che siano stati dati ordini per la pronta formazione di un corpo d'armata di osservazione di 50 mila uomini sui Pirenei. È veramente uno spinger tropp'oltre l' acciecamento e l'ambizione di restare al potere.

« D'altronde i Deputati progressisti tengono anch'essi adunanze per concertare la condotta da tenersi in mezzo ai gravi avvenimenti del giorno.

« Il Duca d' Ahumada (che già è passato da Bordeaux) è stato incaricato dalla *Regina di* recarsi a raggiungere la Duchessa di Montpensier, sorella di S. M. e ricondurla in Spagna, reclamando, se occorre, la protezione del Governo Provvisorio francese.

— Scrivono da Barcellona che vi regnava un' inquietudine spaventosa, e che da un momento all'altro aspettavasi qualche *movimento rivoluzionario.*

ARTICOLI COMUNICATI
ED
ANNUNZI

L'ARRIVO DEI CIVICI REATINI IN AQUILA

Evviva lo spirito patrio! evviva la fratellanza! evviva il generoso obblio dei torti scambievoli, che in epoca disgraziata per ignoranza da cattivo governamento nutrita, le simpatie di città limitrofe distruggeva, e le maledizioni dei fratelli ai *fratelli alimentava. Grazie a colui, che nel* profondo delle tenebre seppe aprire un pertugio alla luce, grazie alla prontezza italiana che questa seppe apprezzare. Abbenchè una sola linea l'Apruzzo dalla Sabina divida; ahi pur troppo, per la nostra mala fortuna, da una barriera insormontabile erano le nostre provincie separate, dai rigori di una ferrea polizia, la parte sveglia-ta si allontanava, da un' irragionevole odio per lacrimevoli passati partiti la parte ignorante si scindeva. Ma grazie ripeto, e vanto eterno alla *prontezza, che il bel cielo ha concesso ad ogni anima*, che nella nostra penisola ebbe i natali; ad un sol grido di costituzione, i volenterosi del bene, liberati dalla mano di bronzo, che loro cingeva il collo, le prime voci anzichè al provvedimento dei loro beni, a noi, ai fratelli tutti rivolsero, i nemici per un partito si scossero, e docili penitenti espiarono le colpe loro col fare eco *alle voci dei primi.* E prova ne siano le accoglienze, e le dimostranze, che il popolo di Aquila fece ai nostri quattro civici, i quali giorni fa, per l'appetito che mai sempre alimenta una privazione forzata, al primo schiudersi delle barriere, che dividevano l'uno dall'altro regno, si avvicinavano a quella sorella città, pieni del pensiero di suggellare una nuova eterna alleanza, che coprisse coll'oblio i pericoli, ed il soffrire dei tempi passati. Una parte della nobiltà, e di scelti cittadini Aquilani, fu ad incontrare i nostri giovani, a tre miglia lontano dalla città. Lo slanciarsi gli uni verso gli altri, lo stringersi, il concambiarsi innumerevoli baci, fu una scena commovente. Vennero accolti i nostri nelle carrozze degli ospiti generosi, i quali quasi beati di mostrare ai loro l'acquisto di nuovi alleati, volarono alle porte. La guardia nazionale sotto le armi, tre bande musicali, ed una indicibile quantità di popolo, salutarono *il convoglio, e lo accompagnarono tra gli* evviva al corpo di guardia provvisorio della nazionale posto sulla gran piazza. Ivi smontarono. Le proposte *di amicizia, di fratellanza*, coi componenti *la guardia*, e con quanti a folla correvano fu furono senza limiti. Di lì mossero verso l' intendente Mariano d'Ayala presidente di quella città, che gli accolse con quanta mai cortesia può *addirsi ad uomo di tanto nome italiano.* Accompagnati quindi alla casa destinata a riceverli, non corse istante fino alle undici della sera, che i nostri civici cittadini, non ricevessero prove indicibili della più energica ospitalità del più amor fraterno da tutti quegli ottimi abitanti. A quest'ora venivano invitati ad un banchetto imbandito nella sala del comune. Nel portarvisi fu aggraditissima sorpresa vedere la via del corso gajamente illuminata, e abbenchè l'ora fosse tarda, piena di gran numero di popolo, che salutava a Pio, a Roma, *alla Civica Reatina. I nostri*, sebbene numero troppo insufficente per rispondere a tante voci, si sforzarono come meglio poterono addimostrargliene l'animo grato con salutare al Re, alla Costituzione, alle due Sicilie, agli Aquilani. Giunti al palazzo del comune, furono ricevuti dal Sindaco, e dai componenti la magistratura, e giunto appena l' intendente introdotti nella gran sala. Il banchetto fu lautissimo, *ma quanto* lo accompagnò fu che saziò della vera soddisfazione gli animi dei nostri cittadini convitati. Parole le più calde di santo amor patrio proferite dall'esimio oratore Mariano d'Ayala, dal Colonnello capo della provincia, dal Barone Avv. Petrini, e da altri molti, i nomi dei quali la breve dimora in quella città non permise ad essi ben *scolpire nella mente.* Le *tanto* dimostranze fatte ai miei cittadini in brev'ora da quei generosi, erano ad essi presagio che l'indomani sarebbe stato il giorno il più lieto.

Alla mattina erano già visitati da varii distinti tra la gioventù Aquilana, e compiaciuti da questi nel desiderio di vedere il Castello, che quel comandante, con la più ingenua cortesia *loro* apriva. Il Colonnello comandante la truppa, intanto anch' esso voleva dare ai nostri civici testimonianza di quanto puote gentilezza nell' animo di ogni abitante *del regno delle due* Sicilie, col disporre sotto le armi il settimo di *linea, che sulla piazza di S. Bernardino, eseguì* belle evoluzioni, con la prontezza, e precisione che si addice al soldato veracemente italiano. Il capo della gendarmeria non dismentiva il carattere *de'suoi fratelli di armi,* mentre inviava uno de' suoi subordinati ai nostri cittadini onde *prevenirli, che a disposizione di essi, in ogni* qualunque bisogno erano tutti i suoi uomini. Esempi tutti di vera concordia cittadino-militare, che Iddio sempre conservi dove regna, ravvivi dove fatalmente è spenta. Intanto molti della nazionale avevano apparecchiato ai nostri altro banchetto. Dalle tre pomeridiane tra i brindisi, e gli evviva, siedè a mensa la comitiva, presieduta dall' ebrezza della gioja, e dalla moderazione del giusto. I tre colori, insegna della rigenerazione, animavano ogni mente, le simpatie reciproche ispiravano ogni bocca, le novelle divise nazionali, che costituiranno per l' avvenire la più valida guarantigia dell' indipendenza italiana, facevano un muovere del battito della vera vita ogni cuore. Posero termine a sì bella giornata quegli eroi di ospitalità, col condurre i nostri civici ad una brillante festa da ballo, apparecchiata nel teatro di quella città, *dalla quale dopo qualche ora,* colle lacrime agli occhi mosse da vera tenerezza, e il dolore nel cuore per sì dura separazione, senza neppure avere il sollievo di trovare un termine, che per la menoma parte fosse equo a dimostrare il grato animo loro, se ne partirono per *ricondursi in patria. Noi tutti Reatini, tocchi* nel più vivo dell'anima d'amore per voi, fratelli ospitali, adempiamo al più sacro dovere, la riconoscenza, nell'unire le nostre alle voci dei nostri *civici. Evviva la terra di Aquila, evviva l'amor fraterno* che tanto quel popolo apprezza, evviva chi seppe ridestare da lungo obbrobrioso letargo questo sentimento il più santo, il più nobile, *unico, sicurissimo mezzo,* per conservare *l' indipendenza*, per rivendicarla perduta.

VIGNANELLO 6 *Marzo.*

Non è nostro intendimento di maggiormente lodare l' istituzione della Guardia Civica, dopoche la Nazione intiera la salutò come Palladio della pubblica sicurezza.

Un sacro dovere però d' amore, e di gratitudine obbliga oggi il popolo di Vignanello ad offrire un tributo di publico omaggio a Sua Eccellenza il signor D. Augusto de'Principi Ruspoli Capitano Comandante di questa Milizia Cittadina, che mercè il suo istancabile zelo, la *dolcezza* de' suoi *modi, mista alla gravità* del Comando, questa compagnia di militi compie il *suo servizio con tanta alacrità, e disciplina* da non rimanere a nessuna seconda. Ed il popolo Vignanellese vede perciò ogni giorno più operarsi un ammirabile cangiamento nei costumi, *specialmente nella classe inferiore.* Grazie adunque, e riconoscenza eterna all'egregio Capitano, *che così saggiamente dirige* l' azione, mentre Vignanello senza l' opera di lui non potrebbe godere *tutti* i beneficj, di cui è feconda questa salutare istituzione.

Per opera anche dell' illustre Capitano si è aperta una colletta per l' acquisto delle armi di cui interamente si manca, e porgendo Egli per primo bello esempio di generosa offerta (oltre quelle fatte per l' abbellimento della Caserma). Sacerdoti, e Cittadini hanno risposto al nobile invito, tantochè si è raccolta la somma di Sc. 400 *somma assai vistosa*, se si considera lo stato misero, in cui si trova in quest' anno il Paese.

Jeri poi si è celebrata una festa popolare nuova fra noi per la gioja spontanea, ed universale, che si appalesava su tutti. Sua Eccellenza la signora D. Agnese de' Conti Eszterhazy in Ungheria eletto fiore del giardino di Dio, e sposa a Sua Eccellenza il lodato Comandante ha donato a questa Compagnia di Militi una ricca Bandiera. Educata la Dama nell' amore caldissimo della sua *nobile Patria,* ed infiammata di pari amore per questa Italia sua patria novella, con cui simpatizzò sempre Ungheria, con questo *graziosissimo* dono ha voluto dare al popolo di Vignanello un nuovo pegno d' affetto; e noi serberemo l' amato Vessillo, a cui resta associata l' idea delle sue rare virtù *come una delle nostre più care memorie, che ci sarà sprone continuo a lodevoli imprese.*

Alle ore 16 italiane la Compagnia unitamente al Corpo Municipale s' inviava alla volta del *Palazzo Ruspoli, e quivi fatto alto, il primo Magi*strato Sig. Agostino Fornari ricevette il Vessillo dalle mani del Comandante, e recatosi in mezzo al quadrato pronunziò una breve, ma fervida allocuzione, dopo di che il Sergente Maggiore lesse il seguente.

Ordine del giorno 5 Marzo 1848. — Dal Comando la Compagnia Civica di Vignanello.

Questo Vessillo, amatissimi compagni, che mia moglie m' incarica d'offrirvi siccome pegno della sua riconoscenza per le tante continue prove di stima, ed affezione da Voi dimostratemi, è soprattutto per la vivissima ammirazione, che le vostre virtù cittadine hanno fatto nascere nel suo cuore, questa Bandiera, dico, io la deposito nelle vostre mani con la certezza, che essendo Egli il Vessillo del Gran Pio vi animerà sempre più a ben meritare della Patria.

Militi Cittadini! Se la fortuna d'Italia vorrà, che *noi* ne sosteniamo l' indipendenza con la forza del nostro braccio, egli sarà all'ombra di questo sacro segno, che suonerà l'ora della nostra vittoria, e così impavidi *seguiremo la gloriosa* via or ora tracciataci dagl'immortali nostri Fratelli di Sicilia.

Viva Pio il Grande — Viva la Nazionalità Italiana — Firmato. Il Comandante la Compagnia.

Augusto Ruspoli

Dopo ciò il Magistrato consegnò la bandiera al sud. Sergente Maggiore fra il suono della Banda Militare, lo sbaro de' Mortari, ed i fervidi evviva a Pio IX, all' Italia, al Capitano, alla Gentilissima Dama. Inviatosi quindi il Corteo alla vicina Collegiata, *la Religione compiè l'augusto* suo Rito, e benedetta la Bandiera, Soldati e Popolo si incamminarono alla Piazza della Caserma ove era esposto il Busto dell'adorato Sovrano, e si leggevano le due seguenti Epigrafi.

I.

Questo Caro Vessillo
Agnese de' Conti Eszterhazg
Ne' *Principi Ruspoli*
Donna Colta Gentile
E Naturata
Alle Più Sante Virtù
Ai Militi Vignanellesi
Donava
Affinchè I Forti Amici
Nell'Amore Della Patria
E Dell' Ottimo Principe
S' infiammino A Bella Gara
Di Nobili Imprese

II.

Marito
Alla Magnanima Dama
Augusto De' Principi Ruspoli
Regge E Avvalora
Con L' Esempio E Col Senno
La Nostra Guardia Cittadina
Noi
La Coppia Generosa
Ultimo Pregio Di Cui
È La Nascita Illustre
Di Sentita Gratitudine
E Di Debito Affetto
Rimuneriamo

Nella sera l' innalzamento di un Globo aereostatico, una copiosa Luminaria per tutto il *Paese, il suono della Banda Militare, ed i* festevoli evviva d'un folto Popolo accorso anche dai vicini Paesi dettero fine alla lieta giornata.

Ma la gioja va di raro scompagnata dal pianto. Debito di verità vuole, che con dolore narriamo un luttuoso caso. Verso le tre ore di notte un Contadino ritornato in casa riscaldato dal vino, prese vertenza con la moglie, perchè una sua figlietta piangeva. Alle parole successere le percosse, ed il Padre della Donna lagnandosi con il genero di tal fatto, questi lo stese cadavere *con un colpo di fucile sul petto.* Questo caso avvenuto fra le pareti domestiche nulla ha che fare colla popolare esultanza, e lo narriamo a scanso di maligne allusioni; avvertendo che appena commesso il delitto, da due coraggiosi Civici fu il delinquente arrestato, mentre fuggiva.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

RIVOLUZIONE LOMBARDA

LIBERAZIONE DI MODENA

20 marzo ore 5 pom. — Cento e più giovavani, senza esser molestati hanno gaidato ad un voce: Viva la Costituzione, viva la Rivoluzion di Parigi, viva l'Indipendenza, viva la Rivolune di Vienna. In questo punto silenzio di morte. Escono dai quartieri dragoni e tedeschi, ma pare poco disposti a contrastare. Nella piazza del Duomo è successo una baruffa. La sentinella è stata invisibilmente lapidata dopo aver fatto fuoco sul popolo, Se qui, come pare, sarà data la Costituzione, verrà accolta con la dignità e la mestizia d'un funerale, e poi . . o Piemontesi o del Papa.

— Ore 3 pom. Sono stati feriti due Modanesi da colpi di fucile. L'ambasciatore Neumann è fuggito . . . Le grida si moltiplicano di Viva Gioberti, Viva Pio IX, viva i fratelli nostri Ungheresi . . .

Gli Ungheresi ed i Cadetti pionieri hanno fatto lega fra loro, ed hanno risoluto di non combattere contro il popolo. I soli Dragoni hanno menato in tondo i loro squadroni. Il povero Remigio Zanni è stato brutalmente ferito nel capo, ed ad un altro giovine è stato mozzato on orecchio. I Dragoni però sono stati in buona parte bastonati sassati e respinti.

Ore 6. Il Duca non fa altro che spargere lacrime di contrizione. Ma è tardi... Egli è solo, in delirio e abbandonato da tutti. Povero vassallo dell'Austria! Ieri è qui arrivato Don Carlo; il nostro Duca gli era andato incontro in grande uniforme, quando gli giunsero frettolosamente le notizie di Vienna per un Corriere straordinario.

LIBERAZIONE DI LOMBARDIA E DI VENEZIA

TRIESTE 17 marzo. — Ti devo con questa mia partecipare una nuova straordinaria; dopo tre giorni di rivoluzione a Vienna, fu scacciato Metternich; cambiamento di governo con concessione di libertà di stampa, costituzione, guardia nazionale, ciò produsse in paese un entusiasmo, un delirio, una esultanza da far stordire tutto il popolo; per le strade come forsennati gridando: Viva la Libertà. Infine tutto è concesso. Ora si prepara gran feste per la Città. Raffaelle è di già con lo schioppo in spalla: non ha testa di scriverti. Ti dico io queste due parole in fretta, che di più ti dirò con altra mia. Frattanto Viva la Costituzione; Viva la Libertà; Viva la Indipendenza d'Italia.

MILANO, 16 marzo. — I nostri granatieri italiani partirono ieri mattina, assicurando che se si volesse mandarli più in là di Vienna, si rivolterebbero ad ogni costo. — L'altro ieri a Lomazzo, podere della Contessa Cigallini scoppiò un forte incendio, per cui si dovette suonare a stormo. Si trovavan in paese due compagnie del reggimento di linea Lattermann, i quali temendo d'una rivoluzione si diedero a fuggire per le campagne, abbandonando armi ed equipaggio, e ci vollero ben due giorni a poterli riunire. I cacciatori hanno detto che al momento dell'attacco spareranno poche fucilate, e queste poche saranno tutte dirette ai loro capi. Le cose vanno a maraviglia, e il dramma s'avvicina alla fine.

Ieri quando il corriere partiva da Milano, dappertutto era un gran correre di gente, le botteghe, le porte, le finestre si chiudevano di ogni parte. Carrozze correvano a precipizio verso Porta Ticinese: il corriere si allontanò da Milano senza udire colpi di fucile nè di cannone.

Vivano gli Studenti di Vienna! Lombardi a Voi! a Noi!

MILANO, 18 marzo. — S. A. il Viceré partì ieri mattina alle cinque con sette carrozze di seguito fuggendo, si può dire, tra l'universale esecrazione. Prima di partire spogliò il palazzo fino delle tappezzerie: quaranta giandarmi lo accompagnarono fuori di città; ma figuratevi! tutti a quell'ora dormivano ancora, se ne partì *insalutato hospite*. Dicono che piangesse dirottamente. Per via incontrò il corriere che portava le lettere di Vienna, il quale fece segno di voler parlare al Viceré: scese e gli disse che in Vienna era scoppiata una rivoluzione; soggiungendo che alla sua partenza i cannoni erano appostati con miccia accesa contro il popolo, le truppe sotto le armi e si sentivano le fucilate, le porte della città chiuse, e che egli per uscire aveva dovuto essere scortato da un corpo di dragoni. Sua Altezza strabiliava, si battè la fronte, e ordinò si continuasse il galoppo.

(*Lega Italiana*)

MILANO. Ieri, 19, s'ebbe qui certa notizia che Triste, Venezia e Padova erano in piena rivoluzione; che il governo avea proclamata la Costituzione, e che ovunque sventolava la bandiera nazionale. Aspettiamo dal corriere di Ferrara e di Lombardia ulteriori notizie.

— Il corsiere di Lombardia giunto qui alle 11 di questa mattina non ha portato nè i fogli di Francia, nè quelli di Piemonte e Lombardia Ha raccontato che a Milano si battono, che a Milano si battono, che a Mantova sventola la bandiera tricolore e tutti hanno le coccarde, a Verona pure hanno coccarde e bandiere tricolore. Si sono rotte molte strade di qua di Milano onde impedire soccorsi di cavalleria alla truppa.

(*Felsineo*)

— Il tre di Luglio...... oh tartarughe! Ieri a notte erasi vociferato che era giunta la Costituzione, l'ordine di rilasciare i detenuti politici ecc, quindi le contrade erano affollate. Visto il gran dispaccio tutti gridarono *troppo tardi*.

Da persona degna di fede so che stanotte Toresani fece i bauli, e corre voce che la città sia abbandonata ai militari, essendo partiti Governatore e Viceré. Le truppe sono consegnate alle caserme. Radeztki minaccia di far cannoneggiare la città. Il popolo corre in folla al Governo e al Municipio domandano salvezza ed armi: il fermento cresce; io corro a vedere che cosa avviene; se sarò ancora in tempo, scriverò: se no, domani. Se muoio, addio. Viva Italia!

Oggi qui si pubblicò la soppressione delle censure, e si attendono altre concessioni fra poco. La nostra città è tranquilla, le autorità vegliano sempre e le truppe sono sotto le armi. Un dispaccio telegrafico annunzia la convocazione degli Stati, compreso il Lombardo-Veneto, non più tardi del 3 Luglio p. v.

Il popolo strappò dalle cantonate tutti i proclami del governo che annunziano le troppo tarde concessioni.

Altra del 18. — Il terribile Bolza è fuggito!

(*Lega Italiana*)

Venezia

Ieri mattina 17 a ore 11 giunse a Venezia da Trieste il vapore con notizie più recenti, vale a dire la concessione assoluta d'una Costituzione che si dice simile a quella Bavarese; Siadion primo ministro, Arciduca Luigi surrogato dall'Arciduca Giovanni; a Trieste il popolo bruciò i ritratti di *Metternich*, e all'albergo chiamato *Hôtel Meternich* sostitui il nome *Hôtel National*. Dietro questa notizia il popolo di Venezia si mosse; riempì la piazza; volle che il governatore liberasse i detenuti politici, Tommaseo che conoscete, e l'avvocato Main che conoscerete, furono dal popolo portati in trionfo in sulla piazza. In sulla piazza di San Marco furono inalberate sulle antenne le bandiere tricolori. La sera nel teatro della Fenice gran festa. Il moto ha un colore determinatissimo, quello dell'indipendenza e della libertà d'Italia *Viva l'Italia, Viva Pio IX*: ed i tre colori italiani sono l'insegna. La truppa manca d'istruzioni ed è disanimata dalle notizie di Vienna; il governo civile è in istato di perfetta inazione.

— Dopo il corriere arrivato la notte del 17 nessuna istruzione, nessun dispaccio è più arrivato al governatore. Questo fa crescer fede alle voci che girano sulla Costituzione e sulla rivoluzione in Vienna anche nel giorno 15, e sul totale sfasciamento del centro imperiale. Ora si dicono fuggiti Metternich e l'Imperatore, bruciato il Palazzo di Schoenbrun, devastato il palazzo degli affari esteri in Vienna.

— Una lettera del 18 ha un Proscritto che dice verso il tocco s'è suscitato un conflitto fra la truppa austriaca ed il popolo — sei popolani son morti e molti feriti; morto un ufficiale austriaco. La guardia nazionale è costituita ed è in armi. Metternich si dice fuggito in Russia.

TRIESTE, 17 marzo. — *Giorno di solenne festa Nazionale*. Dopo i Viennesi, noi Triestini. Il popolo della capitale diretto da una schiera di Avvocati e Scolari si è battuto col militare Boemo, mentre l'Italiano e l'ungherese se ne rifiutò, e dopo qualche spargimento di sangue, il sovrano accordò la libertà della stampa, la guardia nazionale ed una costituzione, ad uso circa degli altri Stati di Germania, a stabilire la quale si formò una commissione. *Frattanto restano in armi* 40,000 *cittadini*. Metternich se ne fuggì, e furono licenziati gl'arciduchi Lodovico e Alberto. Ieri sera una quantità di Triestini si radunò in massa sotto il palazzo del nuovo governatore Conte Salm che aringò il popolo, gli annunciò una nuova era, quella della conceduta Costituzione. Dietro ciò vi furono strepitosi evviva, ed un migliaio di persone colla banda girò tutta la città, che in un batter d'occhio fu illuminata ed ove non si era presti a mettere i lumi, si fece strage col rompere i vetri senza alcun riguardo. Il Cavalier Sckik molto amato e che faceva interinalmente le funzioni di Direttore di polizia fu nominato stabilmente a questo posto ed in Teatro anche prima della pubblicazione della Costituzione, lo si accolse con battimano ed Evviva, che da principio erano stati creduti diretti al nuovo Governatore quale persino incominciava a ringraziare per quanto, per altro non ss faceva che per lo stesso Schik. Insomma mi pare impossibile quanto veggo in giornata, specialmente ritornando col pensiero al passato.

Oggi tutte le botteghe chiuse a festa.

Ti saluto di tutto cuore, ti abbraccio e ti benedico.

Apertasi una sottoscrizione per la guardia nazionale, in mezza giornata vi si arrolarono 3,000 giovani, dei quali 500 riceveranno oggi stesso le armi per mantener l'ordine.

20 marzo. — Il Piemonte si rovescia sulla Lombardia: spedisce un corriere alla Repubblica francese per avvisare ed andare di concerto.

FIRENZE 21 marzo. — Vienna ha consumato la Rivoluzione. Modena si libera. Si libera la Lombardia e si batte; Venezia è vendicata: i tre colori sventolano sulle antenne della piazza di S. Marco; sventolano sulle fortezze di Mantova. I fratelli Piemontesi accorrono in ajuto. Saranno IMITATI. *Fuori i barbari d'Italia! Fuori i barbari d'Italia! Fuori i barbari!* Questo sia il grido d'ogni Italiano: VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA.

(*Patria*)

— Un'ordine del Governo ordina la immediata partenza di un battaglione di Civici e dispone tutto il necessario per la loro marcia.

BOLOGNA — Sono partiti di qua molte centinaia di giovani armati alla volta di Modena, e saranno seguiti da altri. (*Da staffetta straord.*)

— Ti scrivo queste due righe per dirti che leggo una lettera di Milano la quale porta che il popolo è padrone della Città dopo il sacrifizio di 3 mila morti. Gli Ungaresi e gl'Italiani che sono di guarnigione in Milano non si sono voluti battere. Se dobbiamo credere alla lettera i Piemontesi sono già in marcia per Milano.

(*Corrispondenza*)

BOLOGNA 20 Marzo

— Un proclama del Legato Card. Amat mentre tranquillizza il popolo sopra ogni sospetto di aggressione gli annunzia che si spediranno ai confini buon numero di Civici e un distaccamento di dragoni.

Invita quelli che volessero partire di recarsi ai quartieri per essere sul momento provveduti di armi e quanto può loro bisognare.

Il Corriere di Lombardia giunto qui alle 11 di questa mattina non ha portato nè fogli di Francia nè quelli di Piemonte e Lombardia — Ha raccontato che a Milano si battono che a Mantova sventola la bandiera tricolore, e tutti hanno le coccarde, a Verona pure hanno coccarde e bandiere tricolorate. Si sono rotte molte strade di di qua di Milano onde impedire soccorsi di Cavalleria alla truppa.

FERRARA

Il Correriere venuto da Ferrara racconta lo spettacolo commovente della unione fraterna fra gli Austriaci e i Ferraresi.

Banchetti feste canti nazionali niente manca per dimostrare Alemanni e Italiani aver sofferto sotto un medesimo giuogo, ed ora risorgere i due popoli con le medesime speranze e gli stessi voti.

INGHILTERRA

— Domenica a Gress Green ebbe luogo un *meeting* di oltre a 10,000 individui. S'innalberò lo stendardo repubblicano, e dopo molti evviva alla rivoluzione francese, l'assemblea dichiarò che non si cesserebbe dall'agitazione finchè la carta del popolo non fosse divenuta la legge del paese.

— Il *Morning Adverster* invita del mondo il più pressante lord John Russell a proclamare questa sera stessa (13 marzo) nella camera dei comuni una politica progressiva che solo può condurre a salvamento. Dritto elettorale dei coloni, parlamenti triennali, e voto nello scrutinio, queste sono le riforme che reclama, il paese. Lord John Russel deve proclamare questi mutamenti di politica questa sera stessa; domani sarebbe troppo tardi.... Il destino dell'amministrazione whig è trepidante.

MADRID, 8 marzo. — Corre voce che si sono fatti alcuni arresti, ma non se ne indica il motivo. Si parla anche di qualche modificazione nel Gabinetto. Intanto Narvaez va accarezzando la truppa. I soldati furono regalati di 10 soldi al giorno, salami e vino; agli ufficiali un'altra paga e il valore delle razioni. L'*Eraldo* dice che i Carlisti sono entusiasti della rivoluzione francese. Affermano che quello fu un giusto castigo del cielo verso Luigi Filippo, il quale deve servir d'esempio.

Dicevasi a Madrid che a Oporto fosse stata proclamata la repubblica.

(*Corrispond. part. dell'Op.*)

La Gazzetta di Bologna riporta dall'Abendzeitung la grande notizia della morte di Niccolò ultimo Imperatore di tutte le Russie (strangolato?)

***PROGETTO** d'Indirizzo al Sommo Pontefice per mettersi a capo di una gran Federazione Italiana coll'Adunanza di una Dieta in Roma.*

Iersera al Circolo Romano il Sig. Carlo Rusconi lesse il seguente progetto innanzi ad eletta e numerosa raunanza di persone che fecer pieno plauso alla grande e nobile idea e alle ragioni onde la ebbe francheghiata. Il sig. Rodolfo Audinot con lodato discorso appoggiò il concetto del suo amico concittadino. Si stabilì di nominare una commissione per redigere un indirizzo col quale l'idea del sig. Rusconi fosse svolta e presentata al Santo Padre. Il sig. Masi propose che trattandosi di cosa che altamente era per importare a tutti gli Stati della Nazione Italiana, si conveniva che nella commissione fosser poste anche persone fuori degli Stati Pontifici. La proposizione essendo stata approvata si venne per ischede alla elezione e fu questa degli Stati Romani, Carlo Rusconi Presidente, Rodolfo Audinot, Carlo Berti Pichat, Professore Orioli, Dottor Sterbini, Dott. Masi, e per gli altri Stati il Padre Ventura, Massimo d'Azeglio, Giulio Litta, Francesco Dall'Ongaro, Cav. Francesco Mortara, Eugenio Alberi, Giuseppe Massari.

Signori

I fatti di Vienna facilitando lo scioglimento del gran problema della redenzione italiana ci mettono nell'obligo di pensare inten gettare solide le basi della nostra na affinchè non ismarrendo anche una vo casione di sicura e perpetua emancipa ricadiamo in quegli errori che con di servitù siamo stati costretti ad es

Dipartendoci da questa necessità, su noi dopo quella della nostra indipend tutti gli avvenimenti che seguono ci f re e fondatamente che siamo sì prossim seguire, giova che al modo pensiamo stituire saldamente la nostra naziona far sì che ogni paese, che ogni stato lia nostra si conformi agli interessi della nazione, per impedire che non si no le colpe delle antiche repubbliche nelle quali prevalendo spesso un grett cipalismo vedevansi realizzate e leg stranieri, che fratricide diventavano, e linee di condotta che troppo discorda quelle che il bene generale d'Italia dovuto consigliare.

A prevenire questi disordini che fin col maturarci quei tristi frutti che anche troppo assaggiati è necessario i momento in cui tutta Italia s'è risc un'idea promoviamo, che a un fine ci ziamo, che salvandoci da un abisso in tremmo pure precipitare, tuteli il nos sente, assicuri il nostro avvenire, co per sempre e in modo inconcusso il paese.

Il mezzo per riescire in ciò, il m cui accenno è quello di una Dieta G dell'Italia da convocarsi col voto di t Stati Italiani nel minore in lugio di tem sibile, dieta che senza arrogarsi il di rivedere i singoli statuti delle nostre va vincie, giacchè ogni paese ha il diritto sere governato come meglio gli piace, f be però la politica generale di tutta la ne, deffinirebbe gli interessi a tutta la ne comuni, tutti gli Stati d'Italia obblig be a quella linea di condotta che meglio curar potesse l'indipendenza e la glor zionale.

Non ci illudiamo, Signori; la necess questa dieta è manifesta. Cessato lo spaur dell'Austria, definita la questione Lom l'Italia si avventerà ebbra di sua potenza arena che ha conquistata, trapasserà fors limiti al di là dei quali non sono che e le lagrime delle nazioni. Una suprema blea, una suprema camera di rappres della intera nazione che la raffreni diven cessaria; un tribunal supremo, direi cos sentenzi nelle grandi gare (se litigi no gliamo chiamarli) che stan per occorrer di noi indispensabile diviene. Non ci ill mo, mi sia permesso il dirlo anche una gli umori manifestatisi nella Sicilia e i nova, il fremito di Livorno e di alcune del nostro Stato devono farci temere, d farci prevenire ogni scissura che seguir p fra di noi, devono farci tendere con tu forze a antivenire quei dissidi, quei con quelle guerre civili che, finito lo spavento Austria, diventano fra noi pur troppo prob

Or qual mezzo per riescire a ciò se non u semblea nella quale avran parte i rappresen di ogni stato Italiano? Qual modo più efficac conseguir tal intento di un corpo di deputat rappresentando al gran congresso Italiano parte di questa risorta Italia a tal congresso ranno spinti dal voto e dall'amore dei loro cittadini, comporranno un'assemblea nella q racchiuderassi quanto ha di più illustre, più grande, la nostra nazione? Qual altra co razione, qual Principe, potrebbe avere l'infl za morale di cui sarà rivestita una tale Ass blea?

Dimostrata per quanto il potevo con qu rapidi cenni la necessità di convocare una d Italiana, propongo a questo nobile Circolo s'istituisca una Commissione per formulare indirizzo al Santo Padre, affinchè egli, secon do quel magnanimo impulso che il fe' reden d'Italia nostra e forse di tutta Europa, si fa promotore del consesso di di cui parlo, si ado ri per radunare in Roma, sotto i santi auspici la gran rappresentanza nazionale, che bened da lui che l'Italia dal suo sonno secolare risc se, getterà le fondamenta imperiture della nos futura grandezza. La grand'opera di cui pa promossa non può essere, inaugurata esser può che dal Sommo nostro Pio che ai grandi teressi religiosi di cui è primo tutelatore, tu le doti unisce del più civile dei Principi. Me Pio l'Italia è risorta; mercé Pio i popoli di tu Europa han sentita la santità dei loro dirit mercè Pio è cessato il mostruoso divorzio che sisteva fin qui fra la civiltà e la fede. Pio tutti questi prodigi operò quest'ultimo prodig opererà ancora, e Roma vedrà sua mercè il conse dei rappresentanti di tutta Italia venuti al rag della sua gloria a deffinir le sorti della nostra n zione. Un indirizzo al Sommo Pontefice nel qu le le cose che per sommi capi ho accennate ve gano più largamente svolte è quanto propong questo illustre circolo che sente sì altamente bili affetti di nazione e di patria.

poli, per stringere la lega politica con quel Governo, e il Colonnello Ferrari, fu richiamato di Marsiglia da Re Ferdinando per confidargli il riordinamento dell' esercito. Lega politica ed armi in campo sono la suprema necessità del momento. Il Marchese Lenzoni a quanto udiamo è per passare da qui di *giorno in giorno*, e noi vogliamo precedere il suo arrivo con questo desiderio, che non appena giunto in Napoli dia opera efficace e spedita a stringere questa Lega, la quale a dir vero con poco vantaggio dei principi si fa troppo attendere ai popoli. E ciò reca meraviglia e dolore pensando che i governi nemici d' Italia dentro Italia stessa si collegarono prestissimamente. Il *trattato di Lega offensiva* e difensiva non ratificato certo dai popoli fu già segnato tra Austria Parma e Modena. Perchè gli Stati Costituzionali indugiano ancora? Il Ministero Napolitano così assiduamente colpeggiato dall' opinione pubblica per il suo andare irresoluto ed incerto, potria rialzarsi alcun poco se al fatto della Lega si ponesse con quel voler forte che non vien *meno per sorriso di certi*, e per elastiche considerazioni. E il popolo Napoletano affretti questo voto in quel modo che sa e può; chè oggidì ad un pubblico voto onesto vigorosamente significato non è chi possa resistere. Ma la Lega Italiana, registrata nei gabinetti diplomatici non è oggi un fatto che basti, perocchè ove questa sia stretta di buona fede si conviene attuarla con *subito apparecchiamento* e moto di armati. Così fece di per sè solo il Governo di Piemonte; ma solo si lascia ancora nell' impegno di una lotta forse vicina, dalla quale la indipendenza dei principi e dei popoli e la più bella pagina della italiana gloria dipende.

Il Colonnello Ferrari, come si seppe qui giunto fù popolarmente *ricercato e salutato*; fù interrogato da molti, e da persone riguardevoli, e da quelle che sono al potere ancor consultato in cose di guerra. La sua presentazione al *Circolo Romano* e al *Circolo Popolare* fù onorata di plausi di rime e di discorsi, ed ei fece quivi la sua dichiarazione di fede ripetendo con deliberato animo che in Napoli era stato richiamato per prestarvi l'opera sua; ma *nulla avrebbe* accettato se non fosse stato con decoro e conscienza; se non avesse trovato quel governo francamente progressivo verso la causa italiana, se non avesse potuto conseguire che una parte dell' *esercito napoletano* fosse tosto apprestato a muoversi verso i nostri confini per fronteggiare a difesa il minaccioso nemico di Italia che ingrossa in tutto il Lombardo-Veneto le sue soldatesche, ed aggreva il pesante giogo sopra quei nostri fratelli. Fu detto che il Re di Napoli teneva secrete prattiche col ex Ministro Guizot e col gabinetto di Vienna per congiurare a' danni *d'Italia*. Il foglio ufficiale delle Sicilie con alta voce smentì quell' accusa, e vi aggiunse che Ferdinando CITTADINO RE e SOLDATO ITALIANO *si opporrebbe con tutte le sue forze ad ogni tentativo di straniera invasione, e spargerebbe in difesa della patria sin l' ultima goccia del suo sangue*; e questo vogliamo oggi credere anche noi, ma crediam meglio che senza scolpite *garanzie di fatti* parola di Re o parola di popolo non giovano e non meritano onor di ricordo. L' andata dunque del sig. Lenzoni e del Ferrari a Napoli che sono la penna ed il braccio a portare in effetto un desiderio italiano, è di grave momento. Noi esortiamo con calda preghiera il Governo di Napoli non ad ascoltare, ma a sollecitare esso stesso la missione e la volontà di *questi due: ci rivolgiamo* a tutti i buoni napoletani e singolarmente al Comitato Elettorale che vediamo composto di uomini in cui l'amore di libertà fù suggellato dall' esiglio dalle carceri dal combattimento contro la tirannia. Anche di persona ci sono noti e stimati il Presidente di quel Comitato Marchese Dragonetti, e il Segretario La Cecilia.

Abbiamo conosciuto in questi giorni un membro di quel Comitato nel sig. Niccola Nisco, giovine che nella sua breve dimora si acquistò la stima di tutti gli uomini di spiriti liberali, fù ammesso ed onorato in tutti i *Circoli*. Ed ei potrà ridire ai nostri fratelli di Napoli se pari a quel loro è il desiderio nostro, che la causa italiana sia speditamente aiutata dalla Lega *dei Principi* per loro meglio e nostro, e dall' alleanza de' popoli che in difetto di quella non più nel secreto di una spiata stanza ma all' aperto del sole e in faccia al mondo senza esorbitanza e senza viltà propugnerà sempre e sotto qualunque martirio la ragion de' suoi diritti, l' onore la libertà e la indipendenza della terra natale.

L. Masi

Ci affrettiamo a pubblicare un progetto di una Società, ch' ebbe vita nel Circolo Popolare e che si propone di riunire i capitali per via di azioni onde sovvenire *agli urgenti bisogni* della numerosa classe degli operaj. Tutto ci fa sperare che fra giorni si metterà mano ai lavori in più luoghi della città. Le case che si fabbricheranno serviranno solamente alla classe indigente. Ecco come il Circolo Popolare prende cura dei suoi fratelli.

Nelle circostanze in cui si trova il paese vi è bisogno di misure *energiche e sollecite*; ogni giorno che passa è un aggravio a tante famiglie cui manca il pane. I nuovi Ministri hanno bisogno di energia e di fermezza nelle attuali condizioni dello Stato. La prima necessità si è di trovar denaro, senza questo non vi è armamento non vi è possibilità di dar lavoro agli operaj.

I governi dispotici in simili crisi hanno ben trovato il mezzo di aver denari. Noi non vogliamo lesa la proprietà; ma quando la cosa pubblica *è in pericolo se coloro che partecipano ai* beni della società non vogliono sostenerne gli aggravj in proporzione delle loro fortune, vi è un interesse che deve far tacere ogni riguardo, l' interesse del paese innanzi a cui tutti dobbiamo inchinarci. Chi ricusa simili sacrificj alla patria è nemico dell' ordine, e delle nuove istituzioni, non ama certamente Pio IX.

1. Ad oggetto di somministrare lavoro a quegli onesti operaj che realmente ne mancano, si è formata in *Roma sotto gli auspici del Circolo Popolare*, una Società per Azioni la quale farà per suo conto fabbricar Case ad uso di abitazioni delle classi indigenti.

2. Le Azioni saranno di sc. 500 l'una e saranno portate al numero maggiore possibile.

3. Ognuno che firma il presente progetto sarà azionista, e per quel numero di azioni per le quali si sottoscriverà.

4. La sottoscrizione sarà obbligatoria, occorrendo, anche coi mezzi giuridici.

5. Considerata la massima urgenza dei bisogni, e perchè vi si possa colla necessaria speditezza provvedere il Circolo Popolare ha istituito una Commissione composta dei Sigg:

Direttori { Beretta Cesare, Montecchi Mattia, Brunetti Angelo

Ingegneri { De Santis, Bonelli, Volpato

Cassiere
D. Marino Torlonia

Computista in Capo
Palazzi Ignazio

Segretario
Meucci Filippo

6. Questa commissione si darà immediatamente un Regolamento Organico per dividere fra loro le attribuzioni *in modo che gli Azionisti sieno garantiti* della retta Amministrazione dell' Impresa, e il Regolamento sarà pubblicato.

7. Sarà dovere della commissione di far dar mano ai lavori il più prontamente possibile, d'invigilare che siano impiegati gli operai più bisognosi, che i lavori siano eseguiti diligentemente e bene, di fare insomma tutto ciò che raggiungendo lo scopo per il quale la società è istituita, tuteli anche l'interesse degli Azionisti.

8. A tale effetto in sussidio della commissione vi sarà un corpo di sorveglianti fatti dal circolo popolare stesso in quel numero che si crederà opportuno, avvertendo di farvi entrare individui intelligenti in tutti quei mestieri, *che dovranno concorrere alle lavorazioni*.

9. Le funzioni della commissione e dei sorveglianti saranno gratuite, trattandosi di opera sommamente filantropica.

10. Gli azionisti dovranno versare nella cassa sociale l'ammontare delle loro azioni in 5 rate di sc. 100 l'una dietro avviso preventivo dei Direttori, e fra un versamento e l'altro dovrà decorrere lo spazio di una settimana. Si rilascerà per ogni versamento analoga ricevuta firmata dai Direttori e contrassegnata dal Cassiere e computista.

11 Si pubblicheranno nei Giornali i Nomi e il numero delle azioni di ciascun Azionista. Si apporrà sulle case *costrutte una lapide nella quale si esprima* esser state quelle fabbriche erette col denaro raccolto dai ricchi a beneficio dei loro fratelli indigenti, essendo Pontefice Massimo Pio IX ed essendo la libertà in Roma.

12. Compiuti i lavori per i *quali dovrà essere esaurita* l' intero capitale raccolto, la Commissione dovrà intimare l'Assemblea Generale degli Azionisti a radunarsi con invito preventivo di 15 giorni innanzi. L' invito sarà mandato a ciascuno e pubblicato nel Giornale Officiale Romano. All'Assemblea Generale farà la Commissione consegna delle costruzioni eseguite, e renderà esatto conto del denaro speso, il che fatto cesserà dalle sue funzioni.

13. L'Assemblea sarà valida se sarà composta di due terzi degli azionisti iscritti.

14. L'Assemblea Generale entrata in possesso delle costruzioni eseguite delibererà alla maggioranza di voti sul modo il più conveniente di trarne un partito vantaggioso al loro interesse.

Ecco i nomi della Commissione destinata a raccogliere le azioni.

BRUNETTI ANGELO - MASI LUIGI - MEUCCI FILIPPO - BERETTA CESARE - CONTI GIROLAMO - GREGORI GIUSEPPE - LANCIANI CESARE - ANTINORI ORAZIO - PICCIONI SALVATORE - MONTECCHI MATTIA - SANI FRANCESCO - GUGLIELMETTI GIUSEPPE - STERBINI PIETRO -.

Don Marino Torlonia ha già accettato l' incarico di Cassiere.

In seguito di quanto si annunziò nel N. 22 del *Contemporaneo* in data 19 *febbrajo*, e che fu riportato in altri giornali di questa Capitale sotto la Presidenza di S. E. il Principe di Piombino, si è formata una Commissione composta dei

Sig. Giuseppe Gallieno
» Luigi Masi
» March. Camillo Capranica
» March. Carlo Stefanori
» March. Orazio Antinori
» Avv. Francesco Pigozzi
» Romolo Federici
» Cesare Beretta
» Castellani Alessandro
» Mattia Montecchi *Segretario*

ad oggetto di ricevere le offerte di giojelli ed altri ornamenti preziosi che le giovani Romane vorranno fare onde col prodotto di questi far dono alla Guardia Civica di due Cannoni.

Col giorno di mercoldì 22 corrente un Membro della Commissione comincierà a risiedere nell' Ufficio del Contemporaneo Piazza di Monte Citorio N. 122. dalle ore 11 antimeridiane alle 2 pomeridiane per ricevere le offerte suddette, che si riceveranno a tutto il giorno 20 prossimo Aprile.

A ciascuna offerente verrà rilasciato un rincontro firmato dal Presidente, e contrassegnato dal Deputato presente indicante gli oggetti donati, che saranno giornalmente depositati nelle mani del Presidente.

Saranno publicati nei Giornali i nomi delle offerenti e gli oggetti offerti.

Si procederà al realizzo dei medesimi mediante *una lotteria le di cui norme saranno fissate* dalla Commissione e pubblicate.

La Commissione ha per certo, che una parte così eletta della Società qual' è quella delle donzelle seconderà generesamente l' invito ad esse fatto da una loro compagna, tanto più ora che il nuovo Ministero pensando energicamente ad appagare il voto universale dell' armamento *abbisogna del patriottico concorso della universalità* per effettuare l' impresa fatta difficilissima dalle attuali strettezze del publico erario.

La Commissione

ALLA ECCMA CONSULTA DI STATO

Un profondo scrittore — il General Tomini — ci ha detto nel suo Trattato dell'Arte della Guerra, che *altamente* onorar devono le loro Armate quei Governi che grandi le vogliono ed ovunque rispettate; ma a tanto scopo conseguire che fia d'uopo? consonanza de'principii, stabilità di massime, equilibrio de' poteri, latitudine di facoltà giammai disgiunta dall' integra responsabilità degli Atti, sapiente economia non già sugl' Individui, ma nelle massime, *ascenso al merito*, all' *inonesto punizione*, sradicato il broglio, l'intrigo bandito, rimunerato il servizio, agiato il riposo e tranquillo l'avvenire delle Famiglie. Si queste sono le basi d'onde si rialzano grandi le Truppe, e Voi Eccmi Consultori irradiati da quel fuoco divino ch'emanando dal Vaticano illumina l'universo rendendolo più splendido, Voi l'alta missione comprendeste e poneste ad effetto.

Il Piano Organico dell'Armata che la vostra Sezione Militare con tanta conoscenza di cose — *profondo calcolo — saggia distribuzione e librati* principii ha elaborato — traendo noi funebre velo sulle dolorose passate vicende di nostra Famiglia — ci renderà degni Campioni dell' immortale Pontefice del gran Pio, non degeneri Nomi degli Avi nostri, propugnacolo all' Italia, sostegno di sue gloriose istituzioni e dell'alto suo destino difensori: preghiamo dunque *dal Cielo che quello sia unanimemente approvato* e nel più breve spazio di tempo posto ad esecuzione.

Grazie intanto vi siano Eccellentissimi Consultori per averci così preparata la gloriosa via additataci dal Sommo de'Sovrani, il quale non appena asceso al più splendido de' Troni volse suo benigno sguardo alla nostra abbandonata Famiglia, ed ora volle con Vostra opera e consiglio renderla grande ed onorata.

Il Comandante del Reggimento Dragoni
F. Boccanera
Li Ufficiali

NOTIZIE

ITALIA COSTITUZIONALE

Roma

Il Principe di Piombino Tenente Colonnello del 3 Battaglione coi Tenenti Colonnelli, e Maggiori di altri battaglioni si recarono in corpo dal Segretario di Stato perchè volesse significare al Santo Padre che la guardia civica era tutta animata *dallo spirito* della sua istituzione, che è l'ordine pubblico, ma che nelle romane milizie cittadine non prevaleva punto il pensiero di contrastare al pacifico scioglimento della Compagnia dei Gesuiti, ed anzi desiderarsi che fosse disciolta per quelle vie che più opportune sembrassero al Pontefice, da che la opinione delle popolazioni d' Italia era al tutto pronunciata su questo punto. Anche il *Consiglio dei Ministri* tenne fermo ragionamento in questo concetto, ed ugual desiderio manifestò. Il Ministero che ha volontà sincera di ben fare, e che alle maggiori cose della Nazione ha volto il pensiero, non può comportare che le interne quistioni si tardino a risolversi. Il Ministro di Polizia sig. Avv. Galletti si dice che nella sua prima comparsa al Consiglio, cui presiedeva *il Papa ragionasse in forma da* non ismentire affatto il passato di sua nobilissima vita politica.

- Sabato sera in mezzo a vivi applausi e parole di lode il Colonnello Ferrari fu presentato al Circolo Popolare e al Circolo Romano. Nel Circolo Popolare venne anche il Generale Duca Massimo recando il modello della nuova bandiera che ha l'aquila romana al somino dell' asta, e i colori *italiani. L' Avvocato Galletti venne anch' esso* appellato e gradito, e parlò con liberale professione di fede in argomento dell' incarico difficile a cui è chiamato: vi era la deputazione di Bologna, e il sig. Nisco di Napoli: a tutti questi presentati furono volte rime e discorsi in cui l' indipendenza e la liberta d' Italia, e l' affratellamento dei Popoli d' Italia erano favilla e suggello, dai Signori Vinciguerra, Matteucci, Masi, Meucci, Sterbini: e il nostro buon Ciceruacchio rappresentante di questa società del popolo era ricercato, salutato, ed abbracciato. Questa nostra concordia che ci rende forti, e non disamati non sarà per certo turbata dagli oscuri nemici di un principio al quale tutte le genti corrono oggi come a fontana di salute e di vita. No, non prevarranno mai e la causa della libertà sarà in Roma più che altrove protetta e custodita da Dio!

— *Il Colonnello Ferrari di cui parlammo nello* scorso foglio ebbe varj abboccamenti col Ministro della guerra. Avendo egli saputo che voleva darsi in suo onore un banchetto ricusò gentilmente l' offerta pregando a rivolgere quel denaro in beneficio della classe indigente; e per darne l' esempio diede cinquanta franchi.

— Correva una voce sparsa dai seminatori di *discordia* in lor pro, che il nostro buono e generoso Popolo di Trastevere non fosse più congiunto con altri Rioni, e che si faceva difensore di una certa causa perduta. Ebbene iersera fu fatta loro una bella ed aspettata visita da eletti cittadini e popolani capitanati dal nostro Ciceruacchio, e dalle fraterne parole, e dai festosi e spontanei evviva si scorse a quanto *debol filo si apprenda chi cerca di uscire* dall' estremo naufragio con l' astuzia di fine ordite trame. Questo popolare ritrovamento di tanti fratelli a cui l' amore a Pio IX e all' Italia siede nella cima dei pensieri era commoventissimo. Parlò il Meucci, evangelizzò ed all' affetto verso il Pontefice e verso l' Italia il Padre Gavazzi, disse improvvise rime il Masi, e il pastore Rosi, il quale se stranier l'udisse e in quei panni di mandriano il vedesse resterebbe sempre più ammirato di quel che possa *il sole d' Italia. Fu fatta posc*ia *una vi*sita al Quartiere di Trastevere, ove il Senatore Corsini ivi recatosi fu salutato dal Popolo, ed ei il Popolo confortò alla non mai rotta concordia tanto che da Roma uscisse sempre rispettata e potente la parola della vita e della salute d' Italia.

Sig. Direttore del Contemporaneo

Si legge nel Contemporaneo del 14 Marzo 1848.

« Il Corpo di Ulani composto di ungaresi » venuti a Milano da pochi giorni, quando » entrano ne' caffè, gli Italiani fanno loro posto » e li salutano; essi o non fumano o ne di» mandano il permesso, e depongono in un can» to le loro sciabole ».

Io ho l' onore di avvertirla Sig. Redattore, che i quattro reggimenti di lancieri che soli esistono nell' armata austriaca si compongono interamente di polacchi arruolati in Gallizia; per conseguenza i lancieri che fanno parte della guarnigione di Milano sono tutti Polacchi e non Ungaresi: solo fra gli ufficiali si trova *qualche straniero*.

Io spero che Ella vorrà rettificare questa notizia nel suo giornale pubblicando la mia lettera in lingua italiana, in favore di una nazione che simpatizza coll' Italia più che ogni altra nazione, e a cui io ho l' onore di appartenere.

La prego ecc.

Roma li 17 Marzo 1847. *Ro........*

Terni

Il nostro benemerito Molto Revd. P. Luigi Capocci da Terni, Letter giubilato ex Provinciale e Definitore generale de' MM. Osservanti fin dal 3 Gennaro decorso per ordine superiore, provocato non si sa da quale calunnioso esposto, ebbe ingiunzione di *allontanarsi immediatamente* dal suo Convento di Santa Maria delle Grazie di Terni, e dagli altri viciniori, e così venne d' improviso rapito a questo Patrio Liceo, in cui con con tanta sapienza ed impareggiabile zelo sostiene le Cattedre di S. Teologia demmatica e morale e provisoriamente ancor l'altra di Filosofia Razionale. Il dì 9 corrente alle ore quattro pomeridiane, reduce dal Convento di Montefalco ove si era refuggiato per far ritorno a quella sua casa religiosa di S. Maria delle Grazie, suo primo pensiere fu di condursi a fare *inaspettata visita* a questo stesso Liceo a lui carissimo. Il grande entusiasmo di gioia e di tenerezza, che destò l' improvviso apparir di Lui nei Sig. Maestri e Professori suoi Colleghi e in tutta la scolaresca non può esser ben appreso, se non da chi sappia quanta venerazione, stima ed amore insieme goda nel cuore di tutti (ci sia permesso di dirlo ad onta della *sua umile modestia*), un Uomo sommo per dottrina, illibato per purità di massime e per carattere veramente angelico. Perchè ebbe ordine di doversi allontanare come esule istantaneamente da Terni?... Come è Egli ritornato dopo due mesi di misterioso esilio?... In che aveva peccato un uomo incolpabile nella pubblica opinione? Egli nol sa.... nè alcuno mai ne ha saputo immaginar la cagione, invidia calunnia fu certo che tentò di colpirlo, ma il colpo andò a vuoto, come doveva nel regno di giustizia e di virtù quale è quello del *nostro* immortale *Pio* IX. È tornato egli con quella ilarità di pura coscienza con che tranquillamente partiva obbediente agli ordini Superiori. Fu una festa solenne di consolazione, di tenerezza il suo arrivo: si fece cessare la scuola, e tutti i suoi colleghi e studenti, ad onta il vietasse la sua modestia, vollero quasi in trionfo accompagnarlo a quel suo Convento *sebbene distante per più di un miglio* dalla città quanti s' incontrarono per via, specialmente de' più specchiati Ecclesiastici, seguirono il corteo; giunti sul luogo si erano già riunite

per via ben più di 300 persone. E del pari indescrivibile la gioia che provarono tutti quei buoni religiosi suoi confratelli al giunger di lui, il ricambio de' modesti amplessi, le lacrime di consolazione; era una scena la più commovente a tenerezza e venerazione; era giunto il loro angelo tutelare il sostegno ed il decoro di quella casa religiosa!... Allora il suono delle campane del Convento invitava tutti i bene arrivati ad un solenne *Tedeum* nella Chiesa conventuale in rendimento di grazie all' altissimo pel felice di Lui ritorno e per implorare tutte le benedizioni del Cielo sul capo Augusto del nostro amatissimo Sovrano, nel cui glorioso Regno trionferà sempre la giustizia e la virtù vera ad onta delle oscure mene dei tristi. (*Corrispondenza*)

Pesaro

Un ufficiale delle milizie pontificie stanziate a Pesaro scrive quanto siegue — Abbiamo saputo le nuove riforme della nostra armata proposte dal Deputato Campello. Son desse realmente ed eminentemente buone, perchè riuniscono tutti i vantaggi della milizia, avendo parimenti in mira l' economia dello Stato.

Come avverrà la guerra del riscatto italiano siate certo che i miei principii sono conformi ai vostri saggi e paterni consigli, e che con l' azzardo della propria esistenza andrei incontro ad ogni pericolo per la difesa della patria comune. Questo è il mio sentimento e quello di tutti gli onorevoli miei compagni.

Sono il Vostro affmo figlio
Vincenzo Bianchi
S. Ten. del 1 Batt. Granat.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 15 marzo.

Si legge nel Giornale ufficiale:

« In un foglio, che pubblicasi in questa Capitale, leggesi un articolo nel quale si dice, che Metternich avesse tentato, di accordo con Guizot prima della costui caduta, ottenere dal Pontefice *la facoltà per le truppe austriache di transitare per gli Stati della Chiesa, onde ajutare il re di Napoli a sbarazzarsi della Costituzione che forzatamente egli ha concesso ai suoi sudditi.*

Non si potrebbe immaginare più sfrontata menzogna. E' ben assurdo il voler supporre che S. M. voglia *sbarazzarsi* di una Costituzione che ha volontariamente conceduta ai suoi popoli. Noi possiamo anzi pienamente guarentire questo — Il Re non ha chiamato nè chiamerà, in qualsivoglia ipotesi, lo straniero sul territorio del Regno; ma CITTADINO RE, e SOLDATO ITALIANO, si opporrebbe con tutte le sue forze ad ogni tentativo di straniera invasione, e spargerebbe in difesa della Patria fin l' ultima goccia del suo sangue ».

STATI SARDI

Torino

Il Conte Cervino di Cervignano direttore degli stalloni provinciali ebbe sin da dodici o quindici giorni la commissione dal governo di recarsi tosto in Isvizzera per comperarvi milledugento cavalli per l'artiglieria. Ei non ha ancora potuto partire. Sapete perchè? Per comperare cavalli, naturalmente, ci vuol danaro alla mano. Ebbene! Ei non ha ancora potuto averlo per non sappiamo quali formalità cancelleresche le quali domandano tempo ad adempiersi! E poi ridiamo della lentezza austriaca e della burocrazia viennese!! (*Opinione*)

— 15 *Marzo*. — Il Ministero si è definitivamente formato nel modo seguente:

Lorenzo Pareto, Esteri — Vincenzo Ricci, Interni. — *Avvocato* Domenico Deferrari, Grazia e Giustizia — *Consigliere* L. Colla, Finanze — C. Balbo, Istruzione — *General* Franzini per *interim* alla Guerra — *Professore* Giulio, Lavori pubblici. (*Gazzetta di Genova*)

Alessandria 11 *Marzo*.

Fu sgombrato ier l' altro dalle poche monache che l' abitavano, l' ampio convento di S. Maria di Castello, e servirà di caserma a' soldati del genio. Anche il convento de' Cappuccini sarà ridotto a caserma. — La nostra gioventù attende agli esercizi militari con un ardore indescrivibile. (*Opinione*)

ITALIA REPUBBLICANA

Monaco

Dal *Corr. Mercantile*:

La Repubblica è stata proclamata nel Principato di Monaco, le truppe Sarde lo hanno abbandonato, e il popolo in massa recatosi alla frontiera Sarda, e tutti con modi urbani ai doganieri alcuni fucili, si è costituito in guardia Nazionale: — Compiuto l' armamento si pensò al denaro — La Cassa del Dicastero della marina si trovò vuota; nel tesoro Nazionale si rinvenne la somma di 6 franchi, e 25 centesimi. — Il principe Florestano ha protestato contro il governo provvisorio.

ITALIA NON COSTITUZIONALE

DUCATO DI MODENA

Modena

— Martedì sera, ultimo di Carnevale, la nostra città sembrava in istato d' assedio. 24 cannonieri a Palazzo, i cannoni scoperti, la miccia accesa, i posti raddoppiati o triplicati, le pattuglie numerosissime in tutte le strade principali. A che scopo? Niuno lo sa. Credesi che il Duca sia stato spaventato da una lettera anonima che gli pervenne la sera prima per la posta; e dietro la lettura di essa, che mise sossopra tutta la Corte, si presero misure di sicurezza.

— A Sassuolo, grossa terra del Modenese, vi fu riunione di popolo nella sera di martedì, 7 corr. Si gridò: *Viva Pio IX. i Principi Riformatori, e la Repubblica Francese.*

— La Corte è spaventata dagli ultimi avvenimenti Europei. La nuova che alcuni Principi Tedeschi sono scappati in *biroccino*, come Luigi Filippo, ha sconcertato il Duca e la Duchessa in modo da far loro perdere l' appetito.

— La mattina del 5 marzo, una masnada di Faentini sono partiti per Parma ed il Duca gli ha regalati di 7 franchi a testa.

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano

Giovedì sera la città fu tutta a rumore: cavalleria in sella, fanteria sotto le armi: il popolo affluiva alla piazza del Duomo: che è? che non è? Eccovi il fatto; ridete: Una turba di fanciulli da 7 a 10 anni percorrevano da due sere le vie più frequentate con banderuole tricolori gridando: *Viva Pio IX. Viva l' Italia*, ecc.: le pattuglie accorrevano, e que' furbacchiotti, via! in un attimo sparivano. Giovedì, fatta la loro processione rivoluzionaria andarono a schierarsi sulla piazza sotto il palazzo vicereale, e quivi si schierarono attendendo di piè fermo un altro esercito di fanciulli, che giunse poco dopo, e si schierò rimpetto a loro. Allora fingendo gli uni essere Tedeschi, gli altri Italiani, si azzuffarono con grida, urli, fischi, Viva Pio IX, Viva Italia, ma senza farsi male, semplicemente per gioco.

E il popolo attorno rideva e batteva le mani — all' armi! all' armi! fuori subito i granatieri che erano di guardia al palazzo, i cannonieri presto ai cannoni, la cavalleria in sella, e poi pattuglie che sopraggiungevano, e poi gendarmeria, e poi.... una quella sciame di eroi in miniatura era scomparso. Sgraziatamente fu preso un alfiere, e menato in carcere. Chi sa quanto ci starà e come gli si affaticherà attorno la polizia... capperi! quel bambino potrebbe far parte del *Comitato segreto*.

Il rigore con cui sono trattate le truppe italiane è spaventoso. Ieri sulle vallette dei bastioni si facevano gli esercizii: un Tirolese, correndo a pigliar l' armi messe a fascio, ferì nella faccia un suo compagno colla baionetta. Che credete facesse il capitano tedesco? non l' indovina chi non è turco: cinquanta colpi di bastone al ferito, cento al feritore!!!

Qui è proibitissimo ai militari di accomunarsi ai borghesi. Ier sera alcuni di Viarenna chiamati ultimamente sotto le armi erano in un' osteria mangiando e bevendo in compagnia d' alcuni loro compatriotti; ecco di subito l' osteria circondata da circa 400 soldati, e tutti i borghesi e soldati furono condotti incatenati in castello con minaccia di tirare sul primo che facesse cenno di fuggire. I soldati li accompagnavano formati in quadrato, con fucile pronto, quasi conducessero de' leoni; vanguardia, retroguardia; mancava l' artiglieria.

Un ragazzo di 12 anni, allievo del collegio dei soldatelli a S. Celso, chiesto dal professore chi fosse il suo sovrano, rispose: Pio IX. Ridomandato, stessa risposta: ebbe carcere e 25 bastonate.

Qui dopo la partenza di Fiquelmont, e del vicerè, le cose corrono il solito tristo corso. Finora il successore provvisorio al Radetsky non ha mostrato la sua abilità, cioè non ha incrudelito contro nessuno. Gli animi sono tutti sospesi nella speranza di qualche parola amica che ci venga di costì. Se il Re Carlo Alberto sapesse con che voti, che fervid' ansia si volge verso di lui lo spirito Lombardo...!!!... (*Opinione*)

Pavia 8 *marzo*

Qui ieri tutti i mercanti, orefici ec. chiusero le bottegbe alle tre pomeridiane, e si recarono tutti uniti al Camposanto di S. Giovannino a piangere i mali della nostra patria; tale fu presso di noi l' ultimo giorno di carnevale, lo volemmo terminare com' era cominciato colle stragi. Ora alcuni di que' mercanti sono sotto processo.

— Una staffetta giunta qui ier l' altro a notte portò dispacci comunicati ieri al Senato accademico dell' Università. Questa resterà chiusa ancora fino a Pasqua; gli studenti potranno venire per gli esami semestrali, ma solamente per quel giorno che verrà loro fissato con ispeciale avviso. Così si troverà sempre in Pavia un piccolissimo numero di studenti. Ai chiamati sarà proibito fermarsi in Pavia più del tempo necessario per l' esame.

La passeggiata al Gravellone è impedita da un picchetto di soldati, e di guardie di Polizia.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi.

— L' arcivescovo di Parigi si è presentato al governo provvisorio, assistito da due vicarii. Egli si è espresso nei termini seguenti:

Non vengo alla vostra presenza per fare una solenne manifestazione, voi conoscete i miei sentimenti, ed io gli ho espressi con atti pubblici. Ciò che sono felice di dirvi si è che voi potete contare sul leale concorso di tutto il clero di Parigi. Non è questa una protesta di cui non sia sicuro. Ho veduto in tutti i punti della mia diocesi gli ecclesiastici manifestare il desiderio più ardente di concorrere all' ordine pubblico per quanto sarà loro permesso dalle funzioni di cui sono incaricati ».

Dupont (de l'Eure), presidente del governo provvisorio, ha risposto.

Il governo provvisorio riceve colla più viva soddisfazione la vostra adesione al governo della Repubblica francese.

La libertà e la religione sono due sorelle ugualmente interessate a vivere bene assieme. Noi contiamo sopra il vostro concorso e sopra quello del clero, come voi potete contare sopra i sentimenti di benevolenza del governo provvisorio.

Adunanza degli Italiani.

Gl'Italiani dimoranti a Parigi, mossi da spirito di conciliazione, si sono aduuati nella Sala di via Grenelle-Saint-Honoré, con lo scopo di favorire il trionfo della causa nazionale, seguendo sempre l' impulso e la volontà della loro nazione.

Si è stabilito di fare a ciò adunanze periodiche col nome di società nazionale italiana. Giuseppe Mazzini è stato eletto con gran maggiorità di voti presidente della società: Pietro Giannone e Filippo Canuti vicepresidenti. Vincenzo Gioberti ha avuto un numero grandissimo di voti, benchè non fosse presente all'adunanza. Il nome di Giuseppe Ricciardi che mosse questa manifestazione, e del Dottor Fossati il quale ha provvisoriamente preseduto l' adunanza, sono usciti anche essi parecchie volte dall'urna.

— Il Governo provvisorio ha emanato parecchi decreti:

Col primo crea una banca nazionale (*comptoir*) di sconto a Parigi con un capitale di 20 milioni per sovvenire di credito il commercio e l'industria: Il commercio ed il municipio di Parigi somministrano questo fardo.

Un secondo decreto del ministro di finanze si rivolge ai cittadini invitandoli caldamente a venire in appoggio con private largizioni nel mentre che il governo provvede a diminuire per quanto può, le spese dello Stato.

(*National*)

— Si è creato testè un consiglio di difesa della repubblica francese. Questo consiglio è composto nel modo seguente:

Presidente. Il cittadino Subervic generale di divisione. Ministro di guerra.

Membri. I cittadini Lamoricière, generale di divisione di fanteria. — Bedeau, generale di divisione di fanteria. — Oudinot, generale di divisione di cavalleria. — Boileau generale di divisione d'artiglieria. — Vaillant, generale di divisione del genio, — Biennée, intendente militare.

Segretario. Il cittadino Charrau capo di battaglione di fanteria leggiera. (*Opinione*)

Il Monitore del 10 Marzo contiene tre decreti del governo provvisorio così importanti da richiamare l'attenzione del paese. Il primo riguarda le casse di Risparmio in cui si decide che i depositi che sorpassano i 1000 franchi saranno rimborsati in una somma con uno o più boni sul tesoro a quattro o sei mesi di scadenza coll'interesse del cinque per cento, e di una altra somma in rendite sullo stato al cinque per cento alla pari.

— Nel secondo si decide che il Ministro di Finanze è autorizzato ad alienare i diamanti della Corona al prezzo fissato dagli esperti e da far convertire in moneta col tipo della Repubblica le argenterie e gli ori trovati nelle residenze Reali. Sono eccettuati i soli oggetti d'arte.

— Col terzo decreto il Ministro delle Finanze è autorizzato ad alienare i boschi le foreste e i terreni che appartenevano all'antica lista civile.

— Il Governo provvisorio ha invitato i differenti Ministri a fare una riduzione delle loro rispettive amministrazioni sul cumulo delle funzioni pagate.

— Con un altro decreto il governo provvisorio della Repubblica considerando che un gran numero di cittadini ha già offerto somme e valore considerabili per dono volontario e gratuito, e che la situazione finanziera della Repubblica è così rassicurante che non si può accettare con giustizia questo patriottico sacrifizio, ha decretato di aprire un imprestito col titolo d' imprestito nazionale col pagamento del frutto del 5 per cento sulle somme offerte.

— Il Ministro delle Finanze ha fatto un energico invito al patriottismo de' cittadini per ottenere da essi le anticipazioni delle contribuzioni dell'anno almeno pei sei primi mesi.

— L'Arcivescovo di Parigi e il suo clero avea già dato il bello esempio di pagare tutte le loro contribuzioni del 1848.

— I fondi pubblici cominciano a risalire.

Le notizie che si ricevono dai dipartimenti annunziano che la tranquillità è ristabilita in ogni luogo.

Le imposizioni sono pagate e molte anticipatamente.

CONFEDERAZIONE GERMANICA

Traduciamo volentieri un articolo inserito nel *Siècle* che riguarda la Dieta della confederazione germanica; e crediamo far cosa grata ai nostri lettori, essendo ora rivolti gli occhi di tutti a quelli Stati nei quali si agita una questione vitale, dell' indipendenza dei piccoli Stati oppressi dai grandi. Quei popoli bramosi di costituire una nazione germanica, profittano del timore d' una invasione e di una guerra nato nei loro Sovrani dopo la proclamazione della repubblica francese. Ajuteranno essi i Principi ma col patto che sieno concesse quelle istituzioni dietro le quali sospirano da lungo tempo. Sarebbero stolti se non profittassero di questa occasione per fondare la unità germanica, per creare una nazione libera e indipendente.

La Dieta Germanica nella sua Costituzione attuale è il maggior nemico della libertà e dell' indipendenza dell'Alemagna. Non solamente la Dieta dietro la domanda de' principi può intervenire negli affari interni degli Stati, ma i principi impegnati nella confederazione, come il re di Prussia, l' imperator d'Austria, i re d'Olanda e di Danimarca, hanno la facoltà di passare dei trattati particolari e di dichiarare la guerra senza il consenso della Dieta; gli altri Stati della confederazione vengono nondimeno obbligati di difendere i territori Alemanni che potrebbero esser tolti da una guerra, la quale non sarebbe federale. Così il grido unanime di tutti gli Alemanni essendo il sentimento della libertà e della giustizia è stato in quest'ultimi giorni. La riforma della Dieta!

Per molto tempo ancora l'Alemagna non potrebbe mirare ad altro che all' unità federativa. Non si agita adunque nel discutere la questione per sapere se l'Alemagna fosse in una miglior situazione formando due soli grandi Stati, l'uno che riunisce tutte le provincie del Nord, e l'altro tutte quelle del mezzogiorno; ovvero se non fosse ancor preferibile che l'Alemagna non formasse che uno stato unico, eguale ad un dipresso a quello della Francia in estensione, in popolazione ed in potenza. La soluzione di questo problema appartiene all'avvenire. Si tratta per il momento di ricondurre l'Alemagna a' veri principii di sistema federativo.

Questo sistema non ammette punto differenza di diritto fra i grandi e piccoli Stati. La Sovranità non comporta nè il più nè il meno. Gli stati che mettono il loro dominio in commune hanno due voci eguali gli uni per cagion degli altri, con le loro forze rispettive. Questi principii di una verità incontestabile, non è solamente una delle più costanti basi dell' Unione Americana, egli venne praticato in Svizzera nell' affare del Sonderbund. Se il patto avesse attribuito a' Cantoni un numero di voci proporzionato alla loro popolazione, sarebbero bastati cinque Stati per formare una maggioranza contro i Gesuiti. Non è dunque così che hanno operato. La Dieta non ha applicato gli articoli, 4, 6, e 8, del patto che in virtù del diritto della maggioranza degli Stati, 12 e 2 mezzi-Stati sopra 22. Nella Confederazione Germanica, l'Austria e la Prussia non debbono essere niente più in diritto che Baden, Wurtemberg, la Sassonia, e questi Stati nulla più che i piccoli principati e le città libere che Napoleone non ha *mediatisées*.

In quanto alla facoltà lasciata dai principi, che non hanno tutti i loro territori impegnati nella Confederazione, di concludere trattati particolari e dichiarare delle guerre particolari, essa deve essere loro tanto più imperiosamente ritirata in quanto che è fondata sopra le violazioni del principio della nazionalità. La Prussia ha tolto una provincia alla Polonia, E' forse questa una ragione per cui la Prussia sia legittimamente una potenza Polacca? L'Austria ha levati vasti e fertili territorii all' Italia. La Olanda ritiene una metà del Lussemburgo, che è in oggi interamente nel Belgio; hanno divisa in due la nazionalità scandinava, e per indennizare la Danimarca hanno a questa riunito tre Ducati Alemanni. Da questi fatti di violenza può risultarne alcunchè che meriti il nome di dritto, e che dia ad ingiusti accusatori una libertà d'azione negata già da due Stati rimasti stranieri a queste violenze, e che almen non ne hanno ricavato alcun profitto diretto?

La Confederazione Germanica deve essere sciolta, e fondata sopra nuove basi. Noi propendiamo senza esitare per quest'ultima opinione, giacchè la Francia non desidera punto di dividere l' Allemagna. L' Allemagna può fortificarsi quanto vorrà più contro le nostre armi, noi lo vogliamo far palesi le nostre idee in mezzo a parole di pace. Quel che noi le chiediamo, non è d' indebolire o tralasciare la sua difesa nazionale ma bensì di non lasciarsi sopraffare dal timore di pericoli immaginari.

Nel 1813, 1815, 1840 i Governi dell'Allemagna hanno accusata l'ambizione della Francia, e sotto pretesto di guardare l' indipenden a della patria hanno negata a' popoli Germanici la libertà di cui erano degni, ovvero l' han loro tolta dopo averla loro per un momento concessa. La medesima tattica è ora di nuovo praticata. La Russia dichiara ch'essa non interverrà negli affari interni della Francia, se la repubblica resta ne' suoi limiti; ma la Prussia coi suoi atti e col suo linguaggio, non trascura nulla di ciò che può impaurire l'Allemagna intorno la propria indipendenza. Alcuni stati secondari ristabiliscono la libertà della stampa secondo le leggi già annullate che ora rimettono in vigore, serbandosi il diritto di annullarle nuovamente se riescono a creare un qualche vano terrore. Gli Allemanni verranno eglino ingannati questa volta ancora? Che domandino, che esigano un vero sistema rappresentativo, la libertà della stampa, il diritto di minorare il dazio, la riforma spontanea del patto federale, tutte le garanzie finalmente, che i popoli sovrani debbono concedere a se stessi contro governi che agiscono troppo spesso infedelmente.

AUSTRIA

Si annunzia positivamente che il Principe di Metternich si ritira dal potere, e che siasi formato a Vienna un Ministero di conciliazione deciso di dare una Costituzione alla Boemia e alla Lombardia. (*Courr. Français*)

PRUSSIA

Berlino

Continua l'armamento in tutta fretta. Molti Senatori di Amburgo sono giunti a Berlino e hanno creduto loro dovere dismettersi dalle loro funzioni nelle circostanze attuali.

La Dieta Riunita sarà convocata immediatamente.

ANNOVER

6 Marzo. — I Magistrati e i Presidenti delle cittadinanze hanno risoluto d'indirizzare una petizione al Re per domandare che il Popolo sia rappresentato alla Dieta Germanica e che gli stati sieno convocati immediatamente.

INGHILTERRA

Il moto popolare di Glascovv, si è propagato in altre città. Si contano fra le altre *Manchester Oldham, e Dumferline.*

A Edimburgo la rivolta degli operai è stata più forte che altrove. L'ultima notizia giunta a Londra per Telegrafo elettrico annunziava che il giorno 8 la città era in possesso della plebe che distruggeva i vetri e i fanali.

— Le precauzioni adottate in Londra dalle autorità sono di tal natura che non vi è nulla da temere rapporto alla tranquillità e alla sicurezza dei cittadini. La polizia e la forza civile e le milizie sono così bene organizzate che potranno disperdere riunioni più numerose ancora che quelle dell'ultimo lunedì.

SPAGNA

I giornali di Madrid raccontano che dal 1 al 6 marzo la metà della guarnigione è rimasta consegnata nelle caserme. Sono state distribuite 60 cartuccie per soldato, 6 mila uomini di rinforzo sono stati chiamati nella capitale.

— La legge che concede al Governo la Dittatura facoltativa fu adottata il giorno 4 dal Congresso a una fortissima maggioranza.

Intanto i Redattori dei Giornali progressisti sono andati in corpo a domandare alla Regina Isabella di annullare con *veto* la Dittatura proposta dai Ministri e adottata dal Congresso; Isabella ha ricevuto la Deputazione, ne ha inteso i discorsi ed ha risposto queste sole parole: *Va benissimo vi ringrazio, e provvederò.*

ALGERIA

Il Duca d'Aumale in seguito ad alcune notizie avute dai fogli di Marsiglia sul cambiamento di Governo in Francia, raccomandava ai buoni cittadini ed all'esercito d'esser fedeli alla causa della Francia; e d'attendere com'esso, calmi e fermi gli ordini della Madre-patria.

— Il 3 marzo pubblicava il seguente Proclama, poche ore innanzi di lasciare il Paese:

ABITANTI DELL'ALGERIA!

« Fedele a'miei doveri di cittadino e di soldato sono rimasto al mio posto, finchè ho creduto la mia presenza utile al servizio del mio paese.

» Questa situazione è cessata. Il Generale Cavaignac è nominato Governator Generale dell'Algeria. Finò al suo arrivo ad Algeri, le funzioni di governator generale *ad interim*, saranno disimpegnate dal Generale Changarnier.

» Ubbidiente alla volontà della Nazione, io mi allontano, ma dal fondo del mio esiglio, tutti i miei voti saranno per la vostra prosperità, e per la gloria della Francia, alla quale avrei voluto prestare più lunghi servigi.

Algeri, 3 marzo 1848.

Firmato — H. D'Orleans.

AI MILITARI DELL'ARMATA PONTIFICIA

Militari Pontificii! L'ora del vostro risorgimento è suonata: Il Grande nell'alta sua providenza, affidando i destini vostri alla mano d'un Principe caro alla Patria, ha voluto assolutamente che voi pure, da tanto tempo negletti, trasportati d'una in altra speranza entriate a parte della grande rigenerazione italiana.

Ma se non pochi erano i sofferti torti, e prostrata la militare dignità, se giuste erano le vostre reclamazioni, e leali i vostri diritti, vi fronteggiano ora più che mai sacrosanti doveri cui rammemorare sarebbe inutile, ed offensivo al patriottico vostro zelo. Che sarieno le riforme istituite fra voi dove non fossero con somma alacrità da voi assecondate? ora la mano maestra del Ministro di guerra sterperà la gramigna che pur troppo traligna nel fertilissimo campo della vostra armata, e che finora ha inceppato l'incremento, e trascurata la gloria di tanti volonterosi italiani che risorgeranno a nuova vita sotto il benefico influsso dell'astro rigeneratore che li protegge.

Sgombrino pertanto dalle vostre file le gare, gli intrighi, le delazioni, le personali rivalità; tutto sia luce . . . . e sulle vostre fronti si rifletta un raggio di quel Sole divino che vi vuole redenti e gloriosi. È trascorso il tempo delle dubbiezze, de' vani timori, delle stentate speranze, ora solo vi resta di agire con tutte le facoltà fisiche, ed intellettuali di cui ben conosciamo, non fu seco voi avara la natura: più bello sarà il vostro trionfo e vi indennizzerà così delle sofferte amarezze delle trascorse persecuzioni.

Applicatevi ognuno alla istruzione dell'arme in cui servite, con maggior studio, e coi mezzi più possibili: questo ramo se ha d'uopo di breve riforma richiede poscia la più scrupolosa perseveranza ad ognuno di voi; può essere dischiusa la carriera de' gradi, ed è pur bello e glorioso l'acquistarsi un grado sulla punta della spada, e sulla preferenza delle cognizioni.

Militari Pontificii i vostri ardenti voti sono ora compiuti, un Sovrano, una Patria si confidano in voi: rammentate che questo Sovrano è l'immortale Pio IX; e questa Patria è l'Italia.

PAUTRIER.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA.

Roma li 10 Marzo 1848.

N. 2393.

Egregio Signor Maestro

Vengo con questa mia ad accusare ricevuta delle Lire 2944 da Lei raccolte con imitabile generosità d'animo a prò della Milizia Civica Romana, ed anche dei 650 esemplari del bell'Inno ad onore dell'Immortale Pio IX, che Ella pose in musica, il profitto della vendita de' quali intende che sia volto al sopraespresso lodevolissimo scopo.

Oltre a ciò desidero che questo medesimo mio foglio valga a testificarle la mia gratitudine per l'atto magnanimo da Lei compito coi sopraddetti doni. La quale gratitudine, posso farlene fede, risente al par di me l'intero Corpo Civico di Roma, a cui mi credetti in dovere di render noto il doppio presente che Ella si compiacque fargli.

Si degni intanto la esimia Signoria Vostra di accogliere così fatti miei sensi, assieme a quelli della intera Milizia Cittadina da me comandata, mentre con piena stima mi protesto

Di Lei Pregiatissimo Sig. Maestro

Devmo Obbmo Servitore
Princ. Rospigliosi.

Al Sig.
Maestro Giuseppe Novella

ARTICOLI COMUNICATI ED ANNUNZI

Loreto

La mattina dell'11. marzo, a tutta cura e spesa del pio stabilimento francese esistente in Loreto, fu con decorosa pompa celebrato in questa augusta Basilica un solenne funebre uffizio onde implorare da Dio l'eterna pace a que' virtuosi spiriti, che ne' memorandi giorni del 22 23 24 febbraio pp. versarono il sangue e donarono generosi la vita nella città di Parigi. Nel mezzo del vasto tempio atteggiato a gramaglie innalzavasi un magnifico sarcofago, intorno cui ardeva copioso numero di cerei e da' lati del quale circondate di nero velo pendevano le tricolorate nazionali bandiere. La messa solenne era celebrata dal Rmo Canonico Spalazzi coll'intervento liberale e gratuito dell'intero Capitolo e Clero, e coll'assistenza di Monsignor Vescovo, che vestito di abiti pontificali fece l'assoluzione del tumulo. A decorare l'augusta ceremonia v'interveniva pur anco in abito di costume e colla scorta di tutta questa civica officialità in uniforme, e Monsig. Commissario Apostolico e la Magistratura di questo municipio. Occupavano distinti luoghi il P. Lalande conventuale, Penitenziere per la nazione francese in questa Basilica, ed i Reverendi Signori Symon de Latreiche, e Lovichi Cappellani entrambi francesi. Un eletto numeroso stuolo di civici militi armati circondava con regolare disposizione e con mesto atteggiamento il feretro, ed accresceva per tal guisa ornamento al funereo apparato. La chiesa era gremita di popolo, fra cui distinguevansi non pochi forastieri, mossi non già da pura curiosità, ma da significante e lodevole disposizione di animo temprato al compianto ed alla pietà. La musica funebre eseguita con valentia e precisione dall'intero coro de' virtuosi cantori di questa Cappella era opera del Maestro Luigi Vecchiotti che con ispontanea generosità si compiacque di dirigerla con sommo impegno. Mirabile riuscì l'effetto di questa composizione, come gradito riuscì il flebile ben inteso concerto della banda filarmonica Loretana, la quale nel punto della elevazione, ove taceva il canto, eseguì una marcia funebre. Sia dunque meritata lode al pio stabilimento francese che seppe con tanta dignità e con tanto decoro suffragare le anime de' prodi confratelli defonti, ed a tutti gli ordini della Città di Loreto che contribuirono a rendere più maestosa questa pubblica dimostrazione di pietà.

Jesi *15 Marzo 1848*

Che le cose del nostro stato passino di bene in meglio non è un dubbio, nè una novità; abbiamo ottenuto molto, e se molto ci resta ancora ad avere, sappiamo bene che non potrà niegarsi a volontà ferme e costanti. Il desiderio adunque di utili migliorie non è più un voto da farsi solo a Dio, ma un desiderio che può estendersi anche agli uomini. Confidiamo nella saggiezza, e nella buona volontà di quelli che sono destinati a reggere un Sovrano, della bontà del di cui cuore è delitto il dubitare. Jeri alle 3 pomeridiane si celebrò qui un pranzo cittadino al quale intervennero quattrocento persone. Io non posso fare a meno di non lodare quelli che il diressero, e per la gajezza, e per la simmetria, e per aver saputo trovar posto a tanta gente nell'interno di questo Teatro circondato da corone di fiori, da lumi, e da bandiere tra Pontificie, e Tricolori. Le autorità tutte, molti religiosi, e non pochi Preti si vedevano frammisti ai buoni Cittadini, che in tal circostanza ebbero l'avvertenza di fare che i Palchi teatrali restassero aperti a comodo delle donne, le quali li empierono tutti in breve tempo, e si adoperarono a far più gaja quella unione, e coi loro moti di giubilo, e coi loro evviva, e per fino colle loro produzioni. Di queste ne avemmo molte, ed in prosa, ed in verso; e scritte, ed improvvisate; e di secolari, e di ecclesiastici; e di alcun Forastiere, e di molti Jesini, che dalla generale opinione furon lodate; da un volere unanime furon fatte ripetere. Fu appunto in mezzo all'entusiasmo destato da una canzone che si proclamava per la terza volta, quando si udì una voce che chiedeva silenzio; qualche voce annunziava il veneratissimo nostro Pastore, l'amatissimo nostro Padre, il Cardinal Cosimo Corsi, che veniva a vedere i suoi figli, intenti a lodare Pio IX. e le riforme, a far voti di prosperità ai buoni Principi Italiani, a porgere augurj alle prodi Nazioni Francese, ed Inglese; ad avvicendarsi, ad amarsi come figli di una stessa famiglia. Io non so precisamente che cosa si disse, o si fece quando il sullodato Emo si affacciò dal Palco principale. Ricordo che levarsi in piedi, togliersi di testa il cappello, prorompere in un evviva universale, sventolare all'aria i fazzoletti, ed intrecciarli da palco in palco furon cose di un attimo. Quindi benedetta dall'Insigne Porporato quella maravigliosa fraterna unione, Ei vi discese nel mentre fra rumorosi evviva giravano e caffè, e rinfreschi; e salutata la immagine di PIO IX., si congratulò coi commensali, li ringraziò, li lodò. E Lui partito si videro torce, bandiere, ghirlande di fiori in mani di uomini, e donne di ogni età, e di ogni ceto, che scortati dalla Banda Civica dopo aver percorso la via principale di questa Città si recarono innanzi al Palazzo Episcopale dove si rinnovarono omaggi al sempre amato nostro Vescovo, e da Lui si ebbero infiniti rendimenti di grazie.

Ecco come finì una Festa Cittadina, di cui Jesi non ricorda l'eguale. Sia benedetto Pio IX. che ce l'ha fatta godere!

Credetemi in fretta

Vostro Affmo Amico
Vincenzo Fiorani

MONTESANTO 13 *Febbrajo.*

Mercè le ispirate istituzioni concesse da PIO NONO, le quali da per tutto e presso tutti debbono produrre i suoi frutti, noi senza essere stati estranei a quelle difficoltà, che sogliono insorgere nei tempi di transizione, e che vogliamo dannate all'obblio, abbiamo avuto finalmente un bel giorno, di cui non perirà la memoria, e che speriamo susseguito da un' avvenire migliore. Nominato dalla sapienza Sovrana a Capitano di questa Civica Fortunato Canaletti, annunciò Egli alla Compagnia il giorno, in cui avrebbe assunto l'esercizio delle sue funzioni con un proclama quanto prudente e moderato altrettanto pieno di generosi sensi italiani. Fu allora, che il Conte Giulio Marefoschi progettò, la maggiorità applaudì, l'intera compagnia eseguì il disegno di fare onore al Canaletti. Onde postosi parte in armi, parte munita di bandiere pontificie, preseduta dal concerto di ottoni in mezzo a ripetuti evviva a PIO NONO, al Capitano, al Governatore *Salvatore Bonanni* lo accompagnarono al Palazzo Comunale il cui porticato era tutto fregiato di alloro. Grato il Canaletti a tal dimostrazione, ma più mosso dai suoi principj e dall'amore pel Pontefice donò in quel giorno alla Civica il panno per venti monture e venti pantaloni, e promise un progetto, onde ad un tempo potesse esser in punto d'indossare le militari divise tutta la Compagnia composta di meglio che centoquaranta individui, la quale fu trattata di lauto rinfresco.

Lode a Voi, Signor Conte Giulio Marefoschi, che per la bontà del vostro cuore, la cortesia dei vostri modi, la nobiltà del vostro sentire generoso sieto l'amore della vostra terra natale. Lode a Voi, Signor Capitano, da cui non attendevamo al certo di meno. Il vostro passato ci garantisce il vostro avvenire. Noi ricorderemo sempre Filippo Forcella e Raffaele Castiglioni per opera vostra salvati dalla ferocia dei ministri Partenopei, che li volevano perduti; onde Voi avete a soffrirne fiera persecuzione e lunga prigionia. È perciò, che mentre siam certi del vostro incrollabile attaccamento alla buona causa, speriamo altresì, che imiterete l'esempio di Ulisse contro quei miserabili Tersiti, i quali senza sapere donde si venga, dove si vada pretendessero alterare nei vostri militi quell'ordine di cui la vostra prudenza, e la buona indole dei nostri concittadini ci è garante.

Viva la Guardia Nazionale! Vivano i buoni Cittadini!

Nella sera di Mercoledì 15 del corrente Marzo per disgrazia s'appiccò il fuoco in una delle Camere dello Appartamento abitato dal Cav. Gasparo Servi presso Argentina, e tale è tanto fu l'impeto del medesimo che in meno che si dice, distrusse gli ornamenti e le tende di tre finestre molte delle mobilie, i parati, il soffitto, e già temeasi che anco le stanze adiacenti ne venissero invase. Ma ritrovaronsi a transitare per quella via i bravi Civici del Quinto Battaglione: *Fortunato Bacci, Carlo Morbidelli*, e *Vincenzo Giorgini*, che avvedutisi dello infortunio si recarono sollecitamente nella stanza incendiata unitamente a *Camillo Migliorini*, a varj de' Machinisti del vicino Teatro e ad altri, e tale prestarono un soccorso attivo, cordiale, filantropico che in brevi istanti il fuoco venne confinato, fu spento, ed intatte rimasero le prossime camere.

Il Corpo de' Vigili fu attento e sollecito, ma i buoni nominati al di lui arrivo già avevano il tutto operato e fatto cessare l'incendio.

Vivano adunque i Civici del Quinto Battaglione! Vivano i buoni Cittadini! Ed il Cav. Servi giustamente fece esprimere ad Essi le più vive azioni di grazie, la più intesa e sincera riconoscenza, perchè il danno, benchè molto, non fu tale qual'esser doveva se il fuoco avesse potuto progredire nella sua forza per altri pochi secondi, che sariano stati sufficenti onde communicare e portare la distruzione negli ambienti vicini.

ULTIME NOTIZIE

ORDINANZA MINISTERIALE

IL MINISTRO DELL'INTERNO

ORDINA

La Bandiera Pontificia bianco-gialla sarà fregiata di cravatte coi colori italiani.

Dal Ministero dell'interno li 18 Marzo 1848.

G. Recchi.

ORDINE DEL MINISTERO DELLE ARMI

del giorno 20 *marzo* 1848,

Soldati!

Sono lieto di annunziarvi, che la Bandiera Pontificia sarà d'ora innanzi fregiata di cravatte coi *colori italiani.* Di nuovo il nostro ADORATO PRINCIPE sodisfa un voto, ed un sentimento del Paese. — Stringiamoci ognuno più intorno a questo SACRO VESSILLO. Esso è simbolo di devozione e fedeltà al NOSTRO SOVRANO, a PIO IX. È pegno di amore e fratellanza fra tutti gli ITALIANI.

C. Aldobrandini.

Il Comando Generale della Guardia Civica di Roma ha diramato la seguente Circolare:

Signor Comandante

Avendo la Santità di N. S. approvato il modello delle nuove Bandiere pei Battaglioni Civici, portanti la così detta Cravatta coi tre colori italiani, *Ella* farà conoscere ai Militi del Suo Battaglione che in seguito di tal Sovrana concessione dovranno d'ora innanzi portare tutti indistintamente sull'uniforme dal sinistro lato del petto una nappa di mediocre grandezza formata de' colori sunnominati.

Tutto ciò renda noto a norma comune.

Il Generale di Brigata
Capo dello Stato Maggiore Generale
Duca di Rignano.

MOVIMENTO GERMANICO

PRUSSIA

Dopo gl'indirizzi delle principali città prussiane la Municipalità di Berlino si riuniva il giorno 9 e domandava Libertà di Stampa, Riforma Costituzionale della Patente Regia - e Creazione di un Parlamento Nazionale Germanico. Alla partenza del Corriere stavano sotto i torchi due decreti del Re che accordavano le domande fatte.

Agli Stati della Bassa Austria sono state indirizzate le medesime domande.

I popoli tutti di europa si riformano sulle basi delle loro nazionalità. (*Gazz. di Augusta*)

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SUPPLEMENTO AL CONTEMPORANEO

RIVOLUZIONE DI VIENNA

Vienna 13 *Marzo*

La dimostrazione fatta ieri dagli Studenti dell'Università venne portata oggi all'adunanza degli Stati (al Landhaus) sull' evasiva avuta. Li stessi studenti e molti altri della cittadinanza, chiesero che venisse deciso sulle loro giuste dimande consistenti in 10 o 12 articoli eguali a quelli di Baviera, e d'altri luoghi della Germania per cui gli Stati si resero da Sua Maestà a Burg, ed oggi ancora deve seguire una risoluzione qualunque. LA POPOLAZIONE DI VIENNA È IN PIEDI. La Burg occupata militarmente, battaglioni con cannoni a miccia accesa: tutta la guarnigione sulli Glacis e così si attende il risultato dell'adunanza dal Sovrano alla Burg. Tutta la mattina des pourpalers fra li capi della sommossa e li Signori delli Stati, immensi evviva all'Imperatore ed a tutti i Principi della Casa d'Austria nel pari tempo tanti fischi e grida al Ministero, al Governo. Rovina di finestre, mobiglie al Rennweg, alla Villa ed al landhans-Herrengasse. Ora si minaccia il ministero dell' Estero (Ballplatz). Le truppe, tutti granatieri italiani entrati sopra tutti i punti della Città; Case botteghe chiuse.

Si teme la gentaglia dei Sobborghi, e le porte della Città vennero chiuse tutte. Sono le 3 ore e mezzo, e mentre vi scrivo da (*Belthoven Gasse Alserrorstadt*) si sente una ripetuta fucilata nella *Herrngasse* in Città. Mando queste righe alla posta se potranno andare, e vi dirò per poscritta cosa sarà successo ulteriormente.

Temo che si avrà da compiangere molte vittime. *Vienna questa Città dell'Ordine e della tranquillità (!!!) si è in subito cambiata in Piazza di assedio e di orrori come soltanto Parigi ne diede esempi.* (*da lettera*)

TRIESTE 14 Marzo (sera) Scorre il sangue in Vienna; le porte sono chiuse; dai quattordici popolatissimi Subborghi si sono raccolte oltre cento mila uomini che dimandano libera entrata nella Città per soccorere il popolo. Avremo più tardi qualche Staffetta, e se vi saranno notizie ulteriori ve le comunicherò.)*da lettera*)

DIO benedica la vittoria del popolo.

BOLOGNA Questa mattina alle ore 11 e mezzo è transitata per la nostra città una staffetta proveniente da Ferrara e diretta a Roma. Si crede apportatrice di notizie da Vienna.

NOTIZIE POSTERIORI

OFFICIALI

Nella Chiesa di S. Stefano sventola lo Stendardo della libertà: VIENNA è in mano del popolo. Le truppe italiane ed austriache han ricusato di battersi.

Il Governo è rovesciato. Metternich si è salvato colla fuga. L'imperatore è prigioniero nel suo palazzo guardato a vista.

Alla partenza del Corriere apportatore di questa notizia non si era ancora addottata alcuna forma di Governo.

Una lettera giunta a Ferrara da Vienna diceva quanto segue;

13 marzo ore 5 pom. La rivoluzione è completa Le porte sono chiuse, ma nei sobborghi sono 150 mila gli insorti. La truppa sta ferma. *Metternich* è fuggito, il suo Palazzo è demolito a quest'ora. La truppa non fa rispettare che le proprietà; il reggimento di Granatieri *Italiani*, di guardia al Palazzo Impariale, ha voluto si rispetti questo e la famiglia tutta Imperiale. Vivano gl'italiani! *sempre generosi!* Dio darà loro il premio dovuto!....

FERRARA

16 *Marzo*

Scrivono da Ferrara — Gli Austriaci qui sono in gran movimento e in gran allarme hanno ripieno di cannoni i baluardi che guardano la Città: il Comandante della Fortezza Kuen è un vero D. Chisciotte. Il Commissario Austriaco si è ritirato colla famiglia in fortezza colle sue masserizie e coll'ufficio. All'Ave Maria vi si è pure ritirato il Kuen dopo l'arrivo di due staffette di Usseri che sono giunti colla carabina montata come in tempo di guerra e a gran galoppo.

Nella Città si sono raddoppiate le forze ai quartieri e alle pattuglie Civiche. Gli Svizzeri stanno pronti, ma tutto è tranquillo. I Gesuiti che sono qui numerosissimi partono alla spicciolata. La Civica guarda i dintorni del loro Convento per impedire ogni dimostrazione pagata o qualsiasi insulto.

17. I Gesuiti nella notte sono partiti tutti meno due che sono restati per la consegna del Convento al Comune. Una petizione segnata da migliaia di firme è passata all'Arcivescovo onde prenda i provvedimenti necessari per supplire alla pubblica istruzione.

Una scena comica fù preparata dai Gesuiti che non ebbe alcun effetto. Al presentarsi dei nuovi Maestri gli scolari delle infime classi hanno cominciato a piangere e schiamazzare dicendo che volevano i loro buoni padri, a cui volevano tanto bene.

PROGRAMMA DEL NUOVO MINISTERO TORINESE

Gli Uomini che composero il nuovo Ministero intesero a puntino, ciocchè da essi ha diritto d'attendere il nostro Piemonte anzi Italia intera. Perciò prima di mettersi al rigoroso carico, vollero sapere chiaramente se il potere era d'avviso di rispondere alle mutate esigenze de' tempi e ai desideri della nazione. Il prospetto a così dire di quanto essi credevano necessario, acciocchè con fede sicura potessero entrare la palestra fu il seguente:

1. Si proceda, senza pericolo di trovare opponimento, al presto ed efficace armamento dello Stato, e si formi lungo il confine alcuni campi di osservazione.

2. Abbia luogo il giuramento dell'esercito per l'osservanza dello Statuto, al quale esercito s'indirizzino pure parole incoraggianti e tali da fare intendere ad esso così l'altezza del nuovo ordine politico, come i nuovi diritti ed obblighi che lo avvincono alla nazione con la quale ora gli è una cosa medesima.

3, Amnistia compiuta.

4 L' Emancipazione civile e politica degl' Israeliti.

5. *Onnipotenza* del parlamento, cioè a dire, libertà alle Camere di operare nello Statuto quelle modificazioni e temperanze od allargamenti che il sorgere de' nuovi casi, e l'aspetto politico d' Europa rende necessari.

I Duchini di Modena e di Parma non hanno riconosciuto ancora la Repubblica Francese. Aspettano in soccorso *le 300 mila baionette austriache che sono al di là del Pò,*

ROMA 21 *marzo*

GIOVEDI' 23 MARZO 1848. ROMA ANNO II N. 35

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali: all'Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l'Office-Correspondance, 46 Notre-Dame-des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sig. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowel.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann.* (Tubinga) *Franz Fues.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica
il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio*, N. 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LA RIVOLUZIONE DI VIENNA

Il vecchio mondo crolla dalle sue fondamenta, e nel cadere sanziona due grandi verità annunciate da molto tempo dai filosofi, acuti osservatori della società umana. Le basi su cui riposavano le monarchie tutte erano logore dal tempo e dai vizj interni: i popoli tutti erano maturi per una radicale riforma. La porpora ricopriva uno scheletro; e quando il soffio delle rivoluzioni venne e alzò la porpora, lo scheletro cadde in polvere come gli antichi ossami chiusi nelle tombe se l'aria giunge a toccarli.

La precipitosa caduta dell'antico trono imperiale che si circondava del prestigio di un nome così grande da poteri intitolare successore dei Cesari, d'un trono che sostenevano tanti popoli riverenti innanzi a lui, che difendevano tanti eserciti obbedienti come schiavi, passivi come automi, di un trono che resse all'urto delle armate napoleoniche vincitrici, e benchè caduto al suolo potè pure rialzarsi per sua propria forza, potè riaggruppare intorno a sè tanti popoli diversi d'indole e di leggi, potè assidersi ancora fra i grandi potentati della terra, e nella divisione dell'Europa farsi la parte del leone senza che alcuno ardisse di opporsi, la caduta improvvisa di questo trono mostra la trasformazione dell'umana società, il trionfo completo dell'idea democratica, la vittoria del popolo.

E quando diciamo caduto il trono dei Cesari alemanni non temiamo di doverci ritrattare, sia anche rimasto Ferdinando un imperatore costituzionale. La rivoluzione di Vienna ha rotto ogni legame fra la sede imperiale e i tanti popoli che frementi obbedivano a lei sola perchè temevano della sua forza. Scoperta la nullità di questa forza, l'Ungarese, il Boemo, ed il Lombardo obbediranno all'impulso che li chiama a costituirsi in nazione libera e indipendente: gli Stati della confederazione germanica scuoteranno il giogo della dieta così facilmente, come chi si sveglia scuote il drappo che lo copriva, e l'Austria rimarrà uno Stato secondario, umile satellite obbediente alla forza attrattiva dell'amore nazionale, che si risveglia possente in tutta la Germania, e che invita quei popoli a federarsi per un interesse comune. L'Austria costituzionale sarà un cantone svizzero che manda i suoi deputati alla dieta di Berna.

Difficil cosa sarebbe il precisare in questi momenti quali forme di Governo si adotteranno dai diversi stati europei, e su quali basi fondamentali poggieranno le nuove istituzioni: la volontà di tanti popoli non ha ancora formulato il suo programma. Abbiamo molti programmi di Principi e di ministri; ma quando bastano poche ore per rovesciare le antiche dinastie, chi ardirà di assicurare qualche giorno di vita a questi abbozzi indecisi e scolorati di nuove costituzioni, che applauditi oggi saranno forse derisi domani? Ma pure due grandi principj devono e possono proclamarsi fin da ora senza tema di errare. I popoli tutti tendono a riordinarsi sulla base delle rispettive nazionalità, obbedendo in tal modo a quella legge eterna immutabile della Provvidenza, che dando ad ogni popolo indole e costumi propri, e particolari bisogni, e suolo e clima diverso, disse ad una riunione di uomini, tu formerai una nazione libera e indipendente, tu avrai le tue leggi, tu vivrai di una vita tua, e se ti legherai alle altre società umane lo farai per ajutarvi scambievolmente, non per opprimere, o per essere oppressa.

Innanzi all'idea universale di nazionalità risorgenti che divengono i trattati? Inique usurpazioni di quel dritto che Dio scrisse in fronte di ogni popolo; trionfo brutale della forza sulla ragione.

Un altro principio può e deve francamente proclamarsi al presente; il qual principio è conseguenza inevitabile del trionfo dell'idea universale, di ricostituire la società sulle basi delle nazionalità; e questo è il principio democratico già trionfante o vicino a trionfare in tutti gli Stati europei.

Il prestigio delle monarchie sparì: Luigi Filippo costretto a nascondersi nei rustici abituri, forzato ad imbarcarsi sopra un battello di pescatori per salvarsi dagl'insulti del popolo; Ferdinando Imperatore obbligato a domandar protezione ai reggimenti italiani per non esporsi al furore dei viennesi, sono due fatti che distruggono quel resto di aureola che circondava le corone.

Principi o imbecilli o tristi, ma più imbecilli che tristi, iniqui cortigiani ministri hanno preparato la ruina del potere monarchico, gettandolo nel fango e rendendolo odioso. L'aristocrazia abbattuta fin dall'epoca della prima rivoluzione francese ha tentato invano di risorgere in varii punti di Europa. Invano la monarchia ha voluto farne un potere effimero ed illusorio, invano ha messo corone ducali e baronali sopra i suoi stemmi, invano le ha pieno il petto di croci e di chiavi, il popolo ne ha riso. L'aristocrazia non salvò in Francia nè Carlo, nè Luigi, non difese Ferdinando di Spagna, non riportò al trono Carlo V., non fu bastante a sostenere il despotismo monarchico creato da Metternich. La stessa aristocrazia inglese che serba ancora un resto di vera forza e di non effimera grandezza è costretta a cedere innanzi al grido e ai sassi della plebe di Londra.

Gli eserciti, sostegno potentissimo del potere monarchico e dell'aristocratico sono divenuti amici del popolo, e assistono impassibili con le armi in riposo alle sue rivoluzioni; le ricchezze forza e mezzo di corruzione quando erano in mano dei nobili si sono divise, si sono sparse nel popolo, e lo hanno reso ardito perchè indipendente. Chi potrà dunque opporsi alla possanza democratica? Chi potrà contrastarle una vittoria, che ottenne più col mostrare la sua forza morale, che combattendo con le armi?

E che sarà quando simile alla rivoluzione francese essa si mostrerà in tutti gli Stati, amante dell'ordine, custode delle leggi e delle proprietà, nemica degli eccessi, amica degli operaj, e tutta intenta a procacciare la quiete e la prosperità delle nazioni? E che sarà quando tornati i popoli nei loro limiti naturali, consacrati i dritti di ciascuno, stabilito un vero equilibrio europeo fondato sui trattati di alleanza fatti dai popoli soli, o dai Principi consenzienti i popoli, tornerà a vivere la industria e il commercio, e la intelligenza umana vasta come l'infinito potrà svilupparsi liberamente a prò dell'umanità?

I reggimenti interni degli Stati avranno diversi nomi, vestiranno diverse forme, ma il potere democratico sarà sovrano per tutto. È una condizione a cui devono assoggettarsi i potenti se non vogliono porre al gioco rischioso delle rivoluzioni gli ultimi raggi delle loro corone.

Quanta parte ebbe l'Italia nostra in questa trasformazione sociale? Quali eventi prepara ad essa il destino?

Quali doveri essa deve compiere verso se stessa e verso la intera società europea?

La brevità di un discorso da inserirsi in un giornale non ci permette di rispondere a queste tre domande con un ragionamento bisognoso di gran sviluppo, ma pure accenneremo in compendio le nostre idee, giacchè gli avvenimenti incalzano in modo che può giovare il fissare alcuni principj, i quali forse potrebbero servire di guida all'opinione.

La idea riformatrice pronunziata in Roma e benedetta dal Vaticano non solo si diffusse rapidamente per Italia tutta, ma passando le Alpi, da un lato servi di stimolo possente a muovere le menti francesi per domandare con forza le riforme che lo stesso Governo confessava necessarie, ma che non voleva accordare; dall'altro lato si sparse per la Germania, penetrò in ogni angolo di quella terra, e malgrado le polizie e sotto gli occhi di Metternich entrò coi ritratti di Pio IX, cogl'inni a Pio IX, con le benedizioni di Pio IX nella stessa Vienna.

L'Italia si ricordò dell'arte di guerra usata dai romani quando Annibale si avvicinava alle porte di Roma. I nemici d'Italia palesi stavano armati in Lombardia, gli occulti stavano nei palazzi diplomatici, nel centro delle nostre grandi città. Gl'italiani inviarono una forza morale, che oggi è sicura di vincere le armate e le diplomazie, al di là delle Alpi, nel cuore della parte avversaria: la idea riformatrice fu un nuovo Scipione che assaliva Cartagine.

Avevamo però bisogno di alleati, e li trovammo nei popoli; e fu in tal modo che la democrazia si trovò forte per mostrarsi in campo e vincere. Nè fu lunga o sanguinosa la battaglia; una volontà universale resò nulle le forze del nemico. A Roma, a Pio IX è debitrice la società umana, niuna classe eccettuata, se la immensa rivoluzione che oggi si compie in Europa accade senza gli orrori di una guerra civile devastatrice, se un'ora dopo il combattimento che costò poco sangue si ode l'inno della gioia, tuonarsi in ogni via di tante popolose cittadi europee. Molti malediranno in cuore il nome venerando del gran pastore dei popoli, ma se la rabbia potesse dar luogo alla ragione dovrebbero invece baciare l'orma dei suoi piedi. Devono essi a lui la vita il potere e le ricchezze che la rivoluzione popolare vincitrice ma non domata nella sua foga dalle parole di carità e di pace uscite dal Vaticano, avrebbe trascinate seco nella sua rapida corsa.

Il trionfo della possanza democratica in Europa quali eventi prepara all'Italia?

La questione esterna è sciolta: la Italiana indipendenza è assicurata: lo straniero ripasserà le Alpi. Il dominio imperiale in Italia fruttava all'Austria soltanto, ma questa per sostenersi aveva bisogno delle armi tolte dal seno dei diversi regni e Stati di Germania. Niun interesse adunque avrà la Germania di continuare a dare i suoi soldati all'Austria per farla regnare in Italia: e se all'Austria mancheranno i sussidj armati di Ungheria e di Boemia e degli altri Stati germanici, dove prenderà essa la forza per mantenere 100 mila armati in Italia, dove il denaro con le sue casse vuote con la sua banca fallita? Come potrà sostenersi contro tutti i popoli lombardo-veneti cui la nuova di quanto accade in Germania avrà centuplicato le forze e l'audacia; e che si trovano certi di un aiuto se invocheranno i loro fratelli italiani? Dall'altro lato la Germania che vuole costituirsi in nazione, e portare nel dritto europeo un nuovo principio, il dritto di nazionalità dovuta ad ogni popolo, potrà occupando l'Italia e distruggendo in tal modo la nazionalità italiana distruggere col fatto quel principio che predica? E se anche non fosse mossa da questa santa idea (il che è impossibile considerate le virtù tutte che adornano quel popolo) i diversi stati di Germania non vedranno la necessità di richiamare nella patria i loro figli per crearsi una forza propria, pronta a sostenerli? E gli ungheresi e i Boemi resteranno più in Italia al servizio d'un potere caduto ed odiato per servire ad interessi che non sono i loro interessi, quando li chiama la loro patria risorta alla libertà e all'indipendenza? Se non c'illude la speranza e quella fiducia che abbiamo riposta nei generosi pensieri della nazione alemanna noi crediamo che ben presto gli eserciti stranieri abbandoneranno l'Italia, e giunti sulla cima delle alpi daranno l'ultimo addio a questo bel paese, ma senza dolore, perchè torneranno in seno di una patria libera e forte, e si saranno lavati dalla taccia di vili satelliti della tirannide, e partiranno sicuri di portar seco l'amore e la stima degl'italiani da nemici divenuti fratelli.

Ma questa speranza non ci addormenti, e non diminuisca in noi la volontà di armarsi. Chi potrà presagire gli eventi futuri? In questa generale convulsione europea qual è colui che vorrà porre a rischio il suo paese lasciandolo disarmato? Non fu sempre non è l'Italia oggetto d'invidia alle altre nazioni? Col pretesto di proteggerci non soffrimmo cento volte le invasioni dello straniero? Armiamoci e presto, niun sacrificio si risparmi. La salute della patria sta nella forza armata. È un traditore colui che ci vorrebbe lasciare inermi, ed esposti a mille pericoli.

Resta la questione interna. In faccia a tanti avvenimenti, nell'incertezza di veder presto stabilite le basi fondamentali delle società europee, l'Italia deve compiere verso se stessa, verso l'Europa un altissimo dovere, ed è di restare unita ai suoi Principi riformatori, e congiungere in un fascio di vera federazione gli stati tutti della Penisola; ma i nostri principi devono al tempo stesso ponderar bene le attuali condizioni europee, e persuadersi che il principio democratico è trionfante. Come potrà pretendersi oggi che le nuove costituzioni concesse possano vivere in tutte le loro forme, questi pallidi riflessi di una luce che più non esiste, queste copie abbozzate appena della distrutta costituzione francese? Erano buone due mesi sono, potevano accomodarsi con qualche riforma se non sorgeva il 13 marzo per Vienna, ma oggi la riforma deve attaccare le basi, oggi non può vivere in Italia che una costituzione democratica. Non si spaventino i Principi italiani di questo nome: nella democrazia solo troveranno forza e sostegno, e rimarrà sempre ad essi un gran potere ed una gran gloria, il potere di fare tutto il bene possibile, la gloria di aver salvato la patria.

Ma non isperino mai di salire a quel posto a cui s'innalzò Pio IX perchè niuno possiede al pari di lui quella forza morale che si appoggia alla religione e all'opinione, niuno può aspirare alla gloria di avere per il primo compreso il suo secolo e le tendenze dei popoli. P. Sterbini.

IL BOLLO DEI GIORNALI

Aggravare il Giornalismo del Bollo è una misura politica, o un provvedimento fiscale. Come misura politica è un'ostacolo che si aggiunge alla manifestazione del pensiero aumentando il costo de' suoi organi materiali, ed è adoperata in quei paesi in cui il Governo crede potere sussistere senza il sussidio della opinione pubblica o la teme; qual provvedimento fiscale assoggetta a una tassa il pensiero come vi assoggetta le manifatture e i coloniali. Noi crediamo che il bollo del nostro giornalismo non sia stato imposto come una misura politica, ma come un provvedimento fiscale, che sia un'errore, non un atto d'oppressione. Ma conservarlo per l'avvenire sarebbe di più un anacronismo politico. In un governo di forme rappresentative lo sviluppo liberissimo e largo dell'opinione pubblica è un dritto che vale come un elemento costitutivo del sistema. In un governo di forme rappresentative l'opinione pubblica non si limita a dare un voto di adesione o di censura, ma coopera al Governo col mezzo dei rappresentanti, cosicchè basterebbe tenere nell'oscurità o nell'errore l'intelligenza del popolo onde ridurre per ciò solo ad una illusione le forme rappresentative (*). E perciò non si può non essere inconseguenti se non vengono invece agevolati i mezzi perchè l'intelligenza pubblica sia istruita degl'interessi dello stato, e illuminata abbastanza, per poterne giudicare con virtù e con senno.

Considerando il bollo come provvedimento fiscale, è, lo ripetiamo, una tassa imposta al pensiero; come dubitarne? Tutti i mezzi materiali della stampa hanno subito già una tassa diversa quando si mette ai torchi uno scritto, la carta ha contribuito una tassa indiretta per la privativa sui stracci le macchine, e i caratteri fusi, un dazio d'introduzione, gli edifici dello stabilimento tipografico hanno già corrisposto la tassa fondiaria; che è dunque che viene tassato col bollo de' giornali? che parte materiale hanno essi tassabile che non sia stata tassata? Ci si potrebbe rispondere che spesso volte vengono tassate le materie prime nelle loro specie distinte, e che quindi si tornano a tassare nella manifattura a cui hanno servito; noi non terrem dietro ai raffinamenti dell'arte fiscale nella sua grand'opera d'incoraggiamento industriale; ma replicheremo nettamente se questa è la ragione del bollo; perchè dee valere per i giornali, e non per le altre produzioni tipografiche? perchè, a considerarlo come una manifattura, come una produzione industriale, non vale per esse il privilegio di tutte le produzioni che vanno esenti da gravezze fiscali quando sono indigene? Ma voi non tassate la impressione di una moltitudine confusa di alfabeti; voi tassate i giornali in quanto portano una manifestazione intelligibile di pensiere. Il pensiero è la vita della stampa, è il pensiero che si segna per la infinita combinazione delle cifre, è il pensiero che agita l'industria tipografica; e

chiamare il giornalismo un'industria tipografica è un' errore, come sarebbe definire il telegrafo elettrico per una quantità di fili metallici. Basta il senso comune per sentire e giudicare che in quanto costituisce un giornale è infinita la prevalenza della parte intellettiva sulla parte industriale. E di fatti chi è che resta maggiormente colpito dal bollo dei giornali? sono i scrittori. Non bisogna illudersi. Il desiderio del sapere si sviluppa in ragion composta dell' indole dei Popoli, delle loro circostanze morali e Politiche, della importanza delle nozioni ed anche della facilità di acquistarle. Anzi quest' ultimo elemento spesso volte prevale su tutti gli altri, quando particolarmente le condizioni economiche di un paese non sono felici. Che più? mentre un governo non crede soddisfatti i suoi doveri se non procaccia con savie misure economiche il benessere materiale, mentre nella imposizione dei dazi sulle industrie e sul commercio crede giusto di non sacrificare alla prosperità dell' erario le ragioni della ricchezza industriale e commerciale del popolo sino al punto di abolire le gravezze che avevano per loro la sanzione di secolari abitudini, sembra strano che il patrimonio pubblico dell' intelligenza e della moralità debba trovare ostacolo al suo ingrandimento con una tassa sulla manifestazione del pensiero. Che se vogliamo riguardare la questione anche nell' interesse morale e materiale dei scrittori, non troveremo giammai giustificabile una tassa che ferisce il dritto e il dovere che hanno gli ingegni a contribuire le loro produzioni pel bene della società, quando specialmente è più forte nei popoli il bisogno del sapere per i novelli argomenti creati dal mutamento delle cose. Che se i scrittori che consumarono sui libri e nella meditazione la miglior parte della loro vita reclamassero di poter vivere per l' ingegno, potrebbe negarsi alla fatica della mente ciò che non si ricusa alla fatica della braccia? Se l' ingegno è sdegnoso di mettere a prezzo i suoi concepimenti, se un'anima nutrita di filosofia e di religione soffre tranquillamente l'ingratitudine degli uomini contenta alle sole gioje della coscienza, non è giustificato perciò l' abbandono, e l' ingratitudine con cui viene retribuita.

Noi confidiamo che alla saviezza e rettitudine del nuovo Ministero non sfuggiranno queste considerevoli ragioni. Che se pur si volessero valutare unicamente i resultati fiscali del bollo non sarebbe difficile il dimostrare che la abolizione del bollo darebbe ai giornali più stimabili la possibilità di divenire quotidiani, il che aumenterebbe il provento del dritto postale più di quanto sia l'importo nella cessazione del bollo.

Un foglio di giornale produce all'erario due quattrini per il bollo, e due e mezzo per il dritto postale, e così quattro quattrini e mezzo. Soppresso il bollo non pagherebbe che i due quattrini e mezzo del dritto postale, ma potendo raddoppiare le pubblicazioni viene a raddoppiare il provento del dritto postale, e così due fogli pagherebbero cinque quattrini di posta, mentre oggi un sol foglio paga per bollo e posta quattro quattrini e mezzo! Dunque se colla soppressione del bollo si dà la possibilità di raddoppiare le pubblicazioni, il pubblico erario guadagnerebbe un decimo. Non fa duopo dimostrare il bisogno di rendere quotidiani i giornali, e valgano intanto per motivi la prossima apertura delle camere legislative di cui bisogna render conto giornalmente, e la necessità di sostenere la concorrenza col giornalismo quotidiano dei paesi vicini. Egli è vero che i giornali che si spandono per la capitale non darebbero nulla all' erario, ma a fronte di questa detrazione opponiamo che omai il governo si è dispensato dalla paga della censura preventiva, che l' abolizione del bollo risusciterebbe qualche giornale ucciso dal bollo, che l' aumento delle pubblicazioni non producendo un sensibile aumento di prezzo quando il bollo fosse distrutto, si accrescerebbe il numero degli associati e quindi dei dritti postali. Finalmente siamo certi che ogni savio governo ha un giusto riguardo all' aumento del lavoro in tempo in cui la condizione della classe degli operai si presenta come la più difficile delle questioni.

CESARE AGOSTINI

(*) Ci riserbiamo di dare il conveniente sviluppo a questa massima nella esposizione del Dritto Costituzionale di cui ci occuperemo in successive pubblicazioni.

CENNO

SULL'ORGANIZZAZIONE DELL'INFANTERIA DELLA GUARDIA CIVICA ROMANA

L'effettivo della Guardia Civica ripartito su tutti i punti dello Stato sarà di 80,000 uomini.

L' organizzazione, salvo le modificazioni necessarie, avrà luogo sul piede di quella di Francia.

L'effettivo degli 80,000 uomini sarà diviso in 20 legioni che progressivamente porteranno il numero da 1 a 20. Ogni legione avrà quattro battaglioni di otto compagnie, il cui effettivo sarà di 1,000 uomini, non compresi gli Uffiziali.

La Guardia Civica sarà divisa in tre categorie; 20,000 uomini di guardia mobilizzata; 20,000 di guardie di riserva; 40,000 sedentarie. Nelle Città, ove può formarsi uno, o più battaglioni, l' organizzazione sarà la seguente. I battaglioni si comporranno di otto compagnie: le prime due di mobilizzate; le due che sieguono di riserva; le ultime quattro di sedentarie; per effettuarne l'organizzazione si farà una scelta di uomini in ogni battaglione di già esistente nel modo seguente.

Gli uomini dell'età da 20 a 35 anni di preferenza formeranno le compagnie mobilizzate e di riserva; nelle due prime si verseranno gli uomini più giovani, pronti a combattere; nelle seconde e progressivamente gli uomini pronti a marciare; e nelle quattro ultime il resto del personale; per cui, riunendo le compagnie mobili e di riserva, ogni legione può fornire un battaglione mobilizzato, uno di riserva e due di sedentarie.

Nelle località e nelle compagnie dove non può formarsi un battaglione, affin di far concorrere tutti i cittadini a far parte delle tre categorie, i battaglioni saranno di sei compagnie, il cui effettivo sarà di mille uomini. A tal effetto ogni compagnia sarà divisa in quattro sezioni; la prima mobilizzata pronta a combattere, la seconda riserva pronta a marciare, le ultime due di sedentarie. Le sezioni de'mobilizzati avranno i quadri de'loro rispettivi caporali sott'uffiziali ed uffiziali; ed allorquando si vorranno riunire le sezioni mobilizzate di un battaglione, le prime tre formerebbero la prima compagnia, le ultime la seconda.

La stessa progressione si osserverà ogni qualvolta si riuniranno le sezioni di riserva di un battaglione; beninteso però che il colonnello della legione, sulla proposta dei capi battaglione, designerebbe gli uffiziali atti a comandarle.

Ogni compagnia avrà un capitano, due tenenti e due sotto-tenenti. I battaglioni di sei compagnie avranno inoltre i quadri de' sotto-uffiziali e, degli uffiziali per le due compagnie mobilizzate. Gl' uffiziali, per quanto è possibile, saranno ripartiti in modo che in ogni sezione ve ne sia uno per comandarle.

STATO MAGGIORE

Ogni battaglione avrà un tenente colonnello, un maggiore, un capitano aiutante maggiore, un medico e due aiutanti sotto-ufficiali. Ogni legione avrà un colonnello, un maggiore a scelta del consiglio di amministrazione, incaricato dei controlli dell'amministrazione e dell'armamento della legione, un medico maggiore ed un Cappellano.

Ogni qualvolta si riunirà il battaglione mobilizzato, o di riserva, il colonnello nominerà un maggiore, che sarà incaricato dell'amministrazione e dell'armamento del battaglione.

La musica ed il piccolo stato maggiore delle legioni sarà tale come è prescritto dai regolamenti francesi. Le compagnie, in ragione della loro organizzazione, avranno quattro tamburi o trombette.

Ogni qualvolta si riunirà uno, o più battaglioni di guardie mobilizzate, o di riserva, il comando sarà confidato agli uffiziali superiori dell'arma, a scelta del governo. Ogni due battaglioni formeranno una legione che sarà comandata da un colonnello. Le legioni mobilizzate, o di riserva, seguiranno nell' ordine di battaglia la seguente progressione. I battaglioni della prima e seconda legione formeranno la prima legione mobilizzata e così progressivamente.

I colonnelli delle legioni designeranno i capitani aiutanti maggiori, i medici e gl aiutanti sotto-uffiziali che debbono far parte de' battaglioni mobilizzati, o di riserva.

STATO MAGGIORE GENERALE

Nella capitale risiederà lo stato maggior generale della Guardia Civica, composto di un tenente generale, comandante superiore, un generale capo dello stato maggiore, un colonnello sottocapo di Stato maggiore e otto capitani aggiunti.

In Bologna vi sarà un generale comandante, un colonnello capo dello stato maggiore, un tenente colonnello sotto-capo, e quattro Capitani aggiunti. Il generale comandante la guardia Civica in Bologna, non che i colonnelli comandanti le legioni, dirigeranno ogni 15 giorni al generale comandante superiore un rapporto sulla organizzazione, istruzione ed armamento de' battaglioni. I tenenti-colonnelli, comandanti de' battaglioni dovranno far pervenire un simile rapporto ogni 15 giorni ai loro colonnelli. Gli ordini partiranno sempre dal Generale comandante superiore per eseguirsi su i differenti punti dello Stato, affine che vi sia centralizzazione di comando.

La presente organizzazione offre al Governo il vantaggio di poter disporre di una forza imponente, divisa in tutti i punti delllo stato, con la facilità di poter riunire al primo cenno dieci legioni mobilizzate, la scelta della gioventù romana, che al bisogno sarebbero sostenute da altrettante legioni dette di riserva, restandovi 40,000 civici sedentarj pel servizio interno.

Una parte de' Capitani aiutanti maggiori ed aiutanti potrebbero esser presi fra gli uffiziali e sotto-uffiziali dell' esercito, non che fra quelli militari validi che sono attualmente in non attività di servizio. Essi avrebbero l' impiego e non il grado delle nuove loro funzioni, a condizione che conserverebbero i loro gradi ed anzianità nell' armata, godendo però gli emolumenti e distintivi dell' impiego che occupano nei battaglioni (1).

Il soldo per gli uffiziali, sotto-uffiziali e soldati de' battaglioni mobilizzati, o di riserva sarà fissato da una legge. Essi avran dritto al soldo in ragione delle giornate di presenza sotto le armi. Ogni servizio, la cui assenza dalla località eccede le 24 ore sarà pagato.

IL COLONNELLO FERRARI

(1) Con promessa che dopo due anni di servizio a cui sono chiamati, possano esser proposti dal Generale Comandante Superiore ad occupare il grado del loro impiego.

SUL SISTEMA MONETARIO

Dalla notificazione pubblicata li 3. maggio corrente dal Ministro delle Finanze apprendiamo essersi stabilito il principio che il sistema di monetazione decimale e l' unità monetaria vigente in Francia debba quanto prima attivarsi negli Stati Pontificii, come è già in altri Stati Italiani; ed apprendiamo pure che si sta preparando la nuova legge in proposito. Fin dal momento che si fissarono le basi della Lega doganale Italiana, si vide la necessità di uniformare la moneta in tutti gli Stati partecipanti alla medesima; e la scelta del sistema francese era naturalissima non tanto per la sua qualità *decimale*, qualità che appartiene ancora in sommo grado al nostro attuale sistema, quanto perchè si riferisce al *sistema metrico* generale, destinato evidentemente a supplire tutte le antiche misure, come quello ch' è più secondo ragione, avendo per fondamento un fatto invariabile della scienza anzichè il caso e il capriccio.

Nondimeno è da notare che nel detto sistema tutte le altre unità di misura, cioè quelle delle lunghezze, della superficie, dei volumi, delle capacità e del peso, hanno i loro multipli e submultipli con dipendenza decadica. Il solo *franco* unità monetaria non hà nel calcolo multipli che siano in uso, e le sue suddivisioni si chiamano col nome generico *decimo*, *centesimo* e *millesimo*: quanto poi al materiale delle monete la legge decadica non fu menomamente osservata.

Ora sotto questo doppio aspetto la moneta pontificia è senza dubbio più decimale, e presenta maggiore analogia colle altre parti del sistema metrico. In fatti la *gregorina* si divide in 10 scudi, lo *scudo* in 10 paoli, il *paolo* in 10 bajocchi, e il *bajocco* stesso si divide nel calcolo in *decimi*: di più le frazioni di queste varie monete, meno qualche lieve anomalia, sono ragionatissime. E' inoltre da osservarsi che somigliante a questo è il metodo di conteggiare tuttora seguito in una gran parte d' Italia. A Napoli si conta in ducati, il *ducato* si divide in 10 carlini, il *carlino* in 10 *grana*. A Firenze il *francescone* pure è diviso in 10 *paoli*, benchè si usi di conteggiare anche a lire e fiorini.

Considerando pertanto quanto ho detto fin qui, e nella ipotesi che il progetto fosse adottato da tutta la Lega italiana, crederei che il sistema francese potesse utilmente modificarsi nel modo seguente: l' unità monetaria dovrebbe essere lo *scudo*; ma questo però come già si somiglia pel titolo alla moneta francese, dovrebbe anche eguagliare nel peso la pezza di cinque franchi, che è di *venticinque grammi*, con che il nuovo sistema italiano verrebbe riferito al sistema metrico generale. I multipli poi e i submultipli di questo scudo gioverebbe che fossero ordinati quali sono presentemente nella moneta pontificia, meno poche correzioni delle anomalie, alle quali sopra alludevo, e che vorrei tolte come appresso. E' chiaro ch' essendo il 2 e il 5 i soli divisori del 10, sta bene che le frazioni monetarie delle varie unità decadiche siano esclusivamente la *metà* e il *quinto*. Pertanto la moneta d' oro di *due scudi e mezzo* dovrebbe essere a mio parere supplita da un' altra di soli *due scudi*; la moneta di *tre paoli* sarebbe da abolire, non avendo una ragione sufficiente aritmetica; e potrebbe aggiungersi una piccola moneta d' argento di *due bajocchi*, in sostituzione all' antico *mezzo-grosso*, che fu soppresso dal regolamento del 1835. Quantunque io indovini facilmente ed apprezzi le buone ragioni, per le quali fu allora soppressa una moneta si piccola, parmi che non disconvenga di coniarne alcune poche a rendere completo il sistema, e non fosse altro per un innocente amore della simmetria. Nelle monete frazionarie amerei finalmente che fosse notato il loro doppio rapporto con la unità decadica superiore e con la inferiore. Io qui mi sono servito dei nostri nomi per spiegarmi in qualche modo, ma converrebbe sostituirne degli altri per evitare confusione, dovendo intrinsecamente rappresentare un valore diverso minore del 7 per 100 da quello della moneta pontificia attuale.

S' io non m' inganno ecco i vantaggi del sistema da me proposto:

1. I vantaggi che provengono dalla uniformità della moneta rimarrebbero gli stessi ad onta della modificazione, non escludendosi affatto che la moneta francese e quella coniata sulle medesime basi possa correre alla pari fra noi, mentre la differenza sarebbe soltanto nei nomi e nel modo di conteggiare. In fatti ad ogni moneta francese di argento o di rame ne corrisponderebbe una nostra nel peso come nel titolo, e alle monete d' oro ne corrisponderebbero altre esattamente proporzionali, cosicchè invece di avere la pezza di 20 franchi e di 40, avremmo quelle di 10 franchi (due scudi) di 25 (cinque scudi) e di 50 (dieci scudi).

2. Il modo di conteggiare sarebbe più analogo alle abitudini presenti di una gran parte delle popolazioni italiane.

3. Finalmente il sistema sarebbe più ragionato e più conforme alle altre parti del sistema metrico, che mi auguro di vedere al più presto adottato in Italia nella sua integrità.

FRANCESCO ILARI.

ALLA CONSULTA DI STATO

Gli Ufficiali della Guarnigione di Civitavecchia

Eccellentissimi Signori

Con verace tripudio giunse a noi copia del nuovo Piano Organico a stampa testè dall' Eccze Vre proposto pel riordinamento ed accrescimento della Milizia, che noi scorremmo nella speranza di lusinghiero avvenire; e penetrati nell' intrinseco delle varie parti che lo compongono, per quanto è dato nella nostra pochezza di vedere nelle opere di sublimi ingegni, trovammo la vera conoscenza e profonda idea della Milizia non disgiunta dal vantaggio, che ognuno di noi ne debba attendere. La rettitudine e l' amore di questo bel suolo che tali vi mossero ad opra sì utile, dimostrano apertamente la purità de' vostri pensieri, gli estesi vostri lumi nelle cose militari, e spiegano mirabilmente la universale fiducia, che meritamente risponde alle vostre intenzioni.

La generosa e valevole mediazione dell' Eccze Vostre che l' alta sapienza di Pio IX volle riporre a vantaggio de' suoi popoli e delle sue Truppe, non lascia punto dubbio che i nostri voti non siano soddisfatti, e ci conferma che la Sovrana bontà vorrà apporre il marchio di Sua adesione a sì bel riordinamento.

A Voi però o benemeriti Consultori, che con infaticabile premura promoveste sì egregio e lusinghiero lavoro, a Voi tributiamo con indicibile lealtà la nostra viva gratitudine e riconoscenza, e ci protestiamo coi sensi di perfetta stima e rispetto.

Civitavecchia 16 Marzo 1848

Il Maggior Comand. il 2. Batt. Fucil. e Piazza
Saracinelli.

Seguono le firme degli Ufficiali.

ALLA CONSULTA DI STATO

GLI UFFICIALI DELLA GUARNIGIONE DI SPOLETO

Non per impulso d' imitazione, ma per spontanea determinazione, ed unanime volontà la guarnigione di Linea Pontificia nella Piazza di Spoleto degente, vinta da sentimento di gratitudine ed ammirazione, letto appena il progetto di organizzazione militare, che Voi Eccmi Consultori della Quarta Sezione elaboraste a pro del Sovrano, dello Stato, e più particolarmente della militare famiglia per tanti anni trascurata non indugia un' istante di tributarvene le più vive grazie.

Grazie dunque Eccmi Consultori perchè col travaglio vostro proponeste di trarre dall' avvilimento un'armata, che per tanti anni o fu segno all'odio dei Confratelli per essere stata contro la sua istituzione destinata a combattere i principj, piuttostochè a garantire la pubblica cosa, o se no rispondeva col suo concorso a rimaner vittima della prepotenza di quelli, che la volevano degenere dalla sua istituzione. Si Voi con tanta nobiltà, che è tutta Vostra le rendeste finalmente giustizia, ed il tempo, e le buone ed invariabili leggi vi convinceranno, che gli uomini sanno essere virtuosi quando chi regge e governa non attraversa le naturali inclinazioni di chi gli dipende.

Grazie a Voi per i militari collegj progettati, nella ferma lusinga per altro, che vorrete ampliare il numero degli ammessi attenuando le pensioni, a pro dei figli degli onesti ufficiali.

Grazie per le cure che assumeste a vantaggio dei pensionati, non meno che dei superstiti al militare decesso.

Grazie per quell'ordinamento amministrativo, e disciplinale proposto, dove si spera che non verrà obbliato un miglior trattamento di alloggi agli ufficiali transitanti nelle varie piazze dello Stato, curando di eliminare per quanto è possibile il mortificante sistema, al quale da talune Comuni sono assoggettati gli ufficiali medesimi.

Grazie infine per la distruzione procurata di quei privilegj, che fra arma ed arma esistevano, e che non servivano, che ad inorgoglire l'una sopra l'umiliazione dell'altra.

Accettate Eccmi Consultori gli attestati di una Guarnigione riconoscente come quelli, che non possono essere se non gli stessi, che sinceramente vi tributarono, e vi tributeranno tutti gli altri fratelli d'arme.

Spoleto li 13 Marzo 1848.

Il Comandante la Piazza e Guarnigione
FIOCCHI Maggiore

Seguono le firme degli ufficiali subalterni.

NOTIZIE

ITALIA COSTITUZIONALE

Roma

Le notizie di Roma del 21 Marzo sono tali da illustrare la pagina storica di un Popolo e colorire di vivacissime tinte il dramma della sua rigenerazione. E un vero dramma popolare ebbe sua rappresentanza, e colle più strette regole della unità di luogo di tempo di azione. Il luogo fu Roma, il tempo una giornata, l' azione il trionfo del principio liberale sulla caduta del dispotismo. Non appena saputosi che l' antipolitico e diplomatico governo di Metternich era scrollato dal braccio del Popolo di Vienna, il Popolo Romano che non confuse mai il duro imperar di un Governo coi sani spiriti della Nazione brillò di novello entusiasmo a questo annunzio. Nè poteva ciò non avvenire. Si spezzava il giogo d' Italia, e la verga martirizzante i nostri fratelli di Lombardia, il fomento

vitale degli oscurantisti cessava, le antiche imperiosità vessatrici del Pontefice riformatore troncate o smaccate. L'avvenimento era grandissimo e grande fu la gioia e il nobile sdegno che manifestò a una volta il Popolo di Roma. Con rapidità elettrica tutte le fenestre del corso sono ornate di paramenti e di bandiere, lieto scoppiar di fucili si ode da più parti, le vie si empiono di popolo che cantando e gridando fu tutto sotto al palazzo di Venezia. Qui si dà disegno e mano di atterrare lo stemma dell'uccello che due becchi porta. Alcuni giovani lombardi salgono all'Ambasciatore per significargli la deliberazione presa. Ei risponde non essere in ciò fare legalità. Un veronese poeta soggiunse che legali non erano gli scannamenti di lombardia: che il domicilio interno dell'Ambasciatore resterebbe inviolato, inviolata la sua persona. E l'Ambasciatore si ritira. Intanto scale si erano aggiunte a scale, ed un operaio parmense di folta e prolissa barba, d'intrepido aspetto, nudate le braccia, e legatosi per la cintola alle catene che sorreggevano il pesantissimo stemma mena di un puntone, e ad ogni scossa il folto popolo manda un grido. E già sgavezzato da' suoi fermagli è per cadere, quando il pittoresco operaio accenna colla mano di far piazza larga all'intorno, e qui esclamando «legge stataria» dà l'ultima botta, e con fragor forte piombò a terra la dispotica figura di legno. E chi ne toglie un pezzo e chi un altro come ad infausta reliquia. In quella vuotata parete è posto un vessillo che dice - Alta Italia - Si atterra l'altra arme che sta a levante da un operaio monticiano. Un drappo tricolore di quei che ornavano le fenestre del palazzo Bonaparte è ivi disteso.

Tutti gli altri uguali stemmi che eran per Roma sono abbattuti. Si trascinano per le vie a Piazza del popolo, ed eretta una gran pira di fascine si ardono tra le grida della moltitudine, in cui donne italiane e polacche prendono viva parte di gioia. Le catene si sommergono in Tevere. Dalla Piazza con cento bandiere diverse si prende via al Campidoglio, e nella Chiesa dell'Araceli entra tutto il popolo, intanto che la squilla martella a festa, e si canta il Tedeum intuonato dai monaci del Santuario.

Dal Campidoglio si discende per quelle istoriche vie latine al Colosseo, ove il Padre Gavazzi con religioso e italiano sermone e il Masi con lungo improvviso ritrassero quel che un cuore di patria carità può ea sentire in questo luogo, in quella vespertina ora solenne, e per questa circostanza, e innanzi alla raunanza di tanto popolo. La sera sino alle due di notte fu rallegrato il corso da una vivace illuminazione di moccoletti, nè poteyan mettere profonda mestizia le funebri salmodie che il Popolo andava cantarellando perchè avevano tema da lieta cagione. I moccoletti del Carnevale furono meglio riaccesi !!! Non è cosa agevole ritrarre con parole brevi tutte le scene popolari occorse qua e là che formavano episodio e macchina di questa opera. Per tutto, canti, arazzi, e bandiere Una tricolore stava sulla specola del Collegio Romano dei Gesuiti, un' altra nella facciata presso alla lor casa professa. Il Popolo dall'emettere che faceva grida di Viva Gioberti, Ganganelli, ed altre grida ed altre mostrò che quella bandiera inalberata dopo la caduta del Sonderbund viennese significava una tarda capitolazione. Vari desinari patriottici ebber luogo nella sera; ad uno alla trattoria Lepri invitati gli operai che adoperarono all'atterramento delle armi. Fu per loro fatta una colletta quivi ed una al Circolo Romano. La giornata si chiuse dopo tanto moto patrio in perfetta ed ordinata compostezza di spiriti.

Nè le feste tutto occuparono il pensiero. Ma nel Circolo Romano la sera fu discussione di due oggetti. Primo ed importantissimo quello di aiutare il Ministero leale ed operoso a spedire armati verso le frontiere non si sapendo come le cose dell'alta Italia piegheranno. E ieri, si venia già concretando la partenza di un battaglione di volontari. L'altro oggetto era il chiedere una riforma allo Statuto costituzionale singolarmente negli angusti confini, a cui sono ristretti gli elettori e gli eligibili. Gli avvenimenti si succedono rapidi, e verso i popolari principii di libertà, onde è meglio di prevenire le scosse riformatrici piantando istituzioni acconce e liberali molto. Per il primo bisogno fu formata una Commissione dei Sigg. Azeglio, Audinot, Masi, per il secondo dei Sigg. Orioli, Petrocchi, Sterbini, Carcani, Placidi, Mandolesi, Gnoli.

—Scrive da Malta un italiano che mentre tutta Italia esulta e che i Principi Italiani hanno abbracciato verso i loro Popoli un sistema di fiducia e di amore, gli Italiani residenti in Atene vengono tormentati con persecuzioni dal Console Pontificio colà residente.

Noi non possiamo che ripetere ciò che tante volte abbiam detto, che a cose nuove bisognano uomini nuovi, perchè è impossibile che chi ha servito ieri ad un sistema possa oggi servirne un' altro al tutto contrario, ed in questo invochiamo tutta la energia del nuovo nostro Ministero.

-- Jeri mattina una Deputazione di uffiziali di tutti i corpi si portò dal generale Durando a congratularsi con lui perchè sia stato con universale soddisfazione ricevuto al servizio del Governo pontificio.

ORDINANZA MINISTERIALE

IL MINISTRO DELLE ARMI

Considerando che la Sezione delle Armi della Consulta di Stato aveva presentato un progetto per il riorganizzamento dell'Esercito, e che la discussione ne è stata rimessa ai Consigli deliberativi;

Considerando la gravità delle condizioni presenti dello Stato e dell'Italia, e l'urgenza di provvedere alla difesa e sicurezza dei dominii Pontificii, nonchè alla concorde azione delle forze nazionali Italiane,

Udito il Consiglio dei Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITA'

ORDINA

Un Corpo di operazione sarà formato, e composto nel modo seguente:

Quattro Reggimenti di Fanteria:

Due Reggimenti di Cavalleria:

Tre Batterie d'Artiglieria da Campagna:

Una Compagnia di Artificieri estratta dal Corpo di Artiglieria:

Due Compagnie del Genio.

Ogni Reggimento avrà i rispettivi Officiali di sanità.

Al detto Corpo di operazione saranno collegate le Truppe Estere al servizio di SUA SANTITA'.

Dal Ministero delle Armi li 20 Marzo 1848.

C. ALDOBRANDINI.

ORDINANZA MINISTERIALE

IL MINISTRO DELLE ARMI

Udito il Consiglio de' Ministri;

Udito il volere di SUA SANTITA';

ORDINA

L'attuale Consiglio Superiore di Guerra rimarrà sciolto appena ultimati gli affari pendenti, e non più tardi di un mese, cominciando dalla data della presente ordinanza.

È creato un nuovo Consiglio composto dei seguenti:

Generale, Cav. Giovanni Durando;

Colonnello, Conte Boccanera;

Tenente Colonnello, Cav. Bini;

Colonnello, Commendator Stuard;

Tenente Colonnello, Cav. Lopez;

Maggiore, Cav. Provinciali.

Questo nuovo Consiglio si radunerà immediatamente, onde prendere senza indugio le misure necessarie ad eseguire le disposizioni prese nell'ordinanza superiore, e per quanto verrà prescritto dal Ministro delle Armi.

Dal ministero delle Armi li 21 Marzo 1848.

C. ALDOBRANDINI.

Jeri (20) S. E. il sig. Ministro di Polizia presentò a Sua Santità il seguente indirizzo.

BEATISSIMO PADRE

I Ministri chiamati dalla Santità Vostra a far parte del Governo, Vi indirizzavano nell'assumere le loro funzioni alcune parole, colle quali dichiaravano l'animo loro, palesavano i loro principii, le loro speranze e i loro voti. Io che lontano allora da Roma, ed ignaro della mia nomina a Ministro di Polizia, non potei unirmi con essi, ora che inchinandomi riconoscente al Vostro Sovrano volere ho assunto questo gravissimo incarico, Vi dichiaro, Beatissimo Padre, che quanto Vi dicevano i miei onorevoli Colleghi è quanto io sento, io spero, ed io affretto.

Se non che, ove parlavano delle gravi difficoltà, che non lasciano modo di mettere in atto il volere in tutta la sua pienezza, io mi veggo attorno le maggiori, e Voi Beatissimo Padre, le conoscete; perciocchè in questi tempi il Ministero, che vigila sull'ordine e sulla quiete pubblica, è quello che trova spesso gravissimi ostacoli, circostanze difficili, e pericoli immensi.

Io però non dispero, anzi mi sento l'animo riconfortato, quando ricordo la potenza del Vostro nome, figlia delle Vostre virtù, e la civiltà del Popolo Romano e di tutte le provincie. Ove i Popoli temono di addolorare il loro Sovrano, perchè lo amano, e gli sono riconoscenti; ove i popoli temono di precipitare le conquiste fatte, e le sperate, la quiete e l'ordine pubblico non può venir turbato; e se lo fosse, trova il Governo negli stessi Cittadini pronto ajuto a ritornarlo. Io mi sento riconfortato pensando che il Ministero della Polizia è, la mercè Vostra, invitato ad essere quale chiede il bisogno e la civiltà de' tempi, un Ministero di sola prevenzione e tutela, non già di guerra alle opinioni, non già arbitraria repressione che sì facilmente in persecuzione degenera. Prevenire i delitti e i disordini, studiandone le cause e provvedendo ai rimedi, tutelare i Magistrati ed i popoli, onde siano rispettati i loro diritti: tutelare la sicurezza dell'individuo e della proprietà, e dare il suo braccio alla esecuzione della legge: ecco ciò che incombe a questo Ministero, ed ecco ciò che io intenderò ad operare colle poche mie forze, reprimendo ed estirpando qualunque vecchia abitudine eccedesse questi limiti; servati i quali, addiviene la Polizia officio nobilissimo anche nelle subalterne funzioni, ed il Governo ne trae frutto di fiducia e rispetto.

Conosco che nell'attuale mancanza di un Codice di Polizia, la cui compilazione sarà opera dei Consigli ordinati collo Statuto fondamentale testè generosamente da Vostra Beatitudine concesso, queste cure del Ministero non possono compiersi intieramente, perchè tutto nuota ancora nell'arbitrio; ma quel poco che mi sarà dato di fare, io lo farò con tutto il coraggio; e sarà caparra, e forse esperimento, di quanto avrà a determinare questo Codice di Polizia tanto essenziale per più riguardi, e specialmente perchè sia eseguibile la legge di già pubblicata sulla individuale sicurezza, e per riabilitare al cospetto della pubblica opinione le Polizie, e condurle a quell'onore ed a quella dignità che loro spetta.

Compiuta che sia l'opera di questo Codice, e cessato il moto straordinario che le attualità hanno impresso nelle Popolazioni, io mi lusingo e presagisco che le polizie saranno ristrette a sì castigate e normali funzioni, che forse cesserà per esse il bisogno di un separato Ministero, e diverrà una parte di quello dell'interno. Ed io mi compiaccio di questo presagio: perchè la piena loro reintegrazione nell'opinione pubblica e la loro concentrazione col Ministero dell'Interno, generando maggior forza e maggior unità nel potere, sarà causa di ragguardevoli vantaggi per i sudditi Vostri, e di tranquillità e compiacenza per Voi, Beatissimo Padre che avete tanto diritto di gustare in pace le benedizioni de' popoli che avete redenti.

Li 20 Marzo 1848.

Il Ministro di Polizia.
G. GALLETTI.

Ferrara 16 *Marzo*

Scrivono da Ferrara — Gli Austriaci qui sono in gran movimento e in gran allarme: hanno ripieno di cannoni i baluardi che guardano la Città: il Comandante della Fortezza Kuen è un vero D. Chisciotte. Il Commissario Austriaco si è ritirato colla famiglia in fortezza colle sue masserizie e coll'ufficio. All'Ave Maria vi si è pure ritirato il Kuen dopo l'arrivo di due staffette di Usseri che sono giunti colla carabina montata come in tempo di guerra e a gran galoppo.

Nella Città si sono raddoppiate le forze ai quartieri e alle pattuglie Civiche. Gli Svizzeri stanno pronti, ma tutto è tranquillo. I Gesuiti che sono qui numerosissimi partono alla spicciolata. La Civica guarda i dintorni del loro Convento per impedire ogni dimostrazione pagata o qualsiasi insulto.

17. I Gesuiti nella notte sono partiti tutti meno due che sono restati per la consegna del Convento al Comune. *Una petizione segnata da migliaia di* firme è passata all'Arcivescovo onde prenda i provvedimenti necessari per supplire alla pubblica istruzione.

Una scena comica fu preparata dai Gesuiti che non ebbe alcun effetto. Al presentarsi dei nuovi Maestri gli scolari delle infime classi hanno cominciato a piangere e schiamazzare dicendo che volevano i loro buoni padri, a cui volevano tanto bene.

STATI SARDI

Torino

Gli Uomini che composero il nuovo Ministero intesero a puntino ciocchè da essi ha diritto d'attendere il nostro Piemonte anzi Italia intera. Perciò prima di mettersi al rigoroso carico, vollero sapere chiaramente se il potere era d'avviso di rispondere alle mutate esigenze de' tempi e ai desideri della nazione. Il prospetto a così dire di quanto essi credevano necessario, acciocchè con fede sicura potessero entrare la palestra fu il seguente:

1. Si proceda, senza pericolo di trovare opponimento, al presto ed efficace armamento dello Stato, e si formi lungo il confine alcuni campi di osservazione.

2. Abbia luogo il giuramento dell'esercito per l'osservanza dello Statuto, al quale esercito s'indirizzino pure parole incoraggianti e tali da fare intendere ad esso così l'altezza del nuovo ordine politico, come i nuovi diritti ed obblighi che lo avvincono alla nazione con la quale ora gli è una cosa medesima.

3. Amnistia compiuta.

4. L'Emancipazione civile e politica degl' Israeliti.

5. *Onnipotenza* del parlamento, cioè a dire, libertà alle Camere di operare nello Statuto quelle modificazioni e temperanze od allargamenti che il sorgere de' nuovi casi, e l'aspetto politico d'Europa rende necessari.

STATI ESTERI

Parigi 11 Marzo.

— Il governo provvisorio ricevette una deputazione di democratici di Londra, che presentò un indirizzo di congratulazione al popolo francese.

— Altra deputazione d'inglesi domiciliati a Parigi presentò al governo un indirizzo per manifestare alla Francia la loro schietta ammirazione di cui il popolo ha dato esempio ne' momenti della massima effervescenza e della sublime condotta della guardia nazionale che ristabilì l'ordine, la tranquillità e la confidenza.

— La tranquillità e l'ordine in Vandea sono pienamente ristabiliti. Il sotto prefetto De Fortenay vi si è recato con forze sufficienti ad assicurare l'azione della giustizia contro gli autori di guasti commessi in parecchi luoghi.

(*Moniteur.*)

— Il presidente e il vicepresidente della *Giunta del governo per i lavoranti* hanno osservato con soddisfazione che molti capi di fabbrica sono animati da un sincero proposito di conciliare le cose. Difatti il chiamare ad esaminare le quistioni relative al riordinamento del lavoro i delegati degli operai da una parte, e dall'altra i delegati dei padroni, è evidentemente un apparecchiare il più favorevole esito all'attuale situazione. I capi di fabbrica giudicherebbero ben male de' proprii interessi se non si capacitassero di questa verità e sovrattutto se pretendessero far pentire un operaio qualunque d'aver accettato il mandato de' suoi compagni.

L. Blanc. - Albert.
(*Moniteur.*)

— Ci si annunzia in questo istante che la statua della libertà fu presentata alla chiesa di nostra Donna delle vittorie, dove il clero, alla cui testa era l'abate Deschenets la ricevette e benedisse in gran pompa.

— Una moltitudine di Russi lasciarono la Francia per recarsi in Inghilterra. Essi presero questo partito in seguito al rifiuto fatto dal loro incaricato d'affari, di concedere passaporti per l'Allemagna e per l'Italia.

— I notai ed ufficiali ministeriali si sottoscrivono in questo momento ad una petizione, in cui essi domandano che l'abitazione degli uffizii non abbia luogo che per via di estinzione.

Parigi. — Il governo provvisorio ha preso, in data delli 10 marzo la seguente determinazione. Considerando che i rifuggiti polacchi, animati dal desiderio di provare la loro riconoscenza, ed il loro affetto per la Francia loro seconda patria; domandano di essere riuniti in legione affine di servire unitamente ai francesi la causa dell'ordine e della libertà. Considerando che una tale offerta fatta in nome di quel popolo che ha già dato alla Francia tanti fedeli compagni d'armi e di gloria deve essere accolta con premura da un governo fondato sulle simpatie nazionali, e risolto ad appoggiarsi costantemente su quelle simpatie sempre così vive in favore della Polonia, determina quanto segue:

1. Sarà formata immediatamente una legione polacca che sarà sotto gli ordini del ministro della guerra.

2. Il ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione della presente determinazione.

INGHILTERRA

Londra 14 Marzo (mattino)

Qui riceviamo nuove di Lisbona del 28 scorso: la squadra inglese era ancora nel Tago: e la fregata a vapore l'*Amphion* stava sulle vedette. Tutto però era tranquillo. — Pel telegrafo elettrico abbiamo da Edimburgo in data del 10 marzo: la tranquillità regna nella città, le autorità stanno all'erta. — Sotto la stessa data Glasgow era tranquilla: i carbonai continuano i loro *meetings* ma senza fracasso.

Liverpool 14 Marzo

— L'*Hibernia* è giunto con 40,000 sterl. in contante. — Esso reca che *Adams* è morto improvvisamente: gli affari a Washington erano intieramente sospesi. Dei torbidi avevano avuto luogo a *Nicaragua*; e le autorità inglesi erano intervenute a sedarli. — Nuove assemblee di cartisti hanno avuto luogo in varii punti d'Inghilterra il 9, e il 10, in queste riunioni campeggiava la tendenza ad imitare gli operai francesi, a *Hall* il sig *Stephens*, il sig. *Kiddet* ed altri hanno tenuto un meeting nel quale si sono fatti i più grandi elogi alla Francia della repubblica, e dette le più *veementi ingiurie contro* l'aristocrazia inglese. Il popolo era invitato a svegliarsi dalla sua apatia, ed emanciparsi.

Londra. — La notizia giunta dei *Meetings* cartisti a Leicth, Hull e Manchester ed altre città non destò alcuna inquietudine, perchè è grande la confidenza del potere della polizia che saprà certamente impedire ogni disordine: ma le notizie della crisi finanziera del continente tengono gli animi sospesi.

— A Glascow ed a Dublino la tranquillità è ristabilita.

Fondi. — 3 per 100 consolidati 80 3/4 a 81.

SVIZZERA

Il Vorort ordinò all'incaricato d'affari per interim in Francia di manifestare al governo provvisorio di quella repubblica la simpatia per lei dell'Elvezia.

Si dice che il Governo provvisorio in Francia abbia trovato nella corrispondenza del ministro degli affari esteri certe note che compromettono gravemente i gesuiti.

AUSTRIA

Vienna

7 marzo. — La società commerciale della Bassa Austria in Vienna nella sua seduta d'ieri inviò a S. M. l'Imperatore il seguente indirizzo: « Maestà ! Strepitosi avvenimenti si succedettero nell'occidente d'Europa. Il credito pubblico soffersc scosse profonde. Ogni commercio è sospeso, e siam minacciati da più grandi pericoli. *Solo una salda e leale unione del Governo coi cittadini, e dell'Austria cogl' interessi di tutta quanta la nazione Tedesca, possono ritornare l'antica confidenza.* In quest'epoca di bisogno, la devota società commerciale della Bassa Austria ardisce assicurare V. M. che tutti i suoi membri son pronti ad offerire sostanza e vita per l'Augusta Casa Imperiale, ben certi che V. M. adoprerà i più savi e più sicuri mezzi per allontanare il minacciante pericolo.»

13 *Marzo*

La dimostrazione fatta ieri dagli Studenti dell'Università venne portata oggi all'adunanza degli Stati (al Landhaus) per l'evasiva avuta. Li stessi studenti e molti altri della cittadinanza, chiesero che venisse deciso sulle loro giuste dimande consistenti in 10 a 12 articoli eguali a quelli di Baviera, e d'altri luoghi della Germania per cui gli Stati si resero da Sua Maestà a Burg, ed oggi ancora deve seguire una risoluzione qualunque. LA POPOLAZIONE DI VIENNA È IN PIEDI. La Burg occupata militarmente, battaglioni con cannoni a miccia accesa: tutta la guarnigione sulli Glacis e così si attende il

risultato dell'adunanza dal Sovrano alla Burg. Tutta la mattina des pourpalers fra li capi della sommossa e li Signori delli Stati, immensi evviva all'Imperatore ed a tutti i Principi della Casa d'Austria nel pari tempo tanti fischi e grida al Ministero, al Governo. Rovina di finestre, mobiglie al Rennweg, alla Villa ed al landhaus-Herrengasse. Ora si minaccia il ministero dell' Estero (Ballplatz). Le truppe, tutti i granatieri italiani entrati sopra tutti i punti della Città; Case Botteghe chiuse.

Si teme la gentaglia dei Sobborghi, e le porte della Città vennero chiuse tutte. Sono le 3 ore e mezzo, e mentre vi scrivo da (*Belthoven Gasse Alservorstadt*) si sente una *ripetuta fucilata* nella *Herrngasse* in Città. Mando queste righe alla posta se potranno andare, e vi dirò per poscritta cosa sarà successo ulteriormente.

Temo che si avrà da compiangere molte vittime. *Vienna questa Città dell'Ordine e della tranquillità (!!!) si è in subito cambiata in Piazza di assedio e di orrori come soltanto Parigi ne diede esempi.* (*da lettera*)

TRIESTE 14 Marzo (sera) Scorre il sangue in Vienna; le porte sono chiuse; dai quattordici popolatissimi Subborghi si sono raccolte oltre cento mila uomini che dimandano libera entrata nella Città per soccorere il popolo. Avremo più tardi qualche Staffetta, e se vi saranno notizie ulteriori ve le communicherò. (*da lettera*)

DIO benedica la vittoria del popolo.

BOLOGNA Questa mattina alle ore 11 e mezzo è transitata per la nostra città una staffetta proveniente da Ferrara e diretta a Roma. Si crede apportatrice di notizie da Vienna.

NOTIZIE POSTERIORI
OFFICIALI

Nella Chiesa di S. Stefano sventola lo Stendardo della libertà: VIENNA è in mano del popolo. Le truppe italiane ed austriache han ricusato di battersi.

Il Governo è rovesciato. Metternich si è salvato *colla fuga. L'imperatore è prigioniero nel suo palazzo* guardato a vista.

Alla partenza del Corriere apportatore di questa notizia non si era ancora addottata alcuna forma di Governo.

Una lettera giunta a Ferrara da Vienna diceva quanto segue;

13 marzo ore 5 pom. La rivoluzione è completa Le porte sono chiuse, ma nei sobborghi sono 150 mila gli insorti. La truppa sta ferma. *Metternich* è fuggito, il suo Palazzo è demolito a quest'ora. La truppa non fa rispettare che le proprietà; il reggimento di Granatieri *Italiani*, di guardia al Palazzo Impariale, ha voluto si rispetti questo e la famiglia tutta Imperiale. Vivano gl'italiani! *sempre generosi!* Dio darà loro il premio dovuto!....

GERMANIA

— Ad Oschaffenburg vi ebbe l'8 marzo tentativo di sollevazione per opera dei contadini.

— A Vurtemberga giunsero nuove molto inquietanti da Hohenlohe dove il popolo è in sommossa, così come ad Oehringen ed a Bonfeld.

— In tutto il Vurtemberghese e nel Badese i contadini sono tumultuanti contro i loro padroni e contro gli ebrei, i quali riparano nelle città.

— Da Mannheim partiranno truppe onde sedare turbolenze insorte in Obdenwald.

— Ad Homburgo fu accordata libertà di stampa, amnistia, abolizione di privilegi, diritto di petizione ed accomodamento degl'israeliti.

— La commissione del popolo eletta in Hanau li 8 marzo chiese cambiamento del ministero in senso liberale, convocazione di stati tosto, e di nuovo eletti, piena libertà di culto e di stampa, adesione ad un parlamento germanico, e di tutto ciò decreti fra tre giorni.

— Francoforte al Meno dal 4 sino all' 8 marzo durava come in istato d'assedio.

— A Brema il 6 marzo successe qualche tumulto, e tutti i *contadini de'diatorni vogliono essere pareggiati ne'diritti alle città.*

— La Dieta a Meningen il 3 marzo ha stabilito di stendere un indirizzo per ottenere libertà di *stampa, giurì, parlamento tedesco.*

— Il 9 marzo fu proclamata a Lipsia la libertà della *stampa* e la *convocazione* della Dieta il 20 marzo.

— Il 4 marzo successe il cangiamento del ministero già lungamente aspettato.

A Stuttgard furono nominati i nuovi ministri tutti dell'opposizione: Römer pella giustizia, Duvernoi per l'interno, Pfizer pel culto, Goppel pelle finanze.

Magonza è tutta giubilante per avere ottenuta la libertà di stampa, riforme giudiziarie, cambiamento di ministero, armamento del popolo, e dichiarazione del Granduca d'essere necessario un parlamento tedesco. Nondimeno il governo è agitato pel pericolo che deriva dal partito repubblicano. Da Nassau partì una commissione straordinaria per concertare coi principi della Germania meridionale il modo di ordinare la federazione.

Lipsia

Proclama del Re alla Sassonia.

Dopo gli importanti avvenimenti dell' estero, e l'agitazione che regna in molti stati della Germania, io sento il bisogno di parlare al mio popolo il linguaggio della *confidenza.* Allorchè io di concerto coi rappresentanti dei paesi accordai la Costituzione alla Sassonia, il feci confidando fosse questo un vincolo che legasse fra loro per secoli principe e popolo, uno slancio tendente nei giorni di pace a promuovere per ogni senso il comun bene, ne'giorni di pericolo un baluardo di legalità e di ordine. Io sono pienamente convinto d'aver finora operato con ogni mio studio il bene de'miei popoli. Quindi sono orgoglioso che il mio governo non sia mai stato sorpassato da alcun altro in lealtà e nell'osservanza della costituzione. I miei popoli, non che gli esteri di ciò poteron convincersi. Voi ricompenserete i miei sforzi tuttavolta che risponderete al mio appello. Volontieri io sento la voce, i consigli dei moderati e costituzionali rappresentanti del mio popolo, volontieri li raddoppio nel giorno del pericolo. Tosto che le nuove elezioni *saran terminate*, al più *tardi* al principio di maggio, io adunerò gli stati, onde meglio con loro avvisare ai vari bisogni dello Stato. Specialmente, dopo che i singoli governi della confederazione decretavano l'abolizione della censura, io pure vò togliere questo allentato ritegno della stampa, che l'art. 35 stabiliva. Pacifici e ridenti ricevete il già fatto; attendete il da farsi. *Non vi arrogate i diritti di cui voi* medesimi avete investito i vostri rappresentanti. Quello solo che in via costituzionale vien fatto trae con se sincerità di buona riuscita. Tranquillità, *ordine*, legalità *irremovibile*, costanza nello stato dalla costituzione fissato, accordo fra principe e *popolo*, coraggio e fedeltà, ecco sovra quali basi riposa la libertà e la vita della Germania, ecco come potrassi con successo andare incontro ad ogni pericolo. Sassonia serba l'antica tua *fede!*

Dresda 6 marzo 1848.

FEDERICO AUGUSTO etc.

Tale è la risposta alle preci e querele incessanti di Lipsia non solo, ma di tutto lo stato. La costernazione, il sentimento generale d'angustia, a cui oggi appunto s'aggiunse la cognizione delle scene di Monaco, Amburgo, Francoforte ec. è impossibile a descriversi. Sentiamo vogliasi fare un altro passo colla dimanda d'una Dieta straordinaria.

Magonza

7 marzo. — Il pericolo ci minaccia da due lati, non solo dall'estero ma anche nell'interno da parte dei proletarii e dei repubblicani, giacchè nel momento presente repubblicani e proletarii sono per noi la stessa e identica cosa. Giova quindi ravvisare ed afforzare l'opinione tedesca, ma tenersi anche stretti al principio monarchico. È sommamente appagante il sentire, che dai governi della Germania occidentale e meridionale siano stati fatti dei passi tali da realizzare la promessa d'un *Parlamento generale tedesco.* È positivo che una tal cosa venne espressamente promessa dai Governi di Darsmstadt, e di Nassau, e siccome ci vien fatto sapere da sicura sorgente, sono già state intavolate trattative diplomatiche a tale riguardo, e *questa generale rappresentanza Nazionale tedesca stà per essere mandata ad effetto*: ai due citati governi è devoluto l'onore d'aver preso l'iniziativa. La cosa è così urgente, vi è tanto da sperare, che qui ci aspettiamo un risultato soddisfacente in breve lasso di tempo.

Cassel

7 marzo. — L'assemblea degli stati è convocata pel 20 marzo Nella notte dal 5 al 6 la famiglia dell'Elettore ha lasciato Cassel.

Hanau

9 marzo. — Le concessioni finora conosciute non hanno corrisposto all' aspettattiva. Ieri cominciò l'armamento della milizia cittadina; si elesse un *Comitato provvisorio* di 24 membri, al quale è deferita provvisoriamente la direzione degli affari.

Francoforte *sul Meno.*

9 marzo. — Finalmente per via particolare è giunta la precisa notizia da Cassel, che l'Elettore, siccome avea già cambiato il ministero, abbia fatto tutte le altre concessioni conforme alla petizione degli abitanti di Hanau. Ne era ben tempo per ovviare alla burrasca che s' addensava da tutte le parti.

— *Detto dopo mezzogiorno.* — Ieri sera hanno principiato e questa mattina si sono proseguiti i consigli dell' assemblea federale per la rappresentanza del popolo tedesco alla Dieta.

(*Gazz. Univ. d'Augusta*)

PRUSSIA

— Il re di Prussia nella seduta di chiusa del comitato degli Stati tenuta li 5 marzo, ha annunziato ch'egli accordava la periodicità della Dieta riunita.

Scrivono da Heidelberg 5 marzo. — I cinquanta deputati de'diversi stati d'Allemagna qui riuniti, hanno discusso le quistioni del momento. Sono d'accordo sul punto che l'Allemagna non deve intervenire negli affari di Francia, nè avvilupparsi in una guerra non riconoscendo il cambiamento avvenuto in Francia. Pensano i tedeschi non dover ricusare alle altre nazioni la libertà e l'indipendenza che per sè stessi domandano. La difesa dei tedeschi e dei loro sovrani dover consistere nella devozione e nel coraggio della nazione, e non nell'alleanza colla Russia. Essere indispensabile il convocare un'assemblea nazionale i di cui membri vengano scelti in tutti i paesi dell'Allemagna secondo la popolazione. I deputati aver determinato d'indirizzarsi al loro Governo perchè agisse in tal senso. Aver nominato una commissione di sette membri per preparare un progetto concernente la rappresentazione nazionale.

(*Gazz. d'Aquisgrana*)

ULTIME NOTIZIE

Il grido d'Italia è giunto al Cielo: i voti di tutti i suoi popoli furono esauditi. La bandiera tricolore sventola in tutte le città lombardo-venete. Una sommossa popolare a Venezia ha cacciato gli Austriaci, essi si sono ritirati a Mestre; è stata istituita una guardia nazionale ed un governo provvisorio. Ferdinando ha abdicato: è stato proclamato Imperatore lo Zio Giovanni. Una larga costituzione è stata accordata agli stati ereditari; una larghissima alla Lombardia — È TROPPO TARDI.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

SABATO 25 MARZO 1848. ROMA ANNO II N. 36

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE
da pagarsi anticipatamente

Per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero, *franco al confine.*

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci per ogni linea	»	2

Le Associazioni per lo Stato Pontificio si ricevono da tutti i Direttori e incaricati postali: all' Estero dai seguenti commissionarj

FIRENZE Sig. *Vieusseux* per Toscana.
LUCCA Sig. *B. Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *F. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Grondona.*
NAPOLI Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf.*
PARIGI Chez MM. Lejolivet E. C. Directeur de l' Office - Correspondance, 46 Notre-Dame des victoires, Entrée rue Brongniart.
MARSEILLE madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez.*
LOSANNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sigg. *Bartes* e *Lowe'.*
MADRID Sig. *Monnier.*
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fües.*
BERLINO Sig. *Dunker.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizard.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac.*
EGITTO (Alessandrio) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L' Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau.*

AVVERTENZE

Il Giornale si pubblica
il martedì, il giovedì e il sabato

L' Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all' Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio, N. 122.*

L' Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 3 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

È TROPPO TARDI

Era il Luglio del 1830. Il popolo di Parigi aveva annientati gli ultimi sostegni di un Governo abborrito perchè infedele ai suoi giuramenti; la Camera dei deputati si era adunata nella gran sala piena ancora del fumo della polvere; le melate parole, il sorriso ipocrita, le strette di mano, gl' inchini al vessillo nazionale avevano reso accetto al popolo Luigi Filippo, e la parte veramente sana della nazione lo accettava come una necessità fatale della rivoluzione, come il solo sostegno che presentasse il caso a cui appoggiare l' ordine pubblico e il regno della legge.

Luigi Filippo era già salutato luogotenente del regno ad alta voce; si susurrava il titolo di Re, quando un messo di Carlo X venne in gran fretta e presentò alla Camera l' abdicazione del Borbone e la rinunzia del trono al fanciullo Duca di Bordeaux. Una voce tremenda si alzò allora dal seno di quell' assemblea, una voce simile al decreto del destino, *È troppo tardi*; e Carlo X dovè prendere il cammino dell' esiglio, e tutta la sua razza fu cacciata per sempre dal trono di Francia. Diciotto anni dopo il parente ingrato di Carlo X, il Rè delle barricate cadeva da quel trono che si era sostenuto con la corruzione e con la frode; ma volendo imitare fino all' ultimo gli errori di Carlo inviava anch' esso la sua abdicazione in favore del fanciullo Enrico. Nella medesima sala echeggiò la medesima voce fatale - *È troppo tardi*.

Le tre parole scritte da una mano celeste sui muri della regia sala di Baltassarre sono meno terribili di queste altre tre parole che Dio suscitò per abbattere gli oppressori dei popoli, per punire tanti delitti, il trionfo continuato dei quali poteva far dubitare che la Provvidenza prendesse cura delle cose nostre. Ma la tazza era colma, ma erasi maturato il tempo della vendetta. I Popoli della Germania gridavano ai loro Sovrani: è tempo di riformare l' antico sistema di cieco dispotismo: noi non siamo più un branco di pecore. I Sovrani per risposta facevano le truppe, caricavano i cannoni a mitraglia, si collegavano fra loro giurando la distruzione dei loro popoli. Venne la rivoluzione gigante come Briareo, e con le sue cento braccia, rovesciò tutte le barriere, prese i cannoni, vuotò gli arsenali, e si affraternò con le truppe. Noi siamo col popolo, gridarono allora i Sovrani, eccovi le riforme, eccovi gli statuti; non basta, eccovi le costituzioni; e si affacciavano ai balconi e facevano sventolare i fazzoletti bianchi e baciavano le bandiere nazionali: ma un grido terribile si alzava dalle moltitudini esaltate dalla vittoria, inebriate dall' inno patrio, e quel grido diceva: *È troppo tardi*.

Sia effetto di mente addormentata dall' inerzia e dal fumo delle lodi, sia debolezza di fibra cerebrale, sia acciecamento prodotto dal tocco del dito celeste, è rarissima cosa il trovare oggi in Europa un Principe che faccia uso di quella savia previdenza cui si associa la salvezza e la durata delle monarchie, il rispetto delle nazioni, la stima dei popoli, ed un nome onorato nella storia. Da per tutto o decisa volontà di resistere o incertezza nei consigli o titubanza nelle operazioni: da per tutto nelle corti niuna fede nell' avvenire, nel risorgimento della nazionalità, nella forza dei popoli: da per tutto la speranza di riprendere a poco a poco gran parte del concesso, di calmare i desiderj delle moltitudini con le promesse; con le gonfie parole, e intanto prender tempo, concertarsi coi pochi sovrani assoluti rimasti e più coi moltissimi satelliti della tirannide che la rivoluzione generosa o disprezzò, o perdonò, ma che sono ancora al potere e restano collegati in una permanente eterna congiura contro ogni riforma.

Eppure il terribile *È troppo tardi* comincia a ripetersi in ogni canto di Europa; eppure esso ha risuonato entro Monaco all' orecchio di Luigi; entro Berlino incontro il palazzo di Guglielmo; si è alzato dal petto di una immensa popolazione fra le mura, il giorno innanzi sì silenziose, della imperiale Vienna, si è fatto udire a Modena sotto il lampo delle bajonette austriache, ha spaventato il nuovo Duca di Parma, e si è disteso di città in città nell' Italia tutta che l' aquila a due teste stringeva sotto i suoi artigli.

Il popolo è divenuto logico, e quando con un fatto si è svelata ai suoi occhi la sua forza non torna egli indietro: e se non abusa della vittoria, non si lascia però sfuggire il momento favorevole. La rivoluzione in Vienna ha distrutto quel vigore della monarchia imperiale che nasceva dalla cieca obbedienza di tante nazioni trementi; e se anche tornasse a costituirsi quell' impero, non si rialzerà più dal colpo ricevuto perchè distrutto il prestigio del dritto divino: la monarchia assoluta non si regge che con la forza brutale, e se cade vinta dalla potenza popolare mostra il suo lato vulnerabile ed è perduta per sempre Questo comprese l' Italia e ne profitta. In ogni stato italiano si grida, fuori lo straniero. La gioventù animosa corre a prendere le armi, e nemica d' ogni indugio s' incammina ai confini perchè sa che nelle rivoluzioni un giorno perduto è un anno di guadagno per il nemico. Ci arrivano le notizie da ogni parte non diremo dell' entusiasmo ma del furore che invade gli spiriti. *All' armi* ripetono tutti; e niuno calcola il rischio o il sacrificio da farsi.

Intanto molti Principi italiani che fanno? Invece di seguire questo nobile ardore che chiama tutti i cittadini a conquistare la indipendeza della patria, essi danno ordine di arrestarsi ai confini, e mettono innanzi i trattati, come se dal 15 in poi non fossero stati violati mille volte; come se le stragi di Milano e di Pavia, e i tanti esigli, e le morti inique, e la tirania di tanti secoli non avessero posta una barriera eterna fra i Veneto-Lombardi e gli austriaci.

Furono rispettati i trattati in Polonia, in Cracovia a Modena e a Parma?

E qual' è il trattato che possa porsi in bilancia a fronte della necessità assoluta in cui oggi si trova l' Italia, di costituirsi naziono? E lo sarà mai finchè vi regna lo straniero?

Le sorti dell' impero austriaco sono forse perdute per sempre. Le parti di quella monarchia si scioglieranno, perchè le accozzò il dritto brutale della conquista e non la ragione di un interesse comune: gli ungheresi si chiameranno fratelli degl' italiani e ricuseranno di battersi, ma noi non vediamo quanta gloria verrebbe all' Italia se si dicesse di lei. *Fu caso, fu fortuna che la liberò dal dominio straniero: 22 milioni d' italiani non ebbero la forza e il coraggio di vincere cento mila tedeschi: ecco il popolo che grida e che canta, ma che si chiude gli orecchi se una tromba di guerra lo invita alle battaglie.*

Oh non si avveri tanta ignominia! Possano prima levarsi le acque dei suoi due mari a tanta altezza da ricoprirla tutta, possa perdersi la sua storia nella memoria degli uomini.

PIETRO STERBINI.

GUERRA!

Il grido di guerra sorge terribile da Roma. Popoli d' Italia, uditelo. Guerra! e il programma generale è l' Italia ritorni tutta Italiana.

E' vero o nò che il Piemonte si precipiti sul Lombardo-Veneto? Il pur dubitarne sarebbe calunnia. Che mai potrebbe smentire le promesse largheggiate e le speranze pasciute da Carlo Alberto? e che mai potrebbe frenare l' entusiasmo di que' popoli bellicosi? La legalità internazionale: oh come è duro in tanto fremito di sentimenti il costringersi ancora alle rigidezze d' una dimostrazione!

Quando un Governo fà delle mutazioni fondamentali al suo sistema in un punto, è chiaro, che quel Governo non ha progredito giammai fino a quel punto coi bisogni del popolo; dunque fino a quel punto è stato tirannico, e colle repentine mutazioni dichiara il suo torto, e molto più quando le mutazioni sono dettate da una rivoluzione popolare. La questione adunque sta fra un popolo che ha ragione e un Governo che ha torto; o se il Governo offre concessioni, le concessioni non sono che un' offerta di transizione e di oblio; ma se il popolo non intende transigere, se non intende obliare il suo diritto chi, potrebbe obligarvelo? forse quel Governo che coll' ingiustizia ha creato nel popolo il diritto della rivoluzione? Altri popoli accettarono il patto, e noi primi l' accettammo volenterosi perchè grandioso e sublime, perchè conteneva gli auspicii d' un patto universale fraterno; ma i popoli che vogliono esercitare tutta la piena energia del loro diritto non possono essere compressi senza commettere un' altra ingiustizia. Come! finchè i popoli, lungi dal prendere le armi, hanno dimandato riforme, e hanno dimandato che i governi progredissero con loro, non chiedevano altro che la pacifica modificazione dei rapporti fra se e il Governo: sù qual diritto appoggiava i suoi rifiuti il Governo? sul terrore: e tutti i Governi che guardavano lo stesso sistema con qual diritto lo ajutavano se non per l' interesse del principio comune? e quando i popoli non vogliono accettare le transazioni del Governo non hanno essi un più santo diritto per non accettarle? e quando gli altri popoli vogliono concorrere a difenderli non è forse il loro comune principio di libertà rispettabile, incontestabile?

Forse perchè si passano i confini la guerra diviene per ciò guerra offensiva? nò; il fatto solo non costituì giammai fra gli uomini la moralità dell' azione, ma deve giudicarsi dalla giustizia o dalla ingiustizia che lo mosse: se ogni atto che importa danno importasse ingiustizia, bisognerebbe ammettere che a Luigi Filippo sia stata commessa un' offesa, e intanto siamo tutti concordi a sentire, che la rivoluzione francese è stata giusta, e se dovessimo chiamarla o difensiva o offensiva, ognuno risponderebbe che la rivoluzione di Francia contro Luigi Filippo fù difensiva.

Occorre forse dichiarare quanti diritti abbiano i popoli d' Italia a correre in Lombardia? Il primo dei diritti, l' abbiamo già enunciato, è il dritto di ajutare il trionfo d' uno stesso principio: abbiamo il dritto di toglierci per sempre il pericolo delle offese che vennero sempre alla nostra indipendeza da un Governo che abusò più volte della sua oltrepotenza materiale contro di noi.

Chi può distruggere il dritto di Nazionalità italiana segnato da Dio nel nostro cielo, nella nostra terra, nella nostr' anima? I trattati degli uomini si rompono, e sono rotti, i decreti di Dio non si cancellano; Vienna ha distrutto essa stessa quel trattato cui aveva data l' infausta celebrità del suo nome; perocchè il trattato di Vienna non fù più una compartizione territoriale, che una violenza alle idee eretta in sistema politico; e quando in Vienna ha risuonato il nome di libertà il trattato del 1814 è sparito. Ma v' è di più una ragione a cui l' Austria non può rispondere: l' Austria promise al Lombardo-Veneto un sistema conforme all' indole e tradizioni italiane, promise di rispettare la nazionalità. Questa promessa non vincolava l' Austria al solo Lombardo-Veneto, ma a tutta Italia; se l' Austria non ha mantenuto la promessa, se ha conculcato sì lungamente nel Lombardo-Veneto la Nazionalità, a chi spetta di vendicare l' oltraggio, a chi spetta di far sentire che la Nazionalità italiana non è una parola vuota di senno, se non agli altri popoli d' Italia? E se pur l' Austria non si fosse vincolata per una promessa, l' Austria doveva rispettare la nostra nazionalità per il diritto delle genti! E che! era forse la bella regione lombarda-Veneta una provincia di conquista? erale forse venuta per una spontanea dedizione? Quella sventurata regione essendole assegnata come un regno aggiunto non poteva e non doveva esser trattata che in conformità del suo genio nazionale, e però tutte le offese alla Nazionalità nel Lombardo-Veneto furono un' offesa a tutti i popoli che hanno diritto alla piena incolumità di una stessa Nazionalità. Quando lo Spielberga vedeva Pellico e Maroncelli, e Arrivabene condannati a far le calze di Lana, oh vivaddio! era quello un' oltraggio al solo Lombardo-Veneto, o a tutta l' Italia?

Concorrere alla liberazione de' Lombardi e de' Veneti è dunque un diritto; sì non è solo un sentimento, ma un diritto. E tutti hanno il dovere di farlo trionfare. Le nostre truppe gia s' incamminano, ai volontarj non manca che ricevere la benedizione di Pio IX, e lungo la via saranno seguiti dalle tante migliaja; la Toscana, troppo piccola per assumere sola l' iniziativa, concentra le armi ai confini, e aspetta forse la cooperazione per agire - Napoletani! non mancherete voi, affrettate i vostri passi. E' questo il momento d' Italia!

CESARE AGOSTINI

PROGETTO d' Indirizzo al Sommo Pontefice per mettersi a capo di una gran Federazione Italiana coll' Adunanza di una Dieta in Roma.

Mercoldisera al Circolo Romano il Sig. Carlo Rusconi lesse il seguente progetto innanzi ad eletta e numerosa raunanza di persone che fecer pieno plauso alla grande e nobile idea e alle ragioni onde la ebbe francheghiata. Il sig. Rodolfo Audinot con lodato discorso appoggiò il concetto del suo amico concittadino. Si stabilì di nominare una commissione per redigere un indirizzo col quale l' idea del sig. Rusconi fosse svolta e presentata al Santo Padre. Il sig. Masi propose che trattandosi di cosa che altamente era per importare a tutti gli Stati della Nazione Italiana, si conveniva che nella commissione fosser poste anche persone fuori degli Stati Pontifici. La proposizione essendo stata approvata si venne per ischede alla elezione e fu questa: degli Stati Romani, Carlo Rusconi Presidente, Rodolfo Audinot, Carlo Berti Pichat, Professore Orioli, Dottor Sterbini, Dott. Masi; e per gli altri Stati il Padre Ventura, Massimo d' Azeglio, Giulio Litta, Francesco Dall' Ongaro, Cav. Francesco Motara, Eugenio Alberi, Giuseppe Massari.

Signori

I fatti di Vienna facilitando lo scioglimento del gran problema della redenzione italiana ci mettono nell' obligo di pensare intentamente a gettare solide le basi della nostra nazionalità, affinchè non ismarrendo anche una volta un' occasione di sicura e perpetua emancipazione non ricadiamo in quegli errori che con tre secoli di servitù siamo stati costretti ad espiare.

Dipartendoci da questa necessità, suprema per noi dopo quella della nostra indipendenza, che tutti gli avvenimenti che seguono ci fan credere e fondatamente che siamo sì prossimi a conseguire, giova che al modo pensiamo per costituire saldamente la nostra nazionalità, per far sì che ogni paese, che ogni stato dell' Italia nostra si conformi agli interessi generali della nazione, per impedire che non si rinnovino le colpe delle antiche repubbliche italiane nelle quali prevalendo spesso un gretto municipalismo vedevansi realizzate e leghe cogli stranieri che fratricide diventavano, e adottate linee di condotta chè troppo discordavano da quelle che il bene generale d' Italia avrebbe dovuto consigliare.

A prevenire questi disordini che finirebbero col maturarci quei tristi frutti che abbiamo anche troppo assaggiati, è necessario in questo momento in cui tutta Italia s' è riscossa che un' idea promoviamo, che a un fine ci addiriziamo, che salvandoci da un abisso in cui potremmo pure precipitare, tuteli il nostro presente, assicuri il nostro avvenire, costituisca per sempre e in modo inconcusso il nostro paese.

Il mezzo per riescire in ciò, il mezzo di cui accenno è quello di una Dieta Generale dell' Italia da convocarsi col voto di tutti gli Stati Italiani nel minore indugio di tempo possibile, dieta che senza arrogarsi il diritto di rivedere i singoli statuti delle nostre varie provincie, giacchè ogni paese ha il diritto di essere governato come meglio gli piace, fisserebbe però la politica generale di tutta la nazione, definirebbe gli interessi a tutta la nazione comuni, tutti gli Stati d' Italia obbligherebbe a quella linea di condotta che meglio assicurar potesse l' indipendenza e la gloria nazionale.

Non ci illudiamo, Signori; la necessità di questa dieta è manifesta. Cessato lo spauracchio dell' Austria, definita la questione Lombarda, l' Italia si avventerà ebbra di sua potenza nell' arena che ha conquistata, trapasserà forse quei limiti al di là dei quali non sono che i lutti e le lagrime delle nazioni. Una suprema assemblea, una suprema camera di rappresentanti della intera nazione che la raffreni diventa necessaria; un tribunal supremo, direi così, che

sentenzi nelle grandi gare (se litigi non vogliamo chiamarli) che stan per occorrere fra di noi indispensabile diviene. Non ci illudiamo, mi sia permesso il dirlo anche una volta, gli umori manifestatisi nella Sicilia e in Genova, il fremito di Livorno e di alcune città del nostro Stato devono farci temere, devono, farci prevenire ogni scissura che seguir potesse fra di noi, devono farci tendere con tutte le forze a antivenire quei dissidi, quei conflitti, quelle guerre civili che, finito lo spavento dell'Austria, diventano fra noi pur troppo probabili.

Or qual mezzo per riescire a ciò se non un'Assemblea nella quale avran parte i rappresentanti di ogni stato Italiano? Qual modo più efficace per conseguir tal intento di un corpo di deputati che rappresentando al gran congresso Italiano ogni parte di questa risorta Italia a tal congresso verranno spinti dal voto e dall'amore dei loro concittadini, comporranno un'assemblea nella quale racchiuderassi quanto ha di più illustre, e di più grande, la nostra nazione? Qual altra corporazione, qual Principe, potrebbe avere l'influenza morale di cui sarà rivestita una tale Assemblea?

Dimostrata per quanto il potevo con questi rapidi cenni la necessità di convocare una dieta Italiana, propongo a questo nobile Circolo che s' istituisca una Commissione per formulare un indirizzo al Santo Padre, affinchè egli, secondando quel magnanimo impulso che il fe' redentore d' Italia nostra e forse di tutta Europa, si faccia promotore del consesso di cui parlo, si adoperi per radunare in Roma, sotto i santi auspici suoi la gran rappresentanza nazionale, che benedetta da lui che l' Italia dal suo sonno secolare riscosse, getterà le fondamenta imperiture della nostra futura grandezza. La grand'opera di cui parlo promossa non può essere, inaugurata esser non può che dal *Sommo nostro Pio* che *ai grandi interessi* religiosi di cui è primo tutelatore, tutte le *doti unisce del più civile dei Principi*. Mercè Pio l' Italia è risorta; mercè Pio i popoli di tutta *Europa han sentita la santità dei loro diritti*; mercè Pio è cessato il mostruoso divorzio che *esisteva fin qui fra la civiltà e la fede*. Pio che tutti questi prodigi operò, quest'ultimo prodigio *opererà ancora*, e Roma vedrà sua mercè il consesso dei rappresentanti di tutta Italia venuti al raggio della sua gloria a deffinir le sorti della nostra nazione. Un indirizzo al Sommo Pontefice nel quale le cose che per sommi capi ho accennate vengano più largamente svolte è quanto propongo a questo illustre circolo che sente sì altamente i nobili affetti di nazione e di patria.

Ecco l'indirizzo che con unanimi applausi è stato in seguito votato

BEATISSIMO PADRE

La benedizione di Dio invocata dalla SANTITA' VOSTRA è scesa sull'Italia. Iddio ha esaudita la voce magnanima che *dalle altezze del sacro Vaticano* impetrava il trionfo degli oppressi, la redenzione di un Popolo. Oggi l' *Italia è libera, è signora de' suoi destini, è indipendente, è Nazione*.

Coll'animo compreso da inenarrabile *letizia* tutti i cittadini d' Italia si rivolgono pieni di fiducia e di speranze al generoso Pontefice, che iniziò l' italico *risorgimento*, e lo supplicano a compire la santa opera sua. I popoli italiani hanno coscienza della loro nazionalità; sono figli della stessa famiglia ed anelano a stringere il patto di amore e di fratellanza radunandosi attorno al loro Padre, al loro Liberatore. *A tal uopo* i sottoscritti domandano alla S. V. di adoperarsi, perchè senza perdita di *tempo la rappresentanza* di tutti gli Stati d' Italia promossa da Voi si raccolga in Roma a Parlamento *nazionale*, a Dieta Italiana.

Beatissimo Padre! in questo gran naufragio di tutte le potenze della terra, in questo sublime riordinamento delle nazionalità europee, un solo potere sussiste perchè poggia sulle inconcusse fondamenta della Verità e del Dritto, *il Vostro*. La S. V. pronunciò prima la sacra parola, che iniziò l'era novella italiana ed europea: alla S. V. tocca parimenti la gloria di aggiungere nuovo splendore al Papato ed alla Religione *sorgendo* alla suprema dignità di Moderatore di tutti i popoli italiani, e ridonando a Roma il suo primato morale e civile non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo.

Tutti gl' italiani aspettano ansiosi il suono della voce onnipotente, della parola religiosa ed incivilitrice della S. V. Essi vogliono consacrare il trionfo della loro causa attorno a Voi; attorno al vessillo di Religione, di Libertà, di Fratellanza, alla Croce; *sull' eterno altare* della loro nazionalità, sul Campidoglio.

I sottoscritti facendosi *interpreti* dei *sensi* di tutta Italia, pregano la S. V. a promuovere la radunanza della Dieta Italiana *in Roma*, e colla certezza di essere esauditi Vi porgono l' omaggio della loro nazionale gratitudine e del loro ossequio filiale.

Dal Circolo Romano li 24 marzo 1848.

PEL CIRCOLO ROMANO

CARLO RUSCONI Presidente per Bologna
R.P. D. GIOACCHINO VENTURA C.R. per la Sicilia
Prof. FRANCESCO ORIOLI per gli Stati Romani.
EUGENIO ALBÈRI per la Toscana
Cav. FRANCESCO MOTARA per lo Stato di Parma
RODOLFO AUDINOT per Bologna
FRANCESCO DALL' ONGARO per lo Stato Veneto Illirico
GIULIO LITTA MODIGNANI per lo Stato Lomb.
MASSIMO D'AZEGLIO per il Piemonte
GIUSEPPE MASSARI per il Regno di Napoli
CARLO BERTI-PICHAT per Bologna
LUIGI MASI) *per Roma*
PIETRO STERBINI)

BOLOGNA 18 marzo 1848.

Mentre la pluralità dello Stato Militare residente in Roma espone nelle colonne del Contemporaneo N. 31 i grati suoi sentimenti verso la Consulta di Stato pel piano di riorganizzazione con fiore d'intelligenza, profondità di sapere, e, conoscenza di bisogni concepito mediante la pronta, attiva, e zelata cooperazione del benemerito sig. Conte Pompeo Campello; la ufficialità addetta ai due squadroni del Reggimento Dragoni stanziati nelle Legazioni, non sa ristarsi dal prendere parte a questo doveroso tributo di riconoscenza. Il perchè conscia delle angustie nelle quali trovasi la pontificia truppa per la ingiuria de'passati tempi, la perversità degli uomini, la impotenza delle passioni, la lebra pestilenziale della burocrazia, e riconoscendo in un migliore avvenire, da quel piano medesimo tracciato, la sua vera rigenerazione, il lustro corrispondente, il nome glorioso, e sul livello delle altre connazionali truppe rassicurati; non può, nè saprebbe senza ragionevole taccia di apatia contenere la esultanza che del tutto spontanea scaturisce e si articola dalla fondata lusinga di una più luminosa prossima esistenza sua. La quale, comechè protratta per identità d'individui, lo sarà nullameno per migliorate liberali leggi, sotto la egida delle quali non abbia a germogliare l'ingiurioso arbitrario, l'irrazionale assolutismo, l'inverecondo spirito di reazione e di parte, vizi tutti eminentemente nocevoli alla sana morale, alla incorrotta disciplina, a quel genere di benevola affezione e di alto sentire, i quali legano meravigliosamente ogni corpo morale, e li conducono al grande, al sublime della rispettiva missione. Coscrizione che ne migliori l'elemento, codice che ne assicuri la disciplina, regolamenti che ne inizino e ne mantengano la istruzione, chiara semplicità che conduca l' ordine amministrativo, caserme che d'uomini e cavalli cortino la incolumità, giustizia che rimuneri il merito e tenga nella debita considerazione il provetto soldato, fiducia, potere, responsabilità altissima ne' capi di corpo, sono gl' indispensabili estremi invocati pel nuovo riordinamento della nostra milizia sono gl'infallibili mezzi conducenti ad informare validi, disciplinati, generosi propugnatori delle patrie libertà, della indipendenza del Trono, della religione santissima de'Padri nostri, della italiana rigenerazione. Cotali indeclinabili estremi si trovano latamente contemplati nel mirabile piano in parola. Bisognerebbe adunque avere un cuore tutt'altro che italiano, una mente tutt' altro che confacevole alle attuali vertenze per non tripudiare, e confortarsi veracemente alla idea dell'avvenire che per esso ci viene preparato. Ciò posto non è luogo a dubitare, che la magnanimità del generoso, del benevolo Sovrano Rigeneratore non abbia a sanzionarlo, e noi stessi ci sentiamo quindi trasportati alla manifestazione de'sinceri sentimenti di gratitudine, che si meritarono e l'estensore di esso e la Consulta di Stato che lo approvava, e l'Eminentissimo Presidente ch'erane promotore, siccome intendiamo fare cordialissimamente per la presente nostra rispettosa, non meno che franca sposizione.

Il tenente Colonnello Comandante li squadroni del Reggimento Dragoni nelle Legazioni.

Lanci Tenente Colonnello.
Savini Maggiore.
Manzini Capitano.
Vanzini Capitano.
Orlandi Tenente.
Valdembrini Tenente.
Henrik Tenente.
Moscardini Sotto Tenente.
Pacca Sotto Tenente.
Ciferri Sotto Tenente.
Panzoni Sotto Tenente.

Lettera del sig. Giuseppe Massari al Direttore del Contemporaneo.

Chiarissimo Signore.

Le sarei infinitamente obligato, qualora Ella si compiacesse inserire nel suo pregiatissimo giornale la seguente dichiarazione. Io ero di passaggio in Roma, ed intendevo ritornare in Napoli mia patria, dalla quale vivo esule fin da dieci anni. Ma i grandi eventi testè sopravvenuti mi hanno determinato a cangiar risoluzione. In questo momento la gran questione italiana, la questione di tutti, dell' indipendenza, stà per sciogliersi: i nostri doveri speciali per le provincie native cedono il posto al sacrosanto dovere che tutti dobbiamo adempire verso la causa generale d' Italia. Io mi onoro altamente di essere *Napolitano*, ma mi onoro anche di più di essere *Italiano*, e quindi corro al posto del dovere, a quello del pericolo. Evviva l' Italia! Evviva Pio IX. Redentore d'Italia! Fuori l'Austria, fuori il barbaro! Viva l' indipendenza!

Gradisca, signore onorandissimo, l'espressione dei sensi di affettuosa e fratellevole stima del

Suo Dmo Servitore
Giuseppe Massari.

Roma 24 marzo 1848.

NOTIZIE

ITALIA

Roma 24 *marzo*

Era immenso il desiderio nel popolo di udire le notizie col corriere di Giovedì: giadal mattino di buon ora si raccoglieva intorno alla posta ed ogni minuto sembrava un secolo. Finalmente si ricevono lettere a giornali ma mancano le corrispondenze di Germania e di Francia; il chè continuando anche oggi si suppone con tutto fondamento nascere dallo stato di Rivoluzione in cui si trovano i paesi alemanni, onde rotte le comunicazioni non possono venire nè i corrieri di quelle nazioni nè i corrieri di Francia che passano per Uninga.

All' udire i casi di Milano e del resto della Lombardia, al leggere quanto accadde in Venezia e nelle altre città venete, e così i casi di Modena e di Parma un immenso grido di gioia si alzò in tutta la città: viva l'Italia, ripetevano migliaia e migliaia di voci, l'Italia è libera. Non è certo esagerazione il dire che in quel momento Roma tutta era sulle strade e sulle piazze.

La gioventù si faceva distinguere coll' impeto de'suoi discorsi e coll'animo risoluto di correre alle frontiere per soccorrere i fratelli italiani. Si corse allora al Ministero delle armi, si vinse ogni esitazione, fu deciso di mobilizzare una parte della civica, di armare i volontarj e intanto di far partire la truppa di linea che stava in Roma. La gioventù però fremeva perchè ancora non si aprivano i ruoli. Il giorno alle quattro pomeridiane si disse di riunirsi tutti al Foro Romano. Era uno spettacolo imponente, e che sublimava il pensiero. Da quel foro da cui partirono tante legioni romane conquistatrici della terra sorgeva ora il grido di libertà e d' indipendenza italiana. Immense le speranze, ardenti gli animi, e impazienti di ogni indugio. Si acclamarono i due Generali scelti dal Governo, Durando e Ferrari per comandare e per organizzare le truppe.

Allora una voce chiamava tutti all'antico anfiteatro Flavio: in un istante si riempì tutta l'arena di quel vasto recinto, e sulle sue ruine si affollava il popolo per udire le parole dei suoi oratori. Parlava il General Ferrari ed indicava le decisioni del Governo, parlava il Masi ed eccitava fortemente gli animi, tuonava parole di carità patria e di fede il Padre Gavazzi, e ad ogn' istante il popolo faceva eco ai detti di quelli Oratori, e giurava di fare ogni sacrificio per il bene dell'Italia, e in mezzo alle sue parole non dimenticava il Sommo Pio IX, il rigeneratore della patria indipendenza. Si aprirono i ruoli all'istante e a folla corsero i volontarj a sottoscriversi. I civici che bramavano di partire erano invitati di andare ai loro quartieri. Alla sera Roma vedeva un moto incessante per le sue vie: era gente che si preparava alla partenza. I preparativi continuano oggi e appena organizzati, i battaglioni partiranno per le frontiere. Moltissimi giovani intanto sono partiti alla spicciolata; in questa notte sono partiti 300 fucilieri del 5., 900 cacciatori a piedi, uno squadrone di cacciatori a cavallo, una compagnia forte di dragoni, ed oggi è partito il secondo battaglione di granattieri che rimonterà il tevere sui vapori; e sempre le truppe sono state accompagnate da molto popolo che applaudiva e che augurava ad essi fortuna.

Fuori lo Straniero ecco il voto di tutti: innanzi a questo gran pensiero tace ogni altra cura. L' impulso dato da Roma si propagherà per le provincie: sorgeranno a migliaia i caldi difensori della nostra indipendenza E il grido di Roma si farà udire fino a Napoli.

Noi lo speriamo: da quel regno partiranno molti e molti reggimenti per traversare l'Italia e recar soccorso ai fratelli lombardi. Se non lo facessero, noi diremo che quel popolo non ha compreso nè che sia libertà, nè che sia nazione, che quel governo è nemico del suo proprio interesse e della sua gloria; ma Dio ci guardi di fare una simile ingiuria a quei popoli e a quel Principe. L' Italia riconoscerà oggi i suoi figli: o diviene libera oggi o non lo sarà mai.

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro delle Armi « Considerando le imperiose circostanze d'Italia, ed al voto universale della Città.

Udito il Consiglio de' Ministri

Udito il volere di Sua Santità, Ordina quanto segue:

E' aperto un arruolamento volontario nell'ufficio del *Ministero* delle Armi.

Il Colonnello Ferrari è preposto all' organizzazione di questo corpo che partirà dietro ai suoi ordini.

Il General Durando è chiamato al Comando Generale del corpo di operazione.

ROMA 23 *Marzo*

C. ALDOBRANDINI.

SUA SANTITA' aderendo al voto espresso dal Consiglio de' Ministri, e dichiarando l' art. 1 del Motuproprio 29 dicembre, ha statuito che ogni Ministro abbia un Sostituto nel suo *dicastero* che *lo* coadiuvi nella direzione, andamento, ed amministrazione *degli affari*, e *lo rappresenti* ove occorre.

Questa istituzione corrisponde a quella dei sotto-Segretari di Stato in tutti i paesi costituzionali.

SUA SANTITA' si è degnata di nominare Sostituto al Ministro dei lavori pubblici, con facoltà di rappresentarlo ove occorra, il sig. Professore Cav. Niccola Cavalieri San Bertolo.

Essendo stata disciolta la Commissione apposita per le strade ferrate, tutte le posizioni furono passate alla Consulta di Stato, perchè in via di urgenza immediatamente si occupi di questo interessante oggetto, che nella sua prossima applicazione deve somministrare impiego a tante braccia che ora trovansi disoccupate.

Sopra proposta della Consulta di Stato, ammessa dal Consiglio dei Ministri, la Santità di Nostro Signore si è degnata da qualche tempo ordinare, che le multe, le tasse e sopratasse, che si esigono in alcuni dicasteri senza incamerarsi siano d' ora innanzi incluse nei rispettivi preventivi.

La Santità di Nostro Signore si degnò jeri di accordare udienza ai signori Carlo Berti Pichat, Rodolfo Audinot, e Carlo Rusconi bolognesi, raccomandati dall' Emo Legato di Bologna.

Sua Santità si è degnata conferire il grado di Generale al Colonnello Ferrari.

BOLOGNA — Sono partiti di qua molte centinaia di giovani armati alla volta di Modena, e saranno seguiti da altri. (*Da staffetta straord.*)

— Ti scrivo queste due righe per dirti che leggo una lettera di Milano la quale porta che il popolo è padrone della Città dopo il sacrifizio di 3 mila morti. Gli Ungaresi e gl'Italiani che sono di guarnigione in Milano non si sono voluti battere. Se dobbiamo credere alla lettera i Piemontesi sono già in marcia per Milano.

(*Corrispondenza*)

— Un proclama del Legato Card. Amat mentre tranquillizza il popolo sopra ogni sospetto di aggressione gli annunzia che si spediranno ai confini buon numero di Civici e un distaccamento di dragoni.

Invita quelli che volessero partire di recarsi ai quartieri per essere sul momento provveduti di armi e quanto può loro bisognare.

Il Corriere di Lombardia giunto qui alle 11 di questa mattina non ha portato nè fogli di Francia nè quelli di Piemonte e Lombardia — Ha raccontato che a Milano si battono che a Mantova sventola la bandiera tricolore, e tutti hanno le coccarde, a Verona pure hanno coccarde e bandiere tricolorate. Si sono rotte molte strade di di quà di Milano onde impedire soccorsi di Cavalleria alla truppa.

20 *marzo*

Stamattina un messaggio venuto da Modena invita i Bolognesi ad accorrere in soccorso di quella popolazione, che unita ai Reggiani chiede invano la costituzione al Duchino. Bologna presenta in questo momento, che sono le tre dopo il mezzodì, un campo di battaglia, perchè un gran numero d'armati si raccoglie per andare come *corpo franco* in aiuto dei propri fratelli. Gli austriaci che sono di guarnigione a Modena hanno giurato di non volersi battere contro la *Costituzione* perchè l'ha data anche l'Imperadore. Vedremo se i 600 soldati Estensi mancando all'amor della patria vorranno far causa comune col tiranno contro del popolo. In tal caso i Bolognesi avranno la gloria di soccorrer coll'armi e col valore i fratelli di Modena.

Sta per partire la posta e le file dei Bolognesi ingrossano ad ogni istante, e arriveranno a Modena. Frattanto sono già precorsi alcuni giovani a cavallo, ed altri in piccoli picchetti.

Parma è nelle mani del popolo. Il Generale Austriaco ha chiesto di uscir libero co'suoi soldati, ed ha abbandonato a se stessa la città. Non si dice nulla del Duchino se sia fuggito.

Spero domani di potervi dare la nuova della conquista di Modena. Nell' atto di chiudere la presente gli armati si mettono in marcia dalla piazza di S Gervaso per Modena, Saranno da 7 mila persone.

Altra

Lettere venute da Mantova riferiscono che Milano è in piena balìa del popolo. I tedeschi hanno fatto una terribile resistenza a mitraglia, hanno ucciso migliaia e sono stati uccisi a migliaia. Ma finalmente i reggimenti ungheresi si sono ricusati di battersi più oltre contro il popolo, e i Tedeschi hanno dovuto battere la ritirata e si sono rifugiati nella Cittadella.

In questo momento sono assicurato che Capo della Spedizione Bolognese a Modena è il bravo Marchese Zambeccari la cui testa fù messa a prezzo da coloro che comandavano a Bologna nel 1845.

Anche la truppa di linea, i carabinieri, i dragoni partiranno a momenti fino ai confini modenesi, e vi si uniranno pure i Finanzieri per garantire dalla guerra lo Stato, ma non vi sarà guerra.

Aiutanti al Marchese Zambeccari sono il giovine Mattei conosciuto pe' suoi liberali principii, e il capitano Fagnoli anche liberalissimo.

Gran parte degli Studenti di Bologna passano anch'essi armati col *Campo Franco* in soccorso della gioventù modanese.

Alcuni giornali annunziano la morte dell'Imperador Niccolò, altri lo dicono caduta vittima di una congiura che lo ha strozzato.

Altra del 21.

Le tipografie sono sprovviste di compositori; i redattori dei Giornali in armi, e specie di *corpi franchi*; da tutti i lati sono entrati nel Modonese e forse passeranno nel Parmense. — A Modena si è proclamato Pio IX. I Corpi franchi credo proseguiranno il loro viaggio per Lombardia. Bisogna che Roma accetti sotto la sua protezione e fino a nuov' ordine queste popolazioni che vogliono un solo ovile un sol pastore. Ieri legni di viaggio del Duca si preparavano; i tedeschi partivano nella notte scorsa. Il Governo provvisorio ha consegnato ad un Bolognese una bandiera tricolore da portarsi a Bologna.

Modena è tranquilla e lieta della partenza del Duca, e degli *Austriaci*: *in questo momento mi* hanno assicurato che la Bandiera di Pio IX sventola *sulla piazza*.

Ore 12 1/2 pomerid.

Sono giunti 60 Medicinesi e 120 Budriesi che vanno alla volta di Castelfranco: a momenti arrivano *gli Imolesi*.

Ferrara

Il Corriere venuto da Ferrara racconta lo spettacolo commovente della unione fraterna fra gli Austriaci e i Ferraresi.

Banchetti feste canti nazionali, niente manca per dimostrare Alemanni e Italiani aver sofferto sotto un medesimo giuogo, ed ora risorgere i due popoli con le medesime speranze e gli stessi voti.

— Gli austriaci ora gridano con noi Viva Pio IX, alcuni hanno la coccarda come noi. Ieri sera le nostre Signore al Teatro tutte erano vestite ed adorne dei nostri tre colori. Su tutta la linea del Po canti e suoni d'allegrezza ed abbracciamenti coi nostri; loro fratelli! I postiglioni della Paleselfa, che ieri vennero colla Diligenza di Venezia, avevano al cappello invece del pennacchio abborito nero e giallo, la coccarda nazionale: al loro passaggio pel corso gli si fecero degli evviva.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 21 *marzo.* — *Vienna ha consumato* la Rivoluzione. Modena si libera. Si libera la Lombardia e si batte: Venezia è vendicata; i tre colori sventolano sulle antenne della piazza di S. Marco; *sventolano sulle fortezze di Mantova.* I fratelli Piemontesi accorrono in aiuto. Saranno IMITATI. *Fuori i barbari d'Italia! Fuori i barbari d'Italia! Fuori i barbari!* Questo sia il grido d'ogni Italiano. VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA. (*Patria*)

I generosi che oggi 22 si disponevano a portare soccorso ai nostri fratelli Lombardi, volevano esser più *tranquilli sulla cosa pubblica, quindi si* proponevano di presentare analoghe petizioni al Principe, onde prendesse provvedimenti proporzionati alla grandezza dei tempi. I voti di questi non hanno potuto avere effetto.

(*Alba*)

PROCLAMA

DI S. A. I. E R. IL GRANDUCA.

TOSCANI!

L'ora del completo risorgimento d'Italia è giunta improvvisa, nè può chi davvero ama questa nostra Patria comune, ricusarle il soccorso che reclama da lui. Io vi promisi altra volta di secondare a tutta possa lo slancio dei vostri cuori in circostanze opportune: ed eccomi a tenervi parola.

Ho dato gli ordini necessarj perchè le truppe regolari marcino senza indugio alle frontiere su due colonne, una per Pietrasanta, l'altra per San Marcello. Le città, la capitale stessa, sono affidate alla Civica sedentaria. I volontarj che desiderano seguire le regolari milizie riceveranno un'organizzazione istantanea, e sotto esperti ufficiali potranno partire.

Duole che l'egregio Collegno, a cui un' improvvisa infermità tolse la possibilità di spinger più innanzi l'ordinamento de'Volontarj, non possa oggi esser con loro.

In mezzo allo slancio de'vostri cuori per la santa causa d'Italia, non dimenticate la moderazione *che abbella ogni impresa.*

Io veglio col mio Governo sugli altri bisogni del Paese, e intanto affretto colle mie premure la conclusione d'una potente Lega Italiana che ho sempre vagheggiata, e della quale pendono le trattative.

Il General Comandante delle truppe regolari, il Prefetto e il Gonfaloniere di Firenze formano una Commissione incaricata del movimento immediato della colonna per S. Marcello.

Il Governatore, il Gonfaloniere di Livorno ed il Colonnello Laugier sono incaricati del movimento immediato di quella per Pietrasanta.

VIVA L' ITALIA COSTITUZIONALE

Dato in Firenze
li ventuno marzo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri.

F. CEMPINI.

Il Ministro Segretario di Stato per l'Interno.

C. RIDOLFI.

Il Ministro Segretario di Stato,
incaricato provvisoriamente del Ministero della Guerra

G. BALDASSERONI.

STATI SARDI

Torino 19. *Marzo.*

Oggi S. M. ha adunato il suo consiglio de' Ministri all' 1. ora pomeridiana.

In seguito a tal consiglio il Ministro della Guerra ha spedito gli ordini necessari per l'adunamento di un esercito sulle nostre frontiere orienli.

Altri ordini sono stati dati per l' immediata formazione di tre battaglioni di volontari nella Città di Chivasso, Casale, e Novi — Si asserisce esser partiti 7. mila volontari per le frontiere.

CARLO ALBERTO ecc.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni abbiamo ordinato ed ordiniamo:

1. I collegi elettorali sono convocati per l' elezione dei deputati per il giorno 17 aprile.

2. Il Senato e la Camera dei Deputati sono convocati in Torino per il giorno 27 di aprile.

Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino 17 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

VINCENZO RICCI.

Genova 20 *Marzo.*

È giunto l'ordine per la partenza di tutta la Brigata Savoja per Alessandria.

Essa deve mettersi in viaggio quest' oggi stesso — Un corpo di truppa del presidio di Alessandria deve essersi già messo in viaggio per la frontiera Lombarda, deve a quest' ora sarà già arrivata la Brigata Pinerolo partita da Torino.

Alle 8 erano al convegno stabilito in principio dello Stradone di Tivarolo i militi che spontanei volevano recarsi a Milano ad aiutare i nostri fratelli Lombardi — Alle 8 e un quarto circa di sera partivano in drappelli diversi, prima gli ufficiali con circa 60 individui della 5. compagnia, quindi altri della 6. quindi altri promiscui totale circa 190 armati — forse 200 senza armi.

Il Reggimento Real Novi si è imbarcato sopra un bastimento a vapore per la Spezia e di là dirigesi a Massa e Carrara.

Leggesi nell' Italia — Partono da Livorno e da Pisa compagnie di volontarj verso Massa — L' entusiasmo è al colmo — Evviva l' indipendenza italiana.

Intanto possiamo assicurare che il governo è deciso di entrare nelle più larghe vie costituzionali e di soddisfare pienamente ai bisogni impostigli da'tempi e dal desiderio de'popoli. Ma per compiere l' opera ha d'uopo di procedere confortato dalla pubblica opinione e dall'ordine il più perfetto. Siamo informati che se già non fu promulgata, sta per esserlo l' amnistia. Nella settimana sarà pubblicata la legge per la libertà piena della stampa. Intanto stannosi dal governo maturandosi altri provvedimenti di pubblico vantaggio.

Altra

Prima della partenza del Corriere ti scrivo in fretta due righe per dirti che (ore 2 1|2) il Corriere di Milano non è ancora arrivato. Si arguisce da questo che realmente si battano a Milano. Molte voci corrono per Genova. Si dice che Sonnaz con un corpo di **armata** sia *entrato* a Pavia. Che un certo Capitano Corsi si sia distinto assai e che alla testa della **sua** compagnia sia quasi sopra Milano. L'entusiasmo che vi è in Genova è indescrivibile. *Tutti correno per le strade e sembrano forsennati.* Ieri partirono molti volontari in numero di 200. Tutti però s'inscrivono per partire, e il numero dei volontari sarà *fortissimo.*

Questa sera parte la brigata Piemonte. Si dice pure che Carlo Alberto sia partito da Torino seguito dalla brigata guardie e da un migliaio di volontari. Queste sono le notizie che corrono per *il momento.*

(*Corrispondenza*)

— Genova e tutte le città del Piemonte sono in fremito, numerosi volontarii partono per la Lombardia, e interi battaglioni si vanno orgnizzando. Genova non può e non vuole restare addietro in questo, il suo posto è in prima fila.

— Ieri adunavansi i Lombardi qui presenti nelle ore quattro pomeridiane al teatro diurno all'acquasola, ove decisero la partenza: vi convenivano oltre numerosissima popolazione tutte le nostre Guardie Nazionali, e senza por tempo framezzo moltissimi si misero in via chi con armi, chi no senza badare d'esser in arnese conveniente a non breve viaggio, ma tutti animati dal santo entusiasmo per la causa italiana.

(*Lega Italiana*)

STATO MODENESE

Modena

20 marzo ore 5 pom. — Cento e più giovani, senza esser molestati hanno gridato ad un voce: Viva la Costituzione, viva la Rivolusion di Parigi, viva l'Indipendenza, viva la Rivoluno di Vienna. In questo punto silenzio di morte. Escono dai quartieri dragoni e tedeschi, ma pare poco disposti a contrastare. Nella piazza del Duomo è successa una baruffa. La sentinella è stata invisibilmente lapidata dopo aver fatto fuoco sul popolo. Se qui, come pare, sarà data la Costituzione, verrà accolta con la dignità e la mestizia d'un funerale, e poi . . . o Piemontesi o del Papa.

— Ore 3 pom. Sono stati feriti due Modanesi da colpi di fucile. L'ambasciatore Neumann è fuggito . . . Le grida si moltiplicano di Viva Gioberti, Viva Pio IX, viva i fratelli nostri Ungheresi . . . .

Gli Ungheresi ed i Cadetti pionieri hanno fatto *lega fra loro*, ed hanno risoluto di non combattere contro il popolo. I soli Dragoni hanno menato in tondo i loro squadroni. Il povero Remigio Zanni è stato brutalmente ferito nel capo, ed ad un altro giovine è stato mozzato un orecchio. I Dragoni però sono stati in buona parte bastonati sassati, e respinti.

Ore 6. Il Duca non fa altro che spargere lacrime di contrizione. Ma è tardi... Egli è solo, in delirio e abbandonato da tutti. Povero vassallo dell'Austria! Ieri è qui arrivato Don Carlo; il nostro Duca gli era andato incontro in grande uniforme, quando gli giunsero frettolosamente le notizie di Vienna per un Corriere straordinario.

Le notizie di Parma sono le più fortunate per la causa italiana.

Modena inviò una deputazione al Duca per ottenere quanto il popolo voleva — fu publicato inopportuno Editto che il popolo lacerò — Furono perciò consegnate le armi ai cittadini che si ascrivevano con fervore alla Guardia Nazionale. Al palazzo della Municipalità è installato provvisoriamente il Comando. Il Duca partiva la scorsa notte. Tutta la Corte era liquefatta. Gli Stendardi tricolori e di PIO NONO sventolano; è un solo il grido; VIVA PIO NONO, VIVA ITALIA — da tutte le parti vi giungono amici ad abbracciare i fratelli.

FRANCESCO V. ecc. ecc. ecc.

» I grandi avvenimenti che accadono con indicibile rapidità in Europa Ci inducono ad occuparci subito delle Risoluzioni più confacenti al ben essere dei Nostri Stati e degli amatissimi Nostri sudditi. Perciò intendiamo col presente di avvertire tutti gli amanti dell' ordine, a qualunque opinione politica appartengono, a tenersi tranquilli per quel breve tempo indispensabile a Noi per disporre tutto a seconda che esigono le presenti circostanze.

Dato in Modena dal Nostro Palazzo, questo giorno 20 Marzo 1848.

FRANCESCO

GAETANO GAMORRA Segretario di Gabinetto.

STATO LOMBARDO VENETO

MILANO, 16 marzo. — I nostri granatieri italiani partirono ieri mattina, assicurando che se si volesse mandarli più in là di Vienna, si rivolterebbero ad ogni costo. — L'altro ieri a Lomazzo, podere della Contessa Cigallini scoppiò un forte incendio, per cui si dovette suonare a stormo. Si trovavan in paese due compagnie del reggimento di linea Lattermann, i quali temendo d' una rivoluzione si diedero a fuggire per le campagne, abbandonando armi ed equipaggio, e ci vollero ben due giorni a poterli riunire. I cacciatori hanno detto che al momento dell'attacco spareranno poche fucilate, e queste poche saranno tutte dirette ai loro capi. Le cose vanno a maraviglia, e il dramma s' avvicina alla fine.

Ieri quando il corriere partiva da Milano, dappertutto era un gran correre di gente, le botteghe, le porte, le finestre si chiudevano di ogni parte. Carrozze correvano a precipizio verso Porta Ticinese: il corriere si allontanò da Milano senza udire colpi di fucile nè di cannone.

Vivano gli Studenti di Vienna! Lombardi a Voi! a Noi!

18 marzo. — S. A. il Vicerè partì ieri mattina alle cinque con sette carrozze di seguito fuggendo, si può dire, tra l'universale esecrazione. Prima di partire spogliò il palazzo fino delle tappezzerie; quaranta gendarmi lo accompagnarono fuori di città; ma figuratevi! tutti a quell'ora dormivano ancora, se ne partì *insalutato hospite.* Dicono che piangesse dirottamente. *Per via incontrò il corriere che portava* le lettere di Vienna, il quale fece segno di voler parlare al Vicerè: scese e gli disse che in Vienna era scoppiata una rivoluzione; soggiungendo che alla sua partenza i cannoni erano appostati con miccia accesa contro il popolo, le truppe sotto le armi e si sentivano le fucilate, le porte della città chiuse, e che egli per uscire aveva dovuto essere scortato da un corpo di dragoni. Sua Altezza strabiliava, si battè la fronte, e ordinò si continuasse il galoppo.

(*Lega Italiana*)

Ieri, 19, s'ebbe qui certa notizia che Trieste, Venezia e Padova erano in piena rivoluzione; che il governo avea proclamata la Costituzione, e che ovunque sventolava la bandiera nazionale. Aspettiamo dal corriere di Ferrara e di Lombardia ulteriori notizie.

— Il corriere di Lombardia giunto qui alle 11 di questa mattina non ha portato nè i fogli di Francia, *nè quelli di Piemonte* e Lombardia Ha raccontato che a Milano si battono, che a Mantova sventola la bandiera tricolore e tutti hanno le coccarde, a Verona pure hanno coccarde e bandiere *tricolore.* Si *sono rotte* molte strade di qua di Milano onde impedire soccorsi di cavalleria alla truppa.

(*Felsineo*)

— Il tre di Luglio...... oh tartarughe! Ieri a notte erasi vociferato che era giunta la Costituzione, l'ordine di rilasciare i detenuti politici ecc, quindi le contrade erano affollate. Visto il gran dispaccio tutti gridarono *troppo tardi.*

Da persona degna di fede so che stanotte Toresani fece i bauli, e corre voce che la città sia abbandonata ai militari, essendo partiti Governatore e Vicerè. Le truppe sono consegnate alle caserme. Radeztki minaccia di far cannoneggiare la città. Il popolo corre in folla al Governo e al Municipio domandano salvezza ed armi: il fermento cresce; io corro a vedere che cosa avviene; se sarò ancora in tempo, scriverò: se no, domani. Se muoio, addio. Viva Italia!

Oggi qui si pubblicò la soppressione delle censure, e si attendono altre concessioni fra poco. La nostra città è tranquilla, le autorità vegliano sempre e le truppe sono sotto le armi. Un dispaccio telegrafico annunzia la convocazione degli Stati, compreso il Lombardo-Veneto, non più tardi del 3 Luglio p. v.

Il popolo strappò dalle cantonate tutti i proclami del governo che annunziano le troppo tarde concessioni.

Altra del 18. — Il terribile Bolza è fuggito!

(*Lega Italiana*)

Venezia

— Ieri mattina 17 a ore 11 giunse a Venezia da Trieste il vapore con notizie più recenti, vale a dire la concessione assoluta d'*una Costituzione* che si dice simile a quella Bavarese; Siadion primo *ministro*, Arciduca Luigi *surrogato dall'*Arciduca Giovanni; a Trieste il popolo bruciò i ritratti di *Metternich*, e all'albergo chiamato *Hôtel Meternich* sostituì il nome *Hôtel National.* Dietro questa notizia il popolo di Venezia si mosse; riempì la piazza; volle che il governatore liberasse i detenuti politici, Tommaseo che conoscete, e l'avvocato Main che conoscerete, furono dal popolo portati in trionfo in sulla piazza. In sulla piazza di San Marco furono inalberate sulle antenne le bandiere tricolori. La sera nel teatro della Fenice gran festa. Il moto ha un colore determinatissimo, quello dell' indipendenza e della libertà d' Italia *Viva l'Italia, Viva Pio IX:* ed i tre colori italiani sono l' insegna. La truppa manca d' istruzioni ed è disanimata dalle notizie di Vienna; il governo civile è in istato di perfetta inazione.

— Dopo il corriere arrivato la notte del 17 nessuna istruzione, nessun dispaccio è più arrivato al governatore. Questo fa crescer fede alle voci che girano sulla Costituzione e sulla rivoluzione in Vienna anche nel giorno 15, e sul totale sfasciamento del centro imperiale. Ora si dicono fuggiti Metternich e l'Imperatore, bruciato il Palazzo di Schoenbrun, devastato il palazzo degli affari esteri in Vienna.

— Una lettera del 18 ha un Proscritto che dice verso il tocco s'è suscitato un conflitto fra la truppa austriaca ed il popolo — sei popolani son morti e molti feriti; morto un ufficiale austriaco. La guardia nazionale è costituita ed è in armi. Metternich si dice fuggito in Russia.

A Venezia il reggimento *Kinski* ha fatto fuoco sul popolo plaudente, cinque individui sono *rimasti morti*, e dodici feriti; la Civica ha ricomposto tutto, quel reggimento è stato allontanato, il reggimento Granatieri *Italiani*, e *Wimphen* si sono ricusati di far fuoco! Viva gl' Italiani. Alle dieci e mezzo della sera finalmente arrivò col vapore da Trieste la nuova officiale della *Costituzione*, ed allora il Governatore dal Balcone la pubblicò a lume di fiaccole. I cittadini si sono impadroniti dell'arsenale, ove hanno trovato 20 mila fucili, che sono stati distribuiti all' istante. Se occorre questi saranno bene adoperati.

Verona 18 *Marzo.*

Ci scrivono da Verona:

A Ispruch è scoppiata una rivolta, e la città è in possesso degli insorti. Vogliono ritornare sotto l' antico loro dominio bavarese.

Questa mattina correva voce che nel Tirolo italiano l' agitazione era tale d' aspettarsi una rivolta — A Brescia nel convento de' Gesuiti è scoppiata una bomba incendiaria.

Il Vicerè è qui giunto alle due: fu ricevuto freddamente.

Il popolo si diede l'ora di radunarsi in piazza de'*Signori alle ore* 7. *In seguito di questo radunamento* più di 300 persone si portarono alle Torri dove alloggia il Vicerè e gridarono Viva la Repubblica — La cavalleria e altra truppa accorse; *ma non ebbe luogo alcun inconveniente*, perchè appena i militari si affacciarono il popolo gridò, Viva *l'Ungheria, siamo tutti fratelli*, e fu un abbracciarsi reciproco. Poscia si portarono a S. Sebastiano dai Gesuiti provocate da scritti infamanti contro il Gioberti.

Il giorno 19 piazza Erbe formicolava di gente: una sola era la voce » *Guardia Civica.*

La Bandiera tricolore sventola sulla Colonna di piazza e da molte fenestre. In mezzo a quel tumulto regnava un ordine perfetto, e fu eletta una Commissione da portarsi al Vicerè per rappresentare i bisogni e le domande del popolo. Il Vicerè accordò subito la Guardia Civica e la truppa fu consegnata in caserma. Furono subito eletti i capitani e i tenenti; il numero degli arruolati era di 3,000.

La notte i Gesuiti sono partiti da Verona; i locali sono stati destinati agli esercizii della Guardia Civica.

Oggi (20) si dà per certo che in Tirolo sia stata proclamata la Repubblica, e che Brescia sia nel fermento.

(*Corrispondenza*)

TRIESTE, 17 marzo. — *Giorno di solenne festa Nazionale.* Dopo i Viennesi, noi Triestini. Il popolo della capitale diretto da una schiera di Avvocati e Scolari si è battuto col militare Boemo, mentre l' Italiano e l' ungherese se ne rifiutò, e dopo qualche spargimento di sangue, il sovrano accordò la libertà della stampa, la guardia nazionale ed una costituzione, ad uso circa degli altri Stati di Germania, a stabilire la quale si formò una commissione. *Frattanto restano in armi* 40,000 *cittadini.* Metternich se ne fuggì, e furono licenziati gl' arciduchi Lodovico e Alberto. Jeri sera una quantità di Triestini si radunò in massa sotto il palazzo del nuovo governatore Conte Salm che aringò il popolo, gli annunciò una nuova era, quella della conceduta Costituzione. Dietro ciò vi furono strepitosi evviva, ed un migliaio di persone colla banda girò tutta la città, che in un batter d' occhio fu illuminata ed ove non si era presti a mettere i lumi, si fece strage col rompere i vetri senza alcun riguardo. Il Cavalier Sckik molto amato e che faceva interinalmente le funzioni di Direttore di polizia fu nominato stabilmente a questo posto ed in Teatro anche prima della pubblicazione della Costituzione, la si accolse con battimano ed Evviva, che da principio erano stati creduti diretti al nuovo Governatore quale persino incominciava a ringraziare, per quanto per altro non si faceva che per lo stesso Schik. Insomma mi pare impossibile quanto veggo in giornata, specialmente ritornando col pensiero al passato.

Oggi tutte le botteghe chiuse a festa.

Ti saluto di tutto cuore, ti abbraccio e ti benedico.

Apertasi una sottoscrizione per la guardia nazionale, in mezza giornata vi si arrolarono 3,000 giovani, dei quali 500 riceveranno oggi stesso le armi per mantener l'ordine.

20 marzo. — *Il Piemonte si rovescia sulla* Lombardia: spedisce un corriere alla Repubblica francese per avvisare ed andare di concerto.

TRIESTE 17 marzo. — Ti devo con questa mia partecipare una nuova straordinaria; dopo tre giorni di rivoluzione a Vienna, fu scacciato Metternich; cambiamento di governo con concessione di libertà di stampa, costituzione, guardia nazionale, ciò produsse in paese un entusiasmo, un delirio, una esultanza da far stordire tutto il popolo; per le strade come forsennati

gridano: Viva la Libertà. Infine tutto è concesso. Ora si prepara gran feste per la Città. Raffaelle è di già con lo schioppo in spalla: non ha testa di scriverti. Ti dico io queste due parole in fretta, che di più ti dirò con altra mia. Frattanto Viva la Costituzione; Viva la Libertà; Viva la Indipendenza d' Italia.

Da Corrispon. Praga e Presburgo imitarono l' esempio di Vienna, e sono in piena Rivoluzione.

In Trieste nella fedelissima Trieste la sommossa fu pure in senso italiano e tutti si risguardano come membri di *una sola nazione.* Lo Stabilimento del LLoyd correva gran rischio se non sopprimeva a tempo il ritratto di Metternich protettore della società: l'*Osservatore Triestino* si stampava libero da censura. Molti gridano Trieste *città Anseatica.*

-- A Venezia a Padova alla pubblicazione delle riforme concesse o da concedersi si cantava in coro dalla moltitudine.

Ah! troppo tardi
T' ho conosciuto
Lombardo-veneto
Io t' ho perduto!

Due fratelli del nostro Collaboratore Dall'Ongaro si trovavano fra i primi che organizzarono a Venezia la guardia nazionale, e vollero fuori il Tommasèo, il Manin, ed altri carcerati politici. Conchiude la lettera stessa: *Sono ben matti se credono poter contentare con una costituzione Austriaca le provincie Lombardo-venete nello stato attuale d' effervescenza.*

STATI ESTERI

INGHILTERRA

--- Domenica a Gress Green ebbe luogo un *meeting* di oltre a 10,000 individui. S' innalberò lo stendardo repubblicano, e dopo molti evviva alla rivoluzione francese, l' assemblea dichiarò che non si cesserebbe dall' agitazione finchè la carta del popolo non fosse divenuta la legge del paese.

-- Il *Morning Advertiser* invita nel modo il più pressante lord John Russell a proclamare questa sera stessa (13 marzo) nella camera dei comuni una politica progressiva che solo può condurre a salvamento. Dritto elettorale dei coloni, parlamenti triennali, e voto nello scrutinio, queste sono le riforme che reclama il paese. Lord John Russel deve proclamare questi mutamenti di politica questa sera stessa; domani sarebbe troppo tardi.... Il destino dell' amministrazione whig è trepidante.

SPAGNA

MADRID, 8 marzo. — Corre voce che si sono fatti alcuni arresti, ma non se ne indica il motivo. Si parla anche di qualche modificazione nel Gabinetto. Intanto Narvaez va accarezzando la truppa. I soldati furono regalati di 10 soldi al giorno, salami e vino; agli ufficiali un' altra paga e il valore delle razioni. L' *Eraldo* dice che i Carlisti sono entusiasti della rivoluzione francese. Affermano che quello fu un giusto castigo del cielo verso Luigi Filippo, il quale deve servir d' esempio.

Dicevasi a Madrid che a Oporto fosse stata proclamata la repubblica.

(*Corrispond. part. dell' Op.*)

VIENNA

— 13. marzo In questo momento il Governo ha ricevuto per telegrafo la notizia che una rivolta simile a quella che sconvolgeva la capitale dell'impero era scoppiata a Praga.

ULTIME NOTIZIE

I Piemontesi sotto gli ordini del Generale Sonnaz hanno passato il Ticino e sono entrati trionfanti in Pavia in numero di 30 mila e 40pezzi di Artiglieria. —

MANTOVA 20 Marzo

Al Teatro incominciò un moto popolare che si propagò in tutta la città durante la notte. La mattina d' accordo col popolo il Reggimento Haugwitz composto in gran parte d' Italiani e financo di Mantovani si è impossessato della Fortezza.

(Da Lettera)

PROGETTO

SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE

(Si veda il N. 7 dell'anno corrente)

L'uomo non crea nulla; dice Romagnosi, ma agisce sul creato, e volge il creato a propria utilità. L'uomo, posti i mezzi materiali, tanto può, quanto sà. Più egli sà, e più può essere utile a se e ad altri. Affinchè adunque egli sappia, conviene educarlo, instruirlo. Ma invano si tenterebbe piegar l'albero giunto alla sua consistenza. Così l' uomo và educato fin dai primordii della sua adolescenza. Dalla buona direzione di questa dipende tutta la sua vita avvenire.

Licurgo volle che a Sparta l'educazione dei figli appartenesse al pubblico, onde inspirargli per tempo l'amor della patria, e delle virtù. E qual legislatore sù tale obbietto potrebbe pensare diversamente?

Per, *educazione* qui vuolsi intendere quell'*istruzione* coscienziosa, che indistintamente versandosi sù tutte le classi, spande sù tutti gl'individui della nazione, o stato, *un valore sociale personale*, necessario a se, ed utile ad altri, e però di fondamento alla propria, ed all' altrui felicità.

Dividerò l'istruzione pubblica in **PRIMARIA** e **SECONDARIA**. Chiamo primaria quella che debb' esser **OBBLIGATORIA**, indistintamente tanto pei figli del ricco, che del povero, tanto del nobile che del plebeo, tanto del cittadino che del campagnuolo. Secondaria quella, che può lasciarsi a libito de'genitori, o di altri.

E per istruzione primaria intendo, che non solo si debba imparare a' ragazzi a *leggere*, *scrivere*, *far conti*, e la *dottrina cristiana*, ma ben'anche vorrei ad essi imparato il **CATECHISMO SOCIALE**: cioè il *compendio* de'doveri del proprio stato, di quelli verso i genitori, i congiunti, i cittadini; di quelli verso il Sovrano; la patria, la nazione (1).

E' necessario, che i giovanetti si formino in mente idee chiare di quanto deve servire di regola alla loro condotta, e di base alla loro felicità. Il costume, o il ben vivere sociale non dovrebb'essere un' oscuro sistema, ma bensì una cosa ridotta a legge scritta. Se le leggi, che concernono tutti gl'individui fossero riunite in un sol volume; se questo codice generale fosse universalmente sparso; s'egli divenisse, come presso gli Ebrei, un manuale di educazione, si avrebbero migliori cittadini, e più armonia nell'umano consorzio.

Dovendo l'istruzione primaria essere obbligatoria per tutti, ne siegue che i maestri dovrebbero trovarsi tanto nelle popolose città come ne' più piccoli villaggi: in quelle però i maestri dovrebbero essere in ragione di popolazione Ne' paesetti, e piccoli villaggi potrebbe anche a Pievani affidarsi tale incarico. In Russia i Parrochi di Campagna oltre le cose di religione debbono sapere di agraria, onde insegnarla ai campagnuoli. E perchè i nostri Parrochi di campagna non potrebbero insegnare l' istruzione primaria ne' modi indicati di sopra? Sarebbe però giusto dargli un compenso per questo nuovo carico.

In quanto poi ai metodi da tenersi, onde insegnare ai ragazzi in minor tempo possibile, con maggior frutto, e senza lor tedio, sarebbe bene l' introdurre anche trà noi i metodi usati in Toscana, ed altrove, non che il **MUTUO INSEGNAMENTO**, per cui l'allievo più esperto diviene maestro dei meno. Metodo, che oltrecchè allontana la noja degli allievi, ed anima l'emulazione, ed è meno dispendioso, perchè risparmia dei sotto maestri, è produttore dei più belli risultati, siccome lo sperimentarono la Francia e l'Inghilterra ove prima si usò.

Siccome queste scuole sono della massima importanza pel bene generale, dovrebbero però (specialmente ne' villaggi, e poveri paesi) essere a tutta spesa del governo, e sotto la sua più stretta sorveglianza.

Istruzione secondaria. In ogni città dello stato oltre l'istruzione primaria in proporzione di popolazione, dovrebbero esservi le seguenti scuole per quei giovani che volessero iniziarsi agli studj, ed alle scienze. Una scuola di Grammatica Italiana, e poichè par che non possa viversi tra noi senza la lingua latina, lo stesso maestro, od altro potrebbe insegnare anche grammatica latina per chi volesse anche a questa lingua applicarsi. La grammatica insegnando a parlare, e scrivere correttamente non può trasandarsi da chiunque voglia inoltrarsi nella carriera degli studii. Inculco la lingua italiana, poichè è somma vergogna il veder tra noi abbandonata la lingua propria, di maniera che i nostri giovani possono scrivere benissimo in latino, e non son poi capaci di comporre una lettera in lingua patria.

Siccome il principio fondamentale di ogni istruzione consiste nel non insegnare ad un ragazzo se non ciò, che egli comprende, e di non insegnare se non a proporzione, ch'esso intende, senza interrompere giammai un solo anello della catena razionale, di modo che debba sempre progredirsi da una cosa conosciuta verso un'altra, che non lo è ancora, dal facile al difficile, però starà al maestro lo stabilire qual metodo debba esso trasceglierò per il maggior profitto de'suoi scolari. E siccome la grammatica è studio nojoso, il maestro tramezzerà le sue lezioni, con nozioni generali di *Geografia antica, e moderna* cioè dei tre principali rami della geografia; egli dovrebbe passar di volo la *cosmografia*, che tratta de'rapporti della terra col rimanente dell' universo, sfiorare appena la *geografia fisica*, che tratta della configurazione del Globo diviso in terra ed acqua, e circondato dall'atmosfera, e solo dovrebbe soffermarsi sulla *geografia politica e civile*, la quale considerando la terra, come dimora degli uomini, insegna quali divisioni hanno stabilito, quali città vi abbiano fondato. E tutto ridurre a piccolo compendio adattato alla capacità de'ragazzi, ed ajutarne la loro intelligenza con mappe, e globi; ed il resto lasciarlo ad altri maestri ove andrebbe a compiersi lo studio della geografia.

Siccome il maestro di grammatica, per le cose ora discorse, deve aprire ai ragazzi il prospetto del nostro globo, però ad esso pure vorrei, per rendergli più piacevole possibile la sua scuola, affidato l'incarico di dare idee concise sui corpi organizzati, e non organizzati, di cui è composta, o che in essa vivono, o stanno: cioè un piccolo compendio di storia naturale, ristretto a quelle cose, piante, ed animali più comuni. Non v'ha certo cosa, che più diletti i ragazzi, che conoscere i fiori, l'erbe, i frutti, le piante, gli uccelli, ed i quadrupedi più noti.

Tali cose oltre al piacere porgono frequente esercizio agli inesperti sensi de'giovanetti, presentano ampio pascolo alla loro memoria, e danno occasione di confronto al tenero loro giudizio. Queste nozioni però dovrebbero essere sempre accompagnate da figure, e disegni corrispondenti, e sempre dovrebbe procedersi con metodo saliente dal noto all'ignoto.

Oltre la scuola di cui si è parlato, in ogni città dovrebb' esservi un maestro di Umanità, dovrebbe questi proseguire la geografia politica, e civile, e dare più ample nozioni di storia naturale, e nello stesso tempo iniziare i giovani alla Italiana letteratura, ed anche alla latina per chi amasse darsi ancora a questa antica lingua de'padri nostri. In questa scuola dovrebbero svolgersi, ed assaporarsi tutti i Classici d'ambedue le lingue con analisi, e riflessioni adequate.

Vorrei pure ad esso affidato l'incarico della storia universale politica, e civile, cioè un prospetto generale della storia dell'uomo, dei varj popoli, nazioni, e governi, che furono, e sono nel mondo, e specialmente della istoria patria.

Oltre l'umanità, dovrebb'esservi un Maestro di Logica non come comunemente s'insegna, ma come dovrebb'essere insegnata. Non una logica di astrattezza, e sofisticherie, ma quella, che è scienza utile, e necessaria ad evitare gli errori, a formare il sano criterio. « *Però una buona logica* (dice un nostro sommo italiano) *deve tendere a questo, deve cioè insegnare a dirigere le osservazioni, instituire gli sperimenti, scoprire le cause; pesare le testimonianze; riconoscere i sofismi delle passioni, e svelare le frodi, che ci tende la malafede* » Da una buona logica si apprende a ben pensare, ed a ben dirigersi nelle emergenze della vita umana. Difatti per mezzo della logica viene a formarsi quel retto criterio, che distingue il prudente convincimento dalla popolare credulità, l' obbedienza alle leggi dalla ignominosa schiavitù, le virtù solide, e vere dalle superficiali, e fallaci, l'onesto e buon cittadino dall' ipocrita adulatore, il galantuomo dal cerretano.

E finalmente un maestro di rettorica, che è l'arte di dire con eloquenza lo pospongo alla logica, perchè non si può giungere a ben parlare, se pria non si è imparato a ben pensare. A lui s' apparterrebbe insegnare la *cosmografia*, e la *geografia fisica* facendole precedere da un trattato di *Sfera-Armillare*, onde renderle più chiare: non che di venire a più speciali dettagli di storia universale.

Le quattro suddescritte scuole dovrebbero essere a spese di ciascuna città.

Ne' giorni di vacanza i giovani delle nominate scuole dovrebbero essere addestrati ad evoluzioni militari. Oltre che ciò gioverebbe alla lor sanità, potrebbero all' occorrenza essere buoni difensori della patria.

In quelle città poi dello stato, ove si esercitasse qualche ramo d' industria, o manifattura, come per esempio la fabbricazione dei panni, o terraglie, oltre alle suddette scuole vi vorrei quella *d'istruzione pratica*, onde insegnare a tingere le lane co' nuovi metodi, e ritrovati, non che indicare le macchine per portare i drappi, e le terraglie a quelle migliorie da poter sostenere la concorrenza straniera. Quest'idea, che è di Chaptal dovunque fu praticata produsse i più lusinghieri risultati. In tal modo si avrebbe istruzione intellettuale, ed industriale.

In ogni capo luogo di provincia, ove risiede il delegato, od il legato, oltre alle descritte scuole, dovrebb'esservi un *liceo*, ove i giovani, terminata la Rettorica, potessero proseguire i loro studj.

Questo Liceo dovrebb'essere composto delle seguenti cattedre, di algebra cioè, e geometria, di fisica, metafisica, ed etica, di diritto di natura e delle genti, instituzioni Criminali, Civili, e Canoniche, di botanica, e chimica farmaceutica, di anatomia, di instituzioni Chirurgiche, di veterinaria, di agraria, e di ostetrica per le levatrici. E' inutile il far qui notare, che si tralascia la cattedra di Teologia, perchè questa s'insegna ne' seminarj e collegi Ecclesiastici a que' giovani, che vogliono iniziarsi al sacerdozio.

Al liceo dovrebb' essere ammesso un gabinetto fisico, anatomico, e di storia naturale, non che una buona biblioteca fornita de' libri necessarj a tutte le cattedre suddette per comodo, ed utilità de' giovani studenti. Per non aggravare l' erario pubblico di tante spese, questo liceo co' suoi annessi dovrebb'essere a spese di tutta intera la provincia. E qual sarebbe quel padre di famiglia, e quel possidente, che non vorrebbe apportare il suo obolo per un instituzione sì proficua a' suoi figli, e nepoti, e sì onorevole alla provincia? In quanto a Roma sarebbe d'uopo, che in ogni Rione vi fossero due, o più scuole *d'istruzione primaria* e le quattro scuole suddescritte co' metodi indicati.

Dovrebbe poi esservi un liceo Municipale simile a quei dei capo-luoghi delle provincie aggiuntavi la scuola d'arti, e mestieri. E tutto a spese del Municipio Romano.

Ne' detti licei, compreso quello della Capitale, non dovrebbero darsi *laure dottorali*, ma soltanto gradi di *Magistero*, *baccalaureato*, e *licenziato.* La laurea dovrebb' essere riservata alle sole Università dello stato, cioè all'Archiginnasio Romano, ed alle Università di Bologna, e Ferrara, dove i giovani dovrebbero terminare i loro corsi de' studi. Dovrebbe però darsi in premio ed onore del solo merito, e non più a denari come si usa nelle lauree dette *comuni.*

Le suddette università dovrebbero essere arricchite di molte, e molte altre cattedre, di cui mancano affatto.

Esse dovrebbero essere poste sul piede di quelle delle più colte, e civili metropoli d'Europa. E dovrebbero essere a carico del pubblico erario.

Ho scritto questo progetto, perchè desidero che l'istruzione si sparga, al più possibile, anche tra noi. Solo da questa può sorgere quella opinione illuminata, che infrena ogni abuso di potere, e di forza, e fà potenti, e rispettati i governi, ed i popoli.

L' istruzione è la salva-guardia della civile libertà, e solo da essa i popoli possono sperare ricchezza, prosperità, ed indipendenza.

Se il mio progetto non corrisponde al mio desiderio, all' immenso mio amor di patria, prego altri a proporne de'migliori.

FRANCESCO AVV. PIEROMALDI

(1) Noi non ne abbiamo di tali catechismi, o libercoli popolari. Ma possono farsi. Vi sarebbero molti uomini, che si occuperebbero sù tali cose, se venissero incoraggiati dal governo.

TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA

BULLETTINO DEL CONTEMPORANEO

NOTIZIE DI MILANO

Due forestieri or ora giunti da Milano ci riferiscono quanto segue:

Milano è veramente libera e tutta ingombra di barricate di ogni genere.

Il Viceré colla famiglia è sempre a Verona, senza aver potuto ottenere da Radetzki il domandato soccorso. Gl'insorti hanno intercettato la loro corrispondenza. Costui non è arrestato come si disse, ma è colla sua truppa. Gli si trovarono in casa molte carte che diconsi di grande importanza.

Le carrozze dei principi imperiali son rovesciate colle altre per servir di barricate e fatte in pezzi. I verdi loro panni servono ai cittadini per formare bandiere tricolori.

Dappertutto sta scritto sui muri: *morte ai ladri!*

Il terzogenito del Viceré, l'arciduca Sigismondo, è arrestato a Bergamo.

Gli austriaci, in numero di cinque o sei mila, sono a Marignano, e vi commettono stragi ed enormità.

I Lombardi hanno fatto saltar in aria il ponte del Lambro per tagliare la comunicazione al nemico.

Riferiscono inoltre che a Vienna ebbe luogo una seconda rivoluzione; e che il governo provvisorio è formato, senza che vi sia stata proclamata nè la repubblica, nè altra forma di governo.

Dicono i Lombardi che l' aiuto dei Piemontesi è necessarissimo ed aspettatissimo.

(*Concordia*)

I colori nazionali- bandiera o coccarda, sono il rosso, bianco e verde, è obbligo di ogni cittadino di essere armato di qualsiasi genere di armi. La guardia nazionale è istituita; ora si organizza l'esercito; cose grandi.

Il vice-presidente O'Donnel è prigioniero.

I Milanesi trionfarono di un potente esercito senz' altro soccorso, tranne di circa 400 Bergamaschi che calati dai loro monti s' impossessarono della polveriera di Lambrato.

I ladri stessi sprigionati divennero eroi, in modo da porgere esempio di coraggio ai più intrepidi cittadini, fra cui molti antichi soldati dell'esercito d'Italia.

Milano non ripiglierà il corso degli affari se non fra alcune settimane, tanto è la rovina del selciato, delle case e l' ingombro delle barricate. Mentre scrivo, sento che ad onta del divieto *fatto al popolo di non invadere il castello per la tema di una mina*, con impeto ha voluto entrare, e si sta trasportando armi, munizioni e tutto ciò che il nemico non potè trar seco.

(*Opin.*)

— 25 *Marzo.* — Lo Stato di Milano continua sempre in calma, per quanto si può sperare dalla posizione locale, dalla mancanza di truppe regolari per guardare i Dazj o porte di comunicazioni dalla Città, che momentaneamente sono vigilate da cittadini, campagnuoli, e dalle guardie finanzieze e pompieri le sole che seguitarono le *primo il movimento*. I signori componenri il Governo Provvisorio furono molto contenti del manifesto che si ricevette jeri da Torino, emanato dal nostro Re. Certo si è che la forza Piemontese è sospirata per tranquillare gli spiriti e porgere una mano a distruggere tutta quanta la guarnigione tedesca, fuggita vilmente da quì e Pavia, e che non potè più radunarsi verso l'Adige, essendo ovunque rotti i ponti, guastate le strade, e sempre perseguitata dai campagnoli e bersagliata in modo veramente singolare. Jeri si diceva che un corpo di quattromila avesse ripiegato verso Binasco, ed i nostri poveri militi volontarj si affrettarono di passare colà, senza però incontrare quel corpo. Sono adesso, alla disposizione del Governo provvisorio. Gli eccessi commessi dagli Austriaci per dove passarono fanno inoridire,

Potrebbe molto pregiudicare nell' opinione un più lungo ritardo. Stamattina verso le ore dieci giunsero da Como dei cittadini cavalcando Cavalli del Corpo di Ulani Tedeschi, presi jeri sera ad un Corpo dopo una viva fucilata, si conosce positivamente che respinti da Como e Lodi, quella affamata soldaresca batte la vicina Campagna, e si temeva nuavo scontro con le popolazioni. Intanto il servizio della strada ferrata per Monza è sempre a carico del Gvverno per agevolare le comunicazioni, ed avere assistenza.

La figlia di Radetzki continua prigioniera, ma al figlio del Viceré fu facilitata la fuga della prigione di Bergamo. Quanto al suo fratello maggiore che comandava la guarnigione di Lodi, dopo aver invitato la deputazione, ed essersi fregiato dei colori nazionali facendo evviva alla liberazione di Italia e di Pio nono, la fece circondare da miliziotti travestiti, intimando di arrendersi, deporre le armi e facendo fucilare taluni.

Ad un'ora e 1[4 pomeridiana.

P. S. Radezki è a Verona, come lo assicura il signor Decio rappresentante la ditta T. Carli e C. di questa Città.

(*Corr. Mer.*)

GENOVA

27 *Marzo* — Appena giunto il Reggimento Cuneo, la Brigata Acqui partirà di costì a tappe forzate.

Il reggimento Pinerolo e quello di Piemonte Reale Cavalleria (partiti da Novara il 25 in mezzo alle acclamazioni del popolo) sono entrati in milano il giorno 25 stesso. L' accoglienza ch'ebbero dai giubilanti Milanesi è impossibile a descriversi.

(*Dal Risorgimento*)

MILANO 24 *Marzo* - Impossibile a descriversi lo stato deplorabile delle contrade e case al di fuori dei ponti del Naviglio, dove le barricate non poterono costruirsi. Negli altri luoghi dal mezzogiorno alla sera del sabbato 18 corrente nacquero come per incanto. Nella mia contrada, benchè breve, ne innalzammo otto. Si calcola a 1200 il numero dei morti e feriti — la maggior parte Austriaci — dei nostri s'ebbero a deplorare solo 200 o circa — Il nemico partendo ha condotti seco 18 ostaggi o prigionieri.

Radetki è a Lodi con 15,000 uomini; Verona e Mantova sono ancora in potere degli Austriaci.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA CITTA' DI MILANO

Milano 21 *Marzo* 1848

CITTADINI

La necessità di difendere l'ordine, la proprietà, la vita, vi indussero a spiegare un eroico coraggio. Onde raggiungere il fine tanto desiderato fa d'uopo non diminuire di quell'ardore che tanto vi distingue. Voi avete tutelato la pubblica sicurezza. voi avete tutelato il dritto: quest' opera santa non venga a mancare; Ordine ed Unione siane la vostra divisa,

CASATI *Podestà*

BERETTA *Assessore*

GOVERNO PROVVISORIO

— Finchè dura la lotta non è opportuno di mettere in campo opinioni sui futuri destini politici dj questa nostra carissima patria.

Noi siamo chiamati per ora a conquistare l'indipendenza e i buoni cittadini di null' altro devono adesso occuparsi che di combattere.

A causa vinta i nostri destini sasanno discussi e fissati dalla Nazione.

Milano, 22 marzo 1848.

Firmato CASATI, *Presidente*.

GOVERNO PROVVISORIO
MILANO 23 *Marzo*

Prodigj di valore e mansuetudine illustrarono la nostra sanguinosissima lotta.

Cittadini! Non deturpiamoli, e se fummo mansueti in mezzo al fuoco ed al sangue, siamolo ancora in mezzo alla gioia della nostra vittoria. — Restiamo quali fummo *senza macchia e senza paura.*

Rispetto alla vita dei prigionieri.

CABRIO CASATI, *Presidente*.

Cittadini

Milano 22 *Marzo* 1848

*L' armistizio offertoci dal nemico fu da noi ri*fiutato ad istanza del popolo che vuole combattere.

Combattiamo adunque coll' istesso coraggio che ci fece vincere in questi quattro giorni di lotta e vinceremo ancora.

Cittadini! riceviamo di piede fermo quest'ultimo assalto dei nostri oppressori con quella tranquilla fiducia che nasce dalla certezza della vittoria.

Le campane a festa rispondano al fragor del cannone e delle bombe, e vegga il nemico che, noi sappiamo lietamente combattere e lietamente morire.

La patria adotta come suoi figli gli orfani dei morti in battaglia, ed assicura ai feriti gratitudine e sussistenza.

Cittadini! questo annunzio vi viene fatto dai sottoscritti costituiti in Governo provvisorio che reso necessario da circostanze imperiose e dal voto dei competenti, viene così proclamato.

Firmato CASATI, Presidente.

VIENNA

Il 15 finalmente un prolama imperiale con cui annunziavasi la Costituzione. Non è da descriversi la gioia che generò questa notizia. *In quel mentre* giungevano a Vienna i Magnati ungheresi, accompagnati da stuolo numeroso di studenti di Presburgo, guidati dal deputato Kossuth e da Batthyanyi.

La truppa accolse essa pure con manifestazioni di gioja l'annunzio del patto costituzionale, ma i soli granatieri italiani mostrarono vero ed indomabile entusiasmo. Sono quegli stessi granatieri, dietro la scarica dei quali sulla folla stipata al Mercato alto e lontana solo pochi passi, nessuno ricevè felicemente il menomo danno.

All'ingresso di Kossuth, un Italfano abbracciò il tribuno ungherese, dicendo: Sono felice di essere il prime a daevi il bacio fraterno a nome della mia nazione.

Il Conte Luigi Batthyanyi è incaricato della formazione di un ministero per il Regno d' Ungheria; dicesi che ne farenno parte Szechenyi, Cotvos, Kossuth, Deák e Ladislao Teleki.

Fiquelmont è nominato ministro della guerra e parlasi del Conte Colloredo Wallsee pel portafoglio degli affari esteri. Corre voce di una dichiarazione di guerra delle Sardegna.

(*All. Zeit.*)

PARIGI 22 *marzo*

Si legge nel *Courrier*:

,, Un corriere straordinario è giunto alla legazione di Parigi. Dicesi che abbia recato dei dispacci della più alta importanza. Sembra che le provincie occidentali dell'impero sono in piena insurrezione. I nobili e l'armata sono alla testa del movimento.

,, Sono stati posti in libertà tutti i detenuti politici che si trovano nelle prigioni della Germania.

RIVOLUZIONE IN PRUSSIA

Un dispaccio telegrafico giunto al Governo Francese da uno dei Commissari della Repubblica porta che il popolo di Berlino dopo aver domandato al Re una Costituzione, si è battuto contro la truppa che ha dovuto cedere. Il Re ritiratosi prima nella fortezza di Spandau a sei miglia da Berlino, sarebbe poi fuggito per Vienna. 500 furono i morti e molti i feriti.

Tale nuova fu recata a Magonza dai Conduttori delle Diligenze Bavaresi.

Notizie di Berlino del 17 alla sera parlano bensì di torbidi ma non fanno parole della partenza del Re.

(*Presse*)

26 *Marzo ore* 4 *pomerid.* — Il Tirolo Italiano ha dichiarato volersi unire alla Repubblica Veneta.

Padova 24 *Marzo ore* 6 *e mezza pom.*

In questo punto questa Città è rimasta libera dagli Austriaci che la tenevano in freno.

MARTEDÌ 28 MARZO 1848. ROMA ANNO II. N. 37.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1. 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all' Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall' una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea	»	2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI: ALL' ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux*.
LUCCA Sig. *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Berfero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf*.
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame.
MARSEILLE des victoires, Entrée rue Brongniart madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Lowel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES e BELGIO, presso *Fahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Fues*.
BERLINO Sig. *Dunker*.
PIETROBURGO Sig. *ellizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N. 122*.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

METTERNICH

Ov' è l'impero d'Austria? l'impero d'Austria è sparito con Metternich = Metternich! ma questo nome non ricorda forse quella tremenda politica, che distrusse Napoleone? = distrusse Napoleone, sì; ma per ciò appunto doveva distruggere se stessa. E' una verità che si presenta sotto le forme di un sofisma, ma sol che si consideri un' istante, la vedremo nella sua nudità.

Napoleone, figlio della Repubblica, impalmando la figlia d' un' Imperatore d' Austria, credettè innalzarsi; ma non poteva innalzarsi senza uscire dalle file del popolo; egli si collocò in più alta regione, ma vi si vide solo. In più alta regione? nò; egli è sprofondato. Il popolo non pensò più a Napoleone, le affezioni del popolo hanno una forza estremamente centrifuga da un punto che è uscito dal proprio centro = Questa fù la politica di Metternich, il quale non potendo domare la fòrza di Napoleone, dimandò a sè stesso = Qual' è la cagione della costui forza? l'opinione! Dunque, concluse subito, distruggiamola.

Ma se Metternich ebbe fede una volta nella forza dell' opinione, se di questa si fece strumento per la ruina di Napoleone, come mai potè credere pochi anni dopo, cioè all' epoca del trattato di Vienna, che l' opinione del popolo fosse impotente, che si potesse dominare, asservire, tiranneggiare? Stolti! Non bastò a Napoleone aver condotto la Francia al più alto grado di gloria militare, e di prosperità materiale che avesse giammai goduto, non bastò la singolarità dell' ingegno, non l'immenso coraggio, non il prestigio de' più grandiosi avvenimenti che si accumularono intorno a lui quanti basterebbero a far maravigliosa la vita di dieci generazioni; voi lo privaste dell' aura popolare, ed egli perì; ma voi, voi che conforto potevate nutrire nella vostra superbia quando credeste inimicarvi sistematicamente l'opinione dei popoli, e credeste d' inimicarvela impunemente? qual grandezza d'anima, o superiorità di carattere, o novità di risorse invocavate per voi quando diceste = Noi potremo star contro l' opinione, e vincere? = Non era un' inconseguenza lo spingere l'eroe a caminare sopra una terra vulcanica, vederlo consumato dall' ambizioso ardimento, e poco dopo voi stessi, voi di una libra cotanto più debole incaminarvi sullo stesso terreno, e sperare di compiere il camino illesi, e superbi?

Così è: codesti omenomi che si dicono grandi, perchè non si ha la pazienza di meditarli, cadono in errori, in cui non cadrebbero i più vulgari intelletti; non v' ha uomo di sì corta veduta, che creda buono a se stesso il veleno con cui sà d'avere spento un nemico. Se Metternich avesse domato Napoleone colla forza, almeno non sarebbe stato inconseguente nell' affidare alla forza la conservazione della sua politica; ma nò; vinse la forza coll' opinione, e poi fù così stolto da credere vincibile l' opinione colla forza.

Venne la parola del Vangelo; l'opinione politica divenne religione di coscienza, e la forza cessò di esistere. Ov' é Metternich? = Eppure nel famoso trattato della *santa alleanza* anche l'Austria promise di governare secondo le massime del Vangelo!!!

Chi avrebbe detto a Metternich promettitore di eserciti preservativi a tutti i governi oppressori, che la Rivoluzione sarebbe scoppiata in Vienna? avrebbe arso il suo palazzo? e lui costretto a fuggire? fuggire! e dove? ritroverà Luigi Filippo per consolarsi del conforme destino dopo il fallo comune? o in Russia per avere ancora un' angolo nell' Universo dove non si respiri del santo anelito di libertà?

Dio è grande nelle sue opere! chi ardirà dimandar ragione delle sue folgori? Maria Luisa, il testimonio superstite, l' ultimo avanzo del sacrifizio, che fu poi consumato a Saint'Elena, sparì dalla terra pochi mesi prima che ne sparisse la potenza di Metternich: nè la sua tomba fù lagrimata. Quella lugubre successione dei funerali delle vittime, de' percussori, e de' complici passava omai inosservata, come l'ultime foglie ingiallite dalla bruma, e distaccate dal soffio d'Aquilone. Il diplomatico di ottantatrè anni forse non rammentava neppure che quelle ruine avevano un riscontro con qualche giorno della sua lunga vita; che quelle ruine erano i testimonj di una forza distrutta dalla *opinione*; e andava tranquillamente accaparrando le stoltezze del nuovo Duca di Parma. = Ah! spesse volte il sopravivere é punizione tremenda.

CESARE AGOSTINI

DEPUTAZIONE DI BENEVENTO

Quando il movimento generale dei popoli sarà compiuto, si volgerà indietro uno sguardo per ritrovare il punto da cui si preser le mosse, e allora si vedrà luminosamente come il principio cattolico e il Pontificato Romano si sieno giustificati innanzi alle ragioni della umanità — Allora si vedrà che gratitudine immensa debba nutrire anche il chiericato all'augusto Pio IX, per cui opera il sacerdozio reintegrandosi nella stima e nell' affezione dei popoli si era riposto in grado di adempiere più efficacemente l' alto ministero! Ne pareva quindi incredibile che potesse esistere nel chiericato stesso anche un solo individuo che sconoscesse la nuova epoca meravigliosa, e che anzi non dubitasse di contrastarla. L'opinione politica in Europa erasi preparata (oggi è ben manifesto) a una grande rivoluzione, e l' avrebbe compiuta col sangue, seppure la parola evangelica di Pio IX non fosse stata mandata da Dio forse nel punto stesso in cui stava per accendersi; non sarebbe stata sì rapida, sì pacifica, sì concorde, nè tanto degna dell' umanità, ma pur si sarebbe compiuta; e compiendosi divisa dal sentimento Evangelico e dall' influenza Pontificale, che sarebbe avvenuto del sacerdozio? La nave di Pietro non sarebbe perita perchè non può perire, ma quanto non avrebbero sofferto i remiganti nel dì della tempesta! E se oggi tutta la città di Benevento umilia al Trono Pontificale i suoi voti perchè vengale cambiato l'arcivescovo, se i fatti nei quali si fonda la supplica delle migliaja di cristiani di Benevento sono tali che non avrebbero salvato un funzionario laico dagli effetti i più terribili dell' indignazione popolare, non è questo solo una prova che il Pontificato ha riacquistato la più religiosa gratitudine dagli uomini? che riposto all' ombra veneranda della sua dignità tutto quel clero cattolico, che non resta cieco in tanta luce, insensibile ai grandiosi avvenimenti che si vanno ordendo e sciogliendo per mano della providenza? e induce i popoli a supplicare per lo allontanamento di quelli del Clero, che sciaguratamente non vogliono conoscere la nuova via? - Ora che ritorna fra gli uomini il grido di evangelica carità, a chi più che a un vescovo debb' esser sacro il sangue del povero? ora che si proclama il ritorno della libertà a chi più che a un Vescovo si addice conformarla ai precetti evangelici col mettersi coraggioso fra i deboli e i potenti! a chi più che a un vescovo l' aggiungere le celesti benedizioni alle istituzioni che guarentiscono un migliore ordine politico? a chi più che a un Vescovo s' addice il farsi esempio di generosità, e di giustizia senza le quali virtù non può essere libertà? l' imprescrittibilità dei beni ecclesiastici, l' altezza del carattere, l'indipendenza, le abitudini, i studi, non sono un privilegio d' individualismo, ma sono un privilegio di poter esercitare più facilmente e più efficacemente la virtù dell' amore, sono un privilegio a cui corrispondono più alti doveri che non si possono conculcare senza incorrere una responsabilità più grande e terribile.

La Deputazione Beneventana giunta in Roma da due giorni, composta di ragguardevoli signori, accompagnata dalle credenziali del Comune, da migliaja di firme, deporrà fra poco al Santissimo Trono i voti della Diocesi, aspettandone con venerazione i Decreti.

Ah! è pur trista cosa a vedere, che mentre il benedetto da tutti va riconducendo in un solo ovile le greggie che non ha guari eran tutte disperse, abbia a dolersi, che qualche pastore si allontana, e si sperde!

OFFERTE VOLONTARIE
PER L'ARMAMENTO E PARTENZA
DEI NOSTRI CITTADINI

La gioventù romana ha risposto degnamente all' invito della patria: essa s' incammina verso i confini dello Stato in compagnia della milizia pontificia, nè teme le fatiche della guerra e il rischio della vita, decisa di concorrere coi fratelli italiani a liberare la madre comune dallo straniero.

È giustizia, è santo dovere che coloro i quali restano alle loro case, e che godranno il frutto di tanto spontaneo sacrificio contribuiscano anch' essi in qualche modo al trionfo d'una causa da cui dipendono i futuri destini del nostro paese: e lo faranno deponendo sull' altare della patria una parte del loro denaro per soccorrere l' erario esausto, e sovvenire alle spese straordinarie di questo movimento di truppe.

Sulle pubbliche piazze nei luoghi indicati qui appresso, s' inalzeranno pulpiti destinati a ricevere i doni volontarj dei ricchi; dei commercianti, dei nobili, dei luoghi pii, delle corporazioni religiose. Una commissione si è formata per raccogliere le somme versate, e rimetterle nelle mani di S. E. il ministro della guerra signor Principe Aldobrandini, il di cui officio sarà d'impiegarle soltanto al servizio della nuova truppa mobilizzata, e coll' obbligo di mostrarne al pubblico l' uso che ne sarà fatto.

Si stamperanno e si affiggeranno le liste dei nomi e delle somme donate, onde il popolo possa riconoscere i suoi veri amici.

Evvi certa speranza che l' esempio di Roma sarà imitato dalle Provincie.

Si renderanno in tal modo più facili e più sollecite le operazioni di guerra.

Potrà dirsi allora con orgoglio che non vi fu cittadino in qualunque classe sociale, il quale non si mostrasse pronto ad ogni sacrificio per liberare e per sempre la patria dal vergognoso dominio dello straniero.

Roma 24 Marzo

Diamo la prima lista delle oblazioni volontarie raccolte dall' amor patrio e dal sentimento fraterno che anima le classi tutte di questa città. E' spettacolo commovente lo assistere alle offerte che i cittadini vengono a deporre nelle publiche piazze in mano dei Commissarj. Abbiamo veduto scene così nuove e meravigliose da ricordare i tempi della nostra roma antica. Non rammenteremo con quanta gioja e moto spontaneo vengano i ricchi, e i nobili a versare denaro; può immaginarsi che il sacrificio costi poco a persone che godono in abbondanza i doni tutti della fortuna: ma quando si vede l' impiegato che ha moglie e figli e pochi scudi al mese di paga, quando si vede l'operajo che a stento guadagna il pane della giornata, e il merciajo delle strade, e il contadino che ha le mani incallite dalla vanga donare quei pochi paoli che gli mancheranno la sera per assidersi ad una frugalissima mensa, oh! allora bisogna piangere, oh! allora un' emozione violenta vi soffoga e v' impedisce di proferire una parola. Abbiamo visto fanciulle offrire i loro anelli, donne del popolo levarsi dal capo il pettine o l' ago di argento e gettarlo fra i ricchi bracciali, e le collane di oro che inviavano in dono le ricche signore: abbiamo visto preti levarsi di tasca l'oriuolo, e donarlo, e un umile frate cappuccino gettare da lungi uno scudo sul tavolino e poi fuggire per non essere visto.

Ma nulla sfuggiva all'occhio penetrante del popolo che ad ogni azione generosa e patriottica applaudiva, e ringraziava. Vi é stato chi ha offerto case, altri ha offerto cavalli, altri le carrozze, altri la metà della paga che a lui dà l'impiego finchè dura la guerra. Oh siate benedette mille volte anime generose! Per voi torna in onore la virtù cittadina che non conosce limite alcuno al sacrificio quando si tratta di salvare la patria.

Sì: questo popolo ha compreso che oggi l'Italia si trova in uno di quei momenti supremi i quali decidono del destino delle nazioni per secoli e secoli. Sta tutto nella sua bilancia. Indipendenza, fama, gloria, e onore.

I nostri fratelli intanto s'infiammano al grido *Italia* come i crociati al grido *Gerusalemme*: ma allora i Principi erano i condottieri delle armate: oggi lo sono i cittadini, e i Principi si lasciano trascinare.

Noi non possiamo spiegare la cagione di tanta cecità. Piemonte andò ma tardi. Perchè non ti poni alla testa della tua bella armata o Ferdinando di Napoli? Le acque del Pò possono solo lavare il sangue di Cosenza e di Sicilia.

Se mossi da timidi consigli aspetterete lo scioglimento del Dramma, se vi lascierete ancora illudere dalle menzogne diplomatiche, dai nomi delle corone infrante, verrà anche per voi il terribile, *E' troppo tardi*. Gli avvenimenti del giorno sono superiori ad ogni umano consiglio, perchè mossi dall'angiolo di Dio che passa volando sulle nazioni e le risveglia tutte all' improviso sicchè si alzano unite ad un punto e corrono dove le chiama il sentimento della loro forza e del loro dritto.

Chi avrebbe potuto immaginare pochi mesi sono la vita e il moto di tutti i popoli d'Italia? Chi avrebbe creduto vederli tutti congiunti in un santo volere di patria indipendenza? Chi avrebbe attribuita a questa Roma tanta vita, tanta fede, tanta carità patria?

Si parta e si vada a soccorrere i fratelli disse una voce, ed ecco in un istante si preparano i battaglioni come se fossero di vecchi soldati, e dopo poche ore eccoli in cammino dando un addio alle loro famiglie, a tutti i commodi della vita, ai piaceri della gioventù. Non era possibile rattenere il pianto quando in mezzo ad una immensa folla di gente che faceva ala e applaudiva con voci frenetiche di patrio entusiasmo si videro partire i civici dalla gran piazza del popolo e abbracciare i parenti, e salutare gli amici, e poi intuonando l'inno di guerra prendere il cammino senza rivolgersi indietro, senza mandare un sospiro. Le ultime parole agli amici erano: vi raccomandiamo Roma e Pio Nono.

O generosi! la vostra preghiera sarà sacra per noi. Questa Roma deve conservare intatta la fama che si é procacciata nel risorgimento italiano: quella luce che brillò nel Vaticano deve continuare a risplendere pura per guidare Italia tutta; la gigantesca statua del Papato sotto le forme di Pio IX deve mostrarsi sopra un piedistallo solido così da resistere od ogni urto.

O magnanimi figli di Roma! quando passando per le città italiane vi stringerete al petto tanti fratelli, quando intuonerete l'inno di guerra sulle vaste pianure di Lombardia, oh non vi assalga il timore per la vostra Roma. Essa continuerà ad esser una madre degna di voi; e al vostro ritorno accompagnato dai canti della vittoria e del trionfo voi troverete riunito sul Quirinale un augusto Senato che la federazione italiana invierà a coordinare le parti tutte della patria comune, e questo Senato presieduto dal gran Pontefice vi onorerà della corona che i padri vostri davano a chi liberava la città dal nemico, della corona civica.

P. STERBINI

PRIMA LISTA DEGLI OBLATORI

Ferdinando Monachesi sc. 3, 21 - Gioacchino Mangani sc. 10 - Paolo Emilio Magrini sc. 6, baj. 02 1/2 - Ferdinando Gradini baj. 93 - Cav. Prof. Salvi sc. 10 - Giuseppe Voarino sc. 8 - Paolo Recchi sc. 1 - Antonio Leonini sc. 1 - Antonio Mariani baj. 93 - Gaspare Giorgioli sc. 50 - Carlo Siriez sc. 11, 13 - Giuseppe Basseggio sc. 16, 05 - Carlo Rebecchini sc. 3, 21 - Vincenzo Armanni sc. 1 - Pio Castellini-Rinaldini sc. 3, 71 - Pietro Volpato sc. 2, 04 - Salvatore Bartolini sc. 2, 20 - Pietro Bianchini sc. 3. 72 - Giuseppe Preziosi sc. 1, 86 - Rocco Baldassarini sc. 1, 50 - Timoteo Cavalsassi sc. 1. 86 - Monsieur Zimermann baj. 50 - Ferdinando Pedemonti sc. 3 - Francesco Cap. Riva sc. 3, 21 - Costantino Crisafulli sc. 03 - Pasquale Manni sc. 9 63 - Luigi Panizza sc. 1 - Filippo Nicola De-Angelis sc. 2, 50 - Giuseppe Polidori baj. 30 - Lorenzo Suscipi sc. 3, 21 - Francesco Castoldi sc. 1. 93 - Giacomo Torracci baj. 20 - Luigi Andreoli baj. 20 - Emmanuele Casapietra sc. 1 - Colonnello Bavari sc. 2 - Giuseppe Carlevati sc. 2, 79 - Angelo Testa sc. 2 - Da Sua Ecc. il Sig. com. Ghislieri per l'ordine di Malta sc. 300 - Alessandro Ricci sc. 9, 30 - Monsieur Cromech sc.

15 - Michele Giorgi sc. 10 - Filippo Delfrate sc. 6, 10 - Giovanni Sassi sc. 3, 21 - Luigi Sagmier sc. 3, 21 - Ambrogio Cecchini sc. 3, 21 - Gaspare Gasperini sc. 3, 21 - Fratelli Righetti sc. 100 - Luigi Frezza sc. 5, 07 - Signor Sacucci baj. 93 - Conte Tiberio Troni sc. 9, 30 - Gio: Batta Giustiniani sc. 12, 91 - Girolamo Rossi sc. 1 - Ferdinando Cav. Callari sc. 18, 60 - Francesco Mattei sc. 3, 21 - Francesco Beranger sc. 6, 42 - N. N. baj. 93 - Paolo Poggioli sc. 50 - Ferdinando Bianconi sc. 13, 34 - Revdi Padri di S. Andrea delle Fratte sc. 20 - Ferdinando Biancani sc. 50 - March. Pietro Ercole Visconti sc. 18, 60 - Avv. Giuseppe Piacentini sc. 9, 30 - Archiconfraternita di S. Bartolomeo de' Bergamaschi sc. 100 - Giuseppe Obici sc. 1 - Domenico Salassini sc. 3, 21 - Giovanni Ferraroli sc. 10 - Filippo Avv. Ciabatta sc. 5 - Gioacchino Ugo sc. 3, 21 - Rosa Lazzari baj. 10 - Leopoldo Melogi sc. 10 - Santino Melga sc. 50 - Luigi Antonini sc. 10 - Francesco Ingami sc. 15, 03 - Agostini Valentini sc. 5 - Giuseppe Topi sc. 3 75 - David Lorenzini baj. 93 - Giuseppe Balestra sc. 3. - Antonio Ferrazzi baj. 20 - Paolo Poggi sc. 10 - Ignazio Sangeni sc. 3, 21 - Carlo Lazzari baj 50 - Quirino Pieratti sc. 16, - 05 Id. Id. sc. 5 - Giulio e Carolina Righetti sc. 3. - D. Domenico Santucci sc. 50 - Filippo Podestà sc. 1 - Paolo Olivari sc. 2, 20 - Gioacchino Savetti sc. 10 - Vincenzo Compagnoni sc. 10 - Vincenza Marucchi baj. 50 - Una Signora Russa 1, 43 - Flaminio Lastini baj. 05 - D. Iacopo Cesari 2, 20 - Raffaele Capeccioni sc. 10 - Dot. Diomede Pantaleoni sc. 50 - Agostino Del Rè sc. 3 - Giovanni Arcangeli sc. 2, 20 - Capitolo di S. Marco sc. 50 - Romeo Cervili sc. 1 - Ercole Perucchini sc. 10 - Luigi Scagliosi sc. 2, 20 - Luigi Mazio sc. 2, 20 - Vedova Ponti sc. 1, 50 - Fratelli Cortesi sc. 40 - Antonina Calcagni Nucci sc. 5 - Luisi Tanfani baj. 50 - Maria Antizi baj. 93 - Un francese baj. 93 - Adolfo Logrò baj. 93 - Vincenzo Salamandio baj. 30 - Francesco Cellini sc. 2, 79 - Francesco Antonio Vannarelli sc. 3, 21 - Giuseppe Dreoni baj. 20 - Canuto Canuti sc. 3 71 - Vincenzo Bertoldi baj. 93 - Tommaso Sillari sc. 1 - Filippo Masi sc. 2 - Angelina Maldura sc. 1 - Vedova Truzzi 19, 26 - Michele Sillani baj. 20 - N. N. baj. 93 - Angela Cecchetti baj. 40 - Fratelli Bettoja sc. 5 - Camillo Giustiniani sc. 18, 60 i Costantino Fioppi sc. 5 - Merico Cagiati sc. 10 - Dottor Podaliri sc. 1, 74 - N. N. baj. 93 - Un Frate Cappuccino baj. 93 - Monsignor Angelo Maria Vannini sc. 60 - Madama Crolzat sc. 10 Giuseppe Rosi baj. 93 - N. N. sc. 1 - Ignazio Pavon sc. 3 - Monsignor Sbarretti sc. 16 05 - Alberto Parlamenti sc. 1 - Giuseppe Giovannetti sc. 6, 42 - Giuseppe Mancinelli sc. 3 - Vincenzo Spech sc. 5 - Carlo Frebby sc. 4, 65 - Giuseppe Arrigoni baj. 40 - Maria Venturini baj. 20 - Michele De Negri baj. 93 - Candido Bizarri baj. 95 - Fabio Anzidei sc. 25 - Augusto Defrate Rossi baj. 93 - G. B. Canevari sc. 20, - Michele Depratis sc. 10 - Felice Madricali baj 93. Sbrinchetti D. Giovanni sc. 3, 21 - Bonacci Filippo sc. 3, 50 - Marini Francesco macellajo sc. 5 - Simonetti Rita sc. 5 - Valentini Giuseppe Luigi sc. 5 - Boquet Desiderio sc. 10, 02 - Archiconfraternita di S. Maria d'Istria della nazione de' Siciliani sc. 20 - Serafino Selvaggi sc. 3, 21 - Guerieri Giuseppe sc. 10 - Fornari Giuseppe festarolo sc. 4, 65 - Padre Superiore di S. Maria in Campitelli sc. 60 - Massimi Salvatore sc. 10 - Alboni D. Filippo sc. 100 - Gerardi Gio. Batt. sc. 5 - Zannotti Nicola sc. 18, 60 - Marini Gio. Batt. sc. 3, 21 - Mons. Cannella sc. 6, 42 - Nigra Giuseppe sc. 1 - Roncolini Gio. Domenico sc. 3 - Londoni Raffaele sc. 5 - Bernemeur Gio. Matteo sc. 4, 40 - Santabrogio Giovanni sc. 15 - Grossi Luisa baj. 93 - Rainoldi Gabrielle sc. 1 - Grossi Giacomo sc. 1 - Rainoldi Gabrielle sc. 1 - Aletto Antonietta baj. 50 - Iarco Maddalena baj. 50 - Lauri fratelli sc. 10 - Faenzi Giovanni baj. 60. - Volterri Asdrubale sc. 2, 79 - Salvati Giacomo sc. 3, 73 - Cialdi Angelo sc. 2 - Reibaldi Angelo sc. 3, 21 Berretta Cesare sc. 100 - Maldura Vittore sc. 6, 42 - Sacchei Giacomo sc. 1, 86 - Religiosi delle scuole cristiane sc. 30 - Bruned canonico D. Luigi sc. 5 - Procuratore generale di San Marcello sc. 10 - Reverendi padri di S. Marcello sc. 15 - Reverendi padri di S. Maria in Via sc. 12 - Bellotti Benedetto baj. 10 - Cristofari Domenico baj. 93 - Cortegiani Pietro sc. 2 Giorgioli Giuseppe sc. 2, 20 - Prati Luigi sc. 10 Tittoni Antonio sc. 10 - N. N. sc. 10 - L' archiconfraternita di S. Caterina de' Sanesi sc. 100 Desanctis Biagio sc. 10 - Valenziani Francesco sc. 5 - Gioacchini Filippo sc. 20 - N. N. sc. 3 Gabrielli dott. Giuseppe sc. 10 - Ambrosini Filippo sc. 3, 21 - Pericoli Vincenzo sc. 50 - Filippani Benedetto sc. 18, 60 - Rocchi fratelli Domenico Luigi sc. 50 - Vesci Vincenzo sc. 5 Masella Giuseppe sc. 3 - Fransini Giovanni sc. 1 Guerra Gaetano sc. 10 - Cleter Vincenzo sc. 10 Colantoni Giuseppe baj. 93 - Procuratore generale de' Monaci Camaldolesi sc. 10 - Agostin Achilleo sc. 5 - Corsetti Turchi Nicola sc. 15 Frattocchi Giacomo sc. 6, 48 - Alborghetti conte Alberto sc. 5 - Modigliani Crescenzo sc. 10 - Corteggiani Giovanni sc. 10 - Mondini Lorenzo sc. 3, 21 - Principe Gabrielli sc. 350 - Pesci Vincenzo sc. 10 - Selvaggi Vincenzo sc. 3, 21 Selvaggi Filippo sc. 3 - Un sacerdote incognito baj. 93 - Principe Doria sc. 1000 - Porzi Francesco sc. 1, 50 - Brandois G. B. sc. 2, 20 - Ruggeri Giovanni sc. 1 - Spinola Mons. Francesco Paolo sc. 50 - Ciampi Baldassare sc. 3 - Prinipessa di Sassonia sc. 186 - Società Toni e Marietta sc. 15 - Ronga Filippo sc. 6 - Bussi Giovanni sc. 5 - Adami Luigi sc. 3 - Farnesi Innocenzo sc. 3, 21 - Brella Primo Giuseppe sc. 6, 42 - Pelami fratelli sc. 2, 79 - Ferrucci Raffaele sc. 5 - Scatena tenente Giovanni sc. 3, 21 - Desanctis Luigi sc. 6 - Collegio dei cappellani cantori pontificii sc. 60 - Lombardi P. Pasquale agostiniano sc. 2, 50 - Guglielmi Domenico baj. 20 - Scifoni Vincenzo sc. 1 - Capalti Luigi sc. 3, 21 - Maggiorani Dr. Carlo sc. 3, 21 - Carcani Sebastiano, e famiglia sc. 2, 20 Campanella sc. 1 - Belli avvocato Francesco sc. 6 - Mandisola Filippo sc. 1 - Trabalza Clotilde sc. 1 - Proja Pietro sc. 4, 65 - RR. PP. Ministri degli Infermi sc. 20 - Marchini Luigi sc. 10 - Barghiglioni Michele e Camillo sc. 20 - Rebeggiani Giuseppe sc. 1, 10 - Rem-picci Agostino sc. 50 - Mancinelli Carlo sc. 3 - Saccomanni sc. 10 - Lunati Giuseppe sc. 30 - C. C. sc. 4, 65 - Brenda Cesare sc. 20, 04 - Bugarini fratelli sc. 10 - Biroccini Giuseppe sc. 1, 60 - Brigatti Lodovico sc. 1 - Garzoli Anna baj 50 - Ponzi Gaspare baj. 20 - Napoleoni Alessandro baj. 50 - Angelini Carlo sc. 3, 21 - Fanesi Giuseppe sc. 2, 86 - Debelardini sc. 3 - Benedetti Giovanni Battista sc. 3, 21 - Pozzi Filippo sc. 1 - Bennicelli Filippo sc. 9, 30 - Archiconfraternita della Pietà de' carcerati sc. 50 Beranger Giovanni sc. 2 - Villani avvocato sc. 3, 21 - Martinetti Costanza baj. 40 - Signora N. N. baj. 93 - B. L. baj. 93 - Derossi Scipione sc. 3, 21 - Faberi Angelo sc. 5 - Poggioli dott. Michelangelo sc. 3, 21 - Baccelli professore Antonio sc. 3, 21 - Poggioli Giuseppe baj. 93 - Tranquilli Diomede sc. 1 - Castelli Pietro sc. 1 - Magliocchetti Ignazio sc. 50 - Vagni Lorenzo sc. 1 - Gagliardi avv. Luigi sc. 2 Carpi dott. Pietro sc. 3, 21 - Viale dott. Benedetto sc. 3, 21 - Perini Raffaele sc. 8. 37 - Marini Francesco sc. 6, 42 - Alibrandi Alessio sc. 6, 42 - Bacchetti Angelo sc. 3, 72 - Decupis Giovanni sc. 5 - Napoleoni Luigi sc. 10 Dimario Felice sc. 3, 21 - Maldura Filippo sc. 3, 21 - Primicerio Alfonso baj. 20 - Fortì maggior Giuseppe sc. 11, 16 - Forti Pietro sc. 2 - Ditta Gioacchino Costa sc. 100 - Senatra Giuseppe sc. 10 - Confraternita della SSma Trinità de' Pellegrini sc. 20 - Maes Giovanni sc. 3, 21 - Serventi Luigi sc. 50 - Esdra Angelo sc. 2 Archiconfraternita del SSmo Gonfalone di Roma sc. 100 - Guglielmotti tenente Gaspare sc. 9, 63 - RR. PP. Benfratelli sc. 200 - Celi Professore sc. 10 - Mariotti Pietro, e Parisotti Marco sc. 1. - Zarlatti Luigi sc. 3, 21 - Famiglia Cavalieri Sambertolo sc. 10 - Mauri Francesco sc. 3, 21 - Banchelli Michele sc. 2 - Serra Tommaso sc. 2, 20 - Papi Marco Emilio sc. 1 - Benignetti Diego sc. 2, 20 - Scaramucci avv. Ottavio sc. 16, 05 - Venturoli Cristoforo sc. 6, 42 - Bianchi Camillo sc. 5 - Bancalari Andrea sc. 3, 21 - Guidi Giacomo e Luigi sc. 4 - Grimaldi Filippo sc. 1 - Olivieri Giuseppe sc. 1 - Calestrini Nicola sc. 5 - Donarelli professor Carlo sc. 50 - Esdra Samuele sc. 5 - Zuccalla Vitale sc. 12, 84 - Statuti Filippo sc. 2, 20 - Mandolesi avvocato sc. 10.

Jacometti avvocato sc. 5 - Merighi Paolo sc. 50 - Traversi Gaetano sc. 10 - Caramici avv. Filippo sc. 10 - Famiglia . . . . sc. 2 - . . . . Filippo sc. 3, 21 - Capitolo Canonici e Beneficiati di S. Maria in Trastevere sc. 100 - Galeotti avv. Federico sc. 10 - Pucci Alfonso sc. 3, 21 - Caramelli avv. sc. 5 - Pisoni Alessandro sc. 6, 42 Jacometti Ignazio sc. 6 42 - Il Patrimonio . . . sc. 50 - Barbolani M. Alberto sc. 20 - Petrilli Luisa sc. 2 - Villa Giovanni sc. 2 - Tibaldi Giuseppe sc. 10 - Lombardi P. Angelo Antonio Agostiniano sc. 5 - Luzzi P. Luigi sc. 3 - Gentili Giuseppe, e Gaetano sc. 10 - Benvenuti cavalier Pietro sc. 10 - Billi Domenico sc. 6 - Confraternita della Madonna dell' Orto sc. 50 - Toscani Pasquale baj. 20 - Venzel Clemente sc. 1 Canori Filippo sc. 3, 21 - Spagnoli Costantino sc. 3, 21 - Rota Annibale sc. 10 - Carcani Gio. Batt. sc. 3 21 - Pianzano Conte Francesco 12, 84 Giovannetti Filippo sc. 2, 79 - Pallotta Vito sc 4 - N. N. Religioso sc. 1 - Guglielmi Gesualdo sc. 10 Gorboli Bussi Monsig. sc. 32 10 - Capranica Marchese Bartolomeo, e Figlio sc. 50 - Capranica Domenico sc. 10 - Laureani M. Gabriele sc. 10 - Bossi Pio sc. 1 - Ricci Cav. Miniato sc. 6, 42 - Salini Alessandro - 2, 50 - Belatti Gioacchino sc. 3, 71 - Massarini Michel'Angelo sc. 2, 50 Theodoli Rmo P. Abate per il Monastero dei Benedettini sc. 100 - Giorgi Fabrizio ingegnere sc. 15 - Packins Carlo Americano sc. 100 - Bianchi Famiglia sc. 15 - Franceschi Saverio sc. 10 Fratini Monsignore sc. 3, 25 - Azzurri Giovanni e Maria sc. 15 - Fabbi Annibale sc. 1 20 - Rebecchi Giovanna sc. 2 - Rebecchi Raffaele sc. 1 - Torroni Antonio sc. 2 - Ricchi Vincenzo sc. 6, 42 Corsini principe Senatore di Roma sc. 1000 - Moroni Luca sc. 1 - Venturi Pietro sc. 10 - Libani Giov. Batt. sc. 10 - Lucangeli Vincenzo sc. 6, 42 - Grifoni Nicola sc. 5 - Cioffi Avvoc. Luigi sc. 10 - Castellani, e per esso Cesare Pronti sc. 30 - Savelli Monsignore sc. 25, 68 - Balzani Pietro sc. 22, 32 - Farricelli Avv. Alessandro sc. 2 - Morandi Monsignore sc. 50 - Badice Lodovico sc. 5 - Antonelli Agnese baj. 20 - Bruni Avv. Filippo sc. 5 - Bruni Avv. Giacomo sc. 5 - Bruni Pierluigi Uditore alla Consultà di stato sc. 5 - Liberati Giovanni sc. 1 - Barnabiti RR. PP. sc. 70 - Filippani Fulvio sc. 5 - Sarazen Giuseppina pittrice baj. 50 - Fumasoni D. Giovanni sc. 3 21 - Buttarelli Gioacchino sc. 3, 21 - Agricola Commendator Filippo scudi 3, 21 - Guerrini Giovanni baj. 30 - Moroni Conte Michele sc. 12, 84 - Effredi Aronne scudi 6, 42 - Virili Antonio baj. 93 - Projo Don Salvatore Cappellano di S. Agnese sc. 1 - Rizzi Giuseppe sc. 1 - Bernardini Rosa baj. 10 - Chiari Francesco sc. 2 50 - Rmo Capitolo di S. Eustacchio sc. 50 - Taddei Rosa e Vincenzo sc. 5 - Gombi Vincenzo sc. 2 - Un Francese baj. 93 - Manni Luigi sc. 3 21 - Franchi Giuseppe, e Famiglia sc. 6, 51 - Forti Dottor Antonio sc. 6 - Lancellotti Eccmo Principe sc. 100 - Seni Giuseppe sc. 5 - Busso Luigi sc. 15 - Longhi Alberto sc. 3 - Accrocca Federico sc. 1. 86 - Renzetti Luigi sc. 1, 06 - Dall' Osso Angelo sc. 2,50 Luigioni Luigi sc. 10 - Derossi Filippo sc. 1 - Graziosi Giovanni Battista sc. 20 - Morelli Francesco sc. 3 - Diotallevi Cristoforo sc. 1 - Gurroni Bernardo sc. 2 - Angheber baj. 93 - Fedeli Canonico D. Gioacchino sc. 3, 18 - Rè Pietro sc. 2, 20 - Checchi Giovanni Batt. sc. 10 - Gaetano Caporri sc. 3, 21 - Filippo Cicconetti sc. 1, 86 - Poli Domenico sc. 3 - Luigi Fioroni sc. 25 - Baglini Vincenzo sc. 1 - Reis Ascenzo baj. 93 - Avvocato Puglieri sc. 3, 21 - Eugeni Felice sc. 10, 60 - Fratelli Albertazzi sc. 50 - Antonio Morelli sc. 30 - Monticelli sc. 1,03 - Cortegiani sc. 2 - Giletti Luigi sc. 1 - Viviani Aldobrando sc. 3, 21 - Fontana Stefano sc. 1 - Dauries Filippo sc. 5 - Freitag Eduardo sc. 6.42 - Argenti Giovanni sc. 5 - Caracciolo M. Antonio sc. 10 - Rosa Massoni sc. 4 - Sacerdote regolare sc. 1 - Cav. Pietro Vallati sc. 12 - Tommaso Saulini sc. 10 - Giovanni De Agostinis sc. 50 - Fratelli Cioccari sc. 10 - Jesi Raimondo sc. 3, 21 - Gaspare Gioraicetti baj. 30 - N.N. sc. 4, 40 - Guechir Giorgio sc. 2, 20 - Avvocato Bontadossi sc. 20 - Mulinari Bernardini sc. 2 - Angelo Boari sc. 6 42 - Del Frate sc. 6, 42 - Cavalier Poletti sc. 32, 10 - Franz Roesler sc. 15 - D. Filippo Caetani sc. 7 44 - Adami Domenico sc. 3 - Gajani Camillo sc. 1 - Maria Carlevati sc. 1, 86 - Cav. Centamori sc. 32, 10 - Cav. Benigno Epifani sc. 3 - Marco De Andreis sc. 20 - Decarolis Luigi sc. 1, 86 - Fortunato Cartica baj. 20 - Cav. Podesti sc. 20 - Antonio Demarchis sc. 3 - Francesco Nazzarra baj. 93 - Cap. Ajut. Mag. Pasini sc. 2 - Paolo Palazzola baj. 30 - Augusto Lorenzini sc. 5 - Luigi Lorenzini sc. 5 - Pietro Lorenzini sc. 5 - Luigi Hilbrat sc. 5 - Andrea Massari baj. 93 - Antonio Bagnoli sc. 10 - Carlo Cambiaggio sc. 5 Luigi Lepri sc. 20 - Girolamo Moneta baj. 93 - Luigi Vescovali sc. 50 - Giacomo Anderson sc. 1, 86 - Antonio Gambina baj. 93 - M. Giuseppa Cenci baj. 10 - Avvocato Bicca sc. 3, 21 Francesco Saregni sc. 1,50 - Francesco Palermi sc. 10 - Filippo Maria Pileri sc. 9, 30 - Felice Acherman baj. 50 - Ricci Innocenzo sc. 1 - Ludovico Venuto sc. 10 - Gavino Mariki baj. 30 - Cesare Burchelli baj. 30 - Giovanni Pellisier sc. 2 - Sardelli Lorenzo scudi 6, 42 - Padre Palermi Agostiniano sc. 1 - Conte Luigi Mastai sc. 64, 20 - D. Niccola Schilardi sc. 1 - Giuseppe Angelini sc. 1, 60 - Pietro Borsini Duprè sc. 5 - Federico Borsini Duprès sc. 1 - Cav. Terlink sc. 9, 30 - M. Terlink sc. 9, 30 - Pietro Meloni sc. 10 - Vincenzo Pietrucci baj. 30 - Giuseppe Mengoni baj. 50 - Giovanni Deromanis sc. 50 - Annunziata Deromanis sc. 10 - Pietro Bertoldi baj. 93 - Dott. Gregorio Riccaroli sc. 1 - Giovanni Micocci baj. 50 - Luca Pajella sc. 4 - D. Filiberto Nasini sc. 6, 42 - Direzione dell'Epoca per parte d' anonimo sc. 32, 10. - Anselmo Zipoli sc. 3 - Giuseppe Fucri sc. 1 - Luigi Toni sc. 50 - Giovanni Francesco Toni sc. 50 - Salvatore Betti sc. 2, 79 - M. e M. Loque sc. 3, 21 - Antonio De Stefani baj. 50 - Avv. Felice Dejardin sc. 5, 58 - N. N. sc. 6 - Margherita Cairoli sc. 3, 21 - Francesco Casella sc. 1 - Cesare Borgognoni sc. 2 - Antonio Colonna sc. 10 - March. Serlupi sc. 32, 10 - Francesco Defelici sc. 3, 21 - Gaetano Clak sc. 1 - Alberto Rossi sc. 1 - Fiorina Negroni sc. 1.

Duchessa Anna Sforza Torlonia un solitario entro astuccio. - Giulio e Giovanni Torlonia oggetti diversi in oro, anello n. 1, catene n. 2. spille n. 2, bottone n. 1. - Alessandro Targhini, due medaglie di argento. - Contessa Antonina Calcagni, un braccialetto d'oro. - Cav. Scipione Cappello, rilascia mensilmente la metà del suo soldo d'impiegato in Segreteria di Stato per tutto il tempo che durerà il servizio straordinario dell' armata. - Carolina Castellani Gentili, un ventaglio d'avorio cinese - Costanza De Angelis, uno spadino in filagrana di argento. - Raffaele Anglini, un orologio d'argento a saponetta. - Giuseppe Rosi un ritratto in litografia. - Antonio Baglioni, un orologio d'argento. - Amalia Taddei, un anello d'oro smaltato. - Romolo Viola, un elmo da comune civico. - Direzione dell'Epoca diversi oggetti d'oro, un braccialetto d'oro cisellato a catena con astuccio, altro simile a forma di nodo, altro simile a piccola catena attortigliata, fr. 32, 10 tutto per parte di alcune Signore del Nord, fr. 50 pari a Sc. 9, 30 per parte di un Signore straniero, Sc. 1 per parte di un ecclesiastico regolare. - Angela Paternostri un anello di oro. Carlotta Cecchini una spilla di oro. - Colonnello Carrigos, un pajo di candelieri d'argento, ed un cilindro d'oro. - Alessandro Castellani, un bastone legato in argento. - Monsignor Giulio della Porta una tabacchiera d'oro. - N. N. Sacerdote francese, un astuccio con taglia-carte d'argento e manico di pietra dura col motto *Tous les peuples sont frères.* Antonio Sneider, dodici medaglie in argento. - Ulisse Cicconetti una piccola spilla d'oro. - Luisa Giustiniani un paio boccole in pietra bianca ed un porta capelli d'oro. - Ciurlè Antonio, Anello d' oro. - Costa Paolo, Spilla di brillanti - Tassara Paolo, Panno marrone per n. 10 cappotti. - Patrizi Marchese, n. quattro cavalli per servizio militare. - Guglielmi Gesualdo, un orologio d'oro. - Scatena Vittoria, Due pendenti d'oro con due torchine - Cristofari Barbara, due medaglie d'argento. - Gondi Pietro rappresentante la Ditta Carlo Francioni, una pezza di panno marrone per Cappotti. - Biroccini Adele, un paio orecchini d'oro. - Sebastiani Giovanni, Una spilla d'oro. - La Sig. Marchesa Virginia Spinola nata Patrizi, un finimento d'oro con piccoli smeraldi, e perle entro astuccio. - Cini Boquet Anna Maria, due braccialetti d'oro. - Sig. Contessa Amalia Pianciani due orecchini d'oro smaltati, spilla d'oro e d'argento da testa - Vittoria Gerardi anello con rubbini, e brillantini - Pietro Roesler Franz, num. 4 mandati di frutti di rendita consolidata di sc. 1, 29 e mezzo ciascuno.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Sabato mattina si posero in marcia due battaglioni di civici con alla testa compagnie formate di studenti e Lombardo-Veneti. Questo è il nervo delle milizie romane, forti di gioventù e di quel coraggio che si deriva da un desiderio sacrosanto, e da una speranza vicina a compirsi. Sul far del giorno la piazza del popolo era stipata de' loro amici e parenti, atteggiati a non vile mestizia per la partenza di quei valorosi. Iermattina partirono altri due battaglioni di volontari, con altre compagnie di studenti e Lombardo-Veneti. Tutte queste milizie per la prontezza con che furono assembrate, messe in movimento, son tutte fornite ed armate di quanto basta al bisogno. Questi battaglioni, via facendo si accresceranno di molto e molto, perchè l' Italia vuole **FORTEMENTE** rendersi libera e indipendente.

Non occorre cercar parole officiose a lodar il ministro della guerra sig. principe Aldobrandini, e il ministero tutto per la lealtà, energia ed assidua operosità spiegata in tal circostanza. Guai a noi se avessimo avuto un ministero irresoluto, incerto, antiliberale. Dio sa quali moti si sarebbero desti in questo impeto d'italiano amore nel popolo di Roma. È da lodarsi come di cosa provvidenziale che il colonnello Ferrari, uomo di perizia famosa nella organizzazione delle milizie, e soldato e italiano di provata fede e valore non fosse partito. La gioventù romana ardente di gratitudine verso di lui differisce il dargliene prova solenne per un tempo degno di entrambi, nell'ora delle battaglie; il *Contemporaneo* va particolarmente lieto di vedere a fianco del Ferrari quale aiutante di campo il collaboratore dottor Luigi Masi, che è chiamato anch'egli ad aiutare coll'opera i grandi principii che lo ispirarono sempre, e come poeta e come giornalista.

— L'attuale Ministero di **Pio IX** procede con senno, lealtà, e alacrità corrispondenti al bisogno delle circostanze. Esso gode la fiducia del Sovrano e del Popolo, e il Contemporaneo crederebbe venir meno al suo debito, se dopo aver sostenuto l'opposizione legale perchè giusta, si facesse dell'opposizione un sistema col disconoscere i grandi servigj che l'attuale Ministero rende allo Stato. Noi invitiamo la publica opinione a circondarlo della sua forza.

BOLOGNA — Ci scrivono da Bologna che Padova e Verona hanno imitato l'esempio di Venezia proclamandosi la repubblica. Circolava in Bologna un proclama del Re Carlo Alberto in cui si avvisano i Lombardi che egli interviene a mano armata in nome dell'umanità, e come spada di **PIO IX**. I Ferraresi implorano soccorsi da Bologna per obbligare gli Austriaci a ritirarsi dalla fortezza; questi dichiarano di esser pronti a partire alla prima minaccia di assalto, perchè mancano di denaro e d'istruzioni da Vienna —

BENEVENTO — Giorni indietro furono avvisati i Gesuiti che anche qui non era più tempo per loro e però se ne andassero pacificamente ove non volessero essere espulsi a viva forza. Gli esempi di Napoli, di Aquila, di Salerno, di Lecce persuasero quei Reverendi a partire: vi sono però rimasti tre o quattro i quali stanno spogliando il convento dei mobili donandoli ai devoti della compagnia.

(Corrispondenza)

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI — Il famoso Monsignor Grassellini si rifuggì giorni indietro ad Avellino; il popolo accortosi che costui era in casa del Vescovo corse per averlo tra le mani e farne quel governo che meritava. L' ottimo Intendente Paolo Emilio Imbriani per evitare che in città nascesse un subuglio andò al palazzo Vescovile e seco condusse in carrozza un altro prete tutto coperto per condursi dietro il popolo, lasciando ordine al Grassellini di partir subito. Ma il popolo accortosi lungo la via dello stratagemma dell'intendente ritornò alla casa del vescovo e trovò che il Grassellini montava già in legno per fuggire; allora un nuvolo di pietre fu scagliato sulla vettura e grazie alla sveltezza del cocchiere fu salvo.

(Corrispondenza)

Si legge nel *Giornale Ufficiale* —

La formazione della Lega Italiana è stato sempre il principale scopo del Real Governo, che a questo effetto ha già invitato gli altri tre Governi Costituzionali Italiani per un congresso in Roma. Siamo lieti di potere annunciare che il Santo Padre ha già pienamente aderito all'invito. Si attendono a momenti le altre risposte per poter immediatamente mandare ad effetto la proposta Lega, che sarà il più saldo presidio della indipendenza Italiana.

— Questo nostro Principe, riconoscendo esser suprema necessità di purgare l' Italia dallo straniero e di confederarci per impedire che i cacciati o i nuovi venissero, ripetè a due signori che furono a parlargli di spedire un esercito nell'alta Italia, che l'intenzione sua per la lega politica degli Stati Italiani è alta per lo scopo ed assai palese per i mezzi, non riconoscendo in tanto affare niente di non comune o di occulto, anzi che è suo desiderio di inaugurarlo con spedire un esercito forte di uomini, fortissimo di munizioni ne' Stati del Papa e nella Toscana, onde salvarli dallo Straniero se mai tentasse d'invaderli.

— Si attende il general Guglielmo Pepe per dargli il Ministero della Guerra. Il nuovo ministero si sta scomponendosi però col soccorso dell'antico. Si è in *trattive* con Capitelli, uomo chiarissimo per affidargli il ministero della Giustizia.

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 21 *Marzo*. - Questo giorno è stato ripieno d'avvenimenti. Appena circolavano sul mattino le nuove di Vienna e della Lombardia, tutta la città si commuoveva pe' nostri fratelli italiani. Gran tratta di popolo accorreva alla piazza del Gran Duca chiedendo armi per volare in soccorso de' Lombardi. Il Gonfaloniere ha parlato al popolo rassicurandolo, che si sarebbe portato subito presso il Gran-Duca ad esporgli sì giusto e sì nobile desiderio.

Dopo pochi momenti il Gonfaloniere è tornato portatore di risoluzioni degne della magnanimità d'un Principe Italiano, annunziando che subito le truppe regolari marcerebbero alle frontiere: che subito i Volontari sarebbero stati ordinati e fatti partire con la milizia.

Il Popolo si scioglieva gridando: *Viva Leopoldo! Viva la Lombardia! Viva l'Indipendenza d'Italia!*

A rafforzare i suoi nobili sentimenti usciva la parola stessa del principe. Il proclama fu da noi pubblicato nel numero passato.

Il grido di *Viva l'Italia Costituzionale*, la recognizione che *l' ora del completo risorgimento d'Italia è suonata*, usciti per la prima volta dal Trono toscano; come rassicurarono tutti gli animi, così ne raddoppiavano l'ardore nazionale.

Ma poco è mancato che alcuni fatui abbiano arrestato un impeto così generoso, e la magnanima risoluzione di correre all'alta impresa.

Que' fatui, seguiti da pochi o illusi o comprati, hanno alzato il grido : *giù il Ministero: giù il Ministero*. Così gridando si dirigevano al Palazzo vecchio.

I buoni si sono indignati a questo dissennato tumulto in ques i solenni momenti.

I buoni hanno disperso gli assurdi agitatori E tutto il Ministero è sceso nella Loggia dei Lanzi. Il Ministro Ridolfi ha parlato, ed è stato applaudito. La conclusione non poteva essere più opportuna :*mentre noi parliamo, ne' piani di Lombardia si decide la gran lite. Già le bandiere sono pronte pe' valorosi volontari : ogni ritardo è un rimorso.*

Allora tornava il Ministro in Palazzo: il Popolo correva alla fortezza da Basso. Da ogni parte si vedevano venire drappelli di volontari fieramente lieti per marciar nella notte. I saluti di congedo erano grida animose. Chi partiva e chi restava era degno d'Italia.

Tutta Firenze era sugli spaldi e nella cinta. Ma ecco una carrozza divide la calca come per magia: era il Granduca col Ministro Ridolfi. Qui noi non abbiamo parole per rappresentare sì nuova e grandiosa scena. Principe e Popolo si dicevano con i cuori palpitanti che ormai senza la Indipendenza non v'è regno, non v'è libertà, non vi è vita.

Viva la Indipendenza d'Italia!

Fuori i Barbari! fuori i Barbari! fuori i Barbari!

(Patria)

— 21, a due ore pomeridiane. — Il popolo si è riunito nella Piazza del Gran Duca chiedendo armi per volare in soccorso dei Lombardi. Il Gonfaloniere ha parlato al Popolo offrendosi di andare presso il Gran Duca ad esporgli il giusto desiderio. — Dopo pochi momenti è ritornato annunziando che *la Truppa Toscana tutta parte subito per la Lombardia*, che la Guardia Civica è mobilizzata, che sono aperti i Registri subito presso i Capitani respettivi per raccogliere i Nomi de' Volontari. Alla Comunità sono aperti i Registri per segnarsi nella Guardia Civica di Riserva, alla quale sono affidate le Città di Livorno di Firenze e di Pisa. Al Gonfaloniere ed al Prefetto è affidata intieramente la mobilizzazione della Guardia Civica.

Il popolo ha applaudito vivissimamente il Gonfaloniere, e si è sciolto gridando : *Viva Leopoldo! Viva la Lombardia! Viva l' Indipendenza d'Italia!*

22 *Marzo* Alle due dopo la mezzanotte, già sulle vie che portano alla Fortezza da Basso era molta gente: gli argini de' fossi n'erano pieni. Entro la Fortezza son incominciati a venire i drappelli de' Volontari condotti da' propri capitani. In poco tempo si sono raccolti ottocento; questi era fissato partissero stanotte. Il contegno di questi giovani era eccellente; e pel desiderio di partire non curavanola la mancanza de'preparativi necessarj.

Assistevano alla partenza il General della truppa regolare, il General della Guardia Civica, il Ministro dell'Interno, e il Gonfaloniere.

La prima Sezione de' Volontari è uscita di Fortezza alle 5. Il popolo che l'aspettava l' ha ricevuta e raccolta fino alla Strada Ferrata con grandi applausi.

Son partiti insieme due compagnie di Fucilieri. Alle 9 è partita la seconda Sezione dei Volontasi. È partita pure una mezza batteria di cannoni da campagna.

FIRENZE Stamane alle ore 1 pom. sono qui giunti da Livorno i sigg. Lilla Gaetano e Giorgio Guerrazzi, fratello del detenuto a Portoferrajo. Essi si sono immediatamente recati al Palazzo Pitti, dove han chiesta ed ottenuta dal Granduca particolare udienza allo scopo che venga ordinata la scarcerazione provvisoria del Guerrazzi, senza che debba in alcun modo rimanere paralizzato il corso regolare della procedura già incamminata. Il Granduca, col quale si sono trattenuti buona pezza, ha aderito a che rimangano in Firenze, onde nuovamente sentirli alla presenza del Ministro Ridolfi, (secondo la dimanda fattane da' medesimi) prima di venire ad alcuna risoluzione in proposito.

È noto come lo scorso sabato i Livornesi, dimenticata ogni ragione di dissapori, stringessero solenne pace, a condizione che il Guerrazzi fosse immediatamente posto in libertà.

Noi speriamo che l' indugio del Governo a far paghe le umane e generose brame di quella popolazione, non debbano esser eccitamento a nuove discordie, e che i Sigg. Lilla e Guerrazzi vedranno coronati di felice successo i pressanti lor voti.

STATO PARMENSE

PARMA — Si legge nella gazzetta di Genova: Una staffetta testè giunta in questa città da Sarzana reca la notizia che una persona degna di fede giunta in quella città da Parma assicura che dopo cinque ore di fuoco che vi ebbe colà fra la truppa austriaca e la popolazione essendosi la forza parmigiana ricusata di pigliarvi parte il duca avrebbe tentato di evadersi, ma respinto dalla frontiera lombarda ritornò in Parma e si nascose nel suo palazzo.

A Pontremoli si formò stamane ore 11 la Guardia nazionale.

Ecco il proclama del duca di Parma:

„ Desiderando Noi di allontanarci da questi Stati unitamente alla Nostra reale famiglia nominiamo:

Il conte Luigi Sanvitale.
Il conte Girolamo Cantalli.
L'avv. Ferdinando Maestri.
L'avv. Pietro Gioja.
Il professore Pietro Pellegrini.

A membri d' una reggenza alla quale trasferiamo il supremo potere con facoltà di dare quelle istituzioni e provvedimenti che nell' attuale condizione delle cose crederà necessarj.

Dal Nostro palazzo di Parma questo giorno 20 Marzo 1848.

Firmato CARLO.

STATI SARDI

TORINO Oggi è affissa sui canti della nostra città la Legge Elettorale e l' Amnistia.

A un' ora i nostri Ministri si sono raccolti per deliberare intorno a quanto succede.

Siamo accertati che il Senato terrà le sue adunanze nel gran Salone del Palazzo di Madama, e che la Camera dei Deputati terrà provvisoriamente le sue sedute nel palazzo Carignano.

Il conte Sclopis ha nominato a suo primo officiale il Senatore Girod.

Annunziamo con vera soddisfazione la dimissione del Governatore Della Torre, il quale verrà sostituito dal marchese Della Planargia. Il generale De Sonnaz, così caro ai Genovesi, assumerà la carica di Governatore di Genova, e questo verrà sostituito in Novara dal conte Broglia già ministro della Guerra.

Si dà pure per certo che l'Arcivescovo di Torino si ritiri a Nizza con una pensione di 12000 franchi.

Quanto avviene è prova invincibile che la pubblica opinione non andava errata quando mostrava la sua mala contentezza intorno ad alcuno di questi personaggi.

Vuolsi ancora che sia stato dato l' ordine all' intendente di Novara di permettere agli amaiuoli della Lomellina il commercio de' fucili di calibro uguale a quello delle truppe, anzi si dà loro espresso divieto di fabbricarne di calibro minore. Così pure dicesi che oggi parte l'ordine di mandare diemila fucili pronti in Lomellina.

TORINO 21 *Marzo*. - S. M. si è degnata di nominare S. A. R. il duca di Savoja colonnello generale delle milizie comunali del regno.

Il marchese Roberto d'Azeglio suo capo dello Stato maggiore.

S. A. R. sceglierà fra gli ufficiali della guardia comunale quattro ajutanti.

Sono stati inoltre nominati:

Il conte Maffei di Broglio comandante della guardia comunale di Torino.

E capo dello stato maggiore della medesima il conte Maffei di Lisio.

24 *marzo*. — Il fuggiasco Duca di Parma giunse qui jeri sera ma la popolazione lo accolse a fischi e parte tosto per la Francia perchè se capitava nelle mani del popolo furibondo sarebbe stato fatto a brani.

GENOVA 23 *Marzo* — Colle lagrime agli occhi di gioja, col cuore pieno di emozione ti partecipo la faustissima nuova che MILANO È SALVA.

Giunge una staffetta da Milano e porta che la colonna delle truppe Volontarj in Novara penetrò in Milano il giorno 21. I primi a scalare le mura furono i bravi Bersaglieri Piemontesi, quindi vi penetrarono i volontarj ed un numeroso corpo di Svizzeri condotti da Litta e Borromeo. I Tedeschi si rinchiusero in Cittadella, e domandarono di venire a patti. I bravi Milanesi ricusarono, ed intimarono loro di rendersi a discrezione.

Oggi parte tutta la nostra guarnigione, e molti volontarj per snidare i Tedeschi dalla Lombardia Ciò prova l' intervento del Piemonte dopo l'intimazione. Gli Svizzeri Italiani si copersero pure di gloria ... Ma chi è l' Italiano che non è eroe in questi giorni? La nostra Civica è sotto le armi ed occupa i posti della nostra guarnigione.

Si assicura che lo spargimento di sangue in Milano fu insignificante. Dio protesse i nostri fratelli Milanesi.

GENOVA (23 *Marzo*) — Qui siamo in gran trambusto, tanta è l'impazienza di aver nuove di Lombardia — Finora i corrieri non passano e le notizie sono le seguenti:

Stamani si è saputo che il popolo era sempre padrone di Milano — Ma che la truppa stanziava sui bastioni e in castello difettando di viveri e munizioni.

Alle 10 — Si è saputo che i bersaglieri erano entrati a Milano e che il popolo già aveva una porta.

Alle 2 — Una staffetta recò la nuova che i nostri Volontarj entrarono in Pavia (evacuata dai Tedeschi), jeri sera alle 10 e mezzo con pochi colpi di fucile. Il reggimento Regina marciava poi a quella volta: è pure venuta l' officiale notizia della Guerra dichiarata dal Piemonte all'Austria.

Oggi partono di qui i Reggimenti Real Novi e Piemonte.

Partono dei Volontarj.

Mentre una immensa folla di popolo adunata dinanzi al Palazzo Ducale stava fremente di marciare in ajuto di Lombardia si pubblicavano le seguenti notizie:

Jeri 22 le truppe Piemontesi diedero il primo attacco a Milano.

Alle 2/1 p. m. entrarono i Bersaglieri Piemontesi.

L'artiglieria diede prova di molto valore.

Oggi parte il Reggimento Piemonte e saranno per ajuto chiamati gli altri due contingenti; parte insieme tutta la marina e molti marinarj con un distaccamento di artiglieria con cannoni e munizioni.

— Da positive notizie avute col corriere di Milano, diamo per certo che una compagnia di Bersaglieri, assalita impensatamente dalle truppe Tedesche fece fuoco su di esse; le mise in fuga; scalò le mura di Milano, fece molti prigionieri di guerra, fra i quali tre ufficiali. Si cercò dal Comandante austriaco di premuovere una capitolazione, che venne dai vincitori ricusata, adducendo non essere più in tempo.

Jeri notte le truppe Austriache levarono l' assedio da Milano. — Viva l' Italia! Viva l'armata Italiana!

— Giunge un Corriere di Milano; conferma la lettera della Stradella che qui sotto riportiamo recando un manifesto stampato di Milano, sottoscritto dai membri d' un Comitato che colà dirige l' insurrezione.

La notizia in esso contenuta è questa consolantissima.

I Bersaglieri sono entrati nel 21 a Milano, la truppa difetta di viveri, gli uffiziali mangiavano pane nero.

Il palazzo del genio militare è investito e preso dai Bersaglieri Piemontesi, che si battono come leoni.

Nei contorni di Milano si sollevò tutta la popolazione.

I Tedeschi fecero proposte di trattative per aver tempo di rannodarsi, ma loro si risponde *è troppo tardi*: dopo 32 anni di dominazione abborrita non vogliamo lasciarsi sfuggire di mano la libertà, e si va ripetendo *viva Pio IX, viva l'Italia.*

Si vedono una cinquantina di cacciatori Piemontesi, e Svizzeri che si aggirano per entrare. Mentre entravano in città i Bersaglieri scontrarono un corpo di Cacciatori Tirolesi che credendoli l' avan-guardia dell' Armata fuggirono e furono dispersi con grande uccisione.

La porta Vercellina, guardata da un grosso corpo di cavalleria, fu sforzata ed occupata in questo modo — aprendo cioè le chiaviche, e facendovi entrare i nostri Cacciatori, i quali sono mirabili d' ardire e di destrezza.

Il Castello manca di viveri — domanda di capitolare.

All' indomani a mezzo giorno la città sarà sbloccata.

Dicesi che i Bersaglieri che entrarono vincitori in Milano fossero in numero di cento. Le truppe austriache periscono su i bastioni di fame e di freddo.

— Gli Svizzeri sono entrati in Milano questa mattina alle ore 10; molte munizioni furono spedite da qui per Milano, e si continua oggi a mandare. In questo momento (ore 2 dopo pranzo) sono partiti 500 uomini della brigata Piemonte per la frontiera del Ticino. — Dicesi che Parma e Piacenza siano in mano del popolo.

I Bresciani, Comaschi e Svizzeri, e Bergamaschi sono entrati in Milano — Radetzki ha inalberata bandiera bianca.

22 *Marzo*. — Ore 1 e mezza. Lettere pervenute oggi ad una rispettabile casa di commercio di questa città recano che la bandiera tricolore sventola sulla fortezza di Mantova, e che la truppa ha *defezionato in massa.*

STRADELLA 22 *Marzo a ore 8 e mezza di sera.*

BUONE NUOVE

— Dimani al più tardi a mezzo giorno, Milano sarà libera. Quest' oggi inalzarono un pallone volante. La truppa Piemontese ha fatto il primo ingresso dicesi alle due dopo mezzo giorno e fu il Corpo dei Bersaglieri che vi entrò dalle mura e si distinse da prode Piemontese. L' artiglieria vi giunse pure e cannoneggia il Castello.

Ricevuta questa lettera per mezzo del corriere è stata impostata per espresso a Voghera.

Ad accrescere la bassa forza di tutti i Reggimenti di Cavalleria furono richiamati sotto le insegne i provinciali delle classi 1822 1823 e 1824 di tutti i reggimenti di cavalleria.

Abbiamo positiva notizia che alcune compagnie di linea ingrossati da molti volontari marciarono in questo momento sopra Castel Nuovo di Garfagnana.

STATO LOMBARDO-VENETO

MILANO 23 *marzo*. Milano ha trionfato!!! Il Castello è arreso, tutta la guarnigione in fuga, il popolo in entusiasmo merita i più grandi elogi di bravura straordinaria.

Radetzky, Torresani, e Bolza sono nelle mani del popolo.

CITTADINI

23 *marzo* — Il Maresciallo Radezky che aveva giurato di ridurre in cenere la vostra Città non ha potuto resistervi più a lungo. Voi senz' armi avete sconfitto un esercito che godeva una vecchia fama di abitudini guerresche e disciplina militare. Il governo austriaco è sparito per sempre dalla magnifica nostra Città. Ma bisogna pensare energicamente a vincere del tutto, a conquistare l'emancipazione della rimanente Italia, senza la quale non c' è indipendenza per voi.

Voi avete trattato con troppa gloria le armi per non desiderare vivamente, di non deporle così presto.

Conservate adunque le barricate; correte volonterosi ad inscrivervi nei Ruoli di truppe regolari che il Comitato di Guerra aprirà immediatamente.

Facciamola finita una volta con qualunque dominazione straniera in Italia. Abbracciate questa bandiera tricolore che pel valor vostro sventola sul paese, e giurate di non lasciarla strapparla mai più.

VIVA L' ITALIA!!

Si avverte il pubblico che il Castello deve essere consegnato agli incaricati del Governo provvisorio ne' modi stabiliti, lo che è da eseguirsi immediatamente.

Casati *Presidente* - Borromeo Vitaliano - Giulini Cesare - Guerrieri Anselmo - Gaetano Strinigelli Durini Giuseppe - Porro Alessandro - Greppi Marco - Beretta Antonio - Litta Pompeo - Correnti *Segretario.*

CITTADINI

I nostri avamposti verso Porta Tosa sono già negli Orti della Passione, ove i nostri Bersaglieri cominciano a spazzare i bastioni.

Verso Porta Vercellina i nostri son giunti vittoriosamente sino alle Grazie; i canali acquedotti che passano sotto i bastioni sono già asciugati e ci mettono in comunicazione coll'esterno.

Il locale del Genio Militare fu preso dai nostri prodi colla bajonetta, in tre giorni hanno già imparato a battersi come veterani.

Al di fuori cinquanta uomini di Malegnano hanno sorpreso con una imboscata un battaglione di Cacciatori che credendosi in faccia a un corpo numeroso si diede a precipitosa fuga abbandonando morti e feriti. Il nemico manca di viveri; gli ufficiali furono visti con pezzi di pane nero in mano.

Al di fuori la Città è attorniata da numerose bande, venute di ogni parte. Si vedono uniformi di bersaglieri Svizzeri e Piemontesi che hanno precorsi i loro corpi, che passano il Ticino. Il nemico ci chiede un armistizio, certamente per potersi raccogliere e ritirarsi; ma è troppo tardi.

Le strade Postali sono ingombre d' alberi abbattuti. La sua ritirata diviene già molto difficile.

Coraggio, avvicinatevi da ogni parte ai bastioni, date ora mano agli amici che vengono ad incontrarci, questa notte la città dev' essere sbloccata in ogni parte.

Valorosi Cittadini, l' Europa parlerà di voi, la vergogna di trent' anni è lavata.

Il trionfo dell' Italia è infallibile.

VIVA L'ITALIA, VIVA PIO IX.
CATTANEO — TERZAGHI
CERNUSCHI — CLERICI

PS. In questo momento l' ufficio del genio è espugnato. 160 soldati Italiani e tre officiali sono prigionieri; i soldati fraternizzano con noi.

Milano il 21 Marzo 1848.

VENEZIA - *Di casa Contarini Mercoledì ore 7 pomeridiane.*

Vi mando per apposita staffetta la notizia immensa che oggi alle 4 e mezzo fu proclamata da Daniele Manin la Repubblica. Ieri fu tranquillo; ma inquietudini in tutti gli animi perchè si vociferava di tradimenti, di bombardamenti. — I frati di S. Francesco avvertirono la guardia civica, che in una casa vicina esistevano, e venivano portate nascostamente materie incendiarie. — Si venne a rilevare che il capo del tradimento era il Marinovvich colonnello di marina uomo detestatissimo. Stamane circa le ore 11 quando esso entrò nell'arsenale fu preso, ed ucciso con mannajà dai lavoranti della marina.

La guardia civica ottenne di entrare nell' arsenale, e starvi insieme colla truppa di marina, e parte di questa in varie barche si portò alla Corvetta, ne prese possesso sventolando le bandiere tre colori. — Applausi da tutta la riva degli Schiavoni. — Manin ed altri bravissimi cittadini si assicurarono dei granatieri del reggimento. Certi della adesione di questi si recarono al palazzo reale dei governatori Palfy e Zichy persuadendoli a rimandare li Croati, e sostituirvi i granatieri. Ciò ottenuto la guardia civica in molto numero entrò nell' arsenale dichiarando di voler prenderne assoluto ed esclusivo possesso.

Un ufficiale (di cui non ricordo il nome) ordinò il fuoco contro di loro, ma nessuno tirò, ed un pugnale (il pugnale di uno dei fratelli Bandiera creditato dal Baldisserotto) ferì quell'uffiziale, e la marina fu libera. Presero una bandiera tre colori, e vi soprapposero il berretto rosso della repubblica, venendo in piazza S. Marco. Manin salì sopra un tavolo nel mezzo della piazza, e disse: non vi è più pericolo, non vi è più ragione di paura; lo avverto, non chè siamo capaci di temere i pericoli, ma perchè è la verità ..... preme un governo nostro. Ebbimo una repubblica di gloriosa memoria, però non adattata ai tempi correnti ... l'adatteremo ... Viva la repubblica, viva S. Marco. Una repubblica, più che veneziana, italiana precorritrice di quella unità italiana, che presto o tardi deve venire, (tutti gridarono presto presto), ma la prima cosa necessaria, è l'ordine ...

Entusiasmo generale. Comparve ad una finestra del palazzo Reale Sebregondi Vice Presidente dell' ex Governo, annunziando la rinunzia delle autorità, aggiungendo che Palfy (Governatore cessante) affidava alla Civica la sua vita, e quella della moglie ... e la civica giurò protezione, e salvezza a tutti loro. Le campane suonarono a festa — La bandiera fu condotta in giro nella piazza. Dalle Finestre si gettarono altre Bandiere, e fazzoletti tricolorati. — Un tripudio — La Guardia Civica, con molto popolo si recò colla Bandiera nel Campo di Santa Maria Formosa sotto le finestre del Patriarca, alzarono le Bandiere, e s' inginocchiarono tutti. Gaetano Bosi gridò .... Eminenza benedite le Bandiere della nostra Repubblica.

Il Patriarca comparve, e benedì. —

La Guardia Civica tornò colle Bandiere benedette a S. Marco, e le portò in giro: tutto il popolo a quel passaggio piegava le ginocchia — Drappelli di Civici, e Granatieri si posero in giro per tutte le contrade a dar il bell'annunzio e distaccare l' Aquila mostruosa, infame, maledetta scacciata da ogni punto. Il popolo è beato: io sentii a dire da qualcuno ai Granatieri ,, *bravi i nostri paroni xè andai in Campagna: adesso stè quà con mi.* ,, Da altri si gridava *miracoli della Madonna di S. Marco: l' avemo esposta alle 11 e alle 11 e morto Marinovvich, alle quattro i dava la benedizione, e alle quattro, e un quarto, i ghà sigà viva la Repubblica di S. Marco.*

Un Granattiere mi disse di essere stato lo scorso mese quattordici giorni a pane, ed acqua perchè fu veduto a dire una parola ad un soldato di marina. Quante imprecazioni a quei maledetti Austriaci! Dio solo può perdonare ad essi. Tutti ci stringevamo la mano quando c' incontravamo, ma alla gioja sottentrava il pensiero di Milano, della Lombardia. Notizie positive non ne abbiamo .... Vidi io i Consoli di Francia e degli Stati Uniti toccare la Bandiera, e complimentare l' Ufficiale alla gran Guardia. La Guardia Civica operò prodigi, evitò stragi, tolse di mezzo tradimenti. Non un furto, non un disordine, nè di giorno, nè di notte. — Alessandro Zanetti era a lato del Manin quando promulgò la Repubblica: fu uno dei capi di quella guardia, e di ogni passo presso l'ex Governo.

Un Manin fù l' ultimo Doge — Un Manin cittadino gridò oggi la Repubblica a San Marco — Destini! — Provvidenza! —

Addio — Non aggiungo parola del mio, — dopo fatti simili nulla resta per le parole.

Viva Venezia, Viva San Marco, VIVA PIO IX Viva Ferrara, Viva l' Italia. —

Venite ad abbracciarci, e vedere questo miracolo!

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 17 *Marzo.* — Ci viene saputo in questo momento che tutti i reggimenti che erano a Parigi sono partiti di costà col 6. cacciatori, e ciò in in conseguenza di un avvenimento che sarebbe succeduto questa notte. Una truppa di uomini del popolo erasi recata questa notte alla caserma del *quai* d'Orsay, e avea chiesto al 6. cacciatori di cedere le loro armi. Il colonnello avea rifiutato con fermezza, dichiarando che, se fosse bisognato, avrebbe lasciato Parigi, ma non le armi.

— Più di 100,000 operai sonosi oggi recati al palazzo di città per protestare contro l' andamento tenuto jeri dalla guardia nazionale. Tutti gli stati erano rappresentati da drappelli tricolori. Gl'indirizzi delle corporazioni furono sposte al governo provvisorio dai delegati che furono bene accolti. Poi ciascuno si separò ai gridi di *viva la repubblica.*

BAVIERA. Monaco 14 *Marzo* — Ad ogni momento giungono membri delle due Camere, ogni velocifero, ogni arrivo per la strada ferrata qui trasportano alcuni di questi degni ospiti. Qui trovansi ancora i deputati di alcuni governi tedeschi meridionali, che hanno una missione straordinaria per la revisione del patto federativo: si aspetta quanto prima l'inviato Wurtemberghese. Quistioni della più alta importanza richiedono una pronta soluzione: l'invio di notabili alla Dieta federale, una conferenza di ministri messa in campo da alcuni gabinetti a Dresda, e come altri vogliono a Francoforte; gli assegnamenti per l'armamento, e per la guarnigione delle nuove fortezze federali, il richiamo dei soldati congedati; il riordinamento immediato dell'esercito, sinora trascurato, tanto più urgente, in quanto che l'agitazione dei campagnuoli, la persecuzione degli ebrei e l'odio contro la nobiltà hanno già invaso alcune parti della Baviera, segnatamente la Franconia, tutto ciò congiunto con le grandi promesse fatte al paese, le quali sono da soddisfarsi dagli *Stati*, esigono provvedimenti pronti e corrispondenti alle gravità delle quistioni, e delle circostanze. Si sono qui fatti varii festeggiamenti per le libertè ottenute.

SASSONIA. Dresda 8 *Marzo.* — Deputazioni di sei città si sono presentate al Re con indirizzi in favore della libertà della stampa ed altre riforme. Il Borgomastro Werdau arringò il Re. S. M. rispose: ,, Io mi rimetto al mio proclama; sottometterò alla prossima Dieta le dimande che mi parranno giuste e opportune ,,. Il Borgamastro Schmedler di Mecrania allora disse: ,, Sire permettete....., Il re interrompendolo: ,, No! no, no! io non voglio prendere in considerazione dimande da stolti. Non posso discutere con voi non ho che una cosa a dirvi. addio!

Il Borgamastro : Sire, non ci lasciate partire senza alcuna concessione.

Il Re: Non ho altro a dirvi che addio!

(*Osservatore Renano*).

— 9 *Marzo.* Il ministro dell'interno decise che la censura rimarebbe sospesa fino al 13 aprile prossimo a meno che la Dieta straordinaria che si riunirà il 30 corr. non stabilisca prima una legge sulla libertà della stampa.

— I ministri del re annunziano che aveano data la loro dimissione, ma che il re non volle accettarla e ha risoluto di convocare una Dieta straordinaria per il 30 perchè si sappia se tutto il paese vuole la demissione de' ministri. Un progetto di legge sulla libertà di stampa sarà sottomesso a questa Dieta. Il re spera che dopo questa dichiarazione l'ordine sarà mantenuto.

Dresda 9 marzo 1848.

SASSONIA WEIMAR. — Ieri una folla degli abitanti delle campagne giungeva qui dopo mezzo giorno: il giornale officiale venia distribuito e annunziava che la libertà della stampa era stata accordata; ma il popolo della campagna non si contentò di questa concessione. La folla si portò la sera nel cortile del palazzo dove scoppiò uno spaventevole tumulto. Il Granduca apparve al balcone e promise di contentare i voti del suo popolo; fu applaudito, ma la folla restò. Infine le sig. Wirdenbrukg arringò questa moltitudine, chi lo prese sulle spalle e partì. Sgraziatamente si portò nelle case di quattro funzionarii e vi commise dei guasti. In tal frattempo i borgesi s'erano riuniti e formavano pattuglie. A mezzanotte l'ordine era ristabilito. Si forma una guardia borgese, perchè il Granduca ha dichiarato che in nessun caso chiamerebbe all'armi i gendarmi o i soldati.

(*Gazz. univ. Tedesca*)

IMPERO AUSTRIACO

La Boemia e l'Ungheriasi conferma essere in completa insurrezione.

OLANDA. I rappresentanti di 12 giornali liberali dell' Olanda hanno protestato contro alcune modificazioni, proposte al re al patto fondamentale, che loro parevano contrarie alla libertà del pensiero.

RIFORME IN OLANDA

AJA. (Estratto d'una lettera venutaci da Marsiglia del 21 Marzo, portante gli affari dell'Aja).

...... Negli scorsi giorni il ministero dell'Interno aveva presentato le modificazioni promesse sin dal mese di ottobre all'epoca dell'apertura degli Stati Generali sulla legge fondamentale del regno. Tali cambiamenti non soddisfacevano alcuno e tutti erano indignati che i Ministri osassero presentarli. Queste manifestazioni essendo giunte all'orecchie del re, egli ha spontaneamente fatto chiamare da un suo ajutante di campo il Presidente della seconda camera degli Stati Generali, per dirgli che quelle modifiche erano state preparate anteriormente agli importanti avvenimenti della Francia e di Alemagna, ma che vedendo che esse non piacevano alla nazione Sua Maestà pregava gli Stati Generali di esaminarle nelle sessioni, di farvi *tutti i cambiamenti* che essi stimavano compatibili cogli interessi della nazione e l'esigenza dei tempi e di sottometterli alla sua approvazione. Il Re deve aver aggiunto che Egli dava questa determinazione senza aver consultato i Ministri e questo si trova confermato dal fatto da che la sera dello stesso giorno il Sig. Baud ha dato la sua dimissione a Sua Maestà che è stata accettata all'indomani; tutti i Ministri ne hanno seguito l'essempio.

Sua Maestà ha fatto chiamare il Sig. Luzac per formare un nuovo Ministero, ma nulla era ancora deciso. Intanto si parlava che il Luzac potesse essere il Ministro dell'Interno, Thorbecke per la Giustizia; il Conte Schimmelpenninck (ora in Londra) agli Affari Esteri; Horm pel Culto, e il Presidente Van Hall per le Finanze. Questa notizia è stata accolta con entusiasmo senza limiti, dapertutto è stato inalberata la bandiera nazionale, e la sera vi fu luminaria generale.

Ecco certamente una bella azione del nostro augusto Sovrano, che con moto spontaneo si è disfatto di un Ministero impopolare presso la nazione. Tutto ciò è accaduto il 14 e il 15 la Camera ha incominciato il suo esame. L'entusiasmo dei giornali dell'opposizione è immenso. Certamente l'anno 1848 è uno degli anni più memorabili per la storia.

(*Corrispondenza*)

INGHILTERRA

Dal *Daily NeWs* :

La salute del primo ministro di Stato Lord Igon Russel dà molto a temere. Un consiglio di gabinetto ,, si dice esser stato tenuto per dare un successore a Lord Russel. La voce pubblica è che verrà eletto Lord Clarendon, e che Lord Palmerston sarà creato capo della Camera dei comuni.

Le notizie d' Irlanda sono estremamente allarmanti. Cartelli affissi quasi pubblicamente invitano il popolo alla rivolta; ed una società che s'intitola *club* confederato di Sovist induce il popolo, in caso di guerra a ricusare il suo soccorso all' Inghilterra ed a dichiararsi per la Francia contro il governo inglese. Quest'ultimo è apertamente accusato di avere volontariamente sacrificato la vita di due milioni d'irlandesi collo scopo di aver voluto cancellare il nome dell' Irlanda dalla lista delle nazioni. Tutti credono il giorno 27 fissato per il *meeting-mostro*: non terminerà senza spargimento di sangue. Intanto il governo prende delle cautele e concentra in Dublino forze considerevoli.

UNGHERIA

Un giornale tedesco (*Oberlanden Rote*) che noi riceviamo or ora, contiene la nuova che segue: L'Ungheria s' è dichiarata indipendente dall' Austria ed ha proclamato la repubblica

(*Costitutionnel*)

CORFU' — Gl'Italiani che trovansi in Corfù sin dallo scorso mese decisero di aprire una soscrizione nazionale in beneficio della guardia civica romana. Il sig. Lorenzo Landi caldissimo di amor patrio volle diriggere questo moto spontaneo di quelle anime generose e raccolti i primi denari gl'inviava alla direzione del *Contemporaneo* onde fossero erogati in servizio della detta guardia se il caso dasse che dovesse essere mobilizzata. Oggi l'occasione si presenta propizia: noi abbiamo recato alla commissione incaricata delle oblazioni volontarie i *venti scudi* inviati da quei bravi Italiani. Con altra lettera ci significava il sig. Landi che alla detta soscrizione il clero latino, il clero greco, gli ebrei, gl'inglesi, i greci sarebbero concorsi, e che si stavano preparando i mezzi necessari per ottenere in molti paesi del Levante le medesime prove di simpatia che dava Corfù alla causa italiana. L' occasione che oggi si presenta d'impiegare utilmente le oblazioni raccolte ci rendono gratissima l'offerta di quegli Italiani, e noi a nome della civica romana porgiamo loro mille ringraziamenti, e preghiamo il sig. Lorenzo Landi a voler essere interprete presso i suoi amici dei sentimenti di vera fratellanza che uniscono gl'Italiani tutti in qualunque parte del mondo essi si trovino —

AMERICA. — L'accettazione d'un trattato di pace tra gli Stati, Uniti e il Messico per mezzo del general Scott si conferma.

La linea di frontiera tra i due paesi sarebbe quella del Rio grande fino a Sila.

Il nuovo Messico e la California apparterrebbero agli Stati Uniti, mediante un'indennità pecuniaria che costoro pagherebbero al Messico: 12.000 uomini di truppe Americane rimarebbero al Messico: fino all' esecuzione piena e intera di tali stipulazioni.

(*Commerce*)

NOTIZIE ULTIME

Notizie giunte a Civitavecchia jeri 27 Marzo

EVVIVA ITALIA !

Giunge in questo momento il Vapore da Genova — Egli è il Vapore Sardo il Virgilio che ci arriva colla bandiera Tricolore avente nel bianco lo scudo di Savoja: Questa è la bandiera approvata in Piemonte — Le notizie che ci porta son buone, son grandiose.

Non è vera la morte di Radetzki: Egli è fuggito — La sua famiglia però assieme, a Bolza, e Torresani sono in potere del popolo.

Milano è *intieramente libera* — I Tedeschi l'hanno sgombrata dopo 5 giorni di combattimento dal 18 al 23. — Tutta la Lombardia è in Insurrezione, e Vittoriosa.

I Tedeschi cacciati nel ritirarsi han commessi orrori degni di loro: squarciati dei Bambini, inchiodate al muro delle donne — Orrori, Orrori !... Ma sono cacciati —

Mantova non è ancor libera — Colà vi è armistizio. I forti l'hanno le truppe, la città il popolo.

A Vienna non è stata ancora accettata niuna forma di Governo.

Da Genova tutti vanno, tutti corrono in Lombardia — La marina Regia, vista la necessità di agire per terra, e non per mare è corsa tuttacola, e non è restato che mezzo Battaglione.

Due Compagnie di Civica Genovese capitanate da un D'Oria han preso Pavia —

Carlo Alberto marcia con 40 mila uomini, ed il giorno 26 doveva essere a Milano

Se non è partito, doveva partire oggi il Principe Ereditario a raggiungere il primo corpo d' armata. Carlo Alberto ha idea di portar colà 80 mila uomini. In Genova gran feste, ma ebbero giorni orribili — Molti volontari partirono appena avuta la nuova dell' insurrezione, e *furono i primi* a entrare in Milano.

Girà un indrizzo, col quale si domanda sempre soccorso dai Lombardi, giacchè c' è probabilità che il Tedesco si rannodi, e ritorni. Giacchè non sarà si gonzo di lasciarsi fuggire il buon boccone.

È qui di passaggio il Generale Guglielmo Pepe per Napoli. E sceso in terra, ed ha avuto applausi. Gli è stato parlato a nome d'Italia, ed ha risposto al popolo che l'attorniava parole fortemente Italiane.

Da Genova partono tutto di —

Qui giunse jeri un Brich da Guerra Russo forte di 15 Pezzi di Cannoni, e di 130 persone di equipaggio. A che?.... Mostrò meraviglia nel vedere i tre colori sventolare sul forte sulla bandiera del Papa.

Il celebre General Vial arrivato a Genova ebbe una bastonatura a morte; e per soprapiù è arrestato nelle Carceri della Torre per tenerlo a disposizione del Governo di Napoli — Giustizia di Dio !.... non giungi mai tardi —

Fermento in Danimarca — Il Trono vacilla ancor là —

(*Da lettera.*)

MILANO

— 24 *Marzo* (ore 2 pom.) — Trento e tutto il Tirolo Italiano sollevato; i montanari tutti in armi, non vi sono più Tedeschi.

Lodi e Cremona combatterono, sono in fiamme ma vittoriose. Pavia, Brescia, e Desenzano hanno cacciato parimenti gli oppressori.

La truppa defezionò a Pizzighettone; fu presa la fortezza con 17 pezzi di cannone.

Vi è agitazione somma a Verona.

Parma, Piacenza, e Modena sollevate cacciarono i loro Duchi. Quello di Modena è in arresto.

Una deputazione dei due Ducati chiede che siano aggregati a noi ed al Piemonte.

Gran numero di volontari accorrono da tutte le Città. Abbiamo in Città Bersaglieri Piemontesi ed altri corpi di truppa.

Bolza e Torresani sono davvero arrestati. La spada stessa di Radetski è nelle nostre mani.

La corrispondenza del Governo Austriaco è in nostra mano. I feriti nemici sono curati nelle nostre case.

GENOVA 25 *Marzo.* — Verso un'ora di questa mattina sono arrivati in posta in questa città il marchese Salvatore di Villamarina ministro di S. M. presso la corte di Toscana ed il sig. conte Rignon consigliere di legazione della M. S. Il primo è incaricato di una missione straordinaria presso la corte di Toscana ed il secondo presso la S. Sede e regno delle Due Sicilie.

Sono essi apportatori di dispacci ministeriali contenenti i proclami di S. M. il Re Carlo Alberto, il quale annunzia l'entrata delle sue truppe nel Lombardo-Veneto. Nel tempo stesso che questi due diplomatici partivano da Torino, il maggior generale marchese di Passalacqua si recava in Milano qual commissario regio presso il governo provvisorio, il quale aveva mandato in Torino il sig. marchese D'adda ed il conte Martini per offrire alla M. S. l'aggregazione dello Stato Lombardo-Veneto al Piemonte.

CARLO ALBERTO

per la grazia di Dio

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, EC. EC.

POPOLI DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA!

I destini d'Italia si maturano: sorti più felici arridono agl' intrepidi difensori di conculcati diritti.

Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti Noi ci associammo primi a quell' unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

Popoli della Lombardia e della Venezia, le Nostre armi che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell' aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico.

Seconderemo i vostri giusti desiderii fidando nell' aiuto di quel Dio, che è visibilmente con Noi, di quel Dio che ha dato all'Italia PIO IX, di quel Dio che con si maraviglosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè.

E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell' unione italiana vogliamo che le Nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana.

Torino 23 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

ARTICOLO COMUNICATO

RIETI. — Non appena la mattina del 22 marzo si diffuse per tutta la città la notizia ufficiale del rovesciato Governo Teutonico, ogni classe cittadina si riempì di gioia, e la banda rallegrò le vie coi suoi concerti musicali, ei sani bronzi vi fecero eco, mentre sulla loggia del palazzo Comunale, e sulle fenestre delle abitazioni sventolavano le tricolori italiane bandiere. Un drappello di guardia Civica si radunò sotto le armi e con quello zelo che dopo la capitale si è distinta, trasportò sul colle dei conventuali due pezzi di artiglieria, che colle loro salve ora diedero annuncio dell'avvenimento tanto all'estesa ubertosa valle, quanto al vicino regno di Napoli. Si radunarono li componenti il Magistrato, e dell'ordine giudiziario coi componenti il Ceto della curia concertando di elargire quella classe indigente di qualche sussidio, perchè avesse potuto meglio giovarsi della memoria di tanto giorno. L'idea si realizzò, e mentre la sera fra gli evviva del popolo, ed il ripetuto suono della banda, l'intiera città era illuminata, e rispettivi deputati dispensavano li biglietti di sussidio per avere il pane presso gli abitanti nelle diverse parrocchie. La mattina seguente alle undici antimeridiane era tutto in pronto, ed in tre diversi punti della città vennero distribuite 5500 razioni. Oh! quanto giubilo si destava nel cuore degli astanti al sentire da quei mendici i loro voti per la conservazione del Sovrano sempre Augusto ed immortale Pio IX.

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO BOCCHETTI

GIOVEDI' 30 MARZO 1848. ROMA ANNO II. N. 38.

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE
per ROMA e per lo STATO

Tre mesi	Scudi	1 50
Sei mesi	»	3 —
Un anno	»	6 —

Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONFINE

Tre mesi	Franchi	10
Sei mesi	»	20
Un anno	»	40

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Bajocchi	30
Al di là delle dieci, per ogni linea		2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICALI POSTALI: ALL' ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARJ

FIRENZE Sig. *Vieusseux*.
LUCCA Sig. . *Grotta* alla Posta.
TORINO Sig. *B. Bertero* alla Posta.
GENOVA Sig. *Groudona*.
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. Giuseppe Dura
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Boeuf*.
PARIGI Chez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46, Rue Notre Dame.
MARSEILLE des victoires, Entrée rue Brongniart madame *Camoin*, veuve, libraire, Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. Elvetica.
GINEVRA presso *Cherbuliez*.
LOSANNNA Sigg. *Bonamici* e Comp.
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes* e *Loovel*.
MADRID Sig. *Monnier*.
BRUSSELLES o BELGIO, presso *Vahlen* e C.
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rorhmann*, — (Tubinga) *Franz Files*.
BERLINO Sig. *Dunker*.
PIETROBURGO Sig. *Bellizard*.
COSTANTINOPOLI Sig. *Blue*.
EGITTO (Alessandria) Spettatore Egiziano.
SMIRNE L'Impartial.
NUOVA-YORK Sig. *Berteau*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA
il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, *Piazza di Monte Citorio N.* 122.
L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.
Le Associazioni gli Annunzj e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.
Carte, denari ed altro, franchi di posta.

GUERRA SACRA

Per tanti e tanti secoli gli uomini sono stati così stolti e depravati che per i capricci di un despota, per la successione ai troni di un imbecille o di un tiranno sono corsi a spargere sulla terra la desolazione e la morte, e distruggendo in un giorno le fatiche dei coloni, le speranze dell'industria, le meraviglie dell'arte, e spegnendo tante vite care alla società, e soffogando nel sangue le donne inermi, lattanti bambini, i vecchi cadenti hanno innalzato l'inno della vittoria, hanno osato ringraziarne la divinità, hanno toccato l'altare con le mani lorde di sangue fraterno.

La religione di Cristo, la filosofia, il genio della libertà coll'incivilire i costumi, coll'educare le moltitudini hanno rese impossibili nell'avvenire le guerre dinastiche, le conquiste dei despoti, le marcie sanguinose e devastatrici dei capitani, che l'antichità gridava Eroi, che oggi sarebbero chiamati ladroni.

Una sola guerra possibile è rimasta sulla terra: la guerra degli oppressi contro gli oppressori. Oggi questa è divenuta universale, e non terminerà finchè non sieno caduti tutti i sostegni delle tirannidi, finchè non si spegnerà la razza dei Talleyrand. La guerra è dichiarata in ogni punto di Europa: non sono più preparativi e minaccie, è battaglia feroce, terribile: è il furore che accendeva i seguaci di Spartaco, è la rabbia che invade gli schiavi delle colonie stanchi del carcere e del bastone. I popoli si sono alzati tutti in un giorno: la tromba dell'angiolo ha risvegliato i morti.

Non è più possibile resistere a questo impeto di un torrente che cresce nel suo cammino. Ai sovrani posti nel bivio fatale non resta altra scelta o di scendere dai troni o di cedere *senza riserva*, *senza il mal gno pensiero di tornare indietro*, alle giuste domande del popolo che s'innalza giganto sotto le mura de' loro palazzi.

Un resto di rispetto pei troni venerati dai padri nostri, una compassione pei Sovrani non tristi di cuore ma deboli di mente, non tiranni ma ingannati, rattiene molti popoli nella fede verso gli avanzi cadenti delle antiche superbe dinastie; ma niuna pietà per quei ministri per quei vili cortigiani che tradirono ad una volta il padrone e lo schiavo, che risero nel lutto universale, e fra le oscene danze, fra le gioie dei conviti segnavano le liste dei proscritti, le sentenze di morte. La società intera li caccia dal suo seno: il segno di Caino sta sulla loro fronte. Dio li condannò a vivere per punirli.

Contro costoro, contro i loro satelliti, contro le armate, cieco stromento di pochi esecrandi nemici dell'umanità, s'innalza oggi lo stendardo di guerra in tanti punti di Europa. Non è guerra di popolo contro popolo: essi non sono nemici fra loro. Che importa ai tanti stati della Germania, che importa all'Ungherese, al Boemo e al Moravo frementi anch'essi come noi sotto il pesante giogo della camera aulica di Vienna, che vi sieno in Italia quattro o cinque milioni di uomini tenuti schiavi da cento mila bajonette per il solo fine di pagare varj milioni di fiorini al tesoro imperiale? A chi fruttava quel denaro? Ai popoli di Germania, o ai tanti Duchi ed Arciduchi, alle tante Duchesse, ed Arciduchesse, all'esercito dei ciambellani, dei Conti, dei Consiglieri reali e imperiali, dei generali, e dei colonnelli, che popolavano le vastissime sale delle reggie Viennesi?

La guerra non è contro Germania, la guerra è contro i ministri della sanguinosa politica di Metternich.

Non v'è trattato che santifichi la tirannia, non v'è dritto di guerra o di conquista che leghi i popoli eternamente ad una fede ch'essi non giurarono, o che giurarono per essere governati come uomini non come schiavi. E quando questi popoli insorgono e rompon la catena, e coi frantumi di essa cacciano dalle città i loro nemici, e l'inseguono per le campagne, e assalgono le fortezze, e sfidandoli in campo aperto, intimano ad essi o di abbandonare per sempre la preda o di combattere, questa guerra deve chiamarsi *sacra*, s'egli è vero che Dio diede la terra agli uomini perchè servisse al bene delle società umane, non ai vizj mostruosi di pochi.

La guerra che oggi intima Italia tutta allo straniero è guerra sacra: è il dritto che insorge contro la forza brutale; è il santo dritto che ha ogni popolo di possedere una patria sua, di difenderla, di farla grande, di mettere in luce tutti quei beni di cui la donò la Provvidenza onde sia glorificata la bontà di Dio. Maledetto colui che rattiene il braccio degl'italiani: maledetto chi non fa ogni sacrificio a questa gran causa.

Popoli e Principi legatevi, stringetevi intorno alla bella bandiera dei tre colori. Il suono delle armi si propaghi di monte in monte, di collina in collina, sicchè non vi sia umile castello, o povero abituro che non mandi la gioventù a combattere. A voi o ricchi il sacrificio di quel denaro che chiudete inutile nelle vostre casse: a voi donne il sacrificio di quei vani ornamenti, la di cui mancanza vi farà più belle quando si saprà che furono dati per salvare la patria. E voi che vi consacraste al santuario, voi che fate risuonare le volte dei tempj dei salmi celesti, e voi che nel silenzio dei chiostri state meditando le alte verità evangeliche pensate che oggi non avvi alcuna voce tanto grata al cielo quanto la preghiera fatta a Dio di benedire le armate italiane; pensate che il primo precetto del divino maestro è di amare i fratelli, e le armate italiane vanno ad incontrare la morte anche per voi e quei combattenti sono vostri fratelli. Dio non ascolterà più le vostre preghiere, Dio rivolgerà da voi la sua faccia sdegnata se oggi ricusate di soccorrere gl'italiani, se non facendo sacrificio alcuno mostrate con un fatto che odiate il vostro paese, che non avete più fratelli.

PIETRO STERBINI

LEGGE ELETTORALE

II.

Un popolo che per qualche anno ha sentito cosa voglia dire la opinione, e ne abbia aumentata la forza col diffonderla, e coll'adoperarla vittoriosamente e virtuosamente, quel popolo è degno di una legge elettorale larghissima e liberalissima. E se la legge elettorale è ristretta, si toglie al popolo quel potere che si era creato di fatto, ma che equivaleva a un diritto perchè ha salvato la patria, e l'ordine.

Che la partecipazione alla legislatura, e all'amministrazione sia dovuta ai popoli stessi che vivono in una legge, e in una comunione d'interessi, non si revoca in dubbio. Non potendo impugnarsi il dritto, si ricorre alla opportunità, alla *convenienza*, e si dimanda *questo popolo* che finora non ha usato del suo diritto perchè era concentrato nelle mani del Principato, saprà entrare d'improviso ad esercitarlo? sono abbastanza incorrotte le sue affezioni? ed illuminata abbastanza la sua intelligenza? saprà fare oggi quel che non ha fatto giammai? Sarà un bene, che venga ad un tratto nell'uso di un dritto, che per verità è incontestabile, ma che il lungo disuso ha fatto malagevole? ecco in poche parole a che termini si riduce la questione, quando si dimanda - se un tal popolo sia *maturo* per le forme rappresentative -

La prima riflessione, che spontanea sorge da quanto si è detto è che quand'anche il popolo non fosse maturo all'uso del diritto, il diritto però è sempre irrepugnabile, e che non esser maturo non è una colpa del popolo, ma di quanti abbiano potuto comprimere o ritardare lo sviluppo della moralità, e dell'intelligenza.

Ma stringendoci però ad osservare la questione in fatto per vedere se il nostro popolo sia maturo all'uso di quel dritto, e a qual grado lo sia, ossia per vedere se e in quanta parte di popolo sia diffusa l'intelligenza del bene e la volontà di conseguirlo, il che vale quanto dire se liberalissima e larga debba essere la nostra legge elettorale, noi siamo convinti sinceramente per l'affermativa. I nemici del nostro risorgimento alla libertà ci hanno rimproverato sempre, che il popolo aveva impigliata e imbarazzata l'azione del Governo, e che tutta la machina dello stato si puntellava sulle piazze dai concilii popolari, e che non v'era governo - Questa idea, che però non è spiegata e lumeggiata abbastanza, forma il trionfo della nostra causa; ammettiamola per vera, sospendiamo d'indagare i motivi di quell'assorbimento di azione politica nel popolo, e dimandiamo a primo tratto - quali ne sono stati gli effetti? - Rispondano tutti coloro che hanno seguito dappresso i movimenti dell'azione popolare; le più intelligenti e civili nazioni del mondo hanno dato il tributo della loro ammirazione alla destrezza, all'accorgimento, alla virtù della nostra azione popolare, e tutti che abbiano avuto buona fede hanno dovuto riconoscere quanta coscienza di doveri, e di principj abbia onorate quelle improvise assemblee, dalle quali non è mai uscita una deliberazione che sia stata contro la giustizia, e contro l'ordine sociale; il popolo ha salvato più volte se stesso, e ha salvato più volte il Governo. Tutti consentono in questi fatti, che per non interrotta successione sono passati sotto gli occhi di tutti.

E un tal popolo non vorrebbe dirsi maturo per le più larghe e liberali riforme rappresentative? - Quando noi diciamo *popolo* noi lo intendiamo nel suo vero senso politico, imperocchè nelle nostre dimostrazioni publiche non v'era classe la quale non intervenisse, e quando noi diciamo dimostrazioni publiche non intendiamo una stolida proclamazione della moltitudine aitratta dalla violenza demagogica, e senza coscienza propria; ognuno che conosca quanto sia fiero fra noi il sentimento dell'indipendenza individuale, sà ancora quanto sia difficile condurre il nostro popolo senza dargli una convinzione.

Sì, vi è stato tempo che il nostro inclito principe non trovava organi di comunicazione fra la sua mente, e i desiderj del popolo; e che il popolo non aveva innanzi alla generosità del Principe una voce che parlasse per lui. Allora il Principe parlava direttamente col popolo, e allora il popolo significava dirittamente i suoi bisogni al Principe; era paralizzata l'azione di ciò che dicesi Governo, e senza un gran Principe e senza un gran popolo la nostra machina sarebbe andata a sfacelo. La storia terrà conto di questo fatto, forse unico - Dunque i principj d'ordine, e di giustizia sono profondi nel nostro popolo, mentre nessuno ardisce negargli una squisita sensibilità a quanto evvi di generoso; il nostro popolo ha provato dunque di esser maturo.

Questi fatti singolarissimi inducono a un'altra riflessione particolare al nostro stato, e su cui desideriamo la meditazione dei saggi.

Dopo avere il popolo esercitato si a lungo, e si bene la sua azione morale per la consolidazione del Principato, per la dignità della patria, pel mantenimento dell'ordine, e per conquistare certante simpatie, il popolo perderebbe di libertà se la legge elettorale fosse limitata, e ristretta; e certo, che stabilito il sistema rappresentativo, il *Governo riassume la sua azione interissima*, e dove riassumerla; e il popolo non ha altra partecipazione all'andamento degli affari che quella che gli accorda la legge elettorale col mezzo della Rappresentanza. Quando il popolo ha una rappresentanza legittima non può intervenire altrimenti nel Governo, ma se la legge elettorale esclude una parte del popolo dal dritto di eleggere la Rappresentanza, e dal dritto della Rappresentanza, il popolo perderebbe per legge un'azione che finora ha esercitato di fatto per necessità di tempi, per amore di bene, e con grandezza di effetti. Non può allora non temersi un'esquilibrio fra le tendenze, e abitudini popolari da una parte, e il sistema rappresentativo dall'altro. Sospingiamo le nostre vedute più in là di questo giorno, riflettiamo sulle forme rappresentative come se fossero già attivate, e consideriamo un popolo che sà vivere la vita publica, e che ne ha date prove eccellenti escluso in parte ad un tratto dal parteciparvi più oltre; prevediamone gli effetti, e preveniamoli. La legge elettorale, a nostro avviso, dovrebbe soltanto ridurre sotto forme stabili e distinte l'uso del dritto popolare di suffragio; congiungere il passato coll'avvenire conservando al popolo il bene goduto e adoperato virtuosamente fino ad oggi col solo regolarizzarne l'uso, mediante le discipline elettorali.

CESARE AGOSTINI

NOTIZIE DEI VOLONTARI

— Una lettera del nostro collaboratore Masi scritta da Monterosi jeri alle 8 del mattino ci dice quanto segue. Da lui riceveremo sempre le notizie recentissime e veridiche dell'armata.

"Entrando in Monterosi abbiamo veduto un vortice di faville uscir sopra l'albergo della posta che si era incendiato. Il Generale ha fatto subito richiamare indietro il secondo Battaglione dei volontarii, e comporre i fasci di armi.

Questi giovani sono corsi sopra dentro e dintorno alla casa e in breve tempo, comechè scarsa l'acqua e i mezzi di ascendere ed abbattere pure tutto è stato spento. Il danno materiale in questo albergo è poco riguardevole; nessuna vittima del fuoco, un solo giovinetto volontario ferito assai leggermente nella cute del capo. Le autorità del paese e gli abitanti se ne stavano con le mani alla cintola. Le donne mandavano inutili strida. La scena era mesta, e il fuoco avrebbe distrutto di casa in casa se la bravura degli azzardosi volontari non lo avesse spento iterando con coraggio — viva Pio IX, viva l'Italia, viva gli Italiani.

Ho voluto tosto scriverti perchè quelle astute voci che sparsero ieri per Roma d'una fucilazione militare in Monterosi, non abbiano a dir cose esorbitanti e calunniose.

CIRCOLARE

che accompagna il manifesto di un progetto sulla convocazione di una Dieta in Roma della Federazione Italiana.

Le armi italiane nei secoli della potenza romana bastarono per dominare la terra. L'unione italiana diede loro la forza, e con questa portarono l'incivilimento nei popoli barbari.

Le funeste divisioni dell'impero romano aprirono la via all'incursioni dei barbari, e così l'Italia per mancanza d'unione fu invasa, debellata e desolata; ma forte dell'incivilimento latino, di cui conservò il germe anche sotto il giogo ferreo della barbarie, seppe nel medio evo restituire a molte sue provincie l'antica gloria delle armi, della sapienza e della civiltà. Queste per sapere, per ricchezza e per civiltà divenute potenti operarono un nuovo incivilimento in quelle nazioni, che poscia dimentiche del beneficio, e valendosi delle nostre divisioni, hanno costantemente cospirato a nostro danno. L'Italia con meglio di cinque secoli di obbrobrio, e di estera tirannia ha dovuto espiare la cecità dei nostri maggiori, che non seppero creare un centro di opinione e di forza nazionale. Se vi fosse stato, l'Italia non avrebbe mai cessato di primeggiare nel mondo, e non avrebbe subito il flagello di quelle dominazioni, le quali per calcolo e condizione di *esistenza*, hanno dovuto mettere in opera ogni sorte di male arti per comprimere il genio italiano, e per abbattere in Italia ogni elemento di prosperità collo scopo manifesto di distruggere presso di noi ogni spirito di dignità e di vita nazionale: dominazioni per loro natura, e per proprio interesse nemiche di ogni sentimento generoso e non mai abbastanza stazionarie e retrograde.

Ora che le sorti italiane risorgono trionfanti in tutta la penisola sotto la scorta dell'universale grido, che invoca l'unione, questa magica voce non dee rimanere una parola astratta, dee essere una verità, un fatto, che serva di fondamento e di sostegno alla nostra esistenza politica, ed alla nostra gloria futura. Ma questa unione non può ottenersi senza che si formi col comune consenso, un centro, ed una autorità suprema, che rappresenti l'Italia e che serva di organo legittimo alla nazionale opinione e volontà, un'autorità suprema direttrice che in tutta Italia sia consentita venerata ed obbedita. Senza questo centro si ricadrebbe nelle antiche e disastrose gare municipali, ed in quelle inevitabili divergenze di opinione, che all'Italia sono state tanto funeste.

Affinchè alla vittoria delle armi succeda nella sua purità il principio rigeneratore del nostro politico risorgimento, affinchè non sorga l'anarchica confusione delle idee e delle lingue, affinchè si purifichino i desiderj troppo ardenti e sfrenati, e si dileguino le pretensioni locali e personali contrarie al pubblico interesse, invi-

tiamo Vostra Signoria di divulgare con tutti i modi possibili il manifesto che si acclude. Noi la esortiamo a servirsi di tutti i mezzi, che possono essere opportuni per ottenere, che le proposizioni contenute nel medesimo siano apprezzate come l'ancora della nostra salvezza. Fra i mezzi da adoperarsi le inculchiamo particolarmente le adesioni dei municipj, e le sottoscrizioni per corporazioni e per individui. L'esempio delle passate sventure d'Italia, ed il terribile spettacolo degl'imperi che crollano sotto i nostri occhi per mancanza di unione fra le parti che li compongono, devono eccitarla a cooperare efficacemente, affinchè i mali di cui le divisioni sono sicura sorgente, non affliggano di nuovo la nostra bella, e risorta Italia.

Si richiede, per quest'opera santa, fervido zelo attività somma ed istantanea.

Tosto che lo spirito pubblico d'Italia si manifesterà unanime all'inculcato principio di unione, possiamo esser certi di avere per sempre assicurato sotto il vessillo di pace di PIO IX il risorgimento immancabile e solido dell'indipendenza, della libertà, della nazionalità, della prosperità, della felicità e della potenza della nostra cara patria.

Roma 26 marzo 1848

March. POTENZIANI
RINALDO avv. PETROCCHI
OTTAVIO GIGLI
Prof. FRANCESCO ORIOLI
P. STERBINI

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Una deputazione si è formata sotto gli auspicii della classe nobile per raccogliere sovvenzioni volontarie onde venire in soccorso degli artisti bisognosi di lavoro. Lodiamo altamente questa opera filantropica: solo avremmo desiderato che fossero pubblicate le note degli oblatori e le somme versate. La pubblicità è oggi uno *stimolo maggiore per chi è già proclive al bene*; ed è un ostacolo potentissimo per chi cerca ricoprire con l'ombra del mistero o l'animo cattivo, o la meschinità delle sue idee.

—

Una questione della più alta importanza trattasi in questi giorni dal municipio romano. La pubblica istruzione affidata ad esso in gran parte dal moto-proprio del Pontefice ha bisogno di una nuova organizzazione, e di nuovi professori per le moltissime cattedre di pubblico insegnamento che rimangono vacanti attesa la prossima partenza dei Gesuiti.

Di quanto interesse siano i provvedimenti a prendersi in questa circostanza ognuno può facilmente comprendere.

Ecco il momento in cui il municipio di Roma deve spiegare attività ed energia. La istruzione sia messa a quell'altezza a cui giunse nelle altre nazioni civilizzate; la scelta dei professori cada sopra soggetti meritevoli e degni della pubblica fiducia: tutto insomma si faccia perchè questa Roma risorga a quell'onore a cui la chiamano i suoi destini, perchè la generazione futura, speme della patria, possa educare il popolo, e spandere in ogni classe i lumi delle scienze e lo splendore delle lettere.

Sappiamo che una commissione tolta dal seno del municipio è stata già nominata a questo effetto.

Sprezzando ogni briga, cercando i soggetti degni là dove si trovano, mirando soltanto al pubblico bene potrà rendersi benemerita della patria.

In tal modo Roma potrà dire: vi è un municipio degno di Roma.

—

Nella prima lista degli oblatori che si pubblicò nel presente numero alla pag. 146 seconda colonna verso il fine dove si legge *Castellacci* e per esso Cesare Pronti sc. 30. si legga *Castellani*. È un equivoco che si rinnova spesso fra questi due nomi.

Diamo la seconda lista nel fine del giornale. Le oblazioni hanno continuato con il medesimo ardore, e si spera di giungere ad una somma vistosa. I luoghi pii e le corporazioni religiose non vi figurano ancora per somme rimarchevoli e per numero. I grandi dignitarj della chiesa mancano ancora, ma si uniranno al popolo in questo slancio generoso di amor patrio.

Le offerte continuano a riceversi al circolo romano dalle ore 10 del mattino alle ore 3 pomeridiane.

Molta gioventù vorrebbe partire ma, per quanto dicesi, mancheranno le armi, e sono varj mesi dacchè si predica l'armamento.

Si va formando un nucleo di cavalleria che partirà in breve, intorno a cui andranno a riunirsi quanti giovani vorranno farne parte nel transito che farà questo corpo per lo Stato pontificio.

Si è formato nel modo stesso un corpo di artiglieri per il servizio di batteria. Sono scelti giovani ardenti e colti. Sono stati ammessi dietro un esame. Mancano i cavalli per la batteria. Saranno invitati i particolari, i principi romani e i mercanti di campagna a somministrare il numero richiesto: e ci lusinghiamo che gl' invitati vorranno corrispondere con premura all' invito che il popolo fa alla loro generosità.

Da quanto si legge nella *Pallade* sembra che gli Emi cardinali abbiano già manifestata la loro intenzione di volersi prestare a questo armamento necessario per le operazioni militari.

Si è parlato molto dell'inutilità della beneficenza, che si è voluta rivolgere ad opere di pubblica utilità; si è detto esser cosa ridicola il tenere impiegati tanti operai a non far nulla, il togliere la terra da un sito e portarla in altro luogo per poi riporla da dove era stata tolta.

Sentiamo che questo uso ridicolo di spendere così il denaro avrà un termine per opera del magistrato S. E. il sig. principe D. Marco Antonio Borghese. Gli operai che sono a carico della beneficenza saranno impiegati in lavori di pubblica utilità; e intanto, visto il caro dei viveri, è stata aumentata la paga a quelli operai che hanno moglie e figli.

—

Dall'amministrazione generale cointeressata dei sali e tabacchi sono partiti molti impiegati volontarj d'infanteria e alcuni ne partiranno di cavalleria.

Il sig. marchese Ferrajoli che ne ha la direzione si è interessato a favore di questi bravi giovani, ed ha ottenuto dal sig. principe Torlonia, che per incoraggiamento fossero somministrati ad essi scudi venti. Inoltre gli ha assicurati che il loro impiego rimarrà sempre per essi, che continueranno nei mesi di assenza a prendere la paga, e che i requisiti ottenuti all'armata saranno presi in considerazione nella loro carriera. Il lodato sig. Ferrajoli ha scritto una circolare a tutte le sopraintendenze dei luoghi per i quali dovrà transitare la truppa, affinchè gl'individui appartenenti all' amministrazione in ogni modo in caso di bisogno ricevano da esse soccorso.

—

Il nascente circolo popolare nazionale che conta circa duecento socj ha però dato all' armata volontaria 76 individui, cui non tremano i polsi, e non manca il cuore.

—

Crediamo che il Ministero si occupi seriamente del modo di procurarsi risorse pecuniarie corrispondenti a' bisogni dell'armamento, e alle attuali circostanze: e che quanto prima presenterà alcuni progetti sopra di ciò alla Consulta di Stato.

—

Jera sera (27) giunse un Corriere straordinario da Torino apportatore della novella dell'ingresso de' Piemontesi in Lombardia. Il Consiglio dei Ministri, che come al solito si riunisce tutte le sere, protrasse lungamente la sua adunanza. Dopo di che sono stati spediti dispacci al Generale Durando.

Jeri alle sei p. m. giunse in Roma il sig. Conte Rignon, Consigliere di Legazione di S. M. il Re di Sardegna, incaricato di una missione speciale del suo Sovrano presso la S. Sede e la Real Corte di Napoli.

Si seppe immediatamente che recava un proclama generosamente italico di S. M. Carlo Alberto; e la novella si sparse per la città colla rapidità del lampo.

Il proclama fu stampato subito in molte edizioni e diffuso universalmente.

Il Corso fu illuminato, ed una moltitudine di popolo della classe civile si recò con bandiere e torce presso il Palazzo della Legazione di Sardegna per porgere attestati d'italiana gioja a Carlo Alberto.

S. E. il sig. Conte Pareto, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della M. S. presso la S. Sede, si affacciò al balcone, arringò il popolo con calde parole di amor nazionale, lesse il proclama, sicchè gli evviva strepitosissimi rimbombarono dalla piazza di Venezia a quella della Colonna. L'assembramento indi si sciolse, restando uniti molti giovani che girarono per la città fino a notte avanzata, cantando inni alla Italia ed al magnanimo Re Carlo Alberto, che con tal animo e con tanteforze si apparecchia alle armi per l'indipendenzadella dilettissima patria comune.

(*Gazzetta di Roma*)

CIRCOLARE AI LEGATI E DELEGATI.

Le circostaoze gravissime, in che si trova lo State, rendono necessario che i pubblici funzionarii e magistrati si trovino tutti al loro posto. Quindi ingiungo alla S. V. Illma e Rma di richiamare immediatamente tutti coloro che si trovassero assenti, ancorchè con permesso (eccetto quelli che fanno parte de' corpi de'volontarii) sollecitando il loro zelo e la loro attività in questi momenti, nei quali è più che mai necessaria la cooperazione di tuti i buoni agli sforzi del governo.

Ho l'onore di ossequiarla distintamente.

Roma 27 marzo.

G. Recchi.

MINISTERO DELL' INTERNO

CIRCOLARE

Illmo e Rmo Signore

Facendo seguito alla mia Circolare del dì 24 del corrente mese Num. 24343, dopo che i Civici ed i Volontari di codesto Comune si saranno iscritti, V. S. Illma procurerà, se sono in numero sufficiente, che si riuniscano in mezze sezioni, sezioni o compagnie co' respettivi caporali, sergenti e ufficiali.

Ella si adopererà che sieno muniti di armi e munizioni il più che sarà possibile.

Il Ministero attuale, non appena chiamato agli affari, spedì immediatamente incaricati, e praticò fuori Stato ogni indagine a fine di provvedere armi e munizioni; ma per quanto fossero i suoi sforzi ed il suo buon volere, troppo sono le domande e troppo grandi e impellenti i bisogni di tutti gli Stati nelle attuali circostanze, perchè si abbia speranza di averne al bisogno. Locchè si rende noto a di Lei e ad altrui persuasione e norma.

Disposti i Civici, ed i Volontari nel modo sovrindicato, allorchè il Generale Ferrari si troverà sulla linea di Codesto Comune e più prossima al Comune stesso, Ella invierà il corpo di truppe, che avrà formato, a raggiungere il detto Generale, accompagnandolo con di Lei foglio dettagliato, in cui verranno indicati i nomi, i gradi ed il numero de' componenti il corpo, non che le armi, le munizioni ed altri oggetti ad esso somministrati, e quant' altro Ella credesse conveniente.

Da ultimo Ella fornirà a' suoi militi quindici giorni di paga, a ragione di bajocchi *dieci* per testa, dal giorno in cui prendono le mosse da codesto Comune; rendendo responsabile il Capo o i Capi, a cui questo danaro sarà consegnato. Il danaro sarà un anticipo fatto dai Comuni, coi quali verrà in appresso discusso e liquidato dal Governo.

Non tralascio di avvertirla, che lungo lo Stradale percorso dalla Colonna del Generale Ferrari, il Governo fornisce il pane a tutti i militi.

Finalmente Ella dirigerà a me una esatta informazione di tutto quanto avrà operato.

V. S. Illma corrisponderà, ne sono certo, con saviezza, intelligenza, moderazione ed alacrità a queste istruzioni.

La colonna comandata dal Generale Ferrari è già partita da Roma, e sarà il giorno 1 o 2 aprile a Foligno, ed il giorno 8 stesso mese in Ancona. Ciò per norma delle Comuni finitime alla strada maestra, ch' essa colonna dovrà percorrere. Per le altre Comuni, che si trovano più in là di quelle città, trasmetterò in seguito ulteriori avvisi ed istruzioni.

Dopo ciò mi pregio confermare alla S. V. Illma i sentimenti della mia distinta stima.

Roma 27 marzo 1848

Firmato — G. RECCHI

BOLOGNA — Poco dopo essere stato affisso l'ordine del giorno per la partenza dei Civici, avendo inteso il nostro Cardinale Legato quanto grande sia l' entusiasmo di tutti e come moltissimi vorrebbero marciare per Ferrara ha creduto nella sua saggezza di far riaprire i ruoli e dare più ampio permesso al partire formando una colonna più assai numerosa. Lode al nostro Legato, che penetrandosi della presente posizione di cose, fa assecondare i generosi desiderii del popolo, e contentando dirigere e mettere ordine in tutto.

Un nostro amico, giunto ier sera da Parma, ci riferì che trovandosi egli Giovedì 23 alle ore 6 pomeridiane nelle sale della Reggenza Parmense vide una staffetta spedita appositamente da Piacenza, la quale portava un dispaccio che avvisava essere giunti in Piacenza i forieri di Carlo Alberto, che avevano dato le necessarie disposizioni per l' allestimento immediato di 10,000 razioni. Se ciò è vero, e non ne dubitiamo, oggi i Piemontesi sono in Lombardia.

(*Felsineo*)

CONSLATO BRITTANNICO IN GENOVA

Il Console Britannico di Genova non ha avuto diretta comunicazione col Ministro di S. M. Britannica a Torino, ma dichiare essere nella ferma convinzione che il paragrafo comparso nella *Lega Italiana* d' ieri ed in altri giornali di Torino asserendo che il Ministero Inglese a Torino aveva minacciato il bombardamento di Genova, qualora fosse stato prestato assistenza a Milano, è tutt' affatto falso.

Genova, 24 *marzo* 1848

MILANO - Una lettera di Milano riportata dalla *Gazzetta di Genova servirà per dare la storia* delle giornate di lotta dei Milanesi inermi contro le agguerrite truppe austriache.

Pregiatissimo Signore

Sono le ore 10 di sera, e rientro in casa in questo momento al dolce suono del moschetto, e delle cannonate che minuto per minuto a vicenda mi rimbombano all'orecchio dalle diverse parti di questa *pur troppo* misera Città, che da tutto il mondo oggigiorno compianta pur deve ancora sottostare al giuoco di un miserabile, imbecille impotente despota.

E pur dura e degna di compianto la nostra posizione.

Fu e continuà ad essere la giornata d' oggi, giornata di rivoluzione, giornata unica nella storia della nostra *Milano*. Fu l' estremo sforzo morale di un' intiera popolazione che domandava di essere posta a livello delle altre nazioni, e per quanto valga la mia penna mancherei se non vi narrassi di quali funesti avvenimenti fu questo giorno fecondo; avvenimenti che dapprincipio tutto davano a sperare di avere ottenuto quello che una soggiogata e misera popolazione credeva poter pretendere da un tirannico potere fatto ammutolito dalla insurrezione degli abitanti tutti in massa di una città, che senz' armi alcuna dapprima si erano impadroniti dei principali dicasteri del Governo le cui autorità mosse da paura tutto avevano promesso, tutto avevano concesso; avvenimenti che al momento in cui vi scrivo ci ripiombano nel più grande indescrivibile squallore.

Ma i Milanesi non sono avvezzi alle stragi, son troppo buoni, non sono assuefatti allo spargimento di sangue, ma ben presto vi ci si avvezzeranno ed in allora malaugurati quelli che sfidano il loro ardore.

Se il popolo Milanese che per un momento solo si era impadronito, e senz' armi del potere amministrativo, mercè gli ostaggi che aveva in mano, non fosse stato tanto prodigo di compassione verso di loro, se avesse dato ascolto a chi, inspirato forse prevedeva ciò che stava per succedere più tardi, se collo stilo alla gola avessero costretto il V. governatore O'Donell, ostaggio, a chiedere misericordia della sua vita all' infame esecrabile idrofobo Radeski, *se con questo mezzo* si avesse potuto impedire la sortita notte tempo della guarnigione, ed artiglieria, se i Milanesi non fossero stati sì indulgenti, vi accerto che essi in 2 ore sole avrebbero ottenuto quello che nello stato attuale delle cose ci costerà torrenti di sangue, pronti e decisi tutti a versarlo per iscuotere il giogo di questo povero paese che sembrava essere stato creato *per esser schiavo!*

Bando ai Salmi, ed ai piagnistei, e compatite se non sarò troppo eloquente, ma almeno sarò veridico espositore dei fatti successi in questa memorabile giornata, e tale espositore sarò, come quegli che fu testimonio, e parte attiva a tutti i principali avvenimenti successi.

Dalle lettere d' oggi avrete presentito da quale sentimento allarmante era *invasa* la *pacifica* popolazione Milanese, e quali fossero le sue pretese alla partenza del vostro corriere.

Era un' ora pom. e sentito che il tumulto principale era al Broletto, Palazzo Civico, mi vi recai e difatti tutte le strade a quelle guidanti erano piene di un andirivieni di gente e la corte di essa tutta stipata di persone inermi, che gridavano viva la Costituzione, viva la Repubblica ec. Alle quali grida non venne dapprima fatta alcuna risposta. Nelle Sale di quel palazzo stavano in Consiglio le autorità componenti la nostra Congregazione Centrale che vedendo la crescente e sempre più allarmante moltitudine schiusero i balconi e fecero consapevole l' affollato popolo che stavano attendendo la risposta da parte della Presidenza del governo, a cui avevano fatto pervenire l' istanza della popolazione. Dopo tale allocuzione le grida, al Governo al Governo; fu un solo grido di migliaia di persone che in sul momento si recava a quella residenza. E ciò succedeva verso la 1 e mezza.

Bello non immaginabile spettacolo presentavano in allora le contrade, che la stipata calca percorreva conducenti a quel Palazzo; ed ove tale spettacolo si poteva dire sorprendente era sul Corso.

Le finestre erano tutte occupate da signore le quali agitavano in aria fazzoletti a tricolore e gridando Viva la *Repubblica*, era la sublime vista di un popolo tutto festoso e giulivo che andava a dimandare e a pretendere la sua libertà. Da S. Babilla sino al palazzo del governo la strada era un muro solo di gente, ed essendo in sui primi colà arrivati posso con certezza narrarvi la scena che ivi successe.

Fatta dall' accalcata folla intimazione alla guardia (granattieri ungheresi) che vi presiedeva di abbassare le armi, e lasciar libera l'entrata, e non volendo essa aderirvi, ed un soldato avendo (forse senza volerlo) fatto fuoco, in un momento tutto il presidio, 50 uomini circa, venne disarmato, si irruppe nella corte si ascesero le sale, gli appartamenti vennero forzati, e tutto quanto vi si trovò spezzato, e gettato dalle finestre. Il vice governatore fatto prigioniere, e consegnato ai membri della congregazione centrale ivi presenti.

Sentito il primo sparo di fucile tutti si scossero, fu un grido solo all'armi, all'armi, ed in un momento si videro centinaia di persone.

Li 23 *marzo, ore* 8 *antimeridiane.*

Arrivato sin qui mi prese sonno, e me ne andai a dormire coll'intenzione di continuare la mattina: sino all' alba si sentì il cannone, e durò tutto il giorno.

Il 20 ut supra.

Il 21 nè pace, nè tregua.

Il 22 pausa sino a mezzogiorno, e poi bombe, razzi, e simili bagatelle durarono sino a mezzanotte passata.

Il 23 Ore 2 ant. il caro Radeski è in viaggio col suo seguito, e noi l'accompagniamo col fucile.

All'ora che vi scrivo, i nostri amatissimi padroni ci hanno licenziati dal caro servizio e noi, presentemente possiamo gridare *siamo liberi*, senza il soccorso di alcuno con essere chiuse le porte per cinque giorni; e questa cara parola di *libertà*, l'abbiamo acquistata col nostro sangue, colla nostra fermezza e col nostro coraggio. Un' armata di 15 mila uomini con cento pezzi di cannone dovette ritirarsi avanti un inerme popolazione che l'ha battuta con schioppi da caccia. Evviva le barricate! di cui è piena zeppa la nostra Milano, e mercè le quali siamo vincitori. Le infamità commesse dalle truppe sono incredibili e fanno orrore al solo pensarvi.

Vi continuerò i dettagli. Sono cinque notti che non mi spoglio ed ho tanta forza morale per continuare così per altrettante. Io feci la mia parte; mi sembrava appuntando un soldato tedesco di tirare ad una beccaccia che spiega il volo sotto la forma di un cane. Ho una buona carabina! In questi giorni si videro prodigi di valore e di coraggio tale che il volergli raccontare sembrerebbero fole: eppure sono verità.

Noi milanesi chiamati mangia *buzzecca* abbiamo acquistata nella storia futura una pagina tale di gloria da fare invidia a tutte le altre nazioni. Evviva Pio IX! Siamo liberi. Mi dicono che parte una staffetta per costì e vedrò di farvi avere la presente. Vogliatemi bene e fate eco voi altri pure al nostro giubilo.

Vostro affess. BELLAZZI

VENEZIA. — Mercoldì 22 *Marzo* 1848.

VIVA VENEZIA! VIVA L'ITALIA!
CITTADINI!

La vittoria è nostra e senza sangue. Il Governo

Austriaco Civile e Militare è decaduto. Gloria alla nostra brava Guardia Civica! I sottoscritti vostri Concittadini hanno stipulato il Trattato.

Un Governo provvisorio sarà istituito, e frattanto per la necessità del momento i sottoscritti contraenti hanno dovuto istantaneamente assumerlo. Il trattato viene pubblicato oggi stesso in uno apposito supplemento della nostra Gazzetta. — Viva Venezia! Viva l'Italia.

Venezia 22 *Marzo* 1848.

Giovanni Correr — Luigi Michiel — Daniele Medin — Pietro Fabris — Gio. Francesco Avesani — Angelo Mengaldo — Leone Pincherle

TRATTATO

Onde evitare lo spargimento del sangue S. E. il signor conte Luigi Palffy governatore delle venete Provincie, avendo udito da S. E. il Conte Giovanni Correr Podestà di Venezia ed Assessori Municipali e da altri Cittadini a ciò deputati, che non è possibile raggiungere questo scopo senza che abbia luogo quanto sarà articolato qui sotto; nell'atto di doversi dimettere, come si dimise dalle sue funzioni, rimettendole nelle mani di Sua Eccellenza il signor Conte Ferdinando Zichy, Comandante della Città, e Fortezza ha raccomandato caldamente al signor Comandante medesimo di voler avere riguardo a questa monumentale Città, verso la quale egli ha sempre professato la più viva affezione, ed il più leale attaccamento; locchè li piace nuovamente di ripetere. In conseguenza di che essendosi il Sig. conte Zichy penetrato della stringenza delle circostanze, e del medesimo desiderio di evitare un inutile spargimento di sangue; si divenne fra lui e li sottoscritti a stabilire quanto segue:

1. Cessa in questo momento il Governo Civile e Militare, sì di terra che di mare che viene rimesso nelle mani del Governo provvisorio, che va ad istituirsi, e che istantaneamente viene assunto dai sottoscritti Cittadini.

2. Le truppe del Reggimento Kinsky, e quelle dei Croati, l'Artiglieria di terra, il Corpo del Genio abbandoneranno la Città, e tutti li Forti; e resteranno a Venezia le truppe italiane tutte e gli Ufficiali Italiani.

3. Il materiale da Guerra di ogni sorte resterà in Venezia.

4. Il trasporto delle truppe seguirà immediatamente con tutti i mezzi possibili per la via di Trieste per mare.

5. Le famiglie degli uffiziali e soldati che dovranno partire saranno guarentite, e saranno loro procurati i mezzi di trasporto dal Governo che va ad istituirsi.

6. Tutti gl'impiegati civili Italiani e non Italiani saranno garantiti nelle loro persone famiglie ed averi.

7. Sua Eccellenza il signor Conte Zichy dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Venezia, a guarentigia dell'esecuzione di quanto sopra. Un vapore sarà posto a disposizione dell'Eccellenza Sua pel trasporto della sua persona, e del suo seguito, e degli ultimi soldati che rimanessero.

8. Tutte le Casse dovendo restar qui, saranno rilasciati soltanto i denari occorrenti per la paga e pel trasporto della truppa suddetta. La paga data per tre mesi.

Fatto in doppio originale.

CONTE ZICHY

Tenente Maresciallo Comandante della Città e Fortezza.

Giovanni Correr — Luigi Michiel — Dataico Medin — Pietro Fabris — Gio. Francesco Avesani — Angelo Mengaldo *Comandante* — Leone Pincherle.

Francesco Dott. Beltrame *testimonio* — Antonio Muzani *testimonio* — Costantino Alberti *testimonio.*

ATTI UFFICIALI DELLA REPUBBLICA VENETA

Gl'individui annunziati ieri come contraenti del trattato promulgato col Supplimento straordinario della Gazzetta d'ieri N. 67, durante la notte hanno deposto il potere nelle mani del Comandante della Guardia civica, la quale ha tanto bene meritato della patria, acciò ch'egli costituisca questo Governo provvisorio.

Il Comandante di essa Guardia, il cittadino Angelo Mengaldo, ha fatto difilare nella piazza di S. Marco quest'oggi alle ore due pomeridiane i battaglioni della Guardia civica, e dopo avere ottenuta la benedizione di Sua Eminenza al vessillo tricolore, ha proposto all'approvazione della civica e del popolo un governo provvisorio composto dei sottoscritti cittadini.

Strepitose acclamazioni accolsero ciascuno di questi nomi; e così fu dal voto nazionale confermato il Governo provvisorio della Repubblica Veneta, già proclamata in questa stessa piazza sino da ieri.

Viva la Repubblica! — Viva S. Marco!

Daniele Manin *Presidente* — Nicolò Tomaseo — Antonio Paulucci — Jacopo Castelli — Francesco Solera — Pietro Paleocapa — Francesco Camerata — Leone Pincherle — Toffoli Angelo *artiere.*

Jacopo Zennari *Segretario.*

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta ha distribuito nel modo seguente le funzioni governative:

Daniele Manin — *Esterni colla Presidenza* — Nicolò Tomaseo — *Culto ed Istruzione* — Jacopo Castelli — *Giustizia* — Francesco Camerata — *Finanze* — Francesco Solera — *Guerra.* — Antonio Paulucci — *Marina* — Pietro Paleocapa — *Interni e Costruzioni.* — Leone Pincherle. — *Commercio.* — Angelo Toffoli *artiere* — *senza portafoglio.*

Jacopo Zennari *Segretario.*

Venezia, li 23 marzo 1848.

CAMERA DI COMMERCIO ARTI E MANIFATTURE.

Tutte le Cambiali scadenti oggi 23 e nei susseguenti giorni 24, 25, 26, 27 del corrente non potranno essere protestate che martedì 28 prossimo venturo.

Di ciò restano prevenuti i Notai e le parti interessate.

Venezia li 23 marzo 1848 ore quattro pomeridiane.

Il Vice-presidente Giuseppe Reali.

Visto Manin.

Presidente del Governo provvisorio di Venezia

Il Segretario L. Arnò.

GOVERNO PROVVISORIO

della Repubblica Veneta.

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta dichiara agli stranieri dimoranti in questa Città, di qualunque nazione e opinione sieno e qualunque sieno i loro antecedenti politici, che sarà ad essi usato ogni riguardo qual si conviene tra nazioni civili, e massime a questo paese noto per l'ospitalità sua.

Venezia li 23 marzo 1848.

Il Presidente Manin.

Il ministro dell'Interno Paleocapa.

Il Segretario Jacopo Zennari.

IL GOVERNO PROVVISORIO

della Repubblica Veneta

Decreta:

I figli di Eugenio Zeu, mancato ai vivi nel deplorabile avvenimento del giorno 17 andante, sono adottati a figli della Repubblica. Tutti i feriti di quella giornata che ne avessero bisogno saranno assistiti dalla Repubblica stessa.

Il Presidente Manin.

Il ministro dell'interno Paleocapa.

Il Segretario Jacopo Zennari.

STATI ESTERI

FRANCIA

Si legge nel *Commerce*

Ci è stato assicurato nel modo più positivo, che nel Ministero degli Affari Esteri è stata trovata una cassetta segreta, nella quale erano nascosti alcuni dispacci sugli affari di Roma scritti dal rappresentante del governo Francese. Secondo questi dispacci il rappresentante Francese sarebbesi condotto ed avrebbe parlato conformemente agli interessi della libertà e della civiltà. Come il passato ministero ha egli potuto con questi dispacci stabilire le sue basi della deplorabile politica che ha esposto alla Camera sugl'affari Italiani? Non si può rispondere a questa questione altrimenti che supponendo, che ai dispacci del sig. Rossi sieno stati sostituiti altri più o meno veridici, ma più convenienti alle giustificazioni alle quali dovevano servire.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA.

L'Associazione Nazionale Italiana fondata in Parigi il 5 marzo, deve conto agli Italiani della cagione che mossero i suoi promotori a iniziarla, e dell'intento a cui si dirigerà l'attività dei suoi membri.

Dopo lunghi secoli di muto inerte servaggio, l'Italia s'è ridesta a nuovi destini. La lotta, or segreta or aperta, mantenuta per oltre trent'anni dai migliori tra' suoi figli e santificata innanzi agli uomini e a Dio dal sangue di molti martiri, ha fruttato alle moltitudini coscienza de' loro doveri, dei loro diritti e della loro potenza. Il moto generale, irresistibile, ha conquistato governanti e governi. Negli Stati Pontificii, in Toscana, in Piemonte, le concessioni amministrative hanno pacificamente aperto la via alle riforme politiche. Gli Stati componenti il Regno di Napoli hanno, mercè prodigi di valore e di virtù cittadina operati segnatamente dai Siciliani, raggiunto, sopravvanzato d'un balzo, i miglioramenti delle altre Provincie Italiane. In Parma, in Modena, nel Lombardo-Veneto, il voto dei popoli, compresso tuttavia dal terrore, minaccia ogni giorno irrompere ad aperta e decisiva battaglia. Da un capo all'altro del terreno Italiano un fremito di libertà, di progresso, sommove gli animi all'opre.

E (ventura per noi e presagio dell'avvenire) quel fremito di progresso che a seconda delle circostanze si esprime con forme diverse più o meno ardito nei vari Stati che oggi dividono la patria comune, è predominato da una grande, suprema idea: l'idea di *Nazione.* Tra le incertezze d'un moto ineguale, moltiplice, un solo grido, VIVA L'ITALIA! signoreggia tutte le voci che prorompono dai petti italiani agitati di nuova vita: una sola bandiera, la bandiera tricolore d'Italia, s'innalza sublime su tutte le bandiere locali. Qualunque sia nelle nostre menti il concetto del progresso futuro, qualunque la forma che lo rivelerà alle nazioni Europee, noi tutti sappiamo che fummo grandi (chè vogliamo e dobbiamo esser grandi, più grandi che mai non fummo pel bene della Patria e dell'Umanità), e che nol possiamo se non vivendo d'una vita comune, ordinandoci forti e compatti sotto una sola bandiera, affratellandoci in un solo patto d'amore, sommando in uno tutte quante le facoltà, le forze, le aspirazioni del cuore e del senno Italiano. Sappiamo che tra noi e quel patto d'amore fraterno ed una sta l'Austria, che all'Austria soggiacciono molti milioni d'Italiani fratelli nostri, che prima della loro emancipazione noi non possiamo aver Patria, che vita, libertà, forza, unità, securità di progresso saranno menzogna per noi, finchè non avremo con guerra aperta, ostinata, irreconciliabile, cacciato oltre l'ultimo Alpi lo straniero che contamina le nostre contrade; sappiamo che finchè tanto) che un solo Italiano avrà chiuso il labbro e compresso il pensiero dalla forza brutale straniera, tutto sarà per noi provvisorio ed incerto; e a fronte dei nostri patti, dei nostri imperfetti progressi, quell'Italiano potrà sorgere e dire: ,, Io pure nacqui sul vostro terreno: a me pure Dio rivelava parte dell'idea che l'Italia è chiamata a rappresentare nel mondo; e il mio labbro fu muto, e il mio senno e il mio cuore non ebbero parte nei vostri consigli, nei decreti ai quali voi volete ch'io non consultato soggiaccia ,,

Rappresentare questo pensiero, questa comune credenza è l'intento dell'*associazione*, in nome della quale parliamo. L'associazione non è Toscana, Piemontese o Napoletana; è Italiana; non tende a discutere questioni d'interessi locali: tende ad armonizzarle, a unificarle nel grande concetto Nazionale: non prefigge ai suoi sforzi il trionfo predeterminato d'una o d'altra forma governativa; ma li consacra a promovere, con tutti i mezzi possibili, e in accordo colle ispirazioni progressive manifestate dal popolo Italiano, lo sviluppo del Sentimento Nazionale; li consacra ad affrettare col consiglio e colle opere, collo studio accurato dei voti dei più e coll'esercizio del diritto di suggerimento fraterno, il momento in cui il popolo Italiano, fatto Nazione, libero, indipendente, forte della coscienza dei propri diritti e della propria missione, santo dell'amore che annoda in bella eguaglianza i credenti in comuni doveri, potrà dar voto solenne intorno alle forme di viver civile che meglio gli converranno, intorno alle condizioni politiche, sociali, economiche che ne costituiranno l'essenza.

Nazionalità una, libera, indipendente, — guerra all'Austria — affratellamento colle libere Nazioni e coi popoli ch'oggi combattono per divenir tali; — su questi tre sommi capi si concentrerà l'attività dell'*Associazione Nazionale Italiana.* Ogni atto suo sarà pubblico. Ogni sua parola, suonerà pacifica, temperata e concorde coll'andamento progressivo del moto Italiano, come le necessità dei tempi, le tradizioni, e i voti del popolo di ch'essa fa parte, andranno via via sviluppando.

Italiani, Fratelli! Questo è momento solenne; *momento di crisi suprema, di nuova vita europea.* Qui d'onde scriviamo, un popolo glorioso tra quanti mai furono, ha provato l'onnipotenza della volontà nazionale, e rovesciando in poche ore un edifizio a cui gli eserciti, le corruttele, le false dottrine e le diplomazie promettevano lunga durata, ha iniziato un nuovo diritto europeo. Ma a noi rimane, intatta una grande missione, cancellare dal mondo europeo un'antica ingiustizia esoatiture sulla carta d'Europa, coll'esempio della nostra emancipazione, una liberazione di nuove Nazioni a un Impero fattizio, colpevole d'aver negato per secoli la santa legge di progresso che Dio prefiggeva all'Umanità. L'Europa conscia che vive in noi la virtù d'una iniziativa potente, veglia attenta e presta a soccorrerci nella impresa, ogni nostro moto. Mostriamoci degni dei nostri destini. Gravi, securi, rassegnati al martirio e nondimeno fermi in ottener la vittoria, stringiamoci intorno a questa sacra bandiera Nazionale che da Dante a Napoleone, il genio salutava la bandiera d'un avvenire infallibile. Ogni nostro pensiero, ogni nostro fatto, sia pensiero sia fatto italiano. Trasformiamoci nella fede e nell'amore, per essere potenti a trasformare l'Italia. Possano l'anime dei nostri martiri rallegrarsi nelle opere nostre, e possano quei che verranno piantare sulle nostre tombe, nell'orgoglio della vittoria, lo stendardo dell'Italia una libera, indipendente, tremendo ai nemici del Vero e dell'eterno Diritto, salutato con entusiasmo da quanti adorano *Dio e l'Umanità*, soli termini dominatori della Legge futura.

Per l'Associazione Nazionale Italiana.

G. Mazzini *presidente*, P. Giannone e F. Canuti *Vice presidenti.*

Parigi, 12 marzo 1848.

AUSTRIA

Leggiamo nel *Repubblicano* - L'Austria crolla, crolla; crolla!

Il seguito delle notizie che diamo più basso, il Consiglio di Stato ha ordinato la riunione di due battaglioni e due 1|2 compagnie di carabinieri, per difendere il Cantone da un colpo di mano, qualora si avverasse ciò che diceva non ha guari Radetzki, che, al primo atto di ribellione in Lombardia, avrebbe occupato il Canton Ticino. In mezzo a così repentini avvenimenti è dovere di proteggere il nostro territorio. Noi siamo troppo deboli per poter dar mano aperta e potente alla vicina Lombardia. Ma in questo momento i prodi e gagliardi nostri cittadini devono avere l'occhio alla frontiera, e la parte migliore di essi dovrebbe accorrere là con le armi, perchè non si dica anche di noi, *è troppo tardi.*

La rivoluzione di Vienna ebbe un'eco tremendo in tutto l'Impero. La Boemia, e l'Ungheria specialmente sono agitate, e gravi turbolenze seguirono già a Pesth ed a Praga. La Moravia, e la Stiria sono agitatissime. Non si conosce ancora quanto abbian riparato. Metternich e gli Arciduchi Luigi ed Alberto, contro i quali sono tuttora accesi gli sdegni. — A Vienna la Guardia Nazionale conta già 25 mila uomini armati. La Capitale e tutto il Ducato d'Austria sono agitatissimi.

SVEVIA 9 *Marzo.* — La gazzetta d'Augsburgo narrava avant'ieri in data di Monaco, che appena conosciuto il regio proclama si deposero i colori nazionali germanici, e la bavarese nappa fu a quelli sostituita, al grido universale di volere essere e rimaner bavaresi. Ben lungi noi dal voler protestare contro il patriotismo bavarico, dobbiam nullameno far luogo alle riflessioni seguenti: la Baviera, da sola, al pari dei singoli stati germanici è nulla; essa non è in istato di porsi da sola in faccia all'estero: non è in istato di procurare il materiale benessere dei suoi popoli per mezzo d'energica politica commerciale; non è in istato d'effettuare le riforme da alcuni giorni parte garantite, parte lasciate a noi travedere, infino a che i singoli stati germanici sono presieduti da un consiglio dispotico di principi; finchè i nostri monarchi, costituzionali in faccia al paese loro, sono in faccia alla Dieta sottoposti a principii di governo assoluto; ancora, finchè una illimitata Dieta potrà arrecare cambiamenti arbitrarii alle costituzioni dei singoli stati (come nel 1832 e 1834) senza interrogarne la rappresentanza degli stati medesimi; finchè per ultimo i nostri diritti costituzionali son mero inganno, mera apparenza. Noi dobbiamo procurar soprattutto che il principio costituzionale sia dovunque conseguentemente introdotto in Germania, come ha esposto Basserman nella sua eccellente mozione. Dobbiamo esser prima tedeschi, di far sì che la patria comune sia una, e perciò potente, libera e quindi felice. Quindi noi sclameremo; siamo tedeschi, e siamolo di tutto il cuore, di tutte le forze nostre: quindi stretti anche alla nostra natale Baviera d'intimo amore, ogni cura, ogni sforzo nostro al suo benessere rivolgeremo. Che alla coccarda bleu e bianca sian sovrapposti i nazionali colori, il nero, il rosso, l'aurato.

SECONDA LISTA DEGLI OBLATORI

Del Nero Filippo, Spilla di oro gemella - Madalena Calabrini, Catena di oro - Rosarini Anna, un braccialetto - Cini Contessa Giulia, un Anello con una perla, e due brillanti - Prodon Francesco, un Orologio a ripetizione da Tavolino - Dufur Guglielmo, un Catena di oro - Facchini Sante, un mandato esecutivo di sc. 2 - Arroddi Adelaide, una Collana, una Spilla, due pendenti, e due anelli in oro - Religiosa famiglia del Collegio Nazareno, dieci Cucchiaj di argento, dieci forchette di argento, due coltelli - Un Padre Benedettino di S. Paolo, una medaglia di Argento - Famiglia Piacitelli, N. 6 Medaglie una delle quali dorata, N. 2. Fibie, e 2. fibiette di argento N. 1. Chiavetta di oro - Galletti Antonio, N. 3. anelli di oro, due de' quali con Corniola ed uno con pietra - Capranesi Francesco, una Medaglia antica in oro di Ptolomeo Filadelfo, ed Arsinoe - Montefoschi Anna, una Collana d'oro - Tontini Famiglia, un Cuscino raccamato in lana - Fortuna Augusto, una Catena di oro per orologio - Ceccucci Gioacchino, un Orologio di argento con sveglia - Dottor Girolamo Ruggeri sc. 3, 21 - Giuseppe Prospero Bises sc. 6, 42 - Pietro de Yoye sc. 5 - Filippo Guidetti sc. 10 - Odoardo Anselmi ed Angelo Caravaggi sc. 10 - Innocenzo e Giuseppe Lovatti sc. 10 - Padre Palermo Agostiniano sc. 10 - Ignazio e fratelli Freschi sc. 100 - Ferdinando Sormann baj. 50 - Bernardo Janni sc. 5 - Monsignor Tarigi sc. 10 - Francesco Desiderj baj. 50 - Giuseppe Tosti esattore Camerale sc. 10, 05 - Lorenzo Fioravani sc. 1 - Antonio Tealdi sc. 5 - Fratelli De Antoni sc. 40 - Luigi Gambo sc. 1 - Fratelli Troili sc. 20 - Filippo Bondelli sc. 10 - Cave e Bondì sc. 50 - Luigi Dell'Olio sc. 20 - Cav. De Angelis Direttor del Gabinetto di lettura sc. 5 - Famiglia Bersani sc. 5 - Abramo Zeri sc. 5 - Archiconfraternita di San Giuseppe de' Falegnami di Roma sc. 50 - Fratelli Carsella sc. 30 - Gio. Batt. Palatino sc. 18, 67 - Pia Casa degli Orfani sc. 10 - Gugilli Laura sc. 1 - Kiestaller Francesco sc. 1, 86 - Ugelli Moise sc. 25 - Preti Angela sc. 3 - Luigi Vittoria sc. 1, 15 - Bertinelli Gaetano sc. 10 - Deleo Giuseppe, e Sorella sc. 2 - Ciampoli famiglia sc. 6, 42 - *Garelli Luigi sc.* 1 - *Cortesi Luigia sc.* 10 - *Bartolini* Domenico sc. 2, 20 - Bontus Margarita baj. 93 - Valentini Dott. Ruggero sc. 5 - Sordo-Muti dell'Istituto di Roma sc. 10 - Direttore de' Sordo-Muti sc. 10 - Ginanneschi Augusto sc. 10 - Lucchini Angelo, e Raffaella Bacchi sc. 10 - Viviani Nicola baj. 60 - Romani Vincenzo sc. 2, 20 - Somerero Nicola baj. 50 - Trocchi Felice sc. 50 - Moneta Filippo sc. 10 - Carò Annunziata baj. 93 - Calderari Enrico sc. 5, 41 - Molinari G. sc. 3, 21 - Maggiorotti Giuseppe baj. 93 - Carleschi Conte Francesco sc. 50 - Scolastici Giuseppe sc. 2 - Betraccini Camillo sc. 5 - Arcangeli Abbate sc. 1, 86 - Dubino Giovanni sc. 6, 42 - Sassi Gaetano sc. 5 - Antonini Angelo sc. 2 - Tamberlik sc. 5 - De Fabris Cav. Giuseppe sc. 9, 30 - Mons. Carlo Luigi Morichini sc. 30 - Barberi Maggiore Michel' Angelo sc. 6, 42 - Ricci Fratelli sc. 40 - Antici Mattei Marchese famiglia sc. 50 - N. N. sc. 7 - Stefanelli Pietro sc. 10 - Spalladoro Luigi sc. 1 - Cerilli Francesco sc. 3. 72 - Cannerzà Bartolomeo sc. 5 - Stazi Alessandro sc. 10. - N. N. sc. 20 - Cappello Pio sc. 6 - Due Italiani non dello Stato Pontificio sc. 7, 44 - Sgariglia Conte Ottavio sc. 10 - Vitelleschi Mons. Salvatore sc. 20 - Campanari Marchese Francesco sc. 20 - Dolfi Leonardo sc. 2. 20 - Mancini Francesca baj. 30 - Magni Rosa baj. 30 - R. Wyatt sc. 20 - Poggi Ernesto 5, 21 - Brocard Luigi sc. 1, 86 - Brocard Sorelle sc. 2, 79 - Boromeo Monsignore sc. 10 - Olivieri Ignazio, e Giacomo sc. 3 - Lais Fratelli sc. 100 - Lucchotti Loreto sc. 1, 50 - Cascelli Vincenzo sc. 1 - Monastero delle Orsoline sc. 30 - Leoncilli Avv. Filippo sc. 10 - Bonaccorsi Conte Bonaccorso sc. 100 - Uber Salvatore, e Paolo Fratelli sc. 30 - Salvucci Cesare sc. 5 - Neri Gaspare sc. 3, 72 - Colinan Carlo sc. 2, 20 - Bussolini Alessandro sc. 2 - Capalti Canonico sc. 6, 42 - Fulvi Luigi baj. 93 - Tani Antonio baj. 50 - Contini Capitano Giacomo, e Giuseppe Fratelli sc. 20 - Scarafoni Gaetano sc. 5 e Lepri Caterina sc. 5 - Jacobini Camillo sc. 20 - Hoz Martino sc. 10 - Seyfrig Enrico sc. 4 - Religiosa famiglia del Collegio Nazareno sc. 10 - De Dominicis Avvto Enrico sc. 32, 10 - Roncelli Francesco sc. 9, 63 - Una camerata di Propagandisti sc. 9, 30 - RR. PP. Domenicani sc. 60 - Appollonj Filippo Maria sc. 6, 42 - Galletti Antonio sc. 5 - Invernizzi Giorgio sc. 5 - B. L. baj. 93 - Tavani Michele Angelo, e Maria Conjugi sc. 32, 10 - Massimo Principe D. Camillo sc. 100 - Mariani Antonio baj. 20 - La-Grua Monsig. sc. 20 - Bartolini Giuseppe sc. 32, 10 - Salvatori Luigi sc. 2 - Pacca M. D. Bartolomeo sc. 50 - Andreuzzi Cav. Gioacchino sc. 5 - N. N. sc. 5 - Massaroni Rosa baj. 93 - Titoli Pietro sc. 9, 63 - RR. Beneficiati, e Chierici Beneficiati di S. Lorenzo in Damaso, e per essi D. Pietro Nardi sc. 25 - Luigioni Filippo sc. 20 - Pacelli Avv. Marc' Antonio baj. 93 - Orpiszevvki in nome dei Signori Polacchi in Roma sc. 115, 99 - Castellucci Orsola baj. 50 - Innocenti Giovanni nei Bersaglieri sc. 1 - Collegio di S. Bonaventura de PP. Minori Conventuali sc. 20 - Elliotson Sir Thomas sc. 20 - Cianfarani Domenico sc. 10 - Cianfarani Sante sc. 5 - Cianfarani Giuseppe sc. 5 - Tavani Dott. Alessandro sc. 5 - Superiore della Casa della Missione in Monte Citorio sc. 55. 20 - Binarelli Avvto Vincenzo sc. 3, 21 - Salvucci Francesco 46, 50 - Baldassarri Giacomo sc. 2 - Borgognoni Teresa sc. 2 - Anibali Catarina baj. 30 - Sernicoli Emanuele sc. 3 - N. N. sc. 10 - Niccoli Vedova sc. 2, 20 - Bunicili D. Marco sc. 1 - Zappati Pietro sc. 10 - Celli Giulio sc. 50 - Bartocci Luigi sc. 1 - Acquacotta D. Giacomo Monaco Cassinese

sc. 20 - Reali Angelo M. sc. 3 - Sindaci Filippo sc. 3- N. N. sc. 1 - Direttore e Ministri del Banco di S.Spirito sc. 40 - Giuseppina, e Francesco Maria de Marco sc. 2 - R. P. Angelo Cappuccino sc. 3 - Feliciangeli Commendator. Girolamo sc. 3, 21 - Ricchi Maria baj. 93 - Tenerani Commendatore sc. 50 - Conti Paolo sc. 1 - Ossani Filippo sc. 5, 01 - Tontini Famiglia sc. 1 - Cairo Filippo sc. 1, 50 - Squanquerillo Costantino sc. 5 - Giorgini Canonicó sc. 3, 21 . Sandonato sc. 1 - RR. Monaci Olivetani sc. 6, 42 - Dell'Oro Giuseppe sc. 32, 10 - Del Magno M. Alessandro sc. 10 - Monache di S. Silvestro sc. 30 - Venuti Marchesa Catarina sc. 10-Cappello Dott. Agostino sc. 6- Antonio Neri sc. 25 - Angelo Mosconi sc. 3 - Antonio Cervelli sc. 1 - Pietro Angelini sc. 5 - Lorenzo Vagnioni baj. 20 - Avv. Settimio Bianchetti baj 93 - Francesco Colomba sc. 1 - Alessandro Mantovani sc. 1, 06 - Candido Tosi sc. 3, 21 - Filippo Benincampi sc. 1 - Francesco Monpigli sc. 1 - Il convento de' SS. XII apostoli sc. 15 - Pietro Ottoni sc. 3, 21 - M. Pezzi baj. 93 - Luigi Boldini sc. 3, 72 - Il monastero delle oblate dei sette dolori sc. 50 - Giovanni Battista Derossi sc. 10 - Avv. Giuseppe Giuliano sc. 30 - Canonici di S. Alessio sc. 24 - M. D. Pietro De Avellà sc. 9, 63 - Giovanni Marchais sc. 2, 20 - Pietro Benucci sc. 2- Antonio Pugliesi baj. 93 - Francesco Verden sc. 1 - Pietro Primoli sc. 20 - March. Ferrajoli sc. 100 - Pietro Girouetti sc. 5 - Francesco Simonetti sc. 10 - Aquari sc. 5 - Maddalena Biondi vedova Camosci sc. 10 - D. Giuseppe Ghio sc. 5 - Agostino Teoli sc. 150 - Monsignor Antinori sc. 10 - Angelo Pennacchioli sc. 3, 21 - Luigi Ruitz sc. 16, 05 - Giuseppe Borguana sc. 18, 15 - Mons. D. Luigi Santi sc. 5 - Maestro del Sagro Palazzo sc. 6 - Carminati Salvatore sc. 30 - Petrocchi Antonio sc. 1 - Tedesco Salomone sc. 8, 70 - Coutini Giuseppe sc. 3, 21 - Romoli-Venturi Domenico sc. 6, 42 - Teodoli March. Teodolo sc. 20 - Bertoldi Luigi sc. 2, 20 - Monastero del Bambin Gesù sc. 30 - Confraternita di S. Maria in Via sc. 10 - Cavazzi Filippo sc. 6, 42 - DeWitten avvocato sc. 6, 42 - Frezza Ermanno sc. 2 - Bertoldi Salvatore sc. 1 - Olivieri Antonio sc. 1 - Angeletti Pietro baj. 20 - Desiderj Andrea baj. 50 - Tironi Costantino baj. 30 - Frezza Cesare baj. 50 - Mazzoni Onorato baj. 50 - Colangeli Francesco baj. 30 - Nasini Camillo baj. 50 - Brandani Giovanni baj. 30 - Lucidi Giovanni baj. 50 - Orsini Alessandro sc. 4, 75 - DeWitten Luigi sc. 1, 50 - Zambelischi Raimondo sc. 1, 50 - DeWitten Pietro sc. 1 - Tomassi Luigi sc. 6, 42 - Rosco Lodovico sc. 3, 21 - Cicognani avv. Felice sc. 5 - Desanctis Giuseppe sc. 2 - La famiglia Castellani ha donato un finimento in oro ed onici - M. Pezzi, un fermaglio in oro con pendenti - Il sig. Ravi procuratore della vedova Branchard ha ceduto due crediti uno di sc. 50, a carico di Luigi Sampieri, dal 3 Novembre 1816, ed altro di num. 48 boccali d'olio somministrato dalla vedova suddetta nel 1834 alla casa Ruspoli di cui si è fatto ricevuta a parte senza obliligo della commissione di agire e per quel che se ne ritrarrà - B. 22 - Una signora incognita una broche ed anello d'oro - B. 23 - Il sig. Annibale Mellini un fucile con bajonetta - B. 27 - Conte Alessandro Lozzano, Spilla con torchine e brillanti B. 28 - Filippo Cagiati, una posata in argento e avorio con astuccio - B. 30 - Annibale Cagiati, una posata in argento ed ebano con astuccio - B. 31 - Elisabetta Petrocchi, un pajo orecchini in pietra, altro pajo orecchini in oro smaltato, una conchiglia incisa - B. 49 - Incognita, due boccole d'oro senza orecchini, una spilla d'oro rotta - B. 58 - Monsignore Lavinio de Medici Spadà, masso di malachite di palmi 4 B. 59 -

I seguenti appartenenti alla Società del Casino al palazzo Costa

Giuseppe Venier sc. 5 - Gaetano Cantoni sc. 5 - Lorenzo Mac-Donald sc. 20 - Giovanni Raucci sc. 5 - Giacomo Sernicoli sc. 5 - Fratelli Macbean sc. 10 - Giacomo Polverosi sc. 5 - Antonio Doria sc. 5 - Vincenzo Ballanti sc. 5 - Cesare Brenda sc. 5 - Luigi Mastricola sc. 5 - Alessandro Malaguti sc. 5 - Francesco Ricci sc. 5 - Vincenzo Giansanti sc. 5 - Alessandro Desanctis sc. 5 - Rocco Odoardo sc. 5 - Rempicci Gaetano sc. 10 - Antonelli Angelo sc. 5 - Ragazzini Enrico sc. 2, 50 - Bossi Luigi sc. 2, 50 - Gentili Annibale sc. 2, 50 - Bellotti Augusto sc. 1 - Tomassi Tito sc. 1 - Mainer Filippo sc. 1 - Polverosi Bartolommeo sc. 5 - Gazzani Adriano sc. 3 - Petrucci Augusto sc. 1, 50 - Belloy Ettore sc. 3 - Bartolini Salvatore sc. 1 - Confidati Adolfo sc. 2, 50 - Ianacconi Francesco sc. 1 - Giorgi Felice sc. 1, 50 - Petti Domenico sc. 1, 50 - Noccioli Antonio sc. 1, 50 - Bonelli Salvatore sc. 1 - Guj Giovanni sc. 2 - Randanini Alessandro sc. 1 - Lovatti Filippo sc. 1 - Rosi Giovanni sc. 1 - Filonardi Giovanni sc. 2, 50 - Mazzetti Giacomo sc. 1, 50 - Bonoli Gaetano sc. 1, 50 - Gabet Alessandro sc. 1, 50 - Maggetti Raffaele sc. 1 - De Cinque Alessandro sc. 2 - Moroni Carlo sc. 5 - Lezzani Luigi sc. 5 - Beretta Cesare sc. 3, 21 - Torti Augusto sc. 1 - Ruitz Cesare sc. 5.

LEGGE ELETTORALE PIEMONTESE

CARLO ALBERTO

Per la grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia e di Genova, ecc. ecc., Principe di Piemonte, ecc. ecc. ecc.

Dopo avere stabilito le basi del Governo rappresentativo, fù Nostra prima cura di affrettare il momento in cui, radunate le Camere, il Nostro Popolo fosse chiamato ad usare in beneficio della Patria di tutte le libertà che gli abbiamo assicurato. E perchè a ciò era anzi tutto necessaria la legge che doveva regolare le elezioni dei Deputati, abbiamo tosto dato le disposizioni opportune, affinchè quella ci venisse nel più breve termine proposta, senza aspettare che fossero raccolte tutte le notizie di fatto, la cui cognizione poteva forse riuscire opportuna per fissare le condizioni dei diritti elettorali. Così, senza frapporre alcun indugio prese in seria considerazione le condizioni politiche in cui si trova la Nostra Patria, pieni di confidenza nel senno e nella virtù del Nostro Popolo, Ci siamo indotti per una parte a partecipare il diritto di eleggere a quel maggior numero di cittadini che fosse compatibile colle condizioni di un Governo sinceramente rappresentativo, ed abbiamo lasciato per l'altra appieno libera agli elettori la scelta dei Deputati.

Portiamo ferma fiducia che venendo per tal modo liberamente e pienamente espresse tutte le opinioni e i desiderj della Nazione, il concorso della Camera elettiva, cogli altri poteri dello Stato, varrà a perfezionare e rassodare quegli ordini costituzionali sui quali debbe fondarsi la prosperità della Patria, la sicurezza della Nostra Corona, la libertà dei Cittadini.

di abitazione abituale il fitto stabilito fra case,

Per questi motivi, sulla relazione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari interni, sentito il parere del Nostro Consiglio dei Ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

TITOLO PRIMO

Delle Condizioni per essere Elettore
E del Domicilio politico

Art. 1. Ad essere elettore è richiesto il concorso delle seguenti condizioni:

1, Di godere per nascita, o per origine, dei diritti civili e politici nei Regii Stati. Quelli che nè pur l'uno, nè per l'altro degli accennati titoli appartengono ai Regii Stati, se tuttavia Italiani, parteciperanno anch'essi alla qualità di elettori, sol che adempiano quanto si ricerca dall'art. 26 del Codice civile per acquistare il godimento dei diritti civili.

I non Italiani potranno solo entrare nel novero degli elettori, ottenendo la naturalità per legge.

Nell'ammettere i cittadini all'esercizio dei diritti elettorali non si ha riguardo alle disposizioni speciali relative ai diritti civili o politici, di cui taluno possa essere colpito per causa del culto che professa.

2. Di essere giunto all'età d'anni 25 compiti nel giorno dell'elezione.

3. Di sapere leggere e scrivere.

4. Di pagare un annuo censo non minore di lire quaranta nuove di Piemonte.

Per le provincie della Savoia, e per quelle di Nizza, Oneglia, S. Remo, Genova, Chiavarí, Levante, Novi, Savono, Albeaga e Robbio, basta il censo di lire venti.

Art. 2. Il censo elettorale si compone di ogni specie d'imposta diretta, e così tanto dell'imposta prediale, quanto della personale e mobiliare, delle prestazioni fisse e proporzionali che si pagano per le miniere e fucine, dei diritti di finanza imposti per l'esercizio d'ufficii e professioni e di ogni altra imposta diretta di simil genere. Dove per l'esercizio degli ufficii e professioni siasi pagato al Regio Governo in capitale, gl'interessi del medesimo saranno computati come finanza.

Al Regio tributo prediale si aggiunge il provinciale, non il comunale.

Art. 3. Sono ammessi all'elettorato, indipendentemente da ogni censo:

1. I membri effettivi, residenti e non residenti delle R. Accademie di scienze, lettere e belle arti, la cui nomina sia approvata dal Re.

2. I Professori tanto insegnanti, che emeriti, ed i Dottori di Collegio delle diverse facoltà componenti le Università degli studi.

3. I professori insegnanti ed emeriti nelle Regie Accademie di belle arti di Torino e Genova.

4. I Professori insegnanti od emeriti delle scuole Regie fuori delle Università.

5. I Professori insegnanti od emeriti nelle scuole provinciali di metodo.

6. I membri inamovibili dei Magistrati e Tribunali.

7. I membri delle Camere di agricoltura e di commercio, delle R. Accademie di agricoltura e di medicina, e della Direzione dell'Associazione agraria, ed i Direttori dei Comizii agrarii.

8. Gli Uffiziali giubilati di ogni milizia sì di terra che di mare, il cui grado non sia inferiore a quello di Capitano.

9. Gl'impiegati civili in riposo godenti a tal titolo di annua pensione non minore di lire mila dugento.

Son computati come parte della pensione gli assegnamenti annessi agli ordini equestri del Regno.

Art. 4. Sono altresì ammessi all'elettorato alla condizione che paghino la metà dell'annuo censo fissato all'articolo primo del presente Editto, o la metà del fitto stabilito agli articoli 5 ed 8:

1. Tutti coloro che hanno conseguito il supremo grado accademico di laurea, od altro equivalente in alcuna delle facoltà componenti le Università del Regno;

2. I Notai esercenti ed i Causidici collegiati presso i Magistrati e Tribunali;

3. Gli ufficiali giubilati delle Regie truppe di terra e di mare;

4. Gl'impiegati civili in riposo godenti a questo titolo di una pensione dalle L. 600 alle 1200.

Art. 5. *Gli esercenti commerci, arti ed industrie* godranno del diritto di essere elettori, con che il valore locativo dei locali da essi occupati nel Comune, nelle cui liste vogliono essere iscritti, per la loro casa d'abitazione, e per gli opifizii, magazzini o botteghe dal loro commercio, arte ed industria, ascenda alla misura determinata nella Tabella A annessa alla presente legge.

Art. 6. Per l'*esercizio dei diritti elettorali saranno* considerati come commercianti i Capitani marittimi, e i capi direttori di un opificio, e stabilimento industriale qualunque, con che esso abbia a costante giornale servizio almeno trenta operai, senza distinzione di sesso.

Gl'individui contemplati in quest'articolo saranno elettori, se pagheranno la metà del censo o *la metà del fitto fissato pei commercianti del comune* dalla presente legge.

Art. 7. Chiunque darà prova di possedere al punto della da lui chiesta iscrizione sulle liste elettorali, e d'aver posseduto per anni cinque anteriori senza interruzione, un'annua rendita di L. 600 sul debito pubblico dello Stato, sarà elettore.

Art. 8. Chi non potrà o non vorrà giovarsi delle *disposizioni sovra indicate per* essere elettore, avrà diritto ad essere iscritto sulle liste elettorali, purchè dimostri di pagare per la sua casa botteghe ed opificii pei commercianti dalla Tabella A annessa alla presente legge. Gli individui contemplati dall'art. 4 basterà che per la sola loro casa di abitazione abituale paghino la *metà* del fitto surriferito.

Art. 9. Il tributo prediale Regio, giuntovi il provinciale, s'imputa nel censo elettorale a favore di chi abbia la piena proprietà della stabile; dove la nuda proprietà trovisi separata dall'usufrutto, l'imputazione si fa a profitto dell'usufruttario, qualunque sieno le condizioni sotto le *quali siasi stabilito l'usufrutto.*

Al fittaiuolo di poderi rurali che faccia valere personalmente e a proprie spese l'affittamento s'imputa nel censo elettorale il quinto di tale imposta, purchè la locazione sia fatta per atto pubblico, e duri non meno di 9 anni, senza che il quinto medesimo debba detrarsi dal censo elettorale computabile al proprietario.

Art. 10. Le contribuzioni imposte per *beni* enfiteutici saranno per la computazione del censo elettorale attribuite per quattro quinte parti all'enfiteuta, e pel restante quinto al padrone diretto; quelle invece cadenti sui beni concessi in locazione perpetua o di 99 anni, saranno divise in eguali porzioni fra locatore e locatario, benchè in entrambi i casi esse fossero per patto pagate dal locatario, o dall'enfiteuta, e dal padrone diretto, o proprietario.

Art. 11. I proprietarii di stabili, temporariamente per legge esenti dall'imposta prediale, potranno fare istanza onde siano a loro spese apprezzati, per l'effetto di accertare l'imposta, che pagheranno quando cessasse l'esenzione: di tale imposta loro si terrà conto immediatamente per fargli godere del dritto elettorale.

Art. 12. Nel comporre la massa delle imposte necessarie il censo elettorate si computeranno tutte quelle che si pagano in qualsiasi parte dei Regii Stati.

Al padre si terrà conto di quelle che si pagano e i beni della sua prole dei quali esso abbia il godimento. Al marito di quelle che paga le moglie, eccettochè siasi fra loro pronunziata la separazione di corpo.

Art. 13. Le contribuzioni pagate da proprietarii indivisi, o di una Società commerciale saranno pel censo elettorale ripartite per egual parte fra i soci.

L'esistenza della Società di commercio s'avrà per sufficientemente comprovata mercè di un certificato del Tribunale di Commercio indicante il nome degli associati.

Dove l'uno dei compartecipi pretendesse ad una quota superiore alla virile nella cosa comune o sociale, sia perchè gli spetti una parte maggiore sulla proprietà degli stabili, sia per qualsivoglia altro titolo, dovrà giustificare il suo assunto con esibire titoli che il comprovino.

Art. 14. I fitti pagati per beni inservienti a Società in accomandita, od anonima, e le contribuzioni sui beni spettanti a tali Società, saranno imputati nel censo dei gestori, o direttori fino a concorrenza della loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

Art. 15. Le imposte prediale, personale e mobiliare non sono computate nel censo elettorale, se lo stabile non siasi posseduto, e fatta la locazione anteriormente alle prime operazioni dell'annuale revisione delle liste elettorali.

Questa disposizione non si applica al possessore a titolo di successione, o per l'anticipazione d'eredità.

Art. 16. Le imposte dirette pagate da una vedova o moglie separata di corpo dal proprio marito saranno computate pel censo elettorale a favore di quello dei suoi figli e generi di primo e secondo grado da lei designato.

Parimenti il padre che paghi imposte dirette in diversi distretti elettorali potrà in quello d'essi ov'egli non eserciti il suo diritto elettorale, delegare ad uno de'suoi figliuoli da lui nominato, per farlo godere dell'elettorato, le imposte cui soggiacciono gli stabili che dovrà specificamente indicare.

La Delegazione non potrà farsi che per atto autentico,

Entrambe le suddette delegazioni saranno rivocabili.

Art. 17. Niuno può esercitare altrove il dritto di elettore che nel distretto elettorale del suo domicilio politico.

Ogni ndividuo s'intende avere il suo domicilio politico nello stesso luogo in cui è domiciliato per riguardo all'esercizio dei dritti civili.

Può tuttavia trasferirsi il domicilio politico in qualsivoglia alrro distretto elettorale dove si paghi *contribuzione diretta, e per riguardo ai commercianti*, ed industriali dove abbiano uno stabilimento commerciale, od industriale, con che se ne faccia la dichiarazione espressa tanto davanti a Sindaco del luogo di attuale domicilio pelitico quanto innanzi al Sindaco del luogo dove si vorrà trasferirlo. Questa dichiarazione dopo la prima convocazione dei Collegi elettorali, non produrrà *alcun effetto*, se *non* sarà fatta sei mesi prima della revisione delle liste.

Art. 18. L'elettore il cui domicilio politico è distinto dal civile, cambiando questo non s'intenderà mutare il primo, e non sarà dispensato dalla doppia dichiarazione avanti prescritta per l'effetto di riunire l'un domicilio all'altro.

Art. 19 Gl'individui chiamati ad un impiego potranno usare il loro diritto elettorale, nel distretto dove adempiono il loro uffizio, senza che siano dispensati dall'obbligo dell'accennata doppia dichiarazione per trasferire il loro domicilio politico nel luogo dove debbono sostenere la carica.

(*Continua*)

NOTIZIE ULTIME

Giunte col vapore il *Lombardo* a Civitavecchia il 29 marzo.

Lettere particolari annunziano che il 26 a mattina entrò l'avanguardia piemontese in Milano fra le acclamazioni di un popolo immenso. Il resto delle truppe piemontesi, è in marcia. Carlo Alberto è alla testa, e i figli comandano i corpi dell'esercito.

I forti di Piacenza, Verona e Mantova sono in mano dei tedeschi; Radetzki è concentrato a Lodi con 15 mila uomini, avanzo di un esercito di 80 mila.

A Genova si armano tutte le coste: la flotta reale uscirà quanto prima.

A Napoli il giorno 28 si è fatta una dimostrazione a pro de' Lombardi e contro il ministero il quale è caduto: ora si parla di Carlo Troya, del cav. Baldacchini, Gabriele Pepe, Terrigni, De-Luca e Saliceti.

ARTICOLO COMUNICATO

MAGLIANO - Non appena si pronunziò in Italia il nome di Pio e l'eco lo ripeteva dall'alpi a scilla, dall'Adriatico al Tirreno e dalle regioni gelate del Nord come dalla zona torrida, i bravi italiani da Dio benedetti si riconducevano al suolo natio. Roma da lunga stagione non più reggia dell'universo e superbo domicilio delle arti e delle scienze, non più teatro di libertà e di potenza risorgeva come era conveniente a questo *giardino d'Italia. Si ristabiliva il valore latino* la saviezza degli Antonini e degli Adriani; da quell'istante si decise il destino dell'Italia e della terra. Amore, utilità, giustizia e progresso formano il codice di Pio. Ogni città, ogni villaggio, ogni abituro sentì il tocco della rinascente civiltà; sicchè parlando di quelle dimostrazioni che ebbero luogo nei più piccoli paesi dello stato *si dimostrerà la universalità del pensiero* e quanto sieno vani gli sforzi di coloro che tentano dividere in due fazioni le moltitudini. Ne sia un esempio quanto accadde in Magliano città della Sabina che non volle essere seconda ad ogni altra città nel progredire per le vie della civiltà con evangelica fratellanza.

L'Emo Cardinal Brignole, Vescovo zelantissimo di questa città, fu lieto *rinvenire nei cuori* Sabini espansione, e generosità senza limiti. Egli molto fece a pro di questa diocesi, ma più non poteva fare a vantaggio di questa Città. L'educazione è la piaga crudele delle nostre provincie; a questa il pensiero, e le cure del Principe si rivolsero. L'instituzione delle scuole notturne presentò una occasione favorevole. A mezzo Novembre del 47 solennemente furono dall'insigne porporato aperte, e da quella sera ben più di 150 giovanetti attingono in esse i sensi della più sana religiosa morale. I Cittadini plaudenti per la gioja, operosi e diligenti si rendevano mallevadori d'ogni spesa, ed i signori Deputati e Consiglieri mai svogliati nè stracchi, ma sinceramente volenterosi davano non dubbia prova d'un sublime animo Italiano. Dietro cortese invito niuna donna fu restia ad alienare a prò di questa bella instituzione un qualche ornamento o lavoro. L'entusiasmo con cui esse donarono gli oggetti più preziosi e cari dimostrava che la virtù e l'eroismo in ambo i sessi alberga, e ed è calunnia, infame calunnia il pensare che le donne poco o nulla giovino all'aumento d'ogni civiltà.

La società filodrammatica assunse l'impegno di estrarre le lotterie dei doni ritirati, non che di dare una serata a beneficio di dette scuole notturne. L'esimio, il nobil giovane onor della patria, delizia degli amici Angelo Orsolini, colla sua non comun facondia, terminato il secondo atto del dramma, con energica orazione invitava all'opera santa, e ravvivava in tutti i cuori il filantropico amor patrio. Infatti, il popolo accorse a torme al teatro, le lotterie furono estratte, ed il vantaggio, grazie al sesso gentile fu qual mai si poteva sperare. Deh! possa l'esempio di questa città eccitare l'emulazione di tutta Italia, possa il patriottismo, la fratellanza, il progresso formar degli Italiani una famiglia sola!

Maledizione alla setta dei tristi che fanno ingiuria all'opere di Pio, maledizione a chi si allontana dal suo cuore.

G. Daddi

NELLA TIPOGRAFIA DI SAVINO BOCCHETTI.